

1754
1754



BLOG
CADEM
DEL
CIVV

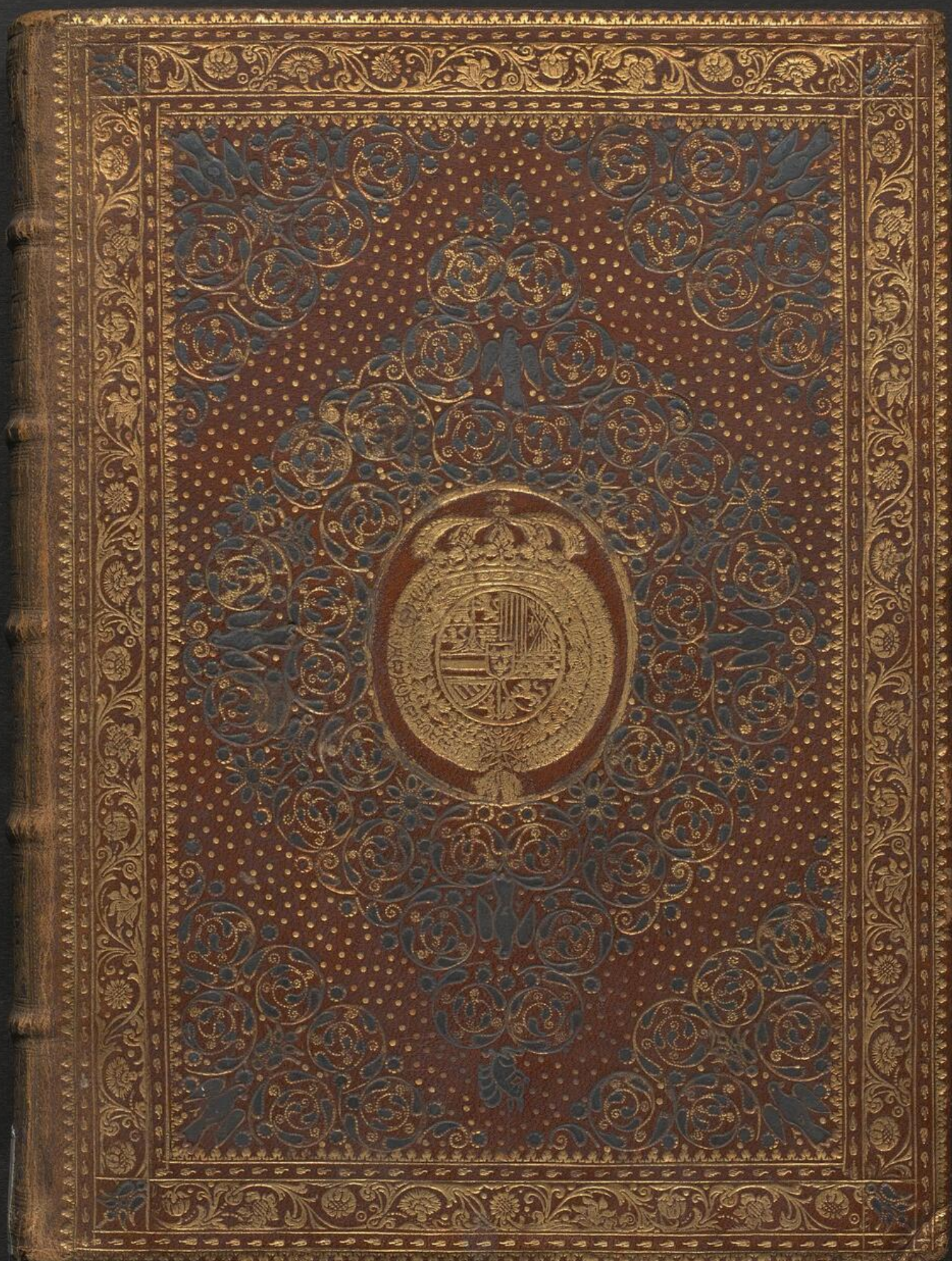


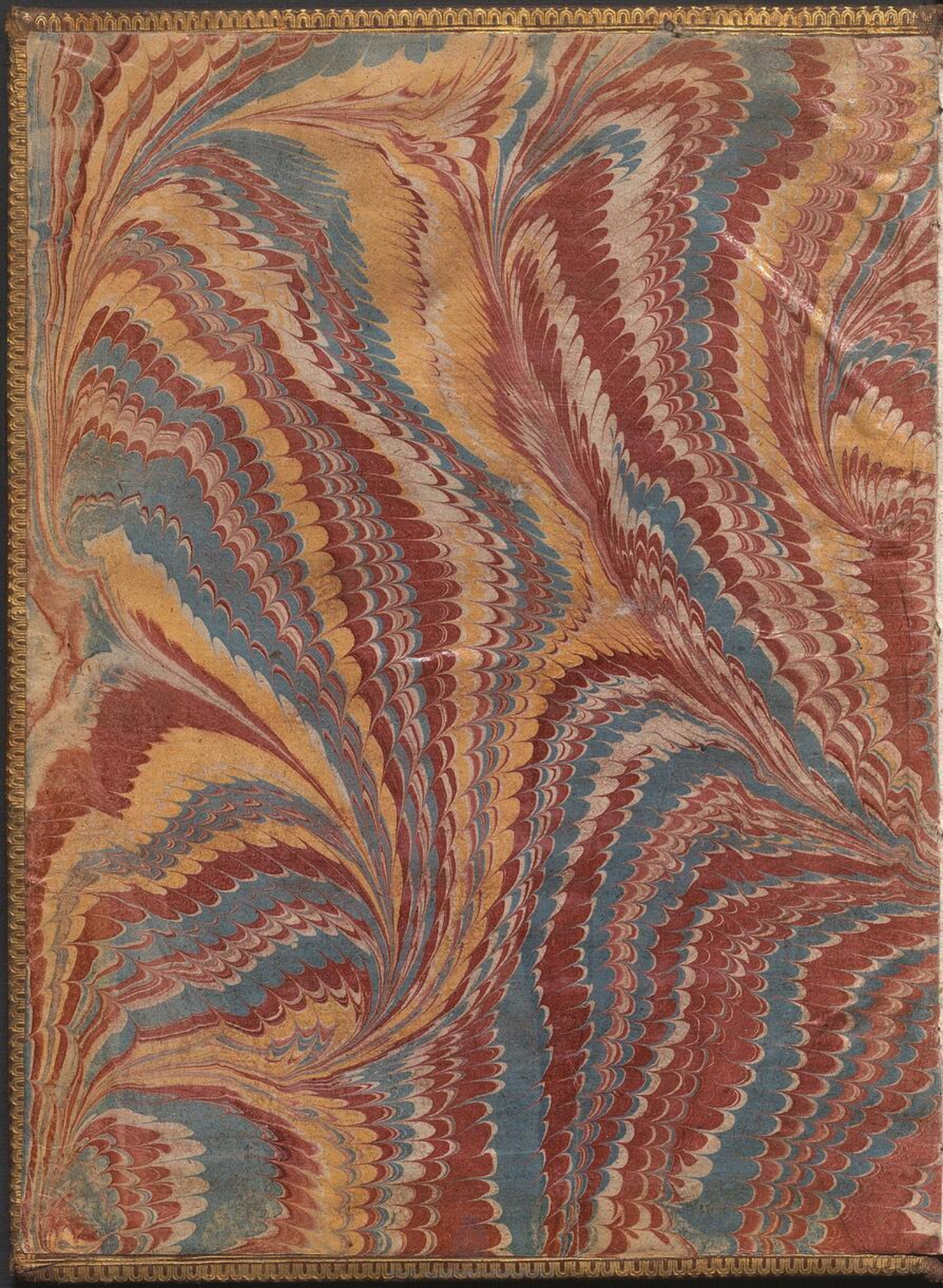
TOMO

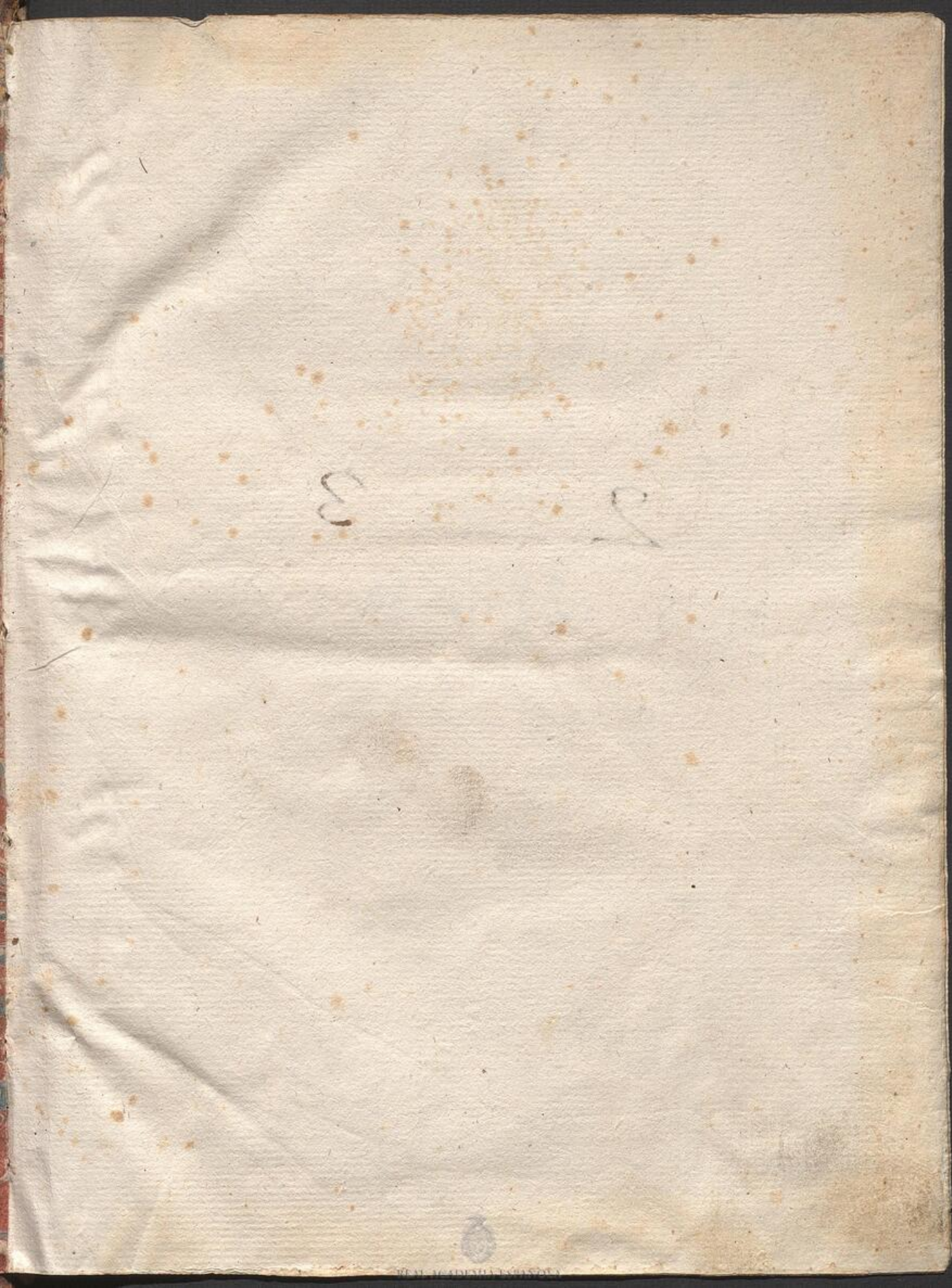


28
IV
30









2 — 3

28-IV-30

XI



XI. 9. 4.



De la Real Academia Española.

ELOGJ
ACCADEMICI
PARTE I.





Acad. Insecundo

Promot. de Pellegrini Acad.

Acad. del Platano

Reparat exordia forme

Quocumq; tendit

Reuocat primordia forme

RINASCENTE

RINASCENTE

Stellauro di Lapigu

Uinditor Musarum nã nascor ad oha Ver
Et nunc pressa iterum surgit Hirundo celer

Cen truncus iacuit Platanusque ut ceca resurgit
Sic ad Palladium nunc ego surgo decq; us.

ACAD. PEREGRINOR. ROMÆ PROMOTOR PERPE. ET AL. ANN. XXXIII. D. HYACINTHVS GIMMA VID. SOCIETATIS INCURIOSORVM RVS CIANT. ET ACAD.

FLOGJ
decembris

Promoti degl. Sponsiorat

Acad. Vnito

Rediere in pristina uice

Renasciunt etia

RINASCENTE

RINASCENTE

Pagina dum loquitur, calamo disuncta Hyacintho
Effigies merito Sculpta labore silet
Gemma decq; Vatum Virtutis gemma, coruscet
Musarum ex horis, hic Hyacinthos olet
Balth. Pfan.

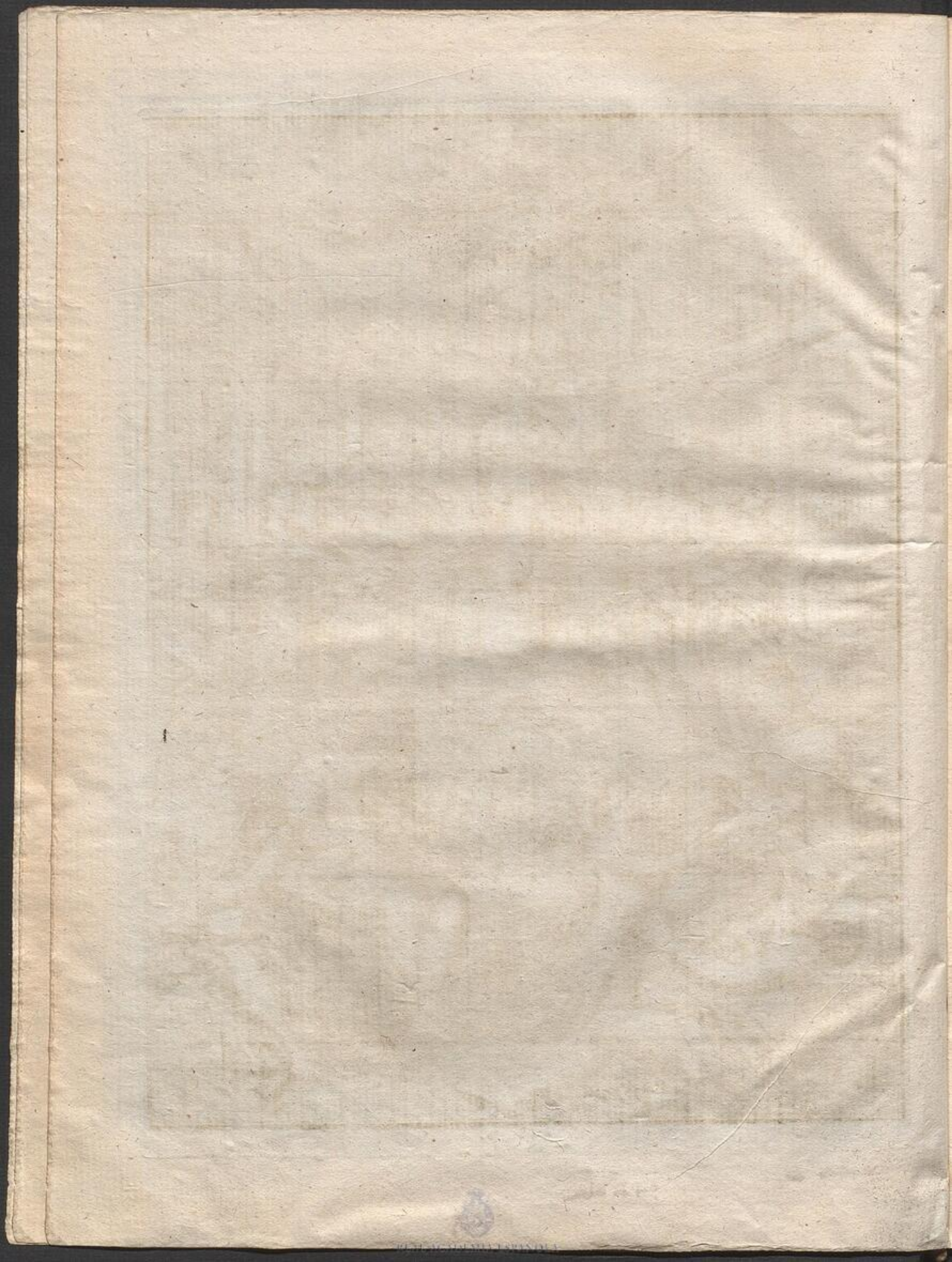


Incursorum Academia

Non est tuta

Sua
dere

ELOGI
Accademia
del Gimnao



ELOGJ ACCADEMICI

D E L L A

SOCIETÀ DEGLI SPENSIERATI

D I R O S S A N O,

DESCRITTI

DAL DOTTOR SIGNOR

D. GIACINTO GIMMA

*Promotor perpetuo della Medesima, Avvocato della
Fedeliss. Città di Napoli, ecc.*

PUBLICATI DA

GAETANO TREMIGLIOZZI

Consigliere-Promotoriale,

COLLE

MEMORIE STORICHE DELLA SOCIETÀ

Stessa aggiunte dal Medesimo nella Seconda Parte.

C O N S E C R A T I

ALLA CATTOLICA REAL MAESTA' DI

FILIPPO QUINTO

MONARCA DELLE SPAGNE.



In NAPOLI, A spese di Carlo Troise Stampatore Accademico
della Medesima Società MDCCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ELOGI ACCADEMICI

DELLA

SOCIETÀ DEGLI SPENSIRATI

DI ROSSANO

DELLI

DAL DOTTOR SIGNORE

D. GIACINTO GIMMA

PROFESSOR DELLA MATEMATICA, E
FISICA, E
PUBBLICATA DA

PUBBLICATA DA

GABRIANO TRIMIGLIANO

Configuratore

1813

MEMORIE STORICHE DELLA SOCIETÀ

di Rossano nella seconda Parte.

CONTRASTATA

ALLA SOCIETÀ DI ROSSANO

FIERRO QUINTO

ROMA

1813

1813

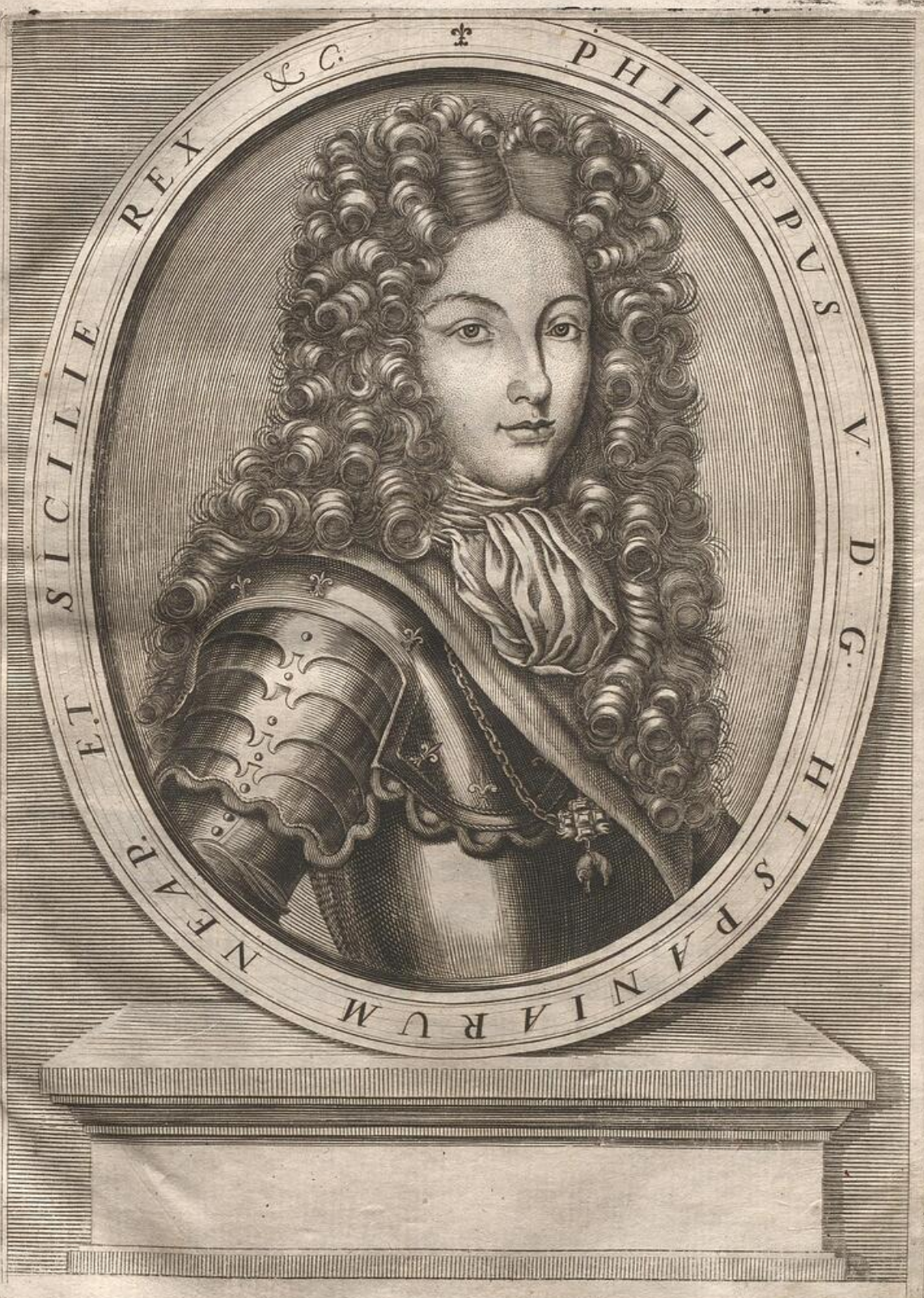
1813

ROMA

1813

1813









Titon. Kollur
 m. 22. 23. 24. 25.
 . 26. 27. 28. 29.

SACRA CATTOLICA MAESTATE



Avansi i Gentili sul principio
 dell' Anno con superstizione
 le mancie per celebrare ad
 onor di Giano, e della Dea
 Strenia le Feste, e per segno
 di buono augurio di anno ric-
 co e felice, secondo l'antica istituzione di

Sueton.
 Ovid.

-mi

a 3

Tito



Hieron. Bossus
cap. 6. pag. 39. in
Juno Tazio.

Tito Tazio : ma si danno tra' Cristiani leci-
tamente le Strene o per conservar le amici-
zie , o per manifestare gli ossequj . L'Acca-
demia d'*Arcadia* solennizzò l'esaltazione di CLE-
MENTE XI. Gran Pontefice Regnante al Tro-
no Apostolico , i *Giuochi Olimpici* letterarj ;
e l'*Arcade Colonia* del Reno colle sue varie
Egloghe festeggiò la medesima . Ne' primi an-
ni del governo della REAL MAESTA' VOSTRA
io non posso , ne può la *Società* nostra Scien-
tifica dar segni più riverenti , che al glorio-
so ed immortale Suo Nome consecrar le pri-
mizie dell' Adunanza , le prime fatiche del
nostro Promotore , i primi Elogj de' nostri
virtuosi Accademici . Fu degnissima elezione
del Promotore medesimo , fu onestissimo de-
siderio dell'Accademia Rossanese , e fu mio
ossequioso ardimento , pubblicare quest' Ope-
ra , e sperare alla stessa l'Augustissima prote-
zione della CATTOLICA MAESTA' VOSTRA : nè
ad altri potea offerirsi in tributo , perchè so-
no in essa descritti gli studj , e le vite di co-
loro , che o son Suoi fedelissimi Vassalli , o
Suoi degni Ministri , o pur sono adoratori
della Sua Gloria Ammirabile .
Abbiam per
Im-

Impresa i candidi Gigli , che *Non alunt curas* , se non per crescere nella candidezza della virtù letteraria , ed illustrati da' Gigli d'oro de' BORBONI , ci auguriamo lo splendore in ogni nostro felice avanzamento . Avvertirono il *Ruellio* , e *Plinio* esser così fecondo il Giglio , che produce e mantiene da una sola radice fino a cinquanta germogli ; perlocchè gli fu dato per motto *Nihil fecundius* . Feconda è divenuta la nostra Accademia germogliando nobilissimi Collegi per tutta l'Europa sotto i principj di così augusto imperio ; onde non può non isperare faustissimi progressi sotto il Regal Suo Dominio , conforme ogni prospera felicità si promettono i Suoi Regni soggetti . Nel Reame di Napoli fu il primo a regnare dopo i Normanni , e gli Svevi un Carlo I. Angioino : ed ultimamente un Carlo II. tra gli Austriaci ; che da Filippo suo Genitore avea per natural successione ricevuta la Monarchia , ha restituito al Suo Merito e Napoli , e i suoi Reami per rinnovellar con maggior vastità e grandezza l'antico Regno degli Angioini . Ella nacque , **IO REAL MAE-**

STA' ; per continuare la fama degli Avi, ed
 il nome di Filippo Le fu dato, perchè Iddio
 Avea Le stabilita la Corona delle Spagne.
 Monsignor Sannelli nostro dottissimo Col-
 lega da *Carolus Secundus ex Regnis Hispanie*
ad Regnum Dei bonus appetit: ricavò
 con ingegnoso Anagramma: *Philippus Dux*
Andegavensium succedit regnans: Sors rei
ab eterno: ma è pur dubbio, se della
 MAESTA' VOSTRA sia stata maggior forte
 succedere all'imperio di tanti Regni; o più
 tosto de' Regni stessi averLa avuta per Re-
 gnante, Chi riguardava la Sua fanciullez-
 za, la Real nascita, le augustissima Fa-
 miglia, potea ben applicarLe qualche toc-
 cò in fortuna Severo Imperadore, essendo
 Ella nata per regnare: *Tu regere imperio populos Romane me-
 moro: Tu tibi erunt artes, pacisque impone-
 re morem, Parcere subjectis, & debellare super-
 bos.*
 Ma è stata fortuna de' Regni della Catto-
 lica Monarchia riconoscerLa Principe loro,
 e go-

Lamprid. in Vi-
 ta Severi.

e godere quei frutti , che dal Suo animo Reale sperimentano tutto giorno . E da' Popoli considerata nella MAESTA' VOSTRA quella dote , che propria de' Regnanti fu da molti Scrittori avvertita : scrivendo Niceforo Gregora : *Hoc illud est Indorum Sapientum praeceptum , Principem quò natura sublimior sit , eò humaniorem se prae buerit inferioribus , charissimum populo futurum* . La delineò Seneca similmente , dicendo : *Sermone affabilis , accessuque facilis , vultu , qui maxime populo demeretur , amabilis* : e con più chiarezza Ambrogio , per tralasciar gli altri : *Popularis , & grata est omnibus bonitas , nihilque , quod tantoperè illabatur humanis sensibus : ea si mansuetudine morum , ac facilitate animi , & affabilitate sermonis , verborum honore , modestiæque adjuvetur gratia , incredibile est , quantum procedit ad cumulum dilectionis* . Sono di pregio nella MAESTA' VOSTRA non meno la Religione , la Pietà , e la Grazia , nobili parti di quella Giustizia , con cui ha l'animo arricchito : che la Magnanimità , la Magnificenza , e la Costanza dell'

Nicoph. Gregor. lib. 6. Hist. Byzant.

Senec. lib. 1. De Clement.

dall'eroica Sua Fortezza generate . Compagne inseparabili della Regale , e natia Liberalità si veggono la Umanità , e la Clemenza , ed ha tutta intenta la Bontà per far vivere i popoli secondo il debito della ragione , e delle Leggi, alla direzione del pubblico bene prescritte . Instruita nelle Dottrine , ed ammaestrata con gl' insegnamenti, e colle sperienze dell' Avo nobilissima Idea de' Regnanti , fa ben'aguzzar l'intelletto alla Prudenza per prevedere i mali , provvedere agli errori , ed instituire agevolmente un' ottimo governo ; perlocchè si avvera ciò, che fu scritto : *Similis est comparatio Regis ad subditos , Patris ad filios , Pastoris ad oves* . Tra i trattenimenti , che per ristorarsi dalle gravissime cure dell' Imperio sono a' Principi necessarj e permessi, VOSTRA MAESTA' nella Caccia nobilmente esercitandosi , che rende gli Uomini ben disposti alla Guerra , ed avezzi à i disagi militari, imita Alessandro Macedone , anzi co' i Re della Persia quel gran Ciro , che se stesso, e i suoi in Assiria esercitava , per accoppiar con tanto onorevole piacere la fatica , secondo

3. Pol.

Xenophon. Cy-
ropedia lib. 1. c.
7. lib. 8. c. 1177. 12.
Plutarch. in Vit.
Alex. Cesar de
Bell. Gall. lib. 6.
in 12.

do che lasciaron memoria Senofonte, e Plutarco. Godono i Vassalli averLa per Principe adulto nelle virtù, e nel sapere, e per Re quanto prodigioso negli affari di pace, altrettanto operoso nelle imprese della Milizia; onde sperano vederLa risplendere colla Fortezza di Scipione, colla Fortuna di Cesare, e colla benivoglienza di Pompeo, per le quali tanto pregava Augusto i suoi Numi superstiziosi, acciocchè a lui fossero concedute. Consagro intanto alla MAESTA' VOSTRA quest'Opera, la quale siccome non potea ricevere maggior'onore che col vederfi data in tributo alla Sua Gloria, così per la qualità de' Personaggi, a' quali ha con tanta erudizione, e dottrina formati gli *Elogj* l'Autore, desiderar non dovea Protettori volgari. Offero colla stessa gli animi ossequiosi di tutta la Società nostra letteraria, che si pregia avere il suo nido in uno de' Suoi Regni per essere dalla GENEROSITA' VOSTRA rimirata, come da Augustissima Favoreggiatrice delle Lettere, quali sono sempre mai stati gli Eroi della Regal Famiglia de' BORBONI. La supplico a gradire l'offerta e l'

offe-

ossequio, ed augurandole prosperità, e fortuna per beneficio della Cristiana Repubblica, e per isplendore di tutta la Cattolica Monarchia, umilmente co' i miei Colleghi Accademici m'inchino, e mi confermo.

Di Vostra Maestà.

Bari li 20. Dicembre 1702.

Umilissimo, e Fedelissimo Vasallo

Gaetano Tremigliozi.

D. PIETRO EMILIO GUASCO

Giudice Perpetuo Decano della Gran Corte della
Vicaria nel Regno di Napoli

A L L E T T O R E.

LA Reggia d'Archelao celebrata nella Macedonia per una meraviglia della magnificenza, e dell'arte, secondo rap-
porta Eliano, non fù ella ammirabile, ò perche quel Principe per fabricarla vi facesse correr profuso l'erario de' suoi sudori, ò perche per compirla vi sfiorasse il più sublime delle sue Idee reali: Tutto il vanto, tutta la gloria sua portava dal pennello di Zeusi, all'ammirazione del cui disegno tirò estatici non solo i suoi secoli; ma quegli ancora dell'avvenire, che fin'oggi ne lodano la vivacità del colorito magistero: A somiglianza di questa io ti presento i Tomi, che vedi, non già famosi ò per li sudori della scoltura, che v'impresse coll'attenzione maggiore il ritratto de' Personaggi, che si commendano, ò per li lavori della stampa, che vi ha impiegati i caratteri più scelti, che corrono à nostri tempi. Il pregio del Volume, di cui la Fama ha precorso l'aspettazione della Repubblica Letteraria, viene singolarizzato dalla Pèna del suo Autore. Questi è l'Abbate, Dottor Sig. D. Giacinto Gimma. Tanto basti, per circoscrivere in Antonomasia le sue virtù, che lo rendono ammirabile non solo fra le mura della sua Patria, ma anche nelle remote Regioni fuor dell'Italia, negli Oltramontani paesi, per la felicità dello scrivere in tutte le Scienze, riaprendo con miglior metodo le più cospicue Accademie di essa, Soggetto in vero da illustrar da sè solo col proprio inchiostro in fronte alla gloria il lume di molti Letterati.

Var. hist. l. 14.

In un Secolo, in cui non fogliamo incontrar sì feraci simili penne, sommi lecito di avvalermi di quelle voci, colle quali Aristippo, libero dalle boree del pelago, sbarcato in una spiaggia, nell'incontrarsi con certe figure geometriche, con eccesso di giubilo esclamò *Vestigia hominum video*. Imprimendo il nostro Autore (sia scritto senza nota d'adulazione) veramente orme d'Uomo Eroico, anche per l'arduo dell'impresa, nel componimento de' presenti Tomi abbozzati, descritti, e compiuti, dalla carta alla stampa nel mezzo delle distrazioni maggiori: Ammirerai in essi coll'erudizioni pellegrine, nuove opinioni, com'è quella della Chiromanzia fisica, dell'imprefe nell'introduzione al secondo Tomo, nello

Virtu. prefat.
1. 6.

stile

stile degli Elogj Letterarj un metodo da altri fin'ora non praticato, e distintamente riferiti gli assiomi dell'antica, e della nuova Scuola in materie filosofiche naturali, intrecciando sempre al diletto dell'erudizione l'utile del dottrinale, con una candida, & ornata locuzione nel racconto delle Vite. Questi inchiostri, stillati dalla sua penna, che sono sudori della sua operosa Minerva, olezzano un certo che di soave, che diletica le narici anche degli Aristarchi, e de' Momi, conforme altresì, al riferir di Plutarco, il sudore di Alessandro il Grande rendeva un suavissimo odore.

Potrai da quest'Opera formar giudizio de' Volumi dell'Enciclopedia, che prepara alle stampe, ricchissimi di dottrina, e di erudizioni, argomentando come dall'unghia il Leone, e dal dito Ercole.

Potrò ben dire francamente, che se i libri son come la prigione di Boezio resa venerabile istoriata, che fù da quel grand'Uomo di chiarissimi fatti, fuori di questo Libro durerai fatica a ritrovarne degli altri, che siano più copiosi di gemme erudite, e di tesori dogmatici, per mezzo de' quali risplenda maggiormente la Virtù dell'Autore, e'l decoro de' nominati, l'artificio della penna sublime, e'l carattere di chi scrive, e la fama di chi si celebra.

Laonde con ragione il Sig. Baldassarre Pisani, Oracolo della Giurisprudenza, Demostene del Foro Napolerano, Lume della Poesia Italiana, e Latina, e frà i Letterati più celebri dell'età nostra il primo, che incitò il nostro Autore à sì grande impresa, in una sua lettera delli 23. d'Aprile 1701. applaudendo alla di lui penna, così ingenuamente asserisce: *Confesso con quella candidezza, ch'è propria del mio genio, V.S. oscurerà tutti gli altri Scrittori, che in questa specie d'Elogj hanno descritto in compendio le Vite degli Uomini illustri, come sono l'Imperiali, il Tomadini, il Giraldi, Jano Nicio Eritreo, ultimamente il Crasso, ed altri; poichè tutti costoro han fatto solamente pompa d'una soda dicitura ò in linguaggio Latino, ò in Toscano, ma non vi hanno framschiato erudizioni così proprie, ed ottimamente applicate, come V.S. fa. Onde la prego, come interessato nella sua gloria à seguire questa medesima traccia in tutti gli altri Elogj, che formerà per compirne il Volume, avvegnachè sarà un nuovo metodo in simile ritrovato.* E con altra alli 4. Decemb. al detto: *L'Epistola di V.S. è un miracolo della sua penna. Tanto basta, &c.*

Egli scrive con tener tutta l'anima sù la penna, cioè tutta l'intelligenza nello scrivere, e perciò ciascuno de' suoi Elogj discopre tutto lo spirito de' suoi lavori, ed ogni lavoro manifesta tutta l'arte de' suoi vivacissimi spiriti, appunto ciò che richiedea nelle stampe il Filosofo Talete con quell'assioma: *Sermonem esse imaginem operis,* non potendosi scriver bene di chi che sia, quando in ogni

ogni lineamento non si profonda tutta l' Idea dello Scrittore, e quando lo Scrittore in ogni sua cifra non distilli tutto il più spiritoso dell' Idea, che si prefigge: Egli quando principiò improvvisamente à scrivere questi Elogj per accrescer nuovi splendori alla sempre illustre Accademia di Rossano, della quale è meritevolissimo perpetuo General Promotore, intese descriver le gesta degli Accademici in atto viventi, e perche al dir d' Omero

Nil homine infirmius Tellus animalia nutrit

In Olyf.

Inter cuncta magis

nel tessere le narrative delle lor Vite, invida Parca d'alcuni di essi recise crudelmente lo stame; e non avendo rispetto ad età, giacchè può ben dirsi col Venusino:

Mixta senum, ac juvenum defentur funera,

Hor. car. 1. 28.

essendo rimasti estinti in età matura Monsignor Don Ferdinando Bazan Arcivescovo di Palermo, il Regente D. Carlo Petra Duca di Vastogirardo, il P. Maestro Elia Astorini de' Carmelitani, il Presidente del Sacro Consiglio D. Felice Lanzina, ed Ulloa, ed il Dottor Tommaso Donzelli nel maggior vigore degli anni involati alla nostra Società, non volle egli fraudarli della gloria ad essi dovuta, come Soggetti di consumata Letteratura. Onde per esser già spediti dal Torchio gli Elogj dell'Ulloa, Bazan, e del Petra, non si potè far menzione in essi della lor morte, seguendo bensì à darli alla luce quegli dell' Astorini, e del Donzelli, deplorò la perdita di essi, cangiando in Elegie gli Elogj, come à simil proposito scrive Eschilo

Vita sanctos si libet, beneficiis prosequere.

In Heet.

Ha voluto la sua penna render tributo d'immortalità à loro nomi.

Perche poi l'Accademia nostra à guisa di fiume, il quale *Vires acquirit eundo*, viene arricchita di nuovi Soggetti celebri per Nobiltà, per Virtù, e per Scienza, non bastando questi due Volumi à comprenderli tutti, ha disposto di aggiungere altri Tomi, per descrivere le azioni, e le glorie degli altri Accademici viventi, e le memorie di coloro, che prima di morire hanno dato lume, ed onore alla Società, ed anche di questi formarne un'altro Tomo à parte, avvertendo Tucidide:

Vetustas hunc modum judicavit honestum, ut mortui laudaretur.

Lib. 2.

Or quanto maggiormente si devono lodar coloro, che hanno con degna vita illustrato la lor morte.

Molti Letterati di prima riga, anzi in gran numero han voluto encomiare con poetici Componimenti sì gloriosa fatica, ed esserne testimonii sul principio d'una sua Opera, giacchè

Laudari à laudato viro non ultima laus est.

Ricusò lungamente la sua modestia di riceverne la commendazione, sembrandoli di voler correre la carriera di coloro, che mendicando

cando encomj, vanno in traccia d'appoggi per sostenere la fragilità de' proprj meriti, e parendoli, che facendo precorrere nel suo libro le lodi dateli, fusse stato quasi un lodar se stesso con la bocca, e con la penna d'altri, avvertendoli il Marziale Anglico:

Joann. Ovvien.
lib. 3. carm.

*Quarito Virtutes, Virtutum spernit laudes,
Nominis est enim gloria, non hominis.*

Havea dunque determinato, che non s'imprimeffero tali, e tanti Componimenti epidittici, che sono tante Trombe della sua fama Letteraria, havendo egli medesimo nella sua Enciclopedia al Tomo quinto, riprovato questi applausi, come segno d'un'affettata adulazione. Ma non hà potuto far argine alla inflessibile volontà dell'eruditissimo Signor Tremiglozzi, uno de' primi Luminati, che illustrano il cielo della nostra Accademia, col Carattere di Consigliero Promotoriale. Questi dunque havendosi addossato il peso di esporre l'Opera, ha fatto partecipe dell'onore D. Padovano mio figlio di raccogliere, come Secretario Accademico, la maggior parte di simili fatiche d'Ingegneri illustri, e di non lasciarle sepolte nel Tempio d'Arpocrate, per non defraudare il merito dell'Autore, e la cortesia volontaria, e non ricercata di tante Penne sublimi, che co' rivoli de' loro inchiostri han fecondato quei Lauri, che gli fan ferto alla fronte, come nel principio del 2. Tomo vedrai.

Chi sà, se col tempo haveffi à vedere ristampati i due presenti Tomi, con l'accrescimento dell'Annotazioni, per impinguarli di molte notizie, che sono sopraggiunte all'Autore dopo tirati i fogli dal Torchio? & anche per lasciare alla memoria de' Posterì alcuni fatti di nuovo accaduti di glorioso, e di grande agli Accademici, e con la nota di altri libri, che le loro Penne han consegnato alle Stampe.

Non fà di mestieri, che io qui mi prenda la briga di proporti la nobiltà, lo splendore, e le bellezze di questi Elogj, che ti presento, perche prima di me ne han dato il loro giudizio molti Uomini illustri del nostro Secolo, l'autorità de' quali bastarebbe ad accreditare qualunque Libro nella Repubblica di Parnaso. Trascriverò solamente alcune testimonianze di essi, quali ho potuto avere nelle mani, tralasciando di addurre una infinità di encomj attribuitigli da' primi Soggetti dell'Europa, che ambiziosi di conoscerlo, e di contrarre con lui la scambievole corrispondenza, gli hanno scritto, ed inviato le loro Opere, obligandolo à rendere più numerosa la nostra Società, coll'aggregazione di loro stessi. Non pretendo, che qui si registino le sue lodi, per secondare la sua modestia, ma solo ad oggetto, che sieno considerate le cagioni, per le quali alcuni in vedere qualche suo Elogio, si sono mossi à pregarlo, che n'accelerasse l'impressione.

Onde il Sig. Ab.Dott.D.Alessandro Guidelli Rettore Curato della Chiesa di S. Gennaro all'Olmo di Napoli, in un'Egloga à lui consecrata sotto il nome d'*Aminta*, fa che così l'Autore sotto il nome di *Tirsi* parli:

Tyrsis. *O quàm care sapis, te jure fatentur, Aminta,
Pastores Phœbo natum, Musisque secundis:
Ut mihi me reddis dulci conamina linguae.
Tu mihi Mopsus eris, posthac tibi carmina nostra
Concedant, & Musa, neqes ni censor haberi,
Invideat mea non Lycidæ, non Daphnidi, nec non
Præ me rivalem spernat Coridona Lycoris.*

Il Dott. Sig. Andrea Perrucci Avvocato Napoletano, e Celebre Poeta del nostro Secolo al Sig. D. Antonio Mongitore, con sua de' 22. Aprile 1702. da Nap. per Palermo: *Non posso, nè devo celebrare la dottrina dell' Ab. Sig. D. Giacinto Gimma ne' suoi Elogj, sì perché: de dilecto nunquam satis, sì perché si degna contro miei meriti d'onorarli in essi: Lascerò dunque, che il Mondo Letterato, ed il genio dottissimo di V. S. ne siano giudici, allora che havrà sotto gli occhi così erudita, ed ammirabile fatica, che forse non havrà che invidiare i più celebri trasannati Scrittori in così fatta materia.*

Il Signor Canonico D. Carlo Carretta con lettera in data delli 15. Febraro 1702. da Altamura diretta al Signor Andrea Ruffo Avvocato Napoletano dice: *Quod autem scire desideras, quæ Volumina hoc temporis sub prælo sint, ut uberius satisfacerem, malui unis tibi reponere, quàm plurima percensere, cum unum pro cunctis sit apprimè dignum famæ præconiis; idest illud Dom. D. Hyacinti Gimma Elogiorum opus, sublimi perfectum ingenio, ac celebri industria elaboratum, cujus licet recens concinnitas cum Veterum elegantia sædus inivit: ubi sententiarum fontes, flumina eruditionum, & scientiarum oceanum cujusque pagina sinus comprehendit, ut quicquid libet, haurire omnibus sit facultas: Itaque, uti opinor, eadem Elogia illis scribuntur, qui omnia nosse volent, quia ibi poterunt omnia reperire. Ita senties Tu, qui uti in jurium interpretatione invalescis, in Eruditionibus ingenii acumine nitescis.*

Il Cavaliere Sig. Carlo-Andrea Sinibaldi Principe dell'Accad. de' Filoponi di Faenza con lettera delli 18. di Maggio 1701. dice: *Riconosco nelle sue composizioni le parti d'un perfetto Oratore: & in dir tante cose con laconismo mirabile, condito con un' Atticismo dolcissimo, che diletta, e non istracca l'orecchie, ond' ella è più simile à Demostene, che à Tullio, benchè i pregi dell' uno, e dell' altro risplendano nella di lei eloquenza.*

Il Sig. D. Carlo-Domenico di Sangro Duca di Vietri con lettera delli 9. di Luglio 1701. da Napoli: *Le qualità di V. S. non han-*

no bisogno d'altri encomj più di quelli, che à sufficienza le dà la *Fama*; onde le mie deboli espressioni potrà ella riconoscerle per puri affetti di dovuta corrispondenza al suo merito, il quale mi chiamerà sempre ad incontrar con gusto le occasioni di servirla.

Il Signor Don Domenico-Antonio Marzano Regio Giudice di Teramo in Epistola dedicataria Domino Regio Confiliario Aldimari, pag. 1. *Dominus Abbas D. Hyacinthus Gimma J. C. Neapolitanus, Promotor Perpet. Scientifica Societatis Incuriosorum, &c. nostri temporis Phoenix in eruditissimo Volumine, cui titulus: Elogj Accademici, &c.*

Il Sig. D. Donato-Maria Zurlo ha scritto da Lecce al Dottor Sig. D. Biagio d'Avitabile Avvocato Napoletano la seguente lettera: *Carissimo Amico. Voi m'avete appien consolato co' vostri avvisi; m'è piaciuto sommamente il sentire, che da Roma eravate tornato in Napoli, e che siate sano; m'è piaciuta altresì la vostra aggregazione in Arcadia col nome d'Agero; ma soprattutto in leggendo essere l'impressione degli Elogj dell'Eruditissimo Signor Ab. Gimma giunta al suo fine, n'hò inteso il cuore brillar nel petto. Amico io hò letto pur qualche libro, ma vi dico con ischiettezza in muno aver trovata tanta copia d'erudizione, e tale stil nello scrivere, quanto alla sfuggita ne osservai in un foglio di detti Elogj, che mesi addietro mentre stampavansi, ed io mi tratteneva costì con voi lessi. Grandi obbligazioni deve la Repubblica Letteraria alla Scienza di detto Sig. Ab., che con questi due Tomi d'Elogj, come alle due eterne Colonne d'Antonino, e Trajano pone il non più oltre à i pregi della medesima; e se Silvio Antoniano miracolo degl'Ingegneri, che poi fu Cardinale di S. Chiesa d'undici anni cantava improvviso sì sensatamente, che fece stupire il Varchi, il Castelvetro, e tanti altri, che l'udirono, (come averete letto nella sua Vita) ò quanti stupiranno in leggere detti Elogj! Vi prego con tutto lo spirito, tosto che faranno all'ordine qui indrizzarmeli, parendomi ogn'ora un'anno, prima c'arrivi ad averli tra per le mani compiti, e state sano. Lecce li 3. d'Aprile 1703.*

Il Signor D. Emmanuele Ardia de' Marchesi di Santo Lauro Avvocato Napolit. in Epistola ad Lectores Operis Dom. Nicolai Vincentii Scoppa, cujus titulus: *Practico-Receptæ explanationes ad Codicem Fabrianum*, Neap. typis Nicolai Abri 1702. de dicto Domino Scoppa scribens sic: *Talem virum esse Auctorem nostrum, qui non modò à laudatis viris laudibus in cælum evebit; sed in plures terrarum orbis Academias meruerit cooptari, præsertim in illam florentissimam Incuriosorum Rossani, sapientissimis, ac amplissimis Heroibus refertam, Promotore, & Auspice I. C. D. D. Hyacinto Gimma viro omnigena eruditione planè exculto, nec vulgaribus tantum, sed interioribus, & reconditis literis perpolito, nostrique avi lumine, & ornamento.*

Il Dott. Sig. Francesco Carbone con lettera delli 15. d'Otto-
bre 1702. scrisse al Sig. Gimma: *L'Elogio da lei al Sig. Lauro fa-*
bricato, veramente è stato da questi Signori applaudito, e commen-
data la gran fatica, e disposizione nella congerie di tante nobili, e pe-
regrine erudizioni, in così bella maniera disposte. Viva per mille Se-
coli il Sig. D. Giacinto à gloria di questa Società, che hà reso cotanto
celebre.

Il M.R.P.F. Giacinto-Maria de Petris Bacelliere di Sac. Teolo-
gia dell'Ordine de' PP. Predicatori, con lettera delli 10. Gennaio
1703. al Sig. D. Gaetano Marrazzi dimorante nella Real Corte di
Madrid: *Soprattutto ammiro la copiosità dell'Erudizioni (tanto à me*
geniale così numerose, che ogni suo Elogio sembrami un'Orchestra di
Plinii, Ammiani, Laerzii, Soloni, Sidonii, Appiani, e simili, che vi
cantano à concerto; anzi ciascuna d'esse par simile alle piante dell'
Affria, ove i pomi succedono à pomi, perche allo staggionarsi degli uni
nascono gli altri, e questi maturandosi sopr'aggiungono i novelli, aliis
cadentibus, alijs maturantibus: Così nel sentirsi dell'una, s'ammira
subitamente l'altra, con cui si fà acquisto di molte poi, che suffieguo-
no. Questo è il giudizio, che io ne formo, tanto più schietto, quanto è
più singolare il dono, che c'ammiro, e più rara la gloria, che le prognos-
tico. Ed al sicuro applaudirà à questi miei sensi V.S. che nelle doti Po-
litiche, e nelle buone Lettere egualmente risplende.

Il Signor Giovanni Fantoni con lettera del dì 15. d'Ottobre
1702. scrisse al Sig. Abbate D. Giacinto Gimma: *Ego salutem tibi*
plurimam dico, prolixius evum auspico; nec satis hoc auspicii: pre-
cor immortalitatem Scientiarum Promotori, & Literatorum Fau-
tori maximo.

Il Sig. Abb. Dottor D. Giovanni Bortoni nel terzo libro della
sua *Pallade*, poemetto indirizzato al Signor D. Orazio Lancellotti,
come si vedrà in breve per mezzo delle stampe, introduce la Dea
della Sapienza, che in tal forma predica, come già immortali gli
Elogj del Gimma.

————— *Habet sua præmia Virtus;*
Æternæ Virtus largitur præmia laudis.
Aspice quot nunquam decedens gloria tollat
Nomina clara Virum; quos atra ut funera vincant
Scriptis GIMMA suis evexit ad æthera; Gimma
Altera pars animi, curæ pars maxima nostræ.

Il Sig. Abb. Dottor D. Giovan Angelo Figurelli Vicario Ge-
nerale di Campagna, e Satriano, con sua lettera del dì 25. Marzo
1702. diretta al Signor D. Giuseppe Sanbiase Avvocato Napoleta-
no scrive: *Opus nunquam satis abundè laudati, celeberrimi, & sum-*
mi judicij Viri Dom. D. Hyacinthi Gimma J. C. Neapol. singulari

eruditione refertam haud quaquam vereor, ut doctorum hominum laudem ferat, & admirationem; quippe quo uno eruditorum lumina, eorumque commendationes intueri, ac lustrare animo poterunt. Certè non ille uberiore laudis suae materiam feliciter nancisci poterat, quam in tot illustrium Virorum encomijs; neque sese ceteris studiosius celebrandum exhiberet, quam cum Posteritati celebranda illorum nomina traderet. Cetera, quae typis proxime edenda parat, ejus judicio, sapientiaque dignissima sunt. Vale, & Reipublicae Literariae Deus te diu incolumem servet.

Il Signor Gio: Battista di Vico Pubblico Regio Cattedratico di Rettorica nella Città di Napoli, con lettera in data delli 4. Novembre 1702. diretta al Signor Alfonso Crivelli Avvocato Napolitano, così scrisse: *Fervet in ingenti Elogiorum Opere Dom. Abbas Gimma, in quo nova quadam, & ab aliis excultis ejus generis Scriptoribus insolita arte de quaque re eum, qui suscipitur laudandus admonuit, eo cuncta, quae in medio posita sunt, & id attingant, tanquam ad suum revocat caput: itaut quodvis ejus Elogium (vides qua arte!) innumeris in eodem genere alijs argumenta suppeditare possit. Itaque mihi id videtur Opus Polyanthea, vel Humanae Vitae Theatrum in certa Elogia digestum, ac distributum. Vale Neapolitani Senatus lumen maximum, literarum presidium, & decus.*

Il Sig. Giovan-Giacomo Mangeti con lettera delli 4. di Marzo 1702. da Ginevra al Sig. Gimma dicendo, che non era à lui necessario scrivere à prò del Musitano, foggianse: *Interea quandoquidem à Doctis omnia docta, & etiam in vilioribus insectis depingendis magnorum ingeniorum excellentia nobis aliquando non mediocri causa fuit admirationis, gaudemus quod in hoc ignobiliore etiam subjecto, occasio data sit Amplitudini Tuae multa egregia, ac posteritate verè digna eleganti exarandi stylo.*

Il Sig. Gio: Mario Crescimbeni nomina i suoi Componimenti Eruditissimi, e coltissimi, e con lettera delli 5. Aprile 1702. dice: *Io resto maravigliato, come ella possa supplire à tante, e sì grandi satiriche, e prego Iddio, che la conservi, e le dia forza, perche possa compire quanto disegna per beneficio, e vantaggio della Repubblica Letteraria.*

E di più parlando della sua aggregazione all'Arcadia con lettera da Roma delli 15. d'Aprile 1702. scrisse: *Nella Congregazione, ò chiamata d'Arcadia tenuta si i giorni passati, ebbi l'onore; anzi presi l'ardire di proporre V. S. Illustrissima, e mi riuscì l'intento di far seguire l'annoverazione, la quale massimamente rispetto à lei fu al sommo da tutti favorita, ed acclamata per le ottime relazioni, che molti de' congregati havevano del di lei grandissimo merito: anzi perche ora non vi sono luoghi vacanti, si prese espediente d'assegnarli il*

nome Pastorale, ed ordinare, che il luogo se le desse nelle prime vacanze: Il che non si fa, che in occasione di Personaggi, o Letterati di qualità. Qui ammessa l'invio la lettera del nostro pubblico, &c.

Il Sig. Giulio Mattei Professor di Filosofia, e Matematica nell'Accademia degli Offuscati d'Alessano con lettera in data delli 9. Gennaro 1703. diretta al Dottor Sign. Giovanni Brancone Consultore, e Segretario della Fedeliss. Città di Napoli, così scrive: *Ad hæc Dom. Abb. Gimma Elogiorum opus modò typis edendum avidissimè excipias velim; in quo illud Dionis Prusei: Difficile nempe est dissimilibus hominum judicijs satisfacere, adeo feliciter superatum videre est, ut non tam omnibus numeris absolutum Oratorem, quam plena eloquentiæ Protheum (hoc enim Demetrius olim decorabatur nomine) jure diceres. Ipse namque veluti Hebræorum Manna, quod cujuscumque saporis induebat speciem, ad quamlibet mentis aciem accommodatus, omnium licet natura discrepans implet judicium. Eam habet in dicendo vim, eam in eruditione venustatem, ut Zevis Venereæ selectarum pulchritudinum cumulo effectam profectò exprimere videatur. Itaque non inani spe illud expecta, omnem enim vincet expectati onem incredibilis unius pagine verborum, ac sententiarum elegantia. Ita &c. Tu, qui Juventutem agens gesta adeo præbes admiranda, ut nostræ Civitati admirationis sis.*

Il M. R. P. Giuseppe Parascandolo Carmelitano. Osservante della Provincia di Monte-Santo in una lettera dell'Opera intitolata, *La Colomba Ambasciadrice*, Poesie Sacre, in Napoli 1701. presso il Solofrani, dedicata à Don Padovano Guasco, mio figlio al fogl. 46. *Benche dalla stima, che fa di V. S. il glorioso D. Giacinto Gimma, dolcissimo Cigno, grave Giuriconsulto, e celebre Istoriografo, special ornamento della Città di Bari, della cui erudizion nõ taccion l'Accademie d'Italia più rinomate, ch' à lui concorron ossequiose, quasi linee à lor centro, puosse à pien comprendere chi ella sia, &c.*

E poco doppo di nuovo foggigne: *Over dall'essere aggregata nella nobile, ragguardevole, ed erudita Adunanza degli Accademici Spensierati di Rossano, quasi ad una nuova Atene, Corona sì fiorita di Saggi.*

Il Signor D. Giuseppe Mattei Barone d'Ailano, Giudice della G. Corte della Vicaria, Fiscale perpetuo della Provincia di Chieti, e General Auditore della Regia Dogana di Foggia con lettera in data de' 28. Febbraro 1703. diretta al Dottor Signor Domenico Porpora, così scrive: *Elogiorum Academicorum Volumen Domini Abb. D. Hyacinthi Gimma, omni alta Tiara digni, plenus cunctarum doctrinarum est thesaurus, reconditarum eruditionum numero, & varietate refertus: quanta calami dexteritate Auctor, quantaque celeritate qd absolutionem, perfectionemque perduxerit, diètu incre-*

credibile est; *Quamobrem* literarium hoc Opus, quod inestimabile reputo, non aliud, quam *Gloriam*, sibi ut dignum pretium exposcit. Et ita proculdubio judicabis Amice optime, Apollinis, & *Asrea* laurea nitens; nam quamvis in legali palestra eluceas, humanis literis incunctanter faves. Et nostro *Gimma* summa doctrina, suavissime eloquentie, humanissimaque gravitatis *Viro* me assidue commendatum habeas. Vale.

Il Sig. Abb. Dottor D. Ignazio di Lauro Principe dell'Accademia degli Spenzierati con lettera delli 5. d'Agosto 1702. dice: *La maniera tenuta, che sia mirabile, lo confesso con ingenuità d'Amico, e Servitore. Lodare scherzando con periodati concetti, com' altri han fatto in altre Composizioni, toglie poter di tutto, dove il concetto non gioca con pregiudizio talor del lodato; oltreche stuzzicando i pensieri, si dà spesso ò nell' affettato, ò nel secco: non così l' Erudizione continuata della sua penna: del pensiero, passa, e nulla più resta, ma colla riflessione erudita si pasce la cognizione con profitto. però mi creda, che darà da rodere nella Posterità, imparando à conoscere, che persi fatta maniera di comporre, vi si richiede una lettura più che consumata, e quando non sia così potranno bene ammirare, ma non imitare, &c.*

E lo stesso con lettera delli 17. d'Ottobre 1702. scrisse al Sig. Gimma: *Il Sig. D. Padovano Guasco m'ha inviato una copia dell' Elogio, che si è degnata fare à me, mi creda, ch' appena hò potuto rileggerlo tanto è passato in volta per gli Amici, che l'hanno universalmente ammirato, e caricato di mille lodi, quali in effetto si merita, che se nella povertà dell' argomento hà saputo dir tanto, quanto nel resto che vi saranno miracoli d' erudizione: Viva mill'anni V. S. à gloria della Repubblica Letteraria, che tanto l'ammira.*

Il Sig. Lorenzo Terraneo cò lettera delli 15. di Febraro 1702. al Sig. Abbate Gimma dice: *Tuus addet calamus Vir Illustrissime, quod à pennicillo desideratur; nempe ille unus est, qui Viros ornatissimos adhuc exornat.*

Di più con lettera de' 24. di Febbrajo 1703. scrive: *Quamobrè si tibi tantum debent Academici omnes, quantum homini hominem debere fas est, quod eorum famam, qua nihil exceptibilius, per omnia locorum, per omnia temporum spatia diffundens, immensam facias, ac immortalam.*

Il Signor Nicolò Lanzani Lettore di Filosofia, e di Medicina in Sylloge Epistolarum Physico-Medicarum. Epist. 17. ad celeberrimum Virum D. Sylvium Boccone Sacri Ordinis Cisterciensis, Acad. Nat. Curios. Germaniæ dignissimum Collegam:
Et

Et quoniam Præstantissimæ Societatis Incuriosorum est facta mentio, sine piaculo præteriri non potest ejusdem Promotor Amplissimus, Abbas D. Hyacinthus Gimma, qui ita accuratè, eleganterque præsentis Aevi clarorum Virum insignia gesta, Elogiorum nomine describit, ut hi merito nec longè antè hoc tempus, nec diù post esse natos sibi gloriantur, non quò scientiæ hac nostræ, & paulò superiore memoria tot sint inventis adauctæ, sed ista, in quam fors nascendi eos dimisit, etate Barij Eruditissimus Gimma vivit, eorum laudum dignissimus Scriptor. Hinc, Vir Amplissime, superstes Ætas cum Horatio, ut opinor, queri desinet: Vixere Fortes ante Agamemnona multi, sed omnes illacrymabiles urgentur, ignotique longa nocte: carent quia Vate sacro: Nam ex tanti Viri Elogijs certè agnoscet, quàm feracius præsens seculum doctis ingenis fuit, quin etiam his Gimmam, ut singularum laudum præconem, non secus ac Homerum Achilli Alexander invidet.

Il Sig. Ab. Orazio-Antonio Natimbeni à D. Padovano Guasco con lettera de' 17. Marzo 1702. Io hò letto la Composizione del Sig. Abb. Gimma, se può dirsi Composizione un'estratto d'Erudizioni, e di spirito. Hà questo fatto credibile appresso di me, che si trovino veramente quelle pietre Solari, di cui egli fa menzione, mentre scuopre appunto un Sole in ogni parte, in cui si divida, abile à trattenerlo lo sguardo delle Aquile più perspicaci.

E col dovuto ossequio D. Padovano Guasco nell'Elogio al Sig. D. Domenico-Antonio Marzano, facendo menzione del Sig. Consigliere Aldimari, scrive così: *Eruditissimi J. C. D. Hyacinthi Gimma, Domini Magistri, Mæcenatis semper recolendi, nostræque Tempestatis Miraculi, felici calamo in Virtutis Theatro adscripti.*

E scrivendo d. mio figlio à Milano al Sig. Principe di S. Buono Caracciolo, Ambasciador Cattolico per Venezia alli 10. Decembre 1702. così lo raguglia de' pregi dell'Opera: *Et te Excellentiss. Princeps (cui lubet literarum progressus, non minus, quam Armorum exercitium tuæ clarissimæ Familiæ proprium) certiore facio esse sub typis Elogiorum opus doctissimi, & incomparabilis Viri D. Hyacinthi Gimma arte ultima elaboratum, in quo quod maxime mireris, inest cum venustate verborum majestas Elegantiæ, cum sermonis sublimitate energia sententiarum, cum profunditate sensuum, varietas eruditionum; adeo ut inde exoriri hoc problema videatur, utri majus laudis accedat commendationis Elogiorum ne materiæ à Gimma, an Gimmae artificio Elogiorum? Quod quidem cum Excellentie Tuæ præ manibus fuerit huic sententiæ libenter annues: Expertæ igitur votis omnibus, quibus quemcumque Eruditissimum Scriptorem, decorando prosecutus es, & diù te Superi Regi, ac nostro Regno incolumen servant.*

Mon-

Monignor Pompeo Sarnellij Vescovo di Biseglia, con lettera delli 14. di Gennaro 1702. diretta à D. Padovano Guaasco: *Per verità m'è piaciuto grandemente quel discorso latino del Sign. Abbate Gimma dotto, candido, elegante.*

E con altra diretta al Signor Gimma delli 6. di Febbraro 1702. scrisse, che ammirava nelle sue Composizioni *tanta facilità, e felicità d'erudizioni.*

Monignor Tommaso-Maria di Francia Vescovo d'Oyra con lettera delli 19. di Maggio 1701. à D. Padovano: *Con mia infinita ammirazione, e contento hò osservato nel libro favoritomi la gran letteratura del Sig. Abbate D. Giacinto Gimma, onde maggiormente è in me accresciuta la stima, e la venerazione d'un tanto celebre Soggetto, al quale prego V. S. Illustriss. rassegnare da mia parte i più divoti ossequj.*

L'Eminentiss. Sign. Cardinal Tommaso-Maria Ferrari con lettera delli 25. di Febbraro 1702. à D. Padovano Guaasco, parlando del Sig. Gimma: *L'Autore è ragguardevole per l'eleganza del suo stile, e per la copia delle sue erudizioni.*

L'Eminentiss. Sig. Cardinale Vincenzo-Maria Orsini Arcivescovo di Benevento nelle lettere ò à lui, ò ad altri scritte hà sempre chiamate *Eruditissime* le sue Composizioni con lettera delli 15. Gennaro 1702. à D. Padovano Guaasco; & in altra allo stesso: *Eruditissima la sua penna*; & in altra al Sig. Gimma à 13. di Marzo 1702. *Eruditissimo suo ingegno.*

Appresso all'orme dell'approvazioni di questi Letterati di cima, ha seguito il nostro Autore la traccia di quel sentiero, c'ha per termine l'Eternità. Aspetta dopo l'edizione di questi Elogj di godere, ed ammirare altri Parti del suo fecondissimo Ingegno, e sono L'Enciclopedia, i Dialoghi, le Memorie Accademiche in più Tomi, la Biblioteca d'Autori celebri, e l'Istorico alla Scuola. Queste già sono compiute di tutto punto. Tiene pure sotto la Penna la Filosofia Morale, ricavata da' Luoghi della Sacra Scrittura, la Descrizione delle Famiglie Nobili dell'Italia, la nuova Genealogia Sacra, e profana, ed alcune altre Opere filosofiche, se il Cielo gli darà vita. In somma conchiudo, che di lui può dirsi lo stesso, che scrisse Ateneo di quell'Estico Pontico, *qui gloriabatur, nunquam Orientem, aut Occidentem Solem vidisse, quia semper discipline esset intentus.*

AVVERTIMENTO

Dell'Autore per gli Errori della Stampa.

Sensibili a chi scrive sono le macchie, che alle sue fatiche dalla Stampa s'imprimono, e tuttochè ciascheduno si affatichi a raccoglierte, disponendole in forma di Tavole; nulladimeno chi legge appena si prende cura di rimirarle, non che di ammendarle. Dipende assai dall'Autore la buona correzione di un Libro, e non vi è dubbio, che possa facilmente cagionar gli Errori egli stesso; imperocchè avendo alla materia tutto applicato l'intelletto, si fa spesso dalla penna uscir cose, che in altri è facile a correggere, e quelle poscia rileggendo, può appena considerarle: *quippè dum ipse in mente quod scribit habet, quando se ad correctionem accingit, non legit, quæ in scripto sunt, sed quæ sunt in mente, idest non legit, prout jacent verba*, come disse Nicolò Garzia Accademico Vnito di Napoli; ma scorre coll'occhio, alla stessa materia più che agli errori avvertendo. A ciò parimente si aggiugne lo scambiar delle voci, l'una per l'altra scrivendo, o di alcuna, senza la buona regola valendosi, o pur ricavando qualche dottrina, e qualche erudizione da Autori, che scorrettamente l'han riferita; essendo affatto impossibile poter riconoscere tutte le cose ne' lor fonti, da' cui son prese, o perchè manca il tempo, o perchè tutti i libri comodamente aver non si possono. Avviene però spesse fiato, che alcuni delle proprie opinioni invaghiti, stimano errori degli Autori quelle cose, che alla loro sentenza non veggono corrispondere; così taluno scorgendo mutato *Gl'Otij*, in un suo libro, com'egli era solito scrivere, in *Gli Ozj*, si lagnava, che tre errori si eran fatti ad una sola voce, quando più tosto accusar dovea la sua debole cognizione. alla quale non ancora era giunto l'uso regolato dell'Apostrofo, e della T molle. Vn'altro per lo contrario, soverchio scrupoloso nella lingua, a cui puzzava tutto quello, che non ha dell'antico, stimò errore il dirsi *Francesse*, *calunnia*, e molte voci simili, quasi che secondo la sua *Crusca* stessa, secondo l'*Alunno*, e molti altri non debba dirsi altrimenti, che *Franeesco*, e *calogna*; e l'una, e l'altra maniera di scrivere negli Autori approvati non si ritrovi; e stimò, che non avrebbe avuta alcuna ripugnanza, dire *Francesco I. Rè Francesco*, in vece di *Francesco I. Rè Francese*. Ha grand'obbligo la Repubblica de' Letterati Italiani all'Accademia della *Crusca*, la quale con fatichevole diligenza aprì la strada a poter nobilitare la sua lingua, spiegando le voci, le locuzioni, e le maniere della medesima, e conservando l'antico suo pregio nel regolare così nobile idioma, per cui ha numerato in ogni tempo chiarissimi ingegni nel suo ruolo. Ella non dimeno ha non solo dichiarato nell'Opera del suo *Vocabulario*, non aver punto di pretensione di strignere alcuno a riceverla più di quello, che gli detterà il suo giudizio: ma parimente più voci, e più locuzioni, che hanno dell'antico, aver raccolte, non acciocchè fossero usate liberamente, e senza alcun ri-

S. I.

Garzia in Synops. lib. Genes. in fin.

Crusca nel Vocabular. Lett. a Lettor.

Avvertimento dell'Autore.

guardò; ma rimetterle all'altrui libertà; bastando averle riferite per poterli intendere gli Scrittori, che quelle hanno usate; laonde scrisse: *Abbiám voluto lasciar libero alla discrezione, e considerazion del Lettore usarle a suo luogo, e tempo, e intanto per la 'melligenza di tali Autori ci è paruto di dichiararle.* Trattone alcune cose, che han regole certe nella Lingua, affai pur ve ne sono, che si veggono affatto in controversia per le varie opinioni degli Autori, che variamente ne scrivono, e non solo non v'è cosa, che difendere non si possa, ma è vanità volerla tosto stabilire per errore. Certo è però, che si dee osservare l'uso più degno da ammetterli, più comune, e più lontano dalle rancide stircchiature degli Antichi. Più contrasti si leggono appresso il Pergamini nel suo *Memoriale*. se la voce *mezzo*, con una, o con due z, come dalla *Crusca* è scritta, scriver si debba, e moltitudine grande di esempj in altre voci, ed in altre forme della lingua riferisce lo stesso Pergamini, ed esamina Daniel Bartoli nel suo *Torto, e Dritto del Non si può*: Mario Zito nella *Bilancia Critica* in difesa del Tasso, ed Autori diversi, che han saputo osservare ogni minutezza, ed ogni ufo nella Lingua. Ma poicchè ho di ciò altra volta parlato nell'*Introduzione* della *Seconda Parte*, ed ho giusta occasione di parlarne più diffusamente in un *Dialogo*, che dovrà con altri di breve pubblicarsi: è invero cosa manifesta, che negli altrui libri è creduto errore da alcuni tutto quello, che non è uniforme al sentimento loro o regolato, o sregolato, che sia; dando perciò con dileggiamento la colpa agli Autori, che avranno scritto con fondamento non dispregievole. Cotali Critici nella Letteratura non mancano, co' i quali, benchè il consiglio di Salomone praticar si debba: *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis*: con tutto ciò alle volte bisogna resistere alla loro stomachevole ostinazione, secondo l'altro precetto dello stesso Salvo: *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur*. Giova assai più alla buona correzione de' Libri la diligenza de' Correttori, e degli Stampatori, da cui la riputazione dell'Autore stesso procede: e grande si acquistarono i Manuzj, i Giunti, i Grifi, e i Gioliti, che dopo un'accuratissimo studio, prima d'imprimere alcun foglio, proponevano i premj a chi gli errori discopriva con accuratezza. Avvengono questi alle volte dalla negligenza de' Compositori di stampa; mentre quei non bastando, che dallo scambiamiento delle lettere nel prenderli dalle lor cassette succedono, o correggono ciò che non corregger si dee, scorretto quel che ha bisogno di correzione lasciando: o in vece di una lettera, altra sostituiscono: o avendo scarsezza di una spezie di lettere, dalle forme già corrette le tolgono, dimenticandosi poscia a raporle, o riponendo altre in lor vece. Talvolta nel cadere qualche Forma, che dicono, col farsi Autori l'ammendano a lor voglia, senza riconoscer l'originale; così avvenne in un libro di Rime, di cui essendo caduta la forma di un Sonetto, rincrecendo al Compositore di osservare il manoscritto, accomodò la rima di un verso mancante dopo che l'avea corretta l'Autore, aggiugnendo una voce, che non era punto a proposito. De' Torcolieri altre volte è la colpa, che facendo saltar le lettere allorchè stampano, altra lettera senza carità, e

dili-

Elogj Accademici Part. 2. fogl. 9. e seguit.

Proverb. 26. num. 4.

§. 2.

Avvertimento dell' Autore.

diligenza vi ripongono, e senza nè men dimandare i Compositori, quando sono eglino ignoranti. Scuoprì un loro inganno il *Caramuele*, tutto che la stampa nel suo proprio Palagio abbia tenuto, scrivendo: *Multi Typographi inhiantes lucro, mora impatientes sunt, & formas, quidquid acclamat Author, nolunt corrigere. Interdum ubi diligentes videntur Typographi, negligentissimi sunt; nam dum vel forma corrigitur, vel exemplum ad Authorem mittitur, multa folia imprimuntur; contenti, ut ultima correctæ sit, & ita Authorem decipiunt, ut ex eadem officina, & editione ejusdem libri, correctæ, & incorrectæ folia prodeunt. Si liber Typographi impensis imprimitur, magna cura corrigitur: si Authoris, vel Bibliopole, parva, aut nulla. Dee però la maggior cura essere de' Correttori, ne' quali acre ingenium, singularis eruditio, incredibile studium, summa vigilantia si richiede: come disse a Francesco Guarnieri Nicolò Perotto; e debbono mostrarsi diligentissimi nel conferire coll'originale i fogli, che si stampano. Di loro è obbligo particolare avvertir'anche quegli errori, che per innavvertenza, o per altra cagione dagli Autori medesimi si commettono; ma con tal legge, che non facciano avverare quel che scrisse lo stesso *Caramuele*, che *interdum Authoris accusatur incertitia, ubi negligentia, aut malitia Correctoris debet accusari*: o conforme disse *Lipso* degli Antichi, *qui cum voluntatem attulerint invadendi, interdum tamen aberrant, & ledunt*: del che molto si lagnò nella sua *Poetica Toscana* Antonio Minturno. Gli scusarono alcuni dal considerare, che possono appena leggere tanti fogli, quanti dallo Stampatore gli sono presentati, o perchè occupati ne' loro negozj si ritrovano, o perchè una sollecitudine importuna gli vien data; ed a ciò si aggiugne, quel che di *Angelo Rocca* fu sentimento: *Correctores, vel satis mediocriter eruditi, ob tenuissimam mercedem ad corrigendi artem eliguntur; vel si eruditi sint, accurati esse non possunt ob ingentem sarcinam humeris imparem, quam tamen spontè susceperant*. Ma comunque ciò sia, è invero cosa certissima, non esser possibile nella Stampa, che gli errori tutti vietare si possano; avvegnachè una somma diligenza, ed una correzione accuratissima si adoperi; essendo molte le cagioni, dalle quali si scorgono quelli avvenire. In quest'Opera degli *Elogj Accademici* non posso io dolermi colle parole scritte da *Paolo Manuzio* a *Marco-Antonio Natta*: *Sapè hinc dum imprimitur, vel emendationi nemo præst, vel præesse solet homo mercenarius, & parum in literis instructus*: poicchè Uomini eruditi, ed esercitati per lor cortesia han voluto abbracciare una fatica tanto malagevole, e noiosa: ed un Compositore non ignorante, e ben pratico della sua professione si è con diligenza affaticato per la buona correzione. B' nondimeno avvenuta una sciagura così grande per tutta la prima Parte (oltre alcuni errori, che non sono posti in nota, o non accettar posso per miei) ed un difetto così continuo, e sensibile in certi avverbj, che non senza rammaricamento gli ho potuto rimirare. Non ho dubbio, che molti errori qui sieno avvenuti, che proprij s'esser sogliono degli Autori; nulladimanco per dar coto dello sregolato appuntare, che non poteva esser mio, benchè nella mia Opera si offervi praticato; non avendo in me forza l'altrui capriccio;*

Jo: Caramuel
in Theol. Præ-
terint. si. tonal.

§. 3.

Lypsius in Sa-
tir. Menippea.

§. 4.

§. 5.

Avvertimento dell' Autore.

Altobell. Ga-
liano Ortog.
Ital. lib. 1. c. 39
Dan. Bartoli
Ortograf. cap.
16. §. 2.

Sar nell. Lettera
all' Autore.

§. 6.

§. 7.

Elogj Accadem.
Part. 2. cap. 4.
Agoltin. Ma-
fcard. Art. Istori-
catt. 4. part. 5.

ma la sola dottrina di quegli Autori, che ragionevolmente son degni di essere seguiti, giacchè mi vedo costretto a trattar cose, che son proprie de' Gramatici, si sa molto bene, che il *Punto fermo* da altri detto *Punto assoluto* si dee mettere nel fine d'ogni periodo, cioè d'ogni senso perfetto, come insegna il *Gagliaro*, ed ogni professore di *Ortografia*. Daniel *Bartoli* dopo aver dimostrato, che il proprio luogo di questo punto sia il fine d'ogni periodo, il quale è un pensiero, un concetto, un sentimento dell'animo terminato e intero sì fattamente, che lui finito si passa a cominciarne un'altro, potendosi dire avervi nell'Orazione tanti Tutti, quanto sono i periodi, dando questo nome di tutto a quello, che per se medesimo ha significazione compiuta; conchiuse, che *da questo medesimo essere ogni periodo un tutto, ne seguirà il dover cominciare ciascun d'essi con lettera grande, già per ragionevole istituzione appropriata a' principj*. Da ciò si conosce, quanto fuor di regola, e giustizia nella mia Opera i periodi si veggano spezzati, ed interrotti i lor sensi, che non erano ancora compiuti, leggendosi periodo intero quel membro, con cui terminava il periodo antecedente, o più volte scorgendosi il senso imperfetto, o principiato il periodo coll'Avverbio, ch'era corrispondente all'altro suo attaccamento sospensivo accoppiato, contro le leggi da me praticate nella loro composizione; quale abuso ho ritrovato così spesso, che non l'ho saputo soffrire senza palesare il mio dispiacere, perlocchè posso ripetere le parole di Monsig. Sarnelli dalla continua sperienza addottrinato, che *Le Donne sentono gli acerbi dolori del parto, quando partoriscono: Gli Scrittori gli sentono dopo di aver partorito*. Si leggono con lettera grande e col punto fermo avanti, le stess. parole più volte, che sembrano d'una stessa livrea, cioè *Onde perlocchè, anzi, laonde, però, il quale, perchè, oltre, ma, così, ed*; come se fossero principio di periodo, quando son parte di membro con cui terminava il periodo. Non potea cominciarli periodo con gli avverbj *perlocchè, onde, laonde anzi*, conforme pur si osservano incominciare, mentre continuano la materia, di cui prima si parla, e non lasciano da se soli il senso compiuto, per esser membri de' loro proprj periodj; del che si può accorgere ogni Lettore, che sia mediocrementemente erudito. E' similmente grave l'alterazione succeduta alla carta 275. nel verso 12. trovandosi posto il *così* con lettera grande, e col punto fermo avanti, quando sopra v'è il *siccome* attaccamento sospensivo accoppiato, che richiede nello stesso periodo il suo corrispondente *così*: ed avendo io detto sul principio del periodo: *siccome degl' Ignoranti è proprio l'insuperbirsi*, doveva far corrispondere l'altra parte per non lasciar sospesa la prima, e dire: *così è natural cosa degli scienziati stimarsi certamente ignoranti*, proseguendo in amendue le parti i lor membri, e facendo un solo periodo quel che ora in due sta diviso. Era questo uno de' periodi composti da me assai praticati per le ragioni, che nell' *Introduzione della seconda Parte* ho spiegate, e non dee parer lungo a chi pratica lo stile d'altra spezie; essendo pur vero, come dice il *Mascardi*, che sieno tanto differenti gli stili, quanto son varj gl'ingegni, ciascheduno del suo stile proprio valendosi, secondo la forza del suo medesimo talento; benchè i Caratteri del di-

Avvertimento dell' Autore.

re si debbano considerare diversi. E' il Periodo, come disse *Aristotile* un gruppo di parole insieme, il quale per se medesimo ha il suo principio, e' il suo fine determinato, e si distende tanto, che può agevolmente comprenderli. Da *Demetrio Falareo* in quel trattato della *Locuzione*, che ha sì grande autorità appo gli Uomini dotti, benchè il *Mascardi*, e' il *Mureto* contro l'opinione di *Pier Vittorio*, del *Panigarola*, e di molti altri, stimino, che da altro Autore sia stato scritto, fu definito il Periodo, che sia *Coagmentatio ex membris, vel incisus volubilibus ad sententiam, quæ subest adæquata*; e però costa di Membri, d'Incisi, e di attaccamenti o appicchi. Il Membro, come ognun sa, è una parte del concetto, che da se stessa non conchiude il senso di tutto il periodo; ed è regola, che saranno tanti i membri in un periodo, quanti sono i verbi spiegati, o impliciti. L'Inciso è un senso non finito, ed una parte di membro: gli Appicchi sono attaccamenti delle clausole o congiuntivi, che solamente congiungono, come l'*ed, e*; o sospensivi, che sospendono la virtù del verbo principale, e questi o sono singolari, che potti in una clausola solamente la tengono sospesa, senza aspettar l'altra corrispondente, e si formano dal *poicchè, mentre*, da' i *Participj*, e da' *Gerundj*: o sono accoppiati, che vanno a due a due, e con tal corrispondenza, che posso l'uno, l'altro porre si debba, e si formano dal *benchè e nondimeno*: dal *siccome, e così*: dal *non solo, e ma*, e da simili. In questo periodo di *Cicerone* *Quemadmodum turpe est scribere, quod non debeat, sic improbum est non referre, quod debeas*, è un membro *Quemadmodum turpe est scribere, quod non debeat*, e sarà un'altro membro *sic improbum est non referre, quod debeas*: perchè in ciascuno v'è il suo senso, che da se solo non è compiuto. Sarà Inciso *Quemadmodum turpe est scribere*: e saranno attaccamenti sospensivi accoppiati *quemadmodum, sic*. Nello stesso esempio è verbo principale il secondo *est*, perchè il primo è tenuto sospeso dal *quemadmodum*, a cui risponde *sic*: e tolte amendue le particelle, che sono i due appicchi della intrecciatura periodica, rimangono due clausole co' i suoi verbi principali espressi, come dice il *Panigarola*. Io non posso qui scoprir tutta l'Arte, di cui mi son valuto nella composizione degli *Elogj*; perchè dovrei trattare di tutta la materia del periodo, e de' membri, della varietà loro, dello stile, anzi di tutta la Locuzione; ma dirò solo, che ho spesso adoperato la tessitura magnifica, facendo, che se ne vada scorrendo ne' membri, non lasciando appena prender fiato. Porta di ciò il medesimo *Falareo*, secondo la traduzione fatta da *Pier Segni* dal Greco, un'esempio di *Tucidide*, il quale è una sola parte di periodo, così dicendo: *Perchè il Fiume Acheloo calando dal Monte Pindo per le parti de' Dolopi, per gli Agriani, ed Anflochi, e per lo territorio Acarnano, sopra la Città di Strato, e appresso agl'Iniadi sboccando in mare, e stagnando intorno alla Città loro per le molte acque rende impossibile il campeggiarla di verno, &c.* In questa parte di periodo, in cui il *Perchè* resta sospeso, mutando alcuno la tessitura del parlare, e porgendo molte pose, e respirazioni, leverebbe via la grandezza, come si vede in quest'altro esempio: *Perchè il Fiume Acheloo scende dal Monte Pindo, e sbocca nel mare vicino a Iniade; ma prima im-*

Arist. Rhet. lib. 3. c. 9.
Phalaræus de Elocut. par. 12.
Mascard. Art. Ist. tract. 4. p. 4.
M. Ant. Muretus vol. 2. or. 6.

§. 8.

Cic. pro Roscio.

§. 9.

Pier Segni. Traduzione del Fav. nu. 45. e 46. cart. 24.

Avvertimento dell'Autore.

§. I. O.

impaluda il terren d'Iniade, a tale, che di verno l'acqua serve per bastione a' popoli, che v'abitano, e gli assicura dalle scorrerie de' nemici. Ben si vede, che nasce la magnificenza dal trascorrimento de' membri, e però ho io intrecciato i membri, e i periodi, secondo che mi è paruto il bisogno, non iscrivendo semplici Vite, ma Elogj eruditi, ne' quali è necessaria la scelta de' Dochimi, de' Peoni, e dall'altre spezie de' piedi, o sieno numeri della prosa, e delle lor sillabe, la dissonanza della tessitura, l'incontro delle vocali, che per natura son lunghe, e de' dittongi, la varietà de' concetti proporzionati, e la dettatura delle parole scelta e variata, alquanto remota dall'uso, tutto ciò ricercandosi allo stile magnifico. Ne' Periodi ho alle volte incominciato col *Perchè, Ma,* e queste, non già l'altre possono essere principj de' membri periodici dall'Arte insegnati, che dall'altra loro spezie differiscono. Chi ben'esamina la tessitura, non potrà affermare, che sieno state poste a caso nel lor sito le parole; ma che più tosto si è ciascheduna esaminata nelle sue lettere, negli accenti, e nell'ordine; osservandosi quella mediocre diligenza ricercata dal *Cavalcanti*, con cui si sfugge la puerile fatica del comporre nell'Orazione numerosa. Nè dirà, che sieno lunghi i membri, e i periodi, quasi che fosse vizio la lunghezza fatta colle regole proporzionate; poichè disse *Demetrio* dover'essere lunghi per esser'atti alla nota magnifica; ed *Ermogene* fu dello stesso sentimento; anzi disse, parlando dell'orazione splendida, la qual vuole, che sia spezie della grandezza: *Membra, quæ orationem splendidam facere debent, longiora esse opus est:* come riferisce l'*Aresio*, che non ha dubbio alcuno, essere la nota stessa molto accomodata al magnificare, e dar lodi, le quali da me si son praticate negli Elogj. Nelle Orazione di *Cicerone* molti membri lunghi si leggono, ed in quella contro *Catilina* v'è una clausola di quarantasei parole, che nondimeno formano un solo membro:

Bartolme. Cavalcanti. *Receptor.*
lib. 5.

Aresio *Art. del. Predicar.*

§. I. I.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum, bona fortuna, conjuges, liberos vestros, atque hoc domicilium charissimi Imperij fortunatissimam, pulcherrimamque urbem, hodierno die Deorum immortalium erga vos summo amore, laboribus, consiliis, periculisque meis ex flamma, atque ferro, ac penè ex faucibus fati ereptam, & vobis conservatam, ac restitutam videtis.

Lo stesso *Cicerone* formò un pezzo di Orazione, in cui vi numerò due soli membri il *Panigarola*, ed assai più il *Vittorio*, che non numerò l'*Aresio*, il quale giunse agli undici; benchè stimi più tosto, che sia quella forma di dire nominata *Peribole* da' Greci, di cui scrisse il P. Granata: *Est omnino sinuosa, & prolixior ferè pluribus membris, quàm vulgata Periodus:* ed il *Carbone* la chiamò *longior quadam periodus*. Mi pare, che qui si debba riferire per togliere la maraviglia, ed è appunto la seguente.

Quod precatus à Iove Optimo Maximo, cæterisque Diis immortalibus sum, Quirites, eo tempore cum me, fortunaque meas pro vestra incolumitate, ocio, concordiaque devovi; ut si meas rationes unquam vestrae saluti anteposuissem, sempiternam pœnam sustinerem voluntate susceptam: sin & ea, quæ ante gesseram, conservanda: Ci vitatis causa gessissem, & illam miseram
pro-

Avvertimento dell'Autore.

profectionem vestra salutis gratia suscepissem; ut quod odium scelevati homines, & audaces in Remp. & in omnes bonos conceptum jamdiu continerent, id in me uno potius, quàm in optimo quoque, & in universa Civitate deficeret, hoc si animo in vos, liberosque vestros fuisset; ut aliquando nos, Patresque Conscriptos, Italiamque universam memoria mei, misericordia, desideriumque teneret, ejus devotionis me esse convictum judicio Deorum immortalium, testimonio Senatus, consensu Italiae, confessione inimicorum, beneficio divino, immortalique vestro maximè letor Quirites.

Per non più dilungarmi, basterà da qualche ho detto comprendere, quanto irragionevoli sieno gli errori, che sono in quest'Opera avvenuti, i quali non ho potuto sfuggire, non essendo stato presente nel luogo della stampa. Siccome confesso, che son molti di altra spezie, e particolarmente nello fregolato raddoppiar di qualche consonante, che talvolta è accaduto; così ho voluto raccogliere alcuni, che nel tempo stesso, in cui si è formata la Tavola delle materie contenute nell'Opera, son caduti sotto l'occhio; lasciando alla discretezza di chi legge colla dovuta carità l'ammenda degli altri anche meno ragguardevoli; e quei particolarmente nelle Tavole avvenuti, che non è stato possibile poter ammendare.

Furono introdotti i Frontispizj ne' Libri non solo ad ornamento degli stessi; ma a spiegare co' i simboli l'intenzione dell'Autore, Alcuni però tanto oscuri si veggono, e con figure fatte a capriccio, che danno luogo a varie interpretazioni, e talvolta dell'Autore medesimo, che le spieghi, han bisogno. Non ho voluto, che ciò avvenisse nel Frontispizio di quest'Opera, in cui per maggior chiarezza usando le Figure in quel modo, che l'ha nella sua Iconologia dipinte Cetare Ripa, si finge, che L'Accademia discorra di varie scienze colle Muse: che l'Eternità avendo avvinto il Tempo, e l'Invidia, faccia collocare sovra le Colonne i Ritratti di quegli Accademici, a quali si son formati gli Elogj: e che la Musa Clio a relazione della Fama buona scriva le lor Vite. Il Campo de' Gigli è appunto l'Impresa della Società nostra; e simboli delle scienze già sono le Muse; poicchè da Polinnia col libro, in cui è scritto Suadere, è significata la Rettorica: da Euterpe con gli instrumenti da fiato la Musica: da Melpomene colle Corone, e con gli Sctetri la Tragedia: da Talia colla maschera la Commedia: da Erato col plectro, e coll'Amorino la Geometria, e l'Innica: da Terficore colla Cetera, l'armonia, e la Saltatoria: da Urania colla Sfera celeste l'Astronomia: da Calliope co' i libri de' Poemi la Poesia: e da Clio colla Tromba, e col libro l'Istoria. Passo agli errori della stampa.

S. 12.

*Tavola degli Errori più notabili, che si sono avvertiti
in questa Prima Parte.*

<i>Carta</i>	<i>Linea</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>	<i>Carta</i>	<i>Linea</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
16.	9.	dicea. Onde	dicea; onde	188.	20.	.Oltre	;oltre
64.	23.	superfizione	superfiziose	194.	3.	dubitare	dubitare
65.	19.	acque	acque	209.	27.	.Perlocchè	;perlocchè
72.	4.	di cui il merito	il merito	221.	18.	Venuti	Venuti alcuni
74.	6.	.Perlocchè	;perlocchè	231.	1.	Tofcan, a e	Tofcana, e
79.	15.	di notte nel	di notte nel di 12. di Settembre nel	244.	24.	.Perciò	;perciò
82.	28.	.Perlocchè	;perlocchè	244.	27.	.Anzi	;anzi
84.	4.	.Anzi	;anzi	245.	1.	.E	;e
104.	6.	sperimenti	sperimentati	245.	10.	frudj. Ed	frudi, ed
106.	6.	scherzo	scherzo	253.	8.	.Laonde	;laonde
112.	27.	.Laonde	;laonde	263.	16	<i>obumbrayerat</i>	<i>obumbraverat.</i>
114.	21.	.Anzi	;anzi	273.	20.	tempi. E	tempi; e
127.	27.	.Perlocchè	;perlocchè	274.	27.	vergnoiamente	vergognosamente
129.	14.	Andreo	Andrea	275.	2.	.Ma	;ma
130.	8.	.Perlocchè	;perlocchè	275.	12.	mani. Così	mani: così
141.	2.	Cavaliere d' Alcantera,	Cavaliere di S. Gia- como,	286.	18.	anni. Ma	anni; ma
		Comm. Is. Gener.	Tenente Gener.	288.	14.	Vita. Ed	Vita; ed
142.	6.	Periti	periti	288.	17.	tutta	tutta
143.	15.	non avendo egli osservato, che	non avendo egli of- servato: che	310.	21.	Pontefice	Pontefice
144.	29.	si offerisse.	aggiungi avendo ricevuto il carattere di Vicerè, e Capit. Gener. d'Orano.	322.	11.	Benevento	Venosa
145.	2.	.E perchè	;e perchè	348.	25.	follenizare	folenizare
145.	16.	.Però	;però	356.	3.	mazo	mezo
148.	27.	.Onde	;onde	358.	11.	appunto	appunto 1650
149.	10.	di giorno fresco, e di notte caldo	di giorno freschi, e di notte caldi	397.	7.	possi ritrovare	possi
163.	14.	.Il quale	;il quale	402.	22.	nominate	nominati
171.	13.	.Perchè	;perchè	410.	21.	<i>omni potentior</i>	<i>omnipotentior</i>
176.	4.	Rofcia	Rofcio	410.	22.	Bari	Napoli
				411.	21.	le lor	colle lor
				412.	10.	<i>aspiciis</i>	<i>auspiciis</i>
				417.	3.	malerie	materie
				418.	24.	veghhino	veggano
				424.	30.	<i>sopporre</i>	<i>supporre</i>

EMINENTISS. È REVERENDISS. SIGNORE.

GAetano Tremigliozi con suppliche umilmente espone à Vostra Eminenza, come desidera pubblicare nelle stampe di Carlo Troise due Tomi dell'Abate Dottor Sig. D. Giacinto Gimma intitolati: *Elogj Accademici, ecc.* con l'*Istoria Accademica*; supplica intanto divotamente V. Em. degnarli commetterne la revisione à chi meglio le parerà per ottenerne le licenze necessarie, e lo riceverà à grazia, ut Deus.

De mandato Eminentiss. Rev. Dom. D. Simon Viglini revideat, & in scriptis referat. Neap. 6. Februarij 1702.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canon. Deput.

EMINENTISS. ET REVEREND. PRINCEPS.

Magna animi oblectatione percurri oculis jussu Emin. Tuæ opus duobus digestum Voluminibus, cui titulus: *Elogj Accademici dell'Ab. Dottor D. Giacinto Gimma*, in quo non modo alienum nihil reperi, ac repugnans nostræ Fidei Orthodoxæ bonive moribus, verum id omnibus absolutum numeris censeo, omnique refertum eruditione præceteros omnes Elogiorum Scriptores tum præsentis, tum præteriti sæculi antecellit, ut propterea opere pretium reputem, dummodò ita Eminentiæ Vestræ visum, probatumque fuerit, si prælum lubeat, & luci publicæ tradatur. Vale optimè Princeps, & Sanctæ Sedis, atque Reipublicæ Litterariæ bono Deus incolumen diù servet, prout auguratur, & orat. Neap. die 1. Novembris 1702.

Em. Vestræ

Humillimus, & obsequentiss. Servus
Simon Viglini.

Attenta supradiçta relatione Dom. Revisoris, quod potest imprimi, Imprimatur. Neap. 2. Novembris 1702.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canon. & super editione Libror. Dep.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

GAetano Tremigliozi con suppliche espone à V. E. come desidera pubblicare con le stampe due Tomi intitolati *Elogj Accademici* del Dott. Sig. D. Giacinto Gimma, colla sua *Istoria Accademica*; supplica intanto V. E. restar servita ordinare la revisione de' medesimi per concedersi le dovute licenze, e lo riceverà à singular mercede, &c.

Mag. Reg. Consiliar. Blasius Altimari videat, & in scriptis referat.

GASCON REG.

MERCADO REG.

ANDREAS REG.

GUERRERO REG.

Provisum per S. E. Neap. die 21. Octobris 1701.

d

Portius.

EX-

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

UT ne minimo quidem spatio temporis interjecto quod Ex.V. mandavit, perficerem maxima qua potui cura Opus inscriptum *Elogj Accademici dell' Abb. Dott. Sig. D. Giacinto Gimma, &c. Tomi due* libenter perlegi, & nedum quidquam in eo, quod Regiæ Jurisdictioni refragetur inveni, verum & in singulis paginis aurea multa, multaque gemmea mira, & nova methodo contexta reperij: Quid? inter alia continet Te Princeps ter optime majorum imaginibus clarum, propriis virtutibus nitidiorum, Christianæque Politicæ maximum exemplar: Quæ profectò Auctorem esse Virum omnigena eruditione præditum ostendunt: Quamobrè ut immortalitati tradatur ad illustrium Virorum commendationem, atq; virtutis excitamentum typis dignissimum censeo, si ita Ex.V. Literatorum Mæcenas saniori judicio annuat: Vale & Regi, & nobis Deus Te incolumem diu servet. Neap. 17. Kal. Decembris 1702.

Excell. Vestra.

Humillimus servus

D. Blasius Altimarus.

Visa supradiçta relatione imprimatur, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON REG.

GUERRERO REG.

Provisum per S. E. Neap. die 10. mensis Maij 1703.

Athenasius.

Signori Consiglieri Promotoriali della Società degli Spensierati

LUCA TOZZI, e BALDASARRE PISANI.

DOvendosi dal Sig. Gaetano Tremigliozi nostro Consiglier Promotoriale pubblicare i primi *Elogi Accademici* da me scritti in due Tomi, ne quali ha Egli aggiunto le *Memorie Storiche* della Società nostra da lui raccolte; acciocchè possa seguire la pubblicazione secondo le Leggi della Società medesima, colla facoltà, che a loro è stata conceduta colla Carica, favoriscano attentamente rivedergli, e non ritrovandovi cosa, che possa pregiudicare alla stessa Accademia, darvi il lor dovuto giudizio, che servir possa per approvazione Accademica. Bari li 20. Maggio 1702.

Giacinto Gimma Promotore.

E*Logia Accademicorum Incuriosorum à Domino D. Hyacintho Gimma*, in duos libros mirificè elucubratos, indulgenti quidem animo lectitavimus. Opus herclè, omnigena præditum eruditione, non modò Typis tradendum, præsentis nostræ subscriptionis testimonio arbitramur, dummodò Ecclesiasticæ, atque Regiæ Jurisdictioni ita visum fuerit. Datum Neap. 28. die Maij 1702.

LUCAS TOZZI.

BALTHASAR PISANUS.

Paduanus Guasvus Secret. Promotor. Academ.

SE-

SERIE DEGLI ACCADEMICI.

A' quali disposti per Età si son formati gli Elogj.

P A R T E I.

Anno, e giorno del mese. a cart.
della nascita.

* I. D. FELICE LANZINA--UL- LOA, <i>Presidente del Sacro Consiglio di Napoli, Reggente della Real Cancellaria, Vicegranprotonota- rio del Regno, ecc.</i>	1619. Maggio 30.	15
II. Mons. D. NICOLO'-ANTONIO DI TURA, <i>Vescovo di Sarno.</i>	1624. Maggio 20.	25
* III. Mons. D. FERDINANDO BA- ZAN DE BENAVIDES, <i>Arcive- scovo di Palermo, ecc.</i>	1627. Aprile 29.	35
* IV. D. CARLO PETRA <i>Duca del Vasto-Girardo, Reggente, e Consigliere Decano nel Regio Consiglio di S. Chia- ra di Napoli, Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, ecc.</i>	1629. Novemb. 24.	43
V. AB. CARLO--BARTOLOMEO PIAZZA <i>degli Oblati di Milano, Ar- ciprete di S. Maria in Cosmedin di Roma, Consultore della Sacra Con- gregazione dell'Indice, ecc.</i>	1632. Gennajo 16.	53
VI. ANTONIO MAGLIABECCHI, <i>Bibliotecario del Gran-Duca di To- scana.</i>	1632.	63
VII. D. CARLO--ANDREA SINI- BALDI <i>Cavaliere di San Giacomo, Principe de' Filoponi di Faenza.</i>	1633. Settemb. 12.	77
VIII. D. PIETRO-EMILIO GUASCO <i>Giudice Decano perpetuo della Gran Corte della Vicaria Civile del Regno di Napoli.</i>	1633. Ottobre 22.	89
IX. D. CARLO MUSITANO.	1635. Gennajo 5.	99
X. CARLO BLASCO <i>Censore-Affisten-</i>		

	Anno, e giorno del mese della nascita.	a cart.
te dell' <i>Accademia degli Spensierati.</i>	1635. Decemb. 13.	111
XI. FEDERIGO MENINNI.	1636. Giugno 14.	121
XII. D. CARLO CITO <i>Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli.</i>	1636. Ottobre.	133
XIII. LUCANTONIO PORZIO <i>Filosofo Meccanico, e Lettor di Notomia nella Regia Università di Napoli.</i>	1637. Maggio 20.	141
XIV. D. GENNARO D' ANDREA, <i>Reggente del Consiglio Collaterale di Napoli, Vicegrancancelliere del Collegio de' Dottori, ecc.</i>	1637. Agosto 31.	159
XV. D. PIETRO DI FUSCO <i>Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli.</i>	1638. Settemb. 6.	169
XVI. LUCA TOZZI <i>Primario Lettore nella Regia Università di Napoli, Regio Protomedico del Regno, Conte Palatino, Consiglier-Promotoriale dell' Accademia degli Spensierati, ecc.</i>	1638. Novemb. 21.	179
XVII. D. BIAGIO ALDIMARI <i>Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli.</i>	1639. Gennaio 31.	193
XVIII. CARLO Cardinal BICHI.	1639. Maggio 6.	207
XIX. D. ORAZIO MOTTULA <i>Marchese di Amato, Barone di Joppolo, di Cocorino, e di Monterosso.</i>	1640. Luglio 9.	217
XX. D. MARCELLO CELENTANO <i>Giudice della G. C. della Vicaria, Avvoc. Fiscale Proprietario nella Provincia di Bari, e Consigliere-Promotoriale nell' Accademia degli Spensierati.</i>	1642. Ottobre 16.	225
XXI. GIOVAMBATISTA WLPI- NO.	1644. Gennaio 6.	233
XXII. ANTONIO MONFORTE.	1644. Maggio 28.	342
XXIII. D. PIETRO-ANTONIO CIAVARI <i>Regio Consigliere di Sanza Chiara di Napoli, Cavaliere dell' Ordine di Calatrava, Governatore di Capua.</i>	1645. Giugno 10.	253
XXIV. D. NICOLO' GASCON, Y ALTAVAS <i>Marchese d' Acerno, Cavaliere d' Alcantara, e Reggente De- cano</i>		

	Anno, e giorno del mese della nascita.	à cart.
cano della Real Cancellaria di Napoli.	1645. Decemb. 6.	261
XXV. F. TOMMASO-MARIA Cardinal FERRARI.	1647. Novemb. 2.	269
XXVI. Mons. D. POMPEO SARNELLI Vescovo di Biseglia.	1649. Gennajo 16.	283
XXVII. F. VINCENZO-MARIA Cardinal ORSINI Vescovo Tuscolano, Arcivescovo di Benevento.	1649. Febbrajo 2.	305
XXVIII. BALDASARRE PISANI Consigliere-Promotoriale dell' Accademia degli Spenzierati.	1650. Aprile 6.	337
XXIX. P. M. VINCENZO CORONELLI Generale de' Minori Conventuali di S. Francesco, Cosmografo della Repubblica di Venezia.	1650. Agosto 15.	355
XXX. GIOVAMBATISTA GRAPPELLI.	1650. Settemb. 17.	377
*XXXI. P. M. ELIA ASTORINI Maestro, e Dottore della Sacra Teologia dell' Ordine de' Carmelitani.	1651. Febrar. 5.	387

P A R T E II.

XXXII. FABRIZIO Cardinal PAOLUCCI, Segretario di Stato del Sommo Pontefice Regnante.	1651. Aprile 1.	35
XXXIII. ANDREA PERRUCCI Censor-Promotoriale nell' Accademia degli Spenzierati.	1651. Giugno 1.	47
XXXIV. GIOVANNA CARACCIOLO Principessa di Santobuono, Duchessa di Castello di Sangro, Marchesana di Bucchianico, ecc.	1251. Novemb. 1.	63
XXXV. D. GIUSEPPE FERNANDES DE MEDRANO Marchese di Mompelieri, Barone de' Feudi di Chibò, di Barbarigo, e di Chiapperito, e Presidente del Consistoro di Sicilia.	1651. Novemb. 13.	75
XXXVI. GIOVAN-GIACOMO MANGETI, Prozomedico, e Consigliere		

	Anno, e giorno del mese della nascita.	a cart.
gliere dell' Elettore di Brandeburgo.	1652. Giugno 19.	81
XXXVII. CARLO--SIGISMONDO CAPECI.	1652. Giugno 21.	93
XXXVIII. D. VITTORIA GALEO- TA <i>Marchesana di Sanginito.</i>	1652. Agosto 15.	101
XXXIX. D. IGNAZIO DI LAURO <i>Tesoriere della Chiesa Arcivescovale di Rossano, e Principe della Società degli Spensierati.</i>	1652. Ottobre 28.	109
*XL. TOMMASO DONZELLI <i>Bar- rone di Dogliola, e Vicecancelliere del Collegio de' Medici del Regno di Na- poli.</i>	1654. febbrajo 11.	121
XLI. D. GAETANO COPPOLA <i>Principe di Montefalcone, Cavaliere di S. Giacomo, Tenente Generale della Cavalleria dello Stato di Milano, Ser- gente Generale della Cavalleria dello Stato di Milano, Sergente Generale di Battaglia, e Colonnello d'un Reggi- mento di Cavalleria di Corazze.</i>	1654. Luglio 25.	141
XLII. GAETANO TREMIGLIOZZI <i>Consigliere-Promotoriale per l'Accade- mia degli Spensierati.</i>	1655. Gennajo 22.	153
XLIII. D. ISIDORO NARDI <i>Censor- Promotoriale nell' Accademia degli Spensierati.</i>	1656. Marzo 1.	171
XLIV. D. FRANCESCO MARCHE- SE <i>Canonico della Chiesa Metropolita- na di Palermo, ed Abate Commen- datario di S. Giovanni degli Eremiti.</i>	1656. Maggio 19.	183
XLV. AGNELLO DI NAPOLI.	1658. Agosto 22.	193
XLVI. D. CARLO-DOMENICO DI SANGRO <i>Duca di Vietri, eletto Principe dell' Accademia degli Uniti di Napoli.</i>	1658. Ottobre 13.	205
XLVII. P. M. CARLO SERNICOLA <i>Prefetto degli Studj del Real Convent- to del Carmine Maggiore di Napo- li, ecc.</i>	1659. febbrajo	215
XLVIII. P. BALDASARRE PAGLIA <i>Maestro, e Diffinitor perpetuo de' Mi- nori</i>		

tori Conventuali.

XLIX. Monsig. D. MUZIO DI GAETA, Arcivescovo di Bari, e di Canosa, Primate della Puglia, e Barone di Biritto.

Anno, e giorno del mese della nascita. a cart.
1662. Maggio 7. 225

L. GIOVAN-MARIO CRESCIMBENI Accademico della Crusca, Custode d'Arcadia, e Censor-Promotoriale per la Società degli Spensierati.

1662. Decemb. 3. 235

LI. D. PADOVANO GUASCO Consultore della Città di Napoli, Diputado de' Capitoli del Regno, e Segretario Promotoriale nell'Accademia degli Spensierati.

1663. Ottobr. 9. 257

LII. LORENZO TERRANEO Professore di Botanica, e Dottor Collegiale di Filosofia, e di Medicina in Torino.

1665. Ottobr. 21. 277

LIII. DOMENICO--ANDREA DE MILO.

1666. 289

LIV. D. TOMMASO DI AQUINO

1666. Novemb. 29. 303

Principe del Sacro Romano Imperio, Principe di Castiglione, e di Feroletto, Conte di Marzorano, Principe di S. Mango, utile Signore di Nicastro, Grande di Spagna, Capitan-Generale di tutta la Cavalleria del Regno di Napoli, e del suo Esercito, e Gentiluomo della Camera Reale.

1669. Marzo 13. 315

LV. D. AURORA SANSEVERINO de' Principi di Bisignano Grandi di Spagna, Duchessa di Laurenziano, ecc.

1669. Aprile 28. 327

LVI. P. GUGLIELMO BONJOUR Coadiutore nella Biblioteca Angelica dell'Ordine Agostiniano, ecc.

1670. Marzo 1. 339

LVII. CARMINE--NICOLO' CARACCILO Principe di Santobuono, Duca di Castello di Sangro, Marchese di Buccianico, Conte di Schiavi, S. Vito, e Crapacotta, Signore della Città di Agnone, e dello Stato di Monteferrante, di Castiglione, di Belmonte, di

di Fraine, della Rocca Spinalveti, di
Castel-Guidone, della Guardia Bru-
na, e di Frisa Grandinaria, decorato
degli Onori di Frande di Spagna, e di-
chiarato da S.M.C. Ambasciadore Or-
dinario in Venezia.

Anno, e giorno del mese a care.
della nascita.

1671. Luglio 5.

359

AGGIUNTA

Alla Seconda Parte degli Elogj Accademici.

LVIII. D. GIOVANNI-EMMANUE-
LE FERNANDES PACECCO,
Marchese di Vigliena, Duca d'Ascalo-
na, Conte di Santo Stefano de Gor-
maz, Marchese di Moja, Signor
di Belmonte, Signor di Garganta la
Olla, Signor di Portosecco, Signor
delle Baronie di Xixena, di Tixola,
e Monda, Cavaliere del Toson d'Oro,
Grande di Spagna, Vicerè, Luogote-
nente, e Capitan Generale del Regno
di Napoli.

273



ELO-



ELOGJ ACCADEMICI

D E L L A

SOCIETÀ DEGLI SPENSIERATI

D I R O S S A N O ,

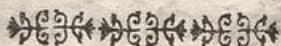
D E S C R I T T I

DAL DOTTOR SIGNOR

D. GIACINTO GIMMA

Promotor perpetuo della Medesima , ecc.

P A R T E P R I M A .



I N T R O D U Z I O N E .



Pericoloso è lo scriver le Vite de' Viventi, molto più lo scrivere di coloro, co' quali o vincolo d'amistà parziale, o di società virtuosa v'intercede. Nel giugnere i Volumi sotto l'occhio de' Critici, veggonsi tosto inarcar loro le ciglia; ed aguzzandosi alle mordacità la lingua, gridar coll'Ecclesiastico: *Ante mor-*

Ecclesiast. cap. II.

A

tem

tem ne laudes hominem quemquam; o con Agostino: Amico laudanti credendum non est; sicut nec inimico detrahenti. Stimano pur disconvenevole il descrivere le virtù di quelli, come appunto se alcuno di se stesso, e delle proprie sue operazioni scrivesse. Povera pur troppo farebbe la Repubblica letteraria di tanti nobili volumi; se desse freno agli Scrittori la maledicenza degli Aristarchi. Osserviamo tutto giorno aver non pochi descritte le Vite de' lor Compagni; e raccogliendo gli Autori, e le opere di essi, averle proposte come proprie merci all'occhio degli Eruditi. Moltissimi tralasciando, che de' professori di ciascheduna scienza ne formarono il Catalogo; sappiamo, che non v'è già stata Religione, che non abbia raccolte le Vite de' suoi Religiosi. Nel solo Ordine Benedettino, scriver vollero le Vite de' loro Padri celebri nella dottrina. *Arnoldo VVion, Gabriel Buceleno, Guglielmo Gisfillingamo, Giovan Tritemio, Marcantonio Scipione, e Reinero Monaco:* Nel Cartusiano, *Arnoldo Bostio, Pietro Dorlando, Policarpo della Riviere, Pietro Sutore, Teodoro Petrejo:* Nel Domenicano, *Alfonso Fernandez, Ambrogio Gazeo, Antonio Sanese, Giovan Gargoni, Michel Pio, Leandro Alberti, Pietro Malpeo, Serafino Razzi, Ambrogio d'Altamura:* e non ha molto, che il P. M. *Giovan-Michele Cavalieri* formò la *Galeria* de' suoi Prelati. De' Carmelitani, *Arnoldo Bostio* medesimo, *Agostino Biscaretto, Corrado Tremonio, Emmanuel Romano, Giovambattista Lexana, Giovan Grosso, Giammaria Pensa, Giovan Trissa, Giuliano Assarto, Lorenzo Burello, Marcantonio Alegre, Pietro Lucio, e Filippo Riboto:* De' Francescani, *Errico Sedulio, Francesco Gonzaga, Errico Villotto,*

to, *Francesco Aroldo*, *Luca Vadingo*, *Pietro Tossignano*, *Pietro Ridolfi*, *Zaccaria Boverio*, *Ridolfo Offualter*, e *Ludovico Rebolledo*: De' Teatini, *Francesco Bolvito*, *Francesco-Maria da Monaco*, *Girolamo Caracciolo*, *Giovambatista Tuso*, e *Giuseppe Silos*. Formò *Filippo Labbè* la *Galeria Cronologica* de' suoi dotti Giesuiti, che dall'anno 1540. fino al 1658. morirono; e pubblicarono poi la *Biblioteca* di tutta la lor *Compagnia* *Pietro Ribadeneira*, *Filippo Alegambe*, e *Natanaele Sotuello*: e ciò in tutte le *Società Religiose* parimente si scorge; le quali colla loro dottrina la *Chiesa Cattolica* sostentano. Ben grande ancora è il numero di coloro, che rappresentarono le azioni, e le opere de' loro *Nazionali*; anzi de' loro *Compatrioti*: così scrissero de' *Bolognesi*, *Bartolomeo Galeotto*, *Gianantonio Bumaldo*, e *Giovan-Nicola Pascale*: de' *Genovesi*, *Giacomo Bracellio*, *Uberto Foglietta*, *Rafael Soprano*, *Michele Giustiniani*, ed *Agostino Oldoini*: de' *Milanesi*, *Ericio Puteano*, *Giovambatista Silvatico*, *Salvator Vitale*, *Francesco-Bernardino Ferrario*, e *Filippo Picinelli*: de' *Palermitani*, *Francesco Baronio*, e tra poco vedrassi *Antonino Mongitore* colla sua *Biblioteca Sicula*: de' *Perugini*, *Cesare d'Alessio*: de' *Veneti*, *Antonio Stella*, *Girolamo Bardo*, e *Giacomo Alberico*: de' *Napoletani*, oltre *Giovan-Antonio Dario Carmelitano*, *Nicolò Toppio*, e *Lionardo Nicodemo*: nè v'è quasi Città, o professione, che non vanti le sue *Biblioteche*, delle quali per lo numero grande, volle l'accennato *Labbè* formarne un *Catalogo* col titolo: *Bibliotheca Bibliothecarum*. Ma se restringere ci vogliamo nella sola composizione degli *Elogj*; non v'è pur idioma, in cui non legganfi

4 *Elogj Accadem. di D. Giacinto Gimma. Par. I.*

con soddisfazione degl'intendenti le opere di più Autori, che in prosa, o col verso non solo degli stranieri; ma de' loro amici, o benefattori, o nemici stessi formarono gli Encomj, e descrissero le vite. Pubblicarono tra gli altri in linguaggio de' Latini gli Elogj degli Uomini illustri *Giacomo-Filippo Tomafino*, *Giulio-Cesare Capaccio*, *Paulo Giovio*, *Giacomo Gaddi*, *Gaspare de' Monconis*, *Giano-Nicio Eritreo*, o sia *Gianvittorio de' Rossi* nella sua *Pinacotheca*, e *Galeazzo Gualdo Priorato*. Gli formò a Cardinali *Antonio Sanderò*: *Scevola Sammartano*, ed *Auberto Mireo* a loro illustri Francesi: *Cesare Alessio* a Perugini: *Gaspare Peucero* a Medici: *Paulo Leopardò*, e *Bernardino Rutilio* a Leggisti: *Giovan Galense* a Filosofi: *Andrea Scotto* a varj professori nella sua Biblioteca Spagnuola, e *Giovambatista Lauro* pubblicò l'Orchestra del Teatro Romano. De' Porporati della Francia scrisse nell'idioma de' medesimi *Errico Albi*; come de' Vescou *Antonio Godeau*. Tra Toscani, per lasciar gli altri, veggonsi gli *Elogj degli Uomini Letterati* di *Lorenzo Craffo*, il *Teatro degli Uomini illustri* dell'Abate *Girolamo Ghilini*, e l'*Museo Istórico di Giovanni Imperiali*. Delle Adunanze stesse si leggono le *Glorie degl'Incogniti di Venezia*, e le *Memorie de' Gelati di Bologna*: e fe lo stesso a suoi Teologi, e Giurisperiti dell'Accademia di *Vittemberg*, *Baldassarre Mencio*. Che diranno in leggere l'Epistola di Francesco Petrarca *de Origine, vita, conversatione, et studiorum suorum successu*, scritta alla posterità; o la relazione col titolo *Auctoris studia* di *Elmonzio*, e di tanti altri, che la lor vita descrissero; o di coloro, che della propria Famiglia, e de' loro Uomini celebri stamparono i

Petrarch. de
Remed. nris.
que Fort. ini-
tio.

volumi ? Non farà dunque a me cosa disdicevole racco-
 glier le Vite de' nostri Colleghi, ed esporre all'occhio de'
 Dotti le lodi di quegl'Ingegni, che illustrano la Società
 nostra Scientifica. *Præcipuum beneficium est in rebus hone-*
stis laudari, dicea il Nazianzeno; *laus enim parit emula-*
tionem, emulatio virtutem, virtus felicitatem, quæ finis
est omnium, quæ desiderantur, & quod omnis viri boni
motus refertur. Qual cosa più onesta si vede, che dar le
 lodi a Compagni in quelle cose oneste, quali appunto so-
 no le virtù; e dar la gloria a coloro, che son colle fatiche
 divenuti di quella meritevoli? *Honos alit artes, omnes-*
que incendimur ad studia gloria, insegnava *Marco Tul-*
lio. Scriverò dunque le Vite de' nostri Accademici; e se
 fù libero a varj Elogiografi lo sciegliere gli Uomini cospi-
 cui da tutta la Repubblica letteraria; a me farà bastevole,
 senza girare altrove l'occhio, che nella sola Società nostra,
 descrivere le virtuose occupazioni de' Compagni. Molti
 in vece di encomiar coloro, a quali han formato l'Elogio,
 par, che abbiano voluto valersi di quegli Specchi veduti in
 Napoli dal *Fioravanti*, che quando specchiar si volea
 la persona, tutta al rovescio, cioè nelle spalle, e non nella
 faccia vedea; e dando il titolo di Elogj agli Uomini il-
 lustri ne' loro libri, scovrendo quelle azioni, o que' vizj,
 che oscurar sogliono la buona fama, e che a Lettori fareb-
 bero senza dubbio state affatto ignoti, han più tosto mac-
 chiato la gloria di alcuni: così al *Crasso* è avvenuto nel
 descrivere l'Elogio a *Giovan-Errico Alstedio*, ad *Antonio*
Bruni, e ad altri. Ma io scegliendo quel che solo è imita-
 bile, alle lingue de' Critici, che veggono le macchie, ove
 pur non vi sono, tralascierò la cura di biasimare quelle

Nazianz. serm.
de laude.

Cic. Tuscul.
quest.

6 *Elogj Accadem. di D. Giacinto Gimma. Par. I.*

operazioni, che biasimate vorrebbero; quando talvolta vi fossero; mentre *laus virtutis satis est sine mentione malorum*, come insegnò *Averroes*; essendo solo mio istituto eccitar quella lodevole emulazione, che per innalzare alla gloria i progressi della virtù medesima, nelle Società letterarie si desidera: *Hac enim ratione*, secondo avvisa il *Platina*, *ad emulationem gloriae excitantur; quod magni ad virtutem, erectique sunt animi; cum veram, & integram laudem his propositam vident*. Nè mi dà punto molestia il rimprovero, che taluno dar mi vorrebbe, d'essere io stato poco amorevole del candore della Verità agl' Istorici tanto necessaria, e di non aver appreso il documento di *Diodoro*, dicendo: *Nobis verò quibus initio institutum est per universam narrationem uniuscujusque viri probitatem, & gloriam laudibus, quod possumus, meritis prosequi, improborum citrà scelera, turpitudinemque digna detestatione conficere*: poicchè se *Diodoro* medesimo parla degl' Istorici; il rigoroso titolo d' Istorico a me già non conviene; il qual pregio tolse a se stesso *Plutarco*, scrittore assai nobile delle Vite degli Uomini illustri, che disse: *Neque enim historias scribimus; sed vitas*: il che ripeter volle di se stesso *Pietro Messia* nelle Vite degl' Imperadori Romani; allor che descrisse quella di *Decio*. Il *Cicerone* della Francia, e Padre dell' antica eloquenza *Marcantonio Mureto*, come chiamollo *Giovanni Pietro de' Crescenzi*, avendo diffinito, che l' Istoria fosse solamente *Rerum publicè gestarum diffusa, & continuata narratio*, negò essere Istoria ogni vero racconto; ma solo quello di cose pubblicamente fatte; ed affermò, che la propria materia di quelle sieno *Bella, paces, inducia, fede-*

Averr. 1. Rhet.
tract. 2. c. 12.

Platin. in Paneg.
27. Bessarionis
Card.

Muretus. Vol. 2.
Orat. 9.

Crescenz. Co-
rona della No-
bità d' Italia.

fœdera, seditioes, tumultus, leges, judicia, commutationes rerumpublicarum, & quæ sunt ejusdem generis, qualia apud Herodotum, Thucydidem, Xenophontem, Polybium, Dionysium Halicarnassem, Sallustium, Livium, Diodorum Siculum, Cornelium Tacitum, Appianum, Ammianum Marcellinum, Dionem Coccejum, & ejusmodi alios leguntur: quos verè, ac meritò possumus historiarum scriptores nominare. Escluse però gli Scrittori di cose particolari, che impropriamente chiamano Istorici: Neque Philostratus cum vitam Apollonij, aut Sophistarum, neque Laertius, aut Hesychius, cum vitas Philosophorum, neque Plutarchus, Svetonius, Æmilius Probus, Ælianus, Lampridius, Capitolinus, cum vitas Imperatorum, aut aliorum virorum illustrium scriberent, Historiam scripsisse judicandi sunt: Aliud est enim vitas scribere; aliud historiam. E' ben vero, che avendo a me dato motivo a scriver gli Elogj, uno sprone di obbligazione onorata, non ho usata poca rigidità per non macchiare la Verità medesima nell'unir le notizie; e sono forse sicuro, che il potermi in quelle ingannare non è stato a me facile, avendo preso a scrivere le operazioni già note de' viventi Accademici, co' quali per lo più lunga pratica d'amistà ho goduto, o per avere nelle proprie mani avuto e le stesse loro opere, che han dato alle stampe, e quelle degli altri, che di essi hanno scritto; non soddisfacendo al mio giudizio le semplici, ma le replicate relazioni di quel che mi era ignoto. Abborrendo perciò la vituperevole maschera dell'adulazione; non solo molto più di quel, che dir si potrebbe, ho volentieri tralasciato; ma lecito mi è paruto allo spesso discorrere colle altrui frasi mede-

8 *Elogj Accadem. di D. Giacinto Gimma. Par. I.*

Laert. lib 3.

medesime, colle quali sono stati i nostri Accademici da altre penne encomiati in più libri: così coll'esempio ammonendomi *Platone*, che parlò nelle sue opere o secondo il sentimento di *Socrate*, o di altri, che ne' suoi Dialoghi introdusse. E' pur mio desiderio proseguir gli Elogj a tutti coloro; che sono stati nel Ruolo degli *Spenferati* nel corso di più anni da me stesso colla Promotoriale facoltà annoverati; giacchè al numero de' già aggregati ho potuto con fortuna assai favorevole accrescere Valentuomini così illustri della Italia, anzi dell'Europa celebri per la letteratura, e per le cariche, e Dignità ragguardevoli. Ma poicchè non mi è cosa facile aver di ciascheduno le opere, e i Ritratti, in tempo che son necessitato a porgere al torchio quel, che appena è dalla penna uscito; scriverò in questi primi Volumi gli Elogj a coloro solamente, de' quali non mi è stato malagevole unir le necessarie cognizioni; dando a ciascheduno quel luogo di precedenza, che l'età propria gli ha concesso, per non recar pregiudicio al lor merito; come facilmente sarebbe avvenuto, se altro ordine io loro avessi dato. Siccome ho amato lo stile dottrinale, ed erudito (le cagioni, che a ciò m'hanno indotto, spiegherò nell'Introduzione della seconda Parte) così ne' discorsi ho voluto avvalermi delle autorità degli Scrittori;

Auctor part. 2.
Elog.

Jac. Gaddius de
Scriptor.

acciocchè in me non si avverasse quel che si legge in *Giacomo Gaddi* parlando del *Giraldi*: *Scaligeri Poeticam, è qua fortè hausit non pauca, haud nominat; sed involvere videtur callido, & iniquo silentio*: o quel che lasciò scritto *Barclajo* il padre: *Alexandro ab Alexandro malus perpetuò mos est, nullam suis doctoribus gratiam referre; nullum inquam laudare auctorem; nec fontes, undè*

Barclajus con-
sistit Monacho-
maticos, apud
Tobiam Ma-
giram pag. 12.
Epenimol. Cri-
tic.

sua

sua hauserit collectanea indicare: anzi mi è stata legge validissima il precetto di Francesco Silvio col dire: *Cum scribimus, aut dicimus alios ut erudiamus, non Auctor tantum; sed locus, ubi Auctor dicat, non ineptè advoceatur.* Dalle parole straniere, e dalle locuzioni ansiosamente oltre il convenevole cavate dall'antichità; perchè rendono affettato lo stile, ho voluto astenermi; acciocchè non mi prendesse alcuno a dilleggiamento, come in tempo di Erasmo, che lo riferisce, eran presi coloro nell'uso del linguaggio latino; scrivendo egli: *Jure ridentur hodie, qui immodica, & intempestiva affectatione vetustatis è duodecim Tabulis, ex Ennio, Lucilioque petunt sermonem; perindè quasi cum Euandri matre loquantur: nec ullum verbum elegans esse putent; nisi quod sit ab usu vulgari remotum.* Non solo ci ammonisce Monsign. Panigarola doverci astenere da quelle ormai rancide parole, che da più anni addietro non possono sentirsi; lo stesso intendendo delle frasi; ma non volendo biasimare il Bembo, chiama oscure alcune sue maniere di dire; poicchè per non usare vocaboli Scolastici; invece d'Imperativo, disse: *le voci, che quando altri comanda, & ordina chechessia, si dicono per colui:* e per non valersi di Participj, si affaticò a descriverli dicendo: *Quelle voci, che del nome, e del verbo col loro sentimento partecipano, e nondimeno separata forma hanno di ciascun di questi, come che ella più vicina sia del nome, che del verbo:* e tante altre forme, ch'egli adduce in esempio. Converrebbe quì considerare, se sia lecito valerci delle voci Scolastiche, o altre nuove in qualche linguaggio; ma perche altrove dovrò diffusamente trattarne; si può certamente asserire dell'Idioma Italiano, ch'è

Franc. Sylvius
Ambianus pro-
gymn. in Art.
Orat. centur.
2. cap. 43.

Eras. apud Be-
yetlinck verb.
Grammatica.
rit. antiqua,
& obsoleta an-
tiquitatis af-
fectatio.

Panigarol. nel
Predicator. Ap-
parat. alla par.
2. qu. 5. e 7.

In Encyclo-
pedia lib. V.
part. 1. cap. 6.
sect. 10. art. 6.

B

pur

pur linguaggio vivo, e non morto; conforme alcuni mantenere si sforzano: quel che disse del latino per la voce *Salvator* S. Agostino: *Qui est Hebraicè Jesus, Gracè Sotir, nostra autem locutione Salvator, quod verbum latina lingua non habebat; sed habere poterat; sicut postea habuit, quando voluit.* Vorrebbero forse alcuni senza leggere gli Elogj da tanti nobili Elogiografi pubblicati, obbligarmi a scrivere solamente gli affari letterarj; quasi che gli Accademici non altro abbiano di lodevole, che la letteratura, e questa non venga illustrata dalle cariche, e dagli onori. Alt'i simili a quei cani, de' quali scrisse il Morale: *Quibusdam canibus sic innatum est, ut non pro feritate; sed pro consuetudine latrent:* biasimeranno la varietà della dottrina negli Elogj stelli recata, come difficile per l'intelligenza di ciascheduno; ma le morsicature di simili Aristarchi non temo, scrivendo agli Eruditi, e non già al volgo; come dovrò altrove dimostrare necessario: ed essendo anche a tutti noto, che le medesime cose fatte con eccellenza da alcuni, si son vedute sottoposte a' biasimi, ed agli sdegni; e quel Pittore, che avea dipinto così bene i naufragj delle Navi in vna tavola esposta nel Porto, che atterri i Nocchieri, non volendo più entrar' in mare, si vide contra la causa dagli Ateniesi, quasi avesse impedito il traffico. Altri similmente sotto pretesto di permessa critica, vorranno colla maledicenza coprire l'invidia, con cui stimano tolto a loro quell'onore, che ad altri è con somma ragione concesso; ma poco di ciò curandomi; più tosto mi daranno incitamento a continuare con altri Tomi l'incominciata impresa per istabilire la gloria della Società

August. de Trinit. lib. 3. cap. 10.

Senec. de rem. for.

Part. 2. Elog. introduz.

Hermog. in partition. sect. 7.

tà nostra , guiderdonare la virtù degli Accademici , ed ofsequiare coloro , che di gloria son meritevoli ; ed avrò a memoria qualche scriffe Esiodo :

Ο φθόρος ἔστι κάκιστον. ἔχει δέ τι καλὸν ἐν αὐτῷ
Τίθει γὰρ φθοιρῶν ὄμματα, καὶ κραδίω.

Hesiod. ex primo Epigram.

*Invidia est pessimum quid; sed habet quoddam pulchrum in se;
Consumit enim invidentium oculos, & cor.*

o come disse Orazio :

Invidus alterius macrescit rebus opimis.

Affai però m'incresce , che sarà questo un parto abortivo, e non maturo ; sapendo, che *nihil præclarum ne à natura quidem rerum, citò effici potest; pulcherrimum quoque difficultatem habet propositam; majoraque animalia diutius à parentum visceribus continentur;* conforme scriffese Giano Parrasio, e cantò anche quel Poeta :

*Nam rerum natura parens nihil edere magnum,
Spectandumque solet, longo nisi tempore adultum:
Ipsa etiam majora suos animalia partus
Fussa diu gesciare, &c.*

Jan. Parrhaf. ad
Poet. Horat.
Pierius l. 58.

So, che *omnia nostra dum nascuntur, placent: expectandum est, quousque calor ille scribendi refrixerit, ut tanquam aliena sumamus in manus;* secondo lo stesso Parrasio ; nondimeno , perchè dipende dalla dottrina la discrezione ; spero, che essendo discreti i Virtuosi, e i Dotti , mi faran degno di compatimento: considerando, che unito in un medesimo tempo mi ho veduto l'obbligo di scrivere , di raccogliere le notizie , e di permettere la pubblicazione di qualche ho appena terminato di comporre; senza poter imitar coloro dal Ravisio riferiti, *qui quod rude primum pariunt, frequenter postea lambunt Urscrum more* (per ispiegarmi colla favola degli antichi stessi intorno gli Orsi)

Jo: Ravis Tex-
tor. epist. 66.

frequenter incudi reddunt, & severam ubique apponunt limam; quique refrigerato inventionis amore perpendunt postea, non tanquam Auctores, sed lectores. Non farà finalmente disdicevole, come alcuno potrà darli a credere, che valuto alle volte mi sia dell'autorità di qualche Autore o Gentile, o sospetto nella vera Religione; o di coloro, le cui opere dal numero di quelle permesse dalla Chiesa Cattolica si veggono proscriitte; quasi che a me dir si dovesse quel che da un Romano Oratore fù detto a S. Girolamo: che *in opusculis suis secularium litterarum interdum ponendo exempla, candorem Ecclesie Ethnicorum sordibus pollueret*. Dovrei qui esaminare, se sia lecito a Cattolici leggere, e valersi de' libri del Gentilesimo; e degli altri, che dalla vera dottrina della Chiesa si allontanano; ma questa materia essendo da più Santi Padri diffusamente trattata, ed approvata la lettura di simili volumi, specialmente da *Basilio*, dal *Nazianzeno*, da *Agostino*, da *Crisostomo*, da *Cirillo*, e da altri; purchè al dire di *Damascono*, si approvino le cose utili, e per ripudiarsi le altre, si leggano: dirò solo essere stato pur uso de' lodevoli Maestri della Religione Cattolica non isprezzare quegli Autori in quelle dottrine, ed in quelle erudizioni, che sprezzar non si debbono: laonde lo stesso S. Girolamo allegando l'esempio de' Padri così Greci, come Latini, affermò: *Qui omnes in tantum Philosophorum doctrinis, & sententijs suos refertiunt libros, ut nescias, quid in illis primum admirari debeas, eruditionem seculi, an scientiam scripturarum*. Come appunto da' veleni potentissimi cavano medicine salutifere i Chimici; dobbiamo valerci dell'erudizioni di coloro, che di Gentilesimo, o di

D. Hier. tom. 2.
ep. 84. Magis
Orat. Rom.

Basil. inis Orat.
de modo
proficiendi ex
lib. Gentil.
Nazianz. in
Basilij laudat.
Damasceus
4. fidei c. 18.
Agust. 2. Doctr.
Chriff. cap.
18. 29. 40.
Cyrillus 6.
in Julian. ad
text. 4.

Eresia sono infettati; e conservare nella sua purità quella Fede, che dalla Chiesa Romana è abbracciata; e dire alla medesima con quel Poeta:

*Te sequimur divina Fides, tu lampade noctem
Errorum, scelerumque fugas, tu lumine certo
Dispescis chaos, & media in caligine splendens.
Te sine mortales nec spes lætaverit ulla,
Nec divinus amor casto calefecerit igne.
Nec solida ulla polo tulerit fastigia virtus.
Tu verum, justumque doces, te regula vitæ,
Vitaque justorum divina vivida flamma.*

P. Ant. Millieus
S. J. 14. *Mos.*
Viat.

Spero poter profeguire a gloria della Società nostra, ed a beneficio de' curiosi nella letteratura le già incominciate fatiche; ed affermerò sempremai con S. Bernardo:

*QUÆ DIXI, ABSQUE PRÆJUDICIO DICTA SINT;
SANIUS SAPIENTIS, ROMANÆ PRÆSERTIM
ECCLESIAE AUCTORITATI, AUT EXAMINI
TOTUM HOC, SICUT ET CÆTERA, QUÆ
HUJUSMODI SUNT UNIVERSA RESER-
VO; IPSIUS SIQUID ALITER SAPIO,
PARATUS JUDICIO EMENDARE.*

D. Bernard.
Epist. ad Ca-
non. Lugdu-
nenf.





D. FE.



D. FELICE LANZINA-ULLOA,

*Presidente del Sacro Consiglio di Napoli, Reggente
della Real Cancellaria, Vicegranprotonotario
del Regno, ecc.*



L Elicissimi son coloro creduti, che de' Magistrati le supreme Cariche maneggiando, conseguir con altrui invidia i comuni onori, e le riverenze popolari si veggono. Lo stesso Dio nelle Sagre Lettere con titoli onorevoli di Magnati, di padri, e pastori de' popoli, e di procuratori del bene pubblico gli
no-

Cic. pro Sext. nomina; ma perchè *sudandum est illis, qui Magistratum gerunt pro communibus commodis*: secondo l'avvertimento di Cicerone: *adeunda inimicitie, subeunda sepe pro Republica tempestates; cum multis audacibus, nonnunquam etiam potentibus dimicandum*: certamente a peso grande soggiacciono. Esposti di continuo alle lividezze, e malavoglienze, bisogna, che a tutti *vite inculpatæ exemplo precedant; ut vivum sint exemplar omnis virtutis*; conforme il Re Alfonso dicea. Onde ogni lor minima operazione con vanità è giudicata, se con verità non è fatta. Biasimavano, al riferir di *Plutarco*, i Lacedemoni, ed incolpavano Licurgo riformator del loro Regno; perchè portava bassa caminando la testa: i Romani Scipione, che vinse Cartagine, e sostentò Roma; perchè ruffava dormendo: gli Uticensi Catone con tutte le due mascelle mangiando: gli Ateniesi Cimonide vittorioso nella battaglia a Maratona, perchè forte parlava: ed i Tebani Panicolo, che riscattò Tebe, perchè troppo sputava. Parve manchevole a suoi nemici Pompeo, che aumentò l'Imperio; perchè si grattava con un dito solo: a Cartaginesi Annibale; perchè andava dislacciato: ed a Silla Giulio Cesare, perchè mal si cingeva. Gli onori vengono ugualmente dalle maledicenze, dalle cure, e dalle gravezze contrappesati; e fù massima di *Livio*, che *qui honore præstat, fit dux ad gravia subeunda*. Così ne' Trionfi Romani dalla fama celebrati, gli Uomini vilissimi, che il Carro seguivano, molestavano il Trionfante; onde sul Trionfo si udì Cesare da alcuni: *Gallias subegit Cesar, Nicomedes Cesarem*: da altri: *Romani, servate uxores; mœchum calvum vobis adducimus*: e Ventidio

Basso

Ant. Panormit.
 lib. 6 de reb.
 gest. Liponsi.

Plutarch. in
 Polit.

Livius dec. 3.
 lib. 6.

Paul. Orosius.
 Blondus.
 Ravif. Tex. in
 Officin.
 Challanæus in
 Cathal. Glor.
 Mund part. x.
 consid 36.

Basso nel Trionfo Partico: *Qui mulos fricabat factus est Consul*. Perchè sono tanto più gravi gli affanni, quanto più alta è la dignità, consigliava Crisippo: *Ideo ad administrationem Reip. non accedendum, quia si malè rexeris, Dijs displicebis: s; benè, ci-ribus*. Le virtù nondimeno, che in un Ministro si appetiscono da alcuni, sono considerate la rettitudine in giudicare, la nettezza nel vivere, la prestezza nello spedire, la pazienza nel negoziare, e nel governare la prudenza. Tutte degnamente adempie con sua lode D.FELICE LANZINA-ULLOA, che da Presidente del Sacro Consiglio di Napoli, Tribunale supremo a tutti gli altri del Regno, sostenendo le veci de' Remedesimi; come appunto quelle di Giustiniano Imperadore sostenea Triboniano; esercita la stessa carica dal Re Alfonso I. di Aragona instituita, e da lui stesso la prima volta maneggiata; che nella Sala della sua Reggia congregò i Consiglieri a decider le Cause di giustizia; e, per la varietà degli affari frequentar non potendo quell' Eminentissimo Senato; stabilì suo Luogotenente il Principe Ferdinando Duca di Calabria suo primogenito: il quale al Regno paterno succeduto, conferì la dignità a Giovanni suo figlio; onde fu sempremai governata da Uomini della Real Famiglia, tra' quali son dal *Toppio*, dal *Capaccio*, dal *Tappia*, e dallo *Staibano* numerati Ludovico, Ferdinando il secondo, ed altri di Aragona: Alfonso Borgia Arcivescovo di Valenza, che fù poscia col nome di Calisto III. eletto Pontefice: Oliviero Carafa, dopò Cardinal Decano, ed Arcivescovo di Napoli, e varj Granduomini di dottrina, e di autorità chiarissimi. Fù patria onorevole di D. FELICE la Città di Salamanca;

Nicol. Toppius de Orig. Tribunal p. 2. lib. 1. cap. 13.
 Giul. César. Capaccio nel Forastier giorn. 7. cart. 586.
 M. Ant. Surget. in Neap. illustrat. cap. 26. fol. 288.
 Reg. Tappia lib. 1. de Jur. Regni. in annot. ad pragmat. 2 de Off. S. R. G. Staiban. obser. 50. ad Refel. ser.

ove alli 30. di Maggio dell'anno 1619. nacque nello stesso giorno della solennità di S. Felice Papa, il cui nome gli fu imposto da' Genitori, imitando quei Cristiani lodati grandemente da *Teodoro*, i quali i nomi de' Santi impongono a figli, per dar loro buoni protettori, e per affezionarli alla vita de' medesimi: poicchè allo spesso il nome a santità di vita chiama coloro, che son nominati. Laonde, come dicono il *Crisostomo*, l'*Origene*, e *Girolamo*, vediamo dalla natività essere stati da Dio dati i nomi ad *Isaac*, a *Sanfone*, ed a *Giovan-Batista*. Apprese le prime dottrine per incamminarsi a quelle della Giurisprudenza, passò al celebre Collegio Conchense; ed avendo ivi dato compimento alla carriera de' suoi studj, sotto la disciplina del *Gonzales*, che scrisse con lode sopra i *Decretali*; e di altri nobili Maestri, prese la Dottoral laurea, che non solo gli servì per corona delle passate fatiche, ma per impegno al proseguimento delle medesime. Era così grande la stima del suo sapere, che potendosi egli dire negli anni stessi giovanili *Juris asyllum*, & *doctrina legum thesaurus*; come disse di *Papiniano Elio Sparziano*: fù eletto Professore dell'Accademia Salmaticense nella Cattedra vespertina de' *Canoni*. Dalla sua Scuola produttrice di Giuristi dottissimi, fu il *Ramos* vno de' suoi discepoli, che formò i *Commentarij ad legem Juliam*, &c. Ma dovendo praticare nel Foro quella scienza, che da' *Licei* con applauso comunicava, fu dichiarato Regio Consigliere di *Napoli*, ove nell'Ottobre dell'anno 1650. ne ricevè il possesso. I *Ministerj* sono somigliati alla pietra di paragone, della quale parlò *Crisostomo*: *Est lapis quidam, quo probatur aurum adulterinum, & nothum, si illi atteratur,*

Theodoret.
lib. 8. de curat.
Graecor.

Jo: Chrysoft.
hom. 18. super
cap. 15. Jo:
Origen. in pref.
ad Ep. ad Rom.
D. Hieronym.
init. Epist. ad
Rom. & lib. 4.
sup. Jerem. in
fin.

Toppius de O-
rig. Tribunat.

Chrysoft. serm.
advers. Heret.

ratur, ostenditque purum, & immixtum, incorruptumque, numisma: però D. FELICE scorgendosi in una carica, la qual'era a lui il primo grado per dover ascendere ad altri supremi; fè palese la virtù grande del suo animo, con cui tutto intento alle fatiche per pubblico beneficio, adoperò il documento di Omero: *Non oportet noctem integram dormire Consiliarium virum, cui commissi populi, & tantæ res curæ sunt.* Le virtù, che ad un ottimo Giudice si richieggono, in lui tutt'ora crescendo, dopo averlo fatto per lo spazio di otto anni risplendere nel Sacro Consiglio, gli aprirono la strada alla carica di Reggente della Regia Cancellaria; del che ne dà piena testimonianza Nicolò Toppio, di lui medesimo scrivendo: *Cui summa pietas, præstans ingenium, maxima modestia, superabundans humanitas, ceteræque virtutes homine & nobili Christiano dignæ, sibi aditum ad celeberrimum Regni hujus Regiæ Cancellariæ Regentis munus, quod supremum est, ad Proregis aulam aperuere; & quam communiter ab omnibus amatur, dici, aut explicari minimè potest.* Ma quasi che al suo merito non fosse uguale così supremo Ufficio, e non corrispondesse alla vastità del suo talento; fu eletto Governadore della Real Dogana di Foggia, indi Fiscale del Consiglio Supremo d'Italia, e sin dall'anno 1668. Presidente del Sacro Regio Consiglio: Governò la Regia Camera intrattanto, che il proprio Luogotenente si eleggesse; e fu non solo più volte alla sua grande attitudine appoggiata la Delegazione della Campagna, e della Giurisdizione; ma sin oggi si rimira Delegato così della peste, e di tutte le nuove imposizioni sopra il Sale; come degl'Incurabili, di S. Eligio, di S. Maria di Loreto,

Homer. Iliad. 6

Toppius de O-
rig. Tribunal.
p. 2. lib. 14. cap.
1. pag. 368. nu.
180.

feto, della Cesarea, della Redenzione degli Schiavi, di S. Maria della Carità, del Monte del SS. Sacramento, e di altri luoghi pij della Città di Napoli. Asegnati alla sua cura gli affari più gravi, ha quasi di continuo esercitato l'ufficio di Grasciere; il quale di così gran momento è considerato in tutti gl'Imperj, che veniva data da' Romani la Prefettura dell'Annona a soli Magnati della Repubblica: onde al Gran Pompeo fu conferita per accrescergli la gloria, dopo aver soggiogato l'Oriente, e superate anche tre parti del Mondo. Da commozione grande di animo attoniti coloro ditengono, che prendono ad esaminar la sua vita, e le sue interrotte occupazioni; poicchè infaticabile nella varietà di tanti negozj; prima che a quelli dia principio nella propria Casa, o nel Foro, ricerca le Chiese per consigliarsi con Dio, e dedicare al medesimo le prime ore del giorno; mentre *Curia plena sunt laqueis mortis*: come scrive il *Blesense*. E forse a questo fine comandò Platone, che vicino al sacro Edificio fosse il Senato: Salomone volle il suo Palagio confinante col Tempio: e tra' Gentili medesimi Scipione prima di passare agli affari o privati, o della Repubblica, penetrava ogni giorno nel sacro delubro contiguo al Campidoglio: e ritiravansi i Goti a partecipare da' falsi Numi i loro segreti. Anzi tra Cattolici, oltre il gran numero degli Eroi del Mondo Cristiano, avendo con Dio conferito i più gravi emergenti Pipino Re delle Gallie, contrasse quello splendore, che da un Greco Istoric fu notato nell'Imperador Isacio Angelo: *Sicut Sol ab Oriente, ita ipse de Palatio suo prodibat*: certissimo colla guida di tal lume di non poter fallire ne' decreti. Sapendo, che *publica praeferenda sunt*
ne-

Blesense

Plato de legib.
lib. 6.Nicet. Choniat.
in Hist. Imp.Leo Papa in
scr.

negotijs, come insegnò Leone Pontefice, vigilando colla dovuta rigidezza nell'amministrazione della giustizia, può veramente uguagliarsi a quel Muzio Scevola, che avendo fantamente, e con fortezza governata l'Asia da Console, fu dal Senato Romano con decreto, proposto come ad esempio a successori Ufficiali. Avezzo a non valersi dell'opera degli Uomini in ricercar l'oro, ma ricercar l'oro per sollevar gli Uomini stessi, come solea dire Giovanni II. Re di Portogallo, per la sua liberalità in liberar dalla miseria i bisognosi, fu chiamato il Limosiniere suo Collega da Innocenzo XII. essendo Arcivescovo di Napoli; anzi da Pontefice regnando, a lui raccomandò i poveri della sua patria, che avea riconosciuti per figliuoli. Perito nelle Istorie, ci ricorda il sentimento di Dionigi, dicendo: *Hominibus Remp. tractantibus puto valde necessariam esse praecleritarum rerum cognitionem, ut in similibus casibus exempla in promptu habeant, quae sequantur.* Anzi di tutte le scienze avendo cognizione pienissima, nella sua numerosa Libreria, ricca di più migliaia di sceltissimi volumi di ciascheduna materia degna a saperli; non v'è pur libro, che tutto intero letto non abbia: fatto simile ad Asinio Pollione, parte nobile della Romana eloquenza, che fu nella sua vecchiazza *neruosa vivacitatis haud parvum exemplum*: o pure a Catone Uticense, che *ita doctrinae cupiditate flagravat; ut ne in Curia quidem, dum Senatus cogitur, temperaret sibi, quò minus libros Gracos leclitaret.* *Qua quidem industria ostendit alijs tempora deesse, alios temporibus superesse*: come avvisò Valerio Massimo. Rilucendo colla virtù sua ne' figliuoli del corpo, e della

Valer. Maxim.
lib. 8. cap. 4.

Gio: Botero lib.
1. Ration. di
Stat.

Dionys. Halicarnass.
lib. 5.

Val. Max. lib. 8.
cap. 13. ext. 4.
& lib. 8. cap. 7.
num. 2.

la mente ; siccome son pur fatiche del suo ingegno i gran Commentarj alle Leggi Civili, e Canoniche ; le note a' Padri Greci, e Latini ; ed altre opere interamente compiute ; così i Bastoni militari, i Feudi, e le Toghe, che furon pregi della sua Famiglia in varj tempi, veggonsi ravvivati nella persona di D. Adriano suo figliuolo, Presidente della Regia Camera, Reggente eletto per la prima vacanza di Collaterale, ed ultimamente onorato col titolo di Ambasciadore presso il Gran Duca di Toscana ; che nacque da Donna Teresa Sarava sua moglie, nobil germe di D. Diego dell' Abito di S. Giacomo, e Nipote del Regio Consigliere D. Luigi, Uomo di sommo credito, e di grandissima esperienza negli affari del Mondo, e del Foro. Meritò D. FELICE non solo per la sua gran dottrina, ottenere a voce dallo stesso Innocenzo XII. per preghiera espressa del Reggente Scondito, la licenza generale in perpetuo di tutti i libri, anche di Eretici di prima Classe ; ma vederli celebrato ne' volumi di nobili Giuriconsulti ; di *Giovambatista Mucci*, di *Filippo Maresca*, di *Paolo Staibano* Consigliere, e di altri : affermando di lui *Nicolò Vincenzo-Scoppa* : *Vir sanè humanissimus, natalium splendore conspicuus, vitæ integritate eximius, omnium scientiarum genere praditus ; cujus felicitatis nomen, justitiæ veram, optandamque felicitatem nobis omnibus largitur.* Bramando morir leggendo, come Platone morì co' libri di Sofrone al capezzale (a) farà senza dubbio con immortal suo nome, riconosciuto nella memoria de' posteri per vera immagine di fatichevole Ministro, di chiarissimo Letterato, e per

Mucci ad San-
felic. decis 113.
n. 2 pag. 292.
Maresca de le-
gib. public. Ju-
dic. ad l. Jul.
Majest. gl'f. 2.
num. 18.
Staiban. resol.
189. num. 68.
Scoppa ad Gra-
tiam. discept.
172. num. 4.
pag. 351.

(a) Val. Max.
lib. 8. cap. 7.

e per uno de' più illustri Accademici , de' quali pregiar
la Società nostra in alcun tempo si possa.

OPERE da stamparsi.

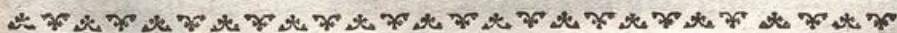
Commentaria ad Jus Civile, & Canonicum.
Lucubrationes in Auctores Græcos, Latinos, & Hebræos.
Notæ ad Patres Latinos, & Græcos.

Al Sig. D. FELICE LANZINA--ULLOA
Presidente del Sacro Consiglio, ecc.

S O N E T T O.

FELICE te, nel cui saver risplende
Tutto il Liceo di Salamanca antica;
Serto di Allori a la tua chioma implica
Fama, che da per tutto, il volo estende.
La Bilancia d'Asirea tua man sospende,
Come avversa a l'ingiusto, al dritto amica;
L'alma Città de le Sirene il dica,
La tua sublime Idea quanto comprende.
Tu del Sebeto ognor fuggi lontano
De l'egra Fame esiliato il mostro;
Tu se' l'Argo fedel del Giove Ispano.
Or se in compendio i pregi tuoi dimostro;
A svelar le tue glorie aspira invano
Carta vil, rozza penna, e fosco inchiostro.

D. Carlo Cito Regio Consigliere Accad. Spensier.



Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

*Justitiæ Mystas dici, qui jura ministrant
Scimus, & bis gaudet reddere fata Themis.*

Hoc

Ulpian. l. i. ff. de
Justit. & Jure.

24 *Elogj Accadem. di D. Giacinto Gimma. Par. I.*

*Quis nimum hoc FELIX reputet? Te cernere curet,
Verumque id dicet protinus ille scio.
O dignum, cui Parca trahat feliciter annos
Innumeros, Cyrrhæ, quem canat ipse Deus.
Tu Rege extincto, Regi fidissimus, Urbi
Prospicis, & nostri diceris una salus.
Hoc unum curas, unum sub pectore volvis,
Copia quæ vigeat, crimina quæ fugiant.
Digna hæc, quæ cuncti celebrent; sed maxima laudum est,
Quod Gnatum, nobis das tibi persimilem.*

U. J. D. Paduanus Guascus Acad. Inscr.



MONS.



MONS. D. NICOLO ANTONIO DI TURA

Vescovo di Sarno.

II.



Ngentiliscono gli Uomini illustri le lor patrie; che da' proprj Cittadini la vera gloria ricevo- no . Morto Omero, che nè la patria, nè i pa- renti, nè altro, che appartenesse a farlo cono- scere, nominar volle, contesero sette Città le più nobili della Grecia, in qual di essa dovea recarsi per figlio della medesima; e contrastarono Sella dell'Epìro, e Crisopoli

Gellius lib. 3. cap. 11. Nest. Atticar.

D. del-

*P'tarch. in
Vita Anton.*

*Gassendus in
V. Tycom.*

della Tessaglia, quale si dovesse chiamar patria di Stazio il vecchio, che ricevè ne' giuochi Albani dall'Imperador Domiziano la Corona. Meritarono gli Alessandrini il perdono da Augusto, non solo per la memoria di Alessandro, e per la bellezza della Città; ma per l'amore di Arrio loro Filosofo; così non meno per Temistocle fù libera Lampfaco Città dell'Ellesponto dalle ingiurie della guerra mossa dal Re di Persia: che le case di Pindaro il Poeta riserbate, anzi riverite nella distruzione di Tebe da Alessandro il Macedone. Bastò una pittura di Protogene a metter freno al furor di Demetrio, che per non bruciarla, non diè la Città di Rodi alle fiamme. Firenze per riaver le ossa di Dante non ricusò combattere: e gli Aretini stimaron tanto Francesco Petrarca nato fra loro, che non solo egli colà passando, gli andarono incontro col pallio; ma ad immortale memoria di lui, e per ornamento della Città stabilirono una legge, che la Casa, ov'egli era nato, fosse perpetuamente col suo nome chiamata, e dal pubblico si mantenesse. Considerando i Ferraresi l'onore, che recar loro doveano gli scritti del loro Ariosto, si rallegrarono per esser compiuto il *Furioso*: e fù valevole Ticone Brae a dare ingrandimento all'Isola Venosina tra la Zelanda, e la Scannia poco da' Circonvicini, e da' Geografi considerata; poicchè ricevendola in dono dal Re di Danimarca, e nel mezzo innalzandovi la Rocca di Stelloburgo, architettata per contemplare il Cielo, e le Stelle, tirò spettatori allo spesso i Letterati, e'l Re medesimo; e colle loro Reine anche il Re Giacomo di Scozia, che, oltre i varj doni, lasciò tributi di lode in versi scritti dalla mano Regale. *Nihil aqùè Civitates*

amplificat, ut civium virtus, & gloria: diceva il Petrar-
ca; mentre la virtù sola è bastevole a nobilitar le Città,
i Regni, e gl'Imperj; gestarumque rerum fama, quam
viri pariunt; non già le mura, le Torri, i Palagi, i Tempj
 di marmo, e le Statue: non la bellezza, o il numero de'
 Cittadini; le clamidi purpuree degli Uomini; o le delizie,
 le grandezze, e le antichità; nè le gemme, i porti pieni di
 navigli, o le piazze ricche di merci pellegrine. Fu pur di
 Stagira Aristotile, e Tullio di Arpino: *quidam de sola*
patrie nobilitate superbiunt: Stultum genus. Nacque
 Romolo, e fu nutrito in vilissima selva; ma fabbricò Ro-
 ma Reina delle Città, la quale tentò distruggere Catilina,
 che in quella era nato. A taluno, che si gloriava di aver
 ricevuto in una Città celebre, e grande i natali, fè rimpro-
 veri Aristotile: *Dicebat hoc nihil referre; sed an cele-*
bri patria dignus esset. E' però illustre nella Provincia
 di Principato ultrà, così detta la Terra di Solofra del do-
 minio degli Orsini, la quale per le qualità, che le Città
 medesime render sogliono cospicue; non già cedendo a
 qualche Città del Regno di Napoli, diè non solo al Re
 Ladislao Andrea Fasano per Medico, il quale per le gra-
 zie a prò della patria ottenute, fu da quella nel 1370. di-
 chiarato colla sua famiglia, immune da ogni peso, a cui
 sono i Cittadini tenuti; ma alla Repubblica virtuosa Uo-
 mini di nome onorevole. Sono pur celebri le pitture di
 Francesco Guarini, che tra' Dipintori del secolo occupò
 luogo non già a' più rinomati inferiore; e sono pur de-
 cantate le machine di D. Gianvittorio Ronchi, il quale
 con gli artificj non altrove veduti, che la fede istessa af-
 fermar proibisce, sapendo produrre al Mondo nuovi

Petrarch. de
 Remed utriusq.
 Fors. lib. 1. d. 1.
 4.

stupori, con cui celebrano le penne il maraviglioso Orologio da lui formato, atto a dimostrar il moto naturale, e'l ratto delle Sfere, e de' Pianeti, e le ore stesse, a ciascuna il suono di organo precedendo; meritò, che di lui medesimo si cantasse:

Tura Abbr.
Poet. part. 1.

Trasmigrata ad ordir machine, nove

Qui l'anima è d'Archita, o d'Archimede

Sono pur noti i volumi dati alle stampe dal Dottor Onofrio Giliberti, da Giovan-Camillo Maffei, e da tanti altri; e pur si venera nella Società nostra letteraria Monsig. **D. NICOLO'--ANTONIO DI TURA**, Vescovo di Sarno; sotto il cui capo canuto nascosti i lumi si veggono, e i lampi di chiarissimo ingegno. Nell'anno 1624. egli nacque nella mentovata Solofra da Laura Luciano alli 20. di Maggio, in cui nel 1470. era nato Pietro Bembo celebre Poeta, e Cardinale; e dopo aver apparata da buoni Maestri la Grammatica latina, e da Tarquinio, Dottor Fisico, e suo Genitore la Logica, fu in Napoli inviato a studiar Legge Civile, e Canonica da Giulio Capone, da Giovan-Domenico Coscia, e da Giovan-Andrea di Paola; indi da D. Ferdinando Arias de Mesa, che fu poscia Regio Consigliere. Dopo il corso della Giurisprudenza decorato nel Collegio Napoletano colla Dottoral lavrea, fu dichiarato avere attitudine alla carica di Giudice della Gran Corte della Vicaria; ma poicchè il genio l'inclinava a non affaticarsi in altra legge, che in quella delle Muse, non implorando esser Cillenio Togato, e gli studj primieri abbandonando, si appigliò alla Poesia; anzi morto il Genitore, volle in Roma trasferirsi ad ammirar le superbe magnificenze di quella, e i vestigj dell'antichità virtuosa.

fa. Travagliava intanto il Regno di Napoli la popolare sollevazione così inferocita, che obbligò D. Giovanni d'Austria a portarsi con Armata navale a reprimer l'ardire de' sediziosi; ed egli con *Diogene* sentendo: *Vitam sine literis mortem esse*: astretto a mantenersi in quella magnifica Città, per non iscorgerfi tra pericoli, e tumulti; il corso della Filosofia proseguì nel Collegio de' Padri Gesuiti. Ma seguita nel Regno la pace, appena giunto alla sua patria, gli bisognò passar in Gravina, ivi chiamato all'ufficio di Segretario del Duca Ferdinando Orsini; ed anche ad ammaestrar nella Filosofia, e nelle buone lettere il di lui primogenito D. Pier-Francesco, oggi splendore dell'Ordine Domenicano, e chiaro lume del Porporato Collegio, col nome di Vincenzo-Maria Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento. E' atta la somiglianza di due genj ad accoppiar l'amore, e la familiarità di due animi; onde cantò il Cigno Sulmonese:

Ovid. lib. 2. de Pont. eleg. 5.

*Scilicet ingenijs aliqua est concordia junctis,
Et servat studij fœdera quisque sui.
Rusticus Agricola, miles fera bella gerentem,
Rectorum dubia navita puppis amat.*

Però dimorando in quella Città, ch'era sua patria, Federigo Meninni, fece tosto per la conformità del genio, che a poetar gl'inchinava; stringendosi nell'amicizia Nicolò-Antonio, potè dirgli:

*Tu quoque Pieridum studio studiose teneris,
Ingenioque faves ingeniose meo.*

ed anche a trasferirsi in Napoli vivamente esortarlo; ove nella Medicina, e nella Poesia, figlie amendue di Apolline, lodevoli progressi ha poi quegli dimostrato. Morto il Duca Ferdinando, succedè il primogenito Pier-Francesco,
al

al cui nome consacrò egli nel 1699. la prima parte delle sue Rime, alla quale, dichiarandosi, che mercar non presumeva alcun vanto; ma pretendere a chi dovea, tributare gli ossequj con quella espressione, che a lui era possibile; perchè stimò essere assai malagevole il sentiero di Pindo, e ricercar tutto l'Uomo sfacendato; diè il titolo di *Aborti Poetici*; continuando appresso a publicar dalle stampe la seconda, e la terza parte; come ha già pronta la quarta, e la quinta, ricca di morali sentimenti, a cui fu dal genio tirato. Furono dalla Repubblica di Platone, e da quella de' Lacedemoni scacciati i Poeti lascivi, *qui bonos mores corrumpunt, & animum nequitijis imbuunt*, al dire del *Petrarca*; e simigliati da *Origene* alle ranocchie loquaci, che a turbare gli oziosi medesimi son atte colle cattive, ed importune lor voci. Ma la Musa del TURA, avvezza a temperar la lira col candore della sua armonia, sempre vergine e pudica; secondo che testificò il *Meninni*, immersa nell'onde Castalie, non è lasciva, nè sterile di concetti. Quando intraprese il cammino per la Italia il Duca Pier-Francesco, e giunse a Venezia, stimò ritirarsi ne' Chiostri de' Padri Predicatori, e rinunziar le pompe del Mondo colla primogenitura a D. Domenico suo fratello, ora degnissimo Duca di Gravina; Egli per una così Eroica risoluzione pubblicò gli *Applausi della Fama*: anzi con alcuni Anagrammi, che tormenti dell'ingegno son creduti, quasi altro Licofrone, *qui in anagrammatismis excogitandis, omnes in sui admirationem rapuit*: fè con *Metamorfofi* ingegnosa conoscere, che non solo nel nome del suo Duca Pier-Francesco, quello di Fra Vincenzo-Maria si contenea; ma che facea lega amichevole il Cane Guf-

mano

Fragator. in
Dial. de Poef.
Plutarch. in
Lacon.
Petrarca de Re-
gno lib. 2. cap. 9

Gulielm. Car-
terus in prolog.
Lycophron. A-
lexandr.

mano coll'Orfo della Famiglia Ducale di Gravina. Promosso al Cardinalato da Clemente Decimo quel nuovo Religioso, che nel Cielo Domenicano, come Stella cominciava colla dottrina, e colle virtù a risplendere, fu egli eletto Segretario delle ambasce, e portatosi in Bologna a' servigj del suo Porporato, ivi riconoscendo con gli occhi Giovanfrancesco Bonomi; celebre virtuoso, che per molti anni con lettere avea riverito, potè satollarsi della di lui letteratura, e per sua opera essere introdotto, ed annoverato nell'Accademia de' *Gelati*. Si ritirò in Roma il Cardinale, ed egli avendo agio di coltivare i suoi studj fu accolto nell'adunanza degli *Umoristi*, come già in Napoli tra gli *Arditi* onorevol luogo avea ottenuto. E perchè dovea per Divina disposizione a Dio consecrarsi; della quale forse presago il P. M. Gregorio-Maria Vitale esortato l'avea ad abbandonar con esso lui la Corte, e ritirarsi nella Religione di S. Domenico; fu appena Cherico eletto dallo stesso Pontefice, Vescovo della Città di Sarno. Gli convenne però in Roma stessa prender tutti gli Ordini minori, e sacri con particolar dispensa; e consecrato nella Chiesa della Minerva dal Cardinal Langravio di Assia, il quale con istima ispeziale, e con lautissimo convito fatto a' Vescovi, e Prelati, che alla Consacrazione aveano assistiti, pensò oncrarlo; passò alla sua Chiesa a prenderne il possesso alli 4. di febbrajo del 1674. Appena giunto cominciò con pastorale vigilanza a riordinare il gregge a lui commesso, ed ammaestrarlo colla disciplina Ecclesiastica; e dal Collegio Napoletano de' Teologi fu aggregato per uno de' lor Collegi. La sua dottrina, siccome lo fe caro a Giuseppe Batista, a Biagio Cufano, a Giuseppe Campanile,

Tura *Abbr.*
Poet.

P. Domen. Viva
Giesuita, Ef-
mer della Tras-
laz di S. Bar-
tolom fogl 50. B

nile, a Pietro, ed a Lorenzo Casaburi, a Federigo Menin-
ni, a Baldassarre Pisani, e ad altri nobili Poeti del Secolo;
così fè, che gli tributassero encomj i Letterati in gran nu-
mero; come ne' volumi stessi delle sue Rime, e negli altrui
ancora ne abbiám testimonianza con varj componimenti,
e risposte. Nella celebrazione del secondo Provincial
Concilio celebrato in Benevento dall' Arcivescovo Cardinale Orsini nel 1698. intervenendo col voto decisivo,
celebrò la Messa Pontificale nella Metropolitana nel ven-
tesimo giorno di Maggio; e due anni dopo nella Città di
Sarno congregò il suo secondo proprio Sinodo Diocefa-
no. Ancorchè aggravato dagli anni, sembra appunto
l'Elitropia rivolta al Sole, figurata dal Recanati col motto
del Petrarca: *Stanco di rimirar non faccio ancora*: poic-
chè senza giammai fatollarsi del lume delle dottrine, non
solo coll' esempio di Ambrogio, di Fulgenzio, di Gregorio
Nazianzeno, di Paolino, di Cipriano, d' Ilario, e di altri
Santi, e sacri Vescovi; ma de' Pontefici Damaso, Gregorio
Magno, Pio Secondo, Leone Decimo, ed Urbano Otta-
vo, che da' Poeti la Poesia stessa han fatto augusta, intento
col suono della sua cetera a cantar le divine lodi; con sod-
disfazione della Repubblica Letteraria non cessa ripetere:

Tura Abort.
Poet. part. 3.
fogl. 292.

SOLO FRA selve io nacqui, ed ora in sorte
SOLO FRA l' Sarno ho il mio cantar, qual Cigno
Io stesso le mie nemie alla mia morte.

O P E R E.

Aborti Poetici, Parte I. II. e III.

Gli Applausi della Fama all' Eccellenza del Sig. D. Pier-Francesco
Orsini Duca di Gravina, per l' Eroica risoluzione d' essersi riti-
rato ne' Chioftri di S. Domenico, col nome di F. Vincenzo-Ma-
ria Orsini, in 4.

Me-

Metamorphoseis nomini Illustriss. atque Excellentiss. Domini D. Petri-Francisci Ursini, &c: cum sub nomine P. Vincentij Mariæ Religionem ingrederetur Dominicanam.

Lettere di Buone Feste dettate in Roma nella Segretaria del Sig. Duca di Gravina. Roma 1672. per lo Tinassi.

Synodus Diocesana Sarnensis Ecclesiæ celebrata Dominica tertia post Pentecost. 27. Mensis Junij, cum duobus sequentibus diebus anno 1677. Romæ apud Tinassium 1679.

Secunda Synodus Diocesana Eccl. Sarnensis celebrata Dominica XX. post Pentecost. die 29. Novembr. cum duobus sequentibus. Anno 1690. Beneventi apud Franc. Benzi 1693.

OPERE da stamparsi.

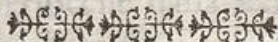
Aborti Poetici, Parte IV. e V.

Al Sig. D. NICOLÒ-ANTONIO DI TURA,
ora Vescovo di Sarno.

S O N E T T O

Del Sig. Ab. D. Francesco Marini, ora Vescovo d'Isola;
prima della promozione d'amendue.

Logori ho gli Anni, e dissipati i lustri
Il piè volto lontan da' patrij lari;
E nel seno infedel d'Aulici Mari,
Ebbi Sirene, al mio naufragio industri.
Sprezzai lor canto. Or le fortune illustri
Rido de' volti lor torbidi, e varj;
Non sospiro di Cresò i vasti Erarij,
D'aurei tormenti abbaccinato a' lustri.
Sì le rovine a riparar degli anni
Virtù m' insegna: e la speranza infida
Svello da l'alma, ond' ho sofferto inganni.
TURA, ancor tu, cui bella Euterpe è guida,
Va con la cetra a vendicar tuoi danni,
Non gir tra gli ori a mendicar con Mida.



E

Effi-

Effigies , quam hic cernis
 Est Illustrissimi , & Reverendissimi Domini
D. NICOLAI-ANTONII A TURA
 Sarnensium Antistitis meritissimi ,
 Virique supra mortalem ,
 Humanis , Divinisque literis , exculti.
 Qui calamo , & baculo
 Ignaviae , ac vitijs aequè formidabilis,
 Natus Musis , ignotus nemini ,
 Charus Themidi , clarus Apolline ,
 Semper se ipso major ,
 Ingenioque maximus ,
 Legum rhythmos penitus trutinans ,
 Rhythmiqve leges adamussim examinans ,
 Subditos sanctissimè moderatur ,
 Carmina doctissimè modulatur .

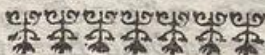
Ejus mentis fœtus
 Titulo tenus **ABORTIVI**
 Immortalitatem plusquam maturi , omnium consensu
 Meruere :

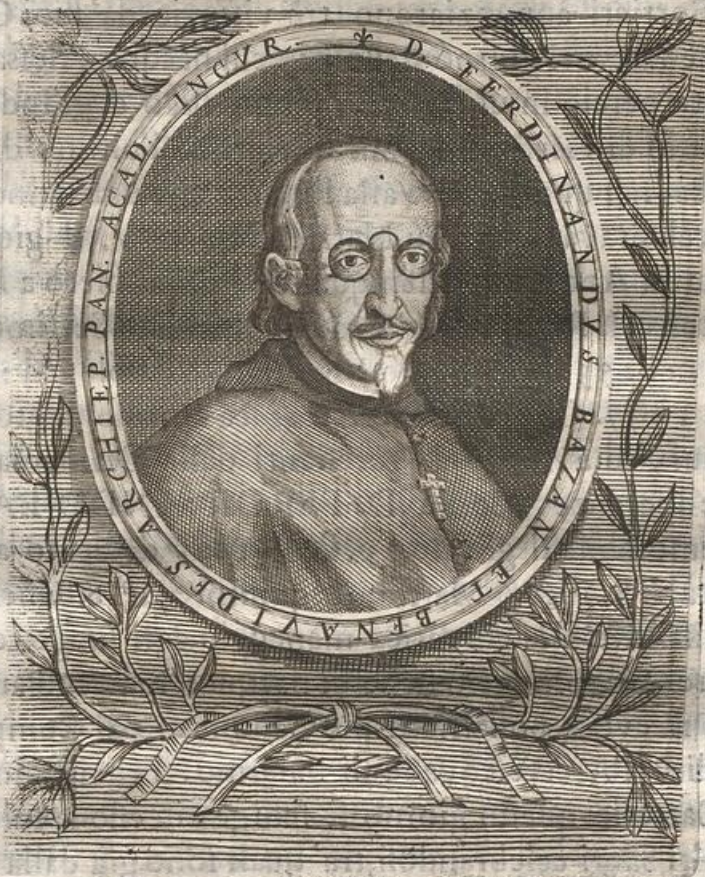
Quamquam pro cunctis unius sufficeret iudicium
CL. V. HYACINTHI GIMMÆ

Quo nostra ætas
 Majori ad literas excolendas ,
 Literatosque viros laudibus exornandos
 Genio , Ingenioque tulit adhuc neminem .

A quo
 Stylo verè aureo ,
 Veridicis celebratur encomijs .
 Tanti Præsulis nomen
 Humili , ac sincera obsequij significatione sui
 Veneratur

PADUANUS GVASCUS
 Clarorum ingeniorum admirator .





MONS. D. FERDINANDO BAZAN DE BENAVIDES

Arcivescovo di Palermo, ecc.

III.



Gli Uomini Grandi, come le Istorie con più esempj ci ricordano, memorabile fu spesso volte il giorno della lor nascita. Timoleonte Capitano di gran nome, allo scrivere di *Emilio Probo*, tutte le gloriose battaglie nel dì, in cui era nato, commise: perlocchè dalla Sicilia con pubblico festeggiamento celebrato veniva. A Filippo il Macedone

tre Corrieri annunziarono tre vittorie da' suoi Capitani ottenute nel giorno stesso, in cui nacque Alessandro; stimato perciò invitto per lo prognostico degl'Indovini: e trionfo di Germania Giulio Cesare nell'ultimo dì di (a) Agosto, nel quale venne alla luce, e che ogni anno con festa celebrava. (b) Fu Natale a Carlo V. il giorno di S. Mattia Apostolo, ed in quello fè prigioniero a Pauia Francesco I. Re di Francia: fu da Clemente Settimo Pontefice nel 1539. coronato Imperadore a Bologna: e vinse nel 1547. Giovan-Federigo Duca di Sassonia, togliendo a lui, ed a Principi Protestanti della Germania le superbe speranze. Così a D. FERDINANDO BAZAN fu memorabile il giorno 29. di Aprile, dedicato alla solennità di S. Pietro Martire, Inquisitore del S. Ufficio nella Cristianità, la cui carica maneggiò egli lungo tempo; mentre non solo nello stesso dì nacque; ma negli anni appresso riceve la possessione del Canonico di Compostella; indi dell'Arcivescovado di Palermo. Felicissimo invero a Cattolici questo giorno si scorge, in esso la solennità di molti Santi celebrandosi, tra' quali sono già dalla Chiesa numerati Agape, Secondino, Emiliano, Tichice, Paolino, e Tertulla, Antonia, e le compagne, Ugone Abate de' Cluniacensi, Caterina da Siena, e Roberto primo Abate de' Cisterciensi. Nello stesso fu tra' Santi canonizzato Ottone dal Pontefice Clemente III. nel 1189. Bonaventura da Sisto V. nel 1482. e Raimondo da Clemente VIII. Colla scorta dunque di tanti Campioni della Fede, nacque D. FERDINANDO in Palermo nel 1627. e gli fu padre Alvaro IV. Marchese del Viso, e di S. Croce, la cui Famiglia Bazan de Benavides chiarissima risplende tra le

(a) Onuph. Pæ-
vin. Fast. l. 5.

(b) Martin. de
Roa de die na-
tali c. 15.

*Martyrolog.
Roms.*

Anton. Balin-
ghem. Kalend.
SS. Virg. Mart.

altre della Spagna per le Commende degli Ordini militari, e per gli Baltoni de' Generali; per gli Pastorali Bacoli, e per le Signorie: per le Viscontee similmente, e per li Grandati così tra' Castigliani, come tra gli Spagnuoli, che in varj tempi ha ottenuto, conforme scrivono Monfig. *Vidania*, *Gabriel Lasso*, *di Vega*, ed altri Scrittori di Genologie, e Famiglie. Avanzato negli anni dell'adolescenza, tolto agli agi della sua Casa, fu inviato allo studio di Salamanca, madre delle buone discipline; ove in vece di passar gli anni giovanili tra le morbidezze Cavaleresche, si applicò all'acquisto delle umane lettere, della Filosofia, e della Teologia; e coltivando l'ingegno anche nelle fatiche delle Leggi, e di molte scienze, in età d'anni diecenove, n'ottenne l'onorevol laurea di Bacelliere. Giunse ancora giovanetto, benchè vecchio nella prudenza, a sì eccelso grado di dottrina, che sin dal decimoquarto anno d'età, divenuto per dispensa Canonico di Compostella in S. Giacomo di Galizia, passò poi al Canonicato di Siviglia, ove si vide Vicario Generale. Erano così comuni gli applausi de' sudditi ne' Ministerj da lui degnamente maneggiati, che fu eletto non solo Giudice Ecclesiastico di Compostella, ma Inquisitore prima di Cordova, e poi del Supremo Consiglio di Castiglia: carica tanto cospicua per essere superiore agl'Inquisitori tutti del Regno. L'infervoravano allo studio, non l'intiepidivano le occupazioni del Ministerio: anzi per soddisfare al genio erudito, congregò nella propria Casa in Madrid un'Accademia di Filosofia Morale, e di erudizione, in cui ad applaudire il giubilo della Cristianità per l'ottenuta vittoria di Vienna, recitandosi cinque Discorsi in lode d'Innocenzo XI. Sostegno

Vidania Fam. de Benavides cart. 318.
Vega Elog di D. Alvaro Bazan cart. 97.
Gözal. Illecas Istor. Pontef. cart. 359.
Card. Bétivog. Guer. di Flandr. par. 2. lib. 2. fogl. 119. 123. 128.
F. Marco de Guadaxar Istor. Pontif. p. 5.
Vincenzo d'Auria Ist. Cronol. de' Vicere di Sicilia. cart. 150.

ftegnò della Sacra Lega, del Re di Polonia, del Duca di Lorena, e di altri, formò egli il quinto, celebrando le prodezze di Ernesto Conte di Starembergo: che poi col nome di D. Antonio Manrique Chericò Palermitano stampò in un volume in Madrid. Rimasta vedova del suo Pastore la Chiesa di Palermo sua patria, Metropoli della Sicilia, fu egli eletto della medesima Arcivescovo, e nell'anno 1686. nell'accennato giorno 29. di Aprile a lui natalizio, ne fè prendere con procure il possesso: per cui ne festeggiarono i Palermitani non meno, che festeggiato aveano i Romani nel 356. nello stesso giorno, per essere stato dall'Imperador Costanzo estinto il loro Tiranno Magnenzio; o nel 441. per la creazione d'Ilario Pontefice. Il Camelo col motto *Sustinet, & abstinet*, fu simbolo de' Vescovi, che per salute della Diocesi loro debbonfi affaticare sotto il peso della loro carica, ed astenersi da tutte quelle operazioni, che al loro stato disconvengono: però D. FERDINANDO introdottosi nella cura pastorale, conoscendo l'obbligo d'esser Duce, e Maestro delle sue pecorelle; colle parole, e co' fatti cominciò a risplendere con vita esemplare; esercitando quelle virtù non frescamente da lui acquistate, ma sin da' primi anni seminate nell'animo suo, e coll'età cresciute, per poi perfezionarle nella Prelatura. Fu suo ufficio esporre la propria vita per lo suo popolo: attendere al gastigo de' delinquenti, al soccorso nelle necessità de' sudditi; ed a tollerare le altrui imperfezioni. Anzi, acciocchè potesse il Clero instruirsi nella Morale Teologia necessaria agli Ecclesiastici, fondò nel proprio Palagio l'Accademia de' Canonisti. Se consideriamo le virtù, che al debito Vescovale appartengono,

al-

Rinald. *Annal.*
Eccles. ann.
 356.
 Giaccon. *in*
ejus vita.

alcune verso Iddio, altre verso se stesso, ed altre ancor verso il prossimo s'indirizzano: però D. FERDINANDO col dimostrarfi del divin culto assai zelante, riformò col Sinodo tutti gli abusi della Chiesa Palermitana, astringendo il Clero, e'l popolo all'osservanza delle divine Leggi: e per raffrenare le continue discordie de' sudditi, dichiarò con Editto non essere stata S. Rosalia o Basiliiana, o Beneddina, o di altra Religione: ma Romita Anacoreta, indi ordinò la fabbrica de' processi così per la Beatificazione di Suor Orsola Santini Fondatrice del Monastero di San Giuliano ad uso delle Religiose Teatine; come del venerabile D. Girolamo di Palermo Canonico della stessa sua Chiesa Metropolitana. Piansè con pubbliche lagrime, e si fè vedere inconsolabile per la perdita della sacra Pisside col Pane Eucaristico, involata ad una sua Chiesa; e vestito di cilicio a piè scalzi, istituendo le sacre processioni, atte ad ammollir gli animi più duri, portavasi da penitente per la Città esclamando colle parole della Maddalena: *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum.* Per dar regola a se stesso, apprese l'avvertimento de' Padri nel Concilio Cartaginense: *Ut Episcopus vilem suppellectilem, & mensam, ac victum pauperem habeat, & dignitatis suae auctoritatem fide, ac vita meritis quærat.* Infiammato di carità virtuosa verso il suo gregge, con gran costanza assistè a' popoli nel Tremuoto: ed intervenne tutto umile alle comuni suppliche della Città sua per placare l'ira Divina in una orribile tempesta, che la travagliò con pioggia di fulmini per lo spazio di tre ore continue, consolandosi nel vedere, altra, che sopraffata, precipitarsi nel mare. Stampò una
let-

lettera Pastorale a' Predicatori per beneficio del suo popolo, è divenuto simile a quell'acqua, che scorrendo ad inaffiar l'erbe de' prati, ivi rimane consumata, e perduta col motto: *Deficit, ut alat*: o pure a quell'aratro del *Bargagli*, che nel rivoltar la terra, perdendo della quantità propria, acquista pellegrina chiarezza col motto: *Decrescendo splendescit*: si fa scorgere così grande Limosiniere, che ben gli conviene quel che in S. Giovanni Euangelista si legge, che di un buon Pastore è proprio dar l'anima stessa per le sue pecorelle. Non è sufficiente il suo patrimonio ad alimentare i poveri, le figliuole, e le vedove; poicchè *velocius occurrit ejus pietas, quam invocetur, & causas miserorum anticipat*; come diceva *Riccardo Vittorino*. Nell'anno del Giubileo 1700. per soccorrere al bisogno de' suoi infermi Sacerdoti, fabbricò lo Spedale in Palermo, sostentandolo quasi col suo proprio danajo, servendo egli stesso con carità Apostolica; ed in memoria di liberalità così santa, veggonsi alcune medaglie di bronzo dorato, colla sua effigie da una parte, e col disegno dello Spedale, e delle sue armi dall'altra col motto: *Dedi Sacerdoti in Sanctuarium: Lev. 22.* Soddisfatto della sua pastoral cura Innocenzo XI. Santissimo Pontefice, ordinò al Canonico D. Francesco Marchese da lui inviato, che gli palesasse in suo nome averlo molto a cuore; scorgendo con quanto zelo operava nel suo Ecclesiastico governo. Dallo stesso Canonico gli fu consacrato un volume, in cui rappresentò tutta la di lui vita in elogio; oltre le opere, e i componimenti, con cui celebrato da varj ingegni si è spesso veduto. Vive in età decrepita per gloria della Società nostra, e viverà sem-
premai

Joi. c. 10.

Richard. in
Cant. c. 3.

premai glorioso nella memoria de' suoi Arcivescovi successori.

O P E R E.

Discurso Academico quinto. Ernesto Conde de Estaremburg defensor de Viena, liberador de la Christianidad; de D. Antonio Manrique Clerigo Panormitano. *Si legge in un Tomo col titolo: Triunfos Christianos del Mahometismo vencido, en cinco discursos Academicos. En Madrid por Lucas Antonio de Bedmar, y Baldivia 1684. in 4.*

Lettera Pastorale a Predicatori.

Synodus Panormitana.

Illustrissimo, & Reverendissimo Domino
D. FERDINANDO DE BAZAN,

Jam
Compostellana; Hispalensisque

Ecclesiæ Canonico,

Ejusque Judici,

Inde

Cordubensis, Supremæ Inquisitionis

Fidei Quæsitore;

Nunc

Panormitano Archiepiscopo.

Qui

Ex Heroibus Sanctæ Crucis

Exorsus

In terris ingenua eminet nobilitate;

Palladijs artibus strenuè vacans

Literario Orbi splendorem

Congeminat.

Ecclesiasticæ Militiæ ascriptus,

Pietatis leges cæteris suo præscripsit

Exemplo:

Ex quo

Fides Præsidium, Pupilli subsidia

Ægri Nosocomia, Ægeni suppetias

In Hæreticorum, ac Recutitorum perfidiam,

In angustias, in languores, in amaritudines

F

Com-

Compararunt;
 Cujus Proavi
 Fortitudine, Prudentia
 In Bello, in Pace
 Præcelluerunt, emicuerunt;
 Ipsemet
 Nemini secundus
 Archipræfulis eminens Tiara
 Orco exitium, Cælo frugem
 Christi Oves, Cacodæmoni sollicitus
 Eripiendo
 Animarum profectum operosus quaritando
 Indixit.
 Huic ergo Sacro Præfuli, Pastori pervigili
 Enchiridion hoc
 Mole parvum, doctrina' exiguum,
 In cunctis exile
FRANCISCUS MARCHESE
 Obsequentissimus servus,
 Humillimus Capellanus,
 Devotissimus Cliens
 D. C. O.
 anno qVo præfatVs præVL
 benIgnitate CLarVs, zeLo astVans,
 Charitate serVens
 In panorMtana eCCLESIA, atqVe orBI totI
 sVLgebat.



D. CAR-



D. CARLO PETRA

Duca del Vasto-Girardo, Reggente, e Consigliere Decano nel Regio Consiglio di S. Chiara in Napoli, Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, &c.

IV.



Astarono un tempo agli Uomini per bene istituirgli, i precetti della Natura; ma poscia in comunanza ridotti, e divisi del loro avere i termini; perchè furon soggette a molte imperfezioni le cose umane, e corrotta la natura medesima al

male inclinata, bisognò per frenarla, che si formassero le leggi, colle quali e le pene a' trasgressori, e i premj agli osservatori si proponessero. *Oportet bonos provocare ad virtutes per premia, malos per poenas; insanabiles autem exterminare*, come insegnò Aristotile. Così dandosi principio all'esercizio della giustizia, la quale, ove non si serva, è affatto impossibile, che le nimicizie, le contese, e le turbolenze non nascano, conforme Platone diceva; si crearono i Magistrati; acciocchè la concordia de' popoli coltivar potessero, che vien detta armonia da S. Agostino; anzi *arctissimum, atque optimum in Rep. vinculum incolumitaris, eamque sine iustitia nullo pacto esse posse* affermando. Questi, come parte necessaria per la conservazione delle Comunità, tutto se stessi applicarono alla osservanza delle Leggi, e ad ispiarle colle loro opere; perciò grande autorità acquistarono gli Scrittori, se confideriamo coloro, che dopo il Romano Imperio scriver vollero; mentre non già pubblicando Consigli, o Allegazioni, che talvolta con istiracchiamento delle Leggi, fuora del senso loro citate, la parte ingiusta difendono; ma volumi con dottrine reali, e con risposte non meno dalla Raccolta Papiriana cavate, o da quella di Appio, che pubblicò Flavio Scriba; o pure dalle Leggi delle dodici Tavole, o da' libri di Sesto Elio; che dagli antichi Plebisciti, da' Senatusconsulti, e dalle Imperiali Costituzioni, conforme dalla legge seconda *de Origine Juris* nel Digesto vecchio osserva il Tassoni: nella Dignità Senatoria costituiti dagli Imperadori per decider le cause; maestosa e venerabile la Giurisprudenza rendeano in quei tempi. Autorevoli perciò furono così i Jaboleni, i Celsi, i Nerazj, i Marcelli,

Aristot. lib. 10.
Etbic.

Plat. de Rep.
dial. 1.

August. de Civ.
Dei lib. 1. c. 21.

Arist. lib. 4. Poli.
lib.

celli, i Labeoni, i Capitoni, i Giuliani, i Frontoni, e i Sulpizj; come i Nervi, e i Calsj; gli Scevoli, e i Papiniani; gli Ulpiani, i Pauli; i Pomponj, i Sabini, i Modestini, e tanti altri. E ricerca veramente il dovere, che quei Soggetti i quali nel Ministerio i loro studj impiegano a beneficio pubblico, non solo nell'amministrar la giustizia, ma similmente ad ispiegarla si affaticassero; *congruit enim sententiam dicere de ijs rebus, quarum ille peritus est*; disse lo Stagirita. Ha pur soddisfatto con sua lode a quest'obbligo il Reggente, e Regio Consigliere D. CARLO PETRA, che ha fregiato colla propria dottrina la nobiltà sua ricca di Toghe, di Feudi, e di Cingoli militari. Egli nacque nell'anno 1629. alli 24. di Novembre, giorno, che fu natale ad Epicio Puteani sessantacinque anni prima; e seguì la nascita nella sua Terra del Vasto Girardo, nel Contado di Molise, una delle Provincie del Regno di Napoli, i cui popoli anticamente Irpini, e Sanniti si diceano: ed è stata la sua patria Feudo antichissimo della sua Famiglia; oltre quegli altri, che fin dal tempo de' Re Normanni ha posseduti. Suoi gloriosi antenati si numerano Giovan Petra Maestro Razionale della Gran Corte, Auditore, o sia General Visitatore di tutti gli Ufficiali del Regno, assai caro al Re Ladislao; Tommaso Petra Regio Consigliere, e Comendatore di S. Maria d'Anglono, che meritò dallo stesso Re il titolo di *Venerabile*, e di *Signore*; Antonio Petra dal Re Ferdinando I creato Viceprotonotario del Regno; indi Regio Consigliere, e Presidente del Sacro Consiglio; Prospero Petra eletto ancor Consigliere, ed altri, che son rammentati dal *Mugnos*, dal *Toppio*, dal *Visconti*, dal *Giovan Grande*, dal *Gualterio*, dal *Conforti*, e da diversi

Arill. 2. Rber. cap. 22.

Mugnos *Toss. ult.*
 Toppius de *O- rig. Tribunal. par. 2.*
 Visconti ad *Decif. de Francb. Jo: Grand. de Bello exul. in dedic.*
 Gualter. de *li- quid instrum. in dedic.*
 Dom. Confort. *delle Famiglie*

versi Scrittori delle Famiglie. Furon suoi Genitori D. Vincenzo Petra, e D. Settimia Filonardi Patrizia Romana de' Signori di Bauco; nella cui prosapia risplender si videro il Cardinal' Ennio Filonardi, tanto benemerito alla Chiesa Cattolica, secondo che il *Giovio*, il *Guicciardini*, il *Ciaccone*, il *Vittorelli*, e l'*Ughelli* ne scrivono: e'l Cardinal Filippo Filonardi; oltre i Prelati, e i Cavalieri di fama assai illustre. Suoi degnissimi fratelli furon D. Prospero divenuto Benedettino Cassinese: D. Diego Vescovo di Marfi, e morto Arcivescovo di Sorrento; e D. Dionisio Religioso di S. Pietro detto del Morrone de' PP. Celestini, che da Abate fu promosso alla Chiesa Vescovale di Capri; ove morì col nome di zelante Prelato. Indirizzandosi D. CARLO allo studio delle scienze con quella vivacità di spirito, che dagli Antenati pareva venirgli comunicata; mirandosi in lui ereditaria la nobiltà, la virtù, le lettere, e i ministerj; terminò in brevissimo tempo il corso delle sue puerili fatiche; e dopo aver apparata la Filosofia, applicatosi alla Giurisprudenza nella Scuola di Giulio Capone, primario Cattedratico, e Conte Palatino, con particolar dispensa del Vicerè, e suo Collateral Consiglio, anticipando il grado del Dottorato, ricevè la laurea d'anni sedici nel 1645. alli 30. di Dicembre. Eletto Avvocato, e Consultore della Città di Napoli, fu libero dal peso dell'esame, di cui han bisogno coloro, che agli ufficj pensano applicarsi; secondo che vien dalle Prammatiche stabilito: ed attendendo all'Avvocheria delle Cause, vide in brevissimo tempo un gran concorso di Clienti: avverandosi nella sua Casa ciò che scrisse Cicerone: *Est enim sine dubio domus Jurisconsulti totius oraculum Ciuitatis*. Morto il

Petra Tom. I.
Rit. M.C.V. 16.
n. 12.

Pragn. 23. de
Official.

Cic. lib. 1. de
Orat.

il Genitore nel 1659. benchè nato fosse D. CARLO secondogenito, avendo acquistato la primogenitura, divenne Signore della Terra del Vasto-Girardo, di Caccavone, de' Feudi, de' Pizzi, di S. Mauro, di Cerritello, de' Baranelli, e di Macchia Bovina; e conoscendo, che *docti non solum vivi, ac presentes studiosos discendi erudiunt, atque docent; sed hoc idem etiam post mortem monumentis literarum assequuntur*: come dicea lo stesso Tullio, incominciò a scrivere i Commentarj sopra i Riti della Gran Corte della Vicaria, che poi pubblicò dalle stampe in due Tomi, con profitto notabile de' Causidici, dedicandogli a Filippo IV. Monarca delle Spagne, ed al bambino Carlo II. nel 1664. Nel seguente anno conosciuta dal Cardinale d'Aragona Vicerè la sua dottrina, ed eloquenza nel Foro; fu eletto Giudice della stessa Gran Corte, i cui Riti avea cominciato a spiegare: perlocchè degnissima fu l'elezione; non potendo a lui accadere qualche riferisce il Poggio di un Giudice Veneziano; il quale nell'udire allo spello da un'Avvocato far menzione delle Clementine, e delle Novelle, sospettando, che quelle fossero meretrici, ed in testimonianza si nominassero: *Atqui in hoc foro, disse, vix honestis matronis, ne dum impudicis scortis testimonij dictio permittitur*. E' la gratitudine la virtù più lodevole a Dio, ed a gli Uomini più gioconda; come nota il Sabellico; perciò D. CARLO scorgendosi obbligato al Vicerè D. Pietro-Antonio d'Aragona, provò al medesimo con ragioni naturali, e legali, e con istorici argomenti, che le ceneri d'Alfonso d'Aragona primo Re di Napoli della linea degli Aragonesi, trasferir si dovessero al sepolcro de' suoi Antenati in Catalogna, secondo la sua dispo-

Dom. Corforti
nelle Famigl.
cart. 213.

Cic. l. Offic.

Beyerlinck. in
Theat. Vit. hu-
man.

Sabellic. l. 7. c. 1

disposizione; perlocchè pubblicò un picciolo volume col titolo: *De transferendis Sereniss. Alphonſi de Aragonia ejusdem Regni primi Regis cineribus à Neapolitana urbe ad Basilicum majorum tumulum, Parenſis.* Fu per sua gloria vederſi confermato Giudice dello ſteſſo Tribunale; anzi nominato per Miniſtro perpetuo alla Real Corte di Spagna, dal Marchese d'Aſtorga, che nell'ingreſſo al governo del Regno, i Giudici tutti della Ruota Criminale, e della Civile, che avean terminato il lor tempo, togliendo, procedè a nuova elezione. E perche nella Corte di Madrid eran paſſi i ſuoi meriti, fu dalla Reina Madre, e Governadrice decorato nel 1671. coll'Abito militare dell'Ordine di Calatrava, col quale fu nel ſeguente anno armato Cavaliere nella Chieſa di S. Pietro a Majella de' Padri Ceſtini di Napoli; indi nel 1675. promosso alla carica di Regio Conſigliere di S. Chiara con Regio diploma onorevole, in cui dalla Maeſtà Cattolica viene autenticata la ſua dottrina, ivi leggendoli: *Te ad hoc eligendum, & pronunciandum, utpotè benemeritum, & valdè dignum decrevimus, propter tuam in nos ſingularem fidem, eximiamque literarum peritiam, eruditionem, probitatem, prudentiam, & integritatem, de quibus adhuc per ſpatium annorum triginta, documenta varia, & egregia preſtitisti*: proſeguendo a numerare i medeſimi. Aſceſo a tal carica, fu toſto inviato a riſedere primo Capo di Ruota nella Gran Corte della Vicaria Criminale, ove dimoſtrò quanto foſſe oſſervatore della giuſtizia, e della prudenza: e crescendo tuttavia lo ſplendore della virtù ſua, fatta ſimile al Sole figurato col motto: *Spariſce ogni altro lume*: fu eletto Ordinario Conſultore del Regio

Blaf. Aldimar.
in *Epist. ad Lector.* in 4 Tom.
Comment. Petreæ ad Rit. M. C.V.
Dom. Conforti
nelle *Famigl. cart. 213.*

Cappellano Maggiore, e Giudice nelle Giunte più gravi; indi da Preside nelle due Provincie di Apruzzo infestate da numerosi fuorasciti. Nell'anno 1680. stampò il terzo Tomo de' suoi Commentarj sopra gli accennati Riti con dedicarlo al suo stesso Monarca; e quattro anni dopo colla medesima carica di Preside, e di Commissario Generale de' Controbandi, e colla sovrintendenza della Regia Cassa, passò nella Provincia di Bari: e considerati maggiori i suoi meriti, e la nobiltà della Famiglia dallo stesso Re, fu decorato il suo nome col titolo di Duca della sua Terra del Vasto-Girardi nell'Agosto del 1689. Ricordevole sempremai d'illustrare la sua fama ad eterna memoria de' posteri, ed a beneficio de' medesimi; proseguendo gli stessi Commentarj sopra i Riti della Gran Corte, ne pubblicò il quarto Tomo nel 1693. consacrandolo allo stesso Monarca, da cui con lettera del Segretario ne ricevè segni di non ordinario gradimento. Risplende pur la sua gloria nella prole medesima; poicchè da D. Cecilia figliuola del Consigliere, e Presidente della Regia Camera D. Ortensio Pepi, discendente dagli antichi Signori di Sicignano, e di Conturfi, colla quale contrasse matrimonio, ricevè D. Domenico primogenito, che da Auditore nel tempo stesso, in cui era Preside il Padre nella Provincia di Chieti, e di Bari; dopo aver ottenuta per isposa, prima D. Elena Strambone del Seggio di Porto; poscia D. Teresa Serfale del Seggio di Nido; passò a miglior vita nel corso del Ministero. Riluce ancora D. Vincenzo suo figliuolo, che divenuto in età giovanile Prelato votante di Segnatura in Roma, vive colla Dignità di Preposito della

della Cappella del SS. Presepio nella Basilica di S. Maria Maggiore, e Luogotenente della Camera Apostolica. Sono invero in gran numero gli Autori, che hanno encomiato il suo nome, e la sua dottrina nelle opere loro, e tra gli altri D. Bonaventura de' Tristani Regio Consigliere, e Giudice nel Senato di Catalogna, D. Girolamo Rocca Vescovo d'Ischia, il Nicolino, lo Scoppa, il de Alessio, il Police, il Guttierrez; anzi tutti coloro, che hanno dopo lui stampato; oltre quegli, che gli han dedicato i loro volumi. Non già fazia la Maestà delle Spagne d'averlo con tanti onori, e con tante cariche sollevato, gli conferì nell'anno 1697. il titolo di Reggente della Real Cancellaria, rimanendo Decano Consigliere nel Sacro Consiglio. Illustra il suo nome la Società nostra, e la stessa Repubblica Letteraria, che aspetta veder dalle stampe uscir le Decisioni dello stesso Sacro Consiglio, le quali ha sotto la penna, augurandogli lunga serie di anni; acciocchè possa adempiere l'avvertimento di Luccejo: *Eruditus oportet semper aliquid ex se promat, quod alios delectet, aut seipsum laudibus illustret.*

L. Luccejus ad
Cic. Fam. l. 5.

O P E R E.

Excell. Dom. D. Petro-Antonio de Aragonia Regni Neap. Proregi, De Transferendis Sereniss. Alphonsi de Aragonia ejusdem Regni primi Regni cineribus à Neapol. urbe ad Basilicum Majorum tumulum, Paranesis. *Neap. apud Novellum de Bonis* 1668. in 4.

Commentaria luculenta, & absoluta in univ. Ritus M. C. Vicariæ Tomus I. *Neap. typis Hieron. Fasuli* 1664. in fol.

— Tomus II. *apud eundem*, in fol.

— Tomus III. *Neap. apud Franc. Benzi* 1680. in fol.

— To-

— Tomus IV. Neap. apud Camill. Cavallo 1693. in fol.
Decisiones Sacri Regij Consilij, m.s.

Al Signor D. CARLO PETRA,
Duca di Vasto-Girardo, Reggente,
e Decano Consigliere, ecc.

SONETTO.

*Pietra son' io della virtù, ma senza
Che mi tocchi l'acciar, desto nel Foro
Lume a le patrie Leggi, e d'eloquenza
Su le Carte diffondo ampio tesoro.*
*Pietra son' io, che di civil prudenza
Amo l'integrità, serbo il decoro;
Pietra legal, cui l'incorrotta essenza
Fregia l'edra non già, ma il sacro alloro.*
*Pietra son' io, che di dottrine accoglio
Ricche mimere, e con profonda Idea,
Gli Oracoli di Temi altrui discioglio.*
*Pietra son' io, che di dolcezza Iblea
Verso più rivi, e in questa Pietra il soglio
Scesa da gli Astri, ha collocato Astrea.*

Baldassarre Pifani Accad. Spensier.



E I D E M

E P I G R A M M A.

*Fluctibus immensis totum cum perderet Orbem
Jupiter, exosus crimina multa nimis:
Humanum reparasse genus, ceu semine, saccis
Deucalion fertur, jussit ut alma Themis.
Fabula non mendax: scelerum quin gurgite mersam
Justitiam, ac socias, CAROLE, sic reparas:
Ut quisque, hinc dicat: Themidem, quo Numine præstas,
Virtutum sobolem restituisse PETRA.*

Agnellus-Alexius Blasius *Acad. Incur.*





AB. CARLO-BARTOLOMEO PIAZZA

*Degli Oblati di Milano, Arciprete di S. Maria in Cosmedin
di Roma, Consultore della Sacra Congregazione
dell'Indice, ecc.*

V.



Rincipal obbligo è de' Vescovi costituiti Pa-
stori delle lor Diocesi, pascer quei popoli, che
a loro furon commessi: onde il Redentore,
dopo aver' instituito Pietro per Supremo Pa-
store della Chiesa, l'ammonì tre volte dicendogli: *Pasce* Joan. 21.

oues

1. Petri 5.

oves meas; ed Egli non tralasciò con gran zelo ammaestrar gli altri, scrivendo: *Seniores, qui in vobis sunt, obsecro, consenior, & testis Christi passionum, & gloriae communicator: pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coactè, sed spontaneè secundum Deum.* Si pascete colla dottrina il gregge spirituale, coll'orazione, co' Sacramenti, e con tutto quello, che alla cura pastorale appartiene; colla quale debbono diligentemente invigilare i Prelati. Furono perciò introdotte le Visite Pastorali ad istruzione de' Fedeli per la salute delle anime; acciocchè riformandosi, e correggendosi quelle cose, che necessarie sono stimate a correggersi, anzi promovendosi il culto Divino; la sacra, e Cattolica dottrina venga coltivata, e i buoni costumi si conservino, e colle ammonizioni, e co' gastighi stessi i cattivi si emendino; ciascheduno accendendosi alla carità, ed alla Christiana Religione. Per lo profitto, che quelle recano alla disciplina Ecclesiastica, sono state ordinate a Vescovi; affinchè sieno colla loro presenza ogni anno esercitate; o pure col mezzo di altro Ministro, che sia valevole a poter adempiere colle opere, e colla lingua un'ufficio, che *onus etiam Angelicis humeris formidandum*, fu nominato dal Concilio di Trento. Dalla dottrina grande, di cui si ha bisogno in tale esercizio, e dall'autorità colla quale si procede, come da Delegato della Sede Apostolica, dalla stessa onorato con amplissimi privilegj; ben si comprende quanto sieno degni di commendazione coloro, che ad una carica tanto onorevole vengono destinati. Nella medesima più anni ha della sua vita logorato con lode l'Abate CARLO-BARTOLOMEO PIAZZA, Uomo di tanta virtù dotato, che

Fulcus de Visitation. lib. x. cap. 2. num. 13.

Trident. sess. 6. de reform. c. x.

Trident. sess. 24. de reform. cap. 10.

Mon-

Monfig. Giovanni Ciampini, detto dal Sarnelli, splendor delle Lettere, e lume de' Letterati; la di lui vita scrivendo, affermò averlo fatto nascere la Divina Bontà a beneficio del prossimo. Nella Diocesi di Milano fu la sua patria, e nell'anno 1632. alli 16. di Gennajo la sua nascita da civili parenti; e perchè assai disposto si vedea a menar vita Ecclesiastica, fu racchiuso nel Seminario Maggiore della stessa Città di Milano ad apprendere le umane lettere, e le dottrine, alle quali veniva tirato dal proprio genio. Furono i suoi studj giovanili la Filosofia, e la Teologia; ma in questa volendo maggiormente risplendere, dopo essersi affaticato ad appararla secondo l'intero suo corso, ne ricevè la pubblica laurea del Magistero. Ascritto nella Congregazione degli Oblati; perchè scuopriva i chiari talenti del suo ingegno, che non essendo simili a quella moneta, di cui disse il Savio: *Non abscondas illam sub lapide in perditionem*; non amavano star sepolti; ma più tosto essere pubblicati, e adoperati; fu dal Cardinal Litta Arcivescovo della Città medesima impiegato ne' ministerj di quella gran Chiesa. Facendosi non men temere per lo suo zelo, che amare per la prudenza nel governo de' Seminarj, de' Collegj, e delle altre Istituzioni di S. Carlo, promosse grandemente il culto Divino; per cui recitò varie Orazioni volgari, e latine: spiegò l'Epistole di S. Paolo nella Metropolitana, e fermoneggiò più volte alle Monache, al Clero, ed al popolo in diverse occasioni. Essendo Prior Generale della Dottrina Cristiana, e delle Croci, considerandò, che Giuseppe-Francesco Borri era una di quelle Api descritte dal Damiano, le quali *ore mella ferunt; sed aculeis pungunt*; simbolo di que-

Pomp. Sarnelli. *memor de' Vescov. di Biseg. lett. a Lettor. Ciampini, lettera informativa. nel Mag. gio 1698 stamp. in Rom. per Gaetan. Zenobi, e Giorgio Placo.*

Ecclesiast. 29.

S. Per. Damian. *opusc. 32. cap. 8*

Alex. Perlasca
in Orationib.

quegli Uomini, che *primò distillant ore dulcedinem, sed postmodum spargunt aculeata falsitatis errorem*: fu il primo a manifestare all'Arcivescovo la di lui perniciofa dottrina; conforme ne lasciò memoria il *Perlasca* nell'Orazione recitata, allorchè nel Seminario Maggiore fu laureato nelle Leggi. Canonizzato fra Santi il B. Francesco Sales; fu egli similmente il primo a recitare con grande eloquenza dentro la Chiesa delle Monache di quell'Instituto, un Panegirico in sua lode, che poscia diè alle stampe; scrivendo anche in gran volume la vita del medesimo. Dopo aver lodevolmente esercitata la Prefettura degli spirituali Esercizj di quel gran Clero Ambrosiano per gli Ordinandi, per li volontarj, e per gl'inviati dal Tribunale, acciocchè ne' costumi fossero riformati; fu da Gregorio Cardinal Barbarigo Vescovo di Padova, creato Prefetto della Disciplina, Esaminatore del Clero, degli Ordinandi, e de' Predicatori; indi Visitator Generale di quella vasta Diocesi, che numera trecentocinquanta, e più Terre, e Castelli. Terminò la Visita nella fondazione di un Seminario di cento, e più Chericci: di un Collegio Forense per gli Giovani secolari: e di una Congregazione di Sacerdoti Oblati, de' quali fu il primo Preposito Generale; dando alle stesse Istituzioni le loro Regole, secondo i savj sentimenti di quel pio Cardinale. Richiamato dal suo Arcivescovo Litta all'esercizio di una Teologal Prebenda in luogo ragguardevole della Diocesi, fu premiato dal Barbarigo con pensione onorata, e con dichiarazione lodevole delle sue fruttuose operazioni; ma era sì grande l'amore universale, di cui fatto avea acquisto in quella Città, che si videro cò chiarissimi segni di stima, e di lode pubblicati

cati dalle stampe molti fogli di composizioni formate da quegli ingegni nella buona letteratura esercitati. Appena giunse alla sua nuova carica, e fu necessitato a rinunziarla per conservare la propria salute cotanto affaticata negli affari Ecclesiastici; ne quali divenuto glorioso, meritò veder dedicati al suo nome tra le varie opere di molti Autori di Venezia, e di Padova, la Rettorica Ecclesiastica del Cardinal Valiero, e *Manuductio ad Cœlum* del Cardinal Bona. Passò in Roma per accingersi a nuove fatiche sotto il Ponteficato di Clemente X. e tosto fu dal Cardinal Carpegna allora Vicario, diputato Visitatore di varj Monasterj di Monache, di Conservatorj, di Parochie, di Compagnie, e di Luoghi Pij. Correa già l'anno del Giubileo 1675. e per eccitare alla divozione i popoli stampò il *Menologio Romano*, e mancati gli esemplari per soddisfare al comune desiderio, gli bisognò replicare la stampa col titolo di *Emerologio Romano*: opera così gradita al Sommo Pontefice, che lo rimunerò d'una Badia al Pavese, e lo collocò tra' Consultori della Sacra Congregazione dell'Indice; ove si ritrova Decano tra gli Ecclesiastici; *Dignum enim videtur, ut qui est scientia præditus, reddatur honore reverendus*: conforme scrisse Cassiodoro. Sollevato al Soglio Vaticano Innocenzo XI. lo costituì Prefetto della Disciplina Ecclesiastica; indi Visitatore Apostolico; nella qual carica avendo per sei anni continui sofferto notabili travagli per l'esecuzione de' suoi Decreti fatti nella Visita de' Luoghi Pij della Città, fu alla fine eletto Arciprete di S. Maria in Cosmedin; esponendosi a frequenti contradizioni, che la propria quiete, gli impedivano. Il Cielo, che stà in continua operazione

Cassiodor. lib.
4. Ep.

senza stancarfi, col motto: *Indefessus agendo*: è pur figura di coloro, che infaticabili si sperimentano; e de' Cieli stelli lasciò scritto Ugone: *licet semper moveantur; nunquam tamen lassantur*; così egli senza sentire affanno, e pena, che nell'operare si patisce; s'incamminò a nuovi esercizi in varie diputazioni di varj Cardinali. Visitò a nome del Cardinal Ludovisio Penitenziere Maggiore, e Vescovo di Sabina quella numerosa Diocesi di cinquanta Terre, e Castelli: e ripeté poi la Visita per commissione del Cardinal Conti; indi la terza volta con ordine d'Innocenzo XII. fu inviato alla medesima dalla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari; e si veggono sin'oggi più volumi de' suoi Decreti, per direzione di quei luoghi. Fu eletto non solo Visitator di Tivoli dal Cardinale Albizio: di Palestrina dal Cardinal Raggi: di Frascati dal Cardinal Cibo: di Ostia, e Velletri dal Cardinal Facchinetti allora Decano del Sacro Collegio: e di Porto due volte dallo stesso Cibo; esercitando ivi per sette anni la carica di Vicario Generale: ma parimente della celebre Badia di S. Vincenzo di Volturno in Apruzzo dal Cardinal Innico Caracciolo Segretario della Visita, e Vescovo di Averfa destinato. Il medesimo Cardinal Cibo Decano, per la lunga sperienza, che tenea di lui nelle materie Ecclesiastiche per lo spazio di otto anni, gli conferì il Vicariato Generale di Ostia; oltre le frequenti commissioni, nelle quali fè rilucere il suo zelo, e la sua ammirabile attitudine. Dall'anno 1698. fu eletto Camerlengo del Clero di Roma nella Basilica Vaticana; e continua l'esercizio così di Visitatore, e Diputato della Congregazione della Dottrina Christiana, dell'Ospizio degli Armeni, e

del

del Conservatorio delle Zitelle *ad Templum Pacis*; come delle Missioni per la Campagna di Roma, e per la sua Nazione Lombarda di S. Carlo al Corso. *Quod sentimus loquamur, quod loquimur sentiamus: concordet sermo cum vita*: fu avvertimento di Seneca: *ille promissum suum* Senec in Epist. *implevit, qui cum videas illum, & cum audias idem est*. Tanto egli operando per la Repubblica Ecclesiastica, di nobili volumi volle anche arricchirla; poicchè dopo l'*Emerologio Romano*, che si vedrà impresso la terza volta, stampò in tempo d'Innocenzo XI. le *Opere pie di Roma*; ripetendo la stampa sotto Innocenzo XII. col titolo di *Eutievologio Romano*: avendolo accresciuto co' trattati delle Accademie, e delle Romane Librarie: volume in tanto pregio avuto da' Letterati: che si legge in diverse lingue tradotto. Pubblicò sotto lo stesso Innocenzo XI. l'*Iride sacra de' colori Ecclesiastici*; e similmente la *Settimana Romana*; ma la sua *Hieroxenia Romana*, ove parlò delle sette Chiese, lo decorò appo gli Scrittori del Secolo. Diè alla luce l'erudito Libro *Dell'uso, mistero, ed antichità appresso diverse nazioni, de' Riti, e cerimonie, nell'esequie, e funerali, passati a' secoli nostri Christiani*, con cui si sperano doverfi di breve accoppiare le *Annotazioni allo Statuto del Clero Romano*. Avendo già impressa l'*Efemeride Vaticana*, non cessa di ordinare l'altra *Lateranense*, e la *Liberiana*: oltre i varj volumi compiuti; a' quali per soddisfare alla curiosità degli Ecclesiastici eruditi, la diliderata impressione sol manca. Dedicò ultimamente alla Santità di Clemente XI. Pontefice da Dio concesso alla Chiesa in tanto gravi bisogni, le *Stazioni Romane*, e le *Feste Mobili*; e ricca è tutto giorno la sua

Gregor. in Pa-
stor. al.

mente a produrre nuove opere vevoli a svegliare ne' popoli la divozione, e lo zelo. Ha sempremai ricusata ogni maggiore Dignità per la moderazione, e per la modestia, che tra le altre virtù nel suo animo si alimentano: e rimirandosi a tante cariche destinato, le quali senza pur desiderarle, o procurarle ha degnamente maneggiate, e maneggia; par che in lui quell'ammaestramento di Gregorio si avveri: *Locus regiminis desiderantibus negandus est, fugientibus offerendus; virtutibus enim pollens coactus ad regimen veniat.*

OPERE stampate.

- Panegirico a S. Francesco Sales.
 Istoria della Vita di S. Francesco Sales.
 Menologio Romano. Roma 1675.
 Emerologio Romano.
 Le Opere Pie di Roma. in 4.
 Eutievologio Romano; col Trattato delle Accademie, e Librerie Romane in 4.
 L'Iride Sacra de' Colori Ecclesiastici. in 8.
 La Settimana Romana. in 12.
 Hieroxenia Romana, ouero le Sette Chiese. in 12.
 Dell'Uso, Mistero, ed antichità appresso diverse Nazioni, de'Riti, e Cerimonie nell'esequie, e Funerali passati a' Secoli nostri Cristiani. in 4.
 Efemeride Vaticana. in 4.
 Le Stazioni Romane, e Feste Mobili. in 8.

OPERE da stamparsi.

- Emerologio Romano, terza impressione coll'aggiunta.
 Annotazioni allo Statuto del Clero Romano.
 Efemeride Lateranense.
 Efemeride Liberiana.
 Della Gerarchia Cardinalizia, cioè de' sei Vescovadi, de' Titoli, e Diaconie Cardinalizie: libri 3. in fogl.

De'

- De' Fatti Romani, Gentili, ed Ecclesiastici *in fogl.*
Dell'uso antichissimo nella Chiesa, e mistero de' Lumi, e delle Lampadi. *in 8.*
Dell'uso, mistero, e prerogative della Tonsura Ecclesiastica.
Del significato degli Abiti del Sommo Pontefice, de' Cardinali, e dell'Ordine tutto Ecclesiastico, e Regolare. *in 4.*
Delle Campane, dell'Incenso, e dell'uso venerabile del Canto Gregoriano. *in 4.*
Delle Sacre Pitture, ed Immagini contro la profana licenza de' Pittori nel farle: e de' Fedeli nel tenerle nelle loro case Cristiane. *in 4.*
Dell'antichissimo costume del velarsi le Donne nella Chiesa per riverenza degli Angeli; e dal separarsi in esse dagli Uomini *in 4.*
Rerum Mystagogicarum Bibliotheca, sive de Recta Sacrorum Rituum, ac caeremoniarum norma.
De privata, sive Choralis Divini Officij ritè perfolvendi disciplina. *in 4.*

CAROLO--BARTHOLOMÆO PIAZZA

Mediolanensis Ecclesiæ Oblato, & pro Em. Gregorio
Cardinali Barbadico, Visitatori Generali Patavini Seminarij, Regimine optimè gesto,
in patriam redeunti.

ELOGIUM.

Alluditur Stemmati.

CAROLUM--BARTHOLOMÆUM PIAZZA

Ne humanum crederes, Divino præfulget insignitus caractere.
Eximia adeò virtus
Sidereis tantùm notis exarari debuerat.
Verus Prometheus
Qui citrà piaculum è Cælo facem in hanc Ecclesiam detulerit:
Qua
Extinctæ disciplinæ cadaveri pristinum inderet spiritum.
Hujus
Fulgore illustrata emicuit Pietas:
In hoc Stellæ lumine
Nos aberrantes præcessit Deus.
Faustum Sidus! Plejadum auspiciatissima!

Præ-

Pranuntia serenitatis.

Hæc

Dum præfuit, semper profuit.

Quanta tulerunt hic *Heros* Vitæ innocentia

Ne quærito.

Nivei *Astri* splendore satis exprimitur.

Sidus hoc dixerim *Mercurij*;

Tanta fulsit *CAROLUS* eloquentia .

Ad mellitissimos *Facundiæ* numeros

Alter *Orpheus*

In *Stemma Feras* traduxit, *Leonem* accersivit.

Aptissimum eius *Fortitudinis* symbolum;

Quæ *Oneri* sufficit

Herculeis humeris formidando.

Atlante major,

Quo cum pondus divideret,

Nulla indiguit *Alcide*.

Fortior ne tamen fuerit, an mansuetior *Fera*

Jure dubitaveris;

Tanta de forti egressa est dulcedo.

At heu!

Quam deplorabili jactura

Hoc *Sidus*, Hic *Leo*

Patriæ

Lumen, ac *Tutamen*

Accedit .

O nulla longi temporis *Felicitas*!

Nimirum, *CAROLE*, nos beasses,

Ni hoc unum deesset

Diuturnitas .

Heu!

Quamvis in Te nihil fuerit desiderandum,

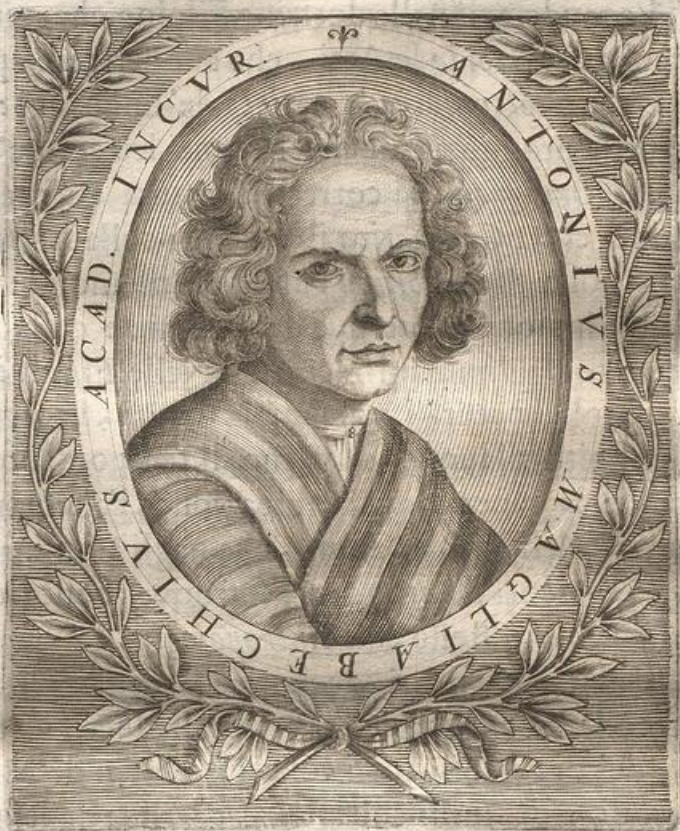
Quantum omnibus nunc relinquis

Tui

Desiderium .

Tanto *Viro* sic vovit
Georgius Marentius .

AN-



ANTONIO MAGLIABECCHI

Bibliotecario del Gran Duca di Toscana.

VI.



Olle dare Iddio all'Uomo un intelletto, con cui fosse valevole a comprendere tutto ciò, che della sua Onnipotenza fu opera, e farlo capacissimo delle cognizioni delle Scienze, per iscovrire le cagioni, e gli effetti delle cose naturali; anzi specular col loro mezzo quelle ancora, che son fuori della Na-

Na-

Natura . Vagando egli nelle dottrine Filologiche, giugne a sapere colla *Scrittoria* le Arti, che allo scrivere appartengono: colla *Glottomatia* la varietà de' linguaggi: colla *Ortoepeja* la pronunzia di ciascheduna lettera de' varj alfabeti: coll' *Ortografia* la corretta scrittura de' medesimi; e dirizza colla *Gramatica* il parlare: colla *Rettorica* l'eloquenza: colla *Mnemonica* l'uso della memoria: colla *Poetica* la distinzione de' versi, e de' Poemi: e colla *Istorica* il racconto degli umani successi. Nelle *Fisiche* inoltrandosi, specola i naturali principj, la natura, le cagioni, il moto, l'infinito, il luogo, e'l vacuo, il tempo, e la quantità nelle cose, la generazione, e creazione, l'alterazione, e passione, gli elementi, e l'anima, che negli Uomini, ne' bruti, e ne' vegetanti diversamente si truova: conoscendo la natura dell'Uomo stesso coll' *Antropologia*: de' quadrupedi, e de' pesci, de' serpenti, degli uccelli, degl'infetti, e de' mostri colla *Zoologia*: dell'erbe, degli alberi, de' fiori, de' frutti, e de' Vegetabili tutti colla *Fitologia*: de' Metalli, de' minerali, e de' misti colla *Minerografia*: delle gemme, e di tutto quello, che nel globo terraqueo si produce. Anzi nõ solo colla *Magia* fa le maraviglie, che si formano colla *Chimica*, o colle *Matematiche*, o colle forze soprannaturali, e superstizione: ma colla *Medicina* distingue le parti tutte del corpo, la generazione dell'Uomo, e de' bruti; i temperamenti, la varietà di quelli, che umori son detti, il chilo, la circolazione del sangue, gli spiriti, le facultà, i sensi, i morbi, i medicamenti, e le cure. Per la vastità delle *Matematiche* dottrine scorrendo, colla *Geometria* per mezzo de' punti, delle linee, della superficie, de' termini, degli angoli, e de' corpi intende le misure della

Terra:

Terra: coll' *Aritmetica* la ragione de' numeri: colle *Musiche* le varietà de' tuoni: coll' *Ottica* tutto quel, che per diritto raggio si vede: colla *Catoptrica*, i raggi riflessi negli specchi, ne' piani, ne' concavi, ne' convessi, ne' parabolici, negli elliptici, negli iperbolici, e negli ardenti: colla *Dioptrica*, de' raggi rotti ne' Cannocchiali, negli Engiscopj, e ne' Microscopj: colla *Orolografia* gli Orologj o gnomonici, e Planetarj per le ombre o di ruote, o di acqua, o di sabbia ne' loro moti: colla *Prospettiva* le Pitture, e le Scolture: colla *Cronologica* le misure de' tempi, colla *Statica* i pesi: coll' *Architettura* gli edificj con simmetria: coll' *Architettonica Polemica* la fortificazione delle Città; e con tante altre dottrine, che membri loro si dicono. Ma più vagando tra le parti della stessa *Matematica*, intende coll' *Uranologia* l'intelligenza de' Cieli: colle *Astronomiche* la cognizione delle Stelle: coll' *Aerologia* le regioni dell' Aria, e le Meteore, che in esse si compongono: colla *Geografia* la descrizione della Terra: coll' *Idrografia* la diversità de' Mari, e delle acque: colla *Nautica* il navigare: coll' *Idrostatica* il peso dell'acque medesime: colla *Pirologia* la generazione del fuoco, e colla *Meccanica* la ragione delle Arti tutte, che all' *Agricoltura*, alla *Fabrile*, alla *Militare*, alla *Cacciatrice*, e alla *Pastura*, ed alla *Tessitrice* si riducono. Per la *Moral Filosofia* regola i governi de' costumi coll' *Etica*; delle Case coll' *Economia*; degli Stati colla *Politica*; e del diritto de' Popoli colla *Giurisprudenza*: ma le cose immateriali col natural lume volendo considerare; colla *Metafisica* l'essere, la verità, l'unità, la bontà, il principio, la causa, e gli effetti, il necessario, e'l contingente, il semplice, e'l composto, il tut-

to, e la parte, l'universale, e'l particolare, l'infinito, e'l finito; l'esistenza, l'essenza, e la sostanza viene a sapere: anzi dalle *Teologie* la cognizione delle cose Divine, e spirituali ricevendo, spiega la Sacra Scrittura secondo i sensi della Chiesa colla *Positiva*: tratta di Dio, degli Angeli, e di tutti i misterj della Fede colla *Scolastica*: e delle azioni, e leggi umane, de' peccati, delle Censure, della giustizia, de' contratti, de' Sacramenti, e di simili materie colla *Morale*: delle controversie degli Eretici colla *Polemica*: e della maniera di unirsi a Dio, e servirlo, coll' *Ascetica*. Ma chi può numerar brevemente la vastità delle scienze, e delle arti; le quali benchè ad un corpo in più membri diviso furono somigliate; ed *omnes artes, quæ ad humanitatem pertinent, habent commune quoddam vinculum, & quasi cognatione inter se continentur*: come disse *Cicerone*: assai difficili nondimeno sono a sapersi dall'Uomo, non bastando una vita ad intendere perfettamente, quanto in una facoltà sola s'insegna. Fu creduta vanità pubblicata dalla Scuola di Lullio, che fosse bastante la sua *Arte Magna* a far apprendere tutte le dottrine: e fu stimato miracolo nella Repubblica Letteraria, che avessero potuto alcuni discorrere in tutte le Scienze; del che manifesta sperienza ne fecero Ugone Sanese, che nel Concilio di Ferrara sfidò tutti i Dottori Greci ad oppugnare quella parte delle discordanze tra Platone, ed Aristotile; secondo a loro più piaceva, la qual egli con franchezza grande difese. Pietro Ramo recò stupore mirabile in Parigi, sostenendo per conclusione, prima che fosse creato Maestro: *Quæcunque ab Aristotile dicta sint, falsa, & incommensurabilia esse*: così il Conte Giovan-Pico della Mirandola

Cic. pro Archi.

*Tallon. de' Pens.
liv. lib. 10.*

dola in Roma, offerendosi difendere novecento astrule Conclusioni: Giacomo Critonio Scozzese in molte Città dell'Italia, disputando più volte all'improvviso in qualunque materia gli veniva proposta: Giacomo Mazzoni in Bologna, che mantenne innumerabili Conclusioni in un concorso de' primi Letterati: Mons. Sforza Marchese Pallavicini in Roma; e'l P. Francesco Macedo Agostiniano Osservante in Roma stessa, ed in Venezia: i quali per tre giorni continui, con infinito numero di oppositori, difesero più proposizioni in ogni Scienza: e Virginio Cesarini, che morì con questa fama. Contuttociò qualche sembra affatto impossibile, e non senza maraviglia si ode, pur nell'età nostra si sperimenta nella persona di ANTONIO MAGLIABECCHI vero mostro delle Scienze, a cui scrisse il P. Bonaventura Baronio Minor Osservante Ibernese nel dedicargli le sue Poesie: *Notari possunt, numerari vix possunt, aut portabiles libelli, aut Tomi tabulis graves, quæ nomen, quæ genium, & ingenium tuum præferunt, prædicant, inculcant, metro, prosa, panegyricis, laudum pluvijs, encomij eternitate. Neque verò unus quispiam omnia, sed omnes unum dicunt: Illam Encyclopediam artium, quæ animum tuum tanquam Firmamentum, scientijs quasi sideribus illustravit: e cui chiamò il Minozzi *Virum Encyclopedicum, & animatam undequaque Bibliothecam.* Nacque egli nel 1632. e nacque per gloria della Città di Firenze sua patria, e per nobilissimo ornamento del secolo, e di tutta la Repubblica Letteraria: poicchè applicato agli studj, che fanciullo incominciò nelle Scuole de' Padri Gesuiti, e proseguì adulto colla sola guida del suo intelletto; e divenuto così*

mostruoso il suo talento , che veggonsi a gara gli Autori venerar la sua dottrina, ed encomiare il suo merito . Furono ammirati dall'antichità Misone Cretese, che per attendere alla Filosofia, abitò nel Deserto di Lacedemonia; Crate, che gittò in mare le sue ricchezze : e Socrate , che fu più volte ritrovato immobile, solo immaginando, e filosofando . Assai più ammirar lui si dovrebbe ; mentre nato in una età , in cui non è separata la vita Filosofica dagli agi, dalle ricchezze, e dall'esercizio de' civili affari, vive, e vive da Filosofo; ogni cosa, fuorchè lo studio trascurando . Sembra affatto impossibile , come un' Uomo in una Corte così magnifica, qual'è quella del Gran Duca di Toscana, con una carica tanto onorevole, quanta è quella di Bibliotecario, ed in una conversazione così nobile, qual'è nella medesima Corte, menar possa vita così austera, che ogni lecito divertimento abbia ad abborrire, e far pochissimo conto del cibo, del sonno, del vestire, e di ogni altra cosa necessaria all'uman vivere : e pur ciò confessano anche nelle loro opere gli Autori , che la sua pratica frequentano . Bastano pochissime ore della notte per soddisfare alle necessità della Natura , e colle medesime vesti dormendo su i libri ; acciocchè sia pronto agli studj, nè da' calori della State , o da' freddi dell'Inverno impedimento alcuno riceve; di gran lunga nell'applicazione superando i due Plinj , creduti dal *Lancellotti* ingordissimi divoratori di volumi, per così dire ; i quali anche mangiando , e camminando legger voleano : o Angelico-Aprosio Ventimiglia , così detto ancora dal Conte Scioppio . E' continua Accademia la sua Casa per lo frequente concorso de' Letterati, soddisfacendo all'improvviso, qual

P. Second. Lancellotti. Oggi di par 2. dising. 5.

Sciopp. in animadu. ad Voss. de vitijs. serm. pag. 35.

Gorgia Leōntino, alle proposte, che in varie Scienze gli vengon fatte: onde scritte a lui medesimo il Gronovio, che stupor grande avea ricevuto dal vedere *Te nunc in Actis Ecclesiae adhibitum; nunc in auctoritatibus eorum, qui Patres vocantur, tentatum, modò super Philosophicis, & in omni illa grandi Polymathia interrogatum, in dies respondere; & quidem ut nulli non satisfaceres, à nullo non summam gratiam traheres, nulli non puritas, & subactissimi judicij tui efficaciam offensio- nem omnem, dubitationemque, velut cususdam Ophio- genae manus venenatos dolores eximeret.* Credean molti col Tassoni esser tra loro opposti il grande intelletto, e la memoria grande; pensando, che l'uno nel secco, e l'altra nell'umido temperato consista, secondo i Galenici; laonde disse Aristotile: *Frequenter memorativi tardi sunt ingenio; reminiscitivi autem veloces:* ma fallacissima questa opinione si scopre; posciacchè versato in tutte le discipline il MAGLIABECCHI, per la mostruosità dell'ingegno, è appunto quel Carmide Greco; il quale, allo scrivere di Plinio: *quae quis exegerit volumina in Bibliothecis, le- gentis modo representavit.* Sepolto è tutto giorno nelle Librerie de'suoi Signori, o nella sua propria assai numero- sa; non essendo nelle sue stanze alcun luogo, in cui libri non si veggano, come l'attesta il Noris, oggi degnissimo Cardinale, dicendogli: *Vir undequaque eruditissime, ingen- tem animi molestiam minuis; dum è locupletissima Bibliotheca, quae domi tuae atrium, cubicula, angulos quosque occupat:* e lo stesso Gronovio della sua Casa parlando, si maraviglia, che *pro tabulis, & parietum crustis sint chartae, spirantiaque, ac loquentia in libris per cun- ctas*

Aless. Tassoni
lib. 6. de' Pen-
sier. qu. 4.

Aristot. de me-
mor. & remi-
niscunt.

Plin. lib. 27. cap.
24.

Noris in su.
censur. ad P.
Garnier.

Etas diatas excellentissima omnium temporum omnium-
 que gentium ingenia, partim elegantissimi possessoris sti-
 patores, & accenti; partim quasi Demones, Laresque do-
 mi tuentes, ut iam statim ingredientibus horror incutia-
 tur, ne quid illuc præter legitima ornamenta, & festas
 verborum corollas importare velint. Cujus parisi fami-
 lias illa mundicia est, illa cautio, ut nullam summam
 rationibus inferendam habeat sub alio titulo, nisi aucto
 instrumento Librario: E pur non v'è libro, di cui perfetta
 cognizione non abbia; per la quale, qual'altro Longino
 da Eunapio nominato *Spirans Bibliotheca*, & *vivum*
Museum: o qual Nepeziano dello stesso encomio ono-
 rato da Girolamo: *lectione assidua*, & *meditatione diu-*
turna pectus suam Bibliothecam fecerat: vien detto sen-
 za iperbole *Viva Bibliotheca*, e *vivo Museo da' Virtuosi*.
 Di lui scrive l'Anisson, dedicandogli le opere Poetiche del
 Buffieres: *Quis literarum paulò amantior non concupi-*
scat amicitiam sibi illius viri conciliare, qui libros quam-
plurimos scientiarum omnium sic evoluit, ut eosdem pe-
nitùs inspectos memoriæ suæ inscripserit; qui ut omnes,
quibus perspectus est profitentur, sit Bibliotheca Laurenti-
tianæ vivum quoddam, & spirans compendium; qui
præterea domi suæ habeat voluminum quindecim millia
suo ære emptæ, quod in homine privato prorsus admira-
bile, qui illa ex facultatibus omnibus accuratè selegerit,
perlegerit, & capacissima menti commiserit, quod in
viro occupationibus multis abstracto longè admirabilius:
qui consulentibus doctissima responsa, ne dicam oracula
amanter præbeat. In legger egli la Biblioteca Napoletana
 di Nicolò Toppio, rubando alle sue letterarie occupazio-

Eunap. in vita
 Pb.

Hieron. epist. 3.
 ad Helvid.

ni alcun tempo, e notando con ammirabil prontezza, secondo la sua mirabile memoria gli somministrava, qualche aggiugnere, e correggere in quella si potea, per soddisfare alla curiosità di D. Pietro Valero Diaz Visitator Generale di Sicilia, e poi Consigliere della Maestà Cattolica nel Supremo di Aragona, per lettere cortesemente partecipe lo rendeva; e quelle stesse considerazioni furon copiosa materia delle *Addizioni* al medesimo volume del *Toppio* fatte da *Lionardo Nicodemo*, che ciò schietamente dichiara. Gloria dell'Italia, e d'ogni Nazione per lo suo profondo sapere vien detto dagli Autori, Oracolo letterario di Firenze, e vivo Tesoro de' Letterati dal Macedo; anzi Uomo, *quem jam ubique terrarum, non ut humanum, & eruditum hominem; sed ut humanitatem, & eruditionem deprædicant*, dal *Vvangeseil*; ed a lui non solo concorrendo gli Uomini dotti dell'Europa, come di Fortunio Liceto si legge, o per vederlo, come fecero il Boeclero, ed altri senza numero; o per comunicar seco i loro studj; ma le loro opere al suo giudizio sottoponendo; conforme lo *Sturmio*, e molti altri han fatto, il commercio Letterario coltiva, con profitto grandissimo delle Scienze, secondo il *Dati* ne scrive, e la pratica ancora dimostra. Molte sono le cagioni, per le quali usarono gli stessi Antichi dedicare i loro libri; e son credute principali o dar Protettori a' medesimi, ed assicurarli dalle mordicature degli invidiosi: o per dar fama agli Uomini grandi, la virtù loro celebrando: o per ottenere da quelli per ricompensa delle proprie fatiche qualche utile, ed onore: o per instruire i medesimi, a' quali son dedicati; al dire di *Vegezio*; il che fu fatto da *Aristotile*, dedicando alcune

opere

*Wangeseil de
epist. & Sceptro
Judee pag. 128.*

*Dati lett. dedic.
de' Fragment.
de' Capitolari
di Lotario.*

*Vegetius de Re
mil. in proam.*

opere ad Eudemo, ed a Nicomaco; o per tributo di offequio, e di gratitudine; o per ubbidienza di averli di loro ordine composti. Ma alle Dediche fatte al MAGLIA-BECCHI, di cui il merito si onora; non già la fortuna, dagli Scrittori; così dall'Aniffonio gli furono le opere Poetiche del P. *Bussieres* dedicate: da Giovanni la Nou le Poesie postume del *Battista*: da Giovan-Antonio Uguetan, e da Guglielmo Barbieri il trattato *de Successionibus* di Francesco *Barris*: dallo stesso *Bussieres* due *Selve Poetiche*, le quali ne' suoi miscellanei si leggono: dall' *Endtero*, il *Collegio Sperimentale* dello *Sturmio*: dall' *Aprofio*, le *Vigilie del Capricorno*, e la *Visiera alzata* col nome di *Giovan-Pietro Giacomo Villani*: dal P. Carlo di S. Antonio di Padova le *Muse Anconitane*, Epigrāmi: dal P. *Baronio*, le Poesie latine: dal P. *Errico Noris*, ora Cardinale, la *Censura in notas Jo: Garnerij*: da Giacomo Gronovio, *Supplementa Lacunarum*: dal P. Antonio Abate Libaroni una sua *Cicalata Filosofica, e Morale*: dal P. Daniele *Papebrochio* Giesuita, la *Vita di S. Antonino*: da Bartolomeo *Scala*, *de Historia Florentinorum*: da Antonio Monforte il trattato *de Problematum determinatione*; così altri in gran numero al suo nome le composizioni loro indirizzarono, pregiandosi le più nobili penne del secolo di lodarlo. Non ha pur voluto per la sua incomparabil modestia, di tante opere, che publicar potrebbe, consegnare alcuna alle stampe; mostrando, ad imitazione di Socrate, più tosto grandissima brama di voler sapere, che d'insegnare. Anzi a taluno, che gli fè vedere un libro da stamparsi; diè per avvertimento: *lege plura, & scribe pauciora*; poiche secondo dicea quel Medico: *Satius esset tacere,*

Papebroch. de
Sanct. Mens.
Maij pag. 311.

Sophon. Ko-
zax ca. 2. sect.
9 pag. 286.

cere, & ignorantiam fateri, quàm rudi oratione effutire res, & rationi, & sensui contrarias: ed in varj libri la maggior parte avendo avuta, ha ben pregato coloro, che l'han dati in luce, a tacere il suo nome. Veggonfi colla sua erudizione, e dottrina accoppiata la modestia, e l'umiltà, che ha sempremai coltivate in tanti onori da Letterati, e da gran Principi a lui distribuiti; ne' quali con marauiglia assai rara, immutabile si è veduto, e privo di quella superbia, con cui si rendono così gonfi gli Scienziati, che Remnio Palemone appena di Gramatica infarinato, si gloriava esser feco nate le lettere, e dover feco similmente morire. Se non è l'infima lode l'aver piaciuto a' Principi; come cantò Orazio:

Crinic. lib. xx.

Principibus placuisse viris non ultima laus est:

Horat. lib. i.
Ep. ad Scaevam

egli è certamente assai lodevole; poicchè si grande è stato il concetto universale della sua letteratura, che tra' Sommi Pontefici Alessandro VIII. allo spesso con benignità scriver gli facea; e tra Cardinali, Francesco Barberino, Bona, Barbarigo, Aghirre, Albizj, Delfino, D'Etrè, Gianson, Cornaro, Casanatta, e molti altri l'hanno a gara onorato: anzi non tralasciava il Noris spesseggiar la sua Casa in tutto quel tempo, che in Firenze fè dimora. Meemet IV. Imperador Ottomano della di lui fama fatto avvisato, ne parlò con somma lode al Conte Alberto Caprara, da cui saper volle ogni minutezza della sua vita: il Re Giovanni di Polonia al P. Vota suo Cōfessore, ordinò il dargli in suo nome le riverenze; ma farebbe invero difficil cosa il rammentare i Principi, che la sua gran Dottrina ossequiando, il suo merito hanno applaudito. Ricevendo continue grazie da' suoi Signori, che di un tanto Lettera-

to si pregiano, a gli Uomini dotti con indicibile cortesia, e gentilezza le trasfonde; il che sperimentarono il P. Macedo, Giacomo Gronovio, il Noris, il P. Baronio, e non pochi, i quali nelle stampe han confessato i beneficj da lui ricevuti; per se non mai cosa alcuna, ma solo per gli Studiosi impetrando. Perlocchè scrive l'Anisson: *Qui Sere-
nissimis Principibus patronis suis ita acceptus sit, ut eo-
rum beneficia in amicos potius, quam in se derivet.* Basta ad un'Uomo dotto il solo merito del sapere per riconoscere in lui un vivo ardore di giovarlo, ed amarlo; onde avviene il vedersi le sue stanze di continuo ripiene di Virtuosi, co' quali stringer tosto familiarità, e pratica si vede; ognuno dell'amicizia sua pregiandosi; di cui fa stima grande, come del maggior pregio, che abbia in se stesso il P. Camillo Landi dell'Ordine Agostiniano, tra tanti: il quale coll'essere stato Principe dell'Accademia degli *Apatisti* nella sua patria, coll'aver ottenuto nella sua Religione quegli onori, che per la dottrina son conceduti, e col preparare alle stampe le sue dotte fatiche; meritevole si rende d'aver luogo tra' nobili Letterati del secolo. Interi volumi publicar si porrebbero de' componimenti in sua lode formati in ciascheduno idioma, de' quali niun conto ha egli tenuto; e pur minima parte è quella degli encomj, che gli Autori gli han dato, ed han voluto raccogliere *Gregorio Leti* nell' *Italia Regnante*; e l'*Aprosio Ventimiglia* così nella *Biblioteca Aprosiana*, come nella *Visiera alzata*, a lui dedicando il picciolo volume, e consacrando la continuazione dello stesso, a Giacomo Magliabecchi suo fratello, che fu Auditor Generale della Nunziatura di Polonia. Nella Biblioteca volante di Gio-
vanni

vanni Cinelli, che de' rarissimi manoscritti da lui ricevuti, ne' quali è stato istancabile non perdonando alla penna, o alla salute, più opere d'altri Scrittori, che non erano mai stampate, ha dato alla luce, non v'è pure Scanzia, in cui non si miri celebrato il suo nome. Invece di ricavar quella soddisfazione, che dalle altrui acclamazioni ricevono i Letterati, sì grande è il dispiacere, ch'egli apertamente discovre, e tanto al suo merito la modestia sovrabbonda; che giugne a procurare d'impedir le sue glorie, e pregare i Virtuosi ad astenersi di riconoscerlo per Uomo di quella gran Letteratura, che gli attribuiscono; perlocchè maggiormente dalla Società nostra, e da tutte le Adunanze vien chiamato Splendore delle Lettere in tutta l'Europa, anzi in tutto il Mondo Letterato.

Al Sig. ANTONIO MAGLIABECCHI

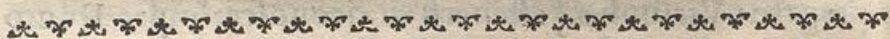
S O N E T T O.

*De l' Arno ANTONIO in su la nobil riva
 D' infiniti volumi i fogli mostri
 Animato Liceo di dotti inchiostri,
 Del Tosco Re Biblioteca viva.
 Ciò che per altri mai s'imprima, o scriva
 In Reggie, o Scole, Arèopaghi, o Chioftri,
 Tutto palesi agl'intelletti nosiri,
 E ben la Cea memoria in te s'avviva.
 Che s'a' libri raccolti in tanti lustri
 Il grande Egizzio Re Preside feo
 Chiaro Demetrio già per opre industri:
 Tu de la bella Etruria al Tolomeo,
 Con più bei vanti, e con applausi illustri,
 Se' de l'immense Carte il Falareo.*

Ad Eundem.

*Flos Floræ egregius, nitidos ANTONIUS hortos
Palladis, atque Hermae, Pieridumque beat.
Quicquid enim Sapientum immensa volumina condunt
Mnemosyne tanto pandit amica viro.
Jure igitur vastæ sunt credita Biblia menti,
Quæ ad miraculum Orbis maxima COSMUS habet.*

D. Carolus-Andr.Sinibaldi
Eq. Ordinis S. Jacobi de Spatha, Acad. Incurios.



ANTONIUS MAGLIABBECCHIUS.

Anagramma.

IS UNUS BIBLIOTHECA MAGNA.

In Anagramma.

*Arnicola, o docti Cives, quos continet omnes
Magna Ducis Magni Bibliotheca tomos,
Hos omnes Custos ANTONIUS omnibus unus
Artibus excultus callet, & usque refert.
Consulite hunc igitur: quid opus tot volvere libros?
IS MAGNA en UNUS BIBLIOTHECA patet.*

P.F.Angelus Finardi Augustinianus.




D.CAR-



D. CARLO-ANDREA SINIBALDI

*Cavaliere di S. Giacomo, e Principe de' Filoponi
di Faenza.*

VII.

 E Accademie, che son chiamate de' *Begl' Ingegni*, o delle *Belle Lettere*, non altrove più numerose, che nella Italia sempremai si son vedute; ed intente ad esercitare i Virtuosi nell'Arte Oratoria, nella Poesia, e nella perfezione della lingua, han cagionato invero grande accrescimento alle
uma-

umane lettere, svegliando molti allo studio delle medesime. Essendo loro istituto unir più Letterati, acciocchè l'uno i frutti dell'altro goder possa; non ammettono al loro numero, che Uomini valevoli a sostenere i pesi dell'Adunanza; onde il titolo di *Accademico* alcuno ricevendo, tosto con sua gloria onor grande riceve; poicchè ammesso a qualche nobile Compagnia, ben dimostra esser perito nella letteratura. Volle pur descrivere gli Accademici il *Pietrasanta*, dicendo: *Academicos in Italia appellamus eos, qui in omni vita excolunt studia artium humaniorum, mitiorumque, quibus ex ingenio agresti, ac rudi expoliti ad humanitatem, & mitigati sumus; anzi con encomio le azioni de' medesimi: Viros loquor emerite literature, & qui identidem redeunt ad Musarum dulce otium; ac subinde, animi causa intermissis curis gravioribus, citharam Apollinis repercutiunt; nimirum nobiles, ac prestantes anime, cætus ineunt eruditos; & nunc orationes suavissimas, nunc mollissima Poemata recitant, nunc stylo eleganti tractant questiones amenas; genio tam felici, ut admirationem eorum, qui ad confessus ejusmodi veniunt, sæpenumero fatigent.* Gran nome han meritato ne' secoli nostri non men gli *Umoristi*, gl'*Infecondi*, gli *Arcadi*, i *Pellegrini*, e quei del *Platano* in Roma: i *Gelati*, e gl'*Inabili* di Bologna, i *Filargiti* di Forlì, i *Forzati* d'Arezzo, gl'*Industriosi* d'Imola, gli *Eccitati* di Este, e i *Dissonanti* di Modena: che gli *Afforditi* di Urbino, gli *Apaiisti* di Firenze, i *Concordi* di Ravenna, gl'*Insensati* di Perugia, gl'*Inflammati* di Bitonto, ed altre Assemblee di Rieti, di Spoleti, di Foligno, di Lanciano, e di altre Città; e siccome in più Accademie

Sylveſt. Petrasant. de Symb. heroic. lib. 9. cap 3.

demie può un Letterato vederfi ascritto, come benespesso avviene; così gran segno di dottrina è in colui, che Accademico di più Adunanze si dice; mentre un Uomo di virtù mediocre dotato, non essendo ben noto alla Repubblica Letteraria, non potrà in più Ragunanze avere il suo luogo. Affai glorioso è per ciò D. CARLO-ANDREA SINIBALDI, che non solamente nel ruolo di tutte le già nominate Accademie si mira; ma in quella della Società nostra; anzi tra' *Filoponi* di Faenza sua patria tiene la carica onorevole di Principe. Nacque egli dalla Famiglia SINIBALDI così ferace di cospicui Soggetti alla Repubblica erudita, come risplendente co' raggi di nobiltà in Faenza, in Lucca, in Osimo, e nella Sicilia, ove si stima aver data S. Rosalia della discendenza di Carlo Magno. Fu la sua nascita alle quattro ore di notte nel 1633. e gli furono genitori, Fabio Sinibaldi il primogenito, ed Antonia Majoli forella de' già Tesorieri Generali della Romagna, e Dama di spirito grande. Gli Astrologi formando il sistema della sua genitura, lo palesarono inclinato alle lettere; perchè scorgeano Signore di essa Mercurio fautore de' Letterati col benigno influsso della Stella di prima grandezza, che sta ne' gradi d'Aquario sulla cuspide del mezzo Cielo, che *denotat nominis immortalitatem*: secondo *Tolomeo*. Lunga, ma debole complessione gli predissero, per aver Giove nella prima Casa, ed in suo detrimento; e prodigo ancora delle sue ricchezze, per esservi Marte nella seconda. Indirizzato allo studio delle virtù, e di quelle cognizioni, ch'eran già necessarie ad una perfetta educazione, imparò prima la Gramatica in Faenza; poscia in Bologna nel Collegio de' Nobili di

S. Ca.

Caterina; in cui si affaticavano tutti i Maestri delle Arti liberali, e Cavaleresche, sotto la cura di D. Alessandro Santi celebre Umanista in quei tempi; studiò l'Umanità, e la Rettorica; e si esercitò nell'Arte del disegno, la quale *est Poesis tacens*; siccome *est Poesis Pictura loquens*, al dire del *Patrizio*. Indi in età di anni sedici passato a Roma nel Collegio Clementino, apparò dal P. Inurea Somaasco la Filosofia. Volle il Genitore istradarlo nella carriera Legale, in cui fiorì non solo a' tempi del Petrarca quel Cino da Pistoja gran Giurisconsulto, e Poeta, che fu di questa Famiglia, come scrive *Leandro Alberti*; ma Orazio Sinibaldi celebre Leggista per quaranta, e più anni ne' Tribunali di Roma, riferito con autorità dalla Ruota: e Monsig. Flaminio Sinibaldi Vicario di Ferrara suoi degnissimi Avi. Egli per soddisfare più a' comandi paterni, che al proprio genio, avvegnachè si affaticasse per lo spazio di tre anni nell'appreder le Leggi sotto la disciplina del Dottor Francesco Angelucci, Primario Lettore nella Sapienza stessa; non lasciò nondimeno lo studio delle buone lettere, e la lettura de' Poeti, degli Oratori, e de' Filologi nell'idioma Latino, e Toscano. Fatto simile alla Civetta col motto: *Nil indiga lucis*: figurata dal P. Tarquinio Galluzio; perchè la vivacità del suo ingegno lo rendea facile ad approfittarsi nelle dottrine, senza estrinfeco magistero, e senza l'altrui guida apparò da se medesimo i primi rudimenti della lingua Greca per saper l'origine, e la fonte delle voci Grecolatine. Ricevè nello stesso tempo la cognizione della Geometria d'Euclide dal P. Santino Somaasco, il quale tra gli altri libri, stampò quello della Quadratura del Circolo, e delle due medie proporzionali: e la notizia dell' Astro-

Franc: Patrit.
de Reg. l. r. c. 20.

Rota Roman.
part. x. Recent.

Astronomia da D. Giuseppe Paconio Capuano, buon Filosofo, ed Astrologo. Ma facendo in Roma notabile strage il morbo Epidemiale pervenuto da Napoli nel 1656. fu egli richiesto all'ufficio di Maestro di Camera da Mons. Bonelli Principe Romano, che passar dovea per Nunzio straordinario in Ispagna ad istabilirvi la Pace. Per liberarsi dal pericolo del Contagio, e desideroso di viaggiare per lo Mondo, sollecitato anche dal zelo del Genitore, abbracciò volentieri l'occasione: ed imbarcatosi a Cività vecchia in una delle Galere Pontificie, travagliato da' disagi, e dalla mutazione de' cibi, cadde infermo in Barcellona; ma liberatosi alla fine dalla fiera infermità, nella quale fu nove volte salassato da' Medici, giunse in Madrid; ove conoscendosi in agio di proseguire gli studj della Poesia Latina, non cessò pubblicare i parti del suo fecondo talento; scrivendo non solo nella lingua Latina, e Toscana, ma eziandio nella Spagnuola, della quale avea non ordinaria cognizione. Stampò prima un Poemazio di ducento versi Eroici latini sovra la Pace, per cui s'era ivi trasferito il suo Prelato. Formò poscia il secondo di altri mille versi nella nascita del Principe Filippo-Prospero, che dedicò a Filippo IV. E non solo dal P. Nitardi Gesuita, allora Confessore della Regina, che fu poi Cardinale; ma da quello stesso Monarca fu sommamente commendato. Il terzo Poema pubblicò nella nascita del Principe Carlo, che successe al Trono; ed in trecento versi Eroici introducendo le Parche a recidere dal primo segno di Ariete il Vello d'oro, ch'è l'insegna del Tosone de' Duchi di Borgogna, e de' Re delle Spagne, e venir con esso a tessere la vita del nuovo Principe sulle sponde del Manzanares, lo presentò

L

allo

Curt. 1.6.

allo stesso Regnante, al quale fu di sommo compiaciméto. Per lo spazio di dieci anni dimorò nella Spagna, ove apparato l'idioma di quel paese, giunse a tal perfezione, che non eran credute di Autor forastiero le sue Rime; avve-
 rando ciò che disse Curzio: *Patria est ubique vir fortis sedem elegerit.* Fu perciò meritevole della stessa amicizia di molti Letterati, tra' quali fiorivano l'Ab. Pallamolla, insigne Astrologo, e Poeta latino, che fu Vescovo di Martirano: D. Simone Rau Poeta Ciciliano, e Toscano, assai noto per la stampa delle sue Rime; che poscia fu Vescovo di Patti in Cicilia: D. Pietro Calderon celebre Poeta Comico Spagnuolo: e D. Agostino Nicolai Borgognone, ivi agère per lo Duca di Lorena, che nel 1646. avea pur servito da Secretario al Cardinal Trivulzio, quãdo fu Vicerè di Cicilia, passando per Napoli, e composto per la sollevazione dello stesso Regno il Poema col titolo *Partbenope furens*, e 4. libri di Poesie Liriche latine, credute uguali a quelle di Orazio Flacco; nelle quali fu egli nel primo libro onorato coll'Ode duodecima. Eletto Cardinal di S. Chiesa Mons. Bonelli, finse una visione notturna, in cui introducendo, che Pio V. predicasse più cose a quel Porporato, che l'era congiunto di sangue, le diè per titolo *Profopopeja Pij V.* la quale poi stampò in Faenza nel 1664. Dovendo lo stesso Cardinale partir dalla Reggia di Madrid, in vece di procurar gli onori al Duca, proprio Nipote, dimandò per lui la mercede di qualche abito Militare degli Ordini di Cavalleria, e n'ottenne da quel Re il dono della Croce di San Giacomo. Perlocchè giunto in Roma D. CARLO-ANDREA, e fatte le solite pruove della nobiltà sua, secondo le leggi di quella Milizia, alli 28. di Gennajo 1674. dopo
 il

il Vespro solenne, nell'ottava della festa di S. Idelfonso, pigliò la Croce militare nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, coll'intervento di tutti i Cavalieri dell'Ordine medesimo, che in Roma dimoravano, ornati cō gli abiti della loro Religione, e col concorso della nobiltà, così della propria patria, come della Romana; alla quale per le rare virtù sue, con attestato assai onorevole sotto li 30. di Aprile del 1667. già era stato ammesso: rinovando la memoria degli onori cōceduti non solo a Seneca figliuolo di Anneo Seneca Spagnuolo, nato in Cordova; ma a Gaspare Scioppio, ad Ericio Puteani, ch'era di Venloo Città nella Provincia di Geldria in Fiandra; e ad altri nobili Virtuosi, che furon dichiarati Cittadini Romani. Fioriva in quella Città l'Accademia instituita sin dall'anno 1600. da Paolo Mancini col primiero titolo de' *Begli-Umori*, poi detti *Umoristi*, e coll'impresa d'una Nube gravida di acque col motto: *Redit agmine dulci*: tolto da *Lucrezio*: e continuando egli la corrispondenza de' Letterati di maggior fama, da Giovanni Salzilli, e da Giovan Lotti, perpetui Censori di quella, fu proposto ad essere annoverato tra quei Valentuomini, e seguì l'accettazione alli 5. di Marzo del 1673. Recitò più volte in quella dottissima Adunanza, ed in particolare alli sette di Maggio dello stesso anno, quando si fè ammirare da eloquentissimo Oratore Mons. Albani Canonico di S. Lorenzo in Damafo, ora degnissimo Pontefice di S. Chiesa col nome di Clemente XI. mostrando con efficacissimi argomenti, quanto fosse di utile l'altrui maledicenza, e di danno la lode. Fu a lui commessa la Lezione Accademica nel seguente anno alli 18. di Marzo, discorrendo sopra il Bivio Pitagorico; ch'era più facile la strada della vir-

tù, che quella del vizio: ed alli 13. di Dicembre, sostenendo la carica di Principe il Duca di Gravina, Nipote di Clemente X. fu eletto per uno degli Assistenti in compagnia dell'Ab. Passionei Secretario del Sacro Collegio. Anzi nelle segrete Adunanze sostenea allo spesso le voci del Principe. Morto alla fine il Cardinal Bonelli, si trasferì in Faenza sua patria; e sperando goder la quiete, ed impiegar tutto se stesso agli studj, ed alle Muse; dalle urgenti istanze si vide indotto a servire per lo spazio di quattro anni da Maestro di Camera al Cardinal Pignatelli Vescovo di quella Città: il quale appresso col nome d'Innocenzo XII. si adorò nel Soglio Vaticano. Celebrò spesso la serie degl'impieghi di quel Porporato nella sua Accademia de' *Filoponi*, la quale più volte governò da Principe, la cui carica sin'oggi ritiene. Aprirono quell'Adunanza sin dal 1613. alli 25. di Aprile sotto la spirituale protezione di S. Dionigi Areopagita, e sotto la temporale del Cardinal Vescovo della Città i primi Fondatori Giovanni-Zarattino Castellini, che arricchì l'*Iconologia del Ripa* colle sue addizioni: Alessandro Calderoni, che oltre i Drammi, stampò le Poesie Toscane, e Ludovico Zuccolo, celebre Filosofo, assai grato al Duca di Urbino, che pubblicò molte opere in Venezia nel 1623. e scrisse sopra *la Riputazione, l'Onore, e la Gloria*. Innalzarono per Impresa l'erba *Moly* sopra il Monte Cillene d'Arcadia, la quale fu data da Mercurio ad Ulisse, quando giva da Circe, e vi aggiunsero il motto preso da Omero nell'Odissea: *ΧΑΛΕΠΟΝ ΟΡΥΣΣΕΙΝ*, cioè *Difficile evelli*. Si videro in essa chiarissimi Ingegni, tra quali fiorirono Jano-Nicio Eritreo, o sia Gianvittorio Rossi, Romolo Paradiso, il Cavalier Marini, il Murtola, Mons. Paolo Aresio,

An-

Antonio Abati, ed altri di gran numero, de' quali fin'oggi si conservan le Imprese. Diconsi Filoponi, *quasi Laborum amantes*, ed osservan leggi particolari già ristampate nel 1619. comprese in dodici brevi detti latini, ampliati co' Capitoli nella Toscana lingua; e nell'adunarsi in una gran Sala, con preparamenti di Musica, e di rinfreschi di confetture, come in quella riferita dall' Abate Raimondi, *in Raym. in Epist. qua simul pascebatur animus, & reficiebatur corpus, hoc epulis, ille eruditionibus*; coll' intervento delle Dame, del Cardinal Vescovo, del Cardinal Legato, e degli altri personaggi, che nella Città si ritrovano; invitanti col mezzo di alcuni fogli, ne' quali è notato coll'argomento della Lezione, il giorno già stabilito nel precedente secreto Congresso. Fu D. CARLO-ANDREA non meno con più lettere onorato dall'Imperadrice Gonzaga, e dall'altra Regnante Neoburgica, dal Principe Giacomo di Polonia a nome del Re Giovanni suo Padre, dal già Conte Raimondi da Montecucoli, dal Cardinal Portocarrero, da' Conti d'Arac, e da altri illustri Personaggi; che da' primi Ingegneri dell'Italia, e de' paesi stranieri encomiato con Poesie Toscane, e Latine, colle quali giusto volume publicar ne potrebbe. Francesco Redi Patrizio Aretino, Medico del Gran Duca di Toscana, Soggetto di gloriosa fama, che gli era amicissimo, gl'inviò il proprio Ritratto in gran medaglia di bronzo, ed in foglio grande ancora impresso. Perchè le sue Rime stesse l'introdussero in molte Accademie; gl'*Infecondi* di Roma l'aggregarono per la sua Ode sopra l'addottoramento di Elena Cornara Piscopia, la quale obbligata dall'encomio ricevuto, e dall'essere stata per sua opera ammessa tra gli *Umoristi*, gli giurò l'obbligo perpe-

tuo

tuo della Famiglia Cornara. In quell'Adunanza col nome di *Addormentato* innalzò per Impresa particolare alla comune corrispondendo, una Serpe, che tra le nevi lascia le spoglie, col motto di Virgilio: *Novus exuvijs*. I Filargiti di Forlì l'annoverarono per l'Ode sopra le Nozze dell'Imperadore colla Neoburgica, e per tralasciar le altre, nella Società nostra fu accolto per l'Ode nell'anno Secolare 1700. e per quattro altre precedentemente dirizzate al Promotore della medesima. Indefesso ne' suoi studi; avvegnachè travagliato da infermità nojose, che la vecchiaja accompagnar sogliono, non cessa nella sua patria menar vita da Letterato, ed esercitarsi di continuo nella Poesia, che in ogni tempo ha coltivata: avverandosi in lui quel che scrisse Valerio Massimo di Terenzio Varrone, degno da esser nominato con venerazione: *In eodem enim lectulo & spiritus ejus, & egregiorum operum cursus extinctus est*: e per fare apparire, al dir dello stesso parlando d'Isocrate: *Senescentibus membris eruditorum, intus animos, industria beneficio, florem juventæ retinere*. Molti suoi componimenti son già dati alla luce; e molti leggonfi nella Raccolta di Ravenna, nelle altre degl' *Infecondi* dell'anno 1679. e del 1683. e negli *Elogj de' Capitani Illustri* di Lorenzo *Crasso*, ed altrove: riuscendo assai difficile poter tessere Catalogo di essi in varj tempi da lui pubblicati, e degli altri, che per dare alle stampe si portò in Venezia nell'Ottobre dell'anno scorso: avendo già pronte a dare alla luce in un Tomo cento Odi Pindariche, sei volumi di Rime, numerando in ciascheduno di essi mille Sonetti, e varj altri sudori del suo ingegno.

Virg. *Aeneid.* 2.

Val. Max. *lib.* 8.
cap. 7.

OPERE stampate.

Latine.

Trinophoros. Pro Pace, ad Carolum Bonellum Nuntium Apostol. ad Regem Hisp. *Matriti apud Fernandez* 1656.

Genethliacon Philippi-Prosperi Princ. Hisp. *Matriti* 1659.

Fauftis, auspiciisque Natalibus Caroli Leonardi Hisp. Princ. Manzanares. *Apud eundem* 1660.

Elogia Urbium, Epigr. descripta. *Faventia* 1693.

Elogia Heroum, Epigrammatis expressa. *Faventia* 1693.

Pax. Ecloga sub nomine Rusticij Arnæi Pastoris Arcadis incolentes agros Faventinos. *Favent.* 1692.

De Rebus gestis, & itineribus Czaris Moscoviæ. Ep. *Favent.* 1692.

Epigrammata. *Nella Raccolta de' Concordi di Ravenna.* 1688.

Elogia Heroum. *Negli Elogj de' Capitani del Crasso.* 1683.

Toscane.

Nella gloriosa Esaltazione al Pontef. d' Innocenzo XI. Ode. 1677. *in Firenze.*

Alle glorie di Carlo II. Re di Spagna. Ode Pindarica. 1678.

Alle Nozze dell' Imper. Leopoldo I. e della Principessa di Neuburgo. Ode Pind.

Alla Nascita dell' Arciduca Giuseppe. Ode Pind. *Faenz.* 1678.

Alla laurea di Elena Cornara Piscopia. 1679. *Roma.*

Alla liberazione di Vienna. Ode, ed Epigram. 1684. *Venez.*

Per la liberazione di Vienna. Odi 4. 1683. *Bologn.*

I Trionfi della Provvidenza nell' elezione del Cardin. Pignatelli al Vesc. di Faenza. 1682. *Faenz. per Zarafogli.*

Il Giubilo Duplicato per la Nascita dell' Arc. d' Aust. Ode. 1682.

La Felicità di Partenope per lo March. del Carpio Vicerè di Napoli. Ode Pind. 1682. *Faenza per lo Maranti.*

Il Mercurio Cesareo S. Petronio. Ode. 1685. *Bologn. per lo Sarti.*

La Libertà Vendicata. Per la Festa della Porchetta. 1685. *Bologn.*

In lode di S. Filippo Neri. Odi.

Lo Scitico Poliorcet e per la presa di Asac. 1696.

Gli Allori inariditi nella morte di Gio: III. Re di Polon. 1696.

Il Giubilo di due Mondi nella ricup. salute di Carlo II. Re di Spagna. 1697. *Faenza per Giuseppe Maranti.*

La Felicità dell' Europa per la Pace di Ryfvvych. Ode. 1697.

I Trionfi Cesarei sul Tibisco. Ode 1697.

All' Elezione del Duca di Sassonia in Re di Polonia. 1698.

I Voti esauditi nella ricup. salute di Carlo II. Re di Spagn. 1699.

La Macità Pellegrina. Ode all' arrivo della Reina di Polonia in Roma. 1699. *Faenza in 4.*

Irene Conciliatrice per la Pace di Carloviz. 1699.

I Cieli

I Cieli aperti in Vaticano nell'Anno secolare 1700. Ode in 4. per lo Maranti.

Altre Odi.

Da stamparsi.

Poemata varia.

Elogia Heroum, Heroidum, Urbium, Divorum, Divarum, Epigramm. expressa.

Epigrammata Sacra, & profana.

Parentalia Agnatorum, & Cognatorum Manibus.

Elogia Academiarum. Epigram.

Odi Pindariche. 100.

Sonetti. Tomi 6. &c.

Alla Penna del Sig. D. CARLO-ANDREA SINIBALDI

Cav. di S. Giacomo, che scrive in tre lingue

Latina, Italiana, e Spagnuola.

SONETTO.

*Penna, dal cui canal nascon tre rivi,
Onde gonfio d'onor corre Ippocrene;
Se formi un Rio nel Lazio allor che scrivi,
Puoi del Tago arricchire ancor le arene.
Toscane vie se ad incendare arrivi,
Tutto il Fonte Castalio a te sen viene:
E tutti allor di Pindo i fori avvivi,
Se d'Issana Eloquenza apri le vene.
Sì co' Ruscelli tuoi per varie bande,
Come spander si suol mirabil'onda,
Glorioso il tuo nome ognor si spande.
Mentre in tre Rivi il tuo parlare inonda,
Formi di Gloria un'Ocean sì grande,
Che nel suo vasto sen l'Invidia affonda.*

Mario Cevoli Acc. Umorist.

Pro inauguratione D. CAROLI-ANDR. SINIBALDI

in Militar. Ord. S. Jacobi Romæ celebrata.

EPIGRAMMA.

*CAROLE, Olorinum dederat sacundus Apollo
Jam calamus, ut vulges carmina digna Cedro.
Utque illum excacuas, en nobilis Ensis Iberus,
Sic calamo fortis, doctus & ense vales.
Magnanimo quid prisca tuo de Casare jactas
Roma, quod egregius laude ab utraque fuit?
En habet ipsa suum generosa Faventia Julum:
Est calamo insignis CAROLUS, est Gladio.*

Joseph Silos, Cleri. Regular.



D. PIETRO-EMILIO G'UASCO

*Giudice Decano perpetuo della Gran Corte della
Vicaria Civile del Regno di Napoli.*

VIII.



Igliuoli de' loro Maestri furon chiamati da Basilio i discepoli: i quali, siccome coloro, che nelle dottrine l'instruiscono, imitar debbono; così più a' medesimi, che a' proprj Genitori tenuti si credono, secondo il sentimento de' Filosofi: Alessandro il Grande più desiderò Aristotile, che l'avea con tan-

Basil. sup. p. sat.
37.

M

ta

ra eccellenza instruito, che Filippo, dal quale riconoscea l'esser nato; ed Aristotile stesso confessò essere più tenuto a Platone, che a Nicomaco suo Padre. F' creduto il discepolo una vera immagine dell'Ammaestratore, al quale sono le sue azioni, le virtù, o i vizj comunemente imputati;

Petrarc. de Remed. utr. for. lib. 1. dial. 32.

Quid ille deliquerit, in tuum caput redundabit; en doctrinam inquiet, en facundiam, en mores; in hoc magistrum inspice: dicea il Petrarca. Gli scolari di Platone

si facean chini nelle spalle: quei di Aristotile, scilinguati; ed apprese il Macedone l'andar di Leonide, co' difetti anche dell'animo; perchè quel, che dalla fanciullezza si apprende, sì fattamente nell'intelletto s'imprime, che dimenticar non si può; e gli esercizi, e i costumi presi in quella tenera età divengon proprj, e naturali; nè in tutto lo

Pietr. Messia Vita degl'Imper.

spazio della vita si abbandonano. Giuliano Imperadore, dotato di virtù, e di dottrina, rivolgendosi dal buon cammino, ed alle vanità de' Gentili ritornando per le persuasioni, ed esempio di Libanio Idolatra suo Maestro di Retorica, macchiò il suo nome, facendo acquisto dell'infame titolo di Apostata. Ci ha pur la speranza sempremai dimostrato, che gli Uomini celebri dalla buona istituzione degli ottimi Maestri hanno la lor gloria ottenuto; laonde fu chiaro per Socrate Alcibiade: per Alcinoo Ulisse; e Policrate per lo Filosofo Anacreonte. Allo Stagirita scrisse, Filippo Re di Macedonia, che l'avean raddoppiato i Dei il contento con dargli un Figliuolo, e con farlo nascere in tempo, ch'egli potesse essergli Maestro; affinchè sapesse regnare, come Gellio raccorda. Per dimostrare però la dottrina di D. PIETRO-EMILIO GUASCO, basterà l'asserire aver'egli ottenuto per Maestri Uomini cospicui nelle

A. Gell. Noct. Attic. lib 9. c. 3.

scien-

ſcienze, che appreſe; poicchè l'inſtrui ne' primi rudimenti della Umanità il P. Francesco-Maria Giordano, uno de' celebri ingegni della Compagnia de' Gieſuiti, così noto per la ſtampa de' Panegirici: nella Filoſofia il P. Giova-
 batista Maſcolo deſcritto dal Craſſo tra' ſuoi Letterati; dal quale i Virtuoſi riconoſcono tanti eruditi volumi: nel-
 la Teorica Legale D. Giuseppe Cavaliero, che morì Ve-
 ſcovo di Monopoli; e Giulio Capone Conte Palatino,
 amendue pubblici Cattedratici della Univerſità Napolita-
 na, che han dato alla luce opere così dotte. Nel conferir
 le materie letterarie gli ſervì di ſcorta F. Salvatore Sca-
 glione Carmelitano, poi Veſcovo di Caſtellamare; e Giu-
 ſeppe Battista da molti Scrittori encomiato; e nella Pratica
 Giuridica l'inſigne Giuriſconſulto D. Domenico Petrone,
 primario Avvocato ne' ſuoi tempi, che fu poſcia decorato
 colla carica di Reggente della Real Cancellaria. Da così
 illuſtri addottrinanti non potea egli non far chiari i pregi
 del proprio talento; poicchè le piante coltivate da periti
 Agricoltori ſempre feconde di frutti ſi ſon vedute. Alli
 22. di Ottobre, quando gli Antichi a Pallade Ionia cele-
 bravano i ſacrificj Pambeozj, così detti da' Greci, nacque
 D.PIETRO-EMILIO da D. Antonia de Aripiano, figlia
 del Capitan di Fanteria D. Giovanni, di qualificata Fami-
 glia Caſtigliana: e da D. Padovano Guaſco, originario del-
 la Città di Aleſſandria della Paglia; e gli fu patria il Ca-
 ſtello di Ponte-Landolfo della Provincia di Principato
 ultrà, così nominata nel Regno di Napoli; ove nel 1633.
 per lo ſgravamento d'alcuni Fuochi, e per terminare le
 oſtinate differenze de' confini delle Univerſità contigue,
 dimorava il Genitore, ivi inviato dal Vicerè D. Emma-
 nuele

Masculus in
 Fast.

nuele de Guzman Conte di Monterey . Dopo il ritorno alla Città di Napoli addottrinato ne' primi studj con ogni diligenza per lo spazio di pochi anni, si vide abile a sostenere nella Sala del Collegio de' Padri Giesuiti , le pubbliche Conclusioni di Filosofia , nelle quali fu onorato con gli argomenti a lui proposti dal Generale dell'Ordine Agostiniano ; e per la vivacità dello spirito , non pochi furon gli Encomj, che ricevè dagli uditori. Ma dagli studj specolativi passando a' Legali , fu a lui facile mostrar' evidenti i progressi ; per li quali in età di anni ventuno ricevè la laurea Dottorale : in cui parve così grata all'altrui orecchio la candidezza dello stile nella Orazione solita a recitarsi , e nello spiegar le proposte Leggi , che il Reggente D. Antonio Caracciolo, il Priore del Collegio , come Provicecancelliere lasciando di assistere agli altri, che laurear si doveano , per dargli le meritate lodi, ed usare i convenienti atti di congratulazione, volle condurlo alla Casa del Genitore , che la carica di primo Ministro della pubblica Annona lodevolmente esercitava . Per l'attitudine, che alla Comica dimostrò sin da fanciullo , comparve attissimo agli affari Accademici ; onde fu invitato dal Tullio Napoletano D. Francesco di Andrea all'Accademia degli *Oziosi*: nella quale essendo stato annoverato, in compagnia dello stesso, e di molti altri , de' quali , nobili composizioni si udirono, recitò l'Orazione funebre per la Marchesana di Brienza . Esercitava l'Avvocheria della Città di Napoli D. Domenico Petrone , che asceso al grado di Consigliere di S. Chiara, non solo alla sua nobile, e numerosa clientela volle sostituirlo ; ma proporlo agli Eletti per Ayyocato in suo luogo, e godè molto in vede-

re il proprio Alunno pochi anni dopo, suo successore nella Sede Consolare della Città medesima; e ricercato da più rinomati Luoghi piji, e da varj Arrendamenti alla carica di Governadore. Rarissimi comunemente esser sogliono i favori nella Patria, ed allo scrivere di Beda sono più sprezzati nella propria Città, che nelle straniere gli Uomini virtuosi; nondimeno sì chiari erano i meriti di D. PIETRO-EMILIO, che non isdegnò la Città di Napoli di supplicare il Re Cattolico, acciocchè al grado di Avvocato-Fiscale in qualche Provincia il promovesse. Anzi i cinquant'otto Procuratori delle Ottine stimarono convenevole nominarlo tra' sei per uno de' suoi degni, ed approvati Soggetti abili a governarla: ed il Vicerè Marchese di Astorga dichiararlo Eletto: nella qual carica fu per molti anni di approvata fama riconosciuto. Cassio, Manilio, i Gracchi, Cesare, ed altri antichi Romani, per farfi grati a popoli diligentemente l'abbondanza procuravano; mentre non v'è cosa più atta a commoverli, nè più facile ad inasperarli, che la strettezza del vivere, e la carestia del formento. *Populo famelico nihil periculosius*, disse il Petrarca: e Catone parlando al popolo tumultuante, stimò inutile ogni eloquenza: *Perdifficile esse ad carentem auribus ventrem verba facere; venter quippè cibi avidus præcepta non audit*: ci riferisce Plutarco. Per ciò gran lode meritò D. PIETRO-EMILIO, che riempì di grano colla sua industria anche le stanze de' Regij Studj, correndo i torbidi della Città di Messina; ed aprì in Averfa i Magazzini per proveder di viveri la patria bisognosa, e reprimere l'avarizia di coloro, che occultati l'aveano. Era ben grave il bisogno, e potè a lui senza

Beda in Luc. 4.

Petrarc. de' Rep.
43 c. II.

Plut. in Cas.

Plin. in Pan. senza dubbio replicarsi qualche a Trajano disse Plinio; che il popolo *pudebat sterilitatis insolita, nec minus erubescibat fame, qua torquebatur, quum pariter a te necessitatibus ejus, pudorique subventum est*; e che *stupebant Agricole plena horrea, que non ipsi referfissent, quibus de campis illa subvecta messis*. Laonde il P. Alberto Sammut Teologo Carmelitano volendo lasciar memoria di sì gran beneficio da lui recato, ed applaudirlo colle voci di tutta la Città, diè alle stampe sei Elogj co' lor distici il suo nome celebrando, ed assicurando il popolo:

Alb. Sammut
Elog. r. ex Elog.
edit. Neap. an.
1674.

*Vivite felices populi, jam vivite pleni
Fertilitate, regit PETRUS ut ÆMILIUS.*

Pragmat. 34.
de monetis.

Fu egli partecipe de' secreti del Vicerè per racchetare i tumulti inforti per la moneta falsa, e corrosa, e fè svanire la voce del male contagioso, assistendo a gl'infermi soldati dell'Armata Reale, giunta in Napoli sotto il comando del Generale D. Melchiorre de la Cueva, Duca d'Alburquerque, che lo colmò d'encomj al Re Cattolico. I continui atti di prudenza sperimentati in più occasioni Da D. Pietro Antonio d'Aragona, dal Marchese d'Astorga, e dal Marchese de los Velez, Vicerè del Regno, obbligarono i medesimi a commendarlo alla stessa Maestà delle Spagne, dalla quale nel 1679. con Real Cedola assai onorevole, fu eletto perpetuo Giudice della Gran Corte della Vicaria, per poi trasferirlo nella prima vacanza al Ministero del Sacro Consiglio, o della Regia Camera della Sommaria. Ricusando egli assistere nella Ruota Criminale, come inclinato alla clemenza, seder volle nella Civile, rinovando la memoria di D. Pietro Guasco suo Antenato, Giudice nel 1333. nello stesso Tribunale, ed appresso
Re-

Régio Consigliere nel 1344. e fatto simile a quel Pastore, che riferisce S. Pier Crisologo, il quale a beneficio del suo gregge *adjungit noctes diebus, & totum sibi tempus denegat dormiendi*; affaticandosi per giovamento de' Liti-
ganti; è sì grande il numero delle Cause ivi decretate, che dagli amici sollecitato, ha pronto alle stampe, oltre le Allegazioni, due Tomi col titolo: *Decretorium M.C.V. in Civilibus*, che dell'ultima lima solo han bisogno. Nemico dell'ozio, ch'è il carattere alla virtù contrario, vive fin' oggi colla carica di perpetuo Giudice Decano della Vicaria medesima; e se

Petr. Chrysol.
ser. 24.

*Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in jumentis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquila columbam:*

Horat. Carmi-
ni lib. 4. Od. 4.

come cantò Orazio, chiarissimo giorno augurano alle sue glorie i quattro figliuoli nati da D. Ippolita Perrina-Caracciola, madre nobilissima, e feconda di Virtuosi, ben meritevole del titolo di vera Madre di Famiglia; perchè *nota est auctoritatis, & honeste vitae; nam nec nuptiae, nec natales faciunt matrem familias, sed boni mores*; come scrive il *Nebriffense*: poicchè tutti nella Repubblica Legale introdotti, e colla Dottoral laurea decorati, veggonsi D. Padovano, e D. Giuseppe-Maria premendo l'orme del Genitore incamminati alla carriera de' Ministerj, col mezzo dell'Avvocheria, e colla carica di Consultori della Città di Napoli: l'Ab. D. Carlo-Emmanuele, Protonotario Apostolico, divenuto per la sua costumatezza assai degno della benivoglienza del suo Porporato: e D. Giovan-Maria avezzo a maneggiar nobilmente non men la penna, che nelle ore dell'ozio il pennello, di cui si pregiò tanto quel Fabio

Anton. Nebriffens.
in Vocabular. Juris.

Pa-

Patrizio Romano, che non puduit, optimo genere oriundum, qui majorum suorum nobilitatem ab Hercule usque recensabat, picturam exercere, & ab ea cognomentum accipere; nec pœnituit Marcum-Antonium doctissimum, ac sanctissimum Imperatorem operam picturæ dare sub Diogene præceptore; quamquam illustrioribus disciplinis indulgebat, & magistris quibusque eruditissimis utebatur: secondo il Patrizio. Meritò D. PIETRO-EMILIO

Franc. Patritius
desistit. Reip.
apud Chastaneum
in Cassal. glor. Mnd.
parv. II. confid.
44.

Gio: Chiajese
Grat. cart. 25.

veder non meno dedicate al suo nome varie opere degli Autori, che celebrate da' medesimi le doti del suo animo: delle quali ne stampò un'Epilogo il Dottor Giovan Chiajese nell'Orazione, che avea recitato nell'Accademia Legale degli *Oscuri* di Napoli, avanti lo stesso D. Padovano Guasco suo figliuolo, allorchè terminava la carica di Principe in quell'Adunanza. Ed essendo egli annoverato nella Società nostra, servirà di esempio a' posterì Accademici, che vaglion molto le virtù, e i costumi ad accoppiar colla dottrina le Toghe, e gli onori.

O P E R E.

Allegationes varia.

Decretorium M. C. Vicariæ in Civilibus. Tomi 2. in fol.

PIETRO GUASCHI

Anagramma.

SI HA PER GIUSTO.

MADRIGALE.

Toccò la Cetra armoniosa, e disse
Partenope giuliva:

Viva

Viva per sempre, viva
 Al mio felice, e provido governo,
 Che fra mille discerno
 Più coraggioso, e più sagace Ulisse:
 Al volto, al petto angusto,
GUASCHI, che **SI HA PER GIUSTO**,
 Lascerà di memoria un grido eterno.
 Per lui cangia il Sebeto
 Le sue Corone antiche
 In ghirlande di spicche, e ricco, e lieto
 Ove i cristalli ei frange
 Emulator del Gange,
 Muta con mio decoro,
 Fra le sponde natie l'arene in oro.

Cardinal di Lauria.

DOM. D. PETRO-EMILIO GUASCHI

Ob cuius
 Erga Patriam, in Tribunitia dignitate,
 Feliciter exacta, solertiam
 Parthenope
EMILIUM suum Romæ non invidet.
 Qui
 Lucratus facilitate indolis amores, omnium,
 Felicitate Virtutis omnium admirationes
 Excitavit.
 Ità singulorum studuit commodis,
 Ac qui non esset genitus suis.
 Quem
 Prudentiæ Argum dixisse par est;
 Æqua enim semper fidelitate, ac vigilantia
 Regali obsequio, Civibusque suis
 Consuluit:
 Trium in hoc Regno Proregum commendatione,
 Regalis munificentia,
 Inter Magnæ Curia Vicariæ Judices perpetuos,
 Ipsa plaudente Invidia
 Commendavit.
 Nihil in suo amans munere,
 N

Quam

Quàm prodesse non solum miseris,
Sed, & felicibus possit.

Excusari penès Insubres nobili familia,
Neapolim deinde peractis annis transvecta;

Editus,

Proavorum cineres, adhuc inter sepulcrorum

Tenebras elucescentes,

Jurisprudentiæ studijs, humanarumque literarum

Vigilijs illustravit.

Quem

Justitiæ Lances æquilibrio sustinentem;

Agessilaus Legislatorem

Zaleucus Judicem,

Appetere minimè dedignaretur.

Hoc igitur observantiæ specimen

BALTHASAR PISANUS U. J. C. Parthenopæus

Amico optimo

D. D. D.





D. CARLO MUSITANO.

IX.



I veggono da nuovi morbi afflitti gli Uomini allo spesso, non bastando de' medesimi la varietà così grande, che appena giugne la Medicina a numerargli; ma il più crudele sopra tutti il contagio venereo si sperimenta, il quale con barbarie i corpi tormentando, non gli abbandona, se non prima gli consumi. Può di lui veramente dirsi ciò, che lasciò

N 2

scrit-

Cic. lib. 2. de *Fin.* scritto Cicerone, che *fluit voluptas, & prima quaeque evolat; saepiusque relinquit causas poenitendi*: o quel che si legge negli Apoftegmi: *Voluptatis inhoneste parata est comes poenitentia*. Contrastarono pur gli Autori in assignar la sua origine, e le cagioni; altri col *Massa* facendolo derivar dalla forza delle Stelle: altri col *Leoniceno* da' vizj dell'aria: altri col *Minadoo* dal vario mescolamento de' semi dalle impure Donne raccolti. Molti, che fosse morbo assai antico pensarono; anzi che il Santissimo Giobbe fosse stato da questa pessima infermità angustiato, per opera del Demonio indotta, credè il *Pineda*, contro il quale dimostrò *Tommaso Bartolino*, che più tosto Elephantiasi, o Scorbuto, o ulcera Siriaca stata fosse. Ma è comune l'opinione degli Storici, che dall'Isola Spagnuola, così nominata nelle Indie dal Colombo, trasportato l'avevano nell'Italia i soldati Spagnuoli, quando venuti alla guerra di Napoli nell'anno 1494. ed infettate le donne, si scovrì nell'esercito de' Francesi; perlocchè fu detto morbo Gallico, o Italiano, o Napoletano, o pure Spagnuolo; secondo la varia opinione de' popoli; al riferir di *Francesco Lopez*, del *Guicciardino*, del *Bembo*, del *Sabellico*, e di altri. Dilatandosi però sì pestifero veleno, innumerevoli furono i Medici, che a specularne la sede, i segni, i prognostici, e le medicine si affaticarono, e pubblicarle in diversi volumi, colla dottrina di Galeno, contra la quale cominciarono poi a scrivere altri colle nuove opinioni introdotte. Mancava alla Repubblica Medica un volume, che desse la piena cognizione de' morbi Gallici, de' quali avean molti trattato in maniera, che bisognava ricercargli dentro le lor opere; perciò D. CARLO MUSITANO nel-

Pineda in Job cap. 2. sect. 5. Bartholin. miscell. de morb. Biblic. cap. 7.

Lopez Istor. del'Ind. Occident. c. 29. Guicciar. lib. 2. Bembo. lib. 3. Sabellic. lib. 9. Ann. 10.

nella nuova Scuola nutrito, pubblicò per uso comune tra le altre sue opere un Trattato così ricco di dottrina, e di nuovi rimedj non già da altri considerati, che ricevuto con soddisfazione da' Professori, ha goduto nello spazio di pochi anni coll'idioma Italiano vederlo uscir la seconda volta dal torchio, e la terza nel proprio latino, in cui fu prima composto. Ha dalla sua penna la nuova Medicina ricevuto parte di quello splendore, che tanti Ingegni si sono affaticati ad accrescere; acciocchè libera dalla servitù degli Antichi, a beneficio dell'uman genere più fruttuosa comparisse nel Teatro delle dottrine. Nacque D. CARLO nell'anno 1635. nel quinto giorno di Gennajo, che fu anche natale a Francesco Suarez nel 1548. e fu sua patria Castrovillari Città della Provincia, che nel Regno di Napoli Calabria-citrà vien nominata; ed applicato agli studj da Scipione Musitano, e da Laura Pugliese suoi Genitori, tra poco tempo con prontezza d'ingegno terminò il solito corso della Gramatica in maniera, ch'era appena in età d'anni diece, e proferiva le regole della Poetica Latina, e della Rettorica. Studiò ivi da' PP. Maestri Conventuali Bonaventura Casalnuovo, e Ludovico Campanella e la Filosofia Aristotelica, e buona parte della Teologia, perchè non era a lui concesso apparar altre dottrine in un luogo, in cui l'universalità delle Scienze non fioriva. Prestò però ch'egli ebbe i Sacri Ordini, passò nel 1659. in Napoli Città feconda di Virtuosi; ove da periti Maestri, e colla lettura de' libri imparò la nuova Filosofia. Ma perchè il genio lo portava allo studio della Medicina, volle apprenderla da Tommaso Cornelio, da Lionardo di Capoa, e da Sebastiano Bartolo, i cui nomi veggonsi gloriosi nella

Re-

Chryfolt. Super
Epist. ad Hebr.
hom. 28.

Repubblica Medica : e poicchè *discipuli est magistrum imitari*, come dicea *Crisostomo*, si affezionò alle nuove opinioni, non approvando ciò, che dalla sperienza non veniva stabilito. Cominciò intanto ad esercitar la pratica de' suoi studj; e parendo cosa disconvenevole, che si attendesse alla cura degl'infermi di ogni sesso da colui, che al culto Divino avea se medesimo dedicato, impetrò egli dal Pontefice Clemente IX. la licenza di poter proseguire l'Esercizio della Medicina. Anzi in tēpo del Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo di Napoli, che morì Pontefice della Chiesa col nome d'Innocenzo XII. fu posto nel numero de' Confessori; accoppiando la cura de' corpi umani, con quella delle anime. Assai necessaria è la Gramatica de' Latini per la cognizione delle Scienze; mentre *Grammaticorum hæ sunt partes, ut omne Scriptorum genus, Poetas, Historicos, Oratores, Philosophos, Medicos, Jurisconsultos excutiant*; come disse *Poliziano*; perciò fu degnamente da Valentuomini coltivata; onde Beda il Venerabile, e Cassiodoro, per tralasciar gli altri, non solo della Teologia, e delle scienze più nobili si videro intenti a scrivere i trattati, che della Gramatica i precetti; così Adriano Cardinale, Nicolò Perotto Arcivescovo di Manfredonia, e tanti altri, i quali difficil cosa quì sarebbe riferire. Molti però specolando i modi, con cui potessero anche i fanciulli apprenderla con agevolezza, ne formarono le pruove; perlocchè Michele Montagna apparò l'idioma latino, e le sue frasi col solo uso; mentre per comando del padre, praticava con Uomini, che latinamente parlavano; così di se stesso riferisce Gaspare Scioppio; e celebrò la stessa maniera Giovan Coignardo Francese: il quale

Scioppius in
Gramm. Philo-
soph.

aven-

avendo di ciò stampato un'intero volume , come similmente fatto avea Nicolò Clenardo, riferisce averla un fanciullo di quattro anni colla regola medesima imparato a parlare con elegante, e correttissimo linguaggio. Monsig. Caramuele, il P. Atanasio Kircher, e'l P. Scotto altre industrie hanno inventate; però D. CARLO scorgendo, che la gioventù senza i Gramaticali fondamenti s'erano già introdotti allo studio delle Scienze più difficili, scriver volle la Gramatica Speculativa con quell'ordine medesimo, col quale inuaghiti gli osservava, e con cui sogliono gli Scolastici seguaci della dottrina di Aristotile insegnar la Logica; spiegando le regole della Gramatica stessa colle Conclusioni, colle obiezioni, e colle risposte nella forma Sillogistica, secondo imperfettamente l'avea spiegate Biagio Pico Fonticolano, ed alcun'altro: onde pubblicò nel 1682. un volume col titolo: *Meditationes Speculative in linguam Latinam*. Nel seguente anno mandò dalle stampe la sua Pirotecchia, spiegando in essa tutte le chimiche preparazioni, che nel Regno naturale, nel vegetabile, e nell'animale fabricar si sogliono. Indi cominciando a scrivere de' morbi umani, ed esaminando le opinioni non solo d'Ippocrate, di Galeno, di Paracelso, di Vanelmonzio, e di tutti i moderni, ma aggiugnendo a ciascun morbo le sue particolari osservazioni, e i suoi medicamenti colla speriienza praticati, mandò dalle stampe il primo Tomo della *Trutina Medica* nel 1688. Avea per molti anni atteso alla cura del mal Venereo, del quale già tenendo pratica non ordinaria per la varietà de' morbi, che gli convenne osservare, e per li rimedj, che gli bisognò porgere in varie occasioni, diè in luce un nobile trattato

Caramuel in
Metamety.
prody.
Kircher in Polygraph. par. 3.
Gasp. Schott. in
Tech. curios.
lib. 7.

De

De Lue Venerea: il quale essendo stato con applauso grande ricevuto, fu di nuovo nella favella Italiana dato in Napoli alle stampe da Giuseppe Musitano suo Nipote, laureato anche nella professione della Chirurgia. Dubitò per lo spazio di molti anni, se i medicamenti di Adriano Minfict sperimenti con molta felicità nel suo Clima Boreale avessero anche nel nostro la loro efficacia; e però con lunga esperienza esaminandogli, conoscendo la forza loro, volle non solamente, che in Napoli si ristampassero, ma aggiugnervi colla sua *Mantiffa* tutte quelle Medicine, che avea per uso della salute umana inventate, e fabbricate di propria industria colla stessa candidezza di animo, che avea pubblicato i suoi il Minfict: e per continuare il metodo dello stesso Autore, che scritto avea il Testamento Adrianeo, spiegando da Poeta la sua sentenza intorno la pretesa operazione degli Alchimisti in formar l'Oro, scrisse ancor egli un trattato col titolo: *De Lapide Philosophorum, sive de Tinctura Physica, processus Philosophicus inauditus*. Ma quale sia stata la sua intenzione in quest'opera, la palesa lo stesso Nipote nell'Epistola a' Lettori; scrivendo: *De aureo Philosophorum Lapide, ut morem Auctori gereret, temporique inserviret, nonnulla & ipse varicinatus est, attamen non ita spernenda scriptio hac erit, ut omnino projicienda esset, ac veluti futilis perdenda; siquidem quamplura aperit mysteria, & oces, enigmata*. E di vero volle anch'egli per ischerzo far l'indovino, con tanti innumerabili Autori Arabi, Greci, Spagnuoli, Francesi, Italiani, Inglese, Germani, e di altra nazione, che stimano esser creduti partecipi di un tanto arcano, dimostrando poterlo ad altri insegnare col velame degli enigmi, in tanti, e tanti

è tanti libri diversamente replicati, de' quali ne formarò Catalogo Giovan-Daniele *Milio*, e Pietro *Borelli*. Non v'è difficoltà, che potrebbe l'Arte colla sua industria emular la Natura nella formazione dell'oro, e dell'argento, come han difeso tanti Scrittori; avvegnachè molti si affaticano a mantenere la contraria sentenza; ma che nell'arte non vi sia mai stata sì gran perfezione, che abbia fabbricato qualche volta l'oro, o l'argento uguale a quel, che dalla Natura è prodotto, è pur verità fortemente difesa tra gli altri dal *Chirchero*, che si concitò contro le penne di Salomone de *Blawenstein*, di Valeriano *Boncinino*, e del *Zuvolfero*, parteggiani di sì gran vanità, ch'è stata il più gran tormento degl'Ingegneri nello scovrire gli arcani della Natura. Nè son poche le menzogne degli Alchimisti in asserire, che il Lullio, l'Arnaldo, il Paracelso, e l'Rupiciffa l'abbiano già formato, ed imbrattando di vanità una dottrina tanto utile all'uso degli Uomini, qual'è l'Alchimistica; *Spondent quas non habent divitias*, come disse il Pontefice Giovanni XII. Quel Chiodo medesimo del Gran Duca di Toscana tanto da essi celebrato, come di ferro, la cui metà posta nel licore da essi chiamato del *Lapis Philosophorum*, fosse divenuto oro perfettissimo, scrive l'*Oldemburgio*, essere stata una impappolata, e furberia del Turneifero Chimico Germano, che nell'infonderlo in certa spezie di oglio, lo colorì di oro; e che poscia si sia scoperta a forza di fuoco, non esservi altro, che la sola tintura; ma che tutto era di finissimo oro, che vero ferro appariva prima d'infonderlo nell'oglio; non essendo impossibile poterli colorire i metalli; come dimostra il *Cardano*: oltre che altri affermano vederli chiaramente conuginta in quel

Jo: Dan. Mylius
tract. 3. Basil.
Chym. pref. 2.
Petrus Borellus
Biblioth. chym.

Kircher in
Mund. Subter.
l. II. S. 2. c. 1. fol.
250.
Salom. de Blaw-
enstein in In-
terpellatione
ad Philosop.
Valerianus Bō-
cin. in Lan-
ce Peripater.
Zuvolfer. in
Mantiff. Spa-
gyr. p. 1. c. 1. fol.
324.

Jo: in Extrac.
incip. Spondent.

Henr. Oldem-
burg. in Act.
Philosop. Re-
gie Soc. in An-
gla ann. 1669.
num. 50. §. 5.

Cardan. de var-
riet. lib. 10. cap.
5^o.

O

Chio-

Jac. Phil. Sach-
sius in Epbem.
Germ. T. I.
Eph. Germ. an-
no 4. in Ana-
lect.

Chiedo la parte di ferro coll'altra di oro. Così essendo de-
deboli, e vane tutte le sperienze, che si adducono, come
quella del *Sacfo* riferita nel primo Tomo dell' *Efemeridi*
di Germania, e candidamente ributtata come falsa nel
Tomo quarto delle stesse; lodevolmente D. CARLO per
deludere sì vani Scrittori, pubblicò il suo Sherzo dando-
gli titolo: *Processus Philosophicus inauditus*; in cui dimo-
strando di avere insegnata quella Medicina universale, non
solo bastevole a togliere qualsivoglia morbo del corpo, e
render lunga la vita, ma a trasmutare tutti i metalli in
oro perfetto, conchiude con ingegnosa ironia a' Lettori:
Redde itaque Omnipotenti Deo infinitas gratias, qui hu-
manarum calamitatum misertus, tandem hoc nostro aro
inexhaustum thesaurum nobis revelavit, & nos ad com-
mune commodum patefecimus; prae omnibus pro tanti
muneris largitate, ne delinquas in conspectu ejus, ora-
mus; aliter si feceris, sine auro evades Midas auritus
Rassembrando col suo intelletto quel Cigno figurato dal
Lucarini, che per farsi vedere infaticabile volando passa
il mare col motto: *Nec defessus, nec diffusus*: Intraprese
a scrivere la *Trutina Chirurgica* ricercata dagli Stampa-
tori di Lione, senza che mendicasse i Mecenati; riparten-
dola in quattro Tomi, secondo i quattro Trattati de' Tu-
mori, delle Ulcere, delle Ferite, e del mal Venereo, accre-
sciuto di nuove osservazioni: e nello stesso tempo, ch'era-
no uscite dal torchio, si vide comparir nel Campo lette-
rario una Censura contra la sua *Trutina Medica*, molti
anni prima pubblicata. Meditava egli corrispondere in ri-
gettarla con quel furore, dal quale sono i Padri sorpresi
nel veder lacerati i proprj figli, che tali appunto sono i
libri

libri, de' quali scrisse Platone; *Libri liberis tantò chariores sunt parentibus, quantò mentis filij sunt prestantiores, quàm corporis*; perlocchè si legge di Terenzio, che si sommerse per aver perduto cento, ed otto favole, che di linguaggio Greco in latino avea trasportato da Menandro; e di Labieno Poeta, che vedendo per pubblico decreto bruciare le sue opere, si ammazzò colle proprie mani. Dando nondimeno D. CARLO la notizia alla Società nostra, fu non solo dal Promotor perpetuo di essa raffrenato, ma impedito a scrivere: però con sua gloria si vide in campo le difese di molti nobili ingegni della Società medesima, alla quale appartenea difenderlo: poicchè le di lui opere avea con pubblici attestati approvate: ed uscì dalle stampe di Francfort la *Nuova Staffetta da Parnasso* circa gli affari della Medicina di Gaetano Tremigliozzi, colle Composizioni di alcuni Accademici: e da quelle di Krusvvik un Tomo col titolo: *Celeberr. Virorum Apologie pro Carolo Musitano, &c.* in cui si leggono le dotte investigazioni di Giovan-Andrea Lizzano; e lettere apologetiche scritte da Giuseppe Prisco, da Giovambatista Vulpino di Asti, da Lorenzo Terraneo di Torino, da Daniele le Clerc, da Giovan-Giacomo Mangeti, e da Gabriele Cramer amendue di Genevra, e dallo stesso MUSITANO: e similmente le Poesie di Sebastiano Cornalia, di F. Matteo da Cadraglio Capuccino, di Amodeo Gallo, di Davide Fevot, di Giovan-Giacomo Bandol, e di alcuni altri della stessa nostra Società; e da molti, che nelle nostre Accademie non si veggono annoverati, molti volumi si preparavano, per istabilire alla sua dottrina quella fama, della quale è meritevole. Dalle stampe di

Plato Epist. lib. 7.

Ravil. in Offic.

Lione uscirono nel medesimo tempo due altri volumi ; ne' quali si veggono la sua *Trutina Medica* intera, ed accresciuta, divisa in tre libri ; il suo nuovo trattato *De Febribus*, e la sua *Pyrotechnia Sophia*, altre volte stampata : rimanendo anche da pubblicarsi i trattati *De Morbis mulierum*, & *puerorum* ; e gli altri *De Luxationibus*, & *fracturis* per compimento della Chirurgia. Non solo tutte le sue opere han meritato la lettura, e le lodi degli Uomini più celebri del Secolo nella Medicina ; ma le Chirurgiche appena uscite si son vedute encomiate dagli Autori degli Atti Accademici degli *Eruditi* di Lipsia ; i quali tessendo al suo nome le lodi, pubblicarono di quelle il Compendio . Le infermità, che sogliono colla vecchiaja accoppiarsi, non bastano a trattenere la sua penna in produrre nuovi volumi: ed imitando Isocrate, il quale in età di novantaquattro anni volle comporre i libri, farà divenire il suo nome immortale nella memoria de' Letterati .

*Act. Erudit.
Lips. mens. Febr.
1699. fol. 72.*

*Val. Max. lib. 8.
cap. 7.*

OPERE stampate .

- Meditationes Speculativæ in linguam Latinam. Neap. 1682. in 8.*
Pyrotechnia Sophia Rerum naturalium, Neap. apud Anton. Gramignan. 1683. in 4.
Trutina Medica antiquarum, & recentiorum Disquisitionum gravioribus de morbis habitarum. Venetijs 1688. in 4.
De Lue Venerea libri 4. Neap. 1689. apud Ant. Parrin. & Michael. Aloys. Mutium. in 8.
Mantissa ad Thesaurum, & Armamentarium Medico-Chimicum Adriani A Mynsich. Accessit: De Lapide Philosophorum, sive Tinctura Physica, processus Philosophicus inauditus. Neap. 1697. apud Carol. Troyf. & Jo. Domin. Petrobon. in 8.
Del Mal Francese libri 4. Tradotti nell'Italiano da Giuseppe Mutitano, Nap. 1697 in 8. per Giacint. Pittant.

Chi-

- Chirurgia Theoretico-practica, seu Trutina Chirurgico-Physica.
 Tom. I. De Tumoribus præter naturam. *Lugduni apud Cramer, & Perarchon* 1698. in 4.
 Tom. II. De Ulceribus. *Colon. Allobrog. sumptibus Cramer, & Perarch.* 1698. in 4.
 Tom. III. De Vulneribus. *Lugdun. apud eosd.* 1698. in 4.
 Tom. IV. De Lue Venerea. *Ibid.* 1698. in 4.
 Opera Medica Chymico-practica, seu Trutina Medico-Chymica.
 Tom. I. Trutina Medica in libros tres divisa. *Colonia Allobrogum, sumptibus Chovet, G. de Tournes, Cramer, &c.* 1700. in 4.
 Tom. II. De Pyretologia, sive De Febris. Item Pyrotechnica Sophica. 1700. *ibid.* in 4.
 Epistola ad Hiacynthum Gimma J. U. D. Promotorem, &c. *si legge nella Nuova Staffetta da Parnasso di Gaetano Tremigliozzi a cart. 248. E nel lib. intit. Celeberr. Virorum Apologia, &c. fol. 68.*
 Epistola ad Jo: Baptistam Vulpinum.)
 — ad Danielelem Clericum, & Jo: Jac. Mangetum.) *Si leggono nel libro coltit. Celeber. Viror. Apologia pro Carolo Musitano, &c. impress. Krusvoick apud Ant. Martell. 1700. in 4.*
 — ad Danielelem Cramerum.)

OPERE da stamparsi.

De Luxationibus, & Fracturis.
 De Morbis Mulierum, & Puerorum.

Al Sig. D. CARLO MUSITANO,
 che fa per Impresa un Leone.

SONETTO.

Fisco parli, e con parlar secondo
 L'Arte, ch'è muta, o MUSITANO, insegni:
 Tratti la Penna, e di scampar t'ingegni
 Da battaglia crudel di morbi il Mondo.
 Di te figlio maggior lo Dio, ch'è biondo
 Vantar non può; se tu de l'Orco a i Regni
 L'anime involi in trapassar quei segni
 Di dar vita ad altrui, Febo secondo.

Morte,

110 *Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.*

*Morte, ch'è sol da la tua man ferita
Di sdegno avvampa, e sol per te si duole,
Vinta perchè dal tuo saper si addita.
Così quando in Leone arder più suole
Morte insfuisce, ed è cagion di vita,
S'arde nel tuo Leon Medico il Sole.*

Federigo Meninni Accad. Spensier.

D. CAROLUS MUSITANUS.

Anagramma.

SOL MUNITUS AD CURAS.

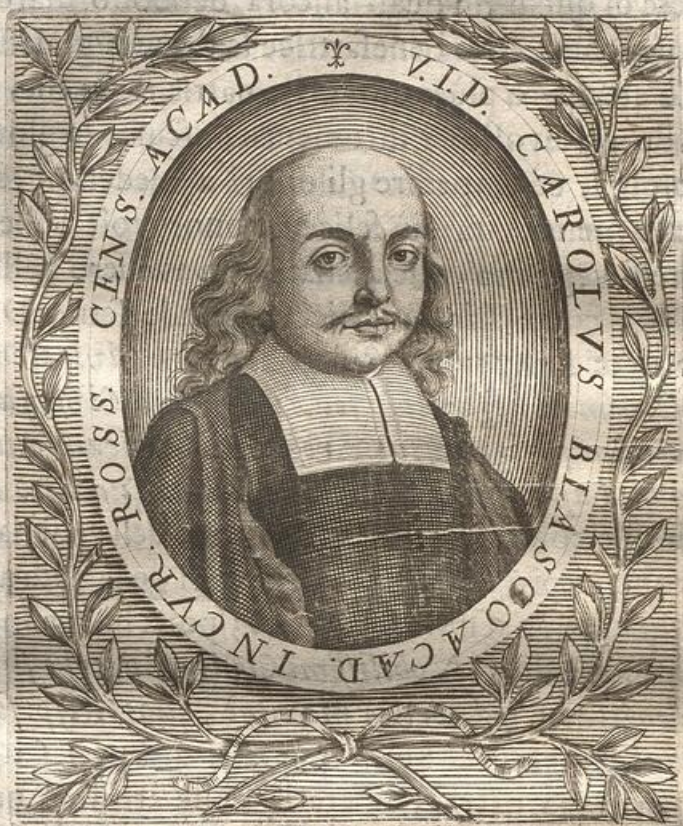
EPIGRAMMA.

*Verte characteres CAROLI, qui nomina formant,
Auctoris mentem, littera versa dabit.
Jacet Apollo suas artes, & maxima fingat,
Verius ingenium tu MUSITANE tenes.
Ceu calamus doceat, corpus tuta arte mederis,
Ceu culpas animæ dextera sacra premat.
Tu SOL à Domino CURAS MUNITUS AD omnes
Vel servas vitæ, vel paris Ore Deo.*

*Jo: Bapt. Vulpinus Ph. M. D.
Accad. Incurios.*



CAR-



CARLO BLASCO

Censore-Assistente dell'Accademia degli Spensierati.

X.



Redè Platone non esservi amor più caro nella Terra, che quello della Patria verso i Cittadini, e quello de' medesimi verso la Patria. Ella tutti nelle arti instruendo, colle dignità onorando, e sollevando colle ricchezze, ha per suo obbligo amarli come madre, e nutrice; ed impiegar le sue forze alle

alle difese di quelli, i quali ancora debbono usare alla medesima, come loro benefattrice la dovuta gratitudine. Non v'è atto però più crudo della patria stessa, che, avvalendosi de' malevoli per istrumento, oscurar la gloria de' suoi Uomini, ed impedire gli onori a' medesimi, i quali allo spesso menar vita più felice, ed onorevole nelle Città forastiere si veggono, che menata non avessero nelle mu-

*Cic. lib. 3. Tu-
scul. qu.*

*Dionys. Halic.
l. 8.*

*Cassiod. lib. 1.
epist. 39.*

*Plin. lib. 7. cap.
30.*

ra paterne, come *Cicerone* diceva; onde scrisse *Dionigi Alicarnasseo*: *Patriam existimo, non eam Civitatem, que me in Civem abnegavit; sed eam a qua Civis sum factus, licet sim peregrinus; & regionem amicam puto, non eam, in qua affectus sum injuria; sed in qua tutò manere possim*: e coloro, che la benivolenza della patria sperimentarono, i proprj comodi, gli averi, e la vita a beneficio di quella son tenuti ad esporre; poicchè secondo che insegnò *Cassiodoro*: *Nobilissimi Civis est patrie suae augmenta cogitare; sed eorum maximè, quos Resp. summis honoribus obligavit*. Sono pur atti di buon Cittadino conservar la sua patria, liberarla dalle armi de' nemici; giovarla co' consigli, e colle forze, amministrarla con giustizia, e tanti altri, che da' Politici son numerati; ma invero non v'è opera più gloriosa di coloro, i quali nelle buone lettere sono instruiti, che impiegare i loro studj a descriverne le Istorie, colle quali celebrando la nobiltà de' Compatrioti, gli onori, le cariche, le magnificenze, e le azioni tutte o civili, o militari, ragguardevole tra le altre Città la rendono nella memoria de' posteri. Laonde gli Ateniesi, dopo aver dato l'esiglio a *Tucidide*, lo richiamarono in udirlo Scrittore de' lor fatti. Non ci è nota la fortezza de' Guerrieri, la gloria delle Repubbliche, e la

e le virtù de' Principi, che per le penne degli Scrittori, e dalle sole Istorie sappiamo, che furon'Uomini illustri nella virtù Militare Dario, Ciro, Serse, Pericle, Alessandro, Scipione, Mario, Cesare, e tanti altri; però nobilissima è l'applicazione di CARLO BLASCO, il quale della Città di Rossano, ove nacque, e da cui ha più onori ottenuto, le Istorie ha preso a scrivere con molta accuratezza. La sua nascita fu nel 1635. alli 13. di Dicembre, e traendo da Riccardo Blasco la sua origine, il quale dal Re Alfonso ricevè il Feudo di Ciriciglia presso la Città di Taverna. Ebbe per Genitori Giulia Barricelli di Otranto, e Cesare Blasco, il quale ritornato in Rossano dopo i militari esercizi, fu nel 1646. ammesso nel numero de' Nobili, ed eletto Sindaco della medesima. Destinato agli studj, fu educato nel Seminario, ove la Gramatica apprese da D. Luzio Filippello: e giunto appena al principio dell'adolescenza, fu dall'Abate Orazio Blasco suo Zio condotto in Napoli; perchè *interdum expedit patriam negligere, ut sapientiam quis possit acquirere*. Perfezionatosi nelle Umane Lettere passò allo studio della Filosofia; indi a quello delle Leggi, seguendo le orme di quel Niccolò-Antonio Blasco suo Antenato, che divenuto Avvocato nel Foro Napoletano, mandò alle stampe nel 1587. quel dotto libro col titolo: *Sylva Memorabilium Juris*. Compiuto il corso delle sue virtuose fatiche, per essersi indirizzato per la vita Ecclesiastica, si trasferì in Roma a ricever la Dottoral laurea, che gli fu concessa con onore nello Studio della Sapienza. I diporti de' Letterati sono gli esercizi eruditi; fiorendo perciò in quella Città la celebre Accademia degli *Umoristi*, volle CARLO co' suoi com-

Cassiod. l.c.

Nicol. Topp:
Bibliot. Napol.

ponimenti dar qualche faggio del suo ingegno, di cui dotato si scorgea dalla natura, ed assai dall'arte coltivato: nè bastò ad allontanarlo il timore della morte, facendo ivi grandissima strage il Contagio. Ottenne da Alessandro VII. Pontefice la pingue, ed onorevole Badia di S. Angelo Mitilino, e molti Beneficj Ecclesiastici; ma l'avviso di essere passato a miglior vita il suo Genitore fu Remora a quei progressi, che il proprio talento gli apriva; perlocchè gli fu necessario ritirarsi alla patria, ed applicarsi alle cure domestiche. Giunse dunque a Rossano, e benchè

*Poggiar sovra Parnaso invan procura,
E divenir d'Apollo almo seguace
Chi ricetta nel sen cura mordace,
E la bella quiete a l'alma fura:*

Fontanell. fogl.
225.

secondo che cantò Girolamo Fontanella nel *Cielo del Sole*; con tutto ciò nell'Accademia degli *Spensierati*, alla quale fu tosto aggregato, recitava allo spesso le sue Rime, ch'esser sogliono talvolta il sollievo delle menti affannate; e scrisse un volume di Poesie lugubri sovra gli Uomini illustri della Città sua, che nominò *Le Lagrime di Pindo*. Anzi succeduta la morte di Francesco di Lauro Principe della medesima Adunanza, ricevè con pienezza di voti il Principato dagli Accademici. Privo anche de' fratelli, convennegli abbandonar gli abiti Cherali, e gli Ecclesiastici Beneficj; ed acciocchè si propagasse la sua nobile Famiglia, nel 1671. sposò in matrimonio Laura Berlingieri di Cotrone, figlia di Ottavio-Cesare, e sorella di D. Carlo Arcivescovo di Santaseverina: essendo stato alle volte permesso anche da' Sommi Pontefici, perchè non si scorgesse estinta qualche nobil prosapia, dar concedimento a' Monaci stessi l'uscir dal Monastero; come avvenne in

tem-

tempo di Alessandro III. che non solo diè ad Errico figliuolo di Federigo Barbarossa per isposa, Costàza figliuola di Guglielmo Re della Sicilia, per aver figliuoli di Guglielmo suo padre carissimo a' Siciliani; ma ancora morti nella guerra tutti i Giustiniani condotti colle sue Galere da Vital Michiele Doge di Venezia contro Emmanuele Imperadore di Costantinopoli per ricuperar la Provincia del mare Illirico, diè concessione, che propagasse quel nobil Casato Nicolò Giustiniano, Monaco Santissimo, il quale avendo adempiute le nozze con Anna figlia dello stesso Doge, e generati sei figli tra maschi, e femmine, fè ritorno all'antico voto della Religione, ove morì santamente; conforme divenne ancora la moglie Religiosa. E' massima de' Politici, non essere espediente commetterli il governo delle Città ad Uomo nativo di quelle; onde nella Gallia al tempo di Nerone, essendo Vicepretore di essa Giulio Vindice della medesima nazione, e Cassio, ch'era Sirio, potè far ribellare da M. Antonino gran parte della Soria, ch'egli governava; onde Marco dopo *constituit, ut nemo cum imperio esset apud eam gentem, ex qua ortus esset, propterea quod Cassius cum in Syria patria sua imperium haberet, res novas molitus fuerat.* Conoscendosi però in CARLO la prudenza, il genio privo di ambizione, e l'amore solo del giusto, che sono quelle cose, le quali in coloro, che governano, ricercava Platone, fu eletto Erario Generale, Vicesegretario, e Vicemastro Portolano del Fondaco della Città, e della sua giurisdizione da D. Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano: dopo la cui morte fu confermato dal Principe Borghese figliuolo della medesima, coll'onore della sovrain-

P. Paolo Morignia
Istor. delle Relig. lib. x.
cap. 43.

Dion in Antonin. n. 3.

Plato dial. 7. de Rep. n. 10.

tendenza delle Corti, e colla potestà di eleggere gli altri Governadori, e Ministri. Morì intanto la sua moglie, e per opera dello stesso Arcivescovo suo Cognato, passò alle seconde nozze con D. Anna Ayerbe, ed Aragona del Conte di Simeri suo Bisavolo, fratello cugino del Principe di Cassano, e Duca di Alessano. Profeguiva le sue letterarie occupazioni, e facea sperimentar similmente placidissimo il suo governo, rimirando la patria con quell'amore, che si vide in Paolo Blasco, uno de' suoi Dottori Antenati, il quale vedendola travagliata, si portò in Spagna per rimetterla nella primiera libertà: il che avendo adempiuto, si ritirò in Napoli, ove morì col nome di affettuoso Cittadino, e meritò non solo, che gli fosse recitata nella Chiesa della Città di Taverna dal Monizio una funebre Orazione, la quale nel 1645. fu stampata nel libro col titolo *La Fiasca*; ma che gli fosse scritto dentro la stessa Basilica: *Voluit potius mori pro patria, quam in patria*. Fatto poscia inabile dalla podagra, e dalle infermità, che lo travagliavano; per vivere solamente a se stesso; benchè gli Uomini, che sono stati lungamente con imperio, stimano esser loro disdicevole ritornare a vivere da privati; rinunziò le cariche da lui maneggiate con soddisfazione di tutti per lo spazio di anni diecesette. Ed acciocchè l'Accademia non s'intiepidisse per le sue indisposizioni; bramando più tosto l'altrui esercizio erudito, che il proprio onore, fe' similmente volontaria rinunzia del suo Principato; al quale fu eletto dagli Accademici l'Abate D. Ignazio di Lauro, Canonico Tesoriere della Chiesa Arcivescovale della stessa Città di Rossano, e Soggetto di conosciuta sperienza negli affari letterarj. Frequentando

Dion. Ist. lib.
36. n. 7.

do con tutto ciò l'Adunanza colla carica di Censore-Assistente, non solo dagli Accademici tutti riconosce gli applausi; ma dal Principe stesso, e dal Collega D. Francesco Barbaro Canonico della Cattedrale di quella Città: il quale coll'aver descritto la sua Vita in un Elogio latino colle leggi della Lapidaria; non minor ingegno di vero ha dimostrato di quel che scovrì nel suo libro dato alle stampe nel 1690, col titolo *Sertum Liliorum*; ove con centocinquanta anagrammi sovra il programma *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum*, collo stile Acrostico, e coll'Epigramma in ogni decade, formò le lodi all'Immacolata Concezione della Vergine. Non ha il BLASCO abbandonato mai lo studio, e la penna: e fatto simile a Temistocle, che nella vecchiaja si doleva aver consumata l'età sua ad uso degli Uomini, e quando incominciava a godere de' suoi studj, vedea avvicinarsi agli ultimi anni della vita: si affatica a terminare le Istorie della sua patria; acciocchè quella non sia priva di un sì bel tesoro.

Brufon. lib. 2.
c. 31.

O P E R E.

Lagrima di Pindo, Poesie lugubri, m.s.
Istorie della Città di Rossano, m.s.

Che per le penne illustri vivono i fatti illustri.

Al Signor CARLO BLASCO

Alludendo alla sua Istoria di Rossano.

In su i trionfi Elei

A l'ombra pur di polverosi agoni

Rischiarò le sue corde Ismema Cetra,

Co' i gran fatti Palei,

Meri-

*Meritando talor d'Urania i suoni,
 Erse il Meonio Cigno i voli a l'Etra;
 D'una Cimeria tetra
 Se Pegaso corser l'alza su l'ale,
 Poggia di gloria in seno alma immortale.
 Di Leucosi, e di Ligia
 Invan s'hibò sordo navilio i canti,
 Drizzando il cavo Pin d'Itaca a Tari.
 Per la via Japigia
 Invan portò peregrinando i vanti,
 Che di Scamandria accumulò su i mari;
 Se da' Castalj Erarj
 Non rubava a la fama eterna un Eco,
 Dal cieco oblio per involarla, un Cieco.
 Del Simoenta in riva
 Ancor odo strisciar vampi voraci,
 Le rovine ravviso, e scuopro i fumi,
 Già già da mano Argiva
 Si fomentan le fiamme, ardon le faci,
 Sbigottiti gli Eroi, fuggati i Numi.
 Chi m'appresta tai lumi?
 Chi avviva un Ilio estinto? e pur col canto
 Può far queste magie Tromba di Manto.
 Se di sacra Stagira
 Fra l'orme pur d'un precursor Gradivo,
 Pelleo Garzone i gran precetti apprende:
 S'oltra la sponda Assira
 Con la spada innestò lo Scettro Argivo,
 Onde ligio l'Idaspe al piè si rende;
 Pur invano pretende
 Apoteosi fallace, e intanto or vive,
 Che fra cerome sue Curzio lo scrive.
 Nella Città di Marte
 Del gran Quirin sotto la Quercia annosa
 Spoglie dell'Universo il fasto appende.
 Da l'Iperborea parte
 Al torrid' Austro ogni baldanza ascosa
 D'Aquila birostrata i cenni apprende,
 Ma che pro! muto rende
 Onta di tempo ogn'alto onor: Sol resta
 Se in fogli un Tito eternità gli appresta.*

Ed ob quante rimira
 Nel sen d'oblio dal Garamanto al Moro
 Naufragate memorie oggi mia Clio.
 Mormorando sospira
 Da la bibola riva un Crate d'oro,
 Dagli estinti trofei l'ignoto addio.
 Di mortifera Enio
 Cera non fu, che ad eternar sua sorte
 Rimuzzasse sua falce incontro a Morte.
 Lagrimoso gemea,
 Gorgogliando talora in sen de' sassi,
 Tortuoso Celado i suoi gran vanti:
 Dalla grandezza Acbea
 Invan sperò, che con eterni passi
 Riforgesser sue glorie al suon de' Canti.
 CARLO, con dolci incanti
 Tu abbatti il Tempo, or che co' tuoi lavori
 Fai di ROSSANO Anatomie di Onori.
 Incenerito Coro
 D'Avite palme ormai da l'urne oscure
 Spera da' fogli tuoi luce immortale;
 Quindi tu d'Arpa d'oro
 A riverir le istoriate cure,
 Risoeglia i nervi a l'Armonia vocale.
 Tarpa Calliope l'ale,
 Sotto i torchi alternando i fasti sui:
 Per ROSSAN parli CARLO, egli per lui.

Ab. Ignazio di Lauro, Principe
 degli Spenfierati.

CAROLUS BLASCUS, JURIS, ATQUE POESEOS
 LAUREA ORNATUS.

Anagramma.

AVE CLARUS, AVE BEATUS SCRIPTOR, O SOL,
 LAUSQUE ROSSANI.

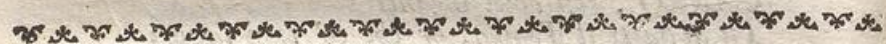
EPIGRAMMA.

Tempora quis rapido poterit properantia cursu
 Sistere? quis retrò vertere secla valet?

Bisto-

*Bisfonie miranda chelys jam murmura sistant,
 Ludicra, quæ Vatum consona turba canit.
 CAROLE tu miro Saturnia pignora cantu
 Contumulata diu tu rediviva facis
 Barbitus est calamus, resonans testudo papyrus
 Mnemosine rectos conficit ipsa modos.
 Clarus in urbe micæ tandem, immò Phœbus ut alter
 Unicus indigenis secula prisca refers.
 Hinc prius inscitie multa sub nocte jacentes
 Lumine conspiciunt cuncta peracta tuo.
 Hinc fulget natale solum, sed adorea major
 Illi, majus erit te peperisse decus.*

Canon. D. Franciscus Barbaro
 Accad. Incurios.



JURIS UTRIVSQUE DOCTOR CAROLUS BLASCUS.

Anagramma.

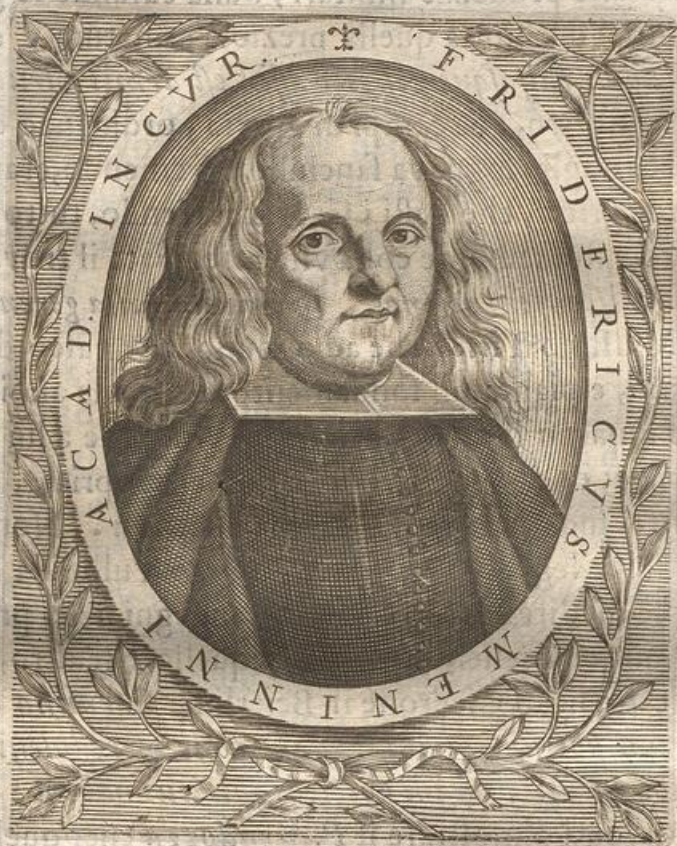
O VIR, QUI URBIS DECUS, TU CASTOR, CLARUS SOL:

DISTICHON.

O VIR, QUI Patriam reddis, per scripta, nitore
 CASTOR, SOL CLARUS, TU DECUS URBIS eris.

Paulus Vecchioni Philiat.
 Accad. Incurios.





F E D E R I G O M E N I N N I .

XI.



Ra costume degli Antichi proporre a' proprj figliuoli varj strumenti degli Artefici per applicargli a quell'Arte, alla quale dalla natura inclinar gli scorgeano . E' fama , che Ulisse l'astuto esponendo alle fanciulle di Sciro dentro un mucchio di gemme una spada di nobil tempra, scoprì il suo ricercato Achille in abito femminile nascosto , il quale

Q

in-

Senec. *Trag. in*
Troad. act. 2.

Sil. Ital. *lib. x.*
Max. Tir. *serm.*
37.

P. Franc. Men-
dozza S. J. *in*
Vividar. lib. 5.
probl. 16.

Andrea Perruc-
ci *Idee delle*
Muse nella
Musa Terfic.

inclinato alle prodezze militari, nulla curando le gioje, girò tosto l'occhio a quella preziosa armatura, *exuens matris dolos falsasque vestes, Fassus est armis virum.* Annibale non altro, che campi di guerra, ordinanze di eserciti, e di battaglie sognava fanciullo; e fremendo, erano così alte le sue grida, che desti i servi accorrendo, tutto acceso nel volto, e stranamente colla vita atteggiata il trovavano, *futuras miscentem pugnas, & inania bella gerentem.*

Dicea Massimo Tirio, che ad ognuno, che nasce, disegna la Natura, e pianta un fondamento, sul quale abbia a suo tempo ad innalzar la fabbrica della tal vita, che a lui è proporzionata; onde gli farà quella così appropriata, che a niun'altra, fuorchè a quella potrà adattarsi. Non senza compassione leggevansi i versi di Marco Tullio da Poeta, e le Prose di Virgilio da Oratore: ingegni nella propria professione così felici; ma l'uno in quella dell'altro, infelice; onde scrisse di Cicerone il Bejerlinc: *Carmina tamen ejus forum potiùs, quàm Castali j fontem redolent, & oratorios potiùs, quam poeticos spiritus habent:* avvegnachè si forzi dimostrare il P. Mendozza esser quello degno da riporsi nel numero degli ottimi Poeti, coll' autorità di alcuni altri. Nelle professioni stesse gran varietà d'inclinazione s'osserva; onde le stalle, e i giumenti di Pireico Pittore mostravano la sua eccellenza dell'arte; come i Cieli, e le stelle di Serapione: così celebra il Perrucci di Francesco la Questa la maestria nel dipigner l'erbe, di Giovambatista Roppoli ne' frutti, di Abramo Brughel ne' fiori, di Giuseppe Recco ne' pesci, e di Luca Giordano nelle figure: eccellenti dipintori dell'età nostra, che le maraviglie del loro pennello ci propongono, secondo la

mag-

maggior attività, che a loro ha la natura donato: *Malè respondent coacta ingenia*: insegnò Seneca; *reluctante enim natura, virtus labor est*: però siccome a ben lavare i terreni, le qualità conoscer bisogna prima di metter mano al lavoro, così la natural disposizione esaminar negl'ingegni si dee; *quoniam sine successu, ac bono eventu frustratio est, non cultura*; come disse Marco Varrone. Degno è però di lode FEDERIGO MENINNI, che per soddisfare al proprio genio non ricusò cambiare i suoi studj. Nacque alli 14. di Giugno dell'anno 1636. in Gravina, Città posseduta con titolo di Ducato dagli Orsini, situata nella Provincia di Bari; e furon suoi Genitori Angelo Meninni, e Ruffina d'Errico, le cui Famiglie son descritte per nobili da Tommaso Costo. Applicatosi allo stato Ecclesiastico sotto la disciplina di D. Domenico Morano, proseguì il corso della Grammatica, e della Umanità nel seminario della sua patria; in tempo, che la medesima veniva assediata da Matteo Cristiano, che sostenea le parti del popolo tumultuante. Fu instruito nelle Leggi dal Canonico D. Antonio Martoro; e non solo ne sostenne in pubblico le Conclusioni, ma s'incamminò alla Difesa delle Cause civili: e giunto da Napoli in Gravina il Medico Giustiniano Majorani, ammirando il di lui talento, volle insegnarli la Rettorica, e le Summole della Filosofia di Aristotile. Apprese appena i primi precetti FEDERIGO, e riconoscendo, che le Filosofiche dottrine fossero più favorevoli al suo genio, abbandonò tosto lo studio delle Leggi, approfittandosi del documento di Ambrogio: *Unusquisque ingenium suum novit; ideò ad id se applicet, quod sibi aptum vi-*

M. Varro de Re
rustic. lib. x.
cap. x.

Tommaso Costo
negli Opuscoli
aggiunt. all'
Ist. del Colan-
nuo.

detur. Così Marco-Aurelio Severino destinato dal suo Zio alla facoltà Legale, l'ubbidì di mala voglia, e colla scorta di Cesare Scarlato così bene l'apprese, che il Budeo emulando commentò le Pandette: opera, che sarebbe uscita alla luce, quando da potente Personaggio all'Autore non fusse stata già tolta; ma poscia abbracciando la Medicina, si vide nato più tosto per la medesima. Seguita intanto la morte del Padre, e sedati i litigi, che travagliavan la sua casa, con affettuose raccomandazioni del Duca Ferdinando, e della Duchessa D. Giovanna della Tolfa suoi naturali Signori, e per le persuasioni di Nicolò-Antonio di Tura, oggi Vescovo di Sarno, si trasferì in Napoli nel 1654. in età d'anni diecenove per maggiormente perfezionarsi nella facoltà Medica. Ivi accolto da Onofrio Ricci Medico di glorioso nome, insigne Poeta Italiano, e pubblico Lettore ne' Regj Studj, proseguì le sue geniali fatiche: perlocchè nelle continue dispute della Filosofia, ed in tutte le Accademie, che in quei tempi fiorivano, fè ammirare più volte l'eccellenza del suo ingegno. Inferì nella Città di Napoli nel 1656. il morbo Epidemico; ed egli racchiuso nella propria casa per lo spazio di più mesi, tentò sfuggire quel danno, che già minacciarfegli scorgea: mosso però da impetuoso desiderio di rivedere il Ricci suo Maestro, divenne partecipe del di lui contagio; e già si mirò vicino al sepolcro. Alla fine restituito alla sanità, e cessata l'Epidemia, ricevè nel Collegio Napoletano la Dottoral laurea per la Medicina; alla quale fu tanto dalla natura inclinato, che da se solo, e senza altrui ajuto cominciando a praticarla, si vide già destinato alla cura di molti nobili ragguardevoli, a' quali fu di grande

ma-

maraviglia la perizia sua ne' prognostici, annunziando nelle prime visite l'evento de' morbi. Insegnano i Medici, che il prognosticare nelle infermità, come parte della Semiotica, non solo sia necessario a' professori di essa; ma tanto difficile, che disse lo stesso Ippocrate: *Acutorum morborum non sunt certae praedictiones salutis, aut mortis*: e siccome non può instituirsi giusta cura in quel morbo, che non si conosce, nè applicarsi il giusto rimedio, come insegnò Galeno, e Celso; così la perizia nel prognostico dimostra la facile cognizione del morbo, e la proporzionata applicazione de' rimedj. Merita perciò lode FEDERIGO, che sempremai ha fatto conoscere la sua dottrina in tutto il corso dell'età sua nel predire all'infermo i buoni, o i cattivi eventi della indisposizione, secondo quelle conghietture probabili, che sono somministrate dall'arte. Cominciarono a' suoi tempi le gare tra' Galenici, e i Chimici; ed uscita a favor della Chimica una ben soda scrittura, la quale fu creduta opera di Francesco d'Andrea, che morì Consigliere con fama immortale, di Tommaso Cornelio, e di Lionardo di Capoa, introduttori della nuova Scuola in Napoli; fu a lui, come nella gioventù partegiano della Galenica, data la cura di rispondere, e già si vide, benchè senza il suo nome, uscita dalle stampe la risposta. Sin da' teneri anni si conobbe inclinato alla Poesia, per la quale non sono state di poco momento le sue glorie: non a lui convenendo quell'avvertimento dato da Archidamo Re de' Lacedemoni a Periandro: *Quid tibi accidit, mi Periander, ut pro insigni Medico malus Poeta vocari concupiscas*: poicchè fè conoscersi insigne Medico, ed ottimo Poeta; come pur si ammirarono negli

Plutarch. in
Lacem.

antichi secoli Museo, Damocrate, Servilio, Andromaco il Cretese, Rufo di Efeso, Emilio Macro Veronese, e Quinto Sereno; ed Apollo stesso fu creduto Dio della Medicina, e della Poesia. Mandava fuori allo spesso varj componimenti; come furono i *Ragguagli Ffestivi per la nascita del Principe delle Spagne*; di cui parla il *Toppio*; ma per dar qualche buon saggio delle sue Rime, volle stampar in Napoli un volume; il qual poscia, avèdone migliorati alcuni Sonetti nel 1669. ristampò coll'aggiunta di altri più ingegnosi, di Madrigali, e di Canzoni; che fu di nuovo accresciuto nella stampa del 1676. fatta in Venezia. Sono state sempremai in uso le gare tra' Poeti, e ciascheduno invidiando la gloria dell'emulo, teme far perdita di quel concetto, di cui nella Repubblica Letteraria, col sudore di molti anni ha fatto acquisto. Uscirono alla luce la seconda volta le sue Poesie, e benchè molti armassero di veleno le lingue, Giuseppe Battista, encomiato da *Lorenzo Crasso* ne' suoi *Elogj Letterarj*; stimando, che la *Censura del poetar moderno*, data in luce da D. Giovanni Cicinelli Duca delle Grottaglie, fusse seguita per l'impulso dello stesso MENINNI, armando la penna, pubblicò manoscritta una *Censura*, alla quale tosto corrispose colla difesa FEDERIGO. Ma correndo la fama, che la *Censura* del Battista fosse data alle stampe, non fu a lui facile averla sotto l'occhio; perchè le copie in poco numero impresse, passarono per le mani de' più parziali del Censore; acciocchè la segretezza fosse a lui ostacolo di formarfi l'Apologia. Pubblicò nondimeno scritte a penna in Sonetti Berneschi alcune sferzate, con somma soddisfazione degli Eruditi. Dopo molti anni vide alla fine la desiderata *Censura*

Nicol. Toppio,
Supplément à
la Bibliot Nap.
à cart. 315. in 4



sura col titolo di *Affetti caritativi*, senza nome di Autore; e non fu già pigro a pubblicarne la risposta, che fu invero ingegnosa, sciogliendo molte difficoltà poetiche, e fortificando la sua dottrina con autorità di Valentuomini; e se conoscere, che la censura medesima era contro le Poesie dello stesso Censore; secondo che dal *Crescimbeni* nella sua *Istoria de' Poeti Italiani* vien riferito. Sperimentata in più occasioni la sua dottrina, Monsig. Giovanni Caramuele suo carissimo amico lo propose nell'Università di Padova per la Lettura della Filosofia di Aristotile; indi fu proposto nella medesima per la Medicina. Ma non abbracciò egli le istanze della prima, per non dilungarsi dalla Città di Napoli; nè della seconda per non abbandonare i suoi figliuoli bisognosi della sua assistenza. Avea celebrato le nozze nell'accennata Città nel 1670. con Caterina di Scio, figliuola di Padre, e di Madre Genovesi; ed ottenne da quella due figliuole, ed un fanciullo, col nome di Angelo, che applicato allo studio delle Leggi, e laureato nel Collegio Napoletano, facendo conoscere, che da buona radice nasce buon germe, attende con progressi non ordinarj alla difesa delle Cause civili. Furon così gradite le sue Poesie pubblicate dalle stampe di Napoli, e di Venezia; non solo per le pellegrine invenzioni, e per l'erudizioni non affettate; ma per gli ornamenti della nobile, e culta locuzione, e per lo numero de' versi uguale sempremai, e sostenuto; che se nobile acquisto di gran parte de' Letterati della Italia. Perlocchè non è meraviglia, se in più libri di Poesie pubblicate dagli Scrittori moderni, si vegga onorevolmente celebrato il suo nome. Pratico del mestiere Poetico, stampò il *Ritratto del*

del Sonetto, e della Canzone, e nello stesso tempo, uscendo i fogli dal torchio di Napoli, si stampavano in Venezia, in modo, che fu prima della Napoletana la Veneta edizione. Non v'era già stato Autore, che prima di lui trattato avesse profondamente di tal materia, così necessaria; mentre i libri di Dante intorno la formazione del Sonetto eran già perduti. Si scorge questo volume fecondo di novità disputabili, di critiche osservazioni, e di autorità fruttuose: anzi è un ristretto e della Rettorica, e della Poetica, per quella parte, che alla Lirica appartiene. E' dotta l'osservazione del nostro Baldassarre Pisani nella lettera a chi legge, essere comune la speranza, che rare volte con franchezza compone, chi dà nell'Arte gl'integnamenti; il che si avvera in molti Critici, particolarmente nello Scaligero, e nel Castelvetro; essendo gran differenza nella Poetica il comporre, e'l dar regola al verseggiare. Ma FEDERIGO ha composto, ed insegnato così bene, che rimane il dubbio, se dir si debba aver meglio composto, o meglio insegnato. E' stata con tanta soddisfazione abbracciata questa fatica da' Virtuosi, che non v'è quasi Autore, che non riferisca le sue Regole. Di vero è assai fertile il suo ingegno nella formazione de' libri, e ben si osserva dal suo *Ambidestro*. Interrogando in una principal Chiesa di Napoli, mentre si celebrava la solennità di un Santo, qual fosse il Panegirista; gli fu risposto, ch'era il P. Mancini, Predicatore annuale; e scherzando egli col dire, che quel Padre si farebbe mostrato pur *Ambidestro*, essendo atto alle prediche morali, ed a' panegirici; gli fu opposto con qualche disprezzevole sorriso di taluno, che *Ambidestro* fosse voce non diversa da *Mancino*;

quindi

quindi nata la controversia, fra lo spazio di pochi giorni fu costretto a scrivere un volume di diciotto fogli, difendendo in più modi la sua opinione col titolo *L'Ambidestro*; il quale ha poi dato alle stampe. Tra' Letterati grandiscordie cagionò il contrasto di una sola voce: e fra il Valla, e'l Poggio è nota la pugna per un barbarismo. Per aver' il Marino in un Sonetto di lode al Poema di Rafaele Rabbia chiamato il Leone da Ercole ucciso, la Fera di Lerna, e non la Fera Nemea, come parve già a Ferrante Carli Parmeggiano, che dir dovesse: essendo l'Idra la Fera di Lerna; cagionò lunga contesa tra' Virtuosi, e dalle stampe uscìr si videro e Censure, e Difese; armandosi le penne del Conte Ludovico Tesauro, di Francesco Dolci da Spoleto, di Gianluigi Valetio col nome di Conte Andrea dell'Arca, di Sebastiano Forteguerra da Pistoja, detto Sulpizio Tanaglia, e di Giovan Capponi, finto Girolamo Clavigero: merita perciò lode il MENINNI, che ha in un intero volume difeso la giusta opinione di una sola voce. Stanno già sotto il torchio le sue *Maraviglie poetiche*: delle quali si leggono alcuni Sonetti nella Raccolta de' Concordi Accademici di Ravenna: ed ha pronto alle stampe un gran volume *Della buona, e della mala imitazione*: opera di molta fatica in apportar cose non mai da altri avvertite, ed erudizioni non a tutti comuni intorno al mestiere poetico. Se raccogliere vorrebbe i diversi componimenti, i Sonetti, e le Canzoni, o negli altrui libri pubblicate, o formati per lo natural furore poetico, dal quale gli son mosse all'improvviso nobili fantasie, formerebbe certamente lungo Catalogo delle sue Rime. Per lasciar memoria della sua dottrina nella professione dell'Ar-

te Medica, ha non solo sotto la penna un trattato *De sternutatione* assai erudito; ma la *Vita di Aristide Orator Greco*, nella quale spiegando i sintomi, le opinioni de' Medici, e i rimedj, che a lui si ordinavano, dimostra, che altro stata non fosse, che una Ipocondriaca affezione. Grande ostacolo è invero a' suoi studj l'età sessagenaria, e la continua applicazione alla cura degl'Infermi, per le quali vien priva la Repubblica Letteraria di nobilissimi suoi Volumi. Avendo ricevuto dalla natura moderato temperamento, che chiaman bilioso, fu ne' suoi anni giovanili di pelo rosso; ma si vede sempre mai lieto nel praticare, nel ritenere le amicizie costante, e dell'altrui gloria non pur invidioso, godendo della fortuna di coloro, che alla gloria si avanzano. Siccome fu per la sua dottrina riverito da nobilissimi Autori del Secolo; così meritò vedersi in più Adunanze annoverato non solo dell'Italia, ma nelle nostre ancora; ed esercitò nella Società degli *Spensierati* la carica pria di Censore, poscia di Consigliere-Promotoriale.

OPERE stampate.

I Raguagli Festivi per la nascita del Sereniss. Principe delle Spagne. Oda. *Nap. per Roncagliolo. 1658. in 4.*

Le Poesie.

Il Ritratto del Sonetto, e della Canzone. Discorsi. *Venezia, per li Bertani 1678. in 12. ed in Nap.*

L'Ambidestro.

OPERE da stamparsi.

Le Maraviglie Poetiche. Poesie.

Delle buona, e della mala imitazione.

De sternutatione.

La Vita di Arifitide Orator Greco.
Risposta agli Affetti caritativi del Battista.

Sopra il Ritratto del Sig. FEDERIGO MENINNI

SONETTO.

Tu, che a la viva immago hai volto il ciglio,
Brami saper de l'esemplare il nome?
Questi è il MENINNI. A coronar sue chionie
Scelse i lauri più verdi il Dio vermiglio.
D'atro Censor, che de l'Invidia è figlio,
Con le Risposte sue le insanie ha dome;
San gli Eroi di Esculapio e quanto, e come
Abbia in dar vita agli Egri arte, e consiglio.
Poichè il Cielo gl' infuse alma canora,
Ne l'Accademie, a l'armonie distinto,
Qual Maestro del Canto, il Canto esplora.
Se tacque Apollo, e se da lui fu vinto
Negli Aforismi, e ne' concerti ancora,
E' stupor, s'ei qui tace anco dipinto.

Al Sig. FEDERIGO MENINNI

Per la Centuria de' suoi Sonetti, intitolati

Le Maraviglie Poetiche.

Di Cetra d'Or l'armonioso incarco
Qualor tu svegli a lusingar l'udito,
Di Miracoli Ascrei Fabro erudito,
Con attonito ciglio il ciglio inarco.
Del sommo Olimpo a me schiudendo il varco,
D'esser mi sembra in un stupor gradito
Da un'estasi di gioja in Ciel rapito,
Tanto ha vigor la sinfonia d'un Arco.
Del nome tuo san favellar più lingue,
Che prodigj ne svela in ogni accento,
Ne di pallido Lete ombra l'estingue.
Questo è de l'Opre tue maggior portento:
L'Orbe del Mondo tutto a noi distingue
Sette le Meraviglie, e tu n'hai cento.

R 2

Ad

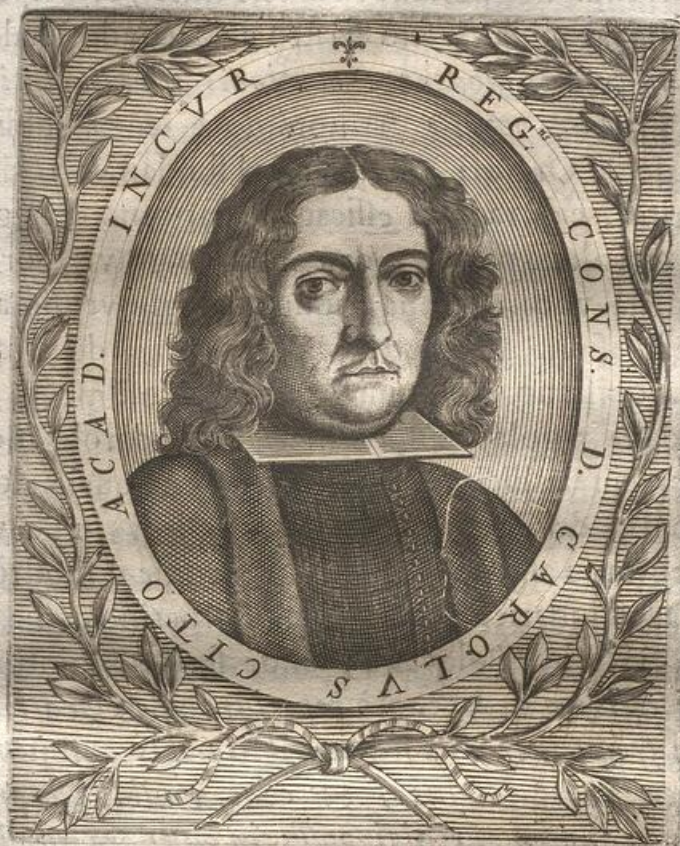
Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

*Impiger exerceas, FRIDERICE, Machaonis artem,
 Doctus & exerceas pollicis arte lyram.
 Corda levant Numeri, dum tangis pectine chordas,
 Pectora, dum medicas, subleuat agra manus.
 Suppetijs operosa tuis, & carmine, & verbis
 Carminis, ars etenim muta, fit arte loquax.*

Balthasar Pisanus *Acad. Incurios.*

D. CAR-



D. CARLO CITO

Regio Consigliere di Santa Chiara nella Città di Napoli.

XII.



Olendo rappresentar alcuni l'Eloquenza, dipinsero Anfione, uno de' più canori Musici dall'Antichità celebrati, che le pietre stesse, le quali in varj luoghi erano sparse, tirava col suono della Cetera, e coll'armonia del Canto; nè fù già vana

Ripa Iconolog. par. I.

vana l'invenzione; poicchè *Marco Tullio*, Principe della Romana facondia, lasciò scritto nel secondo Dialogo:

Cic. de Orat.

Qui enim cantus moderate orationis pronuntiatione dulcior inveniri potest? Armonioso è senza dubbio il parlare degli Oratori, i quali col fondamento di salda dottrina, e di ragioni efficaci, affaticandosi negli artificiosi giri delle parole, or col suono grave, or col'acuto della voce, e della pronunzia, movendo a forza di persuasione gli affetti degli uditori, degli animi umani acquistano il dominio. Cresce similmente l'armonia dalla regolata disposizione delle parole medesime, per cui la dicitura si fa partecipe di quella dolcezza, propria de' Poeti, che nasce da' piedi, e da' versi, i quali entrano ancora ne' periodi, come dimostrò colle sue Ode Pindariche il Cardinal Barberino, che ogni

Quintil. Inst. Orat. lib. 9. cap. 4.

forte di verso inchiudevano; onde scrisse Quintiliano: *Metrici quidem pedes adeò reperiuntur in Oratione; ut in ea frequenter non sentientibus nobis omnium generum excidant versus; & contra nihil est prosa scriptum, quod non redigi possit in quadam versiculorum genera:* il che avea prima spiegato Aristotile, dicendo: *Maximè verò sermoni accomodatum omnium iambicum est; signumque hujus rei est, quod plurima iambica proferimus in colloctione, quam in vicem habemus.*

Arist. Poet. cap. 4.

Considerando Platone la maestà, e la forza dell'Eloquenza stessa, affermò, che *Oratoria dignitas cum Regia dignitate conjuncta est; dum quod justum est. persuadet, & cum illa Respublicas gubernat:* e i Romani, che nel magistero delle dottrine furono successori de' Greci, dalla Giurisprudenza non la discompagnarono;

Plat. in Pol.

anzi

anzi che il Causidico senza l'Arte Oratoria non altro fosse stimarono, che *Legulejus quidam cautus, & acutus, præco actionum, cantor formularum, auceps syllabarum*: bisognando dire, che *qui Jurisconsultus esset, esse eum Oratorem; itemque qui Orator esset, juris eundem esse Consultum*: dovendo accoppiarli queste due facoltà, le quali stimano *inter se pares, & ejusdem socias dignitatis*: come affermò Cicerone. Degno però di gloriosa fama si rende D. CARLO CITO; il quale trattando con gran maestria nel Foro Napoletano la soavità di Socrate, la sottigliezza di Lisia, l'acutezza d'Iperide, il suono di Eschine, e la forza di Demostene, n'acquistò il titolo di eccellente Giuriconsulto, e di facendo Oratore. Fu egli prezioso germoglio di Anacleto della Famiglia CITO di Rossano, nella cui nobiltà fu reintegrata sin dall'anno 1605. con Decreto del Sacro Consiglio: e di Diana figlia di quell'illustre Consigliere D. Filippo Pascale patrizio di Cosenza. Questa, che fu nobile Madre di chiarissimi ingegni, dopo aver dato alla luce il primogenito D. Antonio, che poi divenne Abate. D. Giuseppe, che ascese alla Dignità del Dottorato, esercitò per lo spazio di trentuno anni continui il Regio Ministero di Avvocato Fiscale, e di Regio Auditore in tutte le Provincie del Regno: e D. Giovanni, che indirizzatosi alla carriera Ecclesiastica per la dottrina, e per la bontà de' costumi, fu da Innocenzo XII. consacrato Vescovo della Città di Lettere: partorì alla luce D. CARLO nel 1636. nel mese d'Ottobre; indi D. Giacomo, che fatta la professione col nome di D. Filippo nella Religione de' Canonici del Salvatore in Santo

Cic. de Orator.
lib. x. circa fin.

Domenic. Con-
torr. nelle Fa-
migl.

Santo Agnello di Napoli, morì giovanetto: e finalmente D. Alfonso, che preso l'abito de' Padri Olivetani col nome di D. Benedetto, fu per la virtù sua dichiarato Abate, colla qual carica si è veduto governare il Monastero di Napoli. D. CARLO dunque destinato alla professione Legale, fu applicato a quelle scienze, le quali bisognava apprendere per fare glorioso il suo nome. Perlocchè dopo gli ordinarj studj della Gramatica, delle Umane Lettere, e della Rettorica, imparò tra' Padri Giesuiti la Filosofia dal Padre Carlo Paladino; ed oltre il continuo esercizio nella Poesia Toscana, e molto più nella Latina, sostenne da Filosofo varie Conclusioni nel Collegio di quella dottissima Compagnia. Passando poi allo studio delle Leggi così Civili, come Canoniche, fortì per Maestro D. Giuseppe Cavaliere, morto poscia Vescovo di Monopoli, il quale volle assistergli nel prender la laurea del Dottorato in età d'anni venti. Comparve appena nel Foro Legale sotto la direzione di quel gran Giuriconsulto suo Zio D. Bartolomeo Pascale, figliuolo dello stesso Consigliere D. Filippo, e fè conoscere quanto fosse luminoso il suo ingegno in una professione cotanto difficultosa. I progressi, che in brevissimo tempo in lui si videro, furono così maravigliosi, che tosto cominciò a risplendere col titolo d'insigne Avvocato. Per la sua dottrina, e per la rara facondia fu somigliato a quel Cajo Cotta, *in cujus oratione nihil erat, nisi sincerum, nihil nisi siccum, & sanum*; e non facendosi giammai udir nelle Ruote senza precedente studio assai maturo, come di Roscio fu scritto da Valerio Massimo: *qui nullum unquam spectanti populo gestum,*

Ravif. in Offi-
cin.

Val. Max. lib. 3.
cap. 7. num. 7.

gestum ; nisi quem domi meditatus fuerat ; ponere au-
sus est : erano le sue ragioni , come gli Entimemi di De-
 mostene , i quali a Pitea sembravano *lucernam olere* ;
 perlocchè celebrato più volte da Togati , che lo stima-
 vano assai fortunato nell'esito delle Cause ; giacchè giam-
 mai non le perdea ; soleva egli rispondere , che molte ne
 perdea in Casa nell'appuramento de' fatti , licenziando
 i Clienti , a' quali non assistea la giustizia . Tenendo nel-
 la Clientela non solo il primo ordine de' Grandi della
 Monarchia di Spagna , ma de' Primati del Regno , fu
 proposto da varj Vicerè per ogni Supremo Magistrato ;
 alla fine seguita la morte del Consigliere D. Bartolo-
 meo de Angelis ; avvegnachè dal Vicerè di quel tem-
 po molti Soggetti meritevoli alla Maestà di Carlo II.
 ed alla Real Corte di Spagna fossero stati presentati ; se-
 guì nondimeno l'elezione di D. CARLO per opera del
 Real Consiglio d'Italia , che diè la consulta a quella
 Maestà Cattolica . Spedito il Regal Privilegio nel prin-
 cipio dell'anno 1696. col quale fu dichiarato Regio
 Consigliere di Santa Chiara di Napoli , giunse in quel-
 la Città la notizia ; la quale , siccome fu ricevuta co-
 munemente con applausi , avendola egli conseguita
 non già per lodevole desiderio , o per averfi aperta la
 strada con precedente carica nella Vicaria , ma colla so-
 la fama del proprio merito ; così fu con gran giubilo
 festeggiato il possesso nel quarto giorno di febbrajo ,
 memorabile non solo a' Greci superstiziosi , che l'avean
 consecrato a Mercurio , da loro adorato Dio dell'Elo-
 quenza , ma a' Romani , che per lo spazio di sei gior-
 ni celebravano i giuochi Gotici . Somiglia Francesco

Alex. ab' Ale^a
 xand. l. 3. c. 18.

Cal. Rom. apud
 Franc. Junctin.
 in Cal. Astron.

*Patritius de In
stit Reip. lib. 2.
tit. 1.*

Cic. 1. Offic.

*Cic. Rhetor.
lib. 1. 3.*

Patrizio i Magistrati a' Medici, i quali debbono aver la cura di recar utile non a se stessi, ma a' miseri infermi; però D. CARLO ornato della carica di Configliere, applicando tutto se stesso a giovare a' popoli coll' amministrazione della giustizia, adempie religiosamente quel precetto di *Platone* dato a' Ministri, da *Tullio* riferito: *ut utilitatem civium sic tueantur; ut quidquid agant, ad eam referant, obliti commodorum suorum*. Ma volendo negli ozj del Foro ristorar l'intelletto aggravato dagli strepiti de' Litiganti coll' esercizio delle buone Lettere, non cessa illustrar l'Accademia degl' *Infuriati*, in cui fa godere i frutti non men della sua penna, che dell'altra assai illustre di D. Michele suo primogenito, il quale nell'acerba età d'anni diciassette, dopo il corso della Filosofia già laureato in ambe le Leggi, promette rinnovare i pregi de' suoi Maggiori, che quasi infiniti si numerano nel materno albero della Famiglia di Majo nobile nel Seggio di Montagna nella Città di Napoli. Divenuti ammiratori della sua dottrina quasi tutti gli Scrittori del Regno, han voluto celebrare il suo nome nelle opere, che han pubblicate; perlocchè si può leggere quel che han di lui scritto nelle Allegazioni *Giulio Capone*; D. Carlo-Antonio de *Luca* nelle addizioni fatte alle Decisioni del Presidente de *Franchis*, D. Antonio *Muscettola* nell'Epistole, il Dottor *Domenico Conforti* nelle Famiglie; ed altri di gran numero. *Modestia partibus utimur*, consigliava Cicerone, *si nimias libidines honoris, pecuniae, similitumque rerum vituperabimus*; ma egli avendola per virtù propria, e naturale, non solo ha sfuggito quegli ono-

onori, de' quali stimò fargli offerta la Società nostra, ma fà vivere desiderosa la gioventù di poter' avere sotto gli occhi il volume delle Decisioni del Sacro Consiglio, le quali vā di continuo accrescendo; anzi l'unione di quei Giuridici Allegati, che nell'esercizio dell'Avvocheria in più tempi ha mandato fuori dalle stampe; e forse spronato dagli amici farà goderci i frutti delle sue glorie.

O P E R E.

Allegationes variæ.

Decisiones S. R. Consilij Neap. m.s.

Al Ritratto del Regio Consigliere

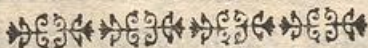
D. C A R L O C I T O,

Posto nel presente Elogio.

S O N E T T O.

*Da sangue illustre ereditò splendori
 Questi, ch'oggi d'Atrea regge in Senato
 Libra incorrotta in man, cui dona il Fato
 Palme a la destra, ed a la fronte Allori.
 Tullio Partenopeo, versò ne' Fori
 Da' suoi labri eloquenti un fiume aurato,
 E in palestra civile Eros togato
 Ebbe dal Giove Ispano i primi onori.
 Di virtù, di prudenza Argo sagace
 Schiude cent'occhi, e a la sua fama impenna
 A l'opposto Emisfero un volo audace.
 Viva l'Immago sua quì l'Arte accenna;
 Ne fia stupor, se non favella, e tace,
 Quando in carte per lui parla la penna.*

Baldafarre Pisani *Accad. Spensier.*



E I D E M.

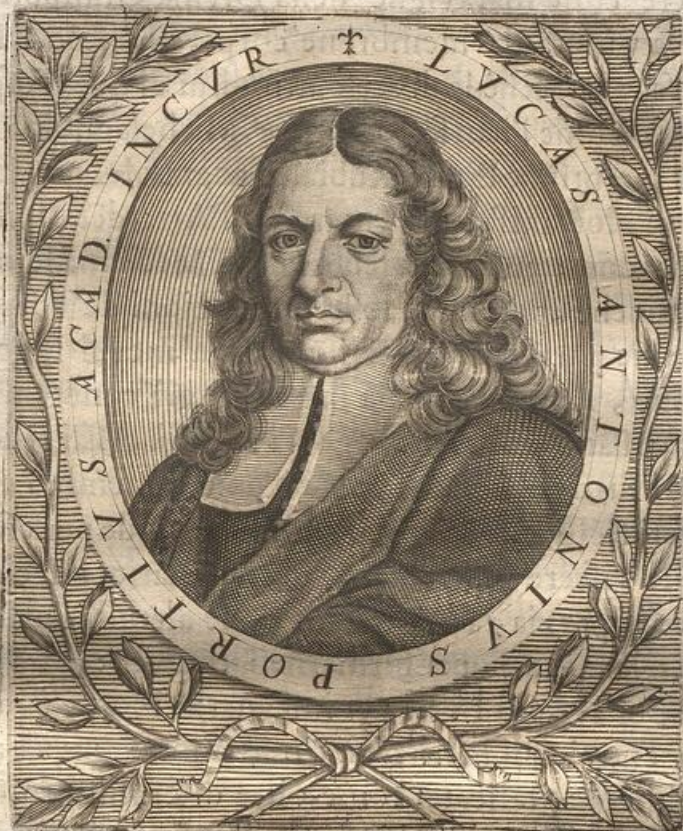
EPIGRAMMA.

*Cum Te conspicio, sic dico, CAROLE, rebus
Non bene conveniunt nomina saepe suis.*

*Quis CITO Te dicat? Celebris Te Fama perennem
Nominet, aeternum cum mereare decus.*

*U. J. D. D. Joseph-Maria Guasco
Acad. Incurios.*





LUCANTONIO PORZIO

*Filosofo Meccanico, e Lettor di Notomia nella Regia
Univerfità di Napoli.*

XIII.



La Pittura, ed alla Fisica recò grandissimo
giovanimento Alcmeone colla sua invenzione
della Notomia, la quale fu poi successiuamen-
te a' posterì insegnata. Questa molto necessa-
ria fu colla sperienza conosciuta; poicchè facendo ap-
pren-

*Chalcid. in
Comm. super
Plac. Timae.*

prendere colle maraviglie della Divina Onnipotenza il sito, e la varietà de' membri ne' corpi, non solo a' Pittori le palese, acciocchè le diverse attitudini di quelli esprimer possano, come l'han fatto vedere Michelagnolo Buonarroti Fiorentino, Pietro Rubiale Spagnuolo, ed altri, che da Periti Notomisti, gran nome nell'Arte del dipingere, acquistarono; ma a' professori della Medicina le manifesta; affinchè apprendendo le disposizioni de' corpi stessi, e delle sue parti anche interiori, che a' morbi soggette si veggono, le cagioni della infezione già conosciute, applicar possano con giusta regola i rimedj. Assai crudel Arte però fu da molti dichiarata; poicchè sembra contra i cadaveri stessi, che lacera, incrudelire; onde per esercitarla nelle viscere degli animali fu necessario a Democrito simular la pazzia, ad Aristotile dalle altrui relazioni raccogliere le notizie, per formarne i trattati: ed a Galeno aprir le Simie, ed i Porci per insegnarla. Non v'è pur difficoltà, che alcuni meritaron titolo d'inumani per averla crudelmente praticata: come, oltre di Erasistrato, si legge di Erofilo, che non soddisfatto di aver secatato più di settecento de' morti, e d'esser creduto aver in odio gli Uomini, per tenere più particolare notizia della composizione dell'Uomo, diversi condannati ottenendo; acciocchè quelle cose, che la natura nasconde, nell'ultimo lor fiato considerare potesse, gli fe segar vivi; il che ripeter volle Giacomo Carpo, che spaccati due vivi Spagnuoli di mal Francese infetri, meritò il Bando da Bologna sua patria. Crudeltà così fiera, quantunque con buon zelo posta in uso nella Grecia, fu di tal forza, che partorì la proibizione di un'esercizio così fruttuoso: per la quale grandi

er-

Cel. I. r. de Re
medic.

errori quegli Antichi ci han lasciato, che scriver vollero di tal'Arte; durando fino a' nostri tempi il lor credito, senza che mai ardisse Autor veruno di contradir loro. Ma *Andrea Vesalio*, e tanti nobili Notomisti de' nostri secoli, ne' quali è la Notomia permessa, anzi coltivata, come afferma *Boerio*, aprendo gli occhi a molti, ed esponendo, come non sia da prestar fede a tutto ciò, che si truova scritto, secondo che fanno molti, più desiderosi di parer savj, che di essere; non solo han manifestata diversa la composizione de' corpi umani, ma il sistema tutto della Medicina; poichè spiegata differente la disposizione delle parti, e differenti le cagioni de' morbi, altra norma seguir ne dovea nella cura del porgere i rimedj. Si è con esperienza conosciuto non esser vero, ciò, che disse Galeno ne' suoi libri, non havendo egli osservato, che nella mascella superiore sieno due commissure, che discendono presso i denti canini: che i processi posteriori de' nodi del collo sieno acuti in punta, come quzi de' nodi delle spalle, delle quali il decimo venga articolato col più alto, e col più basso, che gli stanno a canto: che l'osso sacro, e'l codione si compongano di tre ossa: che l'osso dell'omero storca fuori: che il maggior fusello del braccio abbia un picciol processo, che si articoli colla rascetta della mano: che il polmone sia in cinque pezzi diviso: che si muova la testa sopra il primo, e'l secondo nodo del collo; e tante altre cose, che spiegò ne' corpi degli Uomini, come nelle Simie avea osservato, le quali per non vere tutto giorno osservar possono i curiosi della Natura? Scoprendo la nuova Notomia non darfi parte alcuna, che meriti il nome di Principe, ma esser tutte nel corpo necessarie; ci ha fatto avve-

dere,

Boer. decif. 287.
num. 6.

dere, secondo le sperienze del *Bartolino*, dello *Stenone*, e del *Willis*, non generarsi nel fegato il sangue, non prodursi dal cuore gli spiriti vitali per virtù propria, nè il solo celabro crear gli spiriti animali. Dalla opinion degli Antichi varia tessitura della cute, delle membrane, e della carne han fatto palese il *Malpighi*, de le *Boe*, ed altri Valentuomini dell'Arte: varj moti, e differenze de' muscoli, varie spezie delle fibre, varj usi delle glandule fatti conoscere dal *Glissonio*, e dal *Vartono*: ed altra descrizione de' nervi, e delle ossa. Non meno nella parte animale; che nella vitale, e nella naturale varie sostanze nel-comporre le parti, si veggono, varj ufficj di esse, e varie ragioni delle malattie, confermate dalle continue osservazioni di coloro, che in questo studio tutta la lor vita hanno speso; avendo avuto maggior copia d'Uomini, che non ebbe Galeno copia di Simie. Non è stata perciò difficile cosa, che molti ingegni, abbandonate le opinioni degli Antichi, non hanno stimato assai faticoso l'esaminare i secreti della Natura nascosti, come a LUC'ANTONIO PORZIO è avvenuto, che nascendo in un secolo, in cui gl'ingegni fiorivano nella buona cognizione delle cose naturali, ed avendo anche fatto studio grande nella Filosofia Meccanica, e sperimentale, a cui è inclinato, ha dimostrati mirabili progressi non solo nella Notomia, ma in altre materie naturali. Nacque egli in Pasitano nella Costa d'Amalfi, Provincia del Regno, detta di Principato Citrà, nell'anno 1637. alli 20. di Maggio, ed allevato nelle buone lettere, passò in Napoli nel decimo anno dell'età sua ad apprendere quelle dottrine, che dovean recare la gloria al suo nome. Fu suo Maestro il P. Carlo Pala-

Paladino Giesuita per tre anni nel corso, che di Filosofia vien detto. E perchè varie Scuole, e varie opinioni udiva introdotte non senza rumore nella Repubblica Fisica, per poter meglio apprenderla, stimò convenevole udir molti Maestri, e far la scelta di quella Scuola, le cui dottrine più soddisfacevano al suo intelletto. Udì ne' pubblici Studj il P. M. Luigi di Grazia de' Predicatori, Bernardino Corbiferio, Onofrio Ricci, Tommaso Cornelio, Carlo Pignataro, ed Antonio Cappella; ma conoscendo più atto al suo bisogno il Cornelio, tutti gli altri abbandonando, continuò collo stesso la pratica. Incominciò in tanto la peste dell'anno 1656. a desolar la Città di Napoli, e per isfuggir quel danno, che accader gli potea, passò a Vico-Equense in un suo podere; ove, perchè gli vennero a caso nelle mani gli Elementi di Euclide, gli leggeva con gran compiacimento. Però credendo, che quello studio, a cui pur dalla natura veniva inclinato, dovesse a lui essere inutile, ed infruttuoso, tralasciò di più proseguirlo. Cessato il Contagio fè ritorno a Napoli nell'anno seguente; e coltivando l'amicizia dello stesso Cornelio, apparò sotto i suoi insegnamenti la cognizione delle materie Geometriche, senza dispregiar l'altre dottrine, specialmente la Filosofia, e la Medicina, per cui ricevè poscia nell'anno 1658. la Dottoral laurea della Università Napoletana. Crescevano in quei tempi per tutta l'Europa gli sforzi degli Scienziati ad iscovrire le cose più oscure della Natura, spiegate altrimenti dagli Antichi: e pubblicandosi i rari, e pregiati ritrovamenti nella Filosofia, ne furono portate in Napoli le prime notizie da Tommaso Cornelio, e da Lionardo di Capoa, Uomini forniti d'al-

tissimo ingegno, e di somma erudizione. D. Andrea Concubletto Marchese dell'Arena, assai voglioso delle materie Filosofiche, potè colla sua eloquenza, e coll'autorità, ch'era pur grande, adunar nella propria Casa quegl'ingegni, che avean vaghezza delle buone dottrine, i quali colla scorta della sperienza investigando le cagioni de' naturali avvenimenti, e discorrendo regolatamente, istituirono l'Accademia col nome degl'*Investiganti*, e formarono per impresa il Can bracco, col motto Lucreziano: *Vestigia lustrat*: avvegnachè alcuni più atto stimavano *Vestigia parva sagaci*. Componevano l'Adunanza spiriti assai nobili, attissimi a filosofare, quali erano il Cornelio, il Capoa, Mons. Giovan Caramuele, i Padri Pietro Lizzardi, e'l Caprile Giesuiti, Camillo Pellegrino, Giovambatista Capucci, D. Carlo Buragna, Bastiano Bartoli, Domenico Scutari, D. Michele Gentile, Daniello Spinola, D. Francesco, e D. Gennaro d'Andrea, il P. Scaglioni, e'l P. Tobia Conti amendue Carmelitani, i figliuoli del Marchese dell'Oliveto, D. Domenico, e D. Tommaso Cioffi, e molti altri seguaci interpreti della Natura: i quali co' loro dottissimi discorsi, per gli esercizi tanto lodevoli, e per le opere, che poi cominciarono a mandare alla luce, rendeano gloriosa la Città, e la Letteraria Unione, di cui scrisse Giovan-Alfonso Borelli nella Dedicatoria di un suo libro fatta allo stesso Concublet: Lionardo di Capoa in più luoghi del suo *Parere*, e nella lettera a' Lettori delle *Lezioni intorno la natura delle Mofete*, scritta da D. Gennaro d'Andrea, Lionardo Nicodemo nell'aggiunta al Toppio, e Francesco Nazario autor de' *Giornali de' Letterati*, che in quei tempi si pub-

Borell. de motionib. naturalib. a gravit. pendentib.

Nicodem. aggiunta alla Bior. del Toppio, verb. Licant. Porzio.

pubblicavano in Roma. Nella medesima LUCANTONIO dimostrando la nobiltà del suo intelletto, si vide più volte filosofar felicemente con molti discorsi, e lezioni, a quei Letterati recitate; alcune delle quali si veggono comprese nel libro, ch'egli scrisse *Del Sorgimento de' licori nelle fistole aperte da ambedue gli estremi, ed intorno a molti corpi, che toccano la loro superficie*; ove tra le altre cose degne, viene disapprovata l'opinione di coloro, che vogliono, che per la pressione, e virtù elastica dell'aria forgano i licori nelle fistole, e ne' filtri. Ivi parimente dimostra, che tutti i corpi atti ad esser bagnati, sieno buoni per filtri, e ch'ella sia la stessa acqua, che lavora ne' filtri, come sieno buoni ad essere bagnati; il che da niuno fu prima osservato; ed anche si esamina la questione, che fu a tempo del Galilei, se vi sia tenacità, o viscosità nell'acqua; ed inclinò a credere collo stesso Galilei, che nell'acqua, ed in altri fluidi alcuna viscosità non si trovi; aggiugnendo quel che da alcuni altri pur si vuole, che ne' fluidi vi sia sempre moto, dal quale molti effetti, che si osservano in essi, dipendono. Trasferitosi in Roma nel 1670. per la sua dottrina, e coll'opera del Cardinal Francesco, e del Marchese Filippo Nerli ricevè dal Pontefice Clemente X. una Cattedra di diverse materie di Medicina, tra le quali vi fu anche la Notomia; e non solo frequentò l'Accademia de' *Fisicomatematici*, eretta da Monsig. Girolamo Ciampini, celebrata in varj Giornali di Letterati, ma compose la Parafrafi del libro *De Veteri Medicina*; in cui fè vedere essere false nel filosofare, tutte le ipotesi, che nello spiegare la natura de' corpi non danno nell'organico, e nel meccanico; e che sia stato del-

lo stesso sentimento quell'Ippocrate Scrittore di tal libro, diverso da quell'altro Ippocrate, a cui dee molte la Medicina. Alla stessa Parafrasi, che poi stampò in Roma nell'anno 1681. aggiunse alcuni altri trattati, cioè *De Incremento, sive generatione Metallorum*, in una lettera dirizzata a Monsign. D. Giovan-Andrea di Aquino Vescovo di Tricarico, mostrando tra le altre cose, avere argomenti, che in alcune colonne, le quali si veggono in Roma, vengano generate, o mutate, o aggregate dall'aria, alcune sostanze metalliche: una *Dissertatione Logica* piena di dottrina, a giudizio degli Uomini dotti: e trattò parimente non solo di alcuni fonti col titolo: *Fons Jovis, Fons Solis, Padi fons, alijque similes, quorum meminit Plinius*; ma ancora *De Fontium, atque Fluminum origine*. Da Seneca è biasimato quel Didimo Grammatico, il quale ne' quattromila libri, che scrisse, con vituperevole fottigliezza si affaticò a ricercare la patria di Omero, la vera madre di Enea, e molte cose, *que erant dediscenda, si scires*, compassionando colui, *qui tam multa legisset supervacua*; ma il PORZIO ne' suoi benchè piccioli volumi colla guida della sperienza, e della Matematica, ha feminate così maravigliose novità, e profittevoli alle scienze naturali, che degnamente ha ottenuto il titolo d'INVENTORE. E' pur degno di gran lode nell'aver spianata colla meccanica la natura de' Fonti riferiti da' due Plinj, che han fatto inarcar le ciglia a tutti i Filosofi de' secoli passati. Onde il *Cartesio*, ricevendo l'avviso dal *P. Mersennio*, che si narrava, e leggea darsi tali Fonti; s'indusse a negarli, scrivendogli: *Quo ad fontem illum, qui diertim reciprocatur quater, & vigesies; re vera mirabilis est,*

*Cartesius p. 2.
epist. 92. pag.
288.*

est, si reciprocatio ista sit certa, & definita; ita ut numerum hunc nunquam excedat, aut deficiat: sed si definita non sit, ut proculdubio non est, haud judico valdè difficile esse causam ejus detegere: e quando il P. Daniel Bartoli vide in Roma in casa dello stesso PORZIO alcuni di simili fonti fatti con molta semplicità di ordigni, che possono darfi dentro i monti; confessò da Uomo sincero, che si sarebbe contentato non avere scritto cosa alcuna, ed essere autore di quella sola invenzione. Spiega a suo modo Lucrezio i fonti di Giove Ammone di giorno fresco, e di notte caldo; i quali solo riferì poscia Gassendo con maraviglia, senza darvi il suo sentimento; ma il PORZIO, concedendo a Lucrezio cortesemente poter accadere secondo la sua opinione; dimostra la facile costruzione di simili fonti freschi di giorno, e di notte caldi; o di notte freddi, e di giorno caldi; o per alcune ore freddi, e per altre tante tepidi, o caldi, e bollenti; o pure per tante ore tepidi, e di nuovo freddi; o tepidi, e di nuovo bollenti; facendo anche vedere il picciolo apparato. Spiega colla stessa facilità i fonti, che crescono, e mancano col flusso, e riflusso del mare; mostrando la via da poter dichiarare altri effetti maravigliosi nella natura o negati da coloro, che non gli han veduti, o ammirati dagli antichi, senza renderne la cagione: così di quei ritiramenti del mare, de' quali parlano molti Scrittori, e riferisce il P. Recupito essere accaduti nel 1631. quando il Veluvio faceva danni d'intorno, e mandava fiumi di acque; afferma il PORZIO poter anche accadere per gli tremuoti ne' fondi de' mari facilmente i ritiramenti in un lido; i gonfiamenti, e le inondazioni in altri lidi; ponendo avanti gli occhi

P'etem-

Lucretius lib. 6
de rer. nat. par.

Gassend. Epit.
lib. 1. pag. 550.

l'esempio, quando ciascheduno in sua propria casa con un cuojo grande di bufalo attaccato negli orli a' corpi sodi, voglia imitare i luoghi, ne' quali la terra sostiene i mari, e fa golfi, isole, e promontorj; e con mettere acque dentro il cuojo imiti i veri mari, che sono nel mondo; se poi colla mano sotto il cuojo, lo farà tremare, imiterà i veri tremuoti della terra, ed osserverà nelle acque tutti quei moti maravigliosi, che a tempo de' tremuoti, i quali accadono talvolta sotto l'acque, si possono osservare ne' mari: e tra i molti, e varj moti potrà ciascheduno vedere i rialzamenti, e le montuosità delle acque in mezzo a' finti mari, varie valli, e diverse disfluguglianze nella superficie delle acque; inondazioni, e ritiramenti nelle acque delle sponde, e le similitudini di tutto quello, che può in questa materia avvenire. Nè fu poca la commendazione, che di lui fè il Conte Luigi-Ferdinando *Marsilj* nel riferire i contrarj moti delle acque nel mar di Marmara vicino il Bosforo Tracio; poicchè essendo vissuto con maraviglia molti anni senza spiegarne la cagione, venuto in Roma nel 1681. si gloria averla spiegata avanti lo stesso PORZIO con quella sperienza, che in tanti anni addietro, ed in tanti suoi viaggi non avea fatta in presenza di Pietro Ciurani Bajulo per la Repubblica di Venezia alla Porta, o del Cavalier Finghi Ambasciadore del Re d'Inghilterra, o del P. Biughi Francese, o di altri, che avesse prima conosciuti. Pubblicò il PORZIO anche in Roma il suo libro col titolo *Erasistratus, sive de Sanguinis missione*, che ha meritato essere in breve tempo più volte ristampato, e girare per le mani degli Uomini dotti. E perchè non
man-

mancarono le Nottole in Atene; come accenna il comun proverbio; avendo *D. Pietro Aquenza, e Mossa*, di Nazione Sardo, pubblicata una censura in Madrid contro quel trattato; fu ultimamente rintuzzata dalla dotta penna del nostro Giovan-Andrea Lizzano nella sua Difesa fatta alla *Trutina Medica* di D. Carlo Musitano. Poicchè praticar varj paesi, e varie genti è proprio desiderio de' Virtuosi, dal quale eccitati Omero, Orfeo, Eudosso, Democrito, Pitagora, Archita, Platone, e gli altri mentovati dall' Alessandro, si portarono in lontanissime regioni; ed *illi prudentiores sunt semper habiti, qui multorum hominum conversationibus probantur eruditi*, come dicea *Cassiodoro*; volle LUCANTONIO uscir di Roma, e senza aver'altro affare, che osservar' i costumi de' popoli, e gl'ingegni floridi nelle buone Lettere; si trattenne alcun tempo nello Stato Pontificio; dondè passò a Venezia; ed ivi alcuni mesi dimorando, continuò l'Accademia di Paolo Sarotti, in cui avendo recitato molte Dissertazioni, furono quelle stampate da' Negozianti de' Libri Combi, e la Nouè, piene di profonda Filosofia; ed è notevole quella *De natura rarefactionis, & condensationis*, spiegando brevemente, e con chiarezza quanto a quella materia appartiene. Scrisse anche alcuni Discorsi intorno la respirazione de' fanciulli, e del suo modo meccanico: avvalendosi delle dimostrazioni Geometriche per rinvigorire le sue naturali contemplazioni; dimostrando l'opera organica, per la quale respirano gli animali; e dandogli forma di Lettere, furono fatte stampare dall'Ab. Vincenzo Sandini dentro la *Raccolta delle Lettere memorabili del Bulifon*. Partito da

Alex. ab Alex.
dier. Genial.
lib. 6. cap. 5.

Cassiodor. lib. 2
var. Ep. 29.

Bulifon Lett.
memor. part. 2.

Ve-

Venezia nell'anno 1684. vide molti luoghi della Germania, ed in Vienna d'Austria inferiore pubblicò il trattato *De Militis in castris sanitate tuenda*; e moltissime curiosità ne' granchi di fiume: avendo osservato, particolarmente ne' luoghi, per li quali le femmine partoriscono le uova, e i maschi spargono il seme; esposte le osservazioni tutte in una scrittura, furono inviate al Dottor Luca Screcchio celebre nella Città di Augusta, il quale con altre opere de' Virtuosi, le fè stampare nella Raccolta degli Autori di Lipsia. Venendo danneggiata la sua salute da' gran freddi del paese, risolvè ritornare all'Italia per via differente da quella, per cui era andato in Germania; perlocchè nell'anno 1688. per la Stiria, e per la Carintia, indi per lo Friuli ritornò a Venezia; donde dopo alcune settimane andò alla Santa Casa di Loreto, e di là a Roma, e dopo alcuni giorni si trovò in Napoli, per vivere con quiete, e con quelle comodità, che poteangli porgere alcuni suoi poderi; non avendo saputo con tanti studj, con tanta stima, ed amicizia acquistata con personaggi ragguardevoli, colla Reina di Svezia, con molti Cardinali, ed altri Uomini autorevoli, approfittarsi ne' guadagni; nè colla Medicina medesima, che oggi ha già tralasciata, intervenendo a palesare nelle occasioni de' Consulti il suo parere. Volle il Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, con cui avea più volte trattato in Roma, che insegnasse quel che potea nella Geometria, e nella buona Filosofia dipendente dalle osservazioni Notomiche, a' giovani del suo Seminario; e può ben gloriarsi d'essere stato udito dagli Studiosi, che per l'abilità loro in tutte le discipline han superato i Maestri.

stri. Pochi anni appresso Gennaro di Bisogno primario Cattedratico di Notomia nella Università Napoletana, scorgendosi indisposto, rappresentò al Vicerè Conte di Santo Stefano, ed a ciascheduno de' Reggenti del Collaterale, che visitò separatamente, non esservi Soggetto più valevole del PORZIO a sostenere con decoro quella Cattedra; perlocchè gli fu tolto conferita; e confermato poi nella stessa dal Vicerè Duca di Medina-Celi successore. Convien dire, che quanto si sà di Notomia, non da un solo è stato ritrovato, ma da molti, che per lo spazio di molti anni, volendo conoscere la struttura de' corpi, qualche novità hanno scoperta; e granduomo è stato riputato colui, che qualche cosa ha aggiunto a quelle, che si sapevano dagli altri; perchè *rerum omnium principia parva sunt; sed suis progressionibus usu augentur*: come disse Cicerone, ed affermò Aristotile: *Scientia quipè, & ars fit per experientiam in hominibus; quia ex multis memorijs fit unum experimentum*: onde in gran volumi di ciascheduno Autore pochissime cose di sua propria invenzione si osservano. Ha il suo pregio anche il PORZIO, avendo inventato nella Notomia qualche novità, oltre quelle de' granchi di fiume, ed alcune brevemente sono spiegate in una lettera a D. Diego-Vincenzo de Vidania Cappellano Maggiore: in cui fa vedere con molte osservazioni quel che pensò darli Giovan-Alfonso Borrelli di una nuova circolazione della bile: e che di moltissimi altri licori altre circolazioni si danno: e che quanto dal capo, dalla bocca, dalle fauci, da tutto l'esofago, dalle membrane del ventricolo, e di tutti gl'intestini esce da' vasi; picciola parte resta mescolata con gli

V

escre-

Cic. lib. 5 de Finib.
Arist. Metaph. lib. 1. cap. 2.

Bullon Lett. memorab. par. 4. cap. 193.

escrementi, ed in forma di escremento, e ritorna il di
 più ne' vasi, e di nuovo si porta in giro con gli altri umo-
 ri. Sin dall'anno 1698. D. Luigi de la Zerda, y Aragona
 Duca di Medina-Celi Vicerè congregò nel Real Palagio
 molti nobili ingegni; acciòche discorrendo avanti la sua
 presenza due volte il mese in forma di Accademia, po-
 tessero colle loro specolazioni spiegare quelle cose, che
 nella Geografia, nell'Astronomia, nella Istoria, e nelle
 dottrine naturali, e più amene, furono più oscure agli An-
 tichi. Introdusse nell'Assemblea D. Carmine-Nicolò Ca-
 racciolo Principe di Santobuono, D. Tommaso d'Aqui-
 no Principe di Feroleto, l'Ab. D. Federigo Pappacoda,
 D. Paolino Doria, D. Filippo Anastagio, ora Arcivesco-
 vo di Sorrento, Gregorio Caloprese, D. Gregorio Mes-
 sere, D. Nicolò Caravita, Giuseppe Lucina, Giuseppe
 Valletta, D. Nicola Galisio, D. Nicola Serfale, D. Tom-
 maso Donzelli, Agostino Arriano, Ottavio Santoro, D.
 Emmanuele Ciccатели, poi Vescovo di Avellino, Anto-
 nio Monforte, Carlo Rossi, e **LUCANTONIO POR-
 ZIO**; succedendo, ed aggiugnendo a' medesimi altri Sog-
 getti di buona letteratura. Ricca di preziose novità fareb-
 be in vero la Repubblica Letteraria, se comparissero alle
 stampe i loro dotti ragionamenti, come già ne dan pie-
 na testimonianza le opere da Antonio Monforte pubbli-
 cate; e farebbe grande la gloria del **PORZIO**, nel leg-
 gerli i suoi discorsi, ne' quali ha trattato delle materie più
 difficili, appartenenti a' fonti, a' fiumi, a' mari, ed al
 loro ritiramento: così intorno il Vesuvio, i tremuoti,
 di varj moti sconci, e sproporzionati, valevoli a pro-
 durre effetti, che avvengono per sostanze tenui, che
 fo-

sono nell'aria, e di altre, ed altre cose degne a saperfi. Meritò l'amicizia letteraria non solo di tutti gli Accademici *Investiganti*, e delle altre sue Adunanze, di Giovambatista Abate, di Giovambatista Zampino, di Michel'Angelo Ricci, poi Cardinale, di Geminiano Montanari, di Francesco Redi, di Vitale Giordano, di Lorenzo Bellini, di Adriano Auzout, di Arnoldo Viberts, di Giovan Luzj, e di altri celebri Uomini del secolo; ma gli encomj onorevoli datigli da Giovan-Alfonso Borelli, da Marcello Malpighi in più luoghi, dal P. Daniello Bartoli, da Christoforo Ivanovik Dalmatino, Canonico di S. Marco in Venezia nelle sue opere, e da altri Autori in gran numero. Stampò ultimamente un libro col titolo: *Opuscula, & fragmenta varia*: e varie lettere publicar potrebbe scritte a Vescovi, ed a Cavalieri a favor della buona Filosofia, la quale negli anni addietro, allorchè ringiovenir si vedea, veniva da molti creduta dannosa. Affannato dall'età, gli son diporti gli studj; e siccome il pesce Barbo, di cui quanto più le carni sono avanzate negli anni, più delicate riescono al palato umano; onde il Camerario vi aggiunse per motto: *Non illaudata senectus*: così crescendo egli nella perfezione, divengono le sue opere più preziose agli Eru-diti, e più glorioso il suo nome alla Società nostra, alla quale annoverato si vede.

P. Bart. della
Tensione, e
pressione.

O P E R E.

Del forgimento de' licori nelle fistole aperte da ambidue gli estremi, ed intorno a molti corpi, che tocchino la loro superficie. Discorso, ecc. Venezia 1667. in 4.

V 2

In J

In Hippocratis librum de veteri Medicina Paraphrasis. Acces-
sit

— Fons Jovis, Fons Solis, Padi fons; alijque similes, de qui-
bus Plinius.

— Epistola ad Illust. & Rev. D. Andream de Aquino olim Episc.
Tricaricen. De incremento, sive generatione metallorum.

— Dissertatio Logica.

— Epist. Rev. D. Urbani Davissij ad Illust. & Rev. D. Andream
de Aquino de Fontium, atque Fluminum origine. *Romæ
Apud Angel. Bernabò 1681. in 12.*

Erasistratus, sive de Sanguinis missione. *Romæ apud eundem 1682.
in 8.*

Dissertationes variæ, nempe

I. De Difficultate Medicinæ. Ad Illust. & Excell. D. Hieron.
Ascanium Justinianum Venetum Ordinis Senatorij.

II. De Aere artificiali flammæ, & animalibus mortifero. Ad
Ill. & Excell. D. Fridericum Cornelium Equitem, Orato-
remque designatum pro Veneta Repub. ad Cæsarem; Vin-
centium Pasqualicum, & Benedictum Capello patritios
Venetos.

III. De Rarefactionum natura.

IV. Qua quæritur, an frigidi sit condensare, & calidi rarefa-
cere. Ad Illustr. & Excell. D. Sylvestrum Valerium Equ.
Diviq; Marci Procurat. & Fridericum Marcellum. *Vene-
tj, sumptibus Combi, & Lauovij 1684.*

Lettera. Dell'incominciamento a respirare ne' fanciulli.

— Del loro modo. *Si leggono nelle Lett. del Bulifon. part. 2.*

De Militis in Castris sanitate tuenda. Ad Ill. & Excell. Comitem
Rudolphum de Rabatta, &c. *Viennæ Austria. Apud Hæred. Vi-
viani 1685. in 12.*

Lettera all'Illust. e Rev. D. Diego-Vincenzo Vidania Regio Cap-
pellano Maggiore, ragionandogli di varie sperienze alla Noto-
mia pertinenti.

Opuscula, & fragmenta varia. Excell. Viro Carolo Carafæo Bel-
vederij Principi dicata, &c. *Neap. ex Officina Bulifonian. 1701.*

Al Sig. LUCANTONIO PORZIO

MADRIGALE.

Se osservo il dotto stile,
 Onde Tu spieghi, o mio gran PORZIO, incarte
 Ciò, che di raro ha d'Esculapio l'Arte;
 Sol per Te non più oscura, e non più vile
 Oggi parmi fra noi,
 Così ne' fogli Tuoi
 Chiara fai, che si scorga. O sacro ingegno,
 Tu sol, Tu sol se' degno,
 Cui di Figliuol di Febo in ogni parte
 Il titol sia concesso,
 Se non se' Febo stesso.

Agnello-Alessio Diblasio
 Accad. Spensier.

DISTICHON.

Pythagoræ Sôphiam, numeros, mentemque Renati,
 Et genium Hippocratis, PORTIUS unus habet.

Andreas Mautonius D.P.M.
 Acad. Incurios.

Florentes olim Sôphia cum PORTIUS hortos
 Incoleret, verum solerti indagine quærens,
 Olli fortè dedit se se Natura videndam.
 Quæ licet in varias conversa repente figuras,
 Ceu Proteus soleat mortales fallere visus;
 Huic tamen, æthereo pectus, cui semine Titan
 Finxerat; ostendi non dedignatur, & usum
 Tanquam oblita suum, manifestè prodit in auras.

Tum

*Tum caeco ignotum reteggit velamine vultum;
 Explicuitque sinum, cunctarum semina rerum
 Quo sovet. Ipse autem nulli detecta priorum
 Arcana inspiciens, atra caligine pulsa,
 Ut mentes hominum veras formaret ad artes,
 Tradit mansuris operosa reperta libellis.
 O dignum caput, aeternis quod Gloria fastis
 Offerat; atque unum Sapientum condat in albo.*

Johannes Bortonus.





D. GENNARO D' ANDREA

*Reggente del Consiglio Collaterale di Napoli, Vicegran
Cancelliere del Collegio de' Dottori, ecc.*

XIV.



Timò necessaria a' Giuriconsulti la cognizio-
ne delle Scienze Giovan Fabro: e, come rap-
porta il *Nevizano*, si scagliò contra colo-
ro, che affaticandosi nel semplice studio del-
le Leggi, non han cura de' libri de' Poeti, e de' Filosofi;
nè

*Nevizan. in
Sylva-Nuptial.
lib. 5. num. 68.*

nè de' Morali tanto profittevoli all'uman vivere. Non senza gran soddisfazione de' Dotti leggonfi le Opere del Tiraquello, dell'Ottomano, del Budeo, del Tolofano, del Duareno, del Cassaneo, e di tanti altri, che hanno adornato con dilettevoli, e virtuose crudizioni le loro Legali dottrine. Se alla Giurisprudenza dee l'Arte Oratoria accoppiarsi, *Et nemo poterit esse omni laude cumulatus Orator; nisi erit omnium rerum magnarum, atque artium scientiam consecutus*; come Cicerone lasciò scritto: debbono le scienze tutte servire a quella da ministrare, che però a guisa delle soprannaturali vien nominata col titolo di Santissima. Questa, come Reina delle Arti, signoreggiando le professioni tutte; perchè intenta alla conservazione delle Repubbliche, di ciascheduna facoltà la buona cognizione richiede; perciò fu dall'Imperador Giustiniano diffinita: *Divinarum, atque humanarum rerum notitia; justis, atque injustis scientia*: onde difficilissima, anzi bisognevole di tutto lo studio si rende; e s'ingannò Angelo Poliziano in credere, che scorgendosi assai fornito di lettere Latine, Greche, e Toscane, potesse nelle Chiose della ragion Civile superar *Accursio* medesimo; poicchè da Mariano Soccino gran Giuriconsulto, dimandato in Siena quale appo i Leggisti si chiamasse *suo Erede*; senza saper rispondere a guisa di mutolo rimase, al riferir dell'*Alciato*, e del *Corasio*. E' pur vastissima la dottrina delle Leggi, e non ammette, che ingegni sollevatissimi, a fargli risplendere nella Repubblica Giuridica; quindi il Reggente del Supremo Consiglio Collaterale di Napoli D. GENNARO D'ANDREA, *ad omnes natus artes complectendas, nec ad ullum*

Cic. 1. de Orat.

L. 1. §. est enim quidem, ff. de var. & extraord. cognit.

doctrina, aut eruditionis genus prætereundum, come di M. Tullio scrisse *Plutarco*, fa maestosa colla sua dottrina la Giurisprudenza medesima. Nello stesso anno 1637. in cui fecero perdita i Letterati di quel gran Cornelio *a Lapide* nacque D. GENNARO per accrescere al candore della sua mente la candidezza a' Gigli della Società nostra; e fu il suo giorno natalizio il trentuno di Agosto; quello stesso, che a Cajo Cesare era stato: e portando seco la chiarezza del sangue de' suoi gloriosi Antenati, venne alla luce per trapassare nel Foro Napoletano tutti i gradi più cospicui del Ministerio. La sua antica profapia nominata di ANDREA del Baron di Pulcarino, che dalla Francia trasse l'origine, vanta nella nobiltà, nella dottrina, e nelle armi, assai gloriosi Soggetti, de' quali onorevol ricordo ci lasciarono il *Tutini, Filiberto Campanile, Francesco de' Pietri*, il Duca della Guardia, il *Ciarlanti*, ed altri Scrittori. Viverà sempre mai la memoria di Pietro d'Andrea: di Gerardo, Castellano del Castello Capuano di Napoli, e Signore di Mottula in Terra d'Otranto: di Anselmo Consigliere del Re Ruberto: e di Gianotto, familiare della Reina Giovanna I. Quel Peretto, Capitano delle genti d'arme di Carlo III. Maggiordomo della Casa Reale del Re Ladislao, Maresciallo del Regno, Capitan-Generale d'Ungheria, della Dalmazia, e della Croazia, Governadore di Roma, Conte di Troja, e Signore non solo di Ascoli, ma di Orsara, di Treanto, e di altri Feudi, poscia da Giovanna II. eletto gran Siniscalco del Regno, aprì la strada a' suoi posterì da moltiplicare i Titoli, i Dominj, e le Signorie. Acciocchè potesse GENNARO non intermettere le glorie de' suoi prede-

Martin. de Roa
de die natali.
e. 15.

Camill. Tutini
della *variera*
della *Fortuna*.
Campanil. dell'
armi de' Nobil.
Frac. de' Pietri
delle *Insign.*
Duca della
Guard. delle
Famigl.
Ciarlant. nelle
Istor. del Sar-
nio.

cessori, fu indirizzato nel campo delle Scienze da D. Diego d'Andrea insigne Avvocato, e da D. Lucrezia Coppola nobile del Seggio di Montagna, suoi genitori; e senza ricercar altrove, che nella propria casa i Maestri, incominciò ad apprendere i principj della Gramatica fin da' primi anni della fanciullezza. Eragli di scorta D. Francesco d'Andrea suo fratello, Soggetto non solo ornato di tutte le belle arti, e di tutte le belle scienze, che in animo nobile allignar possono, come il *Redi* ne scrisse; ma Giuriconsulto così profondo di talento, che in età di anni ventuno, per la difesa, anzi per la vittoria d'una ragguardevole Causa, nel Collaterale ottenuta, alla presenza del Vicerè Duca d'Arcos, si vide in premio eletto Avvocato-Fiscale nella Provincia di Apruzzo citrà; e dopo aver fatto stupir colla sua eloquenza i Fori della Italia tutta; non dimostrandosi già dissimile a quel Pericle Ateniese: *quem Veteres Poetae Olympum vocabant, quòd tonare in concionibus videretur, & fulminare*: fu onorato colla Toga di Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli, e meritò dopo morte, che fosse decretato, che glie ne fosse innalzata una memoria in marmo nell'Accademia degli *Arcadi* in Roma. Sin da' teneri anni fãno apparire i fanciulli la vivacità del loro ingegno: Ercole dallo strozzare in cuna le Serpi, dimostrò dover domare più Mostri in età matura: si conobbe l'animo coraggioso di Alessandro, dall'aver posto il freno al feroce Bucefalo: così dall'apprendere D. FRANCESCO qual fosse l'indole del fratello, che sembrava appunto quel Sol nascente col motto: *Diem praeignat ab ortu*: figurato dall'Ab. Ferro, per disegnare un fanciullo di grande aspettazione; volle, che da' P. Gesuiti apparasse perfettamente
le

Franc. Redi nel
Bacco in To-
scan annotat.
al vers. 105.

Ravif. Text. in
Officin.

Gio: Mario
Crescimbeni
Bellezz. della
volgar Poesia
a em. 1222.

le Umane Lettere, la Logica, e la Filosofia di Aristotile; e acciocchè servissero di fondamento allo studio delle Leggi; nelle quali non solo fè instruirlo da D. Giuseppe Cavalieri Cattedratico Napoletano; ma egli medesimo, e'l P. Diego d'Andrea l'ammaestrarono con affettuosa diligenza; conoscendo quanto sia vero il documento di Plutarco: *Sicut infantium membra simul ac nati sunt, formari, componique debent; ut recta, minimèque obliqua fiant; ita puerorum mores principio aptè, concinnèque fingere convenit.* Ma col crescere nella cognizione delle dottrine, per avvezzar l'ingegno a non ammetter cosa per vera, che da' suoi principj dimostrata non fosse, imparò la Geometria, e molte facoltà Matematiche, oltre le Fisiche, da Tommaso Cornelio. Il quale per cagione della grande intelligenza, che in lui ammirava, ad ogni altro discepolo con parziale affetto lo preferiva. In quella età medesima, che ad apprendere le Scienze s'impiegava, essendo già divenuto maestro nell'idioma de' Latini, e de' Toscani, e nelle cognizioni scientifiche non a tutti comuni, fu riputato così provetto nella letteratura, che dovendo il Cappellan Maggiore D. Giovanni Salamanca instituire ne' Regj studj un'Accademia per far comprendere il profitto della gioventù studiosa, al Vicerè Conte d'Ognatte, il quale alla Città gli Studj medesimi, ed a' Cattedratici le mercedi annuali avea restituito; fu egli eletto Principe degnissimo col voto di tutti i Lettori di Legge; e dimostrò, che ben conveniva alla sua destra lo scettro Letterario in sì fiorita Adunanza: dalla quale fu appresso trasferito a quella degli *Oziiosi*, per esercitarsi maggiormente nelle buone Lettere colla gara de' Com-

Plutarch. de
ber. educ.

pagni più maturi nelle discipline. Prima di giugnere all'anno decimosettimo, si mirò laureato nella Giurisprudenza, alla quale, come ornamento, ogni suo studio avea indirizzato. Ed in una Cauſa del Principe di Avellino, che da D. Francesco suo fratello, e da Giovambatista Pepe, celebri Avvocati in quel tempo veniva patrocinata, eſſendo inſorta nel Sacro Conſiglio una difficoltà Legale, non altra volta eſaminata, ſcriſſe D. GENNARO in idioma latino così puro, ed erudito, e con argomenti così valevoli ad appagare l'intelletto de' Miniſtri nel riconoſcere ſvelata la verità; che temendo lo ſteſſo Principe di ſperimentarlo avverſario in altra Cauſa, e dire con Vatinio accuſato dall'eloquente Cajo Licinio Calvo gareggiator di Cicerone: *Rogo vos Judices, num quia hic diſertus, ego condemnabor?* lo diſiderò, anzi l'ottenne per uno degli ordinarj Avvocati della ſua Caſa in compagnia del fratello; con cui ſembrava rinovata l'eloquenza de' Gracchi. Volava la fama della ſua perizia legale nel Foro, e quando ricercavano il ſuo patrocinio i più ragguardevoli Clienti della Città, fu dal Conte di Pignoranda Vicerè, trasferito, avvegnachè in età giovanile, all'Auditorato di Coſenza; acciocchè più toſto da Miniſtro a diſtribuir la giuſtizia ſi eſercitaſſe, che a dimoſtrarla da Avvocato. Fu queſto il primo grado del ſuo Miniſtero; mentre ſenza terminare nella carica il ſecondo anno, fu pubblicato dal Vicerè Cardinal d'Aragona, Fiſcale di Salerno, ove lo ſe proprietario, D. Pietro di Aragona, in premio d'aver formato il fratello in riſpoſta del volume Spagnuolo per la pretenſioneſo pra il Brabante, una ſcrittura Latina, ſtampata appreſſo nella volgar favella con applauſo de' Cauſidici

Raviſ.

dici più cospicui de' Fori stranieri. Ma per rendersi più glorioso il suo talento, passò Avvocato de' Poveri ne' Regj Tribunali di Napoli, con soldo assai più pingue, che a' suoi predecessori veniva conceduto. L'Accademico *In-*
farinato della Crusca, stupito dell'inaudita felicità di memoria di Giacomo *Mazzoni*, che nella Città di Bologna alla presenza del Cardinal Castagno, del Cardinal Paleot-
 to, e quasi in concorso di tutti i Letterati della Italia, recitò, e sostenne gran numero di Conclusioni; disse, che quell'Uomo, se mai ne fu alcuno in supremo grado scienziato, tanto sapea di quanto si ricordava, di tanto si ricordava quanto avea letto, e cotanto avea letto, quanto fino a quel tempo si vedea scritto. Celebra l'antichità Romana quel Lucullo, che *Divinam quandam rerum me-*
moriam, e quell'Ortensio, che *majorum verborum habuit*:
 ma D. GENNARO nell'Avvocazione de' Poveri, avanti D. Pietro d'Aragona Vicerè del Regno, ed alla presenza di tutti i Tribunali di Napoli, nella Visita generale con tal felicità di memoria, e con tanta vivacità di spirito riferì le Cause d'innumerabili Delinquenti, che, dato stupore non ordinario a chi udito l'avea, la Vicereina, la quale in palchetto era stata presente, non potè reprimere la curiosità di riconoscerlo, e di encomiarlo. Questo prodigio letterario, che passò con ammirazione per le bocche de' Virtuosi nelle Città forestiere, ripeter volle in idioma Spagnuolo con applauso non inuguale avanti il Marchese d'Altorga successore nel governo del Regno, che lo destinnò Avvocato-Fiscale. Crescea la gloria del suo nome col merito, e si aumentavano tuttogiorno le cariche nel ministero; perlocchè fu dalla Maestà Cattolica eletto Con-
 gliere

Cit. lib. 4. qu.
 Tusc.

figliere di S. Chiara; indi Fiscale della Regia Camera; ovè fu poi Presidente; senza, ch'egli ambito avesse le nuove cariche, o dal Vicerè Marchese del Carpio fosse stato proposto alle medesime. Da Consigliere accoppiando colla Maestria Legale quella del politico governo, fu trasportato per Capo di Ruota nella Gran Corte della Vicaria; ove non men rigido nel punire i delitti, che pietoso nell'assolvere le innocenze, esercitò con lode e la Giustizia, e la Clemenza nel tempo stesso. La virtù sua valevole a fargli sostenere i supremi Uficj del Foro, l'abilità alla carica di Reggente nel Consiglio d'Italia in Ispagna; donde fe ritorno coll'alta dignità di Reggente del Collateral Consiglio di Napoli: in cui ricevendo le Regie Delegazioni negli affari più gravi, risplende come Delegato della Real Giurisdizione, e col titolo di Vice-Cancelliere del Regno, lungo tempo già da lui posseduto. E' così frequente il concorso de' Letterati in varie scienze nella sua Casa, che sembra appunto il Liceo d'Atene, o la Stoa di Zenone; e scorgendosi in tutte l'ore co' libri eruditi sotto l'occhio, ben gli conviene l'Elogio formato dal *Platina* al Cardinal Bessarione: *Studijs vehementer delectatus, nunquam quicquam omisit, quod aut publicè ex officio, aut privatim agendum esset, ad omnia promptissimum ingenium, dexterrimam mentem ilà circumferens, ut nihil à bono patre familias, & ab optimo Principe differret.* Si legge da lui scritta da Accademico *Investigante* la Lettera a' Lettori nelle *Lezioni intorno alla Natura delle Mofete* di Lionardo di Capoa, descrivendo la stessa sua Adunanza: e da Avvocato-Fiscale della Vicaria un'altra nelle opere postume del Reggente Marcello *Marciano*, di cui fa

Platin. in Pa-
negr.

onorevole menzione Lionardo Nicodemo nell'aggiunta al *Toppio*; e molte sue Allegazioni si veggono impresse negli altrui volumi. Si fospirano le sue opere Legali, ed erudite, che dar potrebbe alla luce; ed alla sua gloria si accrescono i pregi da' due figliuoli di chiarissima indole D. Diego, e D. Francesco, nati dalla nobilissima Contessa D. Francesca Recco, i quali coll'esempio de' loro Avoli, e di Monfig. D. Gaetano d' Andrea morto Vescovo di Monopoli loro Zio, eletto dopo aver esercitato la carica di Procurator Generale della sua Religione Teatina, quando al Generalato della medesima veniva disposto; faranno divenir Senatoria la loro Famiglia; perpetuando la serie de' Ministri, e non tralignando dal proprio Genitore, che qual Conchiglia aperta, ricca di bellissime perle, *Hac prole superbit.*

O P E R E.

Allegationes variæ.

Decisiones Sacri Regij Consilij Neap. m.s.

Decisiones Regiæ Camerae Summaria, m.s.

Al Sig. D. GENNARO D'ANDREA Reggente, ecc.

S O N E T T O.

*Duo gran lumi d'Astrea nel Ciel Togato
 Sorger mirò de le Sirene il lito:
 Tu che fosti il minor, primo in Senato
 Giugnesti ad occupar Soglio erudito.
 FRANCESCO poi, che di virtù fregiato
 Il Demostene fu del Foro ardito,
 Quando sciolse da' labri un fiume aurato
 Acquistossi d'onor merto infinito.*

Più

*Più facendo Orator l'Aonie Dive
Non vantano di lui, che i lauri atterra
Del Lazio a i Rostri, e a le palestre Argive.
Così mentre a l'Oblio dotto s'è guerra,
L'uno, e l'altro di voi risplende, e vive
Eterno in Cielo, ed immortale in Terra.*

D. Pietro-Emilio Gasco, Giudice Decano
di Vicaria Civile, Accad. Spens.



Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

*Parthenopet columnen, sacri luce alma Senatus,
Dulce decus patria, gloria rara Toge:
Nasceris aeternis compactus legibus Orbi,
Coelesti referens peccora digna Dejs.
Ardua Musa tuos quaerit celebrare triumphos,
Nec pudor. Hoc ipsum non potuisse juvat.*

U. J. D. D. Nicolaus de Afflicto.



D. PIE.



D. PIETRO DI FUSCO

Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli.

XV.



Utilissima è l' Avvocheria alla Repubblica ;
 quando è professata con rettitudine ; anzi al
 viver degli Uomini assai lodevole , e necessa-
 ria vien dalle Leggi asserita ; secondo la no-
 minò l'Imperadore Anastasio : *laudabile, vitæque homi-
 num necessarium Advocationis officium* . Introdotta

*L. laudabile. C.
 de advoc. di-
 vers. Jud.*

Y

nel

nel Mondo la la divisione delle facultà, e tolta quella comunità, di cui si pregiava l'età dell'oro, tanto gioconda a' primi viventi, si vider tosto introdotte le guerre, e i litigj, co' quali trionfando l'umana cupidigia, partorì la discordia. Benchè nella Terra sia stata da Iddio posta la Giustizia, *que nihil alienum vendicat; que cui libet dat, quod suum est: que negligit propriam utilitatem, ut seruet communem equitatem*: conforme scrisse Ambrogio; nondimeno acciocchè a' meritevoli fosse quella distribuita, fu bisognevole l'industria degli Avvocati, i quali colla virtù della loro scienza, colle regole, e coll'applicazione delle Leggi a' casi particolari, distinguendo quelchè vero, e quelchè giusto, potessero cavar fortissime persuasioni atte a giovare all'innocenza, a punir le ingiustizie, ed a togliere ancora le violenze. Sarebbero in vero molte verità occultate, molte colpe impuniti, oppressi più miserabili, e sbandeggiata la giustizia medesima, coloro mancando, i quali allegarla professano; perlocchè ufficio appo Dio meritorio, e simile a quello de' Sagri Oratori vien creduto da *Giasone*, da *Alberico*, dal *Nevizano*, e da altri; essendo per lui esercitate le opere spirituali, e corporali; però abbracciato da più Santi; non solo dal *P. Giovan Roberto Giesuita* descritti, che per togliere il popular fingimento di essere stato Causidico il solo Santo *Irvone*, pubblicò gli *Elogj* di cinquanta Santi Giuristi; ma dal *Cassaneo* dopo l'*Ostiensense*, che stimò più attiva la vita degli Avvocati, e non men fruttuosa, e meritevole, che la contemplativa de' *Cartusiani*. Tacendo i gloriosi titoli dal *De Petris* numerati, e le nobili insegne, ch'egli no co' Principi ebbero comuni; certamente non v'è già eser-

Ambros. de Of-
fic.

Jason l. x. ff de
Justit. & Jur.
num 8.
Alber. l. i. n. 6.
C. de Suffrag. &
l. per diversus,
C. Mandati.
Nevizan. Sylo.
Nuptial. lib. 30
num 20.
Cassaneus Ca-
tal. Glor. Mnd.
par. 7. cons. 29.
Hottient. in
proam summ.
col. 6.
F. de. de Petris
consil. 1.
Valentin. in
Nov. de postul.
apud Jac. Cu-
jac. in lib. 3.
Pauli ad Edi-
ctum ad l. a. de
popular. act.

esercizio, il quale recar possa maggiore stima, e fama, che l'Avvocazione; e poicchè *Ordo Advocatorum, qui postulant pro alijs, est Seminarium dignitatis*: come si legge appo il *Cujacio*; si son veduti in ogni tempo i medesimi passar dal Foro alle Dignità onorevoli. Trassero l'origine dalla schiatta de' Leggisti loro congiunti, e coltivaron lo studio delle Leggi prima che fossero Imperadori non solo Giulio Cesare, Ottaviano, Claudio, Galba, Nerva, e Trajano; ma similmente Adriano, Antonino, Pertinace, Giuliano, Severo, Macrino, Gordiano, e molti altri; ed in ogni secolo si son veduti i più Granduomini dell'Ordine Patrizio, ed i Magnati delle più alte nobiltà pregiarsi del titolo di Avvocato. Perchè secondo parla il comune proverbio:

Dat Galenus opes, dat Justinianus honores.

E' la Giurisprudenza il mezzo validissimo ad innalzare a cariche magnifiche, alle quali si videro sollevati, i gravi Giuriconsulti, colla cui memoria in noi la venerazione, si sveglia, e chiarissimo esempio D. PIETRO DI FUSCO ci porge, che riconosce dalle Leggi, dalla dottrina, e dal merito i suoi ragguardevoli onori. Nacque egli per risplendere tra' primi del nostro secolo nella Repubblica Legale, in Cuccaro Terra della Provincia di Principato citra nel Regno di Napoli alli 6. di Settembre dell'anno 1638. e furono suoi Genitori il Dott. D. Scipione Fusco, e D. Caterina Oristanio degli antichi Baroni di Montano, di Mafficella, e de' Bonati, come il nostro eruditissimo Consigliere *Aldimari* con encomio ne scrive. Perchè non conviene far pompa della gloria de' Predecessori senza la virtù, ch'è valevole ad illustrare colla fama l'intera posterità,

*Aldimar. Uor.
Caraf. part. 3.
fogl. 574.*

rità, fu egli allevato con quella accuratezza, che ricercava la sua attitudine virtuosa, alla quale inclinato ben si vedea da' primi anni: avverando quel che scrisse il Morale: *Omnibus natura fundamentum dedit, semenque virtutum: omnes ad ista omnia nati sumus: cum irritator accessit; tunc illa animi bona velut sopita excitantur.* Da D. Pietro Istoriano imparò la Gramatica, e tuttoche privo in età di sette anni fosse stato de' genitori; proseguì nondimeno l'incominciata carriera delle Umane Lettere con applicazione istancabile; perlocchè mancando alla patria i Maestri di Rettorica, di Filosofia, di Teologia, e delle Leggi, incominciò da se solo ad apprendere, colla guida del suo elevatissimo ingegno; ed è stato così grande il suo profitto, che senza difficoltà si può di lui affermare quelche di Guglielmo Budeo lasciò scritto il Vives: *Felix, ac foecundum ingenium, quod in se uno invenit & doctorem, & discipulum, & docendi viam, rationemq; & cujus decimam partem alij sub magnis Magistris vix discunt, ipse id totum a se magistro edoctus est.* Passò in Napoli nel 1658. con Francesco-Antonio Fusco suo fratello maggiore, e con gran soddisfazione accolto da D. Antonio de Ponte Duca di Casamassima, celebre Avvocato di quei tēpi, che morì poi Regio Consigliere, continuò per uno intero lustro lo studio nella di lui Libreria per la Teorica della Giurisprudenza, e per la pratica della medesima ne' Tribunali. Nell'anno vigesimoquarto dell'età sua colla Dispensa di una matricola ricevè la Dottoral laurea, come primo grado delle sue glorie; e nella prima Causa, che trattar gli convenne da Avvocato nella Vicaria Criminale a favor di

An-

Ludov. Vives
ad D. August.
de Civit. Dei
lib. 2. cap. 17.

Andrea Istoriano fratello di D. Pietro suo Maestro, avendo ottenuto per la sua gran dottrina il decreto di assoluzione col non ricevere la mercè permessa delle sue fatiche, dimostrò con gratitudine esemplare verso l'ad-dottrinante, che *beneficiorum memoria senescere non debet*: al dire di Seneca. Per lo valore, che in lui, ancorchè giovine si riconoscea nell'Avvocheria, fu desiderato da' primi Causidici della Città per Collega, e ne' principali Collegj per lo governo delle Cause, si ricercavano i suoi sentimenti; ma si accrebbe la sua fama nella lite a pro di D. Ettore Carafa, in cui tenendo avversario Vincenzo Raitano, così perito nelle Leggi, che meritò poi la carica di Reggente della Cancelleria; ed avendo formate sette Allegazioni; una delle quali vien rapportata da Carlo-Antonio de Luca, ne riportò con sua lode la vittoria. Divenuto Regio Consigliere il suo D. Antonio de Ponte, per liberamente esercitar l'avvocazione, si unì con Francesco-Antonio suo fratello: nella cui casa fatto più celebre il suo nome tra' professori, si vide nella clientela non solo le più ragguardevoli Case nobili di Napoli, ma di varj Principi dell'Italia, e de' Grandi di Spagna, che a gara l'onoravano. A tutti gli altri preferendo gl'interessi de' poveri, patrocinava con affezione le lor Cause, non altro premio, che il loro utile ricercando, e quell'avarizia biasimata da Svida appresso Rutilio abborrendo; *a quo traditur Tribonianus avaritiae morbo miserè laborasse, ut jus ipsum precio quasi promerciale habuerit, ac leges ad utriusque partis usum nunc tulerit, nunc abrogarit, & quasi quaesturias prostituerit.* Nel difender le Cause al suo pat-

Senec. de Benef.

De Luca de Hoen legal.

Bernard. Rutil. in vit. J. C. in vit. Tribon.

trocinio commesse, furon sempremai suoi contrarj i primi Avvocati del Foro Napoletano; come il celebre D. Francesco d'Andrea in quella dello Stato di Belmonte: Antonio Cajafa per quella del Marchese Serra, ed altri, che son celebrati dalla fama. Eletto due volte Governadore della Santa Casa dell' Annunziata, esercitò quella carica dando segni continui di pia liberalità nelle opere caritatevoli, che in quel luogo si faceano; e spendendo del proprio nelle limosine; perchè *à morum suavitare cura pauperum profuit*: come disse il Crisostomo. Formata la Diputazione per lo grave affare del S. Ufficio; poicchè alla Piazza di quel fedelissimo Popolo era ben nota la sua dottrina, ed integrità; fu egli eletto per uno de' Diputati della medesima; oltre coloro, che da ciascheduna delle cinque Piazze nobili furono destinati. Così grate alla stessa Diputazione, e così ammirabili parvero le sue fatiche nel patrocinio della Città sostenute, che volle col mezo di una onorevole Conclusione delli due di Aprile dell'anno 1693. aggregarlo in uno de' cinque Seggi da eleggersi a sua volontà, ricordevole, che non solo ordinò Anastasio Imperadore doverli onorar gli Avvocati; e che *maximè principalibus premijs oportet remunerari*; ma che appo gli antichi ottenne in premio Demostene per pubblico Decreto la Corona; e che a Fabio Severo fu da' Tirgestini per la difesa di una Causa molto a loro giovevole, una statua di oro innalzata. Inviato a piè d'Innocenzo XII. acciocchè il comun disiderio rappresentando, potesse dal medesimo impetrar la grazia; ed onorato da gran numero di Cavalieri, che sino ad Averfa con grande applauso il seguirono, giunse in Roma sul
fine

Chrysoft. de
 mans. serm.

L. 4. C. de Ad-
 voc. divers. ju-
 dic.

fine di Giugno; e cortesemente ricevuto nel proprio Palagio dal Duca di Medina-Celi Ambasciadore in quei tempi per la Maestà Cattolica in quella Corte, fu dal medesimo al Papa introdotto; a cui con lettera di credenza, e con dotta Orazione i sentimenti della Città sua palesati, conobbe l'inclinazione del Pontefice a favorir la sua patria; come fu poi espressa col Breve Apostolico responsivo dal Cardinale Spada recatogli. Rinnovellò dopo alcuni giorni la visita collo stesso Duca, e con D. Mario Loffredo Marchese di Monteforte, ivi per suo compagno dalle Piazze nobili indirizzato; laonde per potersi convenevolmente alcuna cosa determinare in sì grave negozio, ordinò Innocenzo la Congregazione de' Cardinali Casanatta, Spada, Marefcotti, Carpegna, e Panciatici. Raggiugliata la Causa, e da Porporati con ammirazione commendata la sua dottrina al Pontefice, che per Valentuomo essendo Arcivescovo di Napoli già l'avea riputato, fra lo spazio di sei giorni formò le sue dotte Allegazioni. Avvenne intanto per la elezione al Vescoyado del Principato di Liegi tra il Cardinal di Buglione, e'l Principe Giuseppe-Clemente di Baviera Arcivescovo di Colonia la controversia; alla cui decisione fu dal Papa cretta una particolar Congregazione di più Cardinali, e Prelati; e poicchè di questo gran Causidico per tutta l'Europa era già divulgata la fama, il Serenissimo Elettore Massimiliano Duca di Baviera, che in Bruselles, come Governador della Fiandra dimorava, con lettera onorevole fattagli presentare da D. Pompeo Scarlatti suo Agente, e Consigliere di Stato, lo destinò al patrocinio dell'Arcivescovo suo fratello. Monsù di Vagliant celebre Giurisperito del-

dell'Accademia di Sorbona inviato a Roma dal Re Cristianissimo, difendea le ragioni del Buglione; ma furono così potenti le allegazioni di PIETRO, che per avverare di se stesso qualche di Roscia avvisa *Valerio Massimo*, che *non vulgi tantum favorem, verum etiam Principum familiaritates amplexus est*: conseguì con sua gloria il decreto favorevole, per cui fu poscia dal Duca in memoria di affettuosa gratitudine premiato con un giojello di gran valore colla immagine sua, e del Principe suo figliuolo. Scorrea il secondo anno, e nulla si determinava nella Causa di Napoli; perlocchè richiamato dalla Diputazione, fè tosto ritorno alla Città sua colmo di onori, e di grazie dal Pontefice ottenute. Il Duca di Medina-Celi, a cui era per la lunga pratica ben nota la sua letteratura, essendo da Vicerè passato al governo del Regno, lo propose alla carica di Regio Consigliere, vacata per la partenza di D. Francesco Marciano; eletto Reggente del Supremo Consiglio d'Italia: e confermata la nomina dalla Maestà Cattolica, ne pigliò il possesso, che non solo fu da tutta la Città applaudito, ma dal Duca, e dalla Duchessa di Parma, dal Duca di Baviera, e da altri Principi con lettera di congratulazione umanamente onorato. Indi dallo stesso Vicerè fu costituito Capo di Ruota Italiano nella Vicaria Criminale, succedendo a D. Giuseppe Alciati, che passò Preside alla Provincia di Bari. *Oportet Judicem cuncta rimari, & ordinem rerum plena inquisitione discutere; neque ante obviare alicui, quam causa sit legitimis rationibus plenissimè limitata*: fu sentimento di Giovanni *Sarisberiese*; così egli abbominando le ingiuste oppressioni de' miseri accusati, e con zelo

Valer. Maxim.
lib. 8. cap. 7.

Jo: Sarisberies.
lib. 50. Polycr.
erat. cap. 18.

il dovere della giustizia fortemente sostenendo, permettea secondo le solennità prescritta dalle Leggi le convenienti difese coll'ordine giudiciale, ch'era bastevole ad accertare i delitti, ed iscovrire le altrui innocenze; allorchè le parti concordar non potea. Restituito alla sua Piazza ordinaria del Sacro Consiglio nella Ruota Decana, gli bisognò con fermezza di animo soffrir la privazione di Francesco-Antonio suo fratello morto d'idropisia; consolandosi, che *non moveri equum est, cum discedere videmus homines ex hac vita, cum commorandi certos Deus terminos circumscripserit, & definierit*. Benchè venga acclamato per lo Papiniano del secolo, e si veda proferir con prontezza le altrui dottrine, e i proprj sentimenti ad ogni questione, che di Legge, o di Teologia gli venga proposta; nondimeno in tante gravi occupazioni lo studio non mai abbandonando, sembra quel Cigno col motto: *Nec defessus, nec diffusus*; o pure la Fenice dagli antichi figurata, col motto: *Semper eadem*, ch'è già sua propria Impresa. Comporrebbero gran volumi le sue Giuridiche Allegazioni date in varj tempi alla luce, e pur si vedranno pubblicate le sue opere alle stampe, che han bisogno dell'ultima perfezione; perlocchè ad onore del Foro Napoletano, e della Società nostra Letteraria, farà nella memoria de' secoli degnamente nominato: *Vertex legum nobilissimus, atque egregius*: conforme *Ulpiano* da molti con *Modestino* era detto.

Ain. Ferr. lib. 2.

Bernardin. Rutilius in Vit. Ulpian.

OPERE da stamparsi.

Allegationes Juris varia.

Operum Tomus I. De Contractibus, Statutis, de Verborum, & rerum significatione, de Regulis Juris, & de locis Argumentorum.

Z

To-

Tomus II. De Ultimis voluntatibus.

Tomus III. De Feudis.

Tom. IV. De Ordine Judiciorum.

Tom. V. De Rebus Criminalibus.

Ad Regium Consiliar. D. PETRUM FUSCO
EPIGRAMMA.

*PETRE, Solon Patria, facundo Hortensius ore,
 Pio movens animos, Tullius arte novus.
 Livius ingenio dexter, præcordia mulces,
 Plinius in Regem crederis esse Pium.
 Quelibet excuperas Taciti documenta disertis
 Sensibus, ac vasta Pallada mente refers.
 En Tibi submittunt fasces quoque Jura Quiritum:
 Urbis bonos, nostra Gloria prima Toga.*

U. J. D. D. Nicolaus de Afflicto.

DISTICHON.

*Quis Te, quis FUSCUM dicat, clarissime FUSCE?
 Lumine vel Phœbi clarius ipse micat.*

Agnellus-Alexius Blasius *Accad. Incur.*

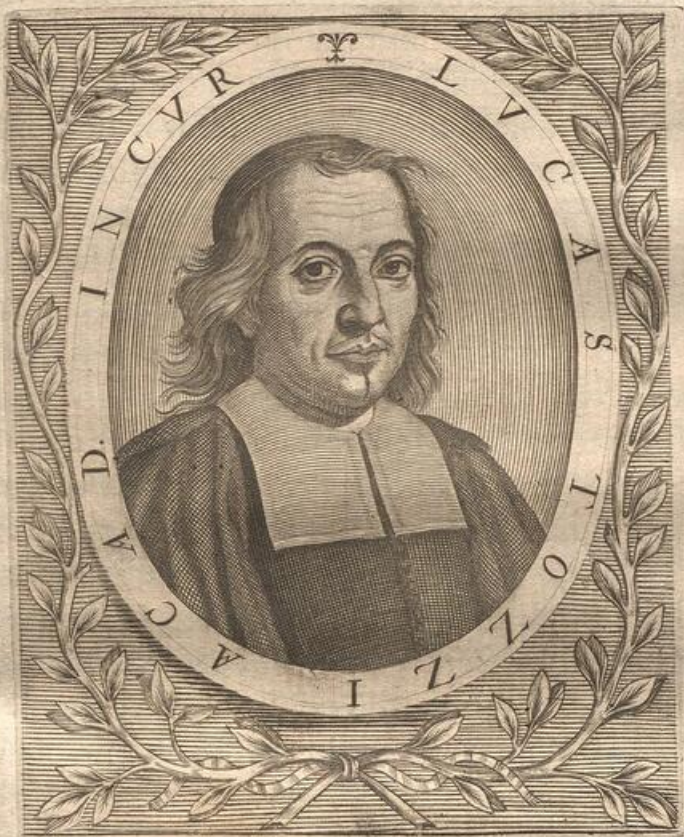
In lode del Regio Configliere D. PIETRO DI FUSCO

SONETTO.

*Nato chiaro, or più illustre, anzi sovrano
 Nella Fama, nel merito, e nel sapere;
 Sei l'Arbitro de' cuori, e'l tuo parere
 Per legge è intatto, e per pietade humano.
 Argo hai nel senno, e la Giustizia in mano;
 Prudente al consgliar, forte al dovere;
 Del lecito fai leggi, e tanto intere,
 Che teco nulla può Statista insano.
 Roghi, e Fenici hai nello Stemma; al zelo
 Vigor col foco appresti, e per gli honori
 Spiegghi le Penne a sollevarti al Cielo.
 Togato Semideo, d'eterni allori
 Pallade il crin ti adorni, or che ti svelo
 Solon, Licurgo, e Foroneo de' Fiori.*

Dottor Tommaso Rubini *Accad. Oscuro.*

LU-



L U C A T O Z Z I

Primario Lettore nella Regia Università di Napoli, Regio Proto-medico del Regno, Conte Palatino, Consigliere-Promotoriale dell'Accademia degli Spenfierati, ecc.

XVI.



Ollocarono gli Antichi Filosofi tra le Scienze contemplatrici la natural Filosofia, che i segreti misterj della Natura investigando, tutti i suoi studj indirizza alla sola cognizione della verità. Questa fu creduta così oscura, e nascosta, che

Z 2

De-

Democrito in un pozzo sprofondato immersa la ricercava: Anassagora la nominava caligine sparsa: ad Empedocle stimava, che fossero molto anguste le vie de' sensi, per le quali entra nell'animo la conoscenza; quindi stabilì Platone due Mondi, uno vero, ed intelligibile, in cui la Verità medesima abitasse; l'altro sensibile, atto a produrre una sola opinione, ed essere da' Fisici contemplato; e Socrate scorgendo non esser facile aver certezza nelle cose naturali, alla moral Filosofia si rivolse. Sono invero ignote le cagioni di tutto ciò, che nella Natura si produce; nè affermar possiamo essere state già quelle conosciute dagl'ingegni, che fiorirono nell'antichità. *Patet omnibus veritas, nondum est occupata: qui ante nos fuerunt, non domini nostri, sed duces sunt; multum ex illa etiam futuris relictum est:* dicea Seneca il Morale. Hanno ciò ben dimostrato i nostri secoli; ne' quali, perchè non si acchetano gl'intelletti a quanto altri dissero; ma con ogni sottigliezza la verità si ricerca, molte novità si sono già conosciute, che i più rinomati Filosofi ignorarono. A gli Antichi non fu nota la natura di tanti animali dall'*Aldrovando* insegnati, di tante erbe, e piante trasportate dagli Antipodi, e descritteci dal *Bavino*, dallo *Spigellio*, dal *Giostono*, e da altri; e di tanti minerali, e cose occulte dal *Cardano*, e dallo *Scaligero* manifestate. Non eran già chiare a' Notomisti le capsule atrabilarie di *Arcangelo Bartolomeo*, le vene lattee di *Asellio*, l'origine de' nervi del *Varolio*, le glandule nelle reni d'*Eustachio*, e quelle dell'esofago del *Vesalio*; le radici del poro epatico del *Jasolino*, il condotto pancreatico del *Versangio*, i caruncoli delle reni del *Rondelezio*, il ricettacolo del chilo del *Pequeto*; gli ovarj,

Senec. epist. 33.

ovarj, e le circolazioni del sangue di *Arvejo*, e tante invenzioni, che alla Medicina erano pur necessarie. La continua investigazione fatta dagl'ingegni ha dato non solo il belfolo a' Noechieri, la stampa a gli Studiosi, le artiglierie a' Guerrieri, e le nuove Tavole dell'America a' Geografi; ma varj strumenti a varie Arti, alle quali gran perfezione si vede accresciuta. Qual degli Antichi non prenderebbe maraviglia nõ men delle carrette a vela, delle lanterne magiche, delle gocciole di vetro, dell'elatero dell'aria, delle Termometre, de' Barometri, e degli strumenti del vacuo; che dalle trombe parlanti da Samuele Morland proposte a Carlo II. Re d'Inghilterra: della barchetta del Drebellj navigante sott'acqua a richiesta di Giacomo Re della Gran Brettagna: delle diverse forti degli Oriuoli, degli specchi, e delle pitture: de' varj usi della Calamita; e delle Carcasse da Antonio Gonzales ritrovate, e da Luigi XIV. Re di Francia primieramente praticate? Tralasciando gli strumenti in gran numero utilissimi agli Astronomi per istabilire il sistema di Ticone, e far pruova del Tolemaico; è stato pur valido un solo occhiale ad iscovrir le stelle minutissime della via lactea, le macchie, e i bollori del Sole, i compagni di Saturno, le nuove Stelle Medicee dimostrate dal Galileo, le montuosità della Luna; i moti di Venere, di Mercurio, di Giove, e di Marte intorno al Sole stesso; la qualità, e la disposizione delle Comete, e de' corpi celesti, la vanità della sfera del fuoco, e tante altre cose intorno alla Teorica de' Cieli, veggendosi oggi più opinioni riprovate dalla Scuola di Ticone. Il solo Microscopio ha pur potuto far conoscere le parti più minute nelle opere degli artefici, la varia composizio-

ne

ne de' colori, e le maraviglie della natura nel Regno minerale, ed animale; dimostrandoci la pullulazione de' vermi ne' legni, nell'erbe, nell'aceto, ne' viventi, e negli Uomini stessi. Fu pur opera de' moderni intelletti, intenti

*Author in J -
dicio Marti-
niano. impress.
fol. 280.*

alla continua specolazione, colla scorta sicura della spe-
rienza, palesarci tante favole nella natura degli animali
fognate, e proporci tante novità in poco men, che tutte
le scienze, le quali rendono l'età nostra ammirabile, avve-
randosi ciò, che de' suoi tempi scrisse Quintiliano: *Nulla
fortè nascendi atas felicior, quàm nostra, cui docenda
priors elaboraverunt.* Se la contemplazione alla Filoso-
fia fosse tolta, la quale *cognitio rerum omnium per cau-
sas, quatenus homo eas naturæ lumine consequi potest:*
fu dal *Vossio* diffinita; e tutti gli studiosi facessero appunto,
al dire di Dante:

*Voss. de Pbil.
cap. 2. § 5.*

*Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando e l'occhio, e'l muso,
E ciò che fà la prima, e l'altre fanno:*

grande invero ingiuria a se stessi, alla dottrina, ed alla
Repubblica Letteraria cagionarebbero; poicchè non solo
*Priorum vestigia omnia premere, & eadem semper in-
culcare ridiculum est:* ma similmente *pigri est ingenij
contentam esse ijs, quæ sunt ab alijs inventa; siquidem
mentis acrimoniæ nihil non humanarum rerum subiici-
tur:* secondo disse il Galenista Olandese *Zaccaria Silve-
rio.* Perciò LUCA TOZZI, il cui intelletto universale
qual'Aquila, che vola a Cielo aperto *per suprema, per ima*
portandosi, colle sue specolazioni, e novità, grande orna-
mento alla Medicina ha recato. Nacque egli in Averfa
Città della Provincia di Terra di Lavoro, nobile produt-
trice

trice de' Letterati alli 21. di Novembrè nel 1638. e per maggiormente approfittarsi, si trasferì in Napoli; ove dopo il corso delle Umane Lettere, volendo indirizzare i suoi studj alla Medicina, alla quale di tutte le scienze la cognizione è necessaria; come col *Montuo* molti Autori dimostrano; nel Collegio de' PP. Gesuiti apparò dal P. Giovan-Paolo Caprino la Filosofia; e considerando, che nell'investigar le cose della Natura non poco giovino le Matematiche dottrine, colle quali il *Galileo*, il *Cartesio*, Tommaso *Obbes*, Roberto *Boile*, Giannalfonso, e Tommaso *Borelli*, e tanti altri molte oscure intelligenze alla luce della verità portarono; stimò apprenderele dal P. Giovambattista Zupo, che in quei tempi nelle Scuole dello stesso Collegio fioriva. Indi nelle cognizioni della Medicina da Onofrio Ricci assai celebre Cattedratico instruito, ed in età d'anni ventuno laureato, si fè scorgere, che per quelle veramente era nato; poicchè a guisa di quel Cane fuggio, dal Curioso ne' *Cacciatori* di Venezia figurato, che la fera cercando, mostrava non riposarsi, *Donec abdita pandat*; cominciò ad iscoprire i ripostigli della Natura, confessando con Boezio, che *miserrimi est ingenij uti inventis, & non inveniendis*: perlocchè nel vederli nel Cielo per più settimane una Cometa, che dava colla grandezza gran maraviglia a' riguardanti, spiegò egli il suo moto in un volume, in cui appena consumò l'applicazione di ventidue giorni, e lo pubblicò dalle stampe di Napoli col titolo: *Recondita nature opera jam detecta; ubi circa quatuor causas observati Cometæ de mense Decembris transacti anni 1674. Astronomico-physicè edisseritur*. Sono avvezziati gli Aquilotti a sollevarsi all'aria dalle lor

Boet. de disti-
pl. Scholar.

Ma-

Madri, che l'abbandonano allorchè mostrano seguirli per far prova del loro coraggio; onde cantò il P. D. Gregorio Brunello:

*Deseruit genitrix; sed me non deserit illa
Virtus, qua ingenita est; qua duce ad astra ferar.*

Così fatto già noto il TOZZI per la sua dottrina appo gl'Intendenti, fu nell'anno 1678. substituito prima a Tommaso Cornelio nelle di lui letture di Medicina, e di Matematica nell'Università Regia di Napoli, alle quali dalle infermità veniva impedito; poscia resse la Cattedra primaria di Teorica della Medicina, sostenendo le veci di Andrea Gomez Protomedico generale del Regno. Ma perchè sotto i suoi insegnamenti le altrui Cattedre da lui governate fiorivano con gran frequenza di discepoli, e vagava la fama del suo nome per le Scuole più celebri dell'Italia, fu egli invitato dallo studio di Padova, del quale stimò far rifiuto, per non abbandonar la sua Napoli; ove senza tralasciar le medesime, gli fu conferita dal Vicerè quella delle Istituzioni Mediche; e tra pochi anni appropriata la stessa Primaria, la quale finalmente nel 1694. nel generale concorso, tutti gli altri, che la pretendevano, avanzando; gli fu stabilita perpetua, che sin'oggi continua ad illustrare colla dottrina; ed era suo costume insegnare in uno medesimo giorno più materie di Filosofia, di Medicina, di Matematica, di Astronomia, e di Ottica. Sdegnava il suo ingegno calcar le vie battute dell'antichità; e fatto simile all'Aquila, che verso il Sole, simbolo della verità, col motto: *Recto oculo, rectoque volatu* s'indirizza; incominciò a pubblicare nuove opinioni circa le cose naturali. Non concedea alle sentenze degli

degli Antichi l'autorità , che davano a quelle di Pitagora gli Scolari coll' *Ipsè dixit*; o a quelle di Platone, Marsilio Ficino Canonico di Firenze , così invaghito della dottrina di quel Filosofo, la cui immagine sola nella sua camera tenea con lampana di continuo accesa, che n'acquistò il nome di Platone Cristiano; ma diceva con Andrea di Lorenzo ancorchè Galenista: *Ego hæcenus is fui, qui nullius jurare in verba magistri assuevi; multa prioribus seculis incognita, et diligenti nostra observatione animadversa in apertam lucem profero* . Nello spiegare i Temperamenti , non v'è Autore , che non gli cavi dagli Elementi ; o dal mescolamento , e dalla vicendevoles refrazione delle qualità elementari ; ed in ciò ben grande è stata la fortuna di Aristotile ; poicchè per seguaci gli stessi Contradittori ha ottenuto ; tra' quali anche il Gassendo , che con molti altri ripudiò farsi da quattro comunemente chiamati Elementi la produzione delle cose . Ma il TOZZI per isfuggire quei scogli , a' quali altri urtarono , diffinì dalle Cattedre, che sia il Temperamento ne' viventi una tessitura conveniente delle parti , ed una giusta costituzione del sangue alla vita , ed alle operazioni vitali ; il che è quell'armonia, o consonanza tanto dagli Antichi celebrata ; nè altro insegnò essere la tessitura delle parti , che un dovuto abbracciamento delle parti simiglianti; ed una conveniente porosità , e posizione delle fibre , che quelle circondano. Perlocchè se nella tessitura delle stesse parti, il sangue colla circolazione così in esse si scoli , e si purghi dalle impurità, che florido, fresco , e puro compisca il suo giro , e le parti impure, che dal chilo accostar si possano , si separino ; allora si dirà vegetevole, e caldo il

Hating. in
Dryad. Ecclef.
c. 12.

temperamento. E per tralasciar tante altre opinioni, colle quali fioriva la sua mète, esercitando la pratica della Medicina per la Città tutta co' primi Uomini e dell'ordine supremo, e dell'infimo, conseguì gradi così eccelsi di stima, che meritò goder l'onore di vedersi colla carica di Regio Protomedico generale del Regno: alla quale fu poi confermato dal Vicerè Conte di S. Stefano, e di nuovo dal Duca di Medina-Celi, con privilegio particolare della Maestà Cattolica. Essendo inforte in Napoli le contese tra le due Scuole della Medicina e Galenica, e Moderna; e nello stesso tempo avendo promosso la proibizione del maturarsi i lini nel lago d'Agnano, Carlo Pignataro Galenista, contra il quale scritto avea Sebastiano Bartoli, fu instituita nel 1666. nella Chiesa di S. Domenico Maggiore l'Accademia de' *Discordanti*, formando per impresa una Cetera con sette corde, col motto: *Discordia concors*: e trasferita poi nella Chiesa nominata di S. Maria della Nuova. Fu nella medesima il TOZZI eletto Principe, acciocchè potesse ne' problemi esaminare le varie difficoltà di amendue le Scuole: e dimostrò che ben da Giudice potea governar l'Assemblea de' più celebri Medici Napoletani, e ributtare quelle opinioni, che la verità oscuravano. Erano intanto da' Virtuosi desiderati i frutti del suo talento; perlocchè pubblicò la prima parte della sua Teorica Medicinale, che gli fu di sprone a pubblicar non solo la seconda, ma alcuni anni appresso i *Commentarj agli Aforismi d'Ippocrate*. Fu quell'opera con grande applauso ricevuta; poicchè per gli celebri ritrovati Notomici, attendendosi ad una general riforma della Medicina, pubblicate le *Notomie riformate del Bartolino*,
e del

è del *Blancardi*; e la Fisiologia, e la Patologia riformata del *Vedelio*, era già necessaria l'esposizione degli Aforismi del comune Maestro; acciocchè la gioventù studiosa non s'imbeverasse co' Commentarj degli Antichi, di sentimenti contrarj alla nuova Scuola, ed alla verità medesima, con tante sperienze stabilite; e furono sì grandi i lumi di varie, e di rare dottrine seminate dal TOZZI in questo volume; che gli Autori del *Giornale de' Letterati* si dichiararono impotenti a potergli scovrire. Ma perchè ad un Soggetto così glorioso nella letteratura non bastava la sola Città di Napoli a coronarlo di gloria; morto il celebre *Marcello Malpighi* Medico del Pontefice Innocenzo XII. fu egli chiamato a succedere a quell'onore nell'anno 1695. anzi dichiarato Cameriere Pontificio del numero de' Partecipanti, e Primario Lettore della Medicina praticanella Studio della Sapienza in quella Città; e fu sì grande la sua eccellenza nel prolongar la vita non solo a quel Pontefice, ma ad altri Principi, e Cardinali ragguardevoli, che non potea invidiare la fortuna, e celebrità del nome di *Taddeo Medico Fiorentino*, che *ad curam agrotorum extrà urbem vocatus, non vilius, quàm quinquaginta aureorum mercede in singulos dies peregrinaretur; vocatusque ab Honorio IV. centum sibi statui voluit, a quo curato decem millia reportavit*. Aumentavasi di continuo la sua fama, e fu non solo annoverato nell'Accademia dell'*Arcadia* di Roma stessa col pastoral nome di *Agiatro Manturico*, la quale ha ravvivata; anzi ereditata la gloria degli *Umoristi*; ma in quella de' *Fisocritici* di Siena. Ed essendo universal gli applausi al suo nome; si è veduto non solo celebrato dal *Toppio*, e dal *Nicodemo*;

Giornal. de' Letterat. cart. 164.

Volaterran.

Nicod. Top- pio Biblioteca Napol. Nicodem. nell' aggiunt.

nella *Biblioteca Napoletana*; ma dagli Autori del *Diario de' Letterati* nel 1687. e 1693. degli *Atti Eruditi di Lipsia*, da Giuseppe *Lanzoni* Primario Professore di Medicina, e di Filosofia in Ferrara; da Lorenzo *Bellini*, e da Antonio-Francesco *Bertini* di Firenze; da Carlo *de la Font* di Avignone, che gl'inviò il trattato *De veneno pestilenti, & de Hydropo tympanitico*, dal nostro Giovan-Giacomo *Mangeti* di Geneva; da Giovambatista *Scaramucci* di Urbino, che gli dedicò l'undecimo Teorema della sua opera: Da Teofilo *Boneto*, che nella sua *Medicina Settentrionale* i capitoli interi trascrisse da' suoi libri, e nella *Pratica* non v'è quasi capitolo, in cui non lo nominò: da Luca *Scrochio* Presidente dell'Accademia de' *Curiosi di Natura* nella Germania, che gli offerì la dissertazione *de Moscho*: da Prospero *Mandosio* nobile Romano, e Cavaliere di S. Stefano, che descrisse la di lui vita nel Teatro de' Protomedici Pontificj: da Francesco *Redi*, da Marcello *Malpighi*, da Antonio *Magliabecchi*, dal *Baglivo*, e da altri nobili Scienziati, co' quali strettissima amicizia contrasse. Oltre la stima grande, che ha di lui fatta il Gran Duca di Toscana, il Principe di Vaudemont, e altri Principi rinomati. Dopo la morte d'Innocenzo XII. Pontefice, chiamato per Primo Medico della Real Camera di Carlo II. Re delle Spagne; mentre affrettava il viaggio per trasferirsi alla Reggia di Madrid, giunto appena in Milano, e ricevuto l'avviso della morte di quel Monarca, pensò ritirarsi alla patria, e dalla Città di Roma ripassando ricevè le offerte da Clemente XI. che se in quella Città dimorava, eletto per suo intimo Medico l'avrebbe; come pur Medico di tutto il Còclave sarebbe stato, secondo l'invito

*Acta Erudit.
Lipsie ann.
1694. 1697.*

*Manget. Biblio-
th. practica.*

vito fatto da tutto il Collegio de' Cardinali; se partire per Ispagna non gli fosse stato bisogno. Vivendo in Napoli con gloria del suo nome, e per decoro della nostra Società Letteraria, prepara tuttavia per le stampe gli altri tre libri de' Commentarj agli Aforismi, e i Commentarj dell'Arte Medicinale di Galeno, da lui composti secondo la dottrina de' Moderni, ad uso de' Regj Studj nella Università Napoletana; ed oltre i trattati *De Morbis Puerorum, et Mulierum*; e la *Trigonometria absque Tabulis sinuum tangentium, & secantium ad praxim redacta, & resoluta*; e quello de' *Terramotu* scritto in occasione del tremuoto in Napoli accaduto nel 1688. ed altri di Materie Filosofiche, ha pur sotto la lima il volume promesso dal Mandosio *De Anima Mundi*, tanto da' Virtuosi desiderato. Avendolo diviso in tre parti, riferisce prima tutte le sentenze degli antichi Filosofi intorno l'Anima del Mondo: altri essere spirito vagante affermando: altri un Demonio: altri una Idea di quella di Platone: altri un concerto armonico delle Sfere: altri altrimenti pensando. dopo aver' egli tutte le opinioni co' proprj sentimenti largamente impugnate; si avvale di quella diffinizione di Aristotile, che sia l'anima *Id, quo vivimus, vegetamus, movemur, & sumus*. Indi passa dal serio fisico al morale giocoso del vivere mondano, dimostrando altra non essere, quest'anima del Mondo, che l'*Impostura*, col cui mezzo vivono, crescono, e si mantengono gli Uomini; di tutti gli stati parlando, e di tutte le professioni; delle quali scoprire gli abusi, senza tralasciarne pur una; acciocchè a vivere Cristianamente si sforzi ognuno, e sfuggire quelle colpe, di cui può essere imputato. Vengono illustrati dallo
splen-

splendore della sua gloria nella nostra Accademia l'Abate D. Giovambatista Tozzi, e Gaetano di Costanzo: il primo suo figliuolo, Causidico Napoletano, Canonico di Roma in S. Lorenzo in Damaso, Accademico *Ozioso, Oscuro, e Pellegrino*, che per la sua letteratura fu da Innocenzo XII. proposto a molti Vescovadi, i quali ricusar volle con mirabile sincerità di animo; desiderando menar vita privata, come più quieta: il secondo suo alunno, e genero, Accademico *Infuriato*; così pratico della Medicina, la quale professa, che grandissima speranza promette alla Repubblica vi tuosa. E ben conviene a questi quell'impresa dell'Aquila, che nel nido i pulcini ripone già da lei a' raggi del Sole esposti, col motto: *Luce probavit.*

OPERE stampate.

Recondita Naturæ opera jam detecta; ubi circa quatuor causas observati Cometae de mense Decembris transacti anni 1664. Astronomico-physicè edisseritur. *Neapoli, typis Hyacinti Passari 1665. in 12.*

Medicina pars prior ΘΕΩΡΗΤΙΚΗ, curiosa quæque, tum ex Physiologicis, tum Pathologicis deprompta, Recentiorumque medendi methodum complectens. *Lugduni, Apud Anissonios, & Jo: Posuel 1681. in 8.*

Medicina pars altera ΠΡΑΚΤΙΚΗ, quæ hætenus adversus morbos adinventæ sunt, luculenter, & brevissimè explicans. *Avenione apud Jac. Duperier 1687. in 8.*

In Hippocratis Aphorismos Commentaria; ubi universæ Medicinæ tum Theoreticæ, tum Practicæ celebriores quæstiones perpenduntur; atque nedum Recentiorum inventis; sed & genuinæ ejusdem Hippocratis menti congruentes quàm dilucidè explicantur, &c. *Neap. apud Parrinum, & Mutium 1693. in 4.*

OPERE da stamparsi.

Commentar. in reliquos tres Aphorismorum libros.
 Commentar. in Artem Medicinalem Galeni.
 De Terræmotu.

De Anima Mundi. Opus Physico-Ethico-Politicum.

De Morbis Puerorum, & Mulierum.

Trigonometria absque tabulis sinuum tangentium, & secantium
ad praxim redacta, & resoluta.

Illustr. atque Excell. Viro Dom. Luca Tozzi, Innocentij XII.

Pont. Opt. Max. Archiatro.

Romæ.

GRATA animi benevolentia, quam mihi ob tam exiguum, nec te dignum munusculum significare voluisti. Vir Ill. tanta me affecit mentis dulcedine, & jucunditate, ut apud me pro magno laboris qualiscunque in hoc opusculo consumpti mercedis cumulo habeatur. Tanti equidem viri, atque Medici commendationem maxima mihi gloriae futuram putarem, si Opusculorum meorum vitia minus agnoscerem. In posterum tamen ea minus contemnenda existimabo, cum videam ea à tam consummata doctrina, atque experientia viro aliquo in pretio haberi. Quia verò aliorum quoque opusculorum, si quæ sint, meorum legendorum cupiditate teneri significas, ecce ad te mitto alterum libellum à me quondam editum, quem ut eadem benignitate excipias, rogo. Hic De veneno pestilenti inscribitur. Primum in hac urbe Avenionensi; postea etiam typis Amstelodamensibus ante viginti quinque annos editus, à multis doctissimis, atque celeberrimis Medicis, qui post me opera sua typis mandarunt, honorificè commendatur; præsertim verò à Regnero de Graaf tractatu de succo pancreatico, cap. 8. Michaelæ Emmullero tract. de Febribus malignis, Jacobo Mangeto Bibliothecæ Anatomicæ, & Bibliothecæ Medico-practicæ Auctore, notis suis in tractatum de Peste Pauli Barbettæ Medici Amstelodamensis, Cornelio a Beughen in Bibliographia Eruditorum curiosa, à Societate Regia Anglicana in Actis Philosoph. num. 73, atque alijs plurimis. Id unum superest, ut libellus ille tibi quoque probetur, Vir Ill. neq; enim veritatem hac in re me affectum esse ausim dicere, donec quid de ea doctissimi viri sentiant, intellexerim; præsertim verò Tu, Vir Ill. quem rerum omnium ad artem Medicam pertinentium arbitrum æquissimum, Judicem oculatissimum omnes jure merito intuentur, & in medicinæ fastigio non minus doctrina, atque sapientia, quàm dignitate constitutum venerantur. Si quæ sint alia opuscula in posterum à me edenda, ad te mittere cum dabitur occasio, non prætermittam. Interim cum tu tam generosè, tanquam benigno, atque benevolo animo amorem tuum pollicitus es, etiam atque etiam rogo, ut me tecum aliquam rei literariæ consuetudinem inire concedas; & quoties novi aliquid in hac nostra Gallia in Litterarum Republica contingat, ad te scribere permittas, si ea sint, quæ tibi grata fore existimaverim. Vale, Vir Illustrissime, Nestoricos annos vive, & amare pergas

Celeberrimi tui nominis

Devotissimum & Obsequentijs. Servum
Carolus de la Font D.M.

LU-

LUCÆ TOZZIO Eruditissimo Viro

EPIGRAMMA.

*Facx Cynici, ecce hominem, quem quæris. Hic omnia vasto,
 Quæ didicere alij, continet ingenio.
 Seu nitet eloquio, aut calamo notat aurea dicta,
 Fulminat ut Pericles, præ Cicerone tonat.
 Seu Sophiæ ductu Naturæ arcana repandit,
 Cedit Aristoteles, cedit & ipse Plato.
 Agros seu visit, sanat, multosque medendo
 E' tumulo ad vitam vel revocare potest.
 TOZZIUS ò felix! felicia secula, nostræ
 Parthenopes tantum, quæ genuere virum.*

U. J. D. Jo: Baptista Patetti.

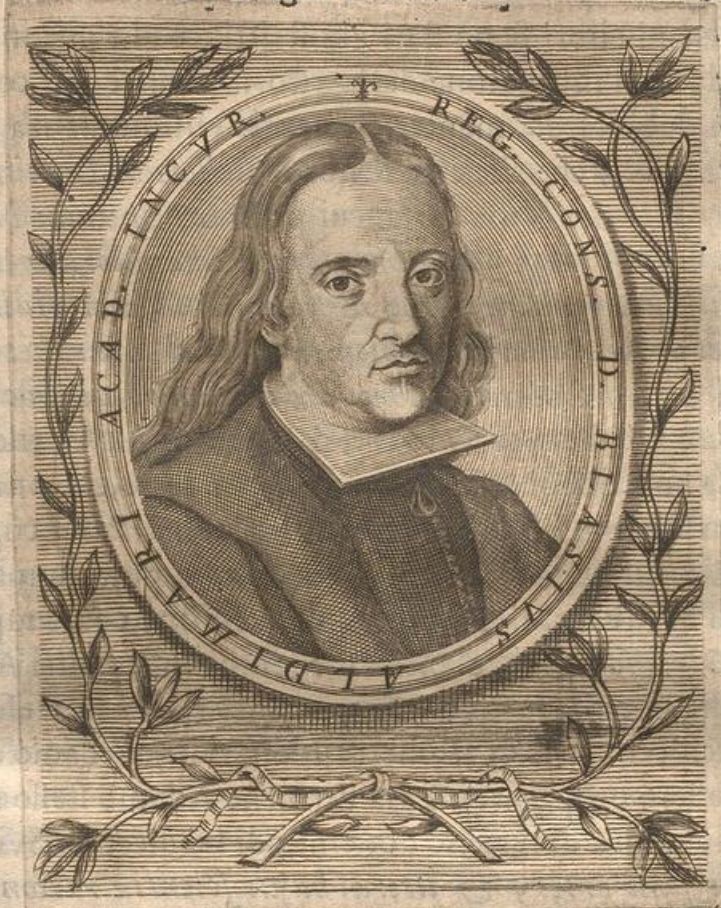
Al Signor L U C A T O Z Z I .

SONETTO.

*Entrar le Scole, e rendere oscurato
 A i Savj de la Grecia il grido altero,
 Di Pergamo, e di Coò mostrar rinato
 Ne' tuoi dotti Aforismi il Vecchio austero.
 Da forestieri Ingegni esser chiamato
 De l'Arti mute il Luminar primiero,
 Assistere a' Camauri, indi invitato
 Troppo (abi tardi) a curare il Rege Ibero.
 Pubblicar da più Torchi Opre immortali
 Le Cattedre illustrar, giungere a tanto
 Di non haver quì in terra huomini eguali.
 Gran pregi son, ma meriti più vanto,
 TOZZI, quando a fugar da gli Egri i mali,
 Se con l'Erbe non puoi, giungi col canto.*

Bruno di Bruno.

D. BIA-



D. BIAGIO ALDIMARI

Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli.

XVII.



Scrivere le Istorie chi abbia dato il principio, è gran controversia tra gli Scrittori; poicchè a Cadmo di Mileto ne diè *Plinio* l'origine; *Laerzio* a Senofonte: *Suida* a Filisto di Siracusa; e fu parere di *Eusebio*, di *Balduino*, e di molti doversene dare a Moisé il titolo d'Inventore. Ma che prima

Plin lib. 8.
Laert. lib. 2.
Eusebio 11. de
prap. 20. reg.
Fr n. 3. lduin.
l. b. de mptu 100.
Hijj.

Bb

di

di Moisè più libri sieno stati già scritti, e che più antica dir si debba l'invenzione della Istoria, non è pur cosa da poterli dubbitare; mentre, oltre la testimonianza dello stesso Moisè, che riferisce il libro *Bellorum Domini* in un Capitolo de' *Numeri*; di cui parla S. Agostino: *Neque negandum est fuisse jam libros, sive Chaldaeorum, unde egressus est Abraham; sive Aegyptiorum, ubi didicerat Moyses omnem illorum sapientiam, vel cujuslibet alterius gentis, in quorum librorum aliquo potuit hoc esse scriptum*: dal che il Rabano, il Posservino, e Cornelio à Lapide non disconvengono, è cosa pur certa, che prima di lui non solo più libri si sien veduti, da' primi Padri cōposti, e da Enoc, il quale è citato da S. Giuda Apostolo; ma i nipoti di Set avanti il Diluvio in due Colone, come rapportano *Gioseffo Ebreo*, *S. Clemente Romano*, ed altri Autori in gran numero; tutto quanto aveano imparato, descrissero; acciocchè le scienze, che da Iddio ricevè Adamo a' posteri fossero propagate, s'è già vero, che Adamo stesso si abbia Inventore di tutte le dottrine; di lui dicendo Svida: *Hujus sunt artes, & literæ: hujus scientiæ rationales, & non rationales: hujus prophetiæ, sacrorumque operationes: hujus leges scriptæ, & non scriptæ: hujus inventiones, &c.* come affermano anche più Autori da *Eusebio*, da *Sisto Sanese*, da *Atanasio Chircher*, dallo *Scotto*, e da altri numerati; bisogna dire, che l'Origine della Istoria sia stata antichissima. Ella tutta intenta a conservare la memoria delle cose, come sono avvenute, non già come avvenire poteano, secondo che fa la Poesia, la quale ama il verisimile, e non il vero: è stata in ogni tempo tenuta in gran pregio. Ed affinchè macchiata non fosse la Verità, al-

la

*Num. cap. 21.
D. Aug. Ge-
nes. 12. qu. 42.*

*Anton. Posservin. S. J. Bibliorb. select. lib. 2. cap. 3.
Cornel. à Lapide c. 21. Num. v. 14.
Jud. Ap. in Epist. Canonica.*

*Joseph lib. 1. Antiq. cap. 4.
Clemens Rom. in lib. Recogn.*

*Euseb. de prep. Evang. lib. 10.
Sixtus Senens. Bibl. orb. Sanctæ Conimbricens. in Dial. Kircher in Obelisco. Pamphil. cap. 2.
Gasp. Schottus in Technic. romano 2. & in Magia tom. 1. lib. 2. cap. 2. proleg.*

la quale debbono gl'Istorici *sacra facere*, & *tanquam Deam colere*, conforme avvertì *Polibio*; non si eliggevano dagli Antichi, se non gli Uomini prudenti, i nobili, e i più autorevoli; siccome appo gli Ebrei Moisé, Giosuè, e i Profeti. Eran da' Persiani eletti i Magi, da' Romani il Pontefice Massimo, e dagli Egizzj i Sacerdoti, a' quali veniva dopo il Re concesso negli onori, e nelle Dignità il primo luogo. Se nel registrare le memorie delle cose universali, e delle pubbliche azioni fu ciò con sì stretta religione praticato; maggiore veramente praticar si dovrebbe nello scrivere le Genealogie, nelle quali o dalle proprie passioni, o dall'altrui avidità nel voler comparir nobili può venire adombrata la Verità medesima. La sincerità nondimeno della penna di D. BIAGIO ALDIMARI, Soggetto d'altissima intelligenza non fà invidiare i secoli antichi; posciachè dopo aver dato colla varietà de' volumi Giuridici chiarissima luce a più Tribunali, trattando con ugual candidezza non meno la spiegazione delle Leggi, o l'amministrazione della giustizia; che la descrizione delle Famiglie nobili, ed altre opere, che all'Istoria appartengono; è divenuto meritevole del titolo di grave Giurisconsulto, di giustissimo Giudice, e d'Istorico assai sincero. Nacque nel 1639. alli 31. di Gennajo dal Dottor Alberico, e da Caterina della Famiglia ALDIMARI assai illustre allo scrivere del *Duca della Guardia*, del *Mazzezza*, e di altri, come originaria di Firenze, secondo la dichiarazione fatta per decreto del 1693. dal Senato di quella Città. Gli fu patria la Terra della Valle del Cilento sin dall'anno 1552. posseduta da' suoi Antenati con molti Feudi per la ribellione del Principe di Salerno, utile

padrone di essa, comperata da Tommaso Aldimari fatto da Carlo V. Consigliere del Supremo Consiglio di Capuana, il qual poi governò col titolo di Propresidète. Privo non solo del Genitore in età di anni nove, ma di diciotto anche della Genitrice, passò in Napoli nel 1652. ove dopo il quarto anno terminò lo studio della Grammatica, della Rettorica, e della Filosofia nel Collegio de' Padri Giesuiti; indi alle Leggi applicandosi, ed eleggendosi ottimi Maestri, le apparò da Giulio Capone, da D. Giuseppe Pulcarelli, da Biagio Cufano, e da Agnello di Filippo, tutti celebri Cattedratici della Università Napoletana; e ricevè poscia nell'anno 1659. la Dottoral laurea nel Collegio de' Dottori della Città stessa. Ammaestrato nella pratica giuridica da Marcello Grassi, che morì poi Presidente della Regia Camera, s'introdusse all'Avvocazione delle Cause con tanto profitto de' Clienti, che gl'interessi della Regia Dogana di Napoli, di molte Case principali, e di più Banchi pubblici furono consegnati al suo patrocinio. Non solo per la sua legal perizia si vide Governatore di molti Arrendamenti, e di varj luoghi pij, ma della Congregazione di S. Ivone: alla quale per sua opera fu dallo stesso Marcello Grassi lasciata l'eredità di annui docati cento, e venti. In età di ventiotto anni fu eletto Auditore delle Milizie del Castelnuovo di Napoli, carica tanto grande, che vien creduta uguale all'Auditorato generale. Quindi mosso dall'avvertimento di Baldo uno de' lumi chiarissimi della Giurisprudenza, che scriver volle: *Eos, qui in aliqua disciplina diutiùs elaborarunt, astringi ex professionis debito, quæ mente conceperunt, instar seminis in lucem proferre*: incominciò a pubblica-

Bald. in præ-
iud. Fend.

re nobilissimi volumi Legali. Avendo già fatigato sopra le Decisioni del Reggente Scipione Rovito, e ragunate molte nuove materie non pur da quello trattate, e molte altre Decisioni di varj Tribunali, pubblicò in Napoli nel 1666. un volume col titolo *Observationes ad Decisiones Roviti*; e doppo tre anni mandò in luce altre nuove Osservazioni a' tre tomi de' Consigli dello stesso Reggente: opera con tanto applauso ricevuta, che meritò più volte le ristampe. Nel 1675. volendo Antonio Bulifon ristampare l'*Istoria del Summonte*, e scorgendola priva di alcune cose, ch'eran necessarie a sapersi, indusse D. BIAGIO a scrivere una Raccolta di varie notizie Istoriche non men curiose, che appartenenti al Regno di Napoli; e la pubblicò sotto nome anagrammatico di *Tobia Almagiore*; perchè non intendea fondar la gloria del suo nome in un parto adottivo; al quale, stimandolo a guisa di aborto Orficino, dato avea quella forma, che altri dar non gli seppe, e nella selva degli altri suoi scritti sepelito l'avrebbe. Sdegnando appresso volar coll'altrui scorta sul Teatro della Fama, stampò in età d'anni trentuno, nel 1678. il primo Tomo del suo trattato *De Nullitatibus Judiciorum*; in cui esaminando ciò, che alle nullità delle sentenze, de' Decreti, degli arbitramenti, e di qualsivoglia atto giudiziario appartiene, e risolvendo colla pratica, e colla teorica moltissime questioni, riti, statuti de' Principi, delle Repubbliche, e delle Città; fortificò la sua dottrina colle Decisioni de' Supremi Tribunali di Napoli, della Ruota Romana, e di altri. Mandò dal torchio nel 1682. il secondo tomo delle stesse nullità; e fu a lui quell'anno assai glorioso, perchè diè ancora alle stampe la

Com-

Compilazione delle Prammatiche del Regno . Fu particolar cura de' Principi restringere le leggi de' loro antecessori , acciocchè fossero più comode alla memoria de' popoli; e ciò non solo avea proposto Giulio Cesare ; ma Vespasiano formò un'Istromento dell'Imperio, che gli antichi Plebisciti, e Senatusconsulti contenea , come *Svetonio* riferisce ; ed Alarico, il quale con lode governò i Visigoti nella Francia, fè pubblicare il Compendio del Codice Teodosiano, secondo che dice il *Sigonio*. L'Imperador Giustiniano nel riformar le Leggi comuni, che per la confusa moltitudine , e per le stesse contradizioni , continui abusi partorivano ; bisognò avvalersi dell'Opera di Triboniano, di Teofilo, e di Doroteo ; come ancora di Teodoro, di Anatolio, d'Isidoro, di Cranzio, di Salamino, e di Tallaleo dottissimi Giuriconsulti di quel tempo. Nelle Leggi Canoniche parimente fu da Raimondo fatta la Compilazione Gregoriana; ed a compilare il sesto, fu eletto Riccardo Malombra da Bonifacio VIII. Pontefice ; Graziano a' Decreti, e Giovan-Paolo Lancellotto a formare i Canonici Istituti, per comando di Paolo IV. come i Civili avea formato Triboniano . Delle Leggi Feudali raccolte, e rinnovate per ordine di Federigo III. Imperadore, scrive l'*Ottomano* ; che *id opus Bessarione Cardinale, atque Angelo Reatino approbantibus, Antonius de Veteriprato Bononiensis J. C. congeffit* . Così il Marchese de los Velez Vicerè di Napoli considerando, che quelle Leggi del Regno pubblicate da' Vicerè predecessori col voto del Collateral Consiglio, che son nominate Regie Prammatiche; per gli errori accaduti nella stampa quattro volte replicata in varj tempi, e per li titoli senza

*Sigonius lib. 16
Imp. Occid.*

*Hotoman. pref.
in corr. Feud.*

ordine alcuno disposti, erano in grandissima confusione; col parere de' suoi Configlieri Collaterali diputò alla riordinazione di esse D. BIAGIO, la cui fama nella dottrina scorrea con fasto per le lingue de' Giuriconsulti; onde coll'assistenza del Reggente D. Carlo Calà ne fu pubblicata la compilazione in tre Tomi. Seguita la morte del Configliere D. Giovambatista d'Affitto, fu l'ALDIMARI da Carlo II. Monarca delle Spagne creato in premio delle sue virtuose fatiche nel 1689. Configliere Napoletano di Capuana; della qual dignità nell'anno medesimo ricevè il possesso. E perchè *in severitate Judicis sita est legum auctoritas*, come dicea Demostene; sperimentata la sua rettitudine, fu destinato Capo di Ruota della Gran Corte della Vicaria Criminale per più anni; ed ammesso in tutte le Giunte, che dal Vicerè si formavano. Anzi nel 1694. fu eletto Avvocato-Fiscale del Real Patrimonio; donde dopo lo spazio di due, e più anni ritornò alla sua carica suprema di Configliere: Possono senza dubbio a lui applicarsi quei requisiti, che volea Crisippo, riferito da Cello: *Judicem, qui justitiae antistes est, oportere esse gravem, sanctum, severum, incorruptum, inadulabilem, contraque improbos, nocentesque immisericordem, atque inexorabilem, erectumque, & arduum, ac potentem vi, & majestate aequitatis, veritatisque terrificum*. E' ammirabile la sua dottrina così nelle materie legali, come nelle Istoriche; onde si numerano più di diecemila volumi nella sua domestica Libreria; e consumatissimo, e soprattutto inclinato alle Istorie Genealogiche, e de' luoghi particolari, possiede quasi tutti gli Scrittori del Regno di Napoli o impressi, o scritti a pen-

Demosth. cont.
Mid.

A. Gell. Noct.
Artic. lib. 14.
cap. 4.

penna, e più di quattrocento Autori, che trattano delle Famiglie del Mondo Cristiano, e delle armi di esse. Facendo particolar professione sulla materia delle Famiglie nobili; ed affaticatosi per lo spazio di trenta anni in ricercar notizie non solo da tanti libri in varie lingue; ma dalle scritture degli Archivj della Zecca di Napoli, della Regia Camera della Sommaria, della Real Cancellaria del Regno, e di più Monasterj; avea formato i *Discorsi di tutte le Famiglie nobili del Regno*, le quali giugnevano al numero di mille novecento. Richiesto poscia da alcuni Cavalieri della Casa Carafa più volte, a scrivere l'istoria Genealogica della loro Famiglia, della quale scritto aveano con poca diligenza varj Autori o per mancamento di notizie, o per non potersi racchiudere in piccioli volumi una materia così vasta; mutata la primiera determinazione incominciò a delineare così grand'opera; non risparmiando spesa veruna in rintracciar le notizie, e le scritture, che l'erano pur di bisogno. Distribuita la macchina in tre Tomi, formò nel primo l'albero Genealogico, e trattò del tronco principale, detto della Spina: nel secondo del Ramo secondogenito, e trasversale, chiamato della Stadera: nel terzo continuando lo stesso ramo, scrisse della linea de' Duchi d'Andria; e dopo avere insegnato un nobile trattato delle Arme in generale, e di quelle usate diversamente dalla stessa Famiglia, fè racconto di tutte le Famiglie imparentate colla medesima Carafa. Dedicandola alla Maestà Cattolica di Carlo II. la fè comparire alla luce in Napoli dalle stampe di Giacomo Raillard in forma assai magnifica nel 1691. Costituito in una dignità, che senza timore veruno può scrivere

vere il vero, e non intrecciar favole, o cose non certe per altrui compiacimento; non imitando Filarco, il quale, come Polibio avvisa con rimprovero: *multa passim per universam historiam, prout libido animi tulit, locutus est*: scrisse di quella Famiglia, e delle imparentate, senza che i Cavalieri di esse alcuna intelligenza di tal fatica avessero avuta. Ma tante sono state l'erudizioni cavate dal seno delle umane Lettere, e tante l'eroiche imprese, i fatti, e le memorie della progenie de' Carrasi, disseminate ne' suoi volumi, che D. Giuseppe Chaves Giudice di Vicaria, già degnissimo Consigliere, destinato revisore dal Collaterale, propose questa nuova opera per modello a qualunque chiaro Scrittore di antica, e di moderna Istoria; anzi per ispecchio ad ogni animo gentile, che cerca imitare le altrui famose azioni. Nello stesso anno 1691, pubblicò altro Tomo col titolo di Memorie Istoriche di diverse Famiglie nobili, così Napoletane, come straniere: in cui discorrendo di 330. Famiglie, non solo replicò i discorsi di quelle, che imparentarono colla Carafa; ma vi aggiunse altre ancora di non mediocre numero. Non trascurando però lo studio legale, con cui ha dato gran lume a' Causidici del Secolo, incominciò a scriivere altra nuova opera *De Nullitatibus Contractuum*, e continuandola in otto volumi, n'ha già pubblicato i primi due; avendo pronta alle stampe non solo buona parte degli altri; ma le Addizioni al suo trattato *De Nullitatibus Judiciorum*. Non v'è quasi libro, che rapporti le Iscrizioni in marmi per tutta l'Europa o sacre, o profane, che nella sua Biblioteca non le racchiuda, anzi rinnovellando il genio erudito degli Antichi

Polyb. lib. 2.

Romani, ha molto adornata la sua deliziosa Villa dell' Arenella di qualche statua di marmo, e d' iscrizioni; perlocchè darà alle stampe le *Iscrizioni, che sono in marmi, ed in pietre nel Regno, così sacre, come profane*. Ma per dare maggiormente maraviglia al Mondo letterato, della sua profonda erudizione nelle memorie dell' antichità, ha egli scritto le *Glorie Napoletane, ovvero le Vite degli Uomini, e delle Donne illustri della Città, e del Regno di Napoli*: opera così vasta, che lo dimostra per nuovo Epitetto nemico dell' ozio, avvezzo a studiare colla lucerna di Cleante. Descrive in essa tutti gli Uomini cospicui in fantità, in lettere, ed in armi; anzi coloro, che in qualsivoglia professione, e grado han fiorito; e farà appunto una Galeria de' Soggetti più celebri, che per lo spazio di più secoli ha partorito il Regno di Partenope sempremai fecondo di glorie. Se le amicizie de' Letterati accrescono i pregi a' Virtuosi, è ancor commendabile il nostro Consigliere ALDIMARI, che gode la stretta corrispondenza non solo co' più illustri ingegni del Regno, ma de' Letterati dell' Europa; e sono ragguardevoli D. Vincenzo Vidania, pria Inquisitore, poscia Visitatore in Sicilia, e Cappellano Maggiore in Napoli: il Marchese Ludovico Adimari nobile Fiorentino, che ha colle Poesie fatto illustre il suo nome: D. Agostino Nifo peritissimo nelle Istorie Genealogiche: Giacomo Imhoff, che ha con tanto applauso pubblicate più Istorie di Famiglie nobili: Antonio Magliabecchi Bibliotecario del Gran Duca di Toscana; e tanti altri, che numerar si potrebbero. Ad encomiar la sua dottrina sono già innumerabili gli adoratori del suo

nome; poicchè la maggior parte di coloro, che dopo la pubblicazione delle sue Opere o del Regno, o forestieri han dato i loro libri alle stampe, allegando l'autorità sua, l'hanno con titoli onorevoli di Uomo dottissimo, di accuratissimo, e d'Illustre Giuriconsulto comunemente nominato; e gli dirizzarono varj componimenti Poetici Baldassarre Pisani, Monsignor Francesco Marini, Pietro Casaburi, ed altri nobili Poeti. Lieto nel veder perpetuare la sua Famiglia nella persona di D. Tomaso Aldimari Barone di Archi, e Bomba suo virtuoso primogenito, esercita oggigiorno la carica di Consigliere; e mostrandosi nello stesso tempo indefesso negli studj, continua per la sua dottrina, ed integrità ad esigere i pubblici applausi nel Foro, e nella Repubblica de' Letterati.

Ignatius Lopez
Zarata Confessor
Liar ad Lector.
tom. 1. de Nullitatibus Judicior.
Aldimar.

OPERE stampate.

- Observationes ad Decisiones Regentis Roviti. 1666. in fol.
 Observationes ad Consil. Reg. Roviti. 1669. in fol.
 Raccolta di Notizie Istoriche del Regno di Napoli, di Tobia Almagiore. Nap. 1675. in 4.
 De Nullitatibus Judiciorum, &c.
 — Tomus I. Neap. 1678. in fol.
 — Tomus II. 1682. in fol.
 Pragmatic. Regni Neap. compilat. Tomi 3. in fol. 1682.
 Istoria Genealogica della Famiglia Carafa. Tomi 3. in fogl. Nap. 1691. per Giacomo Raillard.
 Memorie Istoriche di diverse Famiglie nobili, così Napoletane, come straniere. Napoli 1691. in fogl.
 De Nullitatibus Contractuum, quasi contractuum, distractuum, ultimarum voluntatum, & quorumcumque actuum extrajudicialium. Tomus I. Neap. 1700. in fol.
 — Tomus II. Neap.

OPERE da stamparsi.

De Nullitatibus Contractuum, &c. Tomus III. IV. V. VI. VII.
& VIII.

Additiones ad tractatum de Nullitatibus Judiciorum.

Le Iscrizioni, che sono in marmo nel Regno di Napoli: così sacre, come profane.

Le Glorie Napoletane, ovvero le Vite degli Uomini, e Donne della Città, e del Regno di Napoli, illustri in santità, in lettere, ed in armi; cioè Santi, e Beati Napol. Pontefici Romani, Cardinali, Arcivescovi; Imperadori, e Consoli Romani, Re, Senatori di Roma, suoi Vicarij, e Castellani del Castello di S. Angelo di Roma, Duci della Rep. Napol. Famiglie Nobili imparentate con Re, Vicerè, de' Regni; Capitan Generali, Ambasciatori, Giuriconsulti, Filosofi, Medici, Poeti, Oratori, Comici, Accademici, Istoricj, Antiquarij, Legislatori, Inquisitori, Fondatori delle Religioni, e Congregazioni: Teologi, Predicatori, Generali Religiosi, Prelati della Corte Romana, Familiari de' Sommi Pontefici, Inventori di Arti, o di Scienze, Astrologi, Matematici: Donne insigni in lettere, o in altra virtù, Musici, Pittori, Scultori, ed altri.

Al Ritratto del Consigliere

D. BIAGIO ALDIMARI.

SONETTO.

*Del Togato Solone il volto espresso
D'un profondo saver la mente addita.
Da mano arguta in questo foglio impresso
Più che l'immagine è la Virtù scolpita.*

*Nè suoi Volumi di osservar non cesso
Quanto mai cumulò Penna erudita;
Perche cede al suo merto il merto stesso,
Mertan le glorie sue, gloria infinita.*

Storico il brami? Ei degli Eroi describe
L'impresè illustri, e le memorie audaci,
Del Lazio a scorno, e de le carte Argive.

Or se d'Astrea gli Oracoli sagaci
Qui snodando su i fogli ei tace, e scrive;
Tu, che miri il suo volto, ammira, e taci.

Baldassarre Pisani, *Accad. Spens.*

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Quis, BLASJ, memorare queat, quo dignus honore
Exiteas, nostri gloria prima Fori?
Et lingua, & calamo magni spes alta Senatus
Diceris, ac Fama clarus ubique clues.
Rettulit eloquio magnum tua lingua Tonantem
Pro rostris: Periclem sic tomisse ferunt.
Fulminat & mortem calamus seu Stemmata scribas,
Seu Themidis nodos explicuisse velis.
Sic Atavis sua jura refers, titulosque tuorum
Accumulas titulis, quos sine fraude paras.
Det MARE cognomen: nitidus nam surgit ab undis
Ut Sol, sic abs te Gloria rara micat.

U. J. D. D. Januarius-Maria Consentinus
Acad. Incuriosus.



E I D E M.

Aliud.

*Cum MARE cognomen, cum det Prudentia juris
Maxima, qua polles, jam Tibi grande decus:*

*Non Venerem posthac dicam, clarissime BLASJ,
Sed potius Themidem progenuisse MARE.*

U. J. D. D. Joseph-Maria Guasco
Acad. Incuriosus.





CARLO CARDINAL BICHI.

XVIII.



Similitudine della Chiesa Trionfante, e Celeste, che in tre Gerarchie fu distinta, è pur divisa la Militante; in cui la Cristiana Repubblica, di Superiori, e di sudditi composta, vien regolatamente ordinata nella Terra. Distribuita in nove Ordini, che a nove Cori Angelici corrispondono, compren-

prende nella prima Gerarchia i Pontefici, gli Arcivescovi, e i Vescovi; de' quali è ufficio purgare, ed illuminare colla voce, e coll'esempio gl'inferiori, e scacciare i cattivi colle pene, e colle Censure. Constituiscono la seconda gli Abati, i Decani de' Collegj, e i Parochi, i quali amministrano a' Fedeli i Santissimi Sacramenti, ed altri ministerj della Chiesa Cattolica; la direzione, e la facoltà ricevendo da' maggiori; come da' *Serafini*, da' *Cherubini*, e da' *Tro- ni*, che son gli Angeli costituiti ne' primi Ordini, sono illuminati le *Dominazioni*, le *Potestà*, e i *Principati*. La terza Gerarchia di Vergini si forma, e di coloro, che abbracciano la continenza, e lo stato conjugale; a cui non l'amministrazione; ma l'essere ministrati appartiene; siccome le *Virtù*, e gli *Angeli* ricevono da quei della seconda Gerarchia celeste l'illuminazione per poter gli Uomini illuminare; secondo che insegna *Dionigi Areopagita*; nè altro è questa illuminazione, che *manifestatio veritatis secundum quod habet ordinem ad Deum*; onde disse l'Apostolo: *Mibi enim Sanctorum minimo data est gratia hec, in Gentibus euangelizare inuestigabiles divitias Christi, & illuminare omnes, que sit dispensatio Sacramenti absconditi à seculis in Deo, qui omnia creavit; ut innotescat Principibus, & potestatibus*. Sono nel primo Ordine della prima Ecclesiastica Gerarchia riposti i Cardinali; come coajutori del Sommo Pontefice; al quale principalmente assistere debbono per lo governo, e per l'amministrazione della Chiesa universale; conforme a Cristo gli Apostoli assistevano; figurati nell'antico Testamento in quegli Uomini Anziani eletti a Moise per governare il popolo di Dio; ed in quei Sacerdoti del genere

D. Dionys. A.
reopag. de Cœ-
lest. Hierarch.

D. Paul. Apolt.
ad Ephes. 3.
Io: Viguierius
Instit. Theol.
cap. 3. ver. 5. &
7.

Levitico, assistenti ad Aaron Sommo Sacerdote. O che sia stata questa Dignità di Cardinalato instituita dal Pontefice Ponziano, o da Marcello, o da Silvestro, o da Anacleto, o pur prima da Cristo, come voglion molti, avvegna che altro titolo avessero avuto in quei tempi, è certamente di gran pregio; poicchè siccome intorno a' Cardinali, da' quali prendono essi il nome, si aggira, e sostenta la porta; così eglino col loro consiglio, e coll'opera, tutta la Chiesa governano, della quale son detti Lumi, Principi, Colonne, Senatori, e Primati. A distinguere dalle altre una Dignità così grande, gli furono da Innocenzio IV. nel Concilio Generale del 1244. celebrato in Lione, conceduti i Cappelli rossi ad imitazione delle Tiare, che da' Sacerdoti Ebrei nell'antica Legge si usavano: da Paolo II. la gualdrappa rossa sovra le mule nelle cavalcate, in segno di esser pronti a spargere il sangue per la difesa della Cristiana Religione: da Urbano VIII. il titolo di *Eminentissimi*: e da Innocenzo X. la dichiarazione, che dell' *Altezza* fosse più l' *Eminenza*; e però da' Cardinali Principi il Cappello nell'arma loro sovra la Corona metter si debba. Per la cognizione delle cose ottengono in Concistoro il luogo de' *Cberubini*; conforme avvisa il Cardinal Paleotto, che prova esser'eglino nello stato di perfezione acquistata, non già da acquistarsi, ed il Gaetano affermò: *Cardinales sunt flores Orbis electi ex universa Ecclesia, viri excellentissimi in vita, & doctrina, & presumuntur de jure unus ex primis Sapientibus Orbis*. Perlocchè degnamente vien collocato in sì alto grado CARLO BICHI, splendore della Città di Siena sua patria, ornamento del Sacro Collegio de' Porporati, ed accuratissimo imi-

Laelius Zechius de Resp. Ecclesiast. tract. 2. n. 1.
Pietro Vecchia della Chiesa Militante lib. 3. num. 40
Azor. p. 2. lib. 4. c. 3. qu. 18.

Cavd. Paleott. de sac. Consi. 1. concl. membr. 4. & 5.
Turrecrem. de Eccl. 1. c. 8.
Cavd. Cajetan. ad 2. 2. D. Tho. qu. 185. art. 5.

Solin. Polybist.

tatore de' suoi gloriosi Maggiori. Il dì sesto di Maggio dell'anno 1639. fu a lui natale; conforme a Girolamo Seripando, Cardinal letterato, dal Crasso celebrato negli *Elogj Letterarj* era anche stato nel 1493. e per non avverare negli alberi della sua nobil Famiglia, e nelle piante, de' balsami odoriferi de' progenitori, quel che scrisse Solino, che *in odoriferis sylvis serpentes majores nascuntur*; fu applicato allo studio delle virtù, e delle dottrina. Dopo il corso delle umane Lettere, e di tutte quelle scienze, che sono il fondamento del sapere, abbracciò la disciplina delle Leggi sotto la cura de' primi Lettori di Siena, e del Dottor Francesco Tolomei, ora primario Cattedratico nella Sapienza di Roma; e fu di vero assai grande il suo profitto, perchè siccome la calamita a se tira con più vigore quell'acciajo, ch'è più pulito, e terso, e meno quel ch'è rugginoso; così ebbe più forza il suo nobile ingegno limato da nobile educazione, e non ricoperto dalla ruggine della povertà, ad apprendere la dottrina Legale. Si avanzò nella medesima ad imitazione di Monsig. Celio suo Zio, Celebre Auditore di Ruota, e crebbe la sua perizia negli affari politici, e de' Principi col riflesso a' maneggi di Uomini grandi, ed a quelli, che fece l'altro Zio Alessandro Bichi gran Cardinale, nel giro fatto per le Corti dell'Europa; che oltre le sue illustri azioni recò la quiete all'Italia nel furor delle guerre, che l'afflissero nel Ponteficato di Urbano VIII. poicchè inviato dalla Corona di Francia per interporfi; avendo trattata la pace cō molta fatica nel guadagnare in più volte la volontà del Pontefice, del Gran Duca di Toscana, de' Duchi di Modena, e di Parma, e del Senato Veneto, per istabilire le leggi del-

della concordia, e togliere tutte le difficoltà; gl'indusse a disputare i loro Plenipotenziarj, facendo poi da' Pontificj sottoscrivere in Ferrara gli articoli proposti, e da quei de' Principi della Lega in un Congresso, che perciò fu poscia tenuto; onde il *Palazzi* di lui scrisse, che *Roma digressus, Etruria, Mutina, Parmæ Duces convenit; Venetias appropinquanti Senatus occurrit, tanquam Caduceatori: in Ducali Palatio locus decernitur ad congressum; Arbitri deliguntur, exclusis Cæsareo, & Hispano Oratoribus; recitatis concordie legibus, singuli Principum ministri subscripserunt, quæ inter Misissarum solemnia in Marciana Basilica Kat. Maij Ann. 1664. recitatae fuerunt; sic Bellum Ecclesie est absolutum gravissimum.* Coll'esempio di sì gran Maestro, a cui non mancarono i meriti per poter sedere nel Soglio Vaticano, ed illustrare maggiormente la sua Famiglia, una delle più illustri dell'Italia, anche imparentata colla Casa Piccolomini di Aragona, che diè a Roma, ed alla Chiesa Pio II. e Pio III. per Sommi Pontefici; divenuto Carlo assai pratico negli affari, fu eletto Vice-Legato della Romagna; ove apparendo assai chiara la sua attitudine, maneggiò solo per dieci mesi quella carica del governo; senza che fosse mandato dalla Sede Apostolica il proprio Legato. Era costume in quella Provincia ne' tempi della Sede vacante governarsi le Città a guisa di Repubbliche; ma ivi dimorando il BICHI, e succeduta la morte di Alessandro VII. quando ardito assai, e di poca speranza, creduto alcuno l'avrebbe; essendo egli giovane di venticinque anni, e nel primo governo, togliendo tale abuso, e riducendo le cose a forma più moderata, ed in tutto di-

Bartista Nani
Istor. di Venez.
lib. 12. Ann.
1643. e 1644.

Jo. Palatius in
Gestis Pontif.
tom. 4 pag. 564.

pendenti dalla sua disposizione, con tanta prudenza regolò quell'affare, con tali fondamenti di ragioni per lo ben pubblico, e con tanta efficacia, che ne riportò i pubblici applausi; benchè quella novità fosse paruta molto dura nel principio ad alcune Città, che ad impedir la imploravano la protezione de' loro Cardinali compatrioti; vedendo tolta a' sudditi la libertà di vivere a lor modo, e'l privilegio di dominare; cosa invero molto difficile a poterli da' popoli sofferire, mentre *Natura mortalium avida est imperij*: al dire di *Salustio*; laonde, perche i popoli stessi, molto amorevoli della libertà sono stimati; per cui a' Monarchi divengono contrarj allo spesso; Artabano Re de' Parti nelle discordie de' Selenci tra il Senato loro, ed il popolo, favorì la parte del Senato, come osserva *Tacito* dicendo: *Id nuper acciderat Artabano regnante, qui plebem primoribus tradidit ex suo usu; nam populi imperium juxta libertatem paucorum dominatio, regia libidini propior est.* Passò Inquisitore a Malta; ed impiegato in quella carica nell'estremo della vita di Clemente IX. fu dichiarato Cherico di Camera; ma poscia Innocenzo XI. lo destinò Auditor della Camera Apostolica, grado assai cospicuo nella Gerarchia delle Prelature. Furon tanti in quell'Ufficio i continui segni della sua dottrina, e della giustizia da lui esercitata cò molta costanza nelle Cause; che ben meritò l'Elogio dato dal *P. Lamornaino* a Ferdinando II. *Frustrà fuit illi aut potentiam alterius, aut spem suam objicere; flectit contra omnia immotus; nec inclinavit, nisi quo justitia trahebat.* Coronò il suo merito Alessandro VIII. mentre volendo accrescere di nobilissimi Soggetti il Sac. Collegio, nel 1690. alli 13. di Febbrajo l'adornò di Porpora

Car.

Sallust.

Corn. Tacit.
annal. lib. 6.
 n. 38.
 Girolam. Fra-
 chetta *Semin.*
di Stat. disc.
 102.

P. Lamornain.
 s. 23.

Cardinalizia nel numero de' Diaconi; e fu egli del suo ramo della Famiglia BICHI il terzo Cardinale da Zio in Nipote, il che pur'è cosa molto particolare nelle Famiglie non Sovrane, e non Pontificie; poicchè da Paolo V. era stato creato Cardinale nel 1611. Metello Bichi Zio di suo padre: e' celebre Alessandro Bichi Vescovo di Carpentras nel 1633. da Urbano VIII. Maggior forza ricevendo le sue virtù; siccome più si conservano, e fortificano le calamite fra le porpore, se si crede al *Cabeo*, incominciò colle sue operazioni a rapir con più vigore l'animo del Pontefice; onde fu impiegato ne' più gravi affari della Santa Sede, e nelle primarie Congregazioni; scorgendosi ancor'oggi in quelle dell'Immunità Ecclesiastica, del Concilio, de' Sacri Riti, di Propaganda Fide, della Consulta, del Buon governo, dell'Indice, ed anche in quelle di Stato. Grandissimo è in Roma l'abuso de' Critici, e si fa lecito armar la penna contro le azioni de' più Sayj; mettendo in bocca di Pasquino, e di Marforio le loro acute punture; o affigendole alle statue de' medesimi, conforme ancora fu uso antichissimo in Atene, ritrovandosi memoria in uno Scoliaſte, dal *Lancellotto* riferito, che sopra quel verso di *Menandro* citato da *Giustino* lasciò scritto: *Erat Athenis publicè proposita tabella, sive album, in quo maleficorum crimina describebantur; idem fit Rome ad Pasquillum*. Secondo quel che da Antonio *Tibaldeo* raccolse lo *Scotto*, fu Pasquino un Sarto, che senza veruna pena esercitando con molti suoi lavoranti la maledicenza, contro quei, che alla bottega concorrevano, perchè gli stessi Uomini offesi, riputandolo per ciarlatore, indegno di fede, si prendean la burla, diè motivo a' maledi-

Abraham Ezo-
vius in *Vita*
Pauli V.
P. Aloyſi Bar-
tholomæi ad
Platinam.
Franc. Toma-
fucci ad *Pla-
tin.*

P. Nicolaus
Chabæus *l. 4.*
Pbil Magnet.
c. 28.

Juf. l. de mo.
Dei.
P. Lancellott.
part. 2. Oggidi,
diſing 26.
Franc. Scotto,
part. 2. Itiner
d Ital part. 2.
fogl. 410. e 416.

ci, che le lor critiche pubblicassero, fingendo averle in quella bottega già udite; ed essendosi dato dopo morto il suo nome ad una statua ritrovata meza rotta, e sepolta, nell'acconciare la strada, ove fu dirizzata: alla medesima, attaccati si videro i cartelli da quei mordaci, che Autori non ardivano scovrirsi; e così anche s'introdusse attaccarsi le risposte all'altra statua di Marforio. Ma ne' tempi della Sede vacante, in cui più si aguzzano le lingue de' maledici; essendo CARLO privo di quei vizj, che fanno prevaricare per lo più gli Uomini saggi; anzi adornato di giustizia incorrotta, di prudenza, e di magnanimità, che l'hanno sempremai renduto assai caro a' Pontefici della Chiesa, ed al popolo di Roma; si è veduto quasi più di ogni altro, libero dallo sparlamento di coloro, che per lo genio del dir male, infamano quelle stesse virtù, che son meritevoli di lode, e sognano quelle novità, degne di biasimo, che non sono già avvenute, perchè *virtutem etiam in hoste diligimus*, come disse Cicerone. In due Conclavi sempremai valendosi della propria efficacia, e prudenza, si adoperò nella elezione de' Pontefici, vincendo gli animi de' Porporati; ed acciocchè fosse la sua Famiglia a guisa del Monte Oromeno dell'Asia, che tagliato ritorna subito a crescere di Sale, di cui è miniera; e come certe cave di Diamante riferite dal *Garzia*, che votate generano di nuovo altri Diamanti: ha egli con lode; perchè con abbondanza di scienze allevati i Nipoti, nati dal Marchese Metello suo fratel maggiore, e di Vittoria figlia del già Francesco Piccolomini di Aragona Duca di Amalfi; destinando a propagar la Famiglia il Marchese Galgano primogenito: dando alla Religione Gerosolimitana Fra Alef-
fan-

Cic. in *Laelio*.

Cæsalpin l. 2. de metall. c. 1.
Garzias ab Hor
10 lib. 1. de sim-
plic. Ind. cap.
 48.



sandro; ed istradando alla vita Ecclesiastica, ed alle Prelature Monsignor Vincenzo Cherico di Camera, e l'Ab. Francesco: i quali nelle virtù esercitati, sapranno ravvivar degnamente la gloria de' loro Avoli. Perche non imita gli sciocchi, di cui è uso nelle miniere dell'argento vivo al solo minio, che le cuopre, applicarsi, gettando via il mercurio, che dentro vi tesoreggia; o di quei, che si appagano della scorza degli alberi del Balsamo, trascurando il sugo, che si nasconde negli Opobalsami: la sua perizia, nella Giurisprudenza collo studio infaticabile acquistata, e con la pratica grande nell'amministrazione della giustizia, l'han fatto divenir degno del titolo dato a Lambertino de' Ramponi, che fu detto *profundissima, & fundatissima scientiæ Doctor*: anzi colle sue Opere, che dar potrebbe alla luce, e da' Causidici del Foro Romano, e da ogni altro straniero ardentemente si desiderano, dimostra, che non fu solo *Giason* di Maino, di cui fosse scritto: *Doctor celeberrimus, & profectò admirabilis est suus imprimis docendi modus, eruditio nova omninò, atque incredibilis politiorum inaudita, & lacteo fonte exuberans facundia.*

Lucretius Bifciol.
l. 16. *subceſiv.*
c. 14.

Jo: Bap. de Cacialupis, *tract.*
de modo ſtudenti in U. J.
docum. 5.

All'Eminentifs. Sig. CARDINAL BICHI Senefe,
Promosso al Cardinalato.

Si commendano li pregi Legali, e si allude al Leone della sua Arma gentilizia.

S O N E T T O.

*Latine Muses a voi: voi, che sentite
Tuonare il Ciel Roman Inni canori,
E al gran merito di BICHI, i primi onori,
Gli Ostri filar sù i colli del Quirite.*

Non

Non più Roma vedrà da lei sbandite
 Le antiche Leggi al rostro, al Campo, a i Fori:
 Se Astrea per coronar di nuovi Allori,
 Sono in BICHI, d'Astrea le glorie unite.
 Al Senese Leone inchioma i rai
 Di Romulo la Lupa, e'l Lazio attende
 Del Trace, e'l Belga, ingeminarsi i lai.
 Mentre il Verbo incarnossi, in un si arrende
 Coll' Agna il Lupo; or, Roma, tu vedrai,
 Che'l Leon colla Lupa un Pier difende.

Fr. Giacinto-Maria de Petris de' Predicatori,
 Baccell. di Sac. Teol. Accad. Spensierato.

D I S T I C H O N .

*Magnum Pompejum dixit, magnumque Catonem
 Roma: at majorem prædicat bis BICHIUM.*

U. J. D. Paduanus Guaschus
 Acad. Incuriosus.

Ad Eundem.

E P I G R A M M A .

*Effigies veneranda BICHI est, quam cernis; & ipsa
 Purpureo CAROLO purpura flecte caput.
 Hunc pietas, re&ique tenax clementia stipant,
 Auspice, quo nostro regnat in Orbe Themis.
 Sic poterit quicquid virtutum possidet Heros,
 Ceu speculum formæ consuluisse BICHI.
 Purpura ter tanto decorata est nomine, terno
 Ordine præcinget gemmea vitta caput.*

Abbas D. Augustinus Giannini
 Accad. Securus.

D. O R A .



D. ORAZIO MOTTULA

*Marchese d'Amato, Barone di Joppolo, di Cocorino,
e di Monterosso.*

XIX.

Grande invero è negli Uomini il pregio della nobiltà de' natali, con cui gloriarsi si possono dello splendore degli Avi; ma se quella non ha la virtù, la dottrina, e la bontà de' costumi per compagne, vilissima diviene all'occhio de' Savj.

E c

Non

Non ottimo vien creduto il frumento in bellissimo campo raccolto; ma quello, che a ben nutrir'è valevole; così non istimò nobili coloro *Socrate* appo *Stobeo*, i quali han la sola chiarezza del fangue; ma quei, che nella virtù si fan conoscere illustri. Quindi rimproverato *Ificrate* da *Armodio*, che fosse di oscura, e di vile famiglia: *Meum genus habet a me originem*: gli rispose, *tuum verò in te desijt*: Ed anche *Cicerone* si vantò a lui essere bastante fiorire colle sue opere, e così vivere, che potesse più tosto alla nobiltà sua dar principio, che avvalersi del concetto de' suoi Maggiori. Convieni al nobile virtuoso per simbolo quella gemma nell'oro incassata col motto: *Honori invicem*: poicchè la virtù, e la nobiltà unite, si veggono tra loro comunicar lo splendore scambievolmente; onde *Seneca* scrisse: *Cum volueris veram hominis estimationem videre, & scire qualis sit, nudum inspice; deponat honores, & alia fortune mendacia; corpus ipsum exuat, & animum intuere, qualis, quantusque sit, alieno, an suo magnus*. Prende la nobiltà vera non dalla carne, e dal fangue, ma dalla virtù dell'animo la sua forma, e'l carattere; e *Ciro*, ed *Alessandro* non dalle Corone, a cui nacquero, la gloria immortale acquistarono; ma dalla prudenza, dalla fortezza, e dal sapere. Maneggiarono ancor *Caligola*, e tanti altri lo Scettro Imperiale; ma l'ignoranza, e le bruttezze della mente, e delle opere gli oscuraron la fama; e degnamente cantò *Orvidio*:

Ovid. ad Pisom.

*Nam quid imaginibus, quid avitis sulca triumphis
Atria quid pleni numerofo Consule facti
Profuerint, si vita labat; perit omnis in illo
Gentis honos, cujus laus est in origine sola.*

Ma non è solamente lodevole per la sola origine **D. ORAZIO**

ZIO MOTTULA, Marchese di Amato, Barone di Joppolo, di Cocorino, e di Monterosso; poicchè ha egli colle virtù dell'animo, e colla dottrina aggiunti i pregi alla sua nobilissima Famiglia; così facendo dilatar la medesima, e crescere nella chiarezza, ch'è divenuta simile al Cipresso annoso del P. Domenico *Gamberti* col motto: *Secula profunt*. Ricordevole, che al suo chiaro lignaggio augmentarono lo splendore Sergio Mottula Console dell'antica Repubblica Napoletana; Giovanni Auditore del Pontefice, e Real Consigliere; Guglielmo, Carlo, Sergio, e Giovanni illustri per la virtù, e dominio della Città di Mottula in Otranto, e Mandia, e Rodio Terre in Principato citrà; Giovan-Bernardino Giudice di Vicaria in età giovanile, e tanti altri illustri suoi Antenati, procurò dagli anni della fanciullezza risplendere nelle virtù, che debbono esser coltivate da ogni nobil animo. Nacque nella Città di Tropea nel 1640. nel nono giorno del mese di Luglio, consecrato dagli Antichi superstiziosi al Sole; in cui celebravano in Roma le feste ad Apollo; e furono suoi degni Genitori Dōna Felice Braccio Dama di nobili talēti sorella del Cavalier Gerosolimitano Fra Giulio Braccio-Medici di rinomato valore, e meriti: e D. Donato-Antonio Mottula, che fu onorato dal Monarca di Spagna col titolo di Marchese, e militò con valore, e con milizia da se medesimo stipendiata a pro di quella Real Corona nelle popolari sedizioni del Regno; come danno testimonianza del di lui merito le lettere scritte al Re Filippo IV. da D. Giovanni d'Austria, e dal Vicerè Duca d'Arcos. Instruito nelle umane Lettere da D. Vitaliano Torchia Cappellano della propria Casa, che fu Maestro similmente di

Baldasar. Pifani
Dedica. delle
Armonie Fe-
riali.

Nicol. Caussin.
S. J. de eloqu.
l. 10. c. 10.
P. Mascul. Fast.
6. Jul.

Bald. Pifan. Jet.
Dedic.

D. Francesco Piccolomini de' Principi di Valle, morto sotto Buda a favor delle Armi Imperiali contro il Turco; e di D. Carlo Spinelli, odierno Principe di Tarsia; si fè conoscere, ch'era nato col genio alle Lettere, e coll'ardore di voler sapere, sembrando la Lucciola col motto: *Meus ignis ab orsu*. Furono i suoi primi studj l'ammaestrar la destra alla scherma, e ad ogni studio Cavaleresco; e l'introdursi alla cognizione delle cose naturali col mezzo della Filosofia, il cui corso terminò sotto la disciplina del P. M. Gesi dell'Ordine de' Predicatori, avvanzandosi colla continua applicazione ad apprendere le universali notizie delle scienze. Ma felicemente secondando il suo genio nelle Poetiche facoltà, cominciò a dar saggi della sua erudizione; anzi in età d'anni sedeci, essendo stata instituita in Feroletto un'Accademia dal Principe D. Giovanni d'Aquino, fu egli il primo a comporre il numero del Congresso: in cui facendosi scorgere più volte orare, si udirono gli applausi non meno per li fiori della sua facondia, che per lo canto delle sue Muse, non ingannando il concetto comune, che si tenea della sua letteratura. Per esercitarsi nella Comica, volle comporre in verso sciolto un Drama col titolo *l'Alessandro*; e non gli avvenne come a Cesare Augusto, che dopo aver formato *l'Ajace* Tragedia, conoscendola di stile infelice, gli bisognò abolirla; poicchè è tale la felicità de' suoi versi, e la nobiltà della Favola, che merita vagabondare sotto l'occhio degli Eruditi. Colle sue Rime nell'idioma della Sicilia, si tirò la corrispondenza de' migliori Letterati, da quali fur trasportate nel linguaggio Latino; e per l'amenità grande delle sue composizioni armoniche, ha ottenuto

Gyrald. Hist. 5.
Hist. Post.

nuto gli ossequj comuni; perlocchè sono state degne d'esser richieste da' Cavalieri di Palermo, e di Messina; anzi in nota Musica poste da' Maestri della Real Cappella, esser cantate nelle Anticamere di quel Vicerè. Avvezzo ad imitare ogni stile de' buoni Poeti, non fa come Platone, che scorgendosi inabile a comporre un verso ad imitazione di quelli di Omero, bruciando i suoi Poemi, licenziò le Muse, appigliandosi alla Filosofia. Per la natural felicità nel comporre, non incontra le difficoltà di *Virgilio*, che ogni giorno avendo composti più versi della sua *Georgica*, prima di venir la notte, col ritrattarsi, a pochissimi gli riducea, e per formare l'*Eneide*, fu necessario scriverla in prosa. Conoscendo, che *omnes artes, omniaque opera quotidiano usu, et jugi exercitatione proficiunt*, come disse *Vegezio*; non tiene ozioso l'ingegno, spronandolo di continuo a produrre nobilissimi parti; onde ha già pronto alle stampe un volume di Sonetti, e di Canzoni Liriche. Venuti legni nemici in varj tempi ad infestare la Calabria, e sbarcati nelle riviere di Joppolo, e di Cocorino, seppe egli valorosamente ributtargli colle sue schiere; armando la stessa destra, che avvezza a formar melodie colla sua Musica, ad usar dolcezza nel comando, e liberalità verso i Letterati, lo fa riconoscere per savio tra Cavalieri, per Padre de' Vassalli, e per Mecenate de' Virtuosi. Tra i molti volumi, veggonsi consacrate al suo nome le *Armonie Feriali* Poesie Liriche di *Baldassarre Pisani*, Felicissimo Poeta, e Giuriconsulto, che glorioso Panegirico gli formò nelle medesime. Congiunto con nodo matrimoniale a *D. Giulia Capece-Bozzuto* di nobilissi-

Laertius.

Donat in vita
Virgil.Vegetius de re
militar.

ma

ma Famiglia del Seggio di Capuana di Napoli, propagò la virtù sua ereditata da Dóna Felice Mottula, virtuosissima Dama, e sua carissima prole, che nata col paterno genio nella letteratura, dimostrando ne' suoi poetici componimenti la varia cognizione delle scienze, e la naturale attitudine alla Poesia Italiana, ci fa accorgere, che non fu solo Cleobolo uno de' Savj della Grecia a generare la dotta Cleobolina sua figliuola; ne solo Ortenso, e Lelio ad allevar nelle dottrine le loro celebri figliuole. Ritirato ne' suoi Feudi, non altra applicazione coltivò, che quella degli Studj piú ameni, da' quali non è bastevole ad alienarlo o la cura del governo, o gl'incomodi dell'età avanzata; con cui vive con fama di Letterato.

O P E R E.

Poesie Liriche .
 Poesie Armoniche .
 Rime Siciliane,
 L'Alessandro .



Al Signor Marchese d'Amato

D. O R A Z I O M O T T U L A .

S O N E T T O .

*Quella, che a volo innalza il tuo gran Nome
Inclita penna, e di più sali arguta,
Forse, d'Allor per coronar tue chiome,
Da' suoi vanni ti diè la Diva occbiuta?*

*O la togliesti al Volator, che muta
L'essere al tutto, e le bellezze ha dome;
Se in breve foglio è lacerar veduta
Di Saturno la falce, e non so come?*

*No'l so, nè se a l'Arcier, che impiaga un core,
La disvelse tua man, giacchè immortale
In un gelido sen risveglia ardore.*

*Questo so ben, che o sia rapita a l'ale
De la Fama, o del Tempo, o pur d'Amore,
Sa trafigger l'Oblio, cangiata in strale.*

Baldassarre Pisani, *Accad. Spens.*



IN

IN LODE DEL MEDESIMO,

Per le sue dottissime Opere Poetiche.

S O N E T T O.

Dal Dio de' carmi, e da le Muse *AMATO*,
MOTTULA, ben se' tu, cui data è in sorte
LIRA, che umiliar puote la Morte,
Con *ARMONIA*, che raddolcisce il Fato.

Quasi d'Etna a gl'incendj ardo infiammato,
Quando a grido novel t'apri le porte
Flacco *SICANO*, e le maniere accorte
Canti di vaga Ninfa, e'l crine aurato.

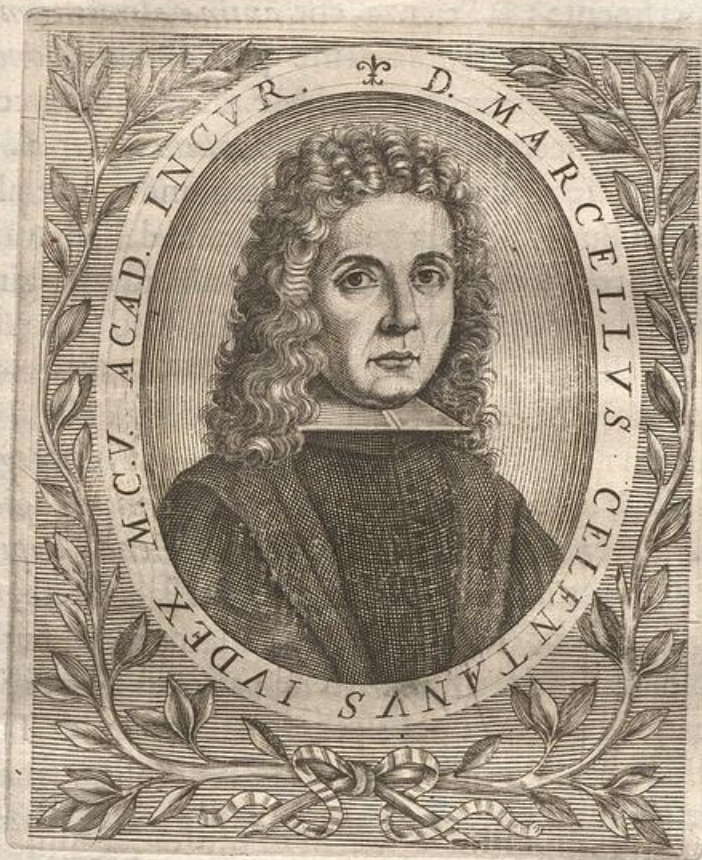
Ma d'*ALESSANDRO* emulator ti mostri
Di lui cantando: e già di *GRANDE* il nome
Non cessan darti i più famosi inchiostri.

Cinga il ferto d'*ORAZIO* a te le chiome,
Che s'ei vinse i Toscani, a' giorni nostri,
Tu la Toscana, e la Sicilia hai dome.

D. Domenico-Antonio Marzano
Accad. Spens.



D. MAR-



D. MARCELLO CELENTANO

*Giudice della G.C.della Vicaria, Avvocato-Fiscale Proprietario
nella Provincia di Bari, e Consigliere Promotoriale
nell' Accademia degli Spenfierati.*

XX.



Atural cosa è agli Uomini il desiderio di sapere, al quale son dalla Natura medesima disposti; poicchè o col naturale appetito, o col ragionevole, secondo che gli Scolastici distinguono, ricercando ciascheduno tutto quel, che per buo-

Ff

no

no si sperimenta; la Scienza, che *anima alimentum* vien detta da *Lattanzio*, è solamente quell'*unicum bonum*, che *Socrate* affermava essere nel Mondo; tuttochè con efficacia non si ricerchi, ed *unicum malum inscitia*. La dolcezza perciò della Sapienza è così grande, che alcuno appena l'ha pur una volta gustata, a guisa delle bevande di *Circe*, ebro già divenuto, non è facile ad isfuggire le fatiche più dure. *Cleante* per divenir Filosofo collo studio la tardità dell'ingegno, e coll'opera delle mani la povertà propria vincendo, non isdegnava irrigare gli altrui orti, ed abburattar la farina di una povera Donna. *Pittagora*, da *Valerio Massimo*, chiamato *perfectissimum sapientie opus*, à *juventa omnis honestatis percipienda cupiditatem ingressus*, s'inviò all'Egitto, alla Persia, a Creta, ed altrove per apprendere le dottrine: e *Platone* non pur soddisfatto della sua dottissima *Atene*, passò ad udire i Sacerdoti Egizj, ed all'Italia per ricevere da *Archita*, da *Timeo*, e da *Arione* i Pitagorici instituti. Vivea sulle Campagne povero, ed allo scoperto *Anassagora*, per mirar senza impedimento il Cielo, di cui era vago; e *Plinio* per veder l'incendio del *Vesuvio*, a manifesto pericolo di morte si espose. Partorisce il Sapere quella dolce felicità, che ritrovava il Cardinal *Giuliano* nella sua Libreria, ove di continuo leggendo dimorava, poiche essendo muti Maestri i libri, *omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit; quae enim nescimus, lectione discimus: quae didicimus, meditatione conseruamus*: secondo l'insegnamento d'*Isidoro*; così *D. MARCELLO*, benchè affannato dalle cure, che seco portano i Ministerj, in vece di sperimentar quel ristoro, che nell'ozio alcuni ritrovano, affezionato alle cog-
gni-

*Val. Max. lib. 8.
cap. 7.*

*Isidor. lib. 3. de
sum. bon.*

gnizioni virtuose, di continuo consumare il tempo su i libri con applicazione piacevole si vede. Nacque egli alli 16. di Ottobre nel 1642. dalla Famiglia CELENTANO, una delle Patrizie della Città di Giovenazzo, della quale il *Beltrano*, il *Paglia*, il *Sagariga*, e molti altri hanno scritto; e giunto agli anni, in cui si conoscea valevole ad applicarsi agli studj, passò in Napoli alla sua propria Casa, ove apparò le prime discipline dal Canonico D. Lionardo Martena, versatissimo nella Gramatica, e nella Poesia de' Latini, secondo che dimostra il componimento, che ne' Tomi del *Crasso* si legge. Acciocchè in lui non si avverasse quell'errore, con cui *Quidam antiquam disciplinis elementaribus imbuantur, docentur inquirere de puncto, de linea, de superficie, & quantitate animæ, de fato, de libero arbitrio, de materia & motu, de principijs corporum, de progressu multitudinis, de magnitudinis sectione, &c: & alijs quamplurimis, que plenioris scientiæ fundamentum, & eminentiores exigunt intellectus*: volle perfezionarsi nelle materie Gramaticali, che sono i fondamenti di ciascheduna dottrina, dimostrando chiarezza d'intelletto superiore a' compagni dell'età sua. Imparò la Filosofia dal P. Carlo Paladini nel Collegio de' Gesuiti, e terminato il corso di quello studio, si applicò alle Leggi Civili, e Canoniche sotto gl'insegnamèti di Anello de Philippis, e di D. Giuseppe Pulcarelli, celebri Cattedratici Napoletani. Indi col merito d'una Conclusione Legale difesa con grande acutezza d'ingegno nell'apertura de' pubblici Studj, ottenne dispensa di poter ricevere in età giovanile la Dottoral laurea. Ornato colla dignità del Dottorato nel decimosesto anno;

Ottav. Beltran.
descriz. del Regno di Nap.
Ludov. Paglia
Istor. di Giovenazzo.
Luigi Sagariga
nell'è Memor. Istor. della Fam. di Giovenazzo.

Lorenzo Crasso
Tom. 2. Elogj degli Uom. letterat. nel fin.

Pet. Rav. in
serm. apud Lægium: verbo
Curiositas.

acciocchè si vedesse abilitato nell'esercizio de' Regij Ministerj, stimò esporfi all'esame nella Regia Giunta de' Dottori, la quale nel riferire al Vicerè la sua attitudine, con approvarlo ad esercitar l'ufficio di Giudice della Vicaria, confessò, che dalla sua dottrina veniva l'età medesima superata. Incominciò da Avvocato a comparir nel Sacro Consiglio, e nella Regia Camera per la difesa delle Cause; ma conosciuto il suo valore nella Giurisprudenza, dal Vicerè Conte di Pignoranda, fu trasferito dalla decorosa Avvocazione all'autorevole Ministerio. Appena per lo spazio di pochi mesi avea esercitata la carica di Regio Auditore nella Provincia di Principato ultrà; e per comando del Vicerè Cardinal di Aragona, passò col titolo di Decano all'Audienza di Capitanata, e del Contado di Molise: colla commissione generale contro gli Sbanditi, che il Regno allora infestavano, e coll'autorità di Preside nel governo così delle stesse Provincie per la persecuzione de' malfattori, come di quelle di Apruzzo citra, e di Montefusco, nella cui carica illustrò con singolari servigj il suo nome. L'ufficio di Avvocato-Fiscale delle Provincie, instituito dall'Imperador Adriano, allo scrivere del *Budeo*, fu sempre mai così onorevole, che non potea maneggiarsi, se non da coloro, ch'erano dell'Ordine Equestre, e de' più anziani, secondo le leggi di Anastasio; poicchè in dignità costituito, non solo è Giudice, e partecipe degli onori, e preminenze, che a' Consiglieri del Re sono concedute; ma da se solo la persona del Principe rappresenta; ed a lui *Regalis patrimonij auctio, & conservatio, & totius Regalis justitie ad delictorum punitionem persecutio mandata est*: come Francesco Alfaro dimostra. D. MAR-

CEL-

Budeus in Annot. ad P. de Off. Questor. Julius Spartianus in vit. Adriani.

Franciscus de Alfaro in tract. de Offic. Fiscal. Gloss. 3. Anastas. Imper. l. jubemus 31. C. de Advoc. divers. Judic. Alfarus l. c. gloss. 31. n. 7. per tot.

CELLO fatto simile al Cane, che segue la Cerva, *Donec capiam*, ch'è il motto di quell'Impresa; ammaestrato da Crisostomo, che *non satis est rem gerere. sed perpetuo: perseverando* nella buona amministrazione della giustizia, dal Vicerè D. Pietro-Antonio d'Aragona, fu eletto a tal carica nella Provincia di Principato ultra; poscia ne' Tribunali di Trani; di Basilicata, e delle due Calabrie, ove dal Reggente Danese Cafati Visitator Generale del Regno, ricevè commissione di visitare i Ministri d'ambidue le Calabrie. Indi continuò la stessa carica di Fiscale nella Provincia di Bari, e rappresentati alla Maestà Cattolica da i Vicerè Marchese de los Veles, e Conte di S. Stefano i suoi meriti, gli fu con Real privilegio stabilita perpetua, accoppiata coll'onor della Toga di Giudice della Gran Corte della Vicaria. Ritrovavasi nella Provincia stessa colla Regal Tesoreria, la qual'era proprietaria della sua Casa; e perchè gl'interessi del Re coll'occasione del Contagio accaduto nel 1691. si riconobbero notabilmente diminuiti; fu con ispezial'ordine del Vicerè dispensato dall'esercizio del Ministerio; più convenendo al Regal servizio far la sua residenza nella stessa Città di Bari a reggere la Tesoreria medesima, in cui tutta l'applicazione si richiedea, bisognosa in quei tempi anche di Ministro Togato; perlochè volle che ritenesse tutti i gradi onorevoli del suo Ministerio; imponendo a' Tribunali a corrispondere con lui, come con Giudice perpetuo della Vicaria; ed a lui medesimo incaricando, che libero da sì urgenti affari, facesse ritorno al suo Tribunale, per continuare il merito, che i suoi onorati servizj avean saputo far credito in decoro della Giustizia; secondo che se'l promettea dal suo

fer-

Chrysoſtom.
homil. 1. in epi-
ſtol. ad Philipp.

Diſpacci del
Vicerè 10. e 24.
Gennajo 1693

fervoroso zelo, ed attenta obbligazione. Per lo continuo esercizio de' suoi Ministerj, e per le spesse Delegazioni nelle Cause della Provincia, in varj tempi ha date alle stampe varie Allegazioni, e dimostreranno la sua pratica nelle materie Fiscali così il Trattato *De Regia Jurisdictione in causis mixti Fori*: come la sua *Pbyfica Legalis in causis criminalibus*, che pensa dare alla luce. I premj onorevoli nel Foro ottenuti per la sua perizia Legale non sono stati inferiori a quelli, che dalle Adunanze Letterarie ha ricevuto per la buona intelligenza nelle umane Lettere; poicchè si vede col nome di *Rolmidero dell'Ofanto* nell'Accademia de' *Pellegrini* di Roma; e da D. Giovambattista Giannone Patrizio di Bitonto, e Principe degl'*Inflammati* fu descritto in quell'Assemblea, che fin dal secolo passato dopo l'anno 1622. come scrivono il *Silos*, e l'*Aldimari*, fu con tanta sodisfazione de' Letterati istituita da Mons. D. Fabrizio Carafa Vescovo della medesima Città; ed innalzando per Impresa il Sole, che termina i suoi raggi in un cristallo, o sia specchio ustorio, al cui riflesso un legno si accende, col motto di Virgilio: *Sopitos suscitatur*: produsse Uomini celebri nella letteratura; tra quali gloriosa è la memoria de' Padri, D. Giuseppe *Silos*, e D. Giovan-Francesco *Carafa*, amendue de' Cherici Regolari; di D. Marco-Antonio de' *Rossi* Patrizio Bitontino, e Barone di Carbonara de' Conti di San Secondo, dell'Ab. D. Rafaele *Tauro*, e di molti altri, che su le stampe fecero chiaro il lor sapere. Nella Società nostra dopo aver' esercitato l'ufficio di Censore, passò all'altro di Consigliere Promotoriale, a cui fin ora si ritrova confermato; e adornando anche la sua dottrina colla cognizione delle Istorie, e del-

*Silos in Musa
Canicular. Epist.
ad Lector. & Epigram.
13. centur. 2.
Aldimari Istoria
della Famiglia
Carafa Tom. 3.
cart. 81.*

delle buone erudizioni, e collo studio della Poesia nella Toscan, ae nella Latina favella, siccome ha meritato veder più cose dedicate al suo nome; perocchè in lui sperimentano gli Scrittori non già quel che avvenne all' *Ariosto*, che per aver consecrato al Cardinal d'Este il suo Poema del *Furioso*, ne ricevè un pasto di cavoli; ma la liberalità di quei Principi, i quali sono amatori de' Virtuosi; così avvera, che la Virtù fa pullulare le cariche, i gradi, e gli onori; secondo lo scrivere di Bernardo: *Virtus, gradus ad gloriam; virtus mater gloriae est: sola est, cui gloria jure debetur, & securè impenditur.*

D. Bernard.
serm. i. de S.
Victor.

OPERE *m. s.*

Allegationes variae.

De Regia Jurisdictione in Causis mixti Fori.

Physica-Legalibus in causis criminalibus.

Rime.

All'incorrotta Giustizia

Del Sig. D. MARCELLO CELENTANO

Giudice della Gran Corte della Vicaria, ed Avvoc. Fisc.
della Provincia di Bari.

S O N E T T O.

*Sempre si dimostrò fausto a le Rome
Di Marte in riportar spoglie eminenti,
Di Regni debellati, e Regi spenti
De' suoi MARCELLI il glorioso Nome.
Quindi di Allori si adornar le chiome
Per vinte Siracuse, e ignote genti.
Anc' oggi v'è, chi tra gli Eroi possenti
Le colpe con Astrea render sà dome.*

E se

*E se le Glorie appena vegetanti
 Ne l'ultimo il destino iniquo, e fello
 Recise, onde stemprossi il Tebro in pianti.
 Non più meste Virtù sopra l'avello
 Piangan, che degli estinti addita i vanti
 In se avvivati un CELENTAN MARCELLO.*

Andrea Perrucci Accad. Spens.

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

*Judicis hunc docto donatum tegmine gaudet
 Parthenope, atque olli credita jura fori:
 Hunc Peregrinorum Romæ miratur Alumnus
 Docta cohors, tanto pignore leta suo;
 Inflammatorum non ultima gloria cætus,
 Bituntum hic flectit sumina, Phœbe, tua.
 Quid tua Rossanum memorem compendia laudis,
 Hic tibi Palladium dum fovet arte decus?
 Immemor haud fiteam Fiscis Regalis honores
 Perpetuos Bari qua patet amplus ager.
 Ast ego MARCELLI nomen, quid munera plectro
 Expediam! rati deficit ante dies.
 Hunc Pallas genuit, gremio Themis aurea fovit;
 Sopit & ad murmur Castalis unda suum.*

P. Antonius Riccio Soc. Jes.





GIOVAMBATISTA VULPINO.

XXI.



Ominciando a viver l'Uomo, allorchè l'anima riceve, dà tosto principio alle sue vitali operazioni la Vita. Questa non già nel sangue consiste, come *Filone*, *Critia*, e molti altri pensano; ma nel moto del cuore, e del sangue, fatto dall'innato principio, ch'è l'anima operativa, conforme appunto il fuoco, l'acqua, e simili corpi col moverfi, e scorrer nel

G g

Mon-

Mondo, metaforicamente viver si dicono; e morti quando di moto son privi. Tanto nondimeno è al corpo necessario il fangue, che siccome tolta l'anima cessa il moto, e la vita; così di lui privo il corpo medesimo, e della sua continua circolazione, dell'anima stessa ancor priva rimane; laonde nelle Sacre Lettere al *Levitico*, ed in più luoghi leggiamo, che *Anima omnis carnis in sanguine est*: mentre, come spiega il dottissimo *Cornelio a Lapide*, è il fangue veicolo dell'anima, cioè della vita, la quale di lui si nutrisce, e conserva; ed insegna *S. Agostino*, che *sic dictum est, Anima omnis carnis est sanguis, quomodo dictum est, Petra erat Christus, scil. non quia hoc erat, sed quia hoc significabatur*. Il fangue colla sua sottilissima parte più efficace, e separata dalla materia grossa, forma gli spiriti vitali, che non solo il calor naturale fomentano, e danno vita alle parti, ma se stesso fluido, sottile, e nel calore conservano; acciocchè scorrer possa nelle strettissime vie; anzi mescolato col chilo, come dimostrano *Tommaso Willis*, e *Malachia Truston*; e preparato col mezzo della circolazione, è materia del sugo nutritivo, che circolando, per tutte le parti del corpo si distribuisce per nutrirle; e prova il medesimo *Willis* dalla *Notomia* dello stesso liquore, che nella sua massa un sugo valevole ad alimentare si contenga; poicché si mira nel fangue cavato dalle vene galleggiare un limpido sugo, che se col mezzo del fuoco si coagula; tosto s'imbianca, e la chiara dell'uovo rappresenta. Gran cura però dobbiamo avere del fangue per la conservazione della vita; e *Galeno*, che fu costretto a scrivere *De venæ sectione adversus Erasistratum*; e l'altro Libro *adversus Erasistrateos*, confessò nel

Levir. 17. vers. 11. & 14. Genes. cap. 9. vers. 4. Deuteron. 12. vers. 23. Cornel. à Lapide in Levit.

D. Augustin. lib. 2. contr. ad. vers. legis. & Proph. cap. 6.

Portius de s. g. missione.

nel terzo *De curandi ratione per sanguinis missionem*, che sia molto difficile a conoscersi, se recano danno, o utile, i salassi; anzi si protestò nell' avere scritto quei Libri, che non volea essere accagionato di quei danni, che recato avessero: *Verùm, scripsit egli, quoniam haud mea voluntate hunc aggressus sum sermonem; si quod dictorum peccatum eveniat, ipsi culpam ferent, qui auctores fuerunt, ut hoc onus susciperem; sicuti si recte, atque ex sententia accidat, utilisque appareat, laudem illis omnem cedo.* E' veramente certo, che per l'inconveniente salasso o nel principio, o nello stato, o nella declinazione del morbo fatto, possano tutti morire; e scrive il *Ficino*, che *Galenus*, & *Avicenna* quanto magis exercuere medicinam; tantò semper timidiorez circa phlebotomiam sunt facti; quia plus trahit phlebotomia ex naturali, & bono, & ex spiritibus, quam ipsa medicina. Assai grande è il numero di coloro, che all'uso de' salassi fortemente si oppongono; e fu questa opinione tra gli antichi abbracciata da *Crisippo Gnidio*, da *Aristogine*, da *Erasistrato*; e tra' moderni da *Paracelso*, da *Elmonzio*, dallo *Scheunemanno*, dal *Severino*, da *Crollio*, dall' *Artmanno*, dal *Quercetano*, da *Fabro*; e' l' medesimo sentirono *Poterio*, *Petreo*, *Crusio*, *Sala*, *Tommaso Cornelio*, *Porzio*, e molti altri contra i seguaci di *Galeno*, contra gli Arabi, e *Tommaso Willis*: però GIOVAMBATISTA VULPINO, uno de' più chiari ingegni della Società nostra biasimando nella Medicina l'abuso de' salassi, pubblicò dalle stampe di Lione di Francia nel 1647. un Tomo col titolo: *Hæmophobia triumphus, sive Erasistratus vindicatus*: con cui fè acquisto della benevolenza di molti nobili Scrittori del secolo. Asti

Galen. de curand. rat per sanguin. miss. cap. 5.

Marfil. Ficin. in Epidem. an. tid. c. 6.

antichissima Città di Lombardia fu sua patria, ove nacque nel 1644. alli 6. di Gennajo; e Francesco-Antonio Vulpino assai perito Speziale, con Giovanna figlia di Secondo Gabrio Auditor di Camera del Duca di Savoia loro comune Signore, furono suoi genitori: i quali coll'ammaestramento alla sua inclinazione dovuto, che nelle Lettere dimostrava, non tralasciarono con ogni accuratezza educarlo. Nell'addottrinarsi nella Gramatica, perchè a' giuochi puerili di buona voglia le virtuose occupazioni anteponea, consumando nella lettura de' libri, o nella fabbrica di sfere, e di Orologj le ore dell'ozio, fu carissimo a' proprj Maestri, e promosso a quei gradi più onorevoli, che nella Scuola si distribuivano. Appena di quattordici anni difese Conclusioni Rettoriche, e Poetiche da lui apparate, coll'assistenza del P. Muratore Barnabita; e terminato il corso della Filosofia, assistito dal P. Cagna de' Canonici Regolari Lateranensi suo Maestro, e congiunto, mantenne altre Filosofiche per far prova del proprio sapere con quelle dispute; conforme Francesco Pannizzone detto il *Dubbioso* tra gli Accademici *Intenti* volledinotare coll'Impresa, in cui formò un Cervo, che fa prova delle sue corna, urrandole contro un'albero col motto, *Experiar*. Invaghito della Medicina per la continua lezione di alcuni libri di un suo Zio, di cui portae gli il nome, passò nella Città di Torino per apprenderla in quella Università; ed ivi eletto Sindaco degli Studenti, carica solita a concedersi a coloro, che nel talento avanzar sogliono i compagni; in età d'anni venti, senza che precedesse esame, fu onorato colla laurea Medicinale, ed encomiato il suo merito con ingegnoso Poe-

ma

ma da Bartolomeo Torini, primario Cattedratico, e poscia Protomedico Generale di quel Duca. Si applicò alla pratica di quella dottrina colla direzione del Dottore Arpini suo Zio materno, e Decano del Collegio de' Medici; ma richiamato alla patria da' Genitori; perchè gli riuscivan prospere le cure, si acquistò l'aura de' più illustri della Città. Instituitasi l'Accademia degl'*Impietriti*, che formò per figura dell'Impresa la Statua di Mennone, che da' raggi del Sole percossa articolava le voci; fu egli il primo a discorrere dell'Immacolata Concezione della Vergine, col cui patrocinio fu eretta l'Adunanza: così altre volte parlò della forza, e del valore delle Lettere; e della cura dell'amor profano: senza tralasciare in ogni Congresso di dar saggio della sua Musa così Toscana, come Latina. Invitato di continuo ne' circoli, fa pompa del suo sapere nella Teologia, e nella Filosofia; ma dopo aver coltivato lungo tempo, e co' primi suoi studj la dottrina Galenica; benchè sia creduto da Pausania à vul-

Pausan. lib. 2.

gata opinione discedere difficillimum; nondimeno divenuto pratico della Filosofia del *Cartesio*, del *Gassendo*, e di *Bacone Verulamio*; e convinto dalla *Notomia*, dalla circolazione del sangue, e dalle infinite sperienze, colle quali hanno gl'Ingegneri moderni scoperto un nuovo sistema nelle cose naturali; perchè, *ut sunt hominum ingenia ad res novas propensa, facile novationibus gaudent, & novatoribus favent*, al dire di Giuseppe

Castiglioni. *obser.*
Dec. 1. c. 1.

Castiglioni; abbracciò l'Elmonziana con dispiacere de' Colleghi, e dimostrò quanto fosse vero il sentimento di *Eraclito*, che dalla opinione allo spesso vien cagionato grande impedimento al profitto. Avea già sperimentato

cf.

essere uno de' maggiori abusi de' Medici l'ordinare con
 con molta franchezza i salassi, non solo agl'infermi per
 la cura di qualsivoglia morbo, perchè era ridotta l'Arte
 tutta ad apprestare i salassi, le medicine, i cristei, gli
 unguenti, gli ogli, i vesicanti, ed i cauterj quasi ad
 ogni morbo creduti salutevoli; ma a' sani medesimi, co-
 me se fosse preservativo rimedio assai efficace ad impedi-
 re le infermità, che avvenire potrebbero; laonde pub-
 blicò il suo libro manifestando quei danni, che a' corpi
 umani con tanta libertà si cagionavano, e si affaticò ad
 istabilire l'opinione di *Erasistrato*, colla quale il cavar
 sangue proibiva. Uscì dalle stampe di Genova la *Pble-
 botomia liberata* di Matteo Giorgio, il quale contro Do-
 menico la *Scala* Medico di Messina scrivendo, sostener
 volea, che fosse di grandissimo utile della Medicina
 quell'uso de' salassi; ond'egli ricevè appena quel volu-
 me dall'Accademico nostro Fr. Matteo da Cadraglio,
 Religioso Cappuccino, e nelle Arti Mediche laureato,
 che divenuto partigiano di quella sentenza, la quale po-
 chi anni prima avea pubblicata, maravigliandosi, che
 il *Giorgio*, dopo aver'abbandonata la Scuola Galenica,
 perseverava nel difendere i salassi, e tutti gli argomen-
 ti dallo *Scala* recati cercava distruggere; scrisse contra
 la sua Opera una Lettera Apologetica a lui stesso indiriz-
 zata, la quale impressa si legge dentro quella *Trutina*
Medica del Musitano, che aumentata, e compiuta fu
 ristampata ultimamente in Ginevra. A difesa dello stes-
 so *Musitano* altra sua Epistola con elegante Elogio si ve-
 de nel Tomo, che porta il titolo: *Celeberr. viror. Apo-
 logie pro D. Carolo Musitano*: oltre le varie Compo-
 sizioni

*Trutina Me-
 dic. Musitani
 lib. 2. cap. 6.
 pag. 425.*

fizioni latine, e volgari, che negli altrui libri si leggono: ed a propagar la sua famiglia, non essendo a lui concesso col mezzo de' figliuoli, benchè sia alle seconde nozze passato; per mantener vivo almeno il suo nome, colle opere del proprio ingegno nella Repubblica de' Letterati, darà di breve alla luce nuove sue fatiche. Studiano gli Uomini a perpetuar la memoria di se stessi in varie guise; ed allorchè nel 1586. dirizzò con maraviglia Sisto V. nella Piazza di S. Pietro l'Obelisco Vaticano, ch'era dietro la Sagrestia, e che Giulio II. Paolo III. e Paolo IV. trasportare pensarono, consumandovi un'anno intero per dirizzarlo, e fabbricandovi un gran castello di legno per agevolar l'erezione, la cui fama tirò molti anche fuor dell'Italia ad esserne spettatori; non gettò egli solo più medaglie di bronzo ne' fondamenti, ma i Cardinali, i Principi di Roma, e gli Ambasciatori altre vi posero coll'effigie del medesimo Pontefice, e con quelle di se stessi; ma la memoria de' Letterati, perchè sotto l'occhio de' Virtuosi giungono di continuo i libri, è sempre viva, e perpetua. Ha egli scritto un volume *De Morbis capiti falsò adscriptis*: l'altro nominato *Praxis Medica universalis*: e ripudiando quel che da Galenico avea scritto *De Febris*, è anche in dubbio, se debba pubblicare il libro, che fu fatica di molti anni, ed a cui diè titolo: *Sententia, & Apophthegmata Philosophica, & Medica*. L'amicizia degli Scienziati sommamente coltivando, carissimo è divenuto non solo al P. Zacheri Gesuita, eruditissimo Matematico del Secolo, ma a Lorenzo Terraneo, a Giovan Fantoni Lettor di Notomia in Torino, che due Opere
assai

affai dotte ha impresso , e ad altri della Società nostra , i quali come ornamento nobilissimo della Repubblica Medica lo considerano .

OPERE stampate .

Hæmophobiæ Triumphus , sive Erasistratus vindicatus ; ubi Veterum Phlebotomiæ ad Trutinam revocantur . Lugduni Typis Benedicti Vigneu 1697.

Epistola pro Dominico la Scala Medico Messanen. contra Matthæum Georgium Medicum Albigensem.

Epistola pro D. Carolo Musitano . & ejus Trutina Medica , ad eundem .

OPERE manoscritte.

De morbis capiti falso adscriptis .

Praxis Medica universalis , in qua brevi , inauditaque methodo & febrium , & quorumcumque humani Automatis phænomena Therapia instituitur .

Sententiæ , & Apophthegmata Philosophica , & Medica .



Ad præstantissimum Virum

JOANNEM--BAPTISTAM VULPINI.

EPIGRAMMA.

*Si qua febris, capitisve dolor, laterumve fatiget,
Sive alius quisquis viscera morbus habet:*

*Sanguinis id vitio fieri scola prisca medentum
Credidit, hinc ægris vena adaperata frequens.*

*Sæpe puer memini pertusus utrosque lacertos,
Testanturque notæ, testis uterque pedum.*

*Quanta meus frustra passus dispendia sanguis,
Ut suat in cassum parcis amnis aqua.*

*At fove res hominum tandem, VULPINE, miserto,
Damnata hæc scriptis sæva medela tuis:*

*Atque adeo veteris patefacta inscitia cura, ut
Vix ubi non pateat mansit in Orbe locus.*

U. J. D. D. Alexander Guidelli
Acad. Incuriosus.



IN LODE DEL MEDESIMO,

Dimostrandosi il modo di farsi la sua statua per le Opere,
che ha pubblicato.

S O N E T T O.

O Tu, che a quelli ancor da noi remoti
Brami mostrar *VULPIN* scolpito, e finto;
Tal'egli sia da la tua man distinto;
Acciocchè faccia i pregi suoi più noti:
Sembri severo in volto; onde dinoti,
Ch'abbia il pensiero ad alte cose accinto:
Cortese a lui discopra il Dio di Cinto
De l'herbe più potenti i succhi ignoti.
Il gran Vecchio di Coò gli avvolga a i crini
La corona, che solo a lui si debbe:
E vinta Cloto a' piedi suoi s'inchini.
Sotto leggasi poi: Tanto non hebbe
Altri da lei splendor, quanto *VULPINI*
Di lume a l'Arte d'Esculapio accrebbe.

Gio: Vincenzo Castaldi.





ANTONIO MONFORTE.

XXII.



Adre delle Arti, anzi Reina delle Scienze vien detta la *Matematica*; la quale ogni altra colle sue dimostrazioni avanzando, nella contemplazione della verità si rigira; tenendo nella certezza, e nell'evidenza il primo luogo. Ella ogni quantità principalmente considerando, dicesi *Astronomia*, allorchè la specola ne' corpi celesti: *Musica* ne' suoni, e nel-

le voci secondo la proporzion loro : *Arismetica* ne' numeri; e *Geometria* nelle misure col mezo delle linee, de' circoli, de' triangoli, e delle altre figure. Sono però queste, per la vastità delle cognizioni, che rendono co' loro quasi innumerabili trattati, così necessarie; che stima il *Patrizio* essere assai disconvenevole non aver di loro notizia. Anzi fu sentimento di *Pittagora*, e de' Filosofi tutti, che non possano i Virtuosi privi di quelle, giugnere al colmo della perfetta Filosofia, ed alla verità, che l'umano intelletto ricerca; essendo come gradi, ed elementi alle cose più alte. Ma sono così difficili, richiedendo nel tempo stesso intelletto, e memoria, anzi una grande immaginativa, che senza l'altrui voce spiegar da se medesime non si possono: e *Platone*, che affermò esser principale, e divina l'*Arismetica*, perche apre non alle sole Matematiche, ma ad ogni altra Scienza la strada, argomentò dalla medesima la nobiltà degl'Ingegni: *Aritmetici, qui natura sunt, ad omnes, ut ita dicam, disciplinas, acuti sunt; et qui tardè, si in hac exercentur, etiamsi nullam aliam utilitatem capiant, acutiores tamen, quam antea fuerant, redduntur.* Non è altro l'Ingegno, che una forza dell'animo, colla quale si stende, e si esercita nella cognizione delle cose incognite, e negli Uomini si discopre nel principio medesimo della fanciullezza. Perciò *Ovidio*, che nacque con ingegno di Poeta, non sapea favellar, che da Poeta; e promettendo al Maestro di non più far versi, co' versi medesimi la promessa dichiarava. Anzi racconta *Seneca*, averlo una volta udito difendere una Causa nella Scuola d'Arellio Fosco Rettorico; e parlò in maniera, che *Oratio ejus jam tum nihil aliud poterat videri, quam solutum-*
car-

Fræc. Patritius
lib. 2. de Reip.
insti.

Plato in Epim.
& in Dial. 7 de
Rep.

Jo: Gramatic.
in 2. Posterior.
Judoc. Clichto.
in Epist. intro-
ductæ ad Arith.
Jac. Fabri.

Senec. lib. 2.
controvers. 30.

carmen. E *Virgilio* non solo da fanciullo esercitò la Poesia contro Balista, infame per li ladronecci; ma prima che nascesse, la madre di lui gravida si sognò partorire un bellissimo lauro. Nascono gl'Ingegneri alle Arti; ed ANTONIO MONFORTE della Casa de' Signori di Laurito nacque inclinato alle Matematiche, e ne' suoi teneri anni sè conoscere, che si dovea rendere glorioso nelle medesime. Fu la sua nascita nel 1644. alli 28. di Maggio; ed appena giunto all'attitudine di apprendere le umane Lettere, fu applicato agli Studj. Ed instruito nell'erudizione da Monfig. Bonaventura Claverio Vescovo di Potenza, fu in breve tempo stimato dal medesimo, atto ad applicarsi alle scienze più sublimi. Diè prima opera alle Leggi sotto la disciplina di D. Giuseppe Pulcarelli primario Cattedratico Napoletano; e ne ricevè la Dottoral laurea nell'anno 1669. indi la Filosofia da Lionardo di Capua apprendendo; apprese nello stesso tempo i principj della Geometria da Tommaso Cornelio, Uomini di profonda letteratura nella Città di Napoli. Trasferitosi in Roma, si perfezionò in quelle scienze colla direzione dell'Ab. Michelangelo Ricci, che fu poi Cardinale, e di Giannalfonso Borelli celebre Filosofo, e Matematico. E perchè gl'ingegneri grandi sofferiscono malvolentieri vedersi racchiusi tra le mura di una Città, benchè magnifica; ma vogliosi di mutar luoghi, con altri al loro genio conformi anelano aver pratica; poicchè *est cicada cicada chara, & formica formica*, conforme è proverbio; desideroso egli di conoscere altri Letterati per fama universale celebrati, passò in Firenze, ove trattò famigliarmènte coll'Eruditissimo Antonio Magliabecchi, con Giovanni Cinelli, e con

Donat. in Vit.
Virg.

Vin-

Vincenzo *Viviani*, ultimo discepolo del *Galileo*. In Bologna ebbe continui i discorsi Filosofici con *Marcello Malpighi*; come similmente nella Cartesiana Filosofia con *Francesco Travagini* in Venezia: ove per l'amistà letteraria conferiva con *Geminiano Montanari* le materie Astronomiche, e col virtuosissimo Scolaro di Bonaventura Cavaliero, e gran Matematico *Stefano de Angelis* Professore nello Studio di Padova le cose più oscure della Geometria. Ritornato in Napoli sua patria colla corrispondenza di tanti Valentuomini, si applicò tutto a coltivar le dottrine, delle quali era già ricca la sua mente, ed aspettava la Repubblica Letteraria qualche suo nobile volume. Un perito Geometra *post tabulam latens*, come volle chiamarsi, propose dodeci Problemi ristretti in un foglio, che furono creduti difficilissimi a potersi spiegare per l'Analitica, tra gli dati gli angoli contenendo; ma dal *Magliabecchi* ricevendogli il **MONFORTE**, riducendo gli angoli a proporzione, con gran facilità, e brevità gli sciolse, con ridurgli ad un solo Problema: e nell'anno 1676 pubblicò dalle stampe la soluzione col titolo: *Epistola ad Clariss. & Eruditiss. virum Antonium Magliabechi, continens solutiones Problematum, quae Leidensis Geometra post tabulam latens proposuit*. Grande fu la stima, che per tutto fecero di questa soluzione i Virtuosi, e ne danno testimonianza gli Autori del *Giornale de' Letterati*, che in Roma si stampavano: ed il *Cinelli* nella *Biblioteca Volante*, ove si gloria aver avuto l'onore di conoscere, e riverir l'Autore del dottissimo, ed ingegnosissimo opuscolo; secondo che ripete *Lionardo Nicodemo* nell'Aggiunta alla *Biblioteca Napoletana del Toppio*.
An-

Cinelli Bibliothec. volant. scanz. 2. a cur. 32.

Anzi avendo presa a trattare la stessa materia il *Marchetti* in Pisa, e' *Viviani* in Firenze, che ne scrissero i loro libri; confessò il *Viviani* in una sua lettera, che s'avrebbe già astenuto di pubblicare la sua soluzione, se quella del MONFORTE avesse prima veduta. Voglioso di osservare la Città di Costantinopoli, i costumi di quella Nazione, la potenza di quel Principe, e' il loro governo politico, si portò in Venezia nel 1681. per accompagnarsi con *Giovambatista Donà* Ambasciadore, o Bailo di quella Repubblica non men saggio, e gentilissimo, che instrutto nelle scienze naturali. Nella Città di Costantinopoli cadde in una infermità pericolosa, nella quale il Bailo mostrò singolare affetto, e prudenza ordinando a' Medici, che di continuo per segno di onore lo visitassero, senza importunarli co' medicamenti, conoscendolo assai a quelli averso; poicchè *multos videmus Medicos, qui propter aegritudinis ignorantiam, morbum suis medicamentis adaugent*, secondo che *S. Basilio* scrisse; e che *multi aegroti decumbunt, & obeunt, qui sine Medicis convalescerent*: al dire del *Petrarca*: Onde *Tolomeo* numera tra le morti violente quella, che dagli errori de' Medici vien cagionata. Vivendo in Napoli dopo il viaggio, dal Duca di Medina-Celi Vicerè del Regno, assai fautore delle Lettere, fu scelto per uno di coloro, che formavano la sua Accademia; libero però dal peso di recitare i suoi discorsi; bastando, che solamente gli presentasse al Vicerè solo, se così gli piacesse, e fu ciò sprone, che pubblicasse nel 1699. due altri Opuscoli pieni di molti nuovi ritrovati: uno *De Siderum intervallis, & magnitudinibus*: l'altro *De Problematum determinatione*: nel quale vedendosi ador-

Proton. 4 Qua-
driparit.

adornata la dottrina Analitica, ed accrefciuta di nuove, e necessarie invenzioni, si dimoftra non effer vero, che nell'Italia non fia la medefima ricevuta, come nella Francia fi crede. Trattò nel primo della figura, e grandezza del Globo terraqueo, portando una nuova, e geometrica mifura del fuo diametro, con dimoftrar fallaci le regole degli altri Aftronomi: diftinfè l'altezza delle due forti di vapori, che fono intorno la Terra: trattò anche della diftanza, e grandezza della Luna, del Sole, degli altri Pianeti, delle Stelle fiffe, e della parallaffe delle medefime: fciolfe parimente vn Problema Aftronomico propofito, e non già fciolto dal Galileo, che *inventum in vulgus efferri nefas putavit, cum plura natura arcana à fe recens detecta Sciorum invidiam, atque odium peperiffent*. Quanto fofse lodevole il fuo ordine, profonde, ed ingegnofe le fue fpecolazioni, e facile il fuo ftile in una materia così ardua, ben fi conofce da' Profefiori, che leggono con foddifazione le fue Opere: e tra gli altri il palesò in una lettera Michelangelo Fardella, prima Lettore delle Scienze Matematiche, poi promosso alla Cattedra primaria della Filofofia nello Studio di Padova: Sono pure ftate a' Virtuofi affai profittevoli, e gradite quefte fue novità, e non già fimili a quelle di Giulio Schillero: il quale bramofe di renderfi celebre con introdurre nuove cofe nelle dottrine Aftronomiche, profeguendo il pio difiderio di Giovan Bajero, che volea render Cristiano il Cielo delle Stelle, foftituendo alle immagini profane le immagini degli Uomini, e delle cofe facre, cambiò colle infegne de' dodici Apoftoli, i caratteri, e le figure de' fegni del Zodiaco, tutte
le

Monfort. de fi-
der. intervall.
cap. 4. pag. 48.

le altre variando e colla pittura, e co' nomi de' Santi. Cosa invero assai difficile a potersi eseguire, e da niuno abbracciata; poicchè o farebbe stato bisogno di consumare i libri degli Antichi, pubblicati nello spazio di tanti secoli; o per potergli intendere, affaticarsi invano gl' Ingegneri colla perdita di gran tempo ad impararne il Catalogo de' nomi profani, e de' sacri; o pure dar nuovo principio a tutta l'Astronomia, come osserva il *Gassendo*. Intento il MONFORTE a disviluppare col suo intelletto, e col mezo di altro Opuscolo le intricate difficoltà, che sono ne' moti delle Srelle, con un modo naturale, e facile per compimento dell'Astronomia; si spera che di breve lo darà alla luce, e si vedranno nell'età nostra giunte alla loro perfezione le scienze più difficili colla diligenza di un nostro Accademico.

Petr. Gassend.
in *Physic. sect.*
2. lib. 2. c. 1.

O P E R E.

Epistola ad Clariss. & Eruditiss. Virum Antonium Magliabecchi continens solutiones Problematum, quæ Leidensis Geometra post tabulam latens proposuit. *Ann. 1676. in 12.*

De Siderum intervallis, & magnitudinibus. Opusculum.

De Problematum determinatione, Tractatus ad Exim. & Clariss. Virum Anton. Magliabec. *Neapoli 1669. apud Nicolaum Abri in 4.*

All' Illustrissimo Sig. Antonio Monforte.

Per mezo del nostro Eruditiss. e celebre Sig. Magliabecchi ho ricevuto il preziosissimo dono delle Opere ultimamente date alla luce da V. S. Illustriss. che per dirle con piena sincerità, quanto mi han dato giusto motivo d'insuperbirmi, vedendomi nella memoria, e stima di V. S. Illustriss. altrettanto mi hanno, per così dire, imparadisata la mente, che gode immersa nelle sue profonde, sottili, ed ingegnossissime Specolazioni, che mi scoprono con sommo mio contento quel vero, che nè io, nè i nostri

L i

Mag-

Maggiori hanno avuta la sorte di vedere; ed insieme a bastanza mi manifestano la forza, e penetrazione del di lei alto, e lucido intendimento, da me per fama universale già da tanto tempo venerato. Assicuro V. S. Illustriss. che non mi poteva capitare un dono di maggior prezzo, e valore. O quanto mi piace l'ordine, e facilità dello stile, ed il vedere una dottrina così ardua, e spinosa, accoppiata ad una maniera di scrivere amena, e molto venutale lontana da quella barbarie, che suol rendere acerbe, e tetre le umane discipline. Il metodo, con cui Ella inuestiga il Diametro della Terra è nuovo, e sicuro. Ho letto con soddisfazione, e profitto la soluzione del Problema proposto; ma non isciolto dal Galileo nel suo capo della grandezza della Luna; come anche la maniera, con cui si deduce l'altezza dell'uno, e l'altro alito, e quanto Ella ci ha prodotto per osservare la parallasse delle Stelle fisse. Che doverò poi dire del suo veramente arreo, e dottissimo Opuscolo De Problematum determinatione, con giustizia per lo suo gran prezzo, e valore consecrato al singolarissimo merito del Sig. Magliabechi, il Nume dell'Erudizione del nostro Secolo. V. S. Illustriss. maneggia una sì difficile materia con tanta nettezza, facilità, e profondità, che si può giustamente vantare di averci dato quel che fin'ora non ha avuto nè meno ardire di prometterci l'analisi de' nostri passati. Io me ne congratulo col Mondo Letterato, che ed ammirerà in questi pochi fogli l'inventrice, ed ampia sua mente; e con ragione si lusingherà di vedere finalmente arrivate alla sua perfezione, e maturità le Scienze nel resto delle Opere, che si degnerà pubblicare a beneficio di coloro, che amano la luce, e coltivano le buone discipline. Io ne scrivo oggi a tutti i miei amici Letterati, e principalmente al dotto, e rinomato Sig. Guglielmini in Padova, e già in queste Librerie ho parlato altamente del suo gran sapere, e nobiltà delle sue Opere. La priego onorarmi di qualche suo stimatissimo comandamento, ed accogliermi nel numero de' suoi più teneri, e riveriti amici; giacchè col regalo delle sue gloriose fatiche ha voluto darmi il merito di professarmi

Di V. S. Illustriss.

Venezia 18. Luglio 1699.

Obbligatiss. Cordialiss. Devotiss. Serv. vero
Michele-Angelo Fardella.

Al Sig. ANTONIO MONFORTE

Peritissimo nelle Matematiche.

SONETTO.

*Da' Caratteri tuoi scorgo eruditi
Oscurati gli Euclidi, e gli Archimedi:
A' Tolomei, a' Firmici precedi,
Vinci i Vitruvj, e superi gli Arbiti.*

*Qual ora il Ver con le figure additi,
A i Ticoni, a i Copernici non cedi;
E annoverar può il Merto, che possiedi
Con gli Numeri tuoi pregi infiniti.*

*Dichiari così facile ogni assunto,
Che imprendi; che chiarissimo discerno,
Che di Virtù sù l'Apogeo se' giunto.*

*Onde con vanto, e con saper superno
Toccan le linee tue di Gloria il punto,
E ne' Circoli tuoi se' fatto eterno.*

Andrea Perrucci Accad. Spens.



Ad Eundem.

De Siderum intervallis perbellè differentem.

EPIGRAMMA.

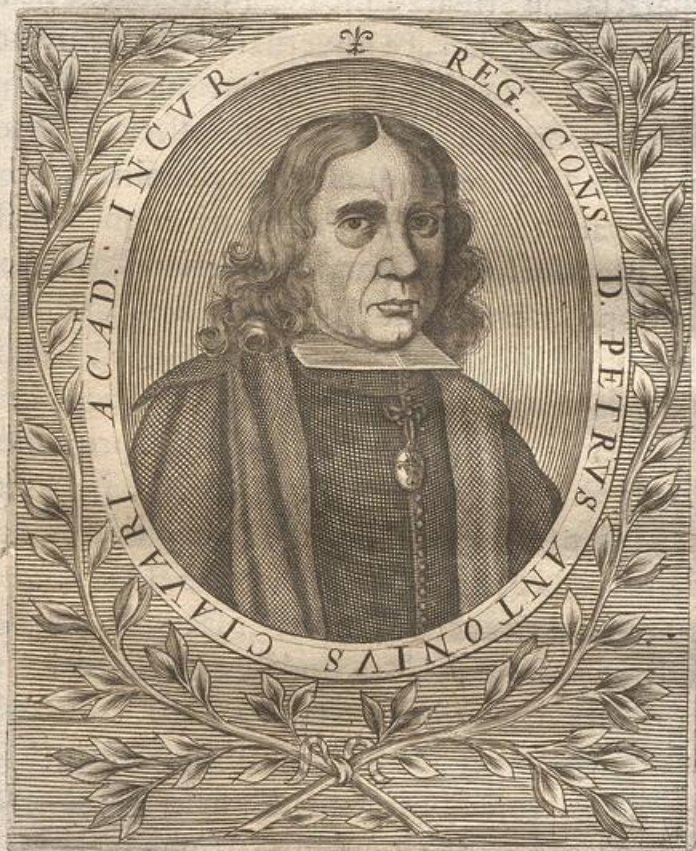
*Quòd spatium Cœli scribas, quòd sidera serves,
Ipsa tibi debet candida saxa Paros.*

*Mortalis nomen tantùm, sed cœtera Diviùm:
Maxima Te magni Numinis Aula manet.*

*Condidit (baud fallor) quicquid tua dextera, Cœlum est:
Hinc Te Cœlicolis quis neget esse parem?*

*Abbas D. Dominicus Almericus
Acad. Innomatus.*





D. PIETRO-ANTONIO CIAVARI

Regio Consigliere di S. Chiara di Napoli, e Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, al presente Governadore di Capua.

XXIII.



Ecessarj strumenti a conservare gl'Imperi non solo son le Armi, colle quali alla violenza de' nemici si resiste, ma le Leggi, con cui i popoli a ben vivere si costringono. Laonde dichiarò

Giustiniano, che la Maestà Imperiale così dee colle armi essere

*Justinian. in
proem. Instit.*

essere ornata; come armata colle Leggi, acciocchè ne' tempi della Guerra, e della Pace governar giustamente potesse, ed il Principe negli ostili combattimenti magnifico trionfatore divenga, e religiosissimo osservatore della giustizia nello svellere le iniquità dagli animi degli Uomini. Contrastando perciò i Professori di quelle a stabilire la loro preminenza, vantano i Guerrieri l'origine della Milizia dopo la creazione degli Angeli; quando succedè quel memorabile combattimento nel Cielo; donde da Michele, e da' Compagni furono i superbi ribelli di Dio scacciati; e per dimostrare la nobiltà loro si pregiano, che son sacri gli Ordini de' moderni Cavalieri, i quali e la Religione, e la patria, e le vedove, e i pupilli difender sogliono; perlocchè i Principi medesimi non isdegnano chiamarsi onorati col ricever le insegne di Cavalleria; e i Letterati stessi in premio de' loro studj, e delle fatiche, i titoli degli Armigeri ottengono. Ma i Leggisti col gloriarsi, che dalla creazione del Mondo avessero principio le Leggi, e che i Legislatori dagli Antichi fossero stati come Dei adorati, la precedenza pretendono; perchè ha la lor professione per oggetto la Giustizia, la quale non meno della fortezza militare, che di ogni altra virtù è più nobile; e comandando con reale autorità per la osservanza di quella, non già le forze del corpo, ma l'intelletto impiegano. Essendo Marte Tiranno, *nulla Regi convenientior actio est, quam justitia executio*: disse *Plutarco*; ed afferma *Plinio*, che sia il Re la vera legge di tutti: anzi *Omero* volle, che i Re da Giove avessero avuto, non le machine atte ad espugnar le Città, ma le Leggi abili a mantenerle; poicchè la guerra ogni inumanità esercitando, il tutto dissipa,

Apoc. ix.

*Plutarc. in De-
metr.*

sipa, rovina, e consuma: anzi le stesse Leggi della Natura
in contrarium mutat: come *Curzio* diceva. Favorisce a'
 Leggisti *Marco Tullio* scrivendo: *Non minorem utilita-*
tem adferunt, qui Reip. praesunt, quam qui bellum ge-
runt; itaque eorum consilio saepe aut suscepta, aut confe-
cta bella sunt. Quare expetenda magis est decernendi
ratio, quam decertandi fortitudo: temerè enim in acie
versari, & manu cum hoste configere, immane quid-
dam est, & belluarum simile. Trattarono tal questione
 di precedenza Signorolo *Omodeo*, *Christofano Lanfran-*
chino, *Pietro Calefato*, *Giacomo Beni*, il *Cassaneo*, *Aless-*
andro Tassoni, ed altri in gran numero; anzi *Ludovico*
Bolognino introducendo a difesa de' Leggisti *Francesco*
d'Arezzo, a favor de' Guerrieri l'invitto *Federigo Duca*
d'Urbino, e a decider la contesa *Alessandro Tartagno*, fin-
 se un duello. Ma cessar dee nella persona di **D. PIE-**
TRO-ANTONIO CIAVARI, il quale ornato non
 men di *Toga Senatoria*, che di *Manto Cavalleresco* ono-
 revolmente si vede; ed armando le mani colla spada, e
 colla bilancia di *Astrea*, fa risplendere nel petto la *Croce*
 militare dell'Ordine di *Calatrava*. Nacque nella *Villa*
 di *Lofarcos* di *Navarra*, *Diocesi* di *Pamplona* nello stesso
 anno 1645. in cui la *Città* di *Napoli* fè perdita del suo
 celebre Letterato *Giovambatista Mansi* Marchese di *Vil-*
la; ed il suo giorno natalizio fu il decimo del mese di *Giug-*
no, assai creduto felice da' superstiziosi *Romani*; perchè
 in esso e dedicarono il Tempio alla *Dea Concordia*, ed al-
 la *Fortuna forte*: e celebrarono il trionfo del *Proconsole*
Didio, e le *Feste Matrali* all'*Aurora*, che *Dea Matuta* no-
 minarono. **D. Pietro Ciavari dell'Ordine Militare di**
S. Gia-

Curt. lib. 4.
 Cic. 1. Offic.

P. Mascul. in
 Fast. ex Livio
 & Gyrard.

S. Giacomo, Capitano di Fanteria nel foccorso di Fontarabia, e della Milizia nella difesa di Tarragona, e nell'acquisto di Barcellona; anzi Diputato nella Dieta di Ratisbona, e nel viaggio dell'Imperadrice Maria; fu suo degnissimo Genitore, e de' suoi germani fratelli D. Carlo, Capitano de' Cavalli di corazza nello Stato di Milano, e D. Ferdinando Cavaliere di Alcantara, Paggio del Cattolico Monarca Filippo IV. e Capitano di Fanteria in Fiandra, nel Terzo del Marchese di Zeralbo, e Governadore del Portosecco di Castiglia. Discende pur la sua nobile Famiglia dal Signore della Casa, e del luogo di Ciavari della Solana in Navarra; di cui fu il Vescovo di Pamplona D. Nicolò Ciavari, che lasciato nel governo di quel Regno dal suo Re, per la cui difesa fu ammazzato dal Marescial Pierres de Peralta; e perduta la battaglia; per gli Agramontesi, de' quali seguivan la fazione tutti di questa Casa; fecero anche perdita della Signoria di quel Castello, e della Terra di Ciavari, che fu dal Re Cattolico assegnata in Commenda alla Religione di Malta. Quindi facendo ritorno di Francia in Navarra il Padrone, ottenne da quella Maestà non solo molti stabili, e molte giurisdizioni nella Villa di Losarcos; ma il reggimento della medesima, che poi D. Ferdinando, Zio di PIETRO-ANTONIO senza mercede yeruna diè in liberal donativo al Monarca stesso per mano del Conte di Castrillo a ciò diputato; dopo aver fatta spesa immensa nell'ospiziar Filippo II. e la di lui Corte nella sua Casa, la qual oggi in Majorato possiede D. PIETRO-ANTONIO. Era appena in età di un'anno, e mezzo; e come uno de' Nobili benemeriti della Corona, ricevè da Filippo IV. e la pensione
di

di ducati trecento sopra il Vescovado di Pamplona, la quale con Bolla di Alessandro VII. Pontefice cominciò a godere di anni sette: e l'Abito di Cavaliere di Calatrava; acciòche sperimentasse, che *nihil est tam honorificum filijs, quàm bono, & honesto genitore esse natos*. Dopo aver apparata nella stessa Villa di Losarcos la Gramatica da Francesco Zerezo, passò in Pamplona ad apprendere la Rettorica dal P. Zavaleta Gesuita, ed in Logroño da Francesco Gamboa de' Padri della Mercede; indi si trasferì in Salamanca, ove fu nella Giurisprudenza Civile, e Canonica addottrinato da D. Francesco Ramos del Manzano, e da D. Giuseppe de Retes; e prima che ricevesse in età di anni diecesette i gradi soliti, terminato il corso de' suoi studj, ottenne dal Vescovo di Pamplona, precedendovi l'esame in concorso di nove oppositori, un pingue beneficio Ecclesiastico nella stessa Villa sua Patria. Fatto Collegiale Cappellano del Collegio maggiore dell'Arcivescovo di Toledo nella Università di Salamanca, sostenne molte Conclusioni pubbliche, ed allo spesso impugnò le altrui, sembrando la pietra focaja dell'Ab. Certani col motto: *Repercussa scintillat*; poichè facea in quelle conoscere quanta fosse l'elevatezza del suo ingegno nello spargere i raggi della sua dottrina: la quale indirizzando all'utile pubblico, incominciò a partecipare a' giovani, insegnandogli dalle Cattedre, che per molti anni governò, dall'avvertimento di Cicerone ammaestrato: *Nullum in munus melius, maiusve Reip. afferre possumus, quàm si doceamus, atque erudiamus juventutem*. E' divenuta così biasimevole la libidine dello scrivere nella Giurisprudenza, che essendo ben grande il numero di coloro, i qua-

Stob.

Cic. 3. de Digni-
tat.

li più tosto a trascrivere le cose già dette si veggono, ed accrescere i volumi, e ad introdurre la confusione, ch'è madre delle liti, necessario sarebbe quel che pensò Giulio Cesare, che *destinabat Jus civile ad certum modum dirigere, atque ex immensa, diffusaque legum copia, optima quaeque, & necessaria in paucissimos conferre libros*: come riferisce Svetonio rapportato dal Lipsio; o pure quel che il medesimo palesa di Vespasiano, il quale dopo le guerre civili *cum litium series ubique majorem in modum excrevisset, ipse sorte elegit, qui judicia, quibus peragendis vix suffectura litigatorum atas videbatur, extra ordinem dijudicarent, redigerentque ad brevissimum numerum*. S'invidiano quei tempi, ne quali fiorivano il Budeo, il Duareno, il Cujacio, il Concio, il Brissonio, il Forcatolo, Pietro Gregorio Tolosano, i Gentili, i Godofredi tra' Francesi: il Ferretto, l'Alciato, i Fabri, e gli altri tra gl'Italiani, che restituendo alla Giurisprudenza medesima lo splendore, e la dignità, la privarono della barbarie, dalla quale occupata si vedea. Quelli imitando D. PIETRO-ANTONIO, pubblicò due Tomi, a quali diè titolo: *Didascalìa multiplex veteris, mediae, & novae Jurisprudentiae*: che dedicò a D. Giovanni di Austria. Passò in Napoli colla carica di Regio Consigliere di S. Chiara, conferitagli dalla Maestà Cattolica di Carlo II. nell'anno 1680. in premio della virtù sua; ed accrescendo i Tomi suddetti nella Spagna pubblicati, gli ristampò in Napoli collo stesso titolo, dedicando il primo al Marchese de los Velez; e'l secondo al Marchese del Carpio, Vicerè amendue del Regno; e fu stimata così nobile, e pellegrina la sua fatica Letteraria, che affermò il Canonico D. Gi-

Giulio Lipf.
Avvertim. Po-
lit. lib. 2. cap. 10
avv. 1. e 2.

rolamo Borgia, poi Vescovo di Tropea, aver in essa osservato *sexaginta gemmarum colores*, che osseryò Isidoro risplendere in quella pietra, che riferisce. Ha con ottima soddisfazione per lo spazio di più anni governata la Delegazione di varj Arrendamenti, di Luoghi pij, delle Religioni, delle Arti, e delle Case ragguardevoli; e terminando le Cause più gravi nel Sacro Consiglio da Commissario, ha fatto ammirare la sua continua residenza nel Ministero, e la prudenza nel maneggio della Giustizia. Sono già sette anni, che si vede Terzo Capo di Ruota, meritevole delle cariche più supreme del Foro; ed è così illuminato il suo intelletto, che gli conviene per simbolo quell'arcolajo, ne' cui rigiri si districa l'inviluppata matassa, col motto aggiunto dall'Ab. Certani: *Implicata distinguit*: perlocchè vogliosa è la Gran Corte della Vicaria di vedere spesso destinata la sua Ruota nelle relazioni; mentre chiaro nello spiegarli, e vivace nel comprendere, toglie agli Avvocati la cura di parlare. Fanno di lui onorevole menzione il Reggente, e Consigliere D. Carlo Petra, il Consigliere D. Biagio Aldimari nelle opere loro, D. Lionardo Gutierrez, e ne' suoi Allegati più volte D. Francesco d'Andrea, uno de' più gloriosi Soggetti, che tra' Giuriscōsulti, tra' Filosofi, tra gli Oratori, tra gl'Istoriografi, e tra' Ministri si sia mai veduto nella Repubblica Letteraria. Si spera, che a gloria della Società nostra, ed abeneficio de' Virtuosi, pubblicherà di breve altre sue Opere, che hà sotto la penna, la quale darà l'immortalità al suo nome.

Borgia in re.
lat. ad Cardin.
Caracciol. Archiep.
Neap. Isidor. lib. 16.
Orig.

O P E R E.

Didascalia multiplex veteris, medie, & novæ Jurisprudētiæ. Tom. 2.
in 4. Ristampata, Neap. 1682. apud hæredes Marci. Ant. Ferri. in fol.

Integerr. & doctifs. Dom. D. PETRO-ANTONIO CIAVARI
Cath. Majestatis Regio Consiliario. & Ordinis Calatravæ
Equiti præstantissimo.

EPIGRAMMA.

*CIAVARRI effulges majoribus ortus ab altis:
Gloria, sed gestis cedit Avita tuis.
Æneæ similis, proavorum spernis honores,
Et tua, quæ solus feceris ipse, vocas.
Cernere Solones videor, doctosque Lycurgos,
Cum regis in medio Regia Jura foro.
Integra si quondam superos Astrea recessit,
Illa tuâ posuit pondera iusta manu.*

D. Joseph Matthæi Fisci Patron. R. Audient.
Theatina Acad. Incuriosus.

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

*Docta tibi exortem peperit Salamantica laurum,
Parthenope meritam præbuit alma Togam.
Quæ potiora putem? Tibi quòd dedit utraque Famam,
An tu, quòd Famæ subdis utramque tuæ?
Altera jure Togam tibi debuit, altera laurum,
Utraque at auspicijs surgit ad astra tuis.*

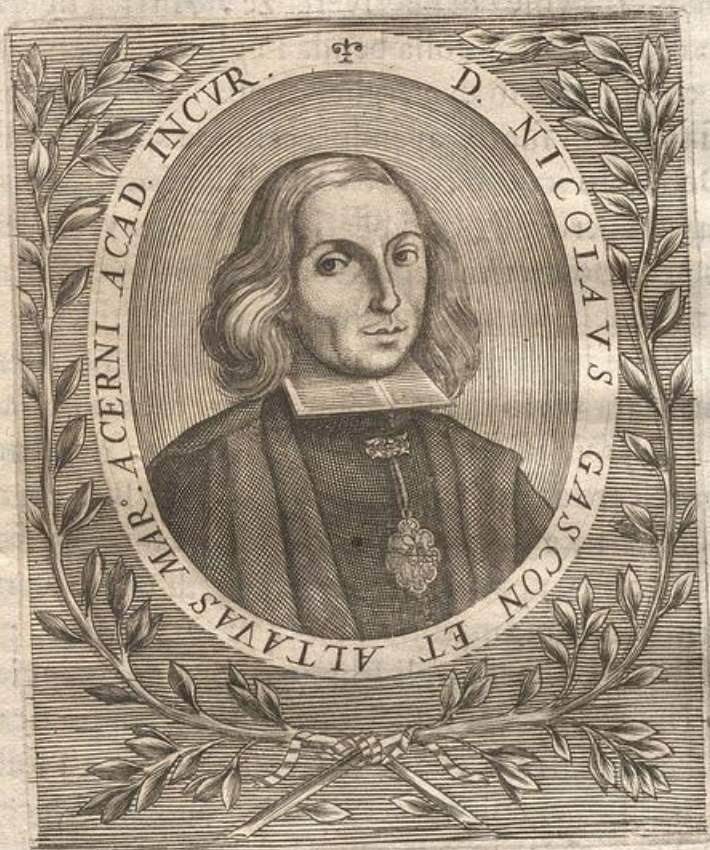
U. J. D. Carminus Giannini, Accad. Incuriosus.

DISTICHON.

*Te Genus, Ingenium, Legum prudentia, Honores,
ANTONJ, extollunt, sed magis his Probitas.*

U. J. D. Paduanus Guascus Accad. Incuriosus.

D. NI.



D. NICOLÒ GASCON, T ALTAVAS

Marchese d'Acerno, Cavaliere dell'Ordine Militare di Alcantara, e Reggente Decano della Regal Cancellaria di Napoli.

XXIV.



Ipinse per la Giustizia Crisippo una Vergine bellissima, adornata di corona sul capo, di oro nella veste, e di monile nel collo, in cui un'occhio scolpito apparisca; e tutto severità nell'onesto suo volto, e negli occhi di acutissima vista, si mo-

Chrysip. apud
Gellium lib. 14
c. 4. No. 1. Ast.

mostri meritevole delle riverenze. Altri la figurarono vestita di bianco, e colla benda su gli occhi, armata la destra con un fascio di verghe, e colla scure, e la sinistra colla fiamma di fuoco; avendo a canto la spada, e la bilancia. Debbono invero coloro, che della Giustizia son ministri aver aperti gli occhi per iscuoprire la verità nascosta, e'l proprio merito degli Uomini, bendandogli nelle passioni, e nelle altrui lusinghe, per distribuire colla giusta proporzione i gastighi, e i premj; avendo la mète sempre mai dirizzata verso il Cielo; poicchè *res omnes mortalium divina inspicit justitia*. Ella è pur l'anima del Principe, a cui giudicare appartiene; però gli antichi Rettori delle Repubbliche, e de' popoli, sapendo quanto ciò fosse lor convenevole, si appellarono col nome di Giudici; nè con altro titolo si nominarono i settanta Diputati al governo della Repubblica degli Ebrei; laonde maneggiar non si dee, che da Uomini sufficienti, di bontà, di pratica, e di scienza dotati; acciocchè possano esser di ajuto a sostenere il peso del Principato; secondo il consiglio di Mecenate ad Augusto. Meritevole per ciò della sua carica suprema di Reggente è D. NICOLO' GASCON, per essere alla medesima asceso dopo lo studio alla dottrina necessario, e dopo la sperienza in altri Ministerj. Nacque alli 6. di Dicembre, giorno dedicato a S. Nicolò il Grande, nel 1645. nella Città Lucense nel Regno di Aragona, di Famiglia nobilissima, illustrata non solo dal gran Capitano, e Generale Bernardo Gascon, che recò tante vittorie colle sue armi al Re Ferdinando il Cattolico, secondo che scrivono il *Mariana*, e'l *Rogatis*; ma da Guglielmo Gascon primo Ministro di Saragoza; la cui prudenza fu valevole,

Dionys. Halicarnass.

Dion. lib. 52.

a com-

a comporre le discordie tra il Re Giacomo di Aragona il Conquistatore, e i suoi Zij, come il *Zorita* riferisce. Perchè proprio è de' Nobili applicarsi alla cognizione delle Scienze, cominciò egli ad apprendere le umane Lettere, nelle quali per lo spazio di pochi anni si vide appieno instruito; indi studiò nell'Università Ostense la Logica, la Filosofia, e la Metafisica, nelle quali ottenne la laurea del Magisterio; e fu sì grande il suo profitto per l'elevatezza dell'ingegno, che pareva in lui avverarsi la favolosa sentenza di Platone intorno la Reminiscenza; stimando, che non altro fosse il sapere degli Uomini, che un certo ricordarsi di tutte quelle cose, che sapea l'animo, prima che al corpo si unisse: *Scientiam nihil aliud esse, quàm reminiscentiam, animumque naturaliter omnia cognoscere nativæ luci, quam specus corporis obumbraverat, subindè redditum*; perlocchè poi unito, fosse necessaria la disciplina ad isvegliarlo, e l'esercizio. Passando all'applicazione delle Leggi Civili, e Canoniche, terminò tutto il corso delle medesima sotto la direzione di ottimi Cattedratici; e sostenendo continue Conclusioni, secondo l'instituto di quella Università, atcese al grado di Dottore nel 1663. Per la fama della virtù fu aggregato al numero de' Professori della celebre Accademia di Salamanca; in cui esercitandosi di continuo ne' virtuosi contrasti per isvegliare la gioventù studiosa ad affezionarsi alla dottrina, dimostrò il suo talento, col quale a guisa del Cavallo figurato dall'Accademico *Veloce* tra gli *Erranti* di Brescia, col motto: *Velocitate palmam*: gli altri avanzando nel corso Letterario, conseguì la Cattedra primaria nel 1667. dalla quale insegnò la materia *De Fi-*
dei-

Plato in Phæ-
dro.

deicommissis; e molte altre Legali. Gran questione può cadere tra' Politici; se alla Repubblica si reca maggior giovamento da coloro, che i giovani a saper amministrar la giustizia instruiscono; o da coloro, che la giustizia amministrano; e di vero sembra grandissimo l'utile nel vederli gran numero di Soggetti, che fossero valevoli a i governi colla dottrina, che hanno appresa dalle Scuole, per esercitarla; con tutto ciò fu D. NICOLO' tolto alla sua Cattedra dopo due anni di lettura, ed eletto in età giovanile dalla Maestà Cattolica Presidente della Regia Camera di Napoli, come nel seguente anno ne ricevè il possesso in premio del suo nobile esercizio; perchè *qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor Firmamenti; & qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stelle in perpetuas eternitates*: secondo la profezia di *Daniele*. Fu mirabile la sua prudenza, e l'attitudine, esercitando le principali commissioni del Real Patrimonio; perlocchè avendo dimostrato l'integrità sua tanto desiderata ne' Ministerj, fu inviato al governo della Città di Capua; indi all'altrò della Regia Dogana di Foggia. Nel medesimo Tribunale coronò il suo glorioso corso colla commissione della fabbrica, e della pubblicazione della nuova moneta, oltre l'aver più volte ivi assistito come Decano nell'ufficio di Luogotenente; imperocchè per li suoi granmeriti fu nel 1689. da Carlo II. Re delle Spagne eletto Reggente della Real Cancellaria. E' già questo il Supremo Tribunale del Regno, avendo per Capo il Vicerè, con cui un corpo costituiscono i Ministri, che diconsi Consiglieri Collaterali; perchè nella Regal Corte assister debbono al Principe vicini per amministrare con intera, ed

Dan. cap. 12.

Thor. de Magistrat.

or-

ordinaria giurisdizione la giustizia a' popoli. Nello stesso risplende D. NICOLO' colla carica di Reggente Decano, adornato col titolo di Marchese d'Acerno, e coll' Abito Cavalleresco dell'Ordine di Alcantara, gloriandosi di essere colla sua dottrina giunto all'ultimo grado de'Regij Ministerj; potendo ben dire: *Nisi literarum cultus prestitissem alijs, ne dignitate quidem, nisi prater meritum excellissem*: come dicea Sigismondo da *Erbestein*, nobile Barone, e Scrittore dell'Istoria di Moscovia, il quale dopo varie Ambascerie a' Principi de' Turchi, de' Moscoviti, e de' Tartari con lode esercitate, avendo fatte in una tavola delinear tutte le sue cariche, e le azioni, nel mostrarle essendo vecchio a Giovanni Eraldo, si pregiava di aver'ottenuto nell'Accademia di Vienna la laurea di Bacelliere, che il primo frutto delle fatiche del suo inge-

Meyersilneck.

gno era stata, e di ogni altro onore il più caro; mentre gli altri titoli erano derivati o dallo splendore della Famiglia, o dal favore de' benevoli. Paragonando *Plutarco* i fratelli agli Elementi tra loro contrarj, e diversi nati dalla materia prima, secondo la sentenza di *Aristotile*; sup-

Plutarch. in Moral.

pone, che *ex iisdem parentibus nascuntur fratres ingenijs dissimilimis*; il che molti ancora affermano de' figli; ma ciò si scorge fallace nella Famiglia Gascon; poichè non meno accresce a D. NICOLO' le glorie D. Francesco suo degnissimo fratello, il quale da Cattedratico pubblico in molte cospicue Università di Aragona si vede adornato coll'Abito della Milizia di S. Giacomo, e Capo di Ruota del Regio Consiglio in Napoli; che D. Antonio suo figliuolo Avvocato Napoletano, che dopo aver'esercitata la carica di Fiscale del Tribunale della Regia Revi-

sione, s'indirizza colla virtù sua a calcar le pedate del suo Genitore; acciocchè si sperimenti la similitudine di Crisostomo: *Sicut arbor in fructu cognoscitur, & fructus per arborem demonstratur: sic parentes cognoscuntur in filijs, filij per parentes.* Tra molte Allegazioni di D. NICOLÒ vien dal Toppio nella sua *Biblioteca* riferita una sola Fiscale Feudale sopra la Devoluzione della Baronia di Prata, che fu del Principe di Colubrano, data in luce nel 1672. ma pur altre sono uscite dalle stampe, e publicar molte opere potria a beneficio della Legal Repubblica: anzi si aspettano i *Commentarj Giuridici, e Politici* sopra i Libri de' *Digesti di Scevola Giuriscoconsulto*, e sopra alcune risposte mirabili di *Papiniano*; de' quali fa menzione lo stesso Toppio. La Società nostra, che si pregia vederlo descritto nel numero de' suoi illustri Accademici, non cessa augurargli serie lunghissima di anni a beneficio de' popoli, che dalla bilancia di Astrea da lui maneggiata, la rettitudine della giustizia sperimentano.

Chrysoft. in
Matth. 23. ho-
mil. 45.

Toppio p. m. 2.
fogl. 363.

O P E R E.

Allegazione Fiscale Feudale sopra la Devoluzione della Baronia di Prata, che fu del Principe di Colubrano; 1672.

Commentaria Juridico-Polit. super libros Digestor. J. C. Scavola, & super aliquibus Responsis mirabil. Papiniani m. s.

Al Ritratto del Signor

D. NICOLÒ GASCON, YALTAVAS

Marchese di Acerno, e Reggente della Real
Cancellaria di Napoli.

S O N E T T O.

*Ecco il nuovo Licurgo, il saggio Ispano
Sovra lino ingegnoso al divo espresso?
Ne' maneggi d' Astrea sempre indefesso,
La giuridica penna ha sempre in mano.
Rigido nel punir; ma giusto, e umano
Porge sollievo a l'innocente oppresso.
Altro ne l'opre sue; fuor che se stesso
Emulo di virtù, si cerca in vano.
Corre del Nome suo Fama veloce;
Ove il Sole rinasce, ove si estingue,
Nè di pallido Lete ombra le noce.
Muto, quì la favella ei non distingue;
Ma fa delle sue lodi in carte, in voce
Scrivar più penne, e ragionar più lingue.*

Baldafarre Pisani *Accad. Spens.*



Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

*Parthenope Virgo, niveis invec̄ta quadrigis,
 Te Auriga visa est tangere regna Poli.
 Hac repetit clausos Astreae tuta recessus;
 Ac dextrae libram porrigit ipsa tuae.
 Auspice te, nostros recolens nunc Diva Penates,
 Sirenis placido littore lata sedet;
 Hinc meritis nitidus longo memoraberis ego:
 Ac addet GIMMÆ pagina culta decus.*

U. J. D. Vitalianus Gattoleo
Acad. Securus.

D I S T I C H O N.

*Summopere ipse nites: addit nomenque, decusque
 Cum GNATO, FRATER: Quid mage conspicuum?*

U. J. D. Paduanus Guascus
Acad. Incuriosus.





F. TOMMASO-MARIA CARDINAL
FERRARI.

XXV.



On comunile lamentanze de' Letterati, che vilipefa in ogni tempo si sia la Virtù veduta, e costretti gli Scienziati a mendicar nelle Corti il vivere, o riceverlo colle fatiche delle proprie mani, o sperar invano da' Principi il sollievo.

Ci

Ci raccorda non senza compassione l'antichità, ch'era necessitato *Epiteto* a menar la vita servendo; e *Plauto* chiamato Principe della lingua, e dell'eleganza latina da *Gellio*, a volger la ruota di un molino per sostentarli. Ne' Secoli a noi più vicini si doleva il *Doni*, sperando vederli libero un giorno dalle sue lunghe miserie; e nella contrada di Torre di Nona Giovan-Andrea *Anguillara* morì di solo disagio; anzi il *Dante*, il *Petrarca*, il *Boccaccio*, il *Sannazaro*, e mille altri dalla povertà maltrattati aver finiti i loro giorni col bisogno delle cose più necessarie si leggono. Quel *Giuseppe Scaligero* tanto celebrato per Uomo d'ingegno dal *Casaubono*, da *Gaspare Bartio*, da *Pietro Scriverio*, da *Gaspare Scioppio*, e da tutti anche nemici, tenuto universalmente erudito, di cui scrisse *Giulio-Cesare Bulengero* Giesuita Sorbonista, che nell'anno della sua morte *nostra etas neminem majori ad literas genio, ingenioque tulit, & fortè anteaetæ secula parem, omni doctrinæ genere non habuerunt*: invitato dal Re Errico IV. ad esser successore al famosissimo *Lipso* nella Cattedra di *Leidem*; fu ivi costretto a ricercare non solo un padre di famiglia, a prender la Casa a pigione, e ad apparecchiarsi la supellettile; ma a pregare il suo *Douza*, che l'annual salario gli fosse contribuito; perchè *lentis maxillis* era pur costretto a cibarsi. Venuto nell'Italia *Allacci*, e rimproverato dagli Eretici, ch'era solito *mensis vesci opiparis*; rispose, che *ipsum era summis etiam viris, & Principibus charus, hominibus bene eruditis non aspernabilis*; ma che secondo ch'egli scrive: *jejunijs, & abstinentijs, quas indicit Ecclesia, assuetus sum, atque exercitatus; sumptu, quo possum, ex meo epulas paro, & sic*

*Aul. Gell. lib. 7.
Noct. Att. cap.
17 & lib. 3 cap.
3.*

*Bulenger. bi-
stor. l. 12.*

*Scalig. ad Jan.
Douza Epist. l.
4 n. 357.*

fic in magna hac mensa, & offis opiparis non multa sus-
persunt fercula. Vile, ed abbietta esser la dottrina de' Vir-
tuoli appena riconosciuta credon, che si rimiri allo spesso,
e trionfar sul Carro della Fortuna l'Ignoranza portata alle
ricchezze, alle dignità, ed agli onori; onde dicea da Poeta
Girolamo Fontanella:

Che mi giova di Lira armar la mano,
E con musico stral serir la Morte;
Se da l'Orba tiranna esposta invano
Di me trionfa ingiuriosa Sorte.

Fontanell. par.
2. Ode 1.

Di questa scrisse Massimo Tirio: *Hec cum sit penitus ca-
ca, immoderataque cum virtute sibi instituit certamen;*
*eique & resistere, & repugnare non dubitat; fitque sapien-
tissime, ut virtutem agitans conturbet.* Si lagnava Alvaro
Pelagio, che davanli ne' suoi tempi agl' Ignoranti le Pre-
lature, e scrisse ancora Bernardo da lui riferito: *Quis in
Prelaturam hodie evocatur, qui virtute aliqua polleat?*
*nam etsi aliqui non verè sapientes, sed scioli ad Prela-
tiones accedant; propter malam vitam tamen eorum,*
Ecclesiam implevit erroribus. Ma le querele degli Uomi-
ni debbon pure cessar una volta; imperocchè non le ra-
gioni di amicizia, o i favori de' Principi, ma il puro me-
rito della virtù, e dottrina adornarono di Porpora Cardi-
nalizia Fra TOMMASO-MARIA FERRARI, come di
lui scrisse il P. Cavalieri; e del Cardinal Gaetano avea pri-
ma scritto il P. Pidò. Alli 2. di Novembre dell'anno 1647.
nacque in Casalnuovo, ragguardevol Terra della Provin-
cia di Lecce, che fu prima l'antica Città di Manduria, di-
venuta ne' passati Secoli campo di Marte, e calamita de'
Regnanti per la sua ampiezza, e per lo sito delizioso; di
cui ne scrisse il Galateo; poicchè dopo il Regno d'Idono-

Alv. Pelag. 43.
c. 2.

P. Cavalieri to-
mo 2. Galleria
Domenican.
cart. 254.
P. Pidò lib. 4. par.
2. degli Uomini
illustri dell'Or-
din. Domenic.

meo Lisio co' Salentini, passando in potere de' Consoli di Roma, e combattuta, anzi presa dopo lungo assedio da Annibale Cartaginese fu dal valore di Quinto Fabio Massimo restituita a' Romani; a' quali avendola Totila rapita, l'espose al dominio de' Greci; indi agl'incendj degli Agareni; onde bisognò a Ruggiero Normanno riedificarla su le antiche reliquie. Fu la nascita di TOMMASO della Famiglia FERRARI, così illustre di lignaggio, come di letteratura; avendo dato più Uomini cospicui, non solo alle Dignità Cattedrali del Regno, ed a diversi Tribunali; ma alla Nobiltà Manduriana, ed alle Lettere stesse; e sarà immortale la fama di Antonio *Bruni* suo Zio materno, Vicario Generale del Cardinal Gessi, Segretario del Duca di Urbino, e celebre Poeta, che giunse collo splendore del suo talento, dopo aver fatto acquisto dell'amicizia del *Marini*, del *Preti*, dell'*Acbillini*, e di tutti i Letterati del suo secolo, ad occupar il primo luogo nell'*Epistole Eroidiche*; meritando per la sua dottrina gli Elogj dall'*Eritreo* o sia Gianvittorio *Rossi*, dal *Crasso*, e da altri nobili Scrittori, e misuratori degl'ingegni. Ancor fanciullo, quasi presago di dovere a se stesso, alla sua patria, ed alla Domenicana Religione apportare speciale ornamento, volle abbandonar la vita secolare quasi prima, che la praticasse; ed avendo nella medesima il nome di Pietro Agostino; sembrava appunto il ramo de' coralli nel mare col motto: *Avulsum pulchrius*; e perchè

*Herba fuit mollis, pelagi nutrita sub undis,
Qui modò purpureo splendet honore lapis.
Æquoreas Mundi felix, qui deserit undas
Gemma erit illustris, si prius herba fuit.*

P. Pio-Tom.
Schiavoni Cir-
coli *Macemat.*
cart. 7.

Menin. *Ritrat.*
del *Sonett. cap.*
13.
Eritre. in Pi-
macothec.
Lorenz. *Crass.*
Elog. degli Uo-
min. Letterat.

Barglocc. *lib. 2.*
Epigr. 99.

come cantò Giovambattista *Barglocco*; nel vestir l'abito di
S. Do-

S. Domenico, lo cambiò nell'altro, che ritiene oggigiorno, acciocchè in età più provetta potesse far passi maggiori nella virtù, alla quale con nuovo nome fu a quella invitato; non altro essendo tal cambiamento de' nomi, che una erudizione fruttuosa nella Filosofia spirituale, conforme Dio gli cambiò ad Abramo, a Sara, a Giacobbe. Conosciuta ben tosto la sua indole virtuosa, fu applicato allo studio delle Lettere, che ne' Religiosi istituti si ricercano, secondo la dottrina di S. Tommaso; non solo per la vita contemplativa, illuminando l'intelletto nella considerazione delle cose Divine, e togliendo gli errori; ma per lo bisogno nell'ufficio della predicazione, e degli altri spirituali esercizi; e per isfuggire così colla fatica la concupiscenza, e'l desiderio delle ricchezze; come a dare insegnamento all'ubbidienza. Ma volendo dargli i Superiori più idonea opportunità, e maggiore stimolo di far profitto nelle Scienze lo destinarono in Napoli nel Collegio del Monte di Dio, sotto gl'insegnamenti del Maestro Fra Filippo-Maria Tarentino, rinomato Reggente in quei tempi. E crescendo in lui tutto giorno l'applicazione studiosa, e la perizia dottrinale, in cui si vedea non senza stupore crescer anche nella bontà de' costumi, e nella rigorosa osservanza delle regole del suo Ordine; si esercitò frequentemente nelle Prediche, e nelle Dispute con applausi continui al suo nome. Ha forza veramente l'eloquenza di rapir gli animi altrui, e l'efficacia di Damonida nel dire, bastevole a persuader quanto volea, non solo fu temuta da Pisistrato il Tiranno di Atene, che a tutti, fuorchè a lui permettea il parlargli; ma una recitata in Senato dal Filosofo Teomaste fu più valevole a dare a Filippo Ma-

D. Thom. 2. 2.
qm. 188. art. 5.

cedone una Città assediata; che l'armi di Filippo stesso non furono. Così egli recitando un *Panegirico* della Beata Rosa, poscia tra le Sante canonizzata dalla Chiesa; fu con tanta meraviglia applaudita la sua sacra, e natural facondia, che invaghì gli Uomini più saggi ad udirlo. Asceso alla dignità Sacerdotale, si accrescevano in lui le virtù, e la pietà religiosa, che ammirabile il rendeano; perlocchè fu poscia con esempio singolare annoverato senza suo richiedimento da' Padri del Convento di S. Spirito della Congregazione della Sanità con amore speciale tra' figli del loro Monistero. Udi la fama dell'abilità sua, e profitto negli studj il Generale Rocaberti, e chiamandolo in Roma quando appunto fu egli fatto Lettore, per ammirare il suo celebrato talento, l'espose all'esamina per li gradi del Magistero. Durissimo tormento degl'ingegni più felici è senza dubbio l'esaminazione; poicchè in essa richiedendosi in un tempo stesso una viva prontezza di memoria, e d'intelletto nel porgere le risposte non già premeditate; allo spesso ha fatto arrossire i primi Valentuomini del sapere. Leggiamo nelle opere di *Paolo di Castro* nobile Giurisconsulto essere stata molto grande la confusione di quel Filippo di Regio, Uomo di autorità grande, e maestro di quasi tutti i Dottori, ch'erano in Parigi ne' suoi tempi, il quale dopo avere in Padova insegnato, giunto in Pavia, ed offerendosi di rispondere a qualsivoglia dimanda, che gli fosse stata proposta intorno la materia delle *Ultime Volontà*, gli convenne vergnosamente ammutire ad una interrogazione, che gli fu fatta da *Bartolo*. Non così avvenne a TOMMASO-MARIA; imperocchè a qualunque materia di tutta la Filosofia, e della Teologia

Paul. de Castro
i pater Severi-
nam. ff. de cod.
& dem. apud
Jo. B. p. de Cac-
ci dup. de modo
studendi, docu-
ment. 9.

coraggiosamente esponendosi; fu tanta la sua gloria, che meritevole del Magistero fu comunemente riputato. Ma per non porgere ostacolo il Generale a quei gran progressi, che promettea la sua virtuosa applicazione, l'istituì Lettore di Filosofia nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino di Napoli nell'anno 1673. Ci palesa la speriienza, che siccome degl'ignoranti è proprio l'insuperbirsi, e simili affatto a' Cinesi, i quali affermavano essere il Mondo tutto racchiuso dentro le lor mura; credonfi dotti, quando appena han veduto il frontispizio d'una breve Scienza: onde un Pedante pensava le Scienze tutte aver ritrovate nella Gramatica dell'Alvaro, che avea di continuo nelle mani. Così natural cosa è degli Scienziati stimarsi certamente ignoranti, perchè la moltitudine delle materie, che saper si possono, mancar nella loro cognizione osservando; conoscono essere assai debole, ed inferiore la conoscenza di quelle cose, che hanno con molta fatica imparato. Ritrovavasi già il FERRARI nel colmo della sua dottrina, che pur'era profonda, e non come certe squamme di pesci, o certi vermi, o come alcuni legni putridi, che di notte risplendono, e poco sono stimati, perchè hanno luce, e non calore, al dir di *Bartolino*; e nondimeno con ammirabile umiltà, e modestia tra' Padri il più ignorante riputandosi, potea dire con Seneca nel darsi tutto agli studj:

Nullus mihi per otium dies exiit; partem noctium studijs vendico; non vaco somno, sed succumbo, et oculos vigilia fatigatos, cadentesque in opere detineo. Anzi al P. Alberto Valente suo discepolo, che fu poi Maestro, disse talvolta nel vederlo da vanagloria del sapere tentato, che può l'Uomo aver motivo in ogni linea d'insuperbirsi, ma

Thom. Bartho.
lin. 1. de luce.

Senec. ep. 8.

Plin. lib. 3. ep. 5.

non già in quella delle Scienze; essendo pur certo quel che dicea *Plinio* il vecchio, al riferir del Nipote: *Nullum esse librum tam malum, qui non aliqua parte prodesset*; ed in cui non si ritrovi qualche cosa, che dagli stessi Uomini dotti non si sappia. Terminato in quel Collegio il corso della Filosofia, continuò coll'ufficio di Maestro di Studio nel 1676. e nell'anno seguente, perchè in Roma celebrar si dovea il Capitolo Generale, fu scelto dal Rocaberti per Cattedratico per la Provincia di S. Croce nell'Indie. Eran dedicate le Conclusioni al Cardinale Altieri Protettore dell'Ordine, ed egli con tanto valor le difese, che nel calare dalla Cattedrà si udì le comuni acclamazioni, che far si dovesse Maestro; come fu tosto laureato in età poco più dell'Angelico Dottore, e del *Ferrerj*; anticipando alle solite fatiche i suoi meriti; e fu ancora costituito Bacelliere ordinario dello stesso Collegio. Il P. Monroy, che succede nel Generalato lo destinò Reggente nel 1680. e lo riconfermò di là a tre anni. Ma perchè volea Innocenzo XI. stabilire in Bologna una rigorosa osservanza nel Convento di S. Domenico, l'inviò alla Reggenza di quel luogo col Priore P. M. Bonifacio Grandi, così alto era il concetto, che di lui tenea il Pontefice. Dispiacendo a quei Padri Lombardi aver Superiori, che della lor nazione non fossero; per volontà del Legato Apostolico fu necessitato a trattenerli in Imola; ma preso il possesso della sua carica per ordine del Papa nel 1685. nella vigilia stessa di S. Domenico, fu rimirato con ossequio speciale per la fama del suo gran sapere, e per li costumi virtuosi; poicchè non era egli simile a quel vaso pieno di acqua rasente l'orlo; in cui, secondo la curiosa sperienza de' Filosofi, benchè aggiugner

gnor non si possa più licore, nondimeno si ammettono dentro quantità di sali di natura, e di figura tra loro diversi, infino a tanto, che fazio di quelli, dia ripulsa di altra aggiunta, o pur trabocchi e si versi; mentre attissimo ad ammettere nel suo animo, oltre la vastità della dottrina, le virtù d'ogni spezie, e d'ogni quantità, coltivava tra le altre, quelle doti religiose, ch'erano in quella carica necessarie. La sua scienza nelle Cattedre, ne' Circoli, e ne' Pergami dimostrata ben rara, lo fè divenire appo i Granduomini ragguardevole: e bastava il suo nome ad allettare ogni Scienziato all'udienza delle sue Dispute, o delle sue Prediche; ed alla lettura de' suoi manoscritti, che per l'Europa tutta venivan celebrati. Dovea già essere confermato dal suo Generale nella Reggèzia di Bologna; ma essendo come quella Candela accesa del *Picinelli*, e coperta dal vetro, col motto: *Tegmine clarior*: mentre più egli rilucea per lo suo proprio pregio, che per gli ornamenti della carica, onde stava coperto; fu scelto ad altra assai più bisognosa di Soggetto valevole a maneggiarla. Istituito S. Domenico Lettore della Sacra Scrittura da Onorio III. e Maestro della Sacra Teologia col titolo di Maestro del Sacro Palazzo, fu questo ufficio non solo perpetuato nella Religione Domenicana, che numera sin oggi sessantaquattro Maestri, compresi quattro degli Antipapi: ma grado più prossimo a poter ascèdere alla Dignità di Cardinale; come già si videro Annibaldo Annibaldense della Molara, a cui dedicò S. Tommaso d'Aquino le sue *Lucubrazioni* sovra i libri delle sentenze: Ugone *Sequin*, Guglielmo *Godivo*, Giovan *Morlandino*, Guglielmo *Sudre*, Giovan *Casanova*, Giovan *di Torrecremata*, Tommaso

Galsed. in Philosoph. Epicur.

P. Filipp. Picinelli *lib. 5. Mod. Symbol. cap. 6. num. 55.*

Monf. Sarnell. *lett. Ecclesiast. Tom. 1. lett. 40.*
P. Gio: Michele *Cavaliere Galleria Domenic.*

maso *Badia*, *Agostin Galamino*, *Vincenzo Maculani*, *Michel Mazarino*, e *Raimondo Capisucchi*; oltre quelli che furono eletti *Vescovi*, ed altri già destinati alla *Porpora*. Morto Maestro del *Sacro Palazzo* *F. Domenico-Maria Pozzobonelli*, illustre nella dottrina, e bontà de' costumi, negl'impieghi esercitati in servizio della *Santa Sede*, e dalla morte prevenuto prima di mirarsi nel *Collegio de' Cardinali*; fu a tal carica eletto con sua lode il *FERRARI* da *Innocenzo XI.* che gli accoppiò l'altra di *Predicator Pontificio*, nel 1688. Mostrò forze vevoli a maneggiare affari sì gravi; e conforme da *Sacro Censore* potea dire con *Ruperto*: *Datus est mihi calamus similis virgæ, ut in medio Ecclesie Cathedram haberem Magistralem*: ed impedire alle altrui penne il macchiar la purità della *Fede*: così da *Sacro Oratore* colle sue voci rinvigorire per l'osservanza del *Vangelo* il *Pontefice* stesso, e tutto il *Collegio Apostolico*. Ben conosceva il suo merito il *Cardinal Pignatelli* sin da quei tempi, ne' quali fu *Legato* in *Bologna*; ed innalzato al *Soglio Vaticano* col nome d'*Innocenzo XII.* perchè tuttavia scuopriva ingrandite le pie operazioni, l'innocenza de' costumi, e la di lui bontà grande di vita; alli 12. di *Dicembre* dell'anno 1695. l'adornò colla *Porpora Cardinalizia* nella promozione fatta di dodici *Cardinali*, per solo impulso dello *Spirito Santo*; convenendo, che *gloriam, & honorem non debet sequi virtus, sed ipsa virtutem*: come insegnò *Agostino*. Con giubilo comune fu sì degna promozione da tutti ricevuta: e pur si veggono su le stampe i *Circoli Matematici*: *Panegirica Orazione* recitata in applauso alli 15. di *Gennajo* del 1696. nel *Duomo di Manduria* tripudiante

Rupert. in A.
poc. c. II.

D. Augustin. de
Civ. Dei lib 5.

in più Feste pompose dal P. F. Pio-Tommaso Schiavoni Domenicano, e Lettor Maggiore in Gallipoli. Dandogli dunque il Pontefice il titolo di Prete Cardinale di S. Clemente, lo ritenne per ajuto del suo Ponteficato nello stesso Palagio Apostolico ; appropriandogli ancora per sostentamento onorevole la Badia di S. Bartolomeo in Galdo ne' confini della Diocesi di Benevento, e della Vulturara, che gode il dominio temporale di due Terre: quella di *Mater Domini*, ed alcune altre; ed avendo eretta in Religione la Congregazione de' Padri di S. Ippolito del Messico, lo destinò primo Protettore della medesima. Lo fè intervenire alle primarie Congregazioni del S. Ufficio: del Concilio; de' Vescovi, e Regolari: dell'Esame de' Vescovi, e de' Sagri Riti: lo stabilì Prefetto della Congregazione dell'Indice, colla qual carica sembra divenuto Presidente della Repubblica Letteraria: ed anche Protettore de' Chericci Regolari Ministri degl'Infermize dal Pontefice Regnante si vede collocato nella nuova Congregazione per lo Calendario Romano. In tante cariche, le quali sin'oggi sono a lui ordinarie, par che abbia avanti gli occhi l'ammonizione di *Agapito* fatta all'Imperador Giustiniano: *Divitiae evanescent, & vulgi favor, & aura transit; sola vitae Deo placentis gloria immortalis saeculis coextenditur, & trans oblivionis tenebras collocat possidentes*: poicchè non può comprendersi tutto quello, che in lui si ammira di Religioso, e di Pio. Quelle stesse virtù amando ne' Letterati, che a lui son proprie, sveglia pur dubbio, se la Pietà, e la Dottrina gareggiando nel suo animo, l'una, o l'altra più sovrabbondi: nè azione palesando, che degna non sia di esempio, e di lode; simile

Agap. Diac. in
epist. ad Justin.
Imper.

*Azael. Arab. in
fragm. de pon-
der. elem.*

invero è a quella pietra Solare ; se ad *Azaello* si crede ; solita a piovere allo spesso nell'Arabia Felice , che scuopre un Sole in ogni parte , in cui si diuida ; e se quella stessa di nuovo in più minuzzoli si spezzi , dà tosto altri , ed altri Soli a divedere ; laonde alla Società nostra Letteraria , che lo gode giojosa annoverato nel suo Ruolo , all'Adunanza di *Arcadia* , che lo numera tra' suoi illustri Accademici col nome di *Filarete Nuntino* ; e ad ogni Assemblea ne' Secoli venturi servirà di esempio nobilissimo , che non può star vilipesa la dottrina di alcun Letterato ; quando colle virtù quella si accoppia , le quali ad ingemmarla son veramente vevoli.



OPERE.

Tractatus De Sacra Doctrina.
De Deo Uno, & Trino.
De Angelis.
De Beati Visione Beatifica.
De Incarnatione.
De Gratia, Justificatione, & Merito.
De Vitijs, & Peccatis.
De Voluntario, & Involuntario.
De Fide, Spe, & Charitate.
Cursus Philosophicus.
Panegirici.

THOMAS-MARIA CARDINALIS FERRARI ORDINIS
PRÆDICATORUM.

Anagr. purum.

HIC RARA DIS DOCTRINA, SAL TERRIS, ROMÆ,
AD PRIMA FORI MUNIA.

EPIGRAMMA.

*Cur tibi cognomen FERRARIUS, aurea quando
Virtus, Sorsque tibi grandia dona dedit:
Purpura circumdet cum te, Tyriusque galerus,
Condecoret, nostri gloria rara soli.
Quid causa est igitur? dicam; sic nempe vocatus
Nil tumidus superes, quòd bona cuncta tui.*

U. J. D. D. Simon Viglini Acad. Incurios.

DISTICHON.

*Diceris à Ferro, FERRARI. At nomina fallunt:
Det nomen Magnes: dum tibi corda trabis.*

U. J. D. Paduanus Guascus Acad. Incurios.

All'Eminentiss. Sig. Cardinale

FR. TOMMASO--MARIA FERRARI

Domenicano, dottissimo Teologo, e Predicatore,
promosso al Cardinalato .

SONETTO.

*E i Demosteni a Grecia, e i Tullij a Roma
Il mio FERRARI vinse, e i pregi rari,
Roma a far nel Quirin più singolari,
Laureate Eminenze al merto inchioma.
Se il Sol d'AQUIN ne' suoi Licei ha doma
L'Idra dell'Aquilon senz' haver pari:
Di TOMASO seguace il mio FERRARI
Del Cielo Vatican per Sol si noma.
La face del GUSMAN per lui più splende
Di gloria a' lampi, e'l sacro orar de' Chioftri
In FERRERI, e FERRAR le norme apprende.
Dunque viva Virtù, ch'a' tempi nostri
Per assodare il Vaticano, intende
Fin dal Ferro scavare Eroi per gli Ostri.*

Fr. Giacinto-Maria de Petris de' Predic. Baccel.
di Sac. Teol. Accad. Spens.




MONS.



MONS. D. POMPEO SARNELLI

Vescovo di Biseglia.

XXVI.

 Ono i Vescovi guardatori de' popoli nominati: e siccome son di quelli i maggiorevoli, così debbono chiaramente sovrabbondar di Santità, e di dottrina. *Vilissimus computandus est, nisi scientia, & sanctitate praeceat, qui est dignitate praestantior: dicea Simmaco Pontefice: ed affermò il ze-*

N n 2

lan,

D. Ambros. lib. de Sacer. digni. cap. 6.

Concil. Trid. sess. 22. cap. 2. de reform.

Cajetan. ad 2. 2. D. Tho. q. 185. art. 3. Sorus lib. 2. de Justit. qu. 6. artic. 2. Salon 2. 2. qu. 63 art. 2. De Lugo to. 2. de Just. disp. 35. sect. 2. num. 4.

lantissimo Ambrogio: *Quid aliud interpretatur Episcopus, nisi Superinspector; maximè cum solio in Ecclesia editiore resideat, & ità cunctos respiciat, ut cunctorum oculi in ipsum respiciant.* Ma se più a loro convenga la Scienza Teologica, o la Giuridica, è pur controversia tra' Professori, derivata dal *Tridentino Concilio*, da cui fu stabilito, che sia tale il Prelato; *ut muneris sibi injungendi necessitati possit satisfacere; ideòque in Universitate studiorum Magister, sive Doctor, aut Licentiatus in Sacra Theologia, vel Jure Canonico meritò sit promotus, aut publico alicujus Academie testimonio idoneus ad alios docendos ostendatur. Quod si regularis fuerit, à Superioribus suæ Religionis similem fidem habeat.* Vogliono Soto, Vasquez, Turriano, ed altri Teologi co' Cardinali Gaetano, e de Lugo, che sia più necessaria la Teologia, sì perchè l'ufficio, che nella Consagrazione viene a' Vescovi imposto è il predicare, la cui materia non sono già le Leggi, ma l'Euangelio, nel quale la Sacra Scrittura, ch'è propriamente la scienza Teologica, e la dottrina della Santa Fede si comprende; sì ancora, perchè sono eglino tenuti ad insegnare il popolo, acciocchè osservi quelle cose, che a' costumi appartengono, il che proprio è de' Teologi. Per la lor dottrina fortemente i Dottori pugnando; essere più convenevole la Giurisprudenza Canonica difendono, la Teologia non altrove bisognando, che ne' paesi dall'Eresia, e dall'Idolatria infettati; danno però a' Canonisti la preminenza, i quali più sicuramente le Cause trattar possano, e conoscere, che spettano al Foro le forme de' giudizj, i cambj, i contratti, i beneficj, le censure, e simili materie; tanto più, che non solo conobbe

la perizia de' Canonici la sua Origine dalle Leggi civili, e dalla moral Filosofia; e però sembra più atta al governo della Cristiana Repubblica; ma non v'è pur Canonista, che si vegga al tutto ignorante di quella battevole Teologia, che si apprende dal continuo studio de' Canonici. Così l'Abate, Gio:van Andrea, l'Ostiensè, Felino, Azorio, Borradilla, Cenedo, e Lotterio mantengono: oltre il Rodriguez, l'Alzedo, il Diana, e molti altri. Ma se l'una, o l'altra opinione approvare si debba, non ha certamente luogo la controversia nella persona di Monf. D. POMPEO SARNELLI Vescovo della Chiesa di Biseglia: poicchè accoppiando con altre dottrine la Teologia, e la Giurisprudenza, nelle quali ricevè degnamente la Dottoral laurea, può secondo il bisogno rappresentar da Teologo, e da Canonista. Nato in Polignano, Città della Provincia di Bari nell'anno 1649. alli 16. di Gennajo, fu indirizzato alla professione degli Scienziati, apparando nelle Scuole della patria quelle prime facoltà, che gli venivano permesse. Ricevè sin dal settimo anno dell'età sua la tonsura Chericale, e nel decimoquarto, per maggiormente avanzarsi nello studio, si portò in Napoli, ove tuttavia attendendo alla continua letteraria fatica, incominciò a perfezionarsi nelle umane Lettere, tanto necessarie agli Ecclesiastici, che il Pontefice Eugenio ordinò costituirsi in tutti i Vescovadi i Maestri, e Dottori, *qui studia liberaliumque artium dogmata assidue doceant; quia in his maxime divina manifestantur, atque declarantur mandata.* Nella Regia Università imparò le Leggi da D. Francesco Verde celebre professore, che divenne poi Vescovo di Vico-Equense; e nel Collegio di S. Tomaso

Abbas de consag.
& affin. cap. x.
num. 9.
Holtienf. & Jo:
Andr. ibid. cap.
3.
Felin. cap. Cle-
vicis de Judic.
Barbol. de pose-
star. Episc. par.
2 alleg. 1. n. 32.
Diana tract. 12.
resol. 1. tom. 7.

Cap. de quibus-
dam di. 37.

maso di Aquino apprese la Teologia sotto gl'infegnamenti del dottissimo Cardinal Ferrari, ch'era ivi Lettore in quei tempi. Diè faggi del suo non ordinario ingegno, e della sacra letteratura, colla quale risplender dovea nel Mondo Letterario dagli anni stessi della sua fanciullezza, poicchè avvezzando la sua Musa al canto non già di materie profane, come da fanciullo avea cantato *Virgilio* scrivendo il *Mureto*, ed altri Poemi; ma delle lodi de'Santi, formò un picciolo *Poema di S. Anna*, che poscia pubblicò dalle stampe nel 1668. Promosso a' sacri Ordini, ed al Sacerdozio, stampò il *Filo d'Arianna*, cioè i Commentarj intorno ad un'Epigrāma, che nel Chiofiro di S. Domenico maggiore di Napoli si leggea; opera così cara a' Virtuosi, che per la medesima fu egli dal Conte Carlo-Cesare *Malvasia* nominato coll'encomio: *Ingenij acumine nulli secundus*: e pubblicò nello stesso tempo in Roma l'*Alfabeto Greco* rapportato con sua lode nel *Giornale de' Letterati*: ed in Napoli la *Parafrafi de' sette Salmi Penitenziali* in verso elegiaco. Da Clemente X. Pontefice nel 1675. fu eletto Protonotario onorario; ed anelando sempremai arricchir di nobili volumi la Repubblica virtuosa (oltre il primo *Diario Napoletano* sotto nome di *Salomone Lipper*, che fu poi senza nome ogni anno replicato) diè alla luce il *Donato distrutto rinovato*, ch'è il primo libro della sua profittevole Gramatica. Onorato nel seguente anno dalla Corte Arcivescovale col privilegio di Napoletano, perseverando nelle letterate fatiche, si fè veder meritevole di quell'Impresa dell'*Aresio*, che ad esprimere un Virtuoso, figurò il Cavallo, che gira la macina, col motto: *Nulla meta laboris*. I libri favolosi, come cor-

Malvasia in
Ælia, Lælia
Crispis.

ruttori de' costumi, e delle historie sono stati da più Autori biasimati; onde scrisse il Mureto: *Ut enim mustum bibunt, qui vini veteris acrimoniam, ac austeritatem non ferunt: sic pueri, & viri puerorum similes, quia seriò scriptæ historiae gravitatem, severitatemque non capiunt, inanibus se fabulis propter quandam illarum cum historia similitudinem oblectant.* Lasciò anche Ludovico Vives la sua censura dicendo: *Libri sunt ab otiosis hominibus confecti, pleni eo mendaciorum genere, quod nec ad sciendum quicquam conferat, nec ad benè vel sentiendum de rebus, vel vivendum: tantum ad inanem quandam, & presentem titillationem voluptatis, quos legunt tamen homines corruptis ingenijs ab otio, atque indulgentia quadam sui; non aliter, quàm delicati quidam stomachi, & quibus plurimum est indultum, sacchareis modo, & melleis quibusdam condituris sustentantur, cibum omnem solidum respuentes.* Sentimenti più gravi dimostraron il Gersone, il Rainaldo, il Cassaneo, e molti Dottori, che da Giacomo Castellano son riferiti. Ma ciò dir non conviene a coloro, che leggeranno l'istoria Comica degli *Avvenimenti di Fortunato*, dal SARNEELLI col nome anagrammatico di *Masillo Reppone* tradotta, ed illustrata; poicchè trasportado egli quella favola dall' idioma Spagnuolo, e dal Francese, e di nobili Episodj accrescendola in maniera, che finse il libro cantar di se stesso:

*Hispanus genuit, Galli rapuere, Italus nunc
Auxcit, qui abstrusum Nomine nomen habet:*

vi mescolò col dolce della favolosa invenzione l'utile de' morali documenti, per cui Lorenzo Crasso eletto dal Colateral Consiglio ad esaminarlo, asserì nella relazione aver

Marc. Anton.
Muretus vol. 2.
Orat. 11.

Vives lib. 2. de
corrupt. disciplin.
in fin. &
fusius lib. 1. de
Christi sem. in-
stit.

Theoph. Ray-
naud. S. J. de
bon & mal lib.
part. 1. erotem.
7 num 76.
Chailanæus in
Catalog. glor.
Mün. in pref.
Jacob. Caili-
lan. in Comp.
Oper. Navarr.
verb. liber.

ritrovarò in esso *mirum in modum utile dulci; quo lectorem delectet simul, & juvet, mistum*: laonde può a lui adattarsi il giudizio di *Pico Mirandolano*, scrivendo: *Jocularia, & fabellas eruditè scribere acrioris ingenij est, quàm de gravissimis rebus vel ornatè differere; operosius enim est ex limo, quàm ex ære, vel auro decoram effingere statuam*. Stampò il suo *Ordinario Gramaticale* molto utile ad ogni studioso della Latina lingua: indi, perchè non si disperdessero le opere de' Letterati de' fonti, fè dare alla luce non solo il *Quaresimale* del P. D. *Giovan-Nicolò Boldoni Barnabita*, intitolato: *Il Cielo in Terra*: premettendovi la Vita di quell' Autore, ma corresse nella favella Italiana, nella quale era scorrettissima, la *Natural Magia* di *Gio. Battista della Porta*, aggiugnendovi la di lui Vita. Ed avendo trovato presso gli Eredi del medesimo la *Chirofisionomia* solamente abbozzata in latino, la perfezionò, e tradusse, e diede la prima volta alle stampe. Fu quest'Opera tutta indirizzata contro i *Chiromanti impostori indegnissimi*, tra' quali son noverati *Giovanni de Indagine Luterano*, *Giovan Taisnero*, *Antonio Germisone*, *Bartolomeo Cocle* vilissimo *Barbiero*, *Andrea Tricassio*, ed *Andrea Corvo* sciocchi *Saltimbanchi*; le cui vanità seguirono *Michel Savarola*, *Pietro d'Arca*, *Marcello Saja*, *Michele Scotto*, *Giovan Pretorio*, *Girolamo Cardano*, *Giovan Teukenberg*, *Roberto Flud*, e molti altri, che di vane superstizioni han piena questa conghietural dottrina. Co' naturali principj della *Fisionomia* considerando il *Porta* la simiglianza de' monti della mano dell'Uomo con quella degli animali, e la forma delle medesime, ne cavò l'uguaglianza delle composizioni, e delle inclinazioni dalla Natura

con-

concedute. Ed in vero volendo chiamar ad esame non già l'opinione in tutto vana degli Astrologi nella Chiromanzia, i quali non con altro fondamento presumono indovinar dalle linee i futuri avvenimenti, che da una finta, ed immaginaria supposizione del dominio de' Pianeti, da niuno sin'oggi dimostrata; ma solamente asserita, e supposta, conforme fu fatta nella Metoposcopia dal Medico Taddeo Agecio, che risuscitandola, diè l'origine alle sciocchezze di tanti Indovini, come altrove dimostro: ma la sentenza de' Filosofi, tuttochè ammessa comunemente, nell'approvare, che si possano dalla disposizione delle linee indagare le umane complessioni; mi sembra affatto impossibile ad investigarsi il metodo; poicchè non riconoscendo le linee della mano altra origine, che dalla primiera piegatura della mano stessa dentro l'utero; nè avendo corrispondenza alcuna colle parti interne del corpo: non possono dalle medesime ricever la forza; perchè, per cagion di esempio, la linea detta vitale non corrisponde col cuore nè per mezzo de' nervi, nè delle vene, per le quali possa scorrere il sangue, e gli spiriti, nè delle fibre, come la Notomia stessa palesa; quando si volessero ancora concedere le parti chiamate principali da' Galenici, valevoli a dare virtù diversa nel sangue, ch'è lo stesso in ogni parte, per cui scorre colla sua continua circolazione. Ma riferbandomi trattar diffusamente nella *Enciclopedia* questa Filosofica materia, degnamente D. POMPEO diè alla luce sì prezioso libro di quell'Autore, non lasciando passar cosa alcuna senza il suo miglioramento. Continuando la pubblicazione delle sue degne Opere, fè comparire lo *Sperchio del Clero secolare* diviso in tre Tomi, in cui descri-

Taddæus Hægecius *Abborif. Metoposc. in dedic. ad Ferd. Imper. Auctor in Encyclopediæ Tomo 2. part. 3. cap. 6.*

Encyclopediæ Tom. 2. cap. 5. f. 33.

vendo le vite de' Santi Preti, prepose alle medesime i Trattati molto salutevoli dello stato de' Cherici secolari, del Sacramento dell'Ordine, delle persecuzioni contro la Chiesa, degli Ordini Maggiori, e Minori, e della disposizione a ricevergli, del Sacro Ordine Diaconale, del Sacrificio della Messa, de' giornali esercizj del Sacerdote, e della Cintura de' Cherici. Lo collocò tra' Letterati del Secolo in una Galleria descritta nel suo *Costantino*, celebre Poema, *Camillo de Notarijs*; ed ammirando un Opera tanto lodevole, non lasciò di predire:

Camill. de Notarijs nel Costantin. cant. 36. stanz. 42.

*POMPEO SARNELLI è poi: le glorie antiche
D'un Clero illustrerà ne' suoi volumi;
E di molti Scrittori all' auree carte
Darà splendor la sua prudenza, e l'arte:*

ed incominciò tosto la predizione ad avverarsi, poicchè da tutti gli studiosi celebrato, vide a gara ne' loro libri degnamente encomiarlo. Confessò Ignazio *de Vives* essere stato universale l'applauso, ed aver presa in mano la pena per lasciare al Mondo una testimonianza della sua seconda erudizione: lo nominò con lode il P. D. Paolo *d' Ippolito*; e Giovan *Cherico* dottissimo Preposto di Padova scrisse, che i suoi *eximie bonitatis, & eruditionis radij coruscant in speculo Cleri secularis opere tripartito*; e l'Eruditissimo Cardinale *Orsini* Arcivescovo di Manfredonia in quei tempi lo chiamò nella sua religiosa famiglia, cortesemente dicendogli: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*. Nell'anno 1679. egli giunse in quella Corte col titolo di Ajutante di Studio, e con tal' esercizio, s'illuminò maggiormente nelle sacre dottrine sotto un Sole di tanto sapere: da cui apprese anche la maniera, e lo spirito di predicare. Quivi formò la *Cronologia degli Arcivescovi Sipontini*

Ignazio de Vives lib. 3. Vita del P. Frances. Caracciol. cap. 10.

P. D. Paolo d' Ippolito Vita del P. D. Michele Trabucco. Jo. Clericat. decis. 62 de veniabus Sacram. Eucharist. n. 49.

pontini

pontini stampata in Manfredonia, da Monfign. *Cavalieri* Monf. Cavalieri nel Pellegrin. al Gargano.
 Vescovo di Gravina più volte cōmendata; e trasferito nel
 seguente anno quel gran Porporato alla Chiesa di Cesena
 nella Romagna, volle prendere per corona del suo merito
 la Dottoral laurea della Teologia nella Romana Sapiēza;
 e l'altra delle Leggi nell'Università medesima di Cesena,
 ove fu eletto Abate di S. Omobuono, esercitò la carica di
 Vicario Generale per lo spazio di più mesi, e frequentò il
 ministero della predicazione, Non bastarono tante occu-
 pazioni ad impedire le sue virtuose fatiche, mentre in pic-
 ciolo volume col titolo *Bestiarum Schola*, imitando il
 Greco *Esopo*, e colle Lezioni di cento, e dieci favole la
 Moral Filosofia racchiudendo, flagellò dottamente gli
 abusi de' suoi tempi. Costumarono gli Antichi nelle loro
 Librerie collocarvi i Ritratti di quegli Uomini illustri, che
 imitar doveano; e scrisse *Plinio* il vecchio, che *majus nul-*
lum est felicitatis specimen, quàm semper omnes scire
cupere, qualis fuerit aliquis: Asinij Pollionis hoc Roma
inventum, qui primus Bibliothecam dicando, ingenia,
hominum Remp. fecit. Ma per essere il SARNELLI imi-
 tator di quel Santo, di cui ne portava il nome, dopo aver
 formata la *Scuola dell' Anima*, colla dipintura parlante,
 qual'è l'istoria, delineò, non già le Vite di tutti gl'illustri
 Pompej; come di tutti gl'illustri Antonj formò gli Elogj
 Antonio Sanderò, nel 1625. ma il *Ritratto di S. Pompeo*
 Vescovo di Pavia; oltre quei di S. Luca Euangelista, e di
 S. Vito preposti; per cui meritò, che in un Sonetto can-
 tasse il P. Domenico Maria *Perrini* de' Predicatori, da lui
 doverli, e non da altri far note le opere di quel Santo Ve-
 scovo; e che

Plin. lib. 35 cap. 2.

— a l'original simile affatto
 Tolta la Mitra, che mancar non pote,
 Quello, c'hai tu dipinto, è il tuo ritratto.

Coll'Elogio, che appo Cicerone si legge: *Ut Phidias fingnum, simul ostensum, & probatum est:* il P. Angelo Giuliano, che fu Inquisitore di Genova, lodò la sua Statua di Ferro di S. Martiniano: e perchè alla Repubblica studiosa è stata quasi ogni anno fruttifera la sua penna, fè egli imprimere in Napoli la *Posillibeata* collo stesso nome di *Masillo Reppone*; per dar anche saggio della sua perizia, nella giocosa letteratura, e nella buona pratica dell'idioma Napoletano, di cui pur ne scrisse le *Frasè*. Furono queste Opere, come letterario trattenimento, per trascorrere con maggior lena il campo delle fatiche più gravi; *remissiones enim ad novos labores preparant:* secondo dicea *Dione*; imperocchè non dimenticandosi del suo zelo indefesso verso il culto Divino, e la salute dell'anime, scrisse i *Commentarj* intorno il Rito della Santa Messa, a' quali ben potea aggiugnersi, non già il *Faciebat*, titolo sospeso, ed imperfetto, che scrivere soleano i Pittori anche in quell'opere ben condotte, e compiute; ma quel *Fecit Fecit*, che pose Tiziano ad una sua Tavola: o il solo *Fecit* coll'impronto della mano, come singolarizò Apelle tre sue pitture: *ut appareret summam artis securitatem auctori placuisse:* al dire di *Plinio*; mentre sì fruttuoso fu il libro stimato, che il primo Concilio Provinciale di Benevento celebrato dall'*Orsini*, lo propose per uso de' Preti con quell'onorevol decreto, in cui ordinò, che per osservarsi con diligenza nel Santo Sacrificio della Messa le cerimonie, e le rubriche del Messale: *utque errores omnes etiam*

Dion. in Oeconom. apud Stobaeum ser. 62.

Ridolf. Vit. de Pittor. Plin. in prefat. bis.

etiam levissimi absint, S. Synodus omnes, & singulos Provincie Presbyteros hortatur, ut librum à Coepiscopo nostro Pompeo Sarnellio Vigilien. sub titulo Commentariorum semel & iterum typis evulgatum, & ab eadem Synodo probatum, prae manibus, & oculis habeant. Dopo l'impressione della Guida de' Forastieri per Napoli; e dell'altra per Pozzuoli, che fu tradotta nel linguaggio Francese, si trasferì nel Marzo del 1886. a prendere il possesso della Chiesa di Benevento a nome del suo Cardinale Orsini eletto Arcivescovo di quella Metropoli, ove col Ministero di Auditore Generale, dalle reliquie dell'antichità varie notizie avendo raccolte, atte ad abbozzare l'idea delle Chiese antiche, delle parti loro, e de' Riti, che per lo culto del vero Dio si osservavano, le quali per l'intelligenza di quelle cose, che ne' primi Secoli della Cristianità furono da' Padri nominate, erano certamente necessarie a saperfi; fabbricò la sua Antica Basilicografiz, così dotta, ed erudita, che riferì il nostro dottissimo Aldimari, essere un libro plenum peregrinis, & pretiosis eruditionibus, oculis cujuscumque magni literati dignis: e come Giovan Chericato ancor disse: ubi eruditionem cum Ecclesiastica instructione uniens, accrebbe grandemente la sua gloria. La scrisse nel linguaggio Italiano; sì perchè avea così abbozzata la farragine delle cose notate; sì perchè i Santi Padri antichi, benchè di materie altissime, di dogmi, e di controversie gravi avessero trattato; non cercarono tuttavolta lingua pellegrina, ma in Greco i Greci, in Latino i Latini le loro opere ne scrissero, secondo avviso il Breviatore del Baronio; benchè nella Greca fossero Girolamo, ed altri versatissimi. Riputaron tutte le Nazioni

Concil. I. Provinc. Beneventan. Card. Ursini tit. 35. cap. 1.
Synodicò Cardin. Ursini. fol. 640. column. 2.

Aldimar. nell'approvaz.

Jo: Clericat. decis. 45 de Sacrific. Miss. n. 32.

ni meglio arricchire co' loro libri la materna lingua, che la straniera; e veggonsi già gli Scrittori Francesi, e gl'Inglefi anche le Opere loro scientifiche scrivere nel loro linguaggio, ed in esso tradurre gli altri di diverso idioma; e certamente spicca molto nella lingua degli Spagnuoli il *Simbolo del Granata*: in quella de' Francesi le *Controversie del Cardinal Perona*, e così degli altri; perlocchè avendo anche il SARNELLI la maggior parte de' suoi libri nella stessa regolata lingua Italiana composti, la quale pur'è proporzionata per poterli trattare le materie nobili; siccome dovrò altrove avvertire; non può incorrere nella censura del Bembo, che prova doversi più tosto scrivere colla lingua, con cui si parla, che con la straniera, con cui altri han favellato. Avea scritto in varj tempi molte risposte ad alcuni dubbj, che dagli amici gli venivan proposti, e spronato dagli altrui impulsi, le fè comuni colle stampe, dandole titolo di *Lettere Ecclesiastiche*, perchè non trattavano, che di materia spettante agli Ecclesiastici, ed a loro necessaria, come nel fine della prima egli stesso dichiara. Nell'anno 1688. in cui per miracolo di San Filippo Neri col suo Porporato fu estratto dalle rovine dell'Arcivescoval Palagio; che, secondo in Epigramma nobilissimo ricorda Monsign. *Marini*, oppresso l'aveano per lo tremuoto delli cinque di Giugno, dal quale si mirò diroccata la Città tutta di Benevento; fu destinato Abate dell'insigne Collegio di S. Spirito, di cui ne scrisse le *Memorie*: e fè similmente pubblicare il *Clero secolare nel suo splendore*, o sia *Trattato della Vita comune Chericale*, anche giovevole a' Preti fuor dell'Instituto, che avea composto per ravvivare l'antica norma della Chiesa; prendendone l'oc-

Part. 2. Elog.
del Donzelli.

Bembo Prof.
lib. 1. e lib. 2.

Marin. Episcop.
Inscr. in Poesi
Hieroglyphic fol.
343.

caſione dall'eſſergli venute per le mani le *Coſtituzioni* de' Cherici Secolari in comune viventi in idioma Latino. Seguìta la morte d'Innocenzo XI. fu eletto Conclaviſta dal ſuo Cardinale; ed intervenendo al Conclave di Aleſſandro VIII. fu dal medefimo creato *Aula Lateranenſis*, & *Sacri Palatij Apoſtolici Miles*, & *Comes*. Dichiarato Patrizio Beneventano, ed avendo poſcia ottenuto da quel Pontefice il privilegio dell'uſo de' Pontificali nella ſua Badia nella Città, e Dioceſi di Benevento, fu nella Chieſa del Gieſù conſacrato Abate del medefimo ſuo Arciveſcovo; col cui comando ſcriffe le *Memorie degli Arciveſcovi Beneventani*, per le quali Monſign. de *Matta* gli diè titolo di *Dottiſſimo*. Perchè ricuſò il Veſcovado di Termoli, dovea eſſer promosso a quello di Caſerta; ma ſolle-
 Innocenzo XII. al Trono Apoſtolico fu conſtituito Veſcovo di Biſeglia nell'Ottobre del 1691. col favore del Cardinale *Orſini* Mecenate magnanimo de' Letterati, che lo conſacrò nella ſteſſa Chieſa del Gieſù, ove quattro anni prima ſolenneſſamente l'avea già benedetto Abate. Fatto nella ſua Città il ſolenne ingreſſo nell'anno ſeguente alli 25. di Maggio, ſi adoperò toſto a nō permettere, che alcuno deviaſſe dalla buona ſtrada, e non attendeſſe a coltivar la ſacra dottrina, e che mancateſſe al ſuo gregge quel che appartiene al proſitto, ed accreſcimento della vera Fede. Sono pur queſti i due uſicj richieſti in ogni buon Prelato; poichè a loro non ſolo è neceſſaria la ſcienza per poter altri inſtruire; ma la cura, e vigilanza, colle quali debbono a guiſa d'induſtrioſi Cacciatori acquiſtar l'anime a Criſto; onde diſſe Pietro Bleſenſe: *Aliud venationis genus incumbit præſertim Prælatiſ, ut venentur in omni mente*

Carolus-Felix
 Matta Epifc. S.
 Severi, de Con-
 cistorial. cau-
 ſis, ſect. 4. n. 33.

Petr. Bleſenſ.
 ep. 58.

te animas aberrantes quasi in praedam ad obsequium Christi, rapiendo in eminentia scientiae, & doctrinae. Per adempiere tutto ciò agevolmente, e dare ottimi principj al suo pastorale governo, celebrò tosto il suo Sinodo Diocefano, che da gran tempo si era intermesso, dando anche il metodo per celebrarlo ogni anno; ed instituita nel Novembre la Visita generale, acciocchè il culto di Dio, e la buona istituzione del Clero si vedesse nella Città fiorire con frutto del suo gregge, che da lui è pasciuto co' pastorali Sermoni, o sieno Omilie, in tutte le solennità, e sagre funzioni, in molte Domeniche, e Feste dell'anno. Stabilì le *Regole* del Sagro Monte della Pietà, e delle Confraternite del SS. Corpo di Cristo, e de' Santi Martiri Padroni; e formò la Congregazione de' Casi, e de' Riti, esercitando similmente il Vescoval ministero nella Consecrazione della Chiesa Collegiata di S. Matteo, e dell'altra di S. Maria Incoronata de' Romitani di S. Agostino; oltre quelle di S. Domenico, di S. Francesco, e de' due Monasterj di Monache di Santa Croce, e di S. Luigi negli anni appresso consecrate. Desiderando aver avanti gli occhi l'esempio de' suoi Predecessori, si dispose ad investigare le lor memorie, di cui erano state date manchevoli le notizie all'Abate *Ughelli*, che registrò ne' suoi Volumi; e coll'ajuto di Mons. Giovanni Ciampini in ricavare alcune cose dagli Atti Concistoriali, compose le *Memorie de' Vescovi di Biseglia*, e della Città stessa, che furono dette accurate dal *P. Cavalieri*; e di lui riferì il Canonico *Matina*, che *veluti novum eruditorum virorum Phœbus ubicumque locorum sedem posuit, ac moratur, & splendorem contulit, & illustrat.* Invitato dall'Arcivescovo

Sarnell. *Memo. de' Vescov. di Biseglia* fogl. 95

Ughell. *Ital. Sacr.*

P. Cavalieri *Galleria Domenican part. 2. fogl. 176. Ant. Matina in approb. libr.*

scovo Cardinale Orfini al Concilio Provinciale di Benevento; avvegnachè fosse d'altra Provincia, fu da quei Padri ammesso all'onore del voto decisivo: e ritornato alla sua Chiesa, fè apprendere, che le cure non sono vaevoli a distorre dallo studio i Letterati; poicchè facendo fiorire nelle stampe nuovi libri, diè alla luce l'istoria de' Santi Martiri Protettori di Biseglia, Mauro Vescovo, Pantaleone, e Sergio: nominandola *Arca del Testamento*: ed anche le *Regole di S. Chiara*, e le *Costituzioni de' tre Sinodi*, la cui celebrazione avea continuata per lo spazio di tre anni. Siccome arricchì l'animo suo con quella virtù desiderata dal *Crisostomo* al pastore delle anime, che *sui officij munus diligentissimè impleat, atque omnium curam, & sollicitudinem gerat*: così volle adornare la Basilica Vescovale, accrescere la Mensa, e rifare il Palagio, imperciocchè oltre a molti risarcimenti, abbellimenti, e parati della Cattedrale, ha procurato in Napoli il rifacimento della oggi nobilissima Statua di argento di S. Mauro di valore di mille, e duecento scudi, parte coll'argento stesso della vecchia, e parte col proprio danaro, e colle limosine de' divoti; scrivendo nel piè di quella:

Præsule Pompejo, Mauri nova pompa resulget:

Argento Vigilum splendet Avita fides.

Aggiunse molti vasi, e fiori di argento, ed una Statua similmente di S. Pietro Titolare, col distico:

Umbra velut quondam, sic nunc tua profit Imago,

Pompejus Præsul, quam tibi, Petre, dicat.

Ed avendo ritrovato il suo Vescovado poco fruttifero; coltiyando le possessioni già abbandonate, ed accrescendole con quanto era necessario, ha pur veduta la volontà sua ridotta alla desiderata intenzione, colla quale notabile

accrescimento ha ottenuto la Vescoval Mensa: erigendo anche presso la Chiesa del Purgatorio un gran Cimitero col suolo tutto di pietre nobilmente lastricato. Al secondo Concilio Provinciale dello stesso Cardinale *Orsini*, che si celebrò nell'anno 1698. di nuovo intervenendo col voto decisivo, nell'Arcivescovale Ambone sermoneggiò con gran facondia in abito Pontificale, da sette Diaconi parati assistito, secondo il rito nelle sessioni antecedenti praticato; e come attesta il *P. Viva*, furon tanto applaudite le sue ingegnose riflessioni fatte nel discorso intitolato il *Fico Mistico* per la traslazione del Corpo di S. Bartolomeo Apostolo, che già si son vedute, come altre sue degnissime opere, meritevoli delle stampe. Nel Maggio del 1699. ad istanza di Mons. de Bellis Vescovo di Molfetta, che morì Vicegerente in Roma, fece la Visita generale di quella nobile Chiesa, e consacrò anche tre Tempj, quello di S. Domenico, l'altro di S. Bernardino, e'l nobilissimo de' Padri della Compagnia di Giesù nuovamente, e magnificamente eretto. Le sue *Lettere Ecclesiastiche*, perchè incontrarono il genio de' Virtuosi, furon riferite dal *Giornale de' Letterati* di Parma, e trasportate al Latino dagli *Eruditi* di Lipsia: e venendo a lui proposti nuovi quesiti, che bisognò sciogliere con altre Lettere curiose, e profittevoli; le unì nel secondo Tomo, ch'è pure stato di giovamento agli Scrittori, come dal Cardinale *Orsini* medesimo si raccoglie, avendo scritto nelle dottissime *Annotazioni* fatte al suo Sinodico: *Ad illorum itaque oblatrantium Canum os omninò obstruendum. satis sint due Sac. Congr. Magistrales literæ, ut juniores Romani Causidici dicunt, à confratre nostro dilectissimo, & verè re-*

P. Domen. Viva Giesuit nella Efemer. della Traslato. di S. Bartol. cap. II.

Acta Eruditor. Lipsiæ ann. 1687.

Card. Orsin. in Synodic. Beneventan annot. fol. 29. num. 5.

verendissimo Pompejo Sarnellio Vigilien. Episcopo saepe laudato mutuae. Amantissimo delle fatiche degli Uomini dotti, affinché si togliessero dalle fauci del tempo, fè ripetere l'edizione di quel libro, che ha titolo: *Dio solo*, ricco di materie Teologiche: dell' *Antichità di Pozzuoli* di Ferrante Loffredo; e dell' *Istoria del Sūmonte*, e di varie altre opere, che di molte cose furono da lui accresciute: ed afferma Niccolò Toppio, che gran volume comporrebbero i suoi Epigrammi, le Odi, l'Elegie, i Sonetti, le Canzoni, le Prefazioni, le Difese, e le Dedicatorie agli altrui libri aggiunte; oltre le sue Opere promesse, delle quali non senza rammarico si veggono privi gli studiosi. Scrissero delle Perrucche il Rangon autore Germano, Giovambatista Tiers in Francese, e l'Abate Pacichelli in Latino, e variamente dimostrarono l'antichità del loro uso, facendone alcuni inventore Annibale, dallo *Svida* raccogliendosi, che *Hannibal Carthaginensium Dux appositos paravit capillos, qui pro insignioribus aetatum discriminibus elegantiori vestitui convenirent; hisque subinde mutatis utebatur*: oltre quel che *Livio* ne scrisse del medesimo. E' nondimeno certissimo, che furon quelle ritrovate a correggere i naturali difetti del capo cagionati dall'esser calvo, o da altro morbo: laonde disse il *Causaubono* sopra *Svetonio*: *Veteres cum capite nudo essent, & calvitiam Urbanorum, dictis obnoxiam experirentur, ad eam celandam instituerunt pelles quasdam parare, appositis crinibus humanis; sic ut aptatae capiti, cutis vera, non coma adscititia videretur*. Ma quel che fu prima dalla necessità ritrovato, si vide praticar tosto dalle Donne: contro le quali si armò colle censure il Concilio di Costantinopoli, in cui si riferisce

Toppio Bibliothec. Napol. fol. 254.

Jo: Bapt. Pacichelli. de Capilamentis.

Causaubon. in Sveton. lib 7. Othon. cap. ult.

*Coneil. Con-
stantinopol. in
Trullo can. 96.*

*Mulieres capillorum cultu naturali deserto, comis mor-
tuorum se densissimis subornasse contra D. Petri Apostoli
monitum, quod mulieribus non sit extrinsecus capillatu-
ra; siccome dalle medesime si osserva introdotto l'uso del-
le Mitre, le quali in Inghilterra, allorchè si alienò dalla
Chiesa Romana, riconoscono la origine loro; vedendosi
ivi su le teste delle femmine per deridere empivamente i
Santi Vescovi. Crebbe anche l'abuso delle Perrucche tra
gli Ecclesiastici fin dall'anno 1660. secondo il *Tiers*, che
avvisa essere stato il primo a portarle l'Abate della Rivie-
ra, che morì Vescovo di Langres; e si è poi vergogno-
samente in altri propagato: contro cui disse disse Monsig.
di *Saussay* Vescovo di Toul: *Capillamenti, seu adulteri-
na, appositiva, & aliena come usus semper infamis in
Ecclesia habitus est; quamobrem nullo modo unquam li-
citus fuit Sacerdoti, aut Clerico.* A sterpare dal suo Cle-
ro lo stesso abuso Monsig. SARNELLI stabilì nelle sue
Sinodali Costituzione le pene Canoniche: ed avuta una
Causa nella Sacra Congregazione del Concilio, che gli
riuscì favorevole contro un suo Chericò Perruccante, che
avea appellato a quel Tribunale; prese occasione di scri-
vere una dotta lettera al suo Cardinale *Orsini*: e merite-
volmente ha nel presente anno veduto consecrata al suo
nome l'*Istoria delle Perrucche* di Giovambatista *Tiers*,
in cui si fa vedere la loro origine, l'usanza, la forma,
l'abuso, e la irregolarità di quelle degli Ecclesiastici: tra-
dotta dal Francese nella nostra lingua, per ordine del me-
desimo Cardinale, zelantissimo della disciplina della
Chiesa dall'Erudito Giuliano *Zovicelli* suo Segretario, e
Priore della Basilica di S. Bartolomeo; che la stessa lettera
del*

*Saussay, in Pa-
nopolia clerical.
p. 2. l. 5. c. 1. in
fin.*

*Sarnelli Constit-
ut. Synodal.
Vigilanti. tit.
28. cap. 2.*

del SARNELLI ha voluto imprimere avanti la sua Opera; e fon degne amendue di effer lette da coloro, che in vece di recar onesto efempio a' Secolari, fi vagliono degli argomenti medefimi, che quelle fieno atte non folo a dare ornamento; ma à confervare la fanità, e la nettezza, e per lo commodo neceffario; nè men curando il precetto di San Paolo, che *Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat caput suum*: recato dall'Autor del Trattato del *Disprezzo del Mondo*, falsamente attribuito a S. Agostino. Tom. 9. cap. 4. Hà già il SARNELLI sotto il torchio il terzo Tomo delle *Lettere Ecclesiastiche*: e con mente sempre feconda nuove opere disponendo valedoli ad eccitare l'Ecclesiastica difciplina, e ad illuftrare gli Studj virtuosì; oltre le già pubblicate, che fervono coll'eccellenza loro ad onorare il fuo nome, e a dare splendore alla Società noftra, anzi al Mondo letterato; potrà non folamente pregiarfi coll'Ecclesiastico: *Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem*: Ecclesiast. cap. 24. 47. ma per fuo gloria farfi propria quell'Imprefa, nella quale ad onore di Monfign. Arefio, che di continuo mandava nuovi libri alla luce, figurò Alcibiade *Lucarini* la pianta di aranci carica di varj frutti altri acerbi, altri vicini a maturarfi, altri già maturi col motto: *Deciduis subnafcuntur alijs*.

OPERE stampate.

S. Anna. Poema. Nap. per Girol. Fasulo 1668. in 16.
 Il Filo d'Arianna. Commentarj intorno ad un'Epigramma in San Domenico Maggiore di Napoli. Nap. per Luc' Antonio di Fusco 1672. in 4.

Pa-

- Parafrafi Elegiaca de' Sette Salmi Penitenziali. *Napoli per Girolamo Fasulo 1672. in 4.*
- Alfabeto Greco. *Roma per lo Mascardi 1675.*
- Donato distrutto rinovato. *Napoli per Novello de Bonis in 12. nel 1675. E di nuovo in Nap. per Ant. Bulifon 1690.*
- Diario Napoletano di Saloinone Lipper. *in 24. poi seguitato senza nome.*
- Avvenimenti di Fortunato, e de' suoi figli. Istoria Comica tradotta, ed illustrata da Masillo Reppone da Gnanopoli, libri due. *Nap. 1676. in 12. per Ant. Bulifon: ed in Bologna 1681. per Riccaldini.*
- Ordinario Grammaticale. *Napoli per Bulifon 1677. in 12.*
- Della Chirofisonomia della Porta libri due, tradotti da un manoscritto latino. *Nap. per Bulifon 1677. in 4. & in 12.*
- Vita di Giovambatista della Porta: premessa alla Magia naturale del medesimo, ed alla Chirofisonomia.
- Vita del P.D. Giovan-Nicolò Boldoni Barnabita *premessà al Quaresimale dello stesso. Stamp. in Nap. per Giacinto Passari nel 1677.*
- Specchio del Clero Secolare; ovvero Vite de' SS. Cherici Secolari. Tom. I. *Nap. per Ant. Bulifon 1678. in 4.*
- Tomo II. *Nap. per Bulifon 1678. in 4.*
- Tomo III. *Nap. per Bulifon 1678. in 4.*
- Bestiarum Schola ad homines erudiendos ab ipsa rerum Natura providè instituta, & ab Æsopo Primmellio è Mnianopoli decem, & centum lectionibus explicata. *Cesena apud Petrum-Paulum Receptum 1680. in 12.*
- Cronologia deg' Arcivescovi Sipontini. *Manfredonia 1680. in 4.*
- Scuola dell' Anima. *Cesena per Riceputi 1682. in 12.*
- Ritratto di S. Pompeo Vescovo di Pavia. *Cesena 1682. in 12.*
- La Statua di Ferro di S. Martiniano. *Cesena 1683. in 8.*
- Posillicheata di Masillo Reppone. *Nap. per Giuseppe Roselli 1684. in 12.*
- Commentarj intorno il Rito della Santa Messa. *Venezia per Polletti 1684. in 12.*
- Guida de' Forastieri per Napoli. *Nap. per Bulifon 1685. in 12. E di nuovo accresciuta 1692.*
- Guida de' Forastieri per Pozzuoli. *Nap. per Bulifon 1685. in 12. E di nuovo accresciuta 1688. Tradotta in Francese 1697.*
- Antica Basilicografia. *Nap. per Bulifon 1686. in 4.*
- Lettere Ecclesiastiche Tom. I. *Nap. per Bulifon 1686. in 4.*
- Tom. II. *Nap. per Roselli 1699. in 4.*
- Il Clero Secolare nel suo splendore, ovvero Della Vita comune
Che-

- Chericale. Roma. Stamp. della Cam. Apost. 1688. in 4.
 Memorie dell'insigne Collegio di S. Spirito. Nap. per Rosell. 1688.
 in 4.
 Memorie Cronologiche de' Vescovi, ed Arcivescovi della Santa
 Chiesa di Benevento, colla Serie de' Duchi, e Principi Longo-
 bardì della stessa Città: e colle Memorie della Provincia Bene-
 ventana. Benevento 1691. in 4.
 Memorie de' Vescovi di Biseglia, e della stessa Città. Nap. per Ro-
 sell. 1693. in 4.
 Dioecesanæ Constitut. Synodal. S. Vigiliensis Ecclesiæ Pompejo
 Sarnellio Episcopo editæ in Synodis celebratis diebus 28. & 29.
 Junij, annis 1692. 1693. 1694. Beneventi, in Typograph. Archiepis.
 1694. in 4.
 Regola di S. Chiara, colle Costituzioni. Benevent. 1694. in 4.
 L'Arca del Testamento in Biseglia. Istoria de' SS. Martiri Mauro
 Vescovo, Pantaleone, e Sergio. Venezia per Andrea Poletti
 1694. in 8.
 Il Fico Mistico. Discorso per la Traslazione di S. Bartolomeo. Be-
 nevent. 1698.

OPERE manoscritte.

Lettere Ecclesiastiche. Tomo III.
 Frasi della Lingua Napoletana.

AD EFFIGIEM POMPEII SARNELLII

Vigiliarum Episcopi.

EPIGRAMMA.

*Dædala POMPEIUM finxit si dextera dispar,
 Parcite: par operi non erat ulla manus.
 Haud una est illi species, haud oris imago
 Est eadem, atque unus plura vel ora refert.
 Ille refert Phœbum, Charites, & Pallada vultu;
 Sic & Apelleus luditur usque labor.
 Ore tot en formas POMPEIUS induit uno:
 Si vis POMPEIUM pingere, pinge animum.*

U. J. D. D. Franciscus Candidus-Tramontana
 Acad. Incuriosus.

Ad

Ad Eundem.

EPIGRAMMA.

Quis fulgor? qua pompa jugo tam clara resulget
 Parnassi? splendet cur Heliconis aqua?
 Quid letas urget Musas celebrare choreas,
 Germine Apollineo texereserta nova?
 Portentum stupeo! sed qua resonabilis Echo
 Collibus appellens, ingeminata redit.
 VENIT SARNELLI, fertur sic clamor aures,
 Sic Montis, VENIT, concava sacca sonant.
 Ergo recede stupor; novi, cui gloria tanta,
 Tantusque in celso Monte paratur honos.
 Eja agite ò Musæ, certate, ut dignior illi
 Occurrat: Magnos gloria magna decet.

Nicolaus Lanzani Phil. & Med. Doct. Acad. Securus.

ALLO STESSO.

Leggo i tuoi dotti inchiostri, e quindi imparo
 Di belle merci ad arricchir lo 'ngegno:
 Poi che quanto ha Minerva in se di raro,
 Tutto spieghi, con stil pregiato, e degno.
 Ma scorto il Viver tuo, del Sol più chiaro,
 Cui non turba ombra mai d'affetto indegno,
 Già so quanto i più Savj unqua insegnavo,
 E de l'uman saper trapasso il segno.
 Come per duro calle a gloria Uom vada
 Leggo in te, sol per te mia vita io cribro,
 E di vera virtù calco la strada.
 Attento a' tuoi gran gesti il guardo io vibro,
 Perché 'n follia, perché 'n error non cada:
 Onde se' fatto in un Maestro, e Libro.

Agnello-alefsio Diblasio
Accad. Spens.



F. VINCENZO-MARIA CARDINALE ORSINI

Vescovo Tuscolano, Arcivescovo di Benevento, ecc.

XXVII.



Odevolissimo fu l'uso de' Sinodi sin da' primi
anni della Chiesa introdotto, e da Cristo me-
desimo consigliato a beneficio de' Fedeli, che
in essi legitimamente congregati la sua assi-
stenza promise, come S. Matteo Euangelista ne scrisse: Ubi

Jo: Vigner. In
stit. Theolog.

S. Matth. cap.
18. num. 20.

Qq

sunt

sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. E' comune il sentimento, che avesse ancor egli voluto darne la regola da congregarsi; allorchè nelle parti di Cesarea di Filippo co' soli Discepoli dimorando, propose dopo l'Orazione una difficoltà gravissima da doverli risolvere intorno la Divinità del Figlio dell'Uomo: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* e raccolte le varie sentenze, quella di Pietro, che rispose: *Tu es Christus filius Dei vivi:* approvò come Decreto dicendo: *Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi; sed pater meus, qui in Cœlis est.* Fu da' Santi Apostoli, e da' Sommi Pontefici frequentato quest'uso, non solo ne' bisogni della Chiesa Cattolica, e per istabilire i dogmi della Santa Fede; ma per moderar gli eccessi, sterpar l'Eresie, correggere i costumi corrotti, racconciar le discordie, e promuovere ancora l'Ecclesiastica disciplina. E' certamente grande l'autorità de' legittimi Concilj; poichè essendo ben nota quella voce Apostolica nel Concilio celebrato in Gierusalemme, ove fu rescritto: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis:* i loro detti, come parole di Dio, ed Euangelij dallo Spirito Santo dettati, con venerazione gli antichi Padri propongono; e meritevolmente dalla pietà de' Cristiani, e dalla Religione de' Principi si veggono abbracciati. Benchè le Sacre Adunanze, che Generali Concilj son dette, rarissime oggigiorno si osservino; perchè alle necessità della Chiesa col consiglio de' Cardinali è solito il Sommo Pontefice provvedere; nondimeno le Provinciali con molta frequenza in tutto l'Oriente si son vedute fin da' passati Secoli; mentre per decreto del Niceno Concilio due volte l'anno si congregavano, e gli stessi

Matth. c. 16.
Marc. c. 8.
Luc. c. 9.

Trid. Concil.
Sess. 16. Bull. 2.

Act. 15.

Concil. Nicen.
cap. 5.

stessi Re; particolarmente Carlo Magno, Ludovico, ed altri della Francia ebbero gran cura di fargli ragunare; precedendovi l'autorità della Sede Apostolica. Il Tridentino con nuova legge, considerando l'utile, che alla Chiesa ca-
 gionano, ed al comodo ancora delle Nazioni riflettendo, ordinò a' Metropolitanì, che i Sinodi Provinciali ogni tre anni congregassero; ed ogni anno i Diocesani a' Vescovi, acciocchè potessero dare alle cose di Dio il dovuto provvedimento. Ma VINCENZO-MARIA degnissimo Cardinale ORSINI, nato a far rifiorire l'osservanza de' Sacri Riti, e'l decoro delle Chiese: a riformare i costumi del Clero, e de' popoli: ed a promuovere il culto Divino, e delle Sante Reliquie; i Sacri Canoni colla norma di S. Carlo Borromeo grande Arcivescovo di Milano religiosamente osservando, come afferma il P. Viva; anzi l'antico, e lodevole costume della Chiesa Beneventana mantenendo; con cura infaticabile non tralascia celebrare ogni anno due Sinodi nell'Agosto, e nell'Ottobre; secondo che ne scrisse il P. Cavalieri; perlocchè tra' Diocesani, e Provinciali nelle sue Chiese di Manfredonia, di Cesena, e di Benevento, da lui congregati, venti con sua gloria pubblicati fin'ora dalle Stampe si leggono. Dalla Romana Famiglia ORSINA, la cui nobiltà antichissima fu dal Sansovino, dal Zazzara, dall'Ammirato. dal P. Gamurrini, dal la Marra, dal Ciacconio, dal Crescenzi, dal Mazzella, dallo Spenero, e da mille altri diffusamente descritta, alli due di febbrajo dell'anno 1649. egli nacque in Gravina primogenito del Duca D. Ferdinando, e della Duchessa D. Giovanna della Tolfa Francipani, Signori di quella stessa Città, Principi di Solofra, nel Battesimo ri-

Conc Trident.
 sess. 24. de re-
 form. cap. 2.

P. Domen. Viva
 Efemer. della
 Traslaz. di S.
 Bartolom. cap.
 2.

P. Gio: Michel.
 Cavalieri Gal-
 leria Domeni-
 can. Tom. 1.
 cart. 673.

tevedo il nome di Pier-Francesco . Siccome è stata sempre notevole l'umana inclinazione a voler gloriosi i principj di qualunque cosa , che alla natura ragionevole si appartenga ; e i primi titoli più luminosi di gran Soggetto derivar sogliono dalle prime linee della puerizia ; onde vien celebrato quel grande Astronomo *Ticone Brae* ; perchè quando appena avea cominciato ad aprir gli occhi della cognizione ; già con gli strumenti alla mano , e colle pupille ferme i moti delle Stelle misurava , e contemplava ; così egli dopo i quattro anni dell'età sua invaghito della Religione Domenicana , simile a quel terreno d'Ibernia , di cui scrivono alcuni Geografi , che non solo animali velenosi non genera , nè portati d'altronde gli nutrice ; ma colle foglie ancora di una sua pianta , partecipata ad altri paesi , e data in bevanda , sana i morsicati dalle serpi , la forza del veleno estinguendo ; volle non solo con piccioletti abiti vestirsi da Frate di quell'ordine , e predicare in compagnia d'altri fanciulli ; ma con Mitra di carta esercitar uficj Pastoralis ; secondo che praticar vedea dal Vescovo della Città ; e ben se gli poteva dire ; come a *Temistocle* disse il Maestro : *Nihil, fili, mediocre eris ; sed omnino magnum patrie lumen* . Dopo il corso delle umane Lettere studiò la Logica sotto gl'insegnamenti di *Nicolò Antonio di Tura* , oggi Vescovo di Sarno ; ed imparò la Fisica dal P. M. *Giacinto Ferrari* della Religione Domenicana della Terra di S. Marco de' Cavoti ; che scorgendo in lui un'efficace volontà di prender l'abito di quel suo Ordine , l'animò consigliandolo a portarsi in Lombardia per isfuggire gli ostacoli , con cui l'avrebbe la Madre senza dubbio impedito . Frequentò l'Accademia de' *Famelici* ,
che

*Gassend. in Vita
in Tichon.*

*Georg. Four-
nier. Geograph.
2. 2. c. 5.*

*P. Cavalier. To-
pidi 2. cap. 2. 41.*

*Plutarch. in
Sijis vita.*

che fioriva in quei tempi in Gravina, e da Principe della medesima si fè con applauso udir più volte, recitando varie Orazioni, e grati componimenti. Ma seguita la morte di D. Ferdinando suo genitore, gli bisognò applicarsi al governo dello Stato, in cui era succeduto, ed alla buona sodisfazione de' vassalli, nella quale paesò, che siccome da' sughi de' metalli più nobili si fabbricano le Gemme, e singolarmente da quello dell'Oro il Diamante, secondo Platone, *ex auro adamas*: così aumentandosi sempre i lumi del suo Casato; dall'Oro di gran valore degli Avi, si sperava in lui un più fino Diamante a nobilitare, con la luce più cospicua la sua profapia. Fatto simile alla pecorella, che figurò l'*Arefio*, allettata da un ramoscello verde a lei offerto col motto: *Ostendere sufficit*: considerando, che ad un'Uomo, benche fosse gran dolore lasciar le ricchezze, lo Stato, e l'onor, che mantiene; nondimeno molti superstiziosi Antichi aveano tutto disprezzato; come *Socrate* diè la facoltà sua al Tempio, *Cincinnato* abbandonò il Consolato, e *Diocleziano* l'Imperio; per corrispondere alla Divina vocazione, mostrò d'intraprendere il viaggio d'Italia per secondare non già la curiosità umana; ma lo spirituale desiderio. Giunse in Venezia, e stando certo non solo non ritrovarsi dignità maggiore nel Mondo, che l'esser servo di Dio; come osservò *Filone* chiaro Filosofo della Giudea: *Servire Deo maxima est gloria, divitijs, & Principatu, & omnibus rebus, quas mortales miramur, pretiosior*: o secondo che affermò *Babilio*: *Satis est nobis ad omnem dignitatem, et nostri existimationem, talis Domini servos appellari*: ma raccordandosi ancora, che ciò era stato assai caro a molti suoi Antenati;

pcic-

Robert. Boyle
L. de gemm.

Plato in Ti-
meo.

Philo lib. de
Gherub.

D. Basil. in Psal.
33.

Christoph. Scheiner. in Rosa Ulyssia. Bzovius in notis ad vitā S. Adalberti, edit. Romæ an. 1629. Frac. Torignus Sac. Troph. Rom. edit. Romæ an. 1644. Bonifac. Symon. nec. Benedict. lib. 1. Christ. perfec. epist. 7. edit. an. 1492. Franc. Zazzera de Nobil. Italiae p. 2. Pompeo Sarnelli Antic. Bibliothografia, dedicat.

poicchè nel numero de' Santi si veggono riposti il Prete Orsini, il B. Giovanni Monaco de' Cluniacensi, la S. Batilde prima Reina di Francia, e poscia divenuta Claustrale: Matteo, e Latino Domenicani Cardinali, Arcivescovi Sipontini, e Beati. Orsino Bituricense, Volusiano di Tolosa, e Adalberto di Praga, amendue Martiri: Gaudenzio di lui fratello, e successore: Giovanni di Traù, e Berardo di Apruzzi, il Pontefice S. Paolo I. e Benedetto, e Scolastica, i quali furon tutti Orsini; oltre molti della Famiglia Anicia, o Frangipane alla sua sempre innestata: non già rattenuato dalle repulse, che da' Padri Provinciali del Regno di Napoli avea più volte incontrato, vestì nel Convento di S. Domenico l'abito Domenicano con molta segretezza, nel giorno di S. Chiara dell'anno 1667; benchè in altro tempo scrivano, ne' suoi Monumenti il Fontana, e nella sua Biblioteca il Rovetta. Compassionevoli furono le lagrime de' Cortegiani, e de' Vassalli; e grandi anche i lamenti della Madre, e de' Duchi di Bracciano, la cui successione sperar dovea; perlocchè richiamato in Roma da Clemente IX. per iscovrire la sua volontà, parlò egli con tali sentimenti di spirito, che quel Sommo Pontefice un proposito così ottimo confermando, gli fè dispensa di sei mesi di Noviziato. Seguita la rinunzia della Primogenitura fatta a D. Domenico suo minor fratello dopo la santa risoluzione di ritirarsi ne' Chioftri; si videro pubblicati dalle stampe gli Applausi della Fama, Poesie di Monsign. Tura, il quale con Metamorfosi alfabetarie scherzando anche ingegnosamente nel nome, spiegò in uno degli Anagrammi; che Dominus Dominus Petrus. Franciscus Ursinus, genere Romanus, Gravinensum Dux Decimus:

con-

contenea per mezzo della sola trasposizione delle lettere :
*F. Vincentius-Maria Ord. Præd. Novum Sidus Gusman-
 num nunc surgens Rosis ex Mundi recessu*: esprimendo il
 nuovo nome, col quale incominciò quella vita Religiosa;
 di cui fin dalla fanciullezza gran brama avea dimostrato,
 per risplendere come nuova Stella in quell'Ordine; quasi
 che in lui verificar si dovea il conghietturale sentimento
 di alcuni in credere, che *si perfecta exeant Anagrammata,
 videntur in se habere quandam Cabalisticam fatalita-
 tem*, Proseguendo i suoi studj in Bologna; per non essere
 come le piante del Giardino del Re di Borneo, secondo il
Diaz; tutte d'oro, ed infconde; ma più tosto come quel-
 le nominate dal *Trisinosino*, e dette Alberi del Sole, e del-
 la Luna, dove l'oro, e l'argento divenuti vegetabili sotto
 il magisterio de' Chimici, producono foglie, fiori, e frutta
 d'oro, e di argento: continuò la Metafisica sotto il P.M.
 Santini da Jesi, e la Sacra Teologia sotto il P.M. Petrobel-
 li da Brescia, e'l P. M. Vincenzo da Venezia; e per più
 commodamente attendere alle fatiche letterarie, tralascia-
 va con licenza del Superiore la cena, e dopo il Mattutino
 il letto. Appariva ben grande il profitto per la nobiltà del
 suo talento; poicchè difese con lodevole prontezza Con-
 clusioni pubbliche di Filosofia nella Chiesa di S. Caterina
 a Formello di Napoli, e quelle di Teologia nel Capitolo
 Provinciale celebrato in Bologna, e nel Convento de' SS.
 Giovanni, e Paolo di Venezia alla presenza del Nunzio
 Apostolico, e di varj Prelati, e Patrizj della Città; ove
 consideratosi il zelo dell'osservanza Regolare, e la sua
 dottrina, si trattò da' Padri elegerlo Priore di quel rag-
 guardardevole Monistero. Perchè avea nel secolo esercitata

Nicol. Albricius in *Esurae*
 Leo de *Silva*
 cap. 4 pag. 60.
 Diaz in *Ind. l.*
 8.
 Salomon Trif-
 molin. in cap.
Sarona Doap.

la

la divota sua Musa, piantando nel Sacro Parnasio un florido Giardino co' suoi nobili *Epigrammi*, nel 1669. gli diè alla luce col nome di Pier-Francesco; raccogliendo lode meritevole da' Letterati, come nelle *Sirene* del *Casaburi*, e nella *Biblioteca* del *Toppio* si riconosce. Diputato già Lettore alla Cattedra Filosofica dell'insigne Convento di S. Domenico in Brescia, passò in Venezia, ed ivi non solo gli bisognò sostenere una disputa di Teologia, ed assistere alle Conclusioni pur Teologiche difese dal P. F. Girolamo-Maria Balbi Patrizio Veneto, e ad altre Filosofiche sostenute da un Cavalier secolare; ma veder anche rinovati gli onori nella sua nobile Famiglia; poicchè fu egli stesso, tutto che Regolare, e'l Duca suo fratello per la nobiltà del Casato, e per le benemerenze particolari degli Antenati, descritti nel libro d'Oro, ed ammessi alla nobiltà Veneziana per decreto di quel Senato alli 18. di febbrajo del 1671. alla quale furono ammessi con privilegio speziale, fin dall'anno 1426. Carlo, e Giordano fratelli Orsini; conforme di tutto ciò si leggono memorie dentro le *Lettere* del *Giustiniani*. Passò alla Cattedra di Filosofia in Brescia, ove incominciando la sua prefazione *Senescit qui se nescit*; allorchè ne pigliò il possesso, dal *Tura* celebrata, fu di ammirazione grande agli uditori in considerarsi, che nella mente di un giovine, qual'egli era, si nutrivano pensieri di tanto senno, che palesavano una pratica assai lunga nel vivere morale; nè con minore eloquenza provò nella stessa Città la *Perdita comune*, che si era fatta per la morte del Cardinal Antonio Barberino, Protettore del suo Ordine, di cui recitò nell'esequie l'erudita Orazione, la quale si legge ancor data alle stampe da' Padri di quel Convento.

Cor-

Pierr. Casabur.
Sirene, Poesie
cart. 88.

Nicol. Topp.
Biblior. Napol.
cart. 253.

Michel. Giustinian.
Lettere
memorab. par.
3 fgl. 390. e seg.

Tura Abert.
Poetic. part. 3.
cart 192.

Correa il secondo anno della sua Lettura, e ritrovavasi in Bologna per predicar la Quaresima sul Bolognese; quando nell'uscir dal Coro sul mattino si vide richiamato in Cella da un Corriere di Monf. Varese Nunzio di Venezia, con lettera del Cardinale Altieri, che gli partecipava il Cardinalato conferitogli con precetto di ubbidienza dalla Santità di Clemente X. Ammazzò molti l'allegrezza, come scrivono gl'Istorici; e così Chilone Lacedemone morì in aver tra le braccia il figliuolo: Filippide Comico in mirar la sua vittoria nel contrasto de' Poeti; e'l Console Manio-Juvenzio Talva in legger le lettere del Senato Romano dopo aver foggogata la Corsica. Ma VINCENZO-MARIA in udir l'annunzio di tanta Dignità a lui conceduta; cambiando il giubilo in un profondissimo dolore, che lo forzò a mandar lagrime dagli occhi, stimando venirgli tolta la quiete desiderata de' Chioftri; ed imitando S. Tommaso, Ambrogio *Sansedoni*, S. Vincenzo *Ferrerio*, Corradino *Bornardi*, Tommaso di *Torquemada*, Bartolomeo *Rondanino*, *Girolamo d' Aragona*, *Luigi di Granata*, ed altri gran Padri della sua Religione; coraggiosamente ne fe rinunzia, scrivendo al Pontefice, e provando al medesimo l'inabilità sua a sì onorevol grado, e'l pericolo della propria salute; nulla giovando a rimuoverlo dal proposito il Cardinal Legato, il Cardinal Arcivescovo della Città, e i Padri, che più di ogni altro l'amavano. Costretto alla fine si vide ad ubbidire a' comandi Pontificj, in leggere il Breve Apostolico in data del primo di Marzo del 1672. presentatogli dal Generale Rocaberti, da Roma, inviato dal medesimo Papa; che spronato maggiormente dal generoso rifiuto a confermare l'elezione, confessò scri-

Valer. Maxim.
lib. 9. cap. 12.
unm. 2.

P. Cavalier. tomo 2
Galleria
Domenic. cart.
283. seg.

Clem. X. in
Brev. Apostol.
apud P. Caval.
l. c. pag. 298. to-
mo 2.

Sarnelli *Lette-
re Ecclesiastic.*
1677. x. lett. 40.

D. Gregor. in l.
2. *Past.* c. 6.

vendo: *Ea, qua par erat, animi admiratione suspeximus religioſæ humilitatis præſtantiam, qua Cardinalitiam dignitatem, noſtræ tantummodò in Eccleſia Dei ſecundam, recuſare cogitaſti; eximiamque pietatem tuam prolixis laudibus proſequuti, accuratas Divinæ bonitati gratias egimus, quæ tam præclaros, ut ex literis ad nos datis, patere videtur, cordi tuo ſenſus impartiri dignata eſt. Si portò a' piedi del Pontefice, ſperando a forza di lagrime, e di ragioni indurlo alla diſpenſa del precetto impoſtogli, e della Dignità, a cui accettare veniva già violentato; ma riuſcita vana ogni ſua opera, ſi mirò, benchè malvolentieri colla Porpora Cardinalizia, della quale ne' Faſti della ſua Famiglia ſi leggono eſſere ſtati adornati altri trenta Uomini illuſtri ſuoi Antenati, che ſon raccolti da Monſign. Sarnelli nelle ſue *Lettere*. Dubitano alcuni; ſe ſia lecita ad un' Eccleſiaſtico il rinunziare per umiltà le cariche, alle quali ſon chiamati; tralaſciando quel rinunziamento, che dal diſpregio per la tenuità delle medefime, alle volte precede; ma fu ſciolta la difficoltà da Gregorio, ſcrivendo: *Sunt nonnulli, qui ex ſola humilitate reſugiunt; ne eis quibus impares ſe aſtimant, præferantur. Quorum proſectò humilitas, ſi cæteris quoque virtutibus cingitur; tunc ante Dei oculos vera eſt, cum ad reſpuendum hoc, quod utiliter ſubire præcipitur, pertinax non eſt; neque enim verè humilis eſt, qui ſuperni nutus arbitria, ut debeat præeſſe intelligit, & tamen præeſſe contemnit.* Fu egli il terzo Orſino Porporato, che ha prodotto la Domenicana Religione, la quale numera ſin' oggi nella ſua Cronologia cinquantaquattro Cardinali; ed accettando la Porpora col titolo di S. Siſto, di cui ſi videro un-*

tem-

tempo fregiati, così Nicolò Roselli, Giovan di Domenico, Giovan Casanova, Nicolò da Scomberg; come Giovanni di Torrecremata, e Tommaso de Vio Gaetano, tutti gran lumi dello stesso suo Ordine, e celebri Porporati: inviò al suo Convento originale di Venezia mille doppie per la fabbrica, e per l'adornamento del medesimo. Istituito Prefetto del Concilio, e Protettore de' Canonici Regolari di S. Salvatore dallo stesso Clemente X. da cui fu chiamato Nipote; a guisa di quei Lioni dell'Africa, i quali nascendo più vicini alla Linea Equinoziale, ed ardente sono i più generosi; sotto l'Equatore di primarie Dignità incominciò a mostrarsi più ricco di spiriti magnanimi per idea de' grandi Eroi della Chiesa. Introdotta già nella Libreria del Collegio de Propaganda Fide una nobile, ed utilissima Accademia da più Cardinali, ed illustri Soggetti a discorrere intorno la materia de' Concilj, egli spesso volte intervenne; ma poscia abborrendo gli svagamenti della Corte Romana, e ricusando il Vescovado di Tivoli, e poscia la Chiesa Metropolitana di Salerno a lui offerta a nome Regio dal Marchese d'Astorga Vicerè di Napoli, si procurò l'Arcivescovado di Manfredonia, al quale fu eletto nel 1675. Morto Clemente, fu nel Conclave d'Innocenzo XI. da cui ben conosciuta la sua prudenza fu poscia delegato Visitatore Apostolico della Cirignola; indi del Convento di S. Maria delle Grazie di Napoli de' Padri della Congregazione del B. Pietro da Pisa, e de' tre Monasterj de' Canonici Regolari di S. Salvatore, che in Napoli stessa, ed in Benevento si ritrovano. Perchè alle Città assai profittevole si sperimenta la protezione de' Santi da Dio ordinata a' paesi; secondo l'avviso

Sarnell. l.c.

Davity. in Africa.

Michel. Giustinian. Letter. memorab. rom. 3. cart. 628.

Surius 3. 15e
premb. & 13.
Novemb.
Joan: Chryloft:
hom. 32. in E-
pist. ad Roman.

di Notgero Vescovo Leodiense appo il Surio, che scrive nel prologo della vita di S. Aldegunda: *Qua patria, que Civitas, quis pagus, quem non decoravit alicujus Sancti patrocinio specialis providentia Creatoris? ubique per membra sua Salvator coruscat:* onde credè il Crisostomo, che i Romani per li corpi di S. Pietro, e di S. Paolo Apostoli erano assai bene fortificati; e cantò Venanzio Fortunato:

*A facie hostili duo propugnacula presunt,
Quos Fidei turres Urbis caput Orbis habet.*

Fè eleggere dal Clero, e dal Popolo Protettore di Manfredonia S. Filippo Neri nel 1677. alli 13. di Febbrajo. Rifacendo a proprie spese l'Arcivescoval Palagio, e la Chiesa Metropolitana, vi stabilì l'annual rendita di ducati cento, e due per lo mantenimento di quella: institui quattro perpetui Mansionarj nella stessa, ed altri quattro nella Basilica di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano: fe collo stipendio conveniente ad un Regolare, esercitar la Teologale, e la Penitenziaria; e fondato il Seminario, gli unì per lo sostenimento de' Cherici le rendite de' Conventi soppressi; e le contribuzioni de' Luoghi pij secondo la forma da Mons. Crispini descrittta. Formò similmente gli Archivj, e fabbricò per tutto i Cimiterj: fornì gli Spedali di arnesi, rinovellò gran numero di Chiese, ed a beneficio de' poveri dalle altrui usure oppressi fondò il Monte Frumentario nel 1679. ed operò altre cose a pubblico beneficio; conforme sono descritte da Mons. Sarnelli. Passato nel seguente anno al Vescovado di Cesena, ove fe risplendere la cura Pastorale; mostrò la sua pia liberalità nelle fabbriche fatte nella Chiesa, e nel Palagio Vescovale, e ne

Giosepp. Crispini. *Visita Pastorale* p. 2. §. 31. num. 56. e seg.

Sarnelli. *Memor. Sipontin.*

luoghi di Firenzuola, di Carpineta, ed in altre case della Mensa; ma quanto fosse grande l'amore verso il suo gregge, ben si riconobbe allorchè lontano dalla sua Diocesi, in udire, che ivi alcuni disturbi accadevano, dicendo con S. Paolo Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor*, si ammalò di febre quartana. Trasferito all'Arcivescovo di Benevento nel 1685. che avea prima ricusato umilmente, quando nel 1678. gli fu offerto da Innocenzo XI. conforme ricusò anche la Chiesa di Fano; ricevè nel seguente anno il Pallio in Napoli alli 20. di Maggio nell'Oratorio de' Gelormini da Mons. Orazio Fortunati Vescovo di Nardò, e nel trentesimo giorno dello stesso mese, facendo il solenne ingresso nella sua Città per lo governo del nuovo popolo a lui commesso, incominciò a fargli sperimentare quel *Dabo vobis Pastores juxta cor meum, & pascent vos scientia, & doctrina*. Non era egli come il Potosì Monte celebre del Perù, che tenea nel seno miniere ricchissime di argento; ma ignote, ed al di fuori pareva tutt'altro, ed incolto; e quando poscia si scoprirono le sue ricche vene, si numerarono ben tosto sopra di esso sei mila Fornaci; e gran numero di Abitatori, che lo celebravano, poicchè ha sempremai fatte palesi le sue degne, e doviziose operazioni. Fu sua particolar cura far tosto eleggere Protettore S. Filippo Neri, ottenendo il Decreto dalla Sacra Congregazione de' Riti per celebrarne ogni anno la Festa, ed imprendere non solamente la riparazione del Palagio, e della Chiesa Metropolitana, della Basilica di S. Bartolomeo, e di molte altre; ma del Seminario, e di varj altri luoghi. Continuò il suo costume di pascere colla sacra parola i Fedeli; S. Carlo Borromeo, il Bellarmi-

Tura Abort.
Poet. part. 3.
cap. 91.
S. Paul. 2. ad
Cor. 11.

Jerem. cap. 3.

Giuseppel Aco-
sta Ist. natural.
dell'Ind. l. 4. c. 6

D. Bernard. de
Confid. lib. 4.

no, c'è Gaetano imitando; e di Bernardo adempiendo l'avvertimento: *Etsi Purpuratus, etsi Deauratus incedens, non est tamen, quod horreas operam, curamque pastorem pastoris heres: non est quod erubescas Evangelium, quanquam si volens euangelizes inter Apostolos quidem, etiam gloria est tibi. Euangelizare, pascere est, fac opus Euangeliste, & pastoris opus habebis.* Con gran diligenza amministrando la Dottrina Cristiana; anzi istituendo un modo più fruttuoso; con cui far si possa per ricavarne con facilità il desiderato profitto; non ha mai sdegnato dir con Gersone Cancelliere di Parigi, avezzo ad esercitare sì degno ufficio, da' medesimi Apostoli, e dagli Uomini più

Jo: Gerson. lib.
*de pueris de
 Christ. tradid.*

gravi praticato: *O bone Jesu, quis ultra post te verecundabitur esse humilis ad parvulos; quando tu usque ad castissimos puerorum amplexus, brachia inclinas, & circumligas: Absit ergo, ut indignum sit parvulorum animas plantare, & rigare. Venite igitur parvuli ad me; ego vobis doctrinam, vos mihi orationem impendetis; sic Angelos nostros vicissim letificabimus.* Poicchè la grandivisione degli Uomini verso i Santi Protettori nel tempo delle necessità, e nel colmo delle felicità ritenuta, e con segni esteriori palesata, è spezial cagione, che da quelli maravigliosi ajuti si ricevano; Egli sperimentò chiaramente la protezione di S. Filippo Neri; allorchè succeduto nell'anno 1688. quel terribile Tremuoto in Benevento, che alli cinque di Giugno, Sabato della Santissima Pentecoste ad ore venti, e meza atterrò le Chiese, i Monasterj, e quasi la Città tutta, e la Diocesi colla morte di mille trecento sessantasette Cittadini, oltre i Diocefani ne' loro luoghi; ritrovossi egli libero colla sua Corte dalle rovine del

Pomp. Sarnelli
*Cronolog. degli
 Arcives. Bene-
 ventan. cart.
 165.*

Palagio in ful dosso cadutogli, sotto le immagini del Santo, con miracolo così evidente, ch'egli stesso nell' *Appendice* del terzo Sinodo Diocefano, e'l *P. Marciano* dell' Oratorio lo descrissero. In vece di abbandonare col popolo quella Città diroccata; coll' esortazioni, col foccorso, e colla diligenza affaticandosi, nello spazio di pochi anni la vide riforta, e più vaga; lo suo zelo, e la carità grande, in varie azioni dimostrando; che sono riferite da *Monfig. Sarnelli*. Colle proprie spese riedificò da' fondamenti l'Arcivescoval Palagio; dedicandolo al suo Santo: rinovò le Chiese, e i Conventi de' Regolari: a' Monasterj di San Pietro, e di S. Vittorino restituì le Monache, le quali avea in Napoli depositate; e rinnalzò il Seminario, dilatandolo con nuove stanze per gli Alunni, e per uso degli Esercizj spirituali agli Ordinandi. Alla sua Cattedrale divisa in cinque Navi, che poi con solennità alli 26. di Maggio nel 1692. consacrò coll' assistenza di *Monf. Tura* Vescovo di Sarno, ritornò il primiero abbellimento, rifacendo la Crociera, il Coro, le Sagrestie, ed ogni altra commodità necessaria. Adornandola con marmi, e con altri lavori, l'arricchì di preziosi addobamenti; ed acciocchè fosse ottimamente servita, convenne col suo Capitolo di non eleggere Canonici, che del numero de' Mansionarj non fossero. A' Canonici della Chiesa Collegiata di S. Spirito nuovamente fabbricata, ed ampliata, rendè il proprio abito Corale: con gran magnificenza incominciò le fabbriche della Basilica di S. Bartolomeo; e rifatte le case cadute nella Città, e nelle Ville, e le due Osterie: riparati i Molini: posti i termini a' Territorj: piantata una gran Vigna a Pontecorvo; e rinovati i Censi, e con gran dispendio la

Pla-

P. Marcian. *1-*
stor. della Con-
greg. tom. 1. l. 2.
cap. 30.
Sarnelli Crono-
log degli Arciv.
Benevent. car.
199.

Platea: anzi recuperati i Beni disperduti, ha già accresciuta alla sua Mensa la rendita annuale di duemila trecento, e trenta scudi. Per la gratitudine al suo Santo benefattore dovuta, che nel Tremuoto lo preservò dalla morte, stabilì la limosina di trecento ducati in ciaschedun'anno alla Casa della Congregazione dell'Oratorio in Napoli; ed ottenne dalla Congregazione de' Riti nel 1690. la propria Messa del Santo, dopo il Conclave di Alessandro VIII. in cui nell'anno precedente si era già ritrovato. Del Fiume Ipasi, o Fisone, secondo che fu scritto, perchè scaturisce dal Paradiso Terrestre, sono cotidiane le maraviglie di sanar più morbi colla medichevole forza delle sue onde; così egli sempre intento a propagare il Divin culto; perchè riconosce la scaturigine delle sue virtù dal gran desiderio di bene instituire i popoli, e dar medicamento a' morbi della loro anima; colla commissione della Santa Sede visitò, e riformò con salutevoli Decreti la Monastica disciplina de' Padri Benedettini di Montevergine, consumandovi lo spazio di quattro anni continui anche nella visita di tutti i luoghi a quella Religione soggetti, e colla facoltà sopra tutte le Cause civili, e criminali; e nel lor Capitolo Generale celebrato nel Monasterio del Monte nel 1692. v'intervenve colla carica di Presidente. Terminato il Conclave, in cui fu innalzato al Trono Vaticano Innocenzo XII. perchè per l'assunzione del Pontefice, vacava la Metropolitana di Napoli, da pietoso Pastore non volle abbandonar nelle disavventure le sue pecorelle, e praticar l'ingratitude con Dio, lasciando le pietre di quella Città, sotto le quali nel Tremuoto ad intercessione di San Filippo Neri l'avea miracolosamente conservato.

Philostorg. &
Nicephor. l. 9.
c. 19.

Fu

Fu nondimeno dal medesimo Papa instituito in suo luogo Abate Commendatario della Badia di S. Maria di Corazzo de' Padri Cisterciensi in Calabria; ed uno de' Supremi Inquisitori della Cristiana Repubblica nella Congregazione del S. Ufficio; intervenendo anche nelle Congregazioni de' Vescovi, e Regolari: degli Esaminatori de' Vescovi: dell'Immunità: delle Indulgenze, e delle Reliquie: del Concilio, e de' Riti; e succeduto il furto nella Basilica di S. Michele del Monte Gargano, fu nel 1692. a lui commessa la gravissima Causa coll'autorità di suddelegare altri in suo nome. Volendo nel seguente anno celebrare il primo Sinodo Provinciale, che per lo grave disastro del Tremuoto accaduto, non avea celebrato secondo il suo Pastoral desiderio; nè ivi si era veduto dall'anno 1656. sotto l'Arcivescovo Foppa; congregò nel mese di Aprile tredici Vescovi della Provincia, e i Procuratori di quattro altri impediti, il P. Abate Generale della Congregazione Benedettina di S. Guglielmo, con gli Ordinarij di S. Lupo, e di Alberone *nullius* di quella stessa Provincia, e dodici Abati Mitrati di quella Diocesi; traendo ancora colla pia curiosità alla sacra azione i Vescovi di Minervino, di Gravina, e di Biseglie. Essendosi in quel Concilio determinato doverli supplicare il Pontefice per l'abolizione dello spoglio de' Vescovi, che da' Commissarij della Nunziatura dopo la lor morte si facea; ne portò le suppliche ad Innocenzo XII. da cui n'ottenne il privilegio con Bolla spedita nel 1694. lasciando il medesimo a beneficio di tutte le Cattedrali del Regno, come a sua gloriosa memoria si fè scolpire l'iscrizione in marmo dentro la stessa Metropolitana di Benevento. Per la sua sperienza grande

Synodic. Beneventan. Card. Ufini Concil. 13 pag. 602. Tom 3. Letter. Memorab. raccolt. dal Bull. Jon. cart. 27.

P. Cavalier. Galteria Domenic. To. 1. cart. 675.

negli affari Ecclesiastici, eletto in varj tempi Visitatore, e Commissario Apostolico nelle Cause più gravi, ha sempre fatto conoscere il gran zelo dell'onor Divino, e il retto amministratione della giustizia; perlocchè visitò per commissione dello stesso suo Provincial Concilio la Cattedrale di Alife, togliendo le differenze tra il Vescovo, e il Capitolo; come ancora operò in Lucera, ove assolvè le Monache uscite colla Croce dal loro Monastero. Dal suo Capitolo Metropolitano fu supplicato a visitar la Terra di S. Lupo, e nell'anno medesimo si portò nella Terra di Spinnazzola Diocesi di Benevento per la discordia del Clero col loro Prelato; indi gli fu commessa la Causa contro il Vescovo di Nusco, e con ordine d'inviar'ivi il Vicario Apostolico; oltre la Delegazione avuta nella Diocesi di Santagata per la Causa delle Monache di Arienzo, e per gli dispiaceri de' Diocesani. Visitò similmente nella Terra di S. Bartolomeo in Galdo la Badia del Cardinal Ferrari, e diversi luoghi di altrui giurisdizione; e considerando, che l'ordinazione fatta dal Vescovo d'Avellino fosse stata disordinata; perche quello dalla chiragra tormentato, proferendo la forma nel conferir gli Ordini Sacri, facea porgere dal suo Maestro di cerimonie la materia; onde bisognava per maggior sicurtà, giusta la dottrina Tomistica ripeterfi *sub conditione*: datane la notizia alla Congregazione del S. Ufficio, e discorsa la Causa avanti il Papa, con decreto del 1697. ricevè Delegazione, che tutti i già ordinati dall'anno 1688. riordinasse, per esservi anche dubbio; se avea data quel Prelato in altre Ordinanze la materia; e potesse ancora dar la stessa facoltà ad altri Vescovi di riordinare, così ricercando il bisogno; e riordinò

dinò cento ottantasette di sua mano. Nella Stamparia Ar-
 civescovale da lui introdotta stampò il *Sinodico Bene-*
ventano, in cui avendo unito sei Concilj celebrati da' Som-
 mi Pontefici nella sua Chiesa Metropolitana, e tredici al-
 tri congregati da' suoi Antecessori Arcivescovi di Bene-
 vento, compresi il primo suo Provinciale, registrò gli
 Atti de' medesimi, a ciascheduno le sue dottissime note,
 aggiugnendo, le quali sono certamente salutevoli, e degne
 da esser lette da' professori dell'Ecclesiastica erudizione, e
 nel 1695. lo dedicò al Monarca delle Spagne. Nell'anno
 seguente 1696. per rassegna fattagli con pensione dal Car-
 dinal Pamfilio fu istituito Abate Commendatario della
 Badia di S. Sofia di Benevento, che non solo ha giurisd-
 zione dentro la stessa Città, e'l dominio temporale di varj
 Feudi, e delle Terre di S. Giovanni in Galdo, di Toro,
 e di Fragneto dell'Abate; ma lo spirituale in Cocciano, e
 nel medesimo Fragneto. Dal *Damasceno*, e da' Vescovi
 Orientali nell'Epistola scritta al Tarasio Arcivescovo di
 Costantinopoli, approvata nel seconde Niceno Concilio,
 le Reliquie de' Santi furon dette Fonti salutari, che a' po-
 poli scaturiscon grazie di continuo; ed il *Crisostomo* le
 nomina Colonne per sostener la Chiesa: Torri per forti-
 ficarla: Scogli per abbatte le onde degli assalti contrarj:
 Lumiere per dissipar le tenebre dell'empietà; e Tori per
 aver tirato un tempo il dolce giogo di Cristo; anzi affer-
 ma nella Vita di S. Babila Vescovo, e Martire Antiocheno,
 darli a noi per esse uno sprone ad imitar' il loro vivere. Ve-
 nerando però VINCENZO-MARIA le sante Reliquie
 con grandissima divozione, fè non solo riporre tutte quel-
 le della sua Diocesi, in urne, in cassette di piombo, ed in

Jo: Damasc. lib.
 4 Or. thod Fidei
 cap 16
 Concil. Nicen.
 Act. 3.
 Joan. Chrysost.
 lib. cōtra Gen-
 til. de Vita S.
 Babile.

ostenforj onorevoli; ma riconobbe nel Sinodo 1697. l'altre della Città con accommodarle, e recarle nella solenne processione; sottomettendo egli medesimo gli omeri alla statua coll'osso di S. Bartolomeo, Apostolo così profittevole alla Chiesa, che *Origene* di lui scrisse: *Quis majorem in Mundo fructum fecerit, Bartholomaeus, an Petrus? incertum est*; e *Teodoreto* con *Dionigi Cartusiano*: *Bartholomaeus Apostolus equaliter sicut Petrus, fundavit Ecclesiam*. Era da molti fermamente creduto; ed anche gravi Autori aveano scritto, che le sagre Ossa di questo Santo nell'anno Millesimo fosser state a Roma trasferite da *Ottone III.* Imperadore, alla cui forza non avea potuto resistere la Città Beneventana. Lo stesso Cardinale nella sua Dissertazione inserita nel Sinodico, dimostra per verità confermata colle Bolle di più Pontefici, e colle autorità di varj Scrittori; e provandola similmente negli Atti della Traslazione da lui fatta: non essere stato il corpo dell'Apostolo in alcun tempo lontano da Benevento. Rovinata la sua Chiesa dal Tremuoto dell'anno 1688. bisognò difotterarsi l'Arca, la quale fu ritrovata illesa, e riporsi nella Cattedrale per più sicura custodia; come seguì nel settimo giorno di febbrajo dell'anno appresso alla presenza di *Monf. Vicario*, de' Canonici, e di tutto il Magistrato della Città; indi rifabbricata la Basilica, fu ivi restituita con decreto del secondo Sinodo Provinciale di ventitrè Vescovi, oltre il Metropolitano per la sua solenne elevazione, ricognizione, e traslazione ragunati nel 1698. La celebre solennità di questo Sinodo, le regolate azioni, e'l metodo lodevole con grande splendidezza praticato dall'Arcivescovo in sì divota operazione; siccome veggonsi de-

Apud Engelgr. in Celo Emppr. de Festo S. Barthol. §. 1.

Synodic. Beneventan. pag. 57. Acta Traslac. S. Barthol. in secund. Provincial. Syno. Benev. pag. 6.

descritte ad eterna memoria negli stessi *Atti della Traslazione* dati alle stampe, e nell'*Efemeridi* del P. Domenico Viva Gesuita; così al P. Cloche Generale de' Padri Domenicani furono proposte dal Pontefice Innocenzo XII. per mezzo del Cardinal Carpegna suo Vicario, per la nuova traslazione del corpo del B. Pio V. secondo che scrive il P. Cavalieri. Dopo il Conclave di Clemente XI. che regna da Pontefice degnissimo della Chiesa Cattolica, ripetendo tuttavia i Diocesani Sinodi secondo l'accennata norma del Tridentino, ed alla buona istituzione del Clero attendendo, continua le sue gloriose operazioni con sommo profitto del suo popolo; imitando le vestigia de' suoi Antenati, de' quali, altri da Pontefici, come Stefano Terzo, S. Paolo Primo, Celestino Terzo, e Nicolò Terzo; altri da Porporati, altri da Vescovi, e da Arcivescovi in gran numero, che la Chiesa, e più Diocesi con esemplar sollecitudine pastorale governarono; perlocchè può ben di lui affermarsi quel che Cicerone lasciò scritto: *Hoc generi hominum propè à natura datum est, ut qua in familia laus aliqua fortè floruerit, hanc ferè, qui sunt ejus stirpis, cupidissimè prosequantur*: Ed è pur cosa di ammirazione il considerare, come possa un Prelato col governo d'una vasta Diocesi, che ha ben sette volte visitata, e colle varie commissioni della Sede Apostolica esercitare con ogni compiutezza le funzioni Ponteficali, predicar quasi ogni giorno, supplire allo spesso alla lezione del Teologo impedito, e senza svagare da' suoi studj, dalle assistenze nel Coro, e dalle continue Congregazioni per lo bisogno della sua carica, sollecito ad ogni più faticoso impiego, invigilare alla Cristiana offeranza del culto di Dio,

P. Cavalier. Gal
ler. Domen. to-
mo 2. nel fine
della Traslaç.

Sarnell Lesser.
Ecclesiast. tom.
1. lett. 40.

Cicer. pro Ra-
bir.

Cap. 2. de Offic.
leg. in 6.
Laelius Zec-
chini de Rep.
Ecclesiast. cap.
24 num. 1.
Fulcius de Vifi-
tat lib. 1. cap.
15. num. 2.

D. Thom. 2. 2.
qu. 185. art. 8.

Dio, e palesare similmente la rara amorevolezza verso la sua Sposa; laonde perchè i Canonici *dicuntur Fratres Episcopi, sicut Cardinales fratres Papæ*: volendo fregiare tutti i ventisette della sua Metropolitana coll'uso delle Mitre, dopo aver'ottenuto il Breve Apostolico di concessione dal Sommo Pontefice, e fatta col suo danaro la spesa necessaria, nella Vigilia di Natale dell'anno scorso 1701. coll'intervento del Governadore Mons. Rota, e di tutto il Magistrato, colla Nobiltà, e col popolo, letto lo stesso Breve, dopo aver' Egli medesimo sermonato, e fatta la benedizione, e l'imposizione delle Mitre, celebrò con molta solennità il Vespro Pontificale, spiegando un nuovo paramento sacro di drappo d'oro, che donò al Capitolo; e ricevendo dal medesimo i pubblici ringraziamenti, e da tutti i Cittadini gli applausi di giubilo. Siccome tra gli Egizj menò vita lodevole Giuseppe, Abramo tra' Caldei, e Tobia tra gli Assirj; così egli dal Chiostro alla Corte, passando; amò di accrescere quella stessa perfezione, che da' Religiosi vien coltivata; non essendo altro lo stato della Religione, che una strada per giugnere ad essere perfetto; nè altro lo stato Vescovale; che un certo Magisterio della perfezione. Quindi, perchè insegna S. Tommaso, che i Religiosi promossi a' Vescovadi, sieno tenuti a quelle osservanze Regolari, che il Pastorale ufficio non impediscono; ma perfezionano maggiormente l'animo, come pur sono la continenza, la povertà, e l'abito della sua Religione; osservò egli dal primo giorno, che ricevè la Porpora, tutte le regole del suo Angelico Maestro; e benchè dallo stesso venga dispensato ad esercitare il silenzio, la solitudine, le astinenze, la comunità, e simili osservazioni, che

che la Vescovale cura impediscono; si vede nondimeno senza alcuna molestia il tutto da lui adempiuto. Giammai non tralasciò l'abito del suo Ordine, a cui favore, prima di esser Vescovo armò con Lettera Apologetica la penna contro Mons. Giuseppe Ciantes Domenicano, che un'altra n'avea scritta con difendere la contraria opinione; e veggonsi amendue rapportate dal *Giustiniani*; e bramando di continuo la conversazione de' suoi fratelli; allorchè gli viene dal suo Ministerio permesso, dimorando ne' Conventi prende la benedizione quando entra, o pur parte: frequenta il Coro, e con gli altri il Matutino si leva. Saputa l'elezione del P. Generale Antonino Cloche, assistette volle col Piviale alla Messa Conventuale; e terminata, intonò egli stesso il *Te Deum*, concedendo per otto dì, cento giorni d'Indulgenza a coloro, che pregavano Dio per lo felice proseguimento del medesimo. Essendo perciò della sua Religione amatissimo, donò alla Chiesa di S. Catarina a Formello di Napoli alcuni paramenti: a' Padri di Benevento rifabbricò la Chiesa caduta per lo Tremuoto; dandogli anche il Casinò della Pace vecchia già fabbricato colla spesa di poco men di cinquemila scudi, e provvedendogli di tutto il bisognevole; introdusse i suoi Padri di S. Marco de' Cavoti nella Terra di S. Giorgio la Molinara, e cooperò grandemente alla fabbrica, ed alla dotazione del Monastero delle Monache in Montefuscoli: al Convento di Gravina, all'altro di Soriano, ed a' varj luoghi dell'ordine lasciò vive memorie della sua munificenza. Impetrò da Clemente X. il poterli celebrare la Festa di tutti i Santi loro, ad imitazione de' Benedettini, e la permissione di fare l'Ufficio di S. Vincenzo Ferrerio una volta

Michel. Giustinian. Letter. part. 1. e par. 3.

P. Marsh. Diar. Domen. tom. 6. Novèb.

il

il mese; oltre le grazie in diversi tempi ottenute. Facendo Monastero la stessa Corte, ama nella Mensa la Comunità Religiosa co' suoi Cortigiani, e regola tutte le sue operazioni colla proporzionata distribuzione dell'ore. Abbracciando una povertà volontaria, impiega di continuo le sue rendite al pietoso alimento de' poveri, ed alle fabbriche delle sue Chiese, ed Altari, le cui spese è pur malagevole potersi descrivere; ed oltre le già noverate, rifabbricò quella di S. Sofia, della quale è Commendatario, e dàe nuovo sito dentro la Città di Benevento nella Chiesa di S. Giacomo a' Padri Serviti, ch'eran fuori a S. Maria degli Angeli dal tremuoto diroccata. Divotissimo della Beata Vergine, introdusse nella sua Metropolitana di Benevento colla fondazione della dote la cotidiana recitazione dell'ufficio picciolo della stessa Signora: volle, che Basilica pur non vi fosse, nè stanza del Palagio, in cui la sua immagine non si offervi; ed alle porte stesse della Città collocate le pitture, o le ha dedicate le Chiese; nè v'è pur Sabato, ch'egli benchè infermo non sermoneggi a suo onore; perlocchè ha indotto il suo Capitolo a cantarvi le Litanie Loretane: ha nelle Parocchie ottenuta Indulgenza plenaria colla distribuzione de' giorni delle sue Feste principali; e donò al Collegio di S. Spirito mille ducati; essendosi ivi intrapresa la consuetudine di recitarsi ne' giorni stabiliti l'ufficio della medesima. Gran male è sempre stato il Tremuoto, e male invero il maggiore secondo il parere di Seneca, da cui fu scritto: *Quid est, inquam, satis munimum? quid ad tutelam alterius, ac sui firmum? Hostem muro repellam: præruptæ altitudinis castella vel magnos exercitus difficultate aditus morabuntur. A tempestate*

Senec. *Natural quest. lib. 6. cap. 1.*

nos vindicant portus, nimborum vim effusam, & sine fine cadentes aquas tecta propellunt: fugientes non sequitur incendium: adversus tonitrua, & minas Cœli subterraneæ domus, & defossi in altum specus remedia sunt. Ignis ille cœlestis non transverberat terram, sed exiguo ejus objectu retunditur. In pestilentia mutare sedes licet. Nullum malum sine effugio est. Nunquam fulmina populos perusserunt. Pestilens cœlum exhausit urbes, non abstulit. Hoc malum latissimè patet, inevitabile, avidum, publicè noxium; non enim domos solum, aut familias, aut urbes singulas haurit; sed gentes totas, regionesque subvertit: oltre quel che scrive similmente il Petrarca. A placare lo sdegno di Dio per sì gran male, non solo furono introdotte le Rogazioni avanti l'Ascensione, per recitarsi le preci, e le Litanie da S. Mamerte Vescovo di Vienna instituite per Divina rivelazione, e poscia dal Santo Pontefice Simplicio Primo confermate per tutta la Chiesa; ma stabilito il Giubileo dell'Anno Santo da Bonifacio VIII. come avvisa il Cedronio: e la Commemorazione de' Morti nel secondo giorno di Novembre, dal Santo Abate Odilone Cluniacense incominciata per tutti i suoi Monasterj; e poi fatta universale a' Fedeli per volontà de' Sommi Pontefici, secondo che riferiscono Vittorello, Platina, Ciacconio, Sigiberto, e molti altri. Tralascio a' Filosofi il considerare, se la natural causa del Tremuoto sia l'aria racchiusa nelle concavità della Terra, che cerca uscir fuori; secondo che pensò Anassagora: o l'efalazioni secche dalle intime parti della stessa Terra sollevate, ed unite nelle caverne, secondo Aristotile; o più tosto gli spiriti di nitro, di alume, di sale ammoniaco,

Petrarch. de
Remed. vitius.
For: lib 2 Dia-
log. 91.
Martyrolog.

Pietr. Damian.
Vita di S. Odi-
loni Ab.
Sigibert. Cro-
nic. Ecclesiast.

di bitume, e di altri minerali nella Terra generati, ed accesi per forza di quel fuoco, il quale si ritrova nelle viscere, simile a quello della calcina, e dell'acque stiglie degli Alchimisti, conforme i Filosofi contraddittori di Aristotile stimarono coll' Agricola, col Gassendo, col Cartesio, e spiegò il Chircher dicendo: *Est itaque causa Terræ motus vera, & physica, subitanea in subterraneis cuniculis salnitrosæ materiæ accensio, quæ tota simul attenuata laxiorem sibi quærens locum, dum loci angustijs contineri nescit, disruptis omnibus obstaculis viam ad exitum sibi pandit*: e lo somigliò alla forza della polvere delle bombarde, soggiugnendo: *Si itaque artificialis pulvis tanto pollet robore, quanto majori pollere combustibilis materiæ copiam, & multitudinem sulphuris; inquam Nitri, Aluminis, Salis ammoniaci, Bituminis, cæterorumque Spirituum mineralium; metallicorum auri, cupri, ferri, arsenici, Mercurij, quibus intima Terræ medullia referta sunt, pollere existimabimus? Terra itaque motus hinc formidabiles emanare quis nescit. Fiunt autem uti in præcedentibus patuit. in cryptis subterraneis eo, qui sequitur modo. Ignis subterraneus caloris sui violentia, a pertis alicubi, ruptisque montium claustris; ubi sibi in longè lateque patentem cavernam viam struxerit; tum ecce aer intus mox vehementi motu concitatur: & quia combustibilis materiæ copia instruitur; ex subitanea incensione materiæ ingentium exhalationum copiam excitat; cui uti nullibi elabendi datur locus: ità horrido commisso prælio tales fiunt; quales naturæ potentia majores tolerare non potest. Exitu itaque ex omni parte intercluso nunc intimos montium parietes concutiunt; nunc molliores*

Athanas. Kircher. *Mund. subter.* tom. 1. lib. 6. cap. 2.

Kircher *2. c. lib. 4. c. 10. §. 2.*

liores terrestrium fibrarum ductus terebrando; dum irrito labore nituntur, ex nimio laborantis naturæ impulsu Terræmotus indè causari necesse est. Stabilirono però gli Antichi precedere al Tremuoto alcuni segni nelle acque de' pozzi, negli animali, e nell'aria stessa; ed appo Seneca abbiamo: *Cum terræmotus futurus est, præcedit aeris tranquillitas & quies; videlicet quia vis spiritus, quæ concitare ventos solet, in inferna sede detinetur.* Tutto ciò si è pur veduto fallace nel Tremuoto ultimo, che la Città di Benevento, e tutta la sua Provincia ha di nuovo con rovina grande travagliata; poicchè alle ore undici del decimoquarto giorno di Marzo del corrente anno 1702. nel furor di una tempesta di gragnuola, e di acqua, ed eran coperte di neve le campagne, con vento, che scuotea gli Edificj; fu quella assalita da terribile scuotimento della Terra; come ancora le Città di Napoli, di Capua, di Bari, e molte altre del Regno; facendo sperimentare quegli stessi travagli, che infestarono la Calabria nel 1692. per più mesi del verno, con iscuotersi la Terra sotto i diluvj. Sembrava risorta la Città di Benevento dalle rovine del 'anno 1688. così colla sontuosità delle Basiliche dalla carità grande del Cardinale ORSINI rifabbricate; come con gli edificj nuovamente sollevati colla diligenza de' Patrizj, e de' Cittadini; quando ad un mucchio di pietre in gran parte le fabbriche dal nuovo scuotimento ridotte; ed altre anche rovinose, e cadenti; si è veduto il zelante Porporato con tutta la sua famiglia libero dal gran pericolo per la protezione del suo Santo Filippo Neri. In così graue afflizione fatto egli simile a quell'albero dal Cipriano descritto, *quæ alta radice fundata est, ventis incumbenti-*

Senec. Natu-
ral. quest. lib. 6
cap. 22.

Cyprian serm.
4. de immorta-
lit.

*bus non movetur; & Navis, quæ forti compage solidata est, pulsatur fluctibus, nec fertur: con pietà grande, e costanza consolando il suo gregge non ha pur mancato di porgere alle calamità comuni il sovvenimento. Ma conforme non vi è virtù, in cui non si veggia esercitato; così non vi è professione, di cui non abbia intelligenza; ed è ammirabile la sua perizia nelle Istorie Ecclesiastiche, nella Sacra Scrittura, ne' Sacri Canoni, nelle dottrine de' Santi Padri, e de' Sacri Riti; il che ben si manifesta da' suoi Bollarij, e da' voluminosi Tomi di Atti, di Decreti formati nelle Visite, di Leggi, di Regole, di Editti, di Costituzioni, e di Lettere spettanti al governo delle Chiese; oltre le degne Opere da lui pubblicate; e tante altre, che di suo comando date si veggono alla luce. Divenuto amatore, e Protettore de' Letterati, ed avendo innalzato al Trono Vescovale Mons. *Tura* Vescovo di Sarno, Mons. *Alfonso Pacelli* Vescovo di Muro, *Francesco Marini* Vescovo dell'Isola in Calabria, *Giuseppe Mastelloni* Vescovo di S. Angelo, e Bisaccia, *Francesco-Antonio Punzi* Vescovo di Ascoli, *Domenico Morelli* Vescovo di Lucera, *Fra Marcello Cavalieri* de' Predicatori Vescovo di Gravina, e *Pompeo Sarnelli* Vescovo di Biseglia, Uomini tutti di chiarissima letteratura, suoi Ministri, e domestici; sembra il suo Palagio la Casa del Cardinal *Bessarione*, in cui non solo fiorirono *Teodoro Gaza*, *Nicolò Perotto*, *Giovanni Gatto* Teologo, *Andronico*, *Valerio da Viterbo*, e varj Scienziati; ma frequentabant tunc quoque ejus domum viri ex tota Curia doctissimi: hos vel inter se differentes: vel aliquid, quod ad cognitionem lingue perlineret, laudantes; ut fit, refellentesque, ita attentè audiebat; ut ex abun-*

Platina in P.
neg. y. Bessari-
on Cardinal.

abundantia ingenij, animique perspicacia disceptantium arbiter propemodum fieret: al riferire del Platina, e secondo il Volaterrano: Domus fuit liberalium artium officina, doctissimosque viros semper aluit, atque fovit: nec minus ipse in literis versabatur; perlocchè pare, che gli sia divenuta ereditaria quell'Impresa del Cardinale Alessandro Orsino, che avea l'Orso in atto di suggerirsi le zampe d'avanti col motto: Ipse alimenta sibi: tolto da Propertio, come scrive il Picinelli; per ispiegare, ch'egli coi suoi proprj meriti sarebbe stato a se stesso l'autore della sua immortalità con gloria dell'Assemblea de' Porporati, dell'Ordine Domenicano, e della Letteraria Società nostra.

Volaterran.
apud Ravif.
in Officin.

Propert. lib. 3.
eleg. 20.
P. Philipp. Picinelli Mond.
Simbolic. lib. 5.
cap. 38. n. 514.

OPERE stampate.

- Epigrammata Sacra Petri-Francisci Ursini. Bononia 1669. apud Jo: Baptist. Ferronium in 4.
- La Perdita Comune; Panegirico nell'esequie dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Antonio Barberino. Venezia 1672. per Eortolo Bruni in 16.
- Concentum Dominicanæ Bononiensis Ecclesiæ in Album Sanctorum Ludovici Bertrandi, & Rosæ de S. Maria Ord. Prædic. ad Rev. P. S. Th. ac totius ejusdem Ordinis Magistrum Generalem. Venetijs 1671. apud Bartholomæum Brun.
- Lettera Apologetica contra Mons. Ciantes Vescovo di Marsico, sopra l'Abito Regolare, scritta al Sign. Ab. Michele Giustiniani. Roma 10. Aprile 1672.
- Epistola ad Ab. Michaellem Justinianum, impressa in Concilio Tridentino, Auctore eodem Abate evulgato. Romæ 1673.
- Acta Synodi Diœcesanæ S. Ecclesiæ Sipontinæ, celebratæ diebus 30. 31. Maij, & prima Junij 1678. Macerata Typis Josephi Piccini 1678.
- Appendix Synodi S. Ecclesiæ Sipontinæ celebratæ anno 1678. Macerata apud Piccinum 1678.

Epi-

Epistola di Avvertimenti Pastoralis al Clero, ed al Popolo della Città, e Diocesi di Siponto, lasciate in occasione della Traslazione, e partenza della Chiesa Sipontina alla Cesenatense. *Manfredonia nella Stamperia Arciv. 1680.*

Acta S. Ecclesie Cesenatensis. *Neap. 1680.*

Vn Tomo di Editti per la S. Chiesa Cesenatense, emanati, e stampati in varj tempi, ed in Nap. ed in Cesena.

Sarnelli *Cronologia degli Arciv. Benevent. car. 175.*

Lettera Pastorale al Clero, e Popolo della Città, e Diocesi di Cesena, in occasione della sua traslazione alla S. Chiesa Metropolitana di Benevento. *Nap. 1685.*

Sarnelli. *l. e. car. 184.*

Lettera Pacifica, e Pastorale al Clero, e Popolo della Città, della Diocesi, e della Provincia Beneventana in occasione della elezion sua in Arcivescovo della S. Chiesa Metropolitana di Benevento. *Nap. 30. Marzo 1686.*

Prima Diocesana Synodus S. Ecclesie Beneventanæ celebrata die 24. Augusti 1688. *Benevent. ex Typogr. Arch. 1686.*

II. Diocesana Synodus S. Ecclesie Beneventanæ, celebrata die 24. Augusti 1687. *Cesena typis Ricceputi 1687.*

III. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesie celebrata die 25. Octobris 1688. *Cesena typis Ricceputi 1688.*

IV. Diocesana Synodus S. Benevent. Ecclesie, celebrata die 24. Augusti 1689. *Cesena typis Ricceputi 1684.*

V. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesie, celebrata die 24. Augusti 1690. *Cesena typis Ricceput. 1690.*

VI. Diocesana Synodus S. Benevent. Ecclesie celebrata die 24. Augusti 1691. *Cesena typis Ricceput. 1691.*

VII. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesie celebrata die 24. Augusti 1692. *Cesena typis Ricceput. 1692.*

Concilium Provinciale Beneventan. habitum anno à Christo nato 1693. diebus XI. XIII. & XVI. Aprilis. *Benevent. è Typograph. Archiep. 1693.*

VIII. Diocesana Synodus S. Eccl. Beneventanæ celebrata die 25. Octob. 1693. *Beneventi 1694.*

IX. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesie celebrata die 24. Augusti 1694. *Beneventi 1694.*

Epistola di Avvertimenti Pastoralis per la retta amministrazione del Sacramento della Penitenza a' novizj Confessori della Diocesi di Benev. *Nap. per Giuseppe Roselli 1694.*

X. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Ecclesie celebrata die 24. Augusti 1695. *Beneventi 1695.*

Synodicon S. Beneventanensis Ecclesie continens Concilia XIX. Summorum Pontificum sex, Archiepiscoporum tresdecim, collecta

Sta Summarijs, Notisque adaucta, claro, distinctoque Indice locupletata. *Beneventi* 1695. ex *Typograph. Archiep. in fol.*

XI. Diocesana Synodus S. Benevent. Eccl. celebrata die 24. Augusti 1696. *Beneventi* 1696.

XII. Diocesana Synodus S. Benevent. Eccl. celebrata die 24. Augusti 1697. *Beneventi* 1697.

Concilium Provinciale Secundum Beneventanum, habitum anno à Christo nato 1698. diebus X. XIV. & XIX. Maij. *Benevent.* 1701.

XIII. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata mense Octobris 1698. *Beneventi* 1698.

XIV. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata die 24. Augusti 1699. *Beneventi* 1669.

XV. Diocesana Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata die 24. Augusti 1700. *Beneventi Anno Jubilæi* 1700.

XVI. Synodus S. Beneventanæ Eccles. celebrata die 24. Augusti 1701. *Beneventi* 1701.

In ciascheduno de' sudetti Sinodi così Provinciali, come Diocesani vanno impresse le Appendici, che contengono varj Editti, Lettere, Istruzioni, e Regole, così per le Confraterie, come per gli Spedali, e Montifruentarj: ed i Capitolarj del Rev. Capitolo Metropolitano, stampati in Benevento nel 1695.

All'Eminentiss. Sig. Cardinale

FR. VINCENZO-MARIA ORSINI

Arcivescovo di Benevento.

*Risutando le gemme, e gli ostrì aviti,
Ti piacque entrar di Poverà ne' Chiostrì,
Ove stillò di preziosi inchiostri,
Su i fogli la tua man fumi eruditi.
Del Pastor coronato a i sacri inviti,
Piegesti il crin del Vaticano a gli Ostri,
E mentre alma, ch'è pura, in sen dimostri,
Di Nestore più saggio il senno additi.*

Tempo

*Tempo verrà, che tu di Pier la Sede
 Premerai trionfante, e non mentisce
 Musa, che i fior di Pindo offre al tuo piede.
 E benche fregio a le tue chiome ordisce,
 Se al Camauro imminente il loco cede,
 Di vermiglio pudor l'Ostro arrossisce.*

D. Biagio Aldimari *Reg. Consigl. di S. Chiara
 Accad. Spensierato.*

Eidem.

*In cassum ut ruat URSINUS, Terra ipsa labascit:
 Non ruet, ac Orbem si ruat ipse reget.*

Agnellus-alexius Blasius *Acad. Incur.*

Ad Eundem.

*Quàm benè, VINCENTI, nomen Victoria fecit,
 Quàm benè cognomen præbuit URSA Tibi.
 Inensos hostes, jugi discrimine vitam,
 Qui terrent, Victor negligis à puero.
 Vicisti fugiens Mundum, Sociosque rebelles,
 Miles adhuc Tiro, par tamen Emeritis.
 Nec tantum hos vincis, quos vincere gloria summa est,
 Temet devincis, quod magè difficile.
 Utque Polo fulget submergi nescius ignis
 URSARUM, sic tu fulgidus usque micat.
 Errantes pelago puppes, quassasque procellis
 Dirigit URSA suo lumine fida satis:
 Dirigis & Populos aequè Tu, gurgite vasto
 Jactatos, & ijs es Cynosura nitens.*

U. J. D. Paduanus Guascus *Acad. Incur.*

BAL



BALDASARRE PISANI

Consiglier-Promotoriale dell' Accademia degli Spensierati, ecc.

XXVIII.



Stato sempremai scoglio a' Poeti lo studio della Giurisprudenza, e la Poesia già nominata, prima Filosofia dagli Antichi; anzi vera Sapienza da' Greci, alla Repubblica tanto necessaria; come la dimostra il *Patrizio*, fu pur creduta al pa-

V u

ra-

Frac. Patricius
lib. 2. de Instit.
Reip. tit. 6.

ragone di quella, studio vile, ed inutile dall'avarizia de' Padri. Quante contradizioni *Ovvidio*, *Francesco Petrarca*, *Giovan Boccaccio*, *Ludovico Ariosto*, *Benedetto Varchi*, e *Torquato Tasso* non soffrirono? A quanti rimproveri non si videro esposti *Giovambatista Marini*, *Girolamo Preti*, *Claudio Achillini*, *Antonio Bruni*, *D. Antonio Muscetiola*, e tanti altri di glorioso nome, che al Parnasso accrebbero le glorie? Astretto allo studio delle Leggi il *Tasso* per formarli in beneficio della Casa quell' eccellente *Giurista*, che gli era promesso dover riuscire, non potè non lagnarsi nel suo *Rinaldo*, col dire:

*Ingrati studj, dal cui pondo oppresso,
Giaccio ignoto ad altrui, grave a me stesso.*

*Ovid. 4 Trist.
eleg. 10.*

Il Cavalier *Marini* sì rinomato Cantore del *Sebeto*, rinnovellando quel *Sepè Pater dixit: Studium quid inutile tentas*; del *Cigno Sulmonese*, cantar volle sotto nome di *Fileno*:

*Più d'una volta il Genitor severo,
In cui d'oro bollian desiri ardenti,
Stringendo il morso del paterno impero,
Studio inutil (mi disse) a che più tenti?
Ed a forza piegò l'alto pensiero
A vender sole a' miseri Clienti.*

Simile avversità dimostrarono alle Leggi Monsignor *Tura*, *Don Carlo-Andrea Sinibaldi*, *Federigo Meninni*, e *Domenico-Andrea de Milo*, ed altri nobili Poeti, e Colleghi nella Società nostra; e si può fermamente asserire della Poesia, e della Giurisprudenza ciò che lasciò scritto *Platone*: *Duas artes, aut studia duo diligenter exercere humana natura non potest*: o quel che insegnò *Senofonte*: *Fieri non potest, ut qui multas artes exercet, præclarè multa faciat*. Ma pur si vede nell'età nostra

Plato de Legib.

Xenoph. in Institut. Cyri.

ltra

fra rinovellar le memorie de' Cini, e degli Alciati; poichè dir possiamo di BALDASARRE PISANI quel che Giulio Claro coll'autorità del Petrarca scrisse di Cino, il quale *licet esset excellens Doctor, fuit etiam egregius Poeta*. Nacque egli in Napoli nel 1650. del mese di Aprile, ch'ebbe comune colla nascita di Torquato Tasso cento e sei anni prima accaduta; e nel sesto giorno stimato non solo felice dalla superstizione degli Antichi, ed illustre a' Greci, pensando, che fosse nata in esso Diana; ma glorioso al Mondo letterato per essere stato il dì natalizio di Socrate il Filosofo. Gli fu madre Agnesa Mazzola, che discende dalle nobili Famiglie di Capri: ed Ignazio suo genitore dotato commodamente di beni di fortuna, pensava già applicarlo alla mercatura, per esser' Egli pubblico, e stimatissimo Mercadante; ma volle mutar proposito dallo scorgere l'indole spiritosa del fanciullo. Filippo Finelli suo Zio, che nel nostro secolo fu Uomo insigne negli studj dell'Astrologia, della quale pubblicò numerosi volumi, avendogli eretta la figura Astrologica della genitura, gli predisse dalla disposizione del Tema celeste, che riuscirebbe un gran Letterato, secondo la naturale inclinazione alla Dottrina. Appena lo mirò Federigo Meninni, e con fervente zelo pregò il P. D. Orazio Pisani Benedettino suo Zio, che alla di lui cura attendesse; perchè sarebbe stato un'ottimo Poeta, e di gran nome tra' Letterati. Non furon già vani i prognostici; mentre avendo BALDASARRE per lo spazio di molti anni appreso nel Collegio de' Padri Giesuiti nella sua patria stessa e la Grammatica, e la Rettorica, e la Filosofia, mostrò singolare attitudine alle Lettere umane; e vicino a' sedici anni cadea-

Jul. Clar. *Fer-*
rent. lib. 5. For-
nicario versic.
Mulieris etiã.

Nicol. Casin.
de Eloqu. l. 2.
c. 10.
Jo. Bapt. Ma-
sculus Febr. 6.
April.
Theatr. Vit.
hum. vol. 24. l.
1. in Cal.

no dalla sua penna assai mirabili Componimenti. Indi oltre la cognizione dell'Astrologia, della quale divenne assai vago, per opera dello stesso *Finelli*, sotto la disciplina di *D. Francesco Verde* mostrò progressi degni del suo talento, e sostenne Conclusioni pubbliche di Legge nella Chiesa di *S. Lorenzo*, nelle quali con ammirazione degli uditori diè ben dotte risposte agli argomenti di *D. Girolamo Borgia*, morto poi Vescovo di *Tropea*, e di *D. Girolamo Lanfranchi* celebre Avvocato in quel tempo. Ottenuta finalmente dispensa dal Vicerè, in età di anni diecenove nel 1669. ascese non solo alla dignità Dottorale nel Collegio di *Napoli*; ma fu nel medesimo similmente ammesso: e nello stesso tempo per far chiara l'abilità sua a conseguire gli applausi così nelle foreste di *Pindo*, come nelle Cattedre di *Vulpiano*, pubblicò le *Poesie Liriche* divise in Sonetti, e Canzoni, dedicandole a *D. Francesco Marino Caracciolo* Principe di *Avellino*, e Gran Cancelliere del Regno. Furon queste così gradite a' Letterati, che nominato col nome di novello *Pindaro*, come appunto lo disse *D. Giuseppe Domenichi* nel suo *Proteo Parafrafastico* in idioma latino, ricevè Encomj gloriosi da *Antonio Matina*, da *D. Antonio Muscettola*, da *Biagio Cusano*, da *Federigo Meninni*, da *D. Girolamo Serfale*, da *D. Lorenzo de Rubeis*, da' due *Casaburi* *D. Lorenzo*, e *D. Pietro*, e da altri illustri ingegni; e fu pur maraviglia, che in età così acerba avesse saputo produrre frutti assai maturi. Ma perfezionandosi tuttavia nell'esercizio Poetico, non già soddisfatto della prima impressione, e divenuto rigido Censore de' suoi proprj Componimenti; perchè non può dire col dannato *Erasmo*: *Sic meum est ingenium*

genium: neque impetrare à se unquam potest, ut qua semel scripserit recognoscat: come di Stefonio ancora riferisce Galluccio, e di se stesso Agostino Mascardi: ristampò le medesime coll'edizione di Venezia nel 1676. presso il Pezzana talmente rivestite, trasfigurate, ed accresciute, che della prima foggia altro non conservano, che il nome, come attesta Egli medesimo nella Lettera a' Lettori. Consagrelle al Gran Duca di Toscana col titolo di Prima Parte delle *Poesie Liriche* divise in Sonetti, in Elegie, in Fantasie, in Canzoni Epidittiche, amorose, lugubri, morali, e varie, e furono con tanto applauso ricevute, che i primi Letterati del Secolo, ambiziosi dell'amistà sua, da varj luoghi scrivendo, inviavangli Componimenti di lode. Spiegava intanto la sua penna erudita i voli ancora sopra le prime Scene della Italia; additando, che dalle ceneri della defonta Partenope rinascono tutto giorno i Cigni più spiritosi, che mai si udiffero sul Meandro, o su l'Eurota; come attestò di lui un Autore. Benchè da se stessi colla nuda lettura bastavano ad appagare il guardo più acuto degli Aristarchi; pure arricchiti di nuove Armonie con note Musicali, si rappresentarono co' pubblici applausi sul Regio Palco di Napoli tre nobili Melodrami, l'*Arsinda d'Egitto*, il *Disperato Innocente*; e l'*Adamiro*, il quale sotto gli auspicij del Marchese de los Velez Vicerè, e Capitano Generale del Regno si pubblicò dalle stampe del Benfi nel 1681. Volle egli mascherarsi a bello studio sotto il velo della modestia; ma rappresentato di nuovo sul Teatro di Palermo lo stesso *Adamiro*, tolsero al suo nome la maschera per renderlo più spezioso, e lo consecrarono alla Marchesana di Solera, con dedica assai parziale della sua

Mascard. *Tabola di Cebet. lett. a' Lettor.*

sua gloria. S'invaghì della sua letteratura la Serenissima Repubblica di Venezia, e nel 1683. per mézo del suo Residente in Napoli invitollo alla prima Cattedra di Umanità nello Studio di Padova, con offerta non solo di pingue stipendio annuale per la Lettura; ma di comodo soccorso per lo viaggio. Non abbracciò egli l'occasione per essersi inoltrato nell'Avvocheria, alla quale, come ad esercizio più necessario avea tutto se stesso applicato. Avvezzo però negli ozj del Foro a téprar l'armonia della sua Lira, pubblicò in Napoli dalle Stampe di Giovan-Francesco Paci nel 1685. la seconda Parte delle *Poesie Liriche* divise in Sonetti, e Canzoni. Ma ben grande era il concetto, che di lui si tenea nella professione Legale, in cui esercitando in età di anni ventidue la carica di Giudice del Tribunale dell'Arte della Seta in Napoli, diè gran saggio della sua rettitudine, dandosi a vedere degno Alunno di quel celebre Giuriconsulto ne' suoi tempi, D. Antonio de Ponte Duca di Casamassima, che morì ultimamente Capo di Ruota nel Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara di Napoli. Desideroso il Marchese del Carpio Vicerè in questo Regno di assicurare il governo colla scelta de' suoi ottimi Ministri, destinollo per Capo di Ruota nella Regia Audienza di Lecce colle preminenze di Giudice della Vicaria. Fu rievocata la risoluzione sì decorosa per opera del Regio Consigliere D. Giuseppe Ledesma, al quale non tralasciò tosto egli ricorrere con suppliche; mentre il numero de' figliuoli in età puerile, e la moglie inferma gli proibivano trasferir la sua Casa in quella Provincia. In età di anni quarantaquattro stampò nel 1695. le *Armonie Feriali Poesie Liriche*, pubblicando in esse Sonetti, Can-

Canzoni, Elegie, ed Epistole Eroiche; e quando avea stabilito da alcuni anni far solenne divorzio colle Muse, per terminare il suo Trattato Legale *De Jure Maritimo*: materia siccome nuova e vasta: così bisognosa di studio per impinguarla di pellegrine Questioni Feudali, giurisdizionali, appartenenti alle Regalie, ed alla Mercatura marittima, e corroborar le medesime coll'autorità delle antiche, e moderne Decisioni, e farla comparire secondo lo stile prammatico: fu dallo Stampatore della Società nostra, impressa la *Cascata degl'Idoli*, terza sua Rappresentazione Sacra per lo Nascimento del Redentore, con nuova idea dell'invenzione, ben diversa dal *Decembre Fiorito*, e dal *Riscatto del Mondo*, da lui composte su lo stesso Soggetto; anzi prepara l'edizione delle Poesie latine divise in *Epigrammi*, ed in *Elegie*. Si rende invero incredibile a chi non l'ha in pratica la sua felicità nel poetare; mentre in un Componimento, che ad altri la fatica di più settimane costarebbe; si vede uscir dalla sua penna per lo spazio di poche ore; benchè mal si accordino colla quiete delle sue Muse gli strepiti del Foro, in cui affollato dalle cure noiose delle liti è stato spinto a dare alle stampe tante giuridiche Allegazioni. Osservano nelle sue Opere una candida facondia, un mirabile artificio, ed una coltura nelle forme delle frasi; anzi vien creduto nella varietà degli argomenti assai capriccioso: nelle metafore fantastico, ma giudizioso, e rigido nelle regole della Lingua; spogliato di quelle insipide affettature, delle quali van seminate le carte di alcuni; perlocchè avrebbe di lui detto il *Giraldi*, Lil. Greg. Gyrald. che i suoi Componimenti sono *referta quidem multis luminibus ingenij, & lingua lepore*: conforme scrisse di quei
di

di Bernardo Capello, uno degl'ingegni ameni, e de' virtuosi Patrizj di Venezia. Nella idea del Sonetto osservando gli entusiasmi di Claudio Achillini, e l'espressione degli affetti di Giovambatista Marini, l'ha ridotto a quel grado di maestà, che sostiene col decoro l'arguzia, facendo pompa de' lumi dell'arte, delle argutezze ingegnose, del numero sempre uguale, e del sostegno sempre maestoso; come ne scrissero D. Ottavio Raimondi, e D. Silvestro di Fusco; perlocchè i Letterati della Città di Palermo in diversi loro libri stampati esprimono a larghe bocche essere stata in questo secolo da lui ridotta la Poesia all'ultima perfezione dello stile ornato. Quel gran Mecenate de' Virtuosi, D. Carlo Sanseverino, Principe di Bisignano, e Grande di Spagna, che colla sua eruditissima penna accresce splendori alla Poesia, suole affermare, che BALDASARRE ha nell'età nostra ridotto il poetar Toscano all'ultima meta per gli ornamenti Rettorici, per la varietà de' pensieri con tutta la felicità spiegati, e per lo numero sostenuto ed uguale; anzi per lo spirito poetico, il quale osservò il Gaddi nell' Achillini scrivendo: *Achillini nepotem, Claudium Poetam, Jurisque Professore celeberrimum, audivi amicè recitantem mihi nonnulla carmina ingenio, & spiritu Poetico referta.* Non è però da stupire, se i luoghi delle sue Rime sieno proposti, come esemplari de' poetici ornamenti a' Giovani studiosi delle buone Arti da' pubblici Lettori negli Studj di Roma, e di Padova; e se D. Ignazio de Mazara nella Lettera a' Lettori de' suoi *Sudori al Meriggio* si pregi averlo avuto per iscorta nel poetare. Fu vanità di Pitagora lo stabilire per vera la trasmissione dell'anima, e l'affermare, ch'egli fosse prima stato

Jacob Gadd. de
Script. Eccle-
siast.

Eralide, Euforbo, Ermotimo, e Pirro pescatore; e che dopo la sua morte dovea essere un Gallo; proibendo per ciò colla sua Filosofia, di ucciderfi i Galli; e meritevolmente Luciano Filosofo, introducendolo in forma di Gallo, fa che dica essere stato Aspasia meretrice, Crate, Cinisco, Re, Mendico, Satrape, Cavallo, Cornacchia, Rana, ed altri animali prima di esser Gallo; nondimeno rintracciando BALDASARRE nelle Canzoni quella gravità maestosa, ch'è propria della Lirica; non discompagnando dal costume, e dal soggetto la sentenza; ed abbracciando altresì più tosto il metodo Oraziano, che la proliffità Pindaresca; ha così pareggiato il Conte Fulvio Testi, che Pitagora stesso leggendo le Composizioni di amendue, fosse per affermare colla medesima sua Metempsicosi, essere il PISANI informato dell'anima del Testi. Non è men vago nello stile giocosso, ed anche nell'idioma Napoletano; e conviene a lui di vero quel che di Giovan della Casa lasciò scritto Giovan Mario Toscano: *Etruscis rythmis sive serijs, sive ludicris, sive amatorijs, ita prestat, ut utrobi excellat, semper ambigas.* Nelle Poësie latine sfuggendo le feccaggini sotto le spezie della purità Catulliana, lusinga il genio con gli ornamenti delle frasi, e colla variazione delle figure, invaghito di Properzio nell'Elegiaco, e di Stazio nell'esametro. Ben si riconoscono ne' suoi Epigrammi quei precetti, che il P. Mendoza osservò essere necessarj: *Distincta in primis brevitatis, acuta sententia, apta composuitio, quæ in alijs Poematis non ita facile reperiuntur; atque adeò vel ipsa longitudine fastidium movent, vel ipsis verborum ambagibus intelligendi aciem bebetant, vel etiam rerum multitudine legentis animum obtundunt.*

Lucian in dialog. Micill.

Jo: M. Toscan.
in Pepto Ital.
lib. 3 num. 139.

dunt. Itaque Epigramma, si modò venustum, aptum, connexumque sit, teres, & rotundum, ut inter se partes cobereant, & congruant, ut distinctè, breviter, acutè, & ornatè sententia exprimatur, & admirationem movet, et voluptatem affert non vulgarem. Continuò Egli letteraria corrispōdenza col Conte Carlo de' Dottori, col Marchese Frãcesco-Maria Santinelli, col P. Angelico-Aprosio Ventimiglia, col Cavalier Battista Nani Procurator di S. Marco in Venezia, col Cardinal di Lauria, e con altri cospicui ingegni, de' quali è pur lungo far Catalogo; ed oggi giorno la continua cō Antonio Magliabechi Bibliotecario del Gran-Duca di Toscana, e cō altri in gran numero, così stranieri, come nazionali, e delle Società nostre. Indefesso negli Studj stima di porti i Letterarj congressi di amici geniali, professando quell'amichevole cortesia, che negli Uomini dotti si vede; e sfuggendo quelle maledicenze, nelle quali ripongono alcuni tutto il lor sapere, e tutta la loro letteratura. Non pochi sono stati gli Autori, che ne' loro libri l'hanno encomiato come Poeta, e come Giuriconsulto; e son quasi tutti i Poeti Toscani, e Latini, i quali hanno stampato nel nostro Secolo, ed altri Virtuosi di grido, e di varia professione; perlocchè debbono esser letti D. Girolamo Borgia nel suo Volume col titolo: *Investigationes Juris contrà Antonium Fabrum de Conjecturis*: Giuseppe Schettini *de Pactis future successionis affirmativis, & negativis*: il P. Giacomo Lubrani Gesuita negli *Epigrammi*: D. Giovambattista del Giudice nel suo Poema del *Batillo*: D. Camillo de Notarijs nel suo *Costantino*: Giuseppe Battista nelle *Lettere postume*. D. Pietro Casaburi nel *Terzo Concerto Poetico*; D. Lorenzo

Casaburi nelle sue *Quattro Stagioni*; D. Biagio Guaragna, Giuseppe Palombi, Francesco Arisi, D. Antonio Muscettola, e molti altri di gloriosa memoria nelle lor Poesie in varj luoghi stampate. Degna menzione han di lui anche fatta i noltri Colleghi Mons. D. Nicolò Antonio di Tura Vescovo di Sarno ne' suoi *Aborti Poetici*; Monsig. D. Francesco Marini Vescovo dell'Isola negli *Epigrammi*; Federigo Meninni in tutte le sue Opere; Andrea Perrucci nelle *Idee delle Muse*, e nell'*Arte del Rappresentare*. Domenico-Andrea de Milo nell'*Egloghe Pastorali*, e favolose; e più largamente Gaetano Tremigliozzi nella *Nuova Staffetta di Parnasso*, ed altri ancora, che adornano la Repubblica Letteraria. In più volumi si leggono molte sue Composizioni; secondo che si osserva nella *Raccolta de' Concordi* di Ravenna, ed in altri di varj Scrittori da lui stesso encomiati. Giovan molto i favori de' Principi a far risplendere gl'ingegni; e conforme dal Langio fu scritto: *viris literatis, & doctis convenit, praesertim Poetis, quibus ad sua studia prosequenda, & excolenda, doctrinaque monumento praecleara elaboranda, opus est Mecenatum favore & auxilio, quibus ad omnia reddantur alacriora juxta illud:*

Sint Mecenates, non deerunt, Flacce, Marones.

il che Seneca ancor disse:

*Ingenia melius recta se in laudes ferunt
Si nobilem animum vegeta libertas alit.*

Ma a dare stimolo al talento del PISANI, per farsi chiaro, ed illustre nel Senato delle Lettere, non è stato necessario alcun favore de' Mecenati; e cantò egli stesso:

Langius in Po-
lyantib.

Senec. in Hip-
pol.

Pisani Armon.
Feriali cart. 3.

*Cigno non son, che mendicante, afflitto,
Da' Policrati avari attenda un dono
Se dal Foro in Parnaso io fo travitto.
Pur, se il Plettro di Flacco io sveglio al suono
Senza implorar da Mecenate il vitto,
Flacco a me stesso, e Mecenate io sono.*

Giunto in Napoli alli 15. di Febbrajo del presente anno 1702. per lo governo del Regno il Duca di Afcalona, Marchese di Vigliena D. Giovanni Emanuel Paceco, e ricevuto colle comuni acclamazioni; orò egli con egregia eloquenza a nome della Piazza del Fedelissimo Popolo, di cui si ritrova Consultore; e fè lo stesso nel mese di Aprile all'Augusto Monarca Filippo V. da' suoi Grandi di Spagna, dalla Nobiltà Napoletana, e da' Regj Ministri assistito; il giubilo, e l'ossequio universale della Città tutta, rappresentando con Orazione tanto grave, ed erudita, recitata con molto spirito, che molti Grandi medesimi saper vollero il suo nome, dopo aver dati quegli applausi, che meritava la sua viva facondia; non a lui avvenendo quel che si legge di *Demostene* Principe degli Oratori Greci, che ammutì alla presenza del Re Filippo: o di Bartolomeo *Soccino* inviato dalla sua Città per congratularsi col Pontefice Alessandro: o Francesco *Barbaro* nel voler parlare a Filippo Duca di Milano. Per le Machine, e per gli Archi Trionfali eretti a sollennizzare la faustissima venuta dello stesso Cattolico Regnante, fu egli eletto dalla medesima Fedelissima Piazza del Popolo a formare i Simboli, le Imprese, e le Iscrizioni. Sono due Arti difficilissime la *Simbolica*, e la *Lapidaria*: quella valendosi delle argutezze col mezzo di figure apparenti: e questa di caratteri, e di parole; ed è così antico il loro uso, che

Textor. in Of-
ficin. Hyster.

che non v'è quafi della origin loro alcuna memoria; fcorgendofi molto dagli Egizj praticata la *Simbolica*, ed appo gli Antichi frequentate le Ifcrizioni Lapidarie; nè altro è l'Epigramma, che una ingegnosa ifcrizione legata a metro; fecondo che afferì il *Tefauro*. Siccome da amendue è nato un terzo genere ne' fecoli noſtri, in cui gli *Emblemi*, e le *Impreſe* ſi contengono; così certamente notabile ornamento han ricevuto; veggendofi illuſtrate da nobiliſſimi ingegni, e coltivate dalle più illuſtri Accademie dell' Italia; e gran fama han meritato negli Elogj lapidarj il P. Luigi *Giuglares*, e' l P. Giovambatista *Mafcolo* Giefuiti, il Conte *Tefauro*, D. Giuſeppe *Silos* Teatino, ed altri illuſtri Scrittori Latini; ed introdotti nel linguaggio Toſcano è celebrato quel che dedicò il Cavalier *Marini* a Paolo V. Pontefice. Confefsò lo ſteſſo P. *Mafcolo*, che a formare Ifcrizioni, ed Elogj di tal genere, non eſt tironum negotiū: longa etate, ac multa exercitatione primum corroborandum eſt ingenium: coercendi illi ſunt; ne ſubito impetu ad iſta rapiantur: diſcant antea excurrere in fuſum dicendi genus, & tanquam in orbem circumferatur oratio; tum ad hæc contractiora, acutiora, & quaſi argutiora ſe conferant, ex herbeſcente illa viriditate talis venuſtas effloſceſcat oportet: alioquin in pueriles ſepè ineptias abibunt, multa putidè dicent, multa contortè; eruntque ipſi ſales inſulſi, & redarguentur argutiæ: præſertim cum encomia non modò unà cum acumine latinitatem; ſed grandiloquentiam ſibi depoſcant, cum ſententiarum gravitate, & majeſtate verborum. Naſce sì gran difficoltà dallo ſtile, dalla teſſitura, e dalla purità della lingua, che ſon pur neceſſarj alla *Lapidaria*; poicchè dee ogni periodo

Em. Tefaur.
Carnocchial.
Ariſt.

Marini Dicerio
Sacre.

P. Maſcul. in
Encom. San-
ctor. Tom. 1. E-
piſt. ad Lector-

do formare un Tema diverso, che grandi e nuovi concetti somministrò, e vivezze assai gravi; e scherzarsi nelle opposizioni dal Laconismo sostenute; così alludendo talvolta ad Istorie remote, che ogni parola un commento abbia a richiedere; e tramezzando lo stile tra il Poetico, e l'Oratorio, vuole numero duro, e conciso, maggior dello stesso Oratorio, e minor del Poetico in maniera, che vi sia la misura ben ristretta; benchè non abbia il metro de' versi; e sia pur valevole a farvi riflettere, e respirare allo stesso i Lettori al contrario della Orazione periodica; il cui corso è già tutto continuato; laonde più atte alle Iscrizioni le frasi frizzanti di *Tacito*, che l'eleganti di *Cicerone* si credono. In queste Arti così ardue, che son membri della Poesia, tutte della imitazione valendosi, ch'è propria de' Poeti; e tutte al suo genere narrativo riducendosi; come altrove dovrò dimostrare; non meno che in ogni altra delle Arti Poetiche risplende nobilmente il *PI-SANI*, spiegando in ogni specie la sua propria eccellenza. Si legge con lode il suo nome così nel Ruolo de' *Concordi* Accademici di Ravenna, degli *Accesi* di Bologna, de' *Pellegrini* di Roma, e de' *Filoponi* di Faenza; come degli *Uniti* di Napoli, degl' *Inflammati* di Bitonto, e della Società nostra colla carica di Configlier-Promotoriale, dopo aver' esercitata l'altra di Censore; ed in Napoli decorosamente vivendo colla sua professione di Avvocato, non tralascierà illustrare con altre sue Opere la Repubblica Legale, e la Poetica.

In Encyclopaedia tom. 5. par. 4. cap. 9. de Poetis di visione.

OPERE stampate.

Poesie Liriche: prima edizione in Napoli 1669. per Luc' Antonio di Fusco. in 12.

Poesie Liriche: feconda edizione accrefciuta, e riformata. Venezia 1676. in 12.

Poesie Liriche Parte II.

L'Armonie Feriali, Poesie Liriche. Napoli 1695. per Parrino, e Muzi. in 12.

L'Arfinda d'Egitto)

L'Adamiro)

Il Difperato Innocente)

Il Dicembre Fiorito)

Il Rifcatto del Mondo)

La Cafcata degl'Idoli)

Allegazioni Giuridiche varie.

) Drami per Musica.

) Rapprefentaz. Sacr.

OPERE manofcritte.

Epiftole Eroiche, Iftoriche, e Favolofe.

Elegie Italiane, Centurie 2.

La Solitudine Erudita; che contiene varie Fantafie Accademiche in profa.

Selekti Charitum Fofculi: Epigrammata, & Elegia.

La Doriclea)

L'Endimione)

La Floridalba)

L'Alcibiade)

L'Ificratea)

L'Alarico)

L'Almerinda)

Il Tancredi in Antiochia)

Il Focione)

Il Dionifio Tiranno di Siracufa)

L'Albirena.)

) Drammi per Musica.

De Jure Maritimo, in quo varia Queftiones enucleantur tam Feudales, quàm Jurisdictionales, & quæ ad Regalia pertinent. Agitur itidem de juribus pifcandi, de fervitutibus, de naulis, & navigijs, de affecurationibus, alijsque contractibus maritimis ad mercaturam fpectantibus.

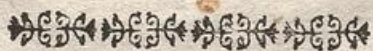
Al Ritratto del Signor

BALDASARRE PISANI**S O N E T T O.**

*Questi, che spira effigiato in carte,
 Su le carte diffonde un mar d'inchiostrì,
 E facondo Orator d'Astrea ne l'Arte
 Versa pur d'eloquenza un mar da' Rostri.
 Ei, che Leggi novelle al Mar comparte,
 Scrive del Mar, ch'è genitor di Mostri.
 De' più Saggi l'Idèa ne addita in parte
 Quanto avvien, che ne' fogli a noi dimostri,
 Tanta fecondità nel canto impetra,
 Che se avesse nel cantò emulo Apollo,
 Eco farebbe a l'armonia de l'Etra.
 Nè da l'Arte animato unqua satollo
 D'animar lo vedresti e Plettro, e Cetra,
 Plettro se avesse in man, se Cetra al collo.*

A L L O S T E S S O.

*Canti ne' Boschi, e con Sampogna agreste
 Agli Orfei della Tracia oscuri il vanto;
 E se al Tosco tuo Plettro accordi il canto,
 Cedono a le Città l'ampie foreste.
 Il Socco illustri in su le Scene, e queste
 Spiran d'amor prodigioso incanto.
 Detta leggi tua Penna al Foro, e intanto
 Lite il mare non ha, non ha tempeste.
 Mentre Apollo ti accende, Astrea t'invita,
 Tempri Sampogna umil, Plettro sonoro,
 Tratti Socco immortal, Penna erudita.
 Così eterni, o PISAN, dotto, e canoro,
 Con tua facondia, alla dolcezza unita,
 I Boschi, e le Città, le Scene, e'l Foro.*

Federigo Meninni *Accad. Spensier.*

BAL-

BALTHASAR PISANUS,

U. J. C. Parthenopæus,

Sirenis Alumnus,

Ulyffem prudentiâ superat.

Nullius avidus dignitatis, omnium capax,
Ex Fortune cæcutientis arbitrio largitam Togam
Contemnit,

Virtute dumtaxat meruisse contentus.

Achillæam immortalitatem

Non equidem Stygijs,

Sed Castalijs ablutus humoribus,

Nactus est.

Astreæ Lances moderantem,

Mufarum Citharam pulsantem,

Una eademque dextera, ambidexterum

Se ostendit.

Jure Codicis Foro tonat,

Arte pollicis Pindo sonat:

Pectine movet chordas,

Carminem ferit corda.

Æquo etenim œstro fervet,

In Subsellij postulando,

Mercurij,

In palæstris canendo,

Apollinis.

In maritimis cantionibus Ariona,

In pastoralibus Orphea, facile dixeris.

Quis in ludicris blandimentis Lepidior,

In Epigrammatum Salibus acutior,

In Scenicis modulationibus

Quis suavior?

In metris Elegorum imparibus,

Non impari pollet ingenio.

In ejus pectus

Nafonem nobiliorem,

Tibullum amœniorem,

Propertium jucundiorum

Pythagoras crederet transmigratum.

Quippe qui

Rofas in gentilitio profert Stemmate,

Rofas loquitur,

Rofas scribit,

Y y

Ro-

Rosarumque corollis emicat redimitus.

Hujus

In fronte Daphnis

In chartis Veneres,

In labijs Charites

Excoluntur.

Huic

Fideli Principi,

Dilecto Patriæ,

Exteris cognito,

Amicis ingenuo,

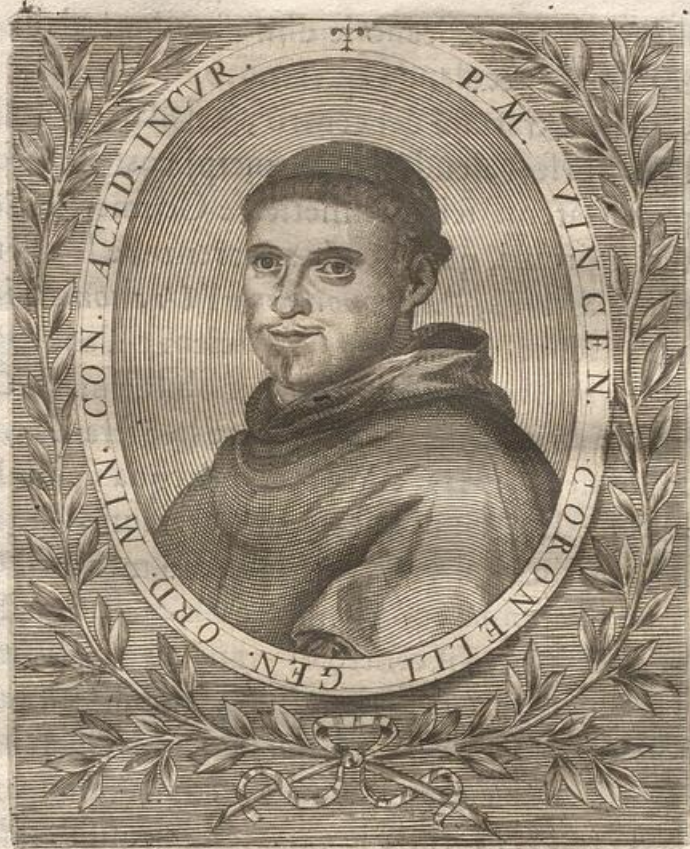
Parnassi Coryptheo,

Thomas Strozzi è Societate Jesu

Hoc, observantia munus

D. D. D.






P. M. VINCENZO CORONELLI

Generale de' Minor Conventuali di S. Francesco, Cosmografo
della Repubblica di Venezia, ecc.

XXIX.

Astissima è la cognizione della *Cosmografia*;
siccome vasta è la machina del Mondo, alla
cui contemplazione si aggira l'umano intellet-
to. Ella, essendo una delle *Matematiche* mi-
ste, le quali all'esser mobile, ch'è particolare proprietà del

corpo naturale, applicano le dimostrazioni della *Matematica* pura, specolando quel moto locale, ch'è circa il mazo, viene a trattare del centro, e della conversione di tutto l'Universo; valendosi de' principj così estrinseci presi da' puri Matematici, Arismetici, e Geometrici; come intrinseci e proprj, quali son le apparenze, e le osservazioni. Oltre la *Sferica*, l'*Astronomia*, e l'*Uranometria*, che il Mondo celeste col mezzo di molte Scienze da loro dipendenti contemplanò, è pur sua parte nobilissima la *Geografia*, la quale affaticandosi ad ispiegare la Sfera Terrestre, o sia il Globo della Terra, comprefavi l'acqua; cioè la sua costituzione, la divisione, e la comparazione, che sono le sue parti principali; si vede partita in più membri. Colla *Geotattica* osserva la costituzione della medesima Sfera, la figura della Terra, il centro di grandezza, e di gravità, il moto, e la quiete, il luogo, la misura, e la divisione di essa o naturale, o artificiale, o casuale. Perchè divideasi naturalmente la Sfera in Terra, in Acqua, ed in Aere sparso intorno la Terra; sono tutte le parti terree considerate dalla *Geometria*, a cui appartiene distinguere il continente, le Isole, le Penisole, gl'Istmi, e i Monti, o i Promontorj: così le aquee, o dalla *Idrografia*, dalla quale sappiamo le acque tutte, cioè i mari, i fiumi, i fonti, i golfi, gli stagni, i laghi, le paludi, gli stretti, le spiagge, e la varietà, e profondità delle acque: o dalla *Brafmologia*, che ci dimostra il flusso, e reflusso del mare, la misura, l'accrescimento, e lo scemamento, la gora, e i gironi, o vortici: o dalla *Potamografia* la differenza de' Fiumi. Dall'*Atmosferica* è a noi manifestata l'altezza dell'Atmosfera, la sua rarità, la densità, l'esalazioni della Terra, la riflessione de' raggi Solari; e la

e la refrazione de' medefimi col principio , colla grandezza , e colla diversità de' crepuscoli : e dell' *Anemografia* , si dà la cognizione de' Venti, delle lor cagioni, del numero, e de' prognostici, che da quelli si cavano. Dalla divisione poi artificiale della Terra, presa da' Circoli della Sfera celeste , e dalle varie apparenze , ed effetti de' medefimi , nacque la *Parallelometica*, la quale ne' Climi, nelle Zone, e ne' paralleli distinguendola, ci discopre o colla ragion delle ombre gli Amfiscj, i Periscj, e gli Eteroscj; o colla ragion del perpendicolo gli Anteci, i Perieci, e gli Antipodi. Per la casual divisione della Terra stessa ci propone la *Geografia-Istorica* varie sue parti; perlocchè dalla *Topografia* ci è descritta distintamente ciascheduna Provincia; dalla *Corografia* un Territorio: dalla *Iconografia* ciascheduna Città particolare: e dalla *Scenografia* ciaschedun Palagio. Alla *Nautica*, ultima parte della *Geografia* tocca la comparazione del luogo, in cui si pratica, o si naviga , alle altre parti della Sfera; e non solo è istituto della *Limineuristica* il ritrovare il porto, a cui si dirizza la Nave, e trattar dell'angolo di posizione, o del sito del Cerchio Massimo per la nave, e per lo porto, conoscer la distanza de' venti, e de' mari tramezati, del moto del mare circa il porto; dell'uso, e della osservazione della regola magnetica, e della ortografia de' porti: ma della *Istiodromica* nell'indagar la via al porto destinato, trattando de' canoni, e degli assiomi Lofiodromici, dell'uso, e descrizione del diario nautico, della conghiettura del rombo, in cui si naviga, e dello spazio, e tempo, che nel suo cammino consuma, o consumar dee la Nave. Ampiamente *Strabone* dimostra non esser solo necessaria questa Facoltà alla intelligenza di tutte

Strab. lib. I.
Geograph.

le altre dottrine; ma non esser possibile, che la medesima apparar si possa senza la cognizione di molte cose, e di tutta l'Astronomia; anzi se ben si considera, di tutte le Scienze Matematiche, le quali tra loro si veggono così unite, che una all'altra ministrar si sperimenta. D'ingegno invero assai maraviglioso nello studio Cosmografico si scorge il P. M. VINCENZO CORONELLI, che per le sue gloriose fatiche ha meritato la carica di Cosmografo della Repubblica di Venezia sua patria, e l'applauso di tutto il Mondo letterato. Nacque alli 15. di Agosto nell'anno appunto, in cui morì in Olmia *Renato des-Cartes* celebre Filosofo, e Matematico; ed ancor fanciullo fu da' parenti inviato per lo Studio in Ravenna, ove un celebre Astrologo affermava allo spessio nell'incontrarlo, che riconosceva in lui un grande, e fortunato Ascendente. Dall'anno 1663. entrò da Oblato nella sua Religione di S. Francesco de' Conventuali; come in quei tempi era pur uso in Venezia; e per lo profitto, con cui si avanzò negli studj, nell'anno ventesimo dell'età sua conseguì il Collegio di S. Bonaventura, e prima di terminare i tre anni, fu eletto Segretario del P. M. Monterotondo, Presidente del Capitolo, che feco nella Provincia del Santo lo condusse, nella quale restò Segretario; indi fatto di Provincia. Furon questi i primi gradi ottenuti nel suo Ordine; poicchè si vide col crescere degli anni creato Maestro, Provinciale d'Ungharia, e finalmente innalzato al supremo di Generale. Perchè *babet in se hoc generosus animus, quod concitatur ad honesta; neminem excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida; magnarum rerum species ad se vocat, & extollit*, come *Seneca* lasciò scritto: si applicò Egli allo
 stu-

Craff. Elog. Tomo I.

Senec. ep. 39.

studio difficile della Cosmografia, e della Geografia, nelle quali, intelletti elevati si richiedono per la varia cognizione delle dottrine, di cui quelle Scienze han bisogno; e per l'attitudine alle operazioni, che spiegò il *Nicolosi*, figurando per Impresa un'Occhio, ed una mano col motto: *Cogitatione, & opere*. Essendo oggetto della *Geografia* il Globo Terraqueo, appartiene al Geografo descrivere la forma, in cui la Terra col Mare si mischia, dando conto delle sue parti principalissime; e si fa questa descrizione o in figura esprimendole, come fè Claudio *Tolomeo*: o mostrando le condizioni della medesima per modo di raccontamento; secondo che fu fatta da *Strabone*. Quella, che spiega ciascheduna parte con disegno piacevole all'occhio, ed è proprio della *Matematica*; distinguendovi il Zodiaco, l'Equinoziale, i Meridiani, i Tropici, i Polari, i Paralleli, e tutte quelle parti, che la Sfera materiale compongono, riduce tutta la Terra, e tutto il Mare in Tavola, o sia Carta generale, che Mappamondo vien detta; a differenza delle Mappe Geografiche, le quali alcuna parte particolare descrivono: o pure in Globo, che ha nome di Terrestre; conforme nel Globo Celeste, ed Astronomico tutte le Stelle si veggono disposte. Riferisce lo stesso *Strabone*, che fosse stato *Anassimandro* Filosofo discepolo di *Taletè*, il primo a descrivere il Mondo in una Tavola; e non solo narra *Erodoto*, che *Aristagora* Tiranno di Mileto avea una Tavola di rame; ove tutta la Terra, il Mare, e i Fiumi principali erano rappresentati; ma scrive *Athenagora*, che *Alessandro Macedone* arricchì il Tempio di *Giove Ammone* di una Tavola d'oro, in cui si vedea delineata la situazione di tutte le Provincie del Mondo. Lo dipinse

Giovambattista
Nicolosi Gui-
da allo Studio
Geograf.

Strab. lib. 2. Geograp.

Herod. l. 5.

Athenag. lib. 5. de amor.

pinse Pomponio *Mela* in un Planisferio, o sia Globo figurato in piano: *Possidonio* in forma di uovo: *Tolomeo* Principe de' Geografi in Tavole quadrate delineò tutte le Provincie conosciute ne' suoi tempi; ed *Arzaele* celebre Matematico Moro descrisse la prima volta l'uno, e l'altro Emisfero, anche in un piano; allorchè non ancora si era scoperta l'America; ma poscia coll'ajuto degli strumenti nautici, con cui furon trovate le longitudini; fu talmente propagata l'Arte, che non solo dipinte in carta, ma intagliate in metalli si son vedute le parti della Terra, i Monti, i Fiumi, e i Luoghi tutti. Dopo aver fatto studio grande il CORONELLI per acquistar la perizia di questa dottrina, fu invitato dal Duca di Parma a fabbricar due gran Globi, che ridusse con molta sua lode alla desiderata perfezione; ma divulgata si la fama di quella sua Opera, il Cardinale di Estreès lo condusse in Parigi alla fabbrica degli altri. Ivi dimorò egli alcuni anni; e dopo aver formato un Globo Terrestre, e l'altro Celeste, i più grandi, che sieno giammai stati fatti, adoperandosi con tutte le diligenze possibili per raccogliere da' varj luoghi le memorie più esatte, e più particolari per la perfezione di quelli, non furono solamente stimati degni da quel Monarca della Francia, il quale con privilegio speciale proibì per anni quindici a ciascheduno di poter copiare i medesimi, e le altre sue Opere, che dovea dare alla luce; ma dichiarati i più corretti, che sieno stati veduti sino a' nostri giorni; ed essere uno de' non minori ornamenti del Castello di Versaglie, come si legge nello stesso privilegio; oltre i premj di preziosa collana, e della pensione annuale di trecento scudi, proporzionati alla gran liberalità di quel

Re-

Regnante Augustissimo fautore delle Scienze, e degli Scienziati. Ed invero bisogna affermare, che un'Opera così magnifica sia stata ricevuta con assai maggiore stima di quella, che si fè da Cesare di due pietre presentategli, in cui due Planisferj, uno Astronomico, e l'altro Geografico figuravansi; ove la Natura con asterismi di circoli, di lineamenti, e di paesi diversi avea da se impresso con simmetria quanto accuratamente potea far l'arte de' Matematici più diligenti; il che ci sveglia la memoria di quelle pietruccie da un'Astronomo raccolte ne' lidi del Mare Eritreo naturalmente scolpite in maniera, che quasi tutti gli Elementi Geometrici di *Euclide* rappresentavano. Conforme scrisse il *Giovio*: *Magnos profecto, & longè honestissimos opimorum studiorum fructus illi ante alios in hac vita coepisse existimantur, qui omnes ingenij facultates in id maximè opus sanctissimo sine proposito contulerunt: quo & prodesse bonis mortalibus ingenuo labore possent, & sui memoriam præclaro literarum testimonio posteris commendare niterentur*. Volendo il CORONELLI render fruttuosi a' Letterati, ed alla posterità i suoi studj fatti in una dottrina cotanto necessaria a coloro, che han cura de' Governi, e degli affari politici per le dovute deliberazioni: a' Condottieri di Eserciti, per aver lume a' bisogni, che se gli presentano alla giornata: a' Medici per giudicare la diversità delle complessioni, e dell'efficacia de' semplici, e delle droghe: a' Negozianti per la sicurtà de' loro traffichi: agli Oratori, a' Poeti, agl'Istorici, e quasi a tutti i professori delle Scienze, e delle Arti; ha cercato con molta lode illustrarla non meno colla sua voce, e fatica, che con le sue Opere, dandole in tanto numero, e gran-

Gasp. Schott.
Magn. Para-
stic. p. 1. 4.

Paul. Jovius
profas. su lib.
Histor.

Jo: Daniel. Major in vita Sabstiana cap. 1.

Coronell. Bibliot. univers. tom. 1. a cart. 764.

Lucian. Dial. de Astrolog.

Card. in proem. in com. Astrologia.

dezza alle Stampe ; che ben può dirsi *Philosophus supra modū scribax*, come fu nominato Fortunio *Liceto*. Instituit nel suo Convēto di Venezia l'Accademia degli *Argonauti*; scegliendo per figura della loro Impresa la Nave *Argo* sopra il Globo Terraqueo col motto *Plus ultra*: imperocchè; siccome in quella Nave colla più scelta nobiltà della Grecia navigò *Giasone* a Colco felicemente, impossessandosi del Vello d'oro coll'ajuto di *Medea*; così l'Adunanza costituita di Professori di Scienze, di Principi, e Cavalieri valevoli ad influire alla perfezione dell'opera intrapresa per la più esatta cognizione delle cose del Mondo; potesse a guisa di tanti Velli, spiegar nuove Tavole con Geografica Istoria, e rintracciar le verità della Terra, e delle Acque; giacchè l'Aureo *Tosone* fu tra le stelle sublimato per le profonde cognizioni Astronomiche, delle quali *Frisio* era dotato; conforme interpretò *Luciano*; o non eran altri gli *Argonauti*, che *Matematici*, al dir del *Cardano*, i quali promossi da' Principi colla proposta di nobile premio, dovean ritrovare il punto dell'ingresso del Sole nel segno dell'Ariete celeste, che dà la Primavera. Offerendosi poscia di fabbricare nella Città stessa di Venezia un nuovo *Atlante*, e conosciute da' Riformatori dello Studio di Padova, riuscibili, e proprie le sue proposizioni; fu da quella Repubblica, la quale *tot habet Reges sapientissimos, quot Senatores*: allo scrivere del P. *Brixio* *Giesuita* Francese; non solamente dichiarato suo *Cosmografo* nel 1685. collo stipendio di quattrocento Fiorini l'anno; ma ricevè il privilegio d'anni venticinque per tutte le Opere da dare alle Stampe; anzi per condurre a fine un'Opera tanto stimabile, gli fu ordinata tutta la necessaria

affi-

assistenza, accommodato il luogo, ed assegnati gli Aju-
tanti del suo Ordine. Incominciò a corrispondere all'aspet-
tazione universale della virtù sua; e formati i due Globi,
Celeste, e Terraqueo, che presentò alla Repubblica, ed un
grosso volume di Carte Geografiche, le quali eran parte
del proposto Atlante; fu destinato nel 1689. a sostenere
la Cattedra di *Cosmografia* nella Procurazia di quella
Città per profitto degli Studenti; e condotto a leggere
per anni quattro di fermo, e due di rispetto coll'annuale
stipendio di ducati duecento da riscuoterlo del danaro de'
Gramatici, con quelle regole, che gli furon prescritte
da' Riformatori; laonde furono le sue Lezioni raccolte
in istampa dal Conte Cavalier Matteo Alberti, uno de-
gli Accademici *Argonauti*, General Soprintendente
dell'Elettor Palatino. Portato in Londra dall'Ambascia-
dor Veneto, scrisse con grande accuratezza per istrada i
due Tomi de' *Viaggi* assai ricchi di novità Istoriche, per li
quali a lui conviene quel che scrisse di *Diodoro il Testore*
dicendo: *Diodorus Siculus, ne in descriptione Orbis, ut*
alijs plerique, erraret, bonam Asiae, & Europa partem
magno suo incommodo peragravit. Ritornò alla patria;
e le fatiche proposte proseguendo, appena terminato l'ot-
tavo lustro dell'età sua, fè uscire dalle stampe nel 1695.
il primo Tomo dell'*Atlante Veneto*, che può chiamarsi
Opera intiera; perchè in esso contiene la generale descri-
zione di amendue i Globi Celeste, e Terraqueo, dimo-
strata così colle Tavole Astronomiche, Geografiche, e Idro-
grafiche più importanti; come colla narrazione di quan-
to in tutta la Terra fino a' giorni nostri è di notevole ac-
caduto. Dopo aver con descrizioni Geografiche, Istori-

Coronell. Bi-
bliotec. univer.
To. 1. cart. 764.

Text. in Offi-
cin. tit. 5. labo-
riof.

che, Sacre, profane, e politiche trattato nello stesso Tomo, di tutta la *Cosmografia*, de' Planisferj, della Terra, dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, dell'America, delle Terre Polari Artiche, ed Antartiche, dando compiuta notizia degl'Imperj, de' Regni, degli Stati dell'Univerfo, della loro divisione, e confini, e de' Paesi nuovamente scoperti, le altrui osservazioni perfezionando coll'ajuto di tante pellegrinazioni fatte, e delle indubitabili relazioni ricevute da' più curiosi viaggianti, vi aggiunse gl'Indici, che vagliono per Onomastici di Paesi, di Mari, di Monti, di Fiumi, e di tutto quello che spetta alla *Nautica*: il Catalogo Cronologico degli Autori Antichi, e Moderni, i quali di *Geografia* han trattato, che può servir di Biblioteca Geografica; indi trattò delle Università Letterarie: della *Idrografia*, cioè di tutte l'acque, le quali circondano, e bagnano la Terra: delle Barche, e Vascelli, che per navigare si adoperano: delle Pesche più celebri, che ne' Mari, e ne' Fiumi si praticano; e terminò colla *Geografia Sacra*, antica, e moderna. Pubblicò nell'anno appresso 1696. il suo *Ifolario* diviso in due Tomi, continuando lo stesso *Atlante*, e potendo servire di supplemento a' quattordici Volumi dell'altro *Atlante* del *Bleau*, alia cui grand'opera giustamente han dato gli applausi tutti gli Eruditi. Era certamente necessario nella Repubblica Geografica un compiuto *Ifolario*; e niuno accinto ancora si vedea ad un'impresa così lodevole, formando un trattato unito delle Isole; poicchè in quello del *Bordone*, e nell'altro del *Porcacchi*, i quali ne' passati tempi eran tanto ricercati, e stimati, non altre eran descritte, che le maggiori di quelle nell'età loro scoperte, ed alcune si vedeano semplicemente

accennate. Il *Bleau* ne' suoi varj Volumi, avea incedentemente parlato di alcune Isole principali; e molte anche delle cospicue lasciò di descrivere; laonde in tal cimento volendo entrare il CORONELLI, con trattare di tutte, da' manoscritti similmente più cose ricavando, e dalle continue sue diligenze; non ha pur lasciata cosa da potersi desiderare. Non solo dunque descrisse tutti i luoghi particolari, che nelle Isole si contengono; ma le miniere, le monete, le iscrizioni, i linguaggi, i governi, le forze, le armate, le Guerre, gli acquisti; le Religioni Claustrali, ed Equestri, i Concilj, e le Missioni; anzi parlò degli Uomini illustri, delle Accademie, de' Blasoni, degli Abiti, de' Costumi, delle Leggi, de' Patriarcati, degli Arcivescovadi, e de' Vescovadi; molte necessarie erudizioni trascorse dall' Abate *Ughelli* aggiugnendo; ed alcuni errori avvertendo, accaduti nell' *Italia Sacra* del medesimo, forse per mancanza di veridiche informazioni; perchè fu illuminato dalle risposte alle Lettere circolari trasmesse a' Prelati della Italia, e delle parti più remote, che de' successi delle lor Chiese l'hanno pienamente informato; conforme egli medesimo ha voluto con ogni sincerità di animo dichiarare. Molto profittevole si conosce quest'Opera a' curiosi di tale studio, ed agli stessi Nocchieri, i quali nelle lunghe lor navigazioni possono aver notizia di quei luoghi, che gli possono prestare il ricetto, e degli altri vevoli a recargli il naufragio. Profeguì così nobil fatica negli anni appresso con altri volumi della medesima grandezza, a' quali diè titolo di *Corso Geografico*, di *Teatro delle Città*, di libri de' *Navigli differenti*, de' *Globi* di misure varie, di molte *Singolarità di Venezia*, di *Ritratti istoriati*, e di *Specchio*

chio del Mare, o sia Portulano del Mar Mediterraneo; ch'è il decimoterzo Tomo dell'*Atlante Veneto*; oltre i Tomi delle *Istorie della Morea*: delle Città, e Fortezze dello Stato di Milano: dell'*Ungaria* del Regno di *Candia*: e della *Dalmazia*; dell'*Armi*, e *Blaconi de' Patrizj Veneti*: dell'*Arcipelago*, e tanti altri, che dal suo studio Cosmografico dipendono. Si gloriava non men Cicizeno Elicone solito aver da Dionisio un talento d'oro per ogni Ecclissi, che prediceva; e quel Matematico il quale per lo stesso prognostico era arricchito di un gran podere dal suo Principe della Cocincina al riferir del *Reinoldo*; che Giovan-Andrea *Anguillara* per la traduzione delle *Metamorfosi di Orvidio*, avendo ricevuto in premio da Errico II. Re di Francia, a cui la dedicò, una Collana d'oro; e scudi seicento dallo Stampatore. Si diè lo stesso vanto Francesco *Sanfovino*, che per aver dedicato a Pio V. la *Vita di Cristo* tradotta dal *Landolfo*, ne ottenne compitissima lettera, e ducento scudi per mano di Troilo Marij Orator di Urbino colla promessa del primo beneficio per lo figlio; acciocchè studiando potesse produrre buoni frutti; e conseguì similmente da' Priori della Città di Spoleti una Collana d'oro per altra dedica. Pietro Loredano Veneto, celebre per le sue vittorie, conoscendo l'erudizione di Flavio *Biondo* Istorico, lo tirò seco per mezzo di varj doni, lo volle suo Segretario, e lo fe divenire Cittadino di Venezia. Ma per dar premio alla virtù del **CORONELLI** siccome concorsero con regia liberalità molti Principi, e Monarchi dell'Europa; mentre gli fu dall'Imperadore donato un grande Orologio di argento dell'altezza di un uomo: dall'Elettor di Brandeburgo una Catena di Medaglie

Reinoldus in
Theoricis pag.
200.

Sanfovin. Se-
cretario lib. 6.

Egn lib. 4. cap. 7

glie d'oro al peso di sei libbre; e varie Collane, e ritratti preziosi da altri anche di diversa Religione; così dalle Accademie scientifiche di Londra, di Oxford, e di Cambridge in Inghilterra, nelle quali fu più volte presente, si è veduto aggregato, ed ammeso a quella del *Platano di Roma*, ed a molte altre dell'Italia, che dicono di *Belle lettere*. Tanto i Gentili stimarono l'invenzione di cosa utile, e lodevole, che nel numero de' loro Dei collocarono gl'Inventori; e gran discordie si son tra gli Autori vedute per la gloria di una cosa ritrovata; così contrastarono con libri interi Adriano *Giunio*, lo *Scriverio*, Pietro *Bergio*, Marco *Suverio*, e molti altri dimostrando, che sia stata inventata la Stampa in Arlem Città di Olanda da Lorenzo Costero; non già in Magonza da Giacomo Guttemberg, o da Giovan Fausto servo del Costero; il che Valerio *Andrea*, Mattia *Quado*, Auberto *Mireo*, Pietro *Montano*, Giorgio *Bruno*, Tommaso *Lauzi*, Simone *Majolo*, Gregorio *Bruin*, Natal *Conti* confermano contro un gran numero di Scrittori, che danno il pregio a' Mogontini Germani; e non pochi son coloro, che danno più veridicamente la prima sua origine a' Chinesi, come anche delle Bombarde; secondo che può vedersi da quel che ne scrivono Guido *Pancirolo*, Paolo *Giovio*, Nicolò *Tri-gauzio*, e Giovan-Pietro *Maffei* amendue Giesuiti, Garzia dall'Orto, Teofilo *Spizelio*, Angelo *Rocca*, Giulio-Cesare *Bulengero*, Atanasio *Chircher*, Giovanni *Web*, ed altri. Pugnaron similmente Christoforo *Scheinero* Giesuita; e Galileo *Galilei*, ciascheduno a se stesso attribuendo l'invenzione delle macchie del Sole; ed è ciò a diversi avvenuto per aver una cosa col loro giudizio, ed ingegno in-

ven-

Coronell. Bi-
bliot. univers.
Tom. 1. letter.
a' Lettor. ed 4
cart. 750.

Aubert. Mireus
in Chron. Belg.
ad ann. 1440.
Petr. Montan.
in descrip.
Georg. Brunus
in Theatr. Ur-
bium, de Mo-
gunt.
Simon Majolus
colloq. 23.
Bruin in Har-
lemo.
Natal. Comes
in Histor. lib.
24.
Chronic. Colo-
niens.
Petrus Bertius
in Tab. Geogr.
contract.
Pancirolo. rer.
memorab. &
deperd part. 2.
115. 12.
Paul. Jovius
Histor. lib. 14.
Trigantius in
exped. ad Chi-
nam.
Maffejus lib. 6.
Hist. Ind. fol.
213.
Garz. ab Horto
in Histor. Aro-
mat. Ind. cap.
38.

Theoph. Spi-
zelius De re li-
terar. Sinens.
commen.
Ang. Rocca in
Appendic. ad
Biblioth. Vatic.
Bulengerus lib.
5. Iflor. ann.
1577.

Kircher in
Chin. illustr.
Web in spe-
cim. histor. de
Chinens. illust.
Aless. Taffon.
Pensier. lib. 6.
quest. 17.
Cic. pro Cluent.

Galatæus de si-
na Elem.
P. Secondo La-
cellotti Oggidi
part. 2. sfogo 2.

Polydor. Virg.
de Inventor.
lib. 2. cap. 11.

ventata; sì perchè al dire di Gaspare Scioppio dal Tassoni riferito, amano quel che inventano, come lor parto: sì ancora perchè il premio della lode richieggono; mentre, conforme avvisa Cicerone rammentato dallo stesso: *Sapientissimum esse dicunt eum, cui quod opus est, veniat in mentem*. E' pur degno del titolo d'Inventore il CORONELLI, per la novità de' suoi Sacchi, la quale essendosi conosciuta assai giovevole; fa che a lui non convenga il biasimo, del quale Antonio Galateo riferito dal Lancelotti stimò essere meritevole l'Autor dell'Archibugio, da lui forse creduto essere stato Bertoldo Scuarzio Monaco Germano, contro cui con soverchia, ed ardata licenza si scagliò dicendogli: *Scelerate quisquis fueris inventor; Tu nunc apud inferos vides similem tui dantem Salmonæ poenas: Tu fulmen, & tonitrua Jovi eripuisti in perniciem mortalium. Quot homines te magistro attriti sunt, tot & te habere tortores apud inferos puto*: qual rimprovero quanto sia disconvenevole ben lo palesa la varietà grande delle opinioni nello stabilire l'origine delle stesse Bombarde; altri diverso Autore assegnando, e diversi luoghi; altri diverso tempo dell'invenzione, riputandola troppo antica; laonde con più modestia Polidoro Virgilio ne scrisse: *Is itaque tam mortiferæ machine repertor, pro mercede, opinor, accepit, ut nomen ejus perpetuò occultaretur; ne omni tempore à cunctis mortalibus malè audiret, scilicet qui prior ipse vice Salmonæ, fulmine flagrasset*. Inventò il CORONELLI i Sacchi incombustibili per conservare la polvere da Guerra già tali da tutti i Sovrani di Europa sperimentati, atti a resistere ad ogni vigoroso tormento di fuoco, e difendersi da ogni incendio, ed

accidente di bagnarsi; anzi a proibire alcun danno; poicchè sotterrato il sacco pieno di polvere in mezo a più centinaja di libre di altra polvere, e datogli fuoco, si squarciò la terra, portandosi impetuosamente il sacco in aria, che poscia ritornò a basso intatto, e ripieno della sua polvere; oltre le varie pruove, che furon fatte nel 1698. dal Duca di Parma, dal Governador di Milano, e da molti Principi; e testimoniano gli Avvisi di Torino delli 8. di Novembre, che il Duca di Savoja, essendosi trovato soddisfatto delle sue sperienze; poicchè partì egli follecitamente verso Venezia, volle spedirgli dietro per maggiormente onorarlo il Conte Carlo Medeo Rubio suo Marescial degli Alloggi, per testimoniargli ogni gradimento, e presentargli un prezioso, e nobil dono; conforme si legge distintamente di tutto la memoria nella stessa sua *Biblioteca Univerfale*; ed in una lettera dirizzata da Parma al Virtuofifs. Antonio Magliabecchi. Più volte chiamato in Roma da Innocenzo XII. per visitare a suo nome il Porto d'Anzo nell'anno 1699. fu con molto onore dallo stesso Pontefice remunerato, per lo merito, che palesò nello stesso Breve speditogli: *Religionis zelus, literarum scientia, vite ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita super quibus apud Nos fide digno commendaris testimonio Nos adducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Volentes itaque tibi, ut accepimus, Frater profectus Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium nuncupatorum, & in Sacra Theologia Magister, nec non Reipub. Venetorum Cosmographus, ac publicus Geographiae Lector in Civitate Venetiarum existis, variaque in Ordine hujusmodi, praesertim verò Secretarij, & primi*

A a a

A f.

Coronelli Bi-
bliot. univ. f.
Tom. I. cart.
434

Assistentis Provinciæ S. Antonij ipsius Ordinis munera exercuisti, tituloque Ministri Provincialis Provinciæ Hungariæ dicti Ordinis decoratus fuisti, ac insuper Officio Inquisitionis adversus hereticam pravitatem auctoritate Apostolica in dicta Civitate instituto Consultorem agendo sedulam operam impendisti, pluraque & ingentia volumina cum maxima studiosorum utilitate typis mandasti, aliaque etiam impostero mandare intendis, præmissorum meritorum tuorum intuitu gratiam facere specialem; ordinò come nel medesimo Breve si legge, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione, ut is deque Apostolica potestatis plenitudine Tibi primum locum post eos qui Ministri Generalis dicti Ordinis munere functi sunt, ac funguntur, & pro tempore functi fuerint respectivè in quibusvis functionibus, actibus, & locis, necnon votum, sive suffragium in omnibus Capitulis, & Congregationibus generalibus Ordinis præfati cum titulo Reverendissimi, tenore præsentium concedimus, utque duos Fratres ejusmodi Ordinis Sacerdotem alterum in Socium, alterum verò laicum, seu Conversum in obsequium tibi assumere liberè, & licitè possis, & valeas, indulgemus; mandantes, &c. Essendo stato oltra di ciò dichiarato Padre dell'insigne Convento de' Santi Apostoli, ritornò in Venezia per dar principio alla grand'Opera della sua Biblioteca universale, a cui si raggiò per lo spazio di anni trenta per ridurla alla sua perfezione, provvedendosi di notizie sin dal triennio, in cui soggiornò nella Reggia di Parigi al servizio di quel Gran Monarca; dal tempo, che trascorse l'Inghilterra, l'Olanda, molte parti della Germania, e replicatamen-

te

te l'Italia. Non v'è quasi Nazione, in cui non si veggano compiuti *Dizionarj* universali di vocaboli, e di materie fecondissimi; imperocchè ha la Francia quello del *Moreni*, dell'*Erbellot* del *San Dù Pin*, e di altri: l'Olanda quello del *Baile*: la Germania il *Lexicon* dell'*Hoffman*, la *Curiosa Biblioteka* dell'*Halleword*, e la *Bibliografia* di *Cornelio Beughen*: la Spagna quello di *Nicolò Antonio* con due *Biblioteche* di particolari argomenti, ed altri libri; e per tralasciar molte anche Barbare; appo gli Arabi si leggono i sessanta Volumi di *Abu Tarek Mahammed* intitolati *Lamek*, ne' quali restrinse il tutto degli altri Autori, e poscia compendì in due Tomi. Perchè l'Italia era priva di tal pregio; acciocchè non fosse costretta a mendicar dal Latino, o da altri idiomi le *Biblioteche*, e i *Dizionarj*, compose il CORONELLI un'Opera assai vasta col titolo di *Biblioteca universale, o sia gran Dizionario*, che prendendo l'assunto di spiegare con erudizioni tutti i vocaboli, che hanno il significato nell'idioma Italiano, e che appartengono a qualsivoglia materia, sembra quella Palma nell'Indie, dal cui frutto ricavan pane, vino, aceto, oglio, e zucchero; e dalle foglie, da' rami, dal tronco, tutto quello che concerne al vestire, ed al fabbricar case, e navilj. Uscì dalle Stampe il primo Tomo nel 1701. consecrandolo al Sommo Pontefice Clemente XI. eletto già da pochi mesi in Pastore universale della Chiesa, i cui gran pregi accennò solo nella sua Dedicatoria. Nello stesso anno, in cui si vide il CORONELLI pubblicato il primo Tomo della sua *Biblioteca* godè l'onore d'albergar nelle sue stanze religiose il celebre Cardinal d'Estreès; ma trasferitosi al Capitolo Generale della sua Religione, furono così grandi gli

P. Filipp. della
Santis. Trinità
Carmel. Scalz.
Viag. Oriental.

ossequj al suo merito, che si mirò tosto innalzato alla suprema dignità di Generale. Diè principio al governo, e formando una *Lettera Pastorale* a tutto il suo Ordine, diè saggi chiarissimi di zelo, e di mirabile attitudine, per la quale fu comunemente acclamato meritevole di qualunque grado più sublime; poicchè la Dignità non lo fè dissimile da quello stesso, che si avea fatto ammirare per Uomo paziente d'ogni incommodo, nemico di delizie, ornato di affabilità, e tutto applicato allo studio, ed agl'impieghi della stessa Religione. Si credono alcuni venir impediti le lor virtuose occupazioni dagli affari, che tempo, e fatica insieme ricercano; ma il CORONELLI in tutto il corso della sua vita i pesi Ecclesiastici, il Confessionario, e gli altri obblighi, proprj d'ogni zelante Religioso giammai tralasciando, ha potuto far conoscere ad altrui esempio, che non han dato impedimento a' suoi studj; anzi avendo illustrata con immense spese la dottrina Cosmografica, veggendosi i Rami soli innumerabili, e gli strumenti, che in tre sue stanze formano superba Galleria; introdotto il traffico della Letteratura tra gli amatori della virtù: ed arricchita la Repubblica Letteraria di tanti Volumi, che ha dati fin'ora alla luce; si hà fatta propria quella lode, che diè *Valerio Massimo* a *Crisippo*, scrivendo: *Cujus studium in tradendis ingenij sui monumentis tantum operę, laborisque sustinuit, ut ad ea, quę scripsit, penitus cognoscenda, longa vita sit opus.*

Val. Max. lib. 8.
 cap. 7. ex 19. 10.

OPERE stampate.

Atlante Veneto, nel quale si contiene la descrizione Geografica storica, sacra, profana, e politica degl'Imperj, Regni, Provincie, e Stati

- e Stati dell'Universo, loro divisione, e Confini. Coll'aggiunta di tutti li Paesi nuovamente scoperti. Ad uso dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti. Tomo I. *Venezia* 1695. *in fogl. Imperial.*
- Ifolario Tomo II. Parte I. *Venezia* 1696.
 — Tomo III. Parte II.
- Corso Geografico. Tomo IV. Parte I.
 — Tomo V. Parte II.
- Teatro delle Città. Tomo VI. Parte I.
 — Tomo VII. Parte II.
 — Tomo VIII. Parte III.
- Libro de' Navigli differenti. Tomo IX.
 Libro de' Globi di misure differenti. Tomo X.
 Libro di molte singolarità di Venezia. Tomo XI.
 Libro de' Ritratti Istoriati. Tomo XII.
- Specchio del Mare, o Portolano del Mediterraneo. Tomo XIII.
- Istoria della Morea in Italiano. *in fogl. figurat.*
 — in Francese. *in fogl. figur.*
 — in Italiano. *in 8. figur.*
 — in Francese. *in 8. figur.*
- Città, e Fortezze dello Stato di Milano. *in 8.*
 — dell'Ungaria. *in 8.*
 — del Regno di Candia. *in 8.*
 — della Dalmazia. *in 8.*
- Armi, e Blasoni de' Patrizij Veneti. *in 16.*
- Roma Festeggiante. *in fogl.*
- Arcipelago. Tomo I. *in 8.*
 — Tomo II. *in 8.*
- Epitome Cosmografica.
- Libro di Barche differenti. *in 8.*
- Synopsis rerum, ac temporum Ecclesie Bergomensis. *in 8.*
- Costituzioni Urbane con i Decreti della Religione de' Minori Conventuali di S. Francesco.
- Manuale, e dichiarazione della Regola de' Minori Conventuali.
- Albero della Religione di S. Francesco, e colla serie di tutti gli Autori della medesima, e della materia, c'hanno scritto.
- Ravenna antica, e moderna.
- Viaggi d'Italia in Inghilterra Parte I. *con 56. figure. Venezia* 1697.
per Gio. Battista Tramontini.
 — Parte II. *con 57. figure.*
- Guida de' Forastieri per passeggiare la Città di Venezia in Gondola, e per terra.

Almanacco Sacro-Profano perpetuo per la Città di Venezia. Edizione vigesimaprima.

Cronologia de' Sommi Pontefici.

Cronologia de' Cardinali.

Cronologia della Religione di S. Francesco de' Minori Conventuali.

Biblioteca Universale Sacro-Profana, Antico-Moderna, in cui si spiega con ordine Alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro Idioma Italiano, appartenente a qualunque materia. Tomo I. A-AE. *Venezia per Antonio Tivani 1701. in fogl.*

Miroir de Philippe Cinquiesme Monarque de les Espagnes formé par les Actions Heroiques de Louis le Grand son Grand Pere, e presenté a Ses Majestés par le Pere Coronelli.

Lettera Pastorale.

Globi di varie grandezze.

Celeste, e Terraqueo di tre piedi, e mezzo di diametro, corretti, ed accresciuti di molte Stelle, e di nuovi Paesi, miniati, e con vernice senza piedestalli.

— detti con loro piedi, e Meridiani d'ottone.

— d'un piede, e mezzo di diametro con loro piedestalli, e Meridiani d'ottone.

— detti di sei oncie di diametro con loro piedi, e Meridiani.

— di quattro oncie di diametro con loro piedi, e Meridiani.

— di due oncie di diametro con loro piedi, e Meridiani.

Tavole 268. Geografiche, e Topografiche de' Planisferj, Parti del Mondo, Regni, e Provincie di tutto l'Orbe Terraqueo.

Globo del Cielo, di tre piedi, e mezzo di diametro, reintagliato con tutta perfezione, a similitudine di quello, che il P. Coronelli fece intagliare in Parigi; ma con molte correzioni, ed aggiunte, che non sono in quelli; che lo rendono più perfetto.

OPERE da stamparsi.

Istoria delle Religioni professate da tutte le Nazioni del Mondo, della sua origine fino al presente, e particolarmente delle Claustrali, e Militari, tanto sussistenti, quanto suppressé: con i disegni, e descrizioni de' loro Abiti. Col'aggiunta di tutte le Missioni, e Missionarj destinati in Regioni diverse dalla Sacra Congregazione di Propaganda: e con una compendiosa narrativa di

di tutti i Concilj convocati, Eresie inforte, e persecuzioni sostenute dalla Chiesa per la Cattolica Fede.
Biblioteca Univerfale, o sia Gran Dizionario: cioè la continuazione del primo Tomo.

AL P. M. VINCENZO CORONELLI,

Ora Generale de' Minori Conventuali, Cosmografo
della Rep. di Venezia, ecc.

S O N E T T O.

Mirai, VINCENZO, il tuo Ritratto in carte,
Che la tua gentilezza a me trasmise,
Ed ammirai nel ciglio in mille guise
L'alto splendor, che a i fogli onor comparte.
Lesti negli occhi tuoi l'ingegno, e l'arte,
Che al Mondo dispensò quanto promise:
Onde in Provincie anco da noi divise
Vola chiaro il tuo nome a parte a parte.
Gli Orbi Celesti, e la Terrena Mole
Novo Archimede, emulator di Giove
Formi in bei giri, e vi dai Cintia, e'l Sole.
Faccia pur Siracusa illustri prove
Del Saggio suo, che l'Adria in Te, che cole
Le fa più illustri, e più famose, e nove.

D E E O D E M.

Pro sua Argonautarum celebri Academia.

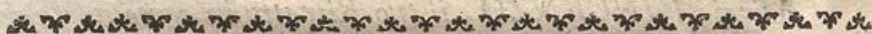
E P I G R A M M A.

Tot Minya illustres, quos Adria marmore jaëtat,
Æmonios superant, Thessalicosque Duces.
Gloria nobilior merces est vellere Phryxi,
Plus Ultrà Colchos, mente petita viris.
Nam vilis labor est illis transisse Columnas
Herculis, Hyrcanos, Gangis & indè sinus.

Pe-

*Peliaco nec rapta illis de vortice pinus,
Sed quod ducit eos robur Olympus habet.
Hinc jure hæc Navis Victoria Palladis arte
Immensas toto circuit Orbe plagas.
Nec tantum equoreas Thetidis volat illa per undas,
Sed super astra novas remige captat aquas.
Semideos Nautas inter qua maximus Atlas
Æsonides Venetus Monstra labore domat.
Cui merito cingit, VINCENTI oblivia Lethes
Ut Phæbo Daphnes mira CORONA caput.*

Carolus-Andreas Sinibaldi Ord.Militar.S.Jacobi
de Spatha Patric.Favent.Acad.Incurios.



D I S T I C H O N.

*Dat tibi cognomen meritò, Vir summe, CORONA:
Serta etenim Pallas non peritura dabit.*

D.Petrus-Æmilius Guascus Judex perpetuus
Decan.M.C.Vicariæ Acad.Incur.





GIOVAMBATISTA GRAPPELLI.

XXX.



Mestri e correttori della Vita furon detti i Poeti; mentre un'Arte esercitando, che finge le azioni degli Uomini, e co' versi non senza piacere altrui per istruir la vita le spiega, come appunto fu diffinita, non altro fine dimostrano; secondo che insegnò Orazio, e'l Castelvetro, che recar' utile, e dilet-

Castelvetro. l. p. r.
partic. 4.

Bbb

to.

to. Bisognando però loro il diletto per conseguire il proprio, e principal fine, qual'è l'utile, che dal biasimo de' vizj, e dagli encomj delle virtù si raccolgono; adoperano la dolcezza delle parole nella stessa forma; con cui s'ingannano i fanciulli; allorchè nell'apprestargli le medicinali bevande, al dire di *Lucrezio* imitato dal *Tasso* cuopronli di mele gli orli delle tazze. L'utilità si nausea, quando non è colla dolcezza mischiata; però *Giacomo Zabarella* il Filosofo lasciò scritto: *Poetica scopus naturalis est utilitas, & morum correctio, & affectionum purgatio; sed adjecta est etiam delectatio, ut homines ad hanc utilitatem percipiendam allicerentur*; e diè *Orazio* per precetto:

Lucret. lib. 4.
Tasso Gierusalem cans. 1. st. 7.

Zabarell. de nat. Log. lib. 2. c. 15.

Horat. in Art. Poet.

*Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci
Lectorem delectando, pariterque monendo.*

Se le forme tutte della Poesia si misurano, chiarissimo apparirà quell'utile, che dalla medesima si attende; poicchè purga gli affetti, e deprime la superbia de' Potenti la *Tragedia*; sveglia con gli esempj alla virtù il *Poema Eroico*: tafsò de' vivi Cittadini i costumi la vecchia *Commedia*; acciocchè l'ammenda dal timor dell'infamia prendessero; e la nuova da' prosperi successi solleva la speranza de' deboli: promuove il culto Divino, ed innalza coloro, che di lode son meritevoli la *Lirica*. Accrescono il diletto le Favole, che son da' Poeti introdotte, le quali da alcuni ingiustamente si biasimano; imperocchè tralasciando la spezie di quelle da pazze vecchierelle inventate, che non avendo alcun'ombra di verità, sono affatto dispregiabili; molto giovano alcune; che alla Istoria son simili, come i Poemi di *Omero*, e di *Virgilio* si veggono. Altre, ben:

benechè in apparenza mancano di verità; come allorchè i Bruti, e gl'insensibili a parlar s'introducono; assai con tutto ciò vagliono a dare ammaestramento; riferendosi un verace significato col mezo d'una finta narrazione; laonde scrisse Agostino: *Æsopicas fabulas ad eum finem relatas nullus ineruditus fuit, qui putaret appellanda mendacia hæc in Sacris Libris, ut in Libro Judicum, quum ligna sibi Regem fecerunt, & loquuntur ad ficum, & ad vitem, quod totum fingitur: ficta quidem narratione; sed veraci significatione hæc dicuntur.* Così quelle altre, che si conformano colla verità, fingendosi non solo varie azioni degli Dei; ma gli Uomini essere per le lor colpe convertiti in piante, ed in sassi; essendo stata cura de' Poeti Gentili velar le cose umane, e le Divine colle finzioni. Queste però furono così guaste da' Comici impuri, e da' Poeti atti a corrompere co' lor versi i costumi; a' quali fu più a cuore, in vece dell'onestà, e dell'utile, il solo diletto del volgo lascivo, che incagionarono lo discacciamento de' loro Professori dalla Repubblica di Platone, al dire del *Fracastorio*; come appunto a' Filosofi, ed agli Oratori avvenne, che della loro dottrina abusandosi, meritarono il bando da Roma. I buoni Poeti furon sempremai con lode nominati dallo stesso Platone, dicendogli: *Patres, & Duces Sapientie, Divino afflatus spiritu, Dearum interpretes, prudentie, & aliarum virtutum parentes*; così *Cicerone* perorando a pro di Archia Poeta *Ennius*, disse, *sanctos appellat Poetas, quod quasi aliquo Deorum dono, atque munere commendati nobis esse videantur; proinde minus mirum, si non alium esse Poetam,*

D. August. in Di. contra Mendacium.

Fracastor. in Dial. de Poesi.

Plato in Lys. in Sympos. & in Jone.

Cic. in Orat. pro Arch.

quàm virum bonum statuunt prudentiores: anzi il *Patrizio* descrivendo l'utile, che da' Poeti si raccoglie, insegna doverfi quelli nelle Città ritenere, ed onorar som-
mamente, come furon già da' Principi onorati; onde

Franc. Patric.
lib. 2. de Insti-
tus. Reip. vis. 6.

CANTÒ *Orvidio*:

*Cura Ducum fuerant olim, Regumque Poeta
Premiaque antiqui magna tulere Chori.*

*Sanctaque majestas, & erat venerabile nomen
Vatum, & large sepe dabantur opes.*

Le Istorie non solo ci riferiscono le corone, le dignità, e i premj dati a' Poeti; le statue, che innalzò ad *Ennio Scipione*, a *Claudiano Arcadio*, ed *Onorio Imperadori*; ma ci raccordano essere stati carissimi ad *Augusto Virgilio*, a *Mecenate Orazio*, a *Messala Tibullo*, a *Domiziano Stazio*, a *Graziano Ausonio*, e così tanti altri, che non senza gloria della Poesia numerare si possono; e *Jarno Poeta* non da altro, che dall'aver meglio lodato *Frottone III. Re di Danimarca*, ebbe la successione al Regno, per premio proposto dagli Stati Generali di quel Dominio a chi sapesse più innalzar la lode del morto lor Principe. Abbracciò la Poesia **GIOVAMBATA**
TISTA GRAPPELLI, con sì gran decoro professandola, che assai valevole la dimostra a recare ornamento a qualsivoglia dottrina, alla quale viene dagl'Ingegni accoppiata. In *Frosinone Città della Campagna sua patria*, ove nacque nel 1650. alli 17. di Settembre, gli furon Genitori *Anna-Maria Brunetti*, e *Giuseppe Grappelli*, che nella *Nunziatura di Spagna*, in tempo, che vi fu *Nunzio il Cardinal Vitaliano Visconte*, con molta lode esercitò la carica di *Abbreviatore*. Nell'applicarsi

Alb. Krantz.
1. 1. Danie. c. 33

carfi

carsi allo studio Gramaticale, scorgendosi, ch'era nato alle Lettere, passò alla Città di Roma in età d'anni quattordici ad apparar nel Collegio della Compagnia di Giesù la Rettorica sotto gl'insegnamenti del P. Senepa, del P. Luccari, e del P. Savini: e nella Scuola di S. Tommaso alla Minerva, ricevè la Filosofia, e le altre scienze superiori. Incamminandosi per la carriera legale, in cui tra' Romani Avvocati fiori con celebre fama Nicolò Grappelli suo Zio, fu instruito nella Giurisprudenza dal Dottor Cenci, e dal Bitozzi, dal quale ricevè poi nell'anno decimonono dell'età sua la Dottoral laurea nella Università degli Studj, che *Sapienza* vien detta. Ritornato alla patria esercitò in quei Tribunali quella perizia delle Leggi, che avea apparsa; e tutto che *Advocatorum exercitium tam eximium labores habeat adnexos, ut vix aestimationem recipiat*: come conferma Zacchia; coltivò nondimeno le buone Lettere, e gli studj delle Muse, ne' quali di onorevol gloria è divenuto meritevole. Nella Città di Roma, in cui volle stabilir la sua stanza, incominciò con sua lode a frequentare il Foro, e le Accademie; e recando quel diletto, che ricercano i Virtuosi nelle materie Poetiche, fu accolto in tutte le Adunanze letterarie, che ivi fiorivano, recitando più volte così nell'Accademia del *Platano*, come in quella degl'*Infecundi*. Nell'anno 1686. fu ammesso tra gl'*Insensati* di Perugia, e volendo soddisfare al proprio genio, ed alle comuni acclamazioni de' Letterati, col ristorarsi dalle continue cure Legali, compose in varj tempi varie Poesie. Mettendo in ischerzo Costantino Casaro quegli Autori, che lodano con-

af-

Magon decif.
Florent 12. n. 1.
apud
Zacchi. de Sa-
lario 52 n. 2.

affettata diceria le loro opere , che mandano alla luce ,
 e dimostrano non essere stato loro desiderio pubblicarle ;
 ma più tosto impulso di autorevoli amici , da' quali con-
 varj componimenti ricevon gli encomj ; volle far com-
 parire per titolo , ed iscrizione di un suo Volume : *Spe-*
culum Peregrinarum Questionum Forensium decisarum ,
Auctore Constantino Casaro J. C. atque in Re-
gis Tribunal. Urbis Neap. Advocato minimo . Opus
nulli necessarium , undique inutile , ad Auctoris in-
structionem compositum , & elaboratum , nulli dica-
tum , expers omni epigrammate , anagrammate , epi-
stola , elogio , vacuum ode , elegia , & lyrico cantico .
Pro quibus respersum nanjs in Judices , Advocatos , &
Procuratores , una veritate , atque veritate refertum .
Neapoli ex Officina Jo: Franc. Paci 1665. Ma pubbli-
 cando il GRAPPELLI dalle Stampe di Roma le sue Ri-
 me nel 1697. scrisse a coloro , che legger le doveano ;
 averle voluto stampare ; perchè gli era così paruto , e
 perchè gli era andato al genio ; e non per comando di
 alcuna persona , o per altrui violenza amichevole . Unì
 Egli nello stesso Tomo i Sonetti varj , morali , lugubri ,
 sacri , ed amorosi : Ode cantate per Musica , ed Orato-
 rj ; e dimostrò in essi la fecondità de' concetti , gli affet-
 ti concitati , e furor Poetico , il nobile accozzamento
 delle figure , e delle sentenze illustri , un parlar magni-
 fico , ed un numero sonoro ; che son le cinque fonti ,
 dalle quali vien diramata la grandezza dello stile , secon-
 do che insegna il sagacissimo Dionisio Longino . Colla
 sua chiarezza naturale sprezzando ne' suoi componimen-
 ti quell'affettata , e stomachevole oscurità di alcuni Au-
 tori ,

tori, che per ambizione di comparire ingegnosi col non farsi intendere, o per propria attitudine; camminando tra le oscurità delle ombre, si fan simili al pipistrello volante di notte tempo, figurato dall' *Aresio* col motto *Illuminatio mea*: o pure alla Sepia, come fu chiamato *Aristotile*, la quale dagli occhi, e dalle mani altrui maliziosamente s'invola, intorbidando l'acque di certo negro umore di cui è piena; non può di lui accadere quel che si riferisce di *S. Girolamo*, che postosi a leggere le Satire di *Perfio*, le buttò nel fuoco, dicendo: *non vis intelligi? nec intelligaris*. Tormenta gl'ingegni l'oscurità, dando a credere, che vi sia nascosto gran misterio sotto quei concetti, che niun sentimento contengono; perlocchè *Mariano Bonincontro* di Palermo componea per diletto alcuni oscuri Sonetti, che niente significavano; avvegnachè gravi apparissero, e senza nome di Autore gli pubblicava; ed uno, che pareva composto in morte di una Dama cagionò tanta fatica ad un buon Sanese, che per ispiegarlo, un Commento di quattro libri scioccamente compose, al riferir del *Giraldi*. Non ama il GRAPPELLI quel che biasima *Bernardo*, che *Multi student plura alta, quam apta proferre*; ma più tosto la purità dello stile, e de' sentimenti; anzi le sue Rime fanno chiaramente comprendere agli studiosi della Poesia, che gli assunti divoi, e gli argomenti morali sono capaci di tutte quelle vaghezze, che molti ingannati pensano ritrovarsi ne' componimenti, che ostentando colla pompa dell'arte la tirannia delle nostre passioni, trasmettono con dannosa comunicazione ne' cuori altrui quelle fiamme; onde sono ripieni; come il P. *Gabriel-Maria Meloncelli* Barnabita

Iaf. de Nores ad
Poeticam Ho-
rat pag 151.

Giovambatista
Giraldi tratt.
del Romanz.
D. Bern. fern.

nabita afferma nell'approvazione del libro, che bisognò esaminare per commissione del Maestro del Sacro Palazzo. Formarono encomj alla sua penna con varj Componimenti, che nel volume si leggono, D. Gregorio Buoncompagno Duca di Sora, a cui dedicò le Rime, D. Anna-Maria Ardoino Lodovisi Principessa di Piombino, Federico-Andrea Marchesetti, D. Francesco Cesi, Francesco de Carpis, Pompeo Rinaldi, Domenico Renda, Francesco Posterla, D. Francesco Primerio, D. Filippo Pupis, lo stesso Meloncelli, e de' nostri Accademici D. Giorgio Gizzarone, e'l Canonico D. Isidoro Nardi. Pratico nella Poesia Armonica, e nella Drammatica, varj Oratorj ha composto, l'*Ottaviano* in Egitto Drama per Musica, e varie Canzoni, che darà alla luce colla nuova scelta de' Sonetti; e tra' Cigni Romani vive con gloria non solo col nome di *Melanto Argateo* tra i nostri *Arcadi* di Roma; e tra i *Filoponi* di Faenza; ma nella Società degli *Spensierati* di Rossano; in cui per lodevole Accademico è comunemente riconosciuto.

O P E R E.

Rime, *in Roma per Antonio de Rossi 1697. in 12.*
 L'Ottaviano in Egitto. *Drama per Musica m.s.*
 Oratorio di S. Giovan Batista *m.s.*
 Oratorio di Tommaso Moro d'Inghilterra. *m.s.*
 Altre Rime.

Al Sig. GIOVAMBATISTA GRAPPELLI

SONETTO.

Qual'or da gravi cure aspre, e mordaci
 Tengo la mente oppressa, e'l cor dolente,
 GRAPPELLI, a Te ricorro; onde sovente
 L'ornate Rime tue scorro co' baci.
 Se in lor, che son d'alta virtù feraci
 L'Invidia vi spezzò l'acuto dente;
 Stupor non fia, che al mio soccorso intente
 Sgombrino dal mio sen doglie tenaci.
 Se ad altri di salir non è concesso
 Ove poggiaro i tuoi sublimi carmi,
 Ti sacri ogni suo voto il bel Permessò.
 Non contenta di ciò la Gloria, parmi
 A grand'opra s'accinga, e vuole impresso
 Il nome tuo d'Eternità ne' marmi.

Federigo-Andrea Marchesetti.

ALLO STESSO.

Questi, da Penna Ascrea vergati fogli,
 Cb'han d'un'Ermico Cigno in se gli Albori,
 Son di Pindo la meta, e son gli Scogli
 Oue frange l'Invidia i suoi livori.
 Questi, a fugar de' Momi ombre di orgogli
 Son, BATTISTA, al tuo crine Aure di Onori,
 Son del Pierio stuol Clamidi, e Sogli,
 D'erudito sudor son messe, e fiori.
 Questi pari a le Rose, ergono i segni,
 Che s'han le Grane a imporporar gli Eoi,
 Han le spine a servar Parti condegni.
 Se mai chiude il Permessò i Fonti suoi,
 Vedrai, GRAPPELLI, a dissetar gl'Ingegni
 Resi Grappi d'Engadde i Versi tuoi.

Il Capistrelli.

E I D E M.

*Condecorant alios fama, GRAPPELLE, Camœne:
Diceris at fama tu decus Aonidum.*

U. J. D. D. Michael Cito
Acad. Incuriosus.





P. M. ELIA ASTORINI

*Maestro e Dottore della Sagra Teologia dell'Ordine
de' Carmelitani.*

XXXI.



Revissima si sperimenta la Vita degli Uomini
per la cognizione di tante Scienze, che han-
più nomi, che noi giorni, e più difficoltà, che
noi ore. Non considerando alcuni l'ignoranza,
e la brevità del vivere essere stata pena di quella colpa,

Ccc 2

che,

che per retaggio i primi parenti ci tramandarono, vera Noverca, e non Madre chiamaron la Natura, nell'aver dato agli Elefanti, alle Aquile, ed agli altri animali i secoli per vivere; ed all'Uomo sì angusti cancelli, che non pochi sul primo apparire spariscono; laonde Temistocle scorgendosi vicino a morire, dopo cento e sette anni, si doleva, che allora dal Mondo veniva costretto a partire, quando appunto dallo studio delle lettere incominciava a sapere. Ma Raimondo *Lullo* per dimostrare, che basta pochissimo tempo ad apprendere tutto ciò, che l'umana mente può comprendere, inventò quell'Arte, a cui diè nome di Grande; o più tosto *Labyrinthum ingenij* posuit; come disse il *Bussieres*; e pensò colla medesima insegnare un metodo bastevole a far ritrovare il Soggetto in qualsivoglia Scienza coll'ajuto di alcuni principj, e fondamenti. L'Arte tutta egli dividendo in tredici parti, che nominò *Alfabeto, Figure, Diffinizioni, Regole, Tavola, Evacuazione della terza figura, Mescolamento, nove Soggetti, Applicazione, Questioni, Abitudine, e modo del dire*; stabilì nove principj da lui detti *Trasendenti*; cioè *Bontà, Grandezza, Eternità, Potestà, Sapienza, Volontà, Virtù, Verità, e Gloria*, a' quali aggiunse tre altri il sacrilego *Agrippa* suo Commentatore, che son *l'Essenza, la Perfezione, e l'Unità*. Con certezza però si asserisce essere stati dal medesimo *Lullo* stabiliti diciotto principj; mentre si numerano, oltre i suoi nove accennati, altri pure, che disse *Differenza, Concordanza, Contrarietà, Principio, Mezo, Fine, Maggioranza, Uguaglianza, e Minorità*; co' quali pensò ridurre tutti i precetti delle Arti ad un'ordine, colla cui intelligenza potesse l'intelletto ordi-

na-

*Brunson. lib. 2.
c. 21.*

*Jo: Bussieres S.
J. Floscul. Hi-
stor. par. 2. cap.
5.*

Lullius cap. 1.

natamente in ogni occorrenza dispensargli. Scrissero anche di tal'Arte *Lupeto*, il *Lavineta*, *Giordano Bruno*, *Pietro Gregorio Tolosano*, *Girolamo Sanchez*, *Atanasio Chircher*, *Giovan-Errico Asteldio*, *Giulio Pacio*, *Valerio de Valerj*, *Ivone Capuccino*, e molti altri; e prodigj veramente maravigliosi predicano di quella i *Lulliani*, riferendo che *Daguino Mediato*, e *Giacomo di Gennaro*, celebri Uomini per tutta la Italia, ignoranti affatto di lettere, coll'ajuto di tale studio, a cui si applicarono per lo spazio di molti mesi, aver dimostrate grandissimo profitto nelle Scienze. Afferman lo stesso di *Ferdinando di Cordova*, di *Giacomo Fabro*, di *Carlo Bovillo*, di *Pietro*, e di *Giacomo Canteri*, e di altri, che impubi di tutte le Scienze parlavano; anzi stimano, che *Giovan Pico della Mirandola*, *Angelo Poliziano*, *Ridolfo Agricola*, *Raimondo Sabonde Spagnuolo*, *Giulio Camillo*, e *Giorgio dell'Ordine Francescano*, Autor del libro *De Harmonia Mundi*, gran cognizione dell'Arte avessero avuto; come rapporta il *Ruscelli*. Furon però molti, che nominaron vano il *Lullio*, conforme l'appellò il *Cardano*, e vana la stessa sua Arte Magna, colla quale sì grande vastità delle Scienze appararsi potesse; procedendo ella per principj astrattissimi, bisognevole della cognizione delle altre dottrine, e di lungo esercizio per intelligenza d'innnumerabili termini, che non già da' giovani inefercitati; ma dagli Uomini per molto tempo affaticati, e da' veri Filosofi sapere si possono; credendosi affatto impossibile, che vagliano coll'ajuto di quell'Arte non solo formar Poemi i Poeti, Canzoni i Musici, vaticinj gli Astrologi, consigli i Causidici, e misure i Geometri; ma instituir le cure i Medici, ed essere di tante lingue

*Girol. Ruscell.
Rishar. nel di-
scors.*

*Cardan. de va-
riet. lib. 12. cap.
61.*

F. Leo Carmelita in Studio Sapiens. tit. 22. par. 1.

gue periti i Gramatici, ed altri in altre Arti; onde scrisse *F. Leone*, esser chiarissimo error di alcuni, *qui in sola unius Lullij Schola omnes Scientias mox emendatè percipi posse tam falsò credunt, quàm temerè somniant, & inaniter pollicentur.* Quindi fu quasi comune sentimento, che il *Pico*, e tanti Valentuomini più tosto coll'ecellenza del proprio ingegno, e colle fatiche de' loro studj abbiano fatto acquisto di tanta dottrina, che dimostrarono; ed eglino medesimi col citar ne' loro discorsi, e ne' loro libri sì gran numero di Autori, discovrirono aver succhiato il latte della loro sapienza da altre poppe, che da quelle dell' *Arte Magna Lulliana*. Altri però non in tutto vana stimandola, e con simigliarla ad una certa *Topica* molto raccorciata, per la moltitudine grande delle cose, degli argomenti, e delle questioni, che propone; l'applicarono ad illustrare l' *Arte Oratoria*; ed a tal'uso lo stesso *F. Leone Carmelitano*, ed alcuni altri la ridussero. Con tutto ciò siccome son varj i pareri degli Scrittori intorno l'utilità di tal'Arte; varj similmente sono i dubbj, che cagionano alcuni ingegni studiosi della medesima; se da quella, o col proprio talento abbiano la vastità del saper loro acquistata, o pur da altra simile acquistare pienamente si possa. Cade in vero questa dubbietà nella persona del *P. M. ELIA ASTORINI*, la cui mostruosità dell'ingegno l'ha dimostrato per Uomo esercitato in tutto il circolo delle Scienze; e non coll'Arte stessa del *Lullio*; ma con altra nuovamente da lui ritrovata, colla forza del suo intelletto, e colla continua applicazione agli studj, avere appresa quella dottrina universale, di cui si è veduto con altrui stupore arricchito. Fu la sua nascita alli 5. di Gennajo dell'an-

no 1651. in Albidona, Terra della Provincia di Cosenza, detta Calabria Citra; ove si esercitava la Medicina dal suo Genitore Diego Astorini, dal quale apparò la *Grammatica*, la *Poetica*, la *Retorica*, e la lingua Greca; e quanto sia stato grande il suo profitto in quelle prime dottrine, si conobbe allor che in età di anni sedici divenuto Religioso Carmelitano, si vide ancorchè Novizio, comparire ne' Pergami di Corigliano, e nell'Accademia, che in quella Città fioriva. Studiò in Napoli nel Carmine Maggiore la *Filosofia* Aristotelica sotto gl' insegnamenti del P. M. Anello Russo, poscia Vescovo di Potenza; ed in Roma fu nella *Teologia* addottrinato dal P. M. Ludovico Perez de Castro; e se di Guglielmo *Occamo* è riferito, aver con argomenti contrarj, e con sistema così diverso, postillati gli Scritti del suo Maestro; mentre da quello apprendea la *Filosofia*; che poscia diè principio alla Scuola degli Aristotelici *Occamisti*: Egli nel sostener le prime Conclusioni Filosofiche, tentò ricusar l'assistenza de' Superiori; scrivendo ne' fogli di quelle: *Defendet ipse solus*. Seguita la morte dello stesso Diego suo Padre, gli bisognò colla licenza dal Generale del suo Ordine ottenuta, ritirarsi nella Casa paterna; ed ivi alcuni Commentarj sopra l'*Arte Lulliana* ritrovando, e l'*Arte Combinatoria* del *Chirchero*, ed altri libri; si affezionò molto a quello studio; agevolando in modo l'intelletto, e la memoria, che non ancora terminati gli anni ventiquattro dell'età sua; non solo senza aver nelle mani i manoscritti, o alcun libro, insegnava pubblicamente più lezioni il giorno; ma improvvisamente in qualsivoglia Scienza; secondo che da' curiosi, che volean far la speranza, gli veniva proposto l'argomento. Abbando-

donata la sentenza de' Peripaterici, si appigliò ad una Filosofia elettiva, cavata dal *Galilei*, dal *Gassendo*, dal *Cartesio*, dall'*Obbes*, dal *Mersennio*, dalle tante sperienze fatte dalla *Società Regia* d'Inghilterra; e molto più dalle Opere di *Platone*, di *Plotino*, di *Jamblico*, e di altri Platonici, ed anche de' Poeti Greci; dandosi a credere, che sotto i Simboli delle antiche favole fosse nascosta la buona Filosofia. *In animabus nostris semina virtutum innata sunt, quæ si bonus cultor crescere permetteret, ipsam naturam ad perfectionem perduceret*: fu parere di *Cicerone*; suole però talvolta non avverarsi; poicchè ad alcuni, privi affatto di talento, non bastano le fatiche ad isvegliare in loro quei semi virtuosi, de' quali si credono dalla Natura dotati; ma ciò non può affermarsi dell'*ASTORINI*, che ha potuto col suo ingegno inventar nuove dottrine, e nelle altrui fatiche scovrir anche le imperfezioni. *Cornelio Gemma* Regio Professore nell'Accademia di Lovanio pubblicò nel 1569. la sua *Arte Ciclognomica*, in cui con metodo diverso dal *Lulliano*, per lo mezo de' principj dell'*Arte Analitica*, e *Sintetica*, promise dar con tutte le Scienze una ragione universale di ogni cosa per concatenati accoppiamenti di circoli intellettuali; ma tralasciando quel che scrivono di tal'Arte *Van-Elmonzio*, *Chircher*, ed altri; affermò il *Possevino*, che *vix aliquis usum hujus operis assequi poterit, qui diu, atque accuratè sensum Auctoris non perceperit animo, ac verò particularem exercitationem non adhibuerit, quæ forsàn vires, & vitam exhaurient priusquàm in rem conferatur*. L'*ASTORINI* però considerando, che l'Arte del *Raimondo*, e quella del *Chircher* non si fondano in principio alcuno; per-

Cic. lib. 3. qu.
Tuscul.

Jo. Bapt. Van-
Helmont. lib.
De suis Stu-
dijs.
Kircher lib. 1.
Art. Combina-
tor. cap. 3.
Ant. Possevin.
S. J. lib. 1. Bi-
blioth. select.
cap. 19. tit. D.

perchè non si assegna per qual ragione i di lui *predicati assoluti* sieno al numero di nove, e non più; e perchè essi, e non altri; il che si può similmente asserire de' *Respettivi*, e de' *Soggetti*: e pensando, che non altro fosse l'Arte *Lulliana*; se non un modo di argomentare, e di assegnare varj luoghi; onde gli argomenti si possano ricavare; s'indusse a specular se mai ritrovar si possa ritrovare una vera metodo d'introdurre un che voglia con principj stabili applicarsi a tutte le Scienze. Formò dunque nella sua *Arte Magna Pitagorica* una Ruota; collocandovi nel mezo *Sophia*, che fa diramare in tre parti, e ciascheduna di esse in tre altre, procedendo con tali diramazioni finchè giunga al numero di ventisette Scienze, tra le quali si comprende quanto dalle Scienze medesime, e dalle Arti liberali è contenuto. Una di esse è la *Metafisica*, da lui posta come la prima porta del sapere; trattandola in modo, che viene a figurare una Ruota, la quale contiene la propagazione Pitagorica da 1. in 3. in 9. in 27. in 81. cioè fino al quadrato del novenario, ch'è il numero stesso 81. stimato assai misterioso da' Pitagorici. In questa Ruota della *Metafisica* ponendo *Hyle* nel mezo, ne dirama il primo ternario con tre circoletti, cioè *Entitas, Accidens, Relatio*; e da ciascheduno di questi, tre altri; cioè da *Entitas* fa nascere *Existencia, Quidditas, Unitas*: da *Existencia*; *Necessitas, Libertas, Fortuitum*: da *Necessitas*: *Absoluta, Antecedens, Consequens*: da *Libertas*; *A coactione, ab extrinseca determinatione, a dependencia*; da *Fortuitum*: *Naturale, Praternaturale, Supernaturale*, e così di ogniuno in maniera, che nel terzo ordine sieno intorno intorno nove circoletti: nel quarto ordine, ventisette; e nel quinto, ot-

tantuno . Indi le Questioni componendo , co' suoi stessi principj le risolve; così facendo in ogni Ruota; ove con facilità s'introduce l'intelletto a penetrare fino agli ultimi termini d'ogni Scienza , che spiega in ciascheduna delle ventisette Ruote, delle quali tutte una Ruota massima delineata, che abbia nel mezzo la nominata voce *Sophia*; mandando in quella guisa ogni Scienza le sue propagini, o sieno rami colla medesima diramazione Pitagorica, e con sette ordini di circoletti intorno alla monade, ch'è nel centro; tanto che formino nel settimo ordine 2181. circoletti; la cui natura ottimamente spiegata , potrà l'Uomo contentarsi di non passare più oltre . Non senza maraviglia questa Ruota, che in Tavola, o in Albero si può sciogliere ; si ammira non solo quel che Cicerone diceva , che *Omnis ingenuarum, & humanarum artium doctrina uno quodam societatis vinculo continetur*: ma la forza grande del ternario, e del novenario; e dell'ordine del settenario; de' quali parla nella sua *Arte Magna* largamente; ed è stata una delle sue difficoltà senza dubbio l'inventare quest'ordine Pitagorico fino alle ultime diramazioni d'ogni Ruota; senza che di quelle a caso niuna si vegga fatta . Dava a tutti stupore tanta dottrina in un'Uomo di età giovanile, che per lo suo sapere, per le nuove opinioni da lui inventate, e per la pronta arditezza nell'insegnarle, e difenderle, potea meritare il titolo di Savio, secondo il sentimento di Platone, che scrisse: *Censeo Sapienti tria esse necessaria, scientiam primum, deinde opinionem, tertio audaciam*: e perchè umana la sua scienza non era creduta, spargeano gl'invidiosi, che per *Arte Magica* giunto egli fosse a tanta letteratura . Fa l'invidia provare negli Scienziati
ciò

Cic. 3. de Orat.

Plat. in Gorg.

ciò che riesce nel Sole, che quando è più bello e nell'apogeo, incorre nell'eclissi più grandi; e si è più volte veduto, che son vevoli alcune minutezze a frastornare il lor corso virtuoso, il quale con ogni felicità si farebbe profeguito; onde abbiamo dall'*Alciati*:

Galsed. in Pbil. Epicur.

*Sic quosdam ingenio, & virtute ad sidera vectos
Detinet in medio tramite causa levis.*

Alciat. Emblem. 82.

Ma non così avvenne all'ASTORINI; poicchè in vece di cedere alla malignità de' Critici, che di oscurarlo tentavano, fè ben tre volte il viaggio per tutta l'Italia, e trovò il modo di apprendere nuove cose nelle Città più celebri. Fatto indi Sacerdote, fu costituito Reggente di Filosofia, e di Teologia nel Convento di Cosenza, di cui era figlio, dal P. M. Daniele Scoppa Visitator Generale; poscia Vescovo di Nola, che in vederlo dettar così all'improvviso a molti nobili Studenti le lezioni, l'ammonì ad ascondere il suo talento; acciocchè fosse libero dalle mormorazioni del volgo. Perchè molto fidava alla propria innocenza, non apprese quei salutevoli avvertimenti; ma facendo pompa delle più rare dottrine, e della corpuscular Filosofia, fu il primo a spargerla per tutta la Calabria, ed in Apruzzo nella Città di Penna, a molti Nobili leggendo, e ricavando gran fama; siccome la spargea in Napoli Tommaso *Cornelio*. Travagliato perciò da alcune inquisizioni, se sperimentare non essere *Arte Magica* in lui quel che l'avea innalzato a tanta cognizione di scienza; ma un lungo studio, ed una chiarezza grande d'intelletto; laonde con sua gloria divenne familiare a' primi Cavalieri, e Titolati del Regno, che a gara desideravano aver nelle mani i suoi scritti. Chiamato in Roma incominciò a predicar

l'Annuale; ma vedendo la sua salute danneggiata dall'aria di quella Città, si ritirò per pochi mesi in Albano; donde ottenuta licenza di portarsi a Venezia, passò nel 1683. alla Città di Bari per imbarcarsi; ove gli convenne far dimora, invitato da alcuni Nobili, e fu anche il primo ad insegnarvi quella nuova Filosofia, e le altre sue buone dottrine; allo spesso trasferendosi ad instruire D. Adriano Acquaviva, fratello del Conte di Conversano. Diè similmente principio alle Prediche annuali nella Real Chiesa di S. Nicolò; ma tuttavia crescendo le persecuzioni, che in ogni luogo lo travagliavano; perchè temeva qualche più fiera avversità, a cui non conoscea in se stesso quella costanza, ch'era necessaria a resistere; pensò con imprudente e disperata risoluzione ricoverarsi ne' paesi Oltramontani. Andò dunque frettoloso in Zurigo, indi in Basilea; e volle ivi non solo approfittarsi nelle lezioni Notomiche sotto la disciplina del celebre *Ardero*, che nelle sue sperienze dentro gli *Atti di Lipsia* spesso per testimonianza lo nomina; ma leggere e ponderare i varj, e tra di loro discordanti Sistemi della Teologia de' Protestanti; con animo però di valersene poscia a miglior bisogno; come si valeva della immagine di *Erasmo* quel Dottore di Costanza, riferita dal *P. Pontano*, che affissa al muro non ad altro fine teneva, se non per solamente sputacchiarvi sopra, quando per la camera passeggiava. Dopo un'anno con le raccomandazioni dello stesso *Ardero*, del *Bauino*, dell'*Ofmanno*, del *Bustorfio* il giovine, e di altri pubblici Professori di quella Università, partì per la Suevia al Palatinato; donde perchè vi morì Carlo Principe, ed Elettore Palatino, passò nell'*Affia*, e fu costituito Maggiore, o sia Vi-

P. Jac. Pontan.
tom. 1. Attic.
Bellor. bift. 17.

ceprefetto dell'Università di Marburgo, colla facoltà di poter insegnare Filosofia; avvegnachè non avendo il Dottoral grado, non potesse ottenere alcuna Cattedra. Attese perciò al Collegio di Medicina sotto Walsmied: che n'era il Rettore; visitò più volte il famoso *Doleo* in Cassel, e colla carica stessa di Maggiore, fu onorato dal Langravio di Assia. Perchè pareva quel paese a lui troppo angusto; scendendo lungo il fiume Visurgi alla Città di Brema, pigliò il viaggio della Frisia Orientale, e giunto a Groninga, ricevè tosto da quella Repubblica lo stipendio col peso d'insegnar *Matematica* a' Francesi, che dicono Cadetti; e creato Dottore di Medicina in quella Università a spese del Senato nel primo di Novembre dell'anno 1686. gli fu concesso di leggere pubblicamente nella Cattedra stessa, in cui letto avea il famoso *Deusingio*; e per la Dottoral laurea ottenuta, in luogo di *Diputazione Inaugurale* stampò col nome di *Tommaso-Antonio Astorini* un discorso *De vitali Oeconomia foetus in utero*: ammettendo farsi la generazione dall'uovo. Camminò più volte nelle vacanze della State, per le Città più ragguardevoli dell'Olanda; e scorgendo, che quei Professori di Teologia si laceravano, e scomunicavano l'un l'altro; e che non vi era unità alcuna di Fede, e di consenso Ecumenico, se non nella Chiesa Romana; applicandosi ad un lungo studio in tal materia, ed illuminato in gran parte da i dottissimi libri de' due fratelli Vescovi Pietro, e Adriano de *Walenburc*, incominciò a scrivere a favor della Chiesa Cattolica. Non poté ciò adempiere così celatamente, che di quei Predicanti non fosse venuto a notizia; e senza dubbio come delinquente sarebbe stato lapidato dal volgo, se non fosse prevaluta la stima

gran-

grandissima di Uomo onorato, che di lui si faceva: e l'essere Maestro di alcuni giovani congiunti di sangue a quei Consoli; siccome si vide nello stesso pericolo un giorno, ritrovandosi presente ad una Predica Francese di Giovan Brounio pubblico Professore; da cui fu proclamato per uno degli Emisfarj della Corte di Roma. Bastarono quei pericoli a svegliargli il desiderio di ritornare all'Italia; e ricordandosi di quanti altri avea incontrati ne' viaggi, nelle capricciose navigazioni fatte per l'Oceano, e per li fiumi ghiacciati, nelle malattie, ne' tradimenti; e rinvigorito dal rimordimento della propria coscienza, e dall'odio concepito alle mostruose opinioni de' Protestanti; pensò alla fine di rimettersi all'arbitrio della Santa Chiesa Romana. Divenuto simile a quella Nave, che figurò Carlo Rancati in atto di sciogliersi dal lido, col motto: *Per gire a miglior porto: del Petrarca*; o a quell'altra, che a piene vele si scostava dalle Sirene colle parole: *Cantus transvecta tenaces di Claudiano*; s'incamminò verso la Città di Amburgo per manifestare al Sommo Pontefice i suoi sensi col mezzo de' Residenti delle Corone Cattoliche, i quali dimoravano in quel luogo. Scrisse ben lunga lettera alla Congregazione del S. Ufficio, e ricevendo un'amplissimo Salvocondotto con lettera amorevole del Cardinal di Lauria, si avviò alli 13. di Dicembre verso Munster a farsi assolvere da quel Vescovo; indi per la Westfalia, per Colonia, e per altri luoghi degli Svizzeri giunse in Magonza; donde partito per Vormazia, e Spira, e per Argentina; col mezzo del Governadore di Vuinghen, senza passare per Basilea, si condusse in Lucerna. Ivi ristorandosi da' travagli a lui cagionati da' freddi di un rigido Inverno, dimoro alcuni gior-

Petrarc. *par. 1.*
canz. 2.

Claudian. *in*
laud. Serena
Regine.

giorni con gran zelo favorito da quell'Internunzio, che sostenea le veci di Giacomo Cardinal Cantelmo, il quale, dopo i sudori di gravissime Cariche per la Santa Sede maneggiate, si vede risplendere degnamente da Arcivescovo di Napoli con opere di zelante Pastore, le quali son dal *Sicola*, dal *P. Piccolomini*, e da altri Autori commendate ne' loro Volumi consecrati al suo nome. Continuando il viaggio, si ritrovò in Roma alli 13. di Marzo dell'anno 1689. dopo tre mesi di continui, e pericolosi disagi; e ricevuto da quel Santo Tribunale con carità veramente Apostolica; furon tante le sue soddisfazioni, che gli si confermò l'ardente desiderio di servire alla Santa Chiesa, e cancellare colle opere la macchia contratta per la dimora da lui fatta ne' paesi de' Protestanti; risolvendo dar qualche Volume alle Stampe; a ciò anche animato non solo dallo stesso Cardinal di Lauria; ma dal P. M. Angelo de Cambolas Procurator-Generale, e dal P. M. Carlo-Filiberto Barberi Regente di Traspontina in quei tempi; ed ora Generale dell'Ordine Carmelitano. Quando già si accingeva alla composizione de' libri da lui proposti, fu destinato Predicator Generale in Pisa; e nel seguente anno 1690. inviato a predicar l'Annuale in Firenze; ove tosto discovrendo la gran cognizione delle Scienze e le varie erudizioni al celebre *Magliabecchi*, al famosissimo *Redi*, al *Viviani*, allo stesso Gran Duca di Toscana, ed al Principe Giovan-Gastone di lui secondogenito; fu prima promesso alla lettura di Matematica nella nuova Accademia de' Nobili Sanesi; poscia alla Cattedra di Filosofia naturale nell'Università di Siena, riconoscendo suo promotore il Cardinal *Chigi*. Siccome fu il primo a spiegare nell'Ac-

Sigism. Sicola
nella Vita di
S. Asprem.
P. Anton Maria
Piccolomineus
Cler. Reg. Dub.
Moral. Select.
in Dedic.

cademia stessa de' Nobili tutto l'Euclide, l'Apollonio, e l'Archimede a molti suoi discepoli, tra' quali furono eccellenti il Cavalier Giulio del Taja, il Conte Stanislao Amerighi, Teofilo Grifoni pubblico Professore di quella Università: così fu anche il primo ad insegnar dalla Cattedra di Siena medesima la nuova Scienza del Galileo *De Triplici motu*, la quale accresciuta si vedrà con altre Opere alle Stampe. Considerando con *Sallustio*, che *non oportet nos vitam silentio transire, veluti pecora, sed studebimus memoriam nostram quam maxime longam efficere*; pubblicò ivi il suo *Euclide* col titolo: *Elementa Euclidis ad usum novae Academiae Nobilium Senensium, nova methodo, & compendiariè demonstrata*; per cui meritò le lodi non solo da Francesco Redi, a cui dirizzò la Prefazione; ma da tutti i Virtuosi; come ne danno testimonianza i *Giornali de' Letterati* di Parma dell'anno 1691. largamente di quell'Opera scrivendo; ne' quali bisogna amendare, che sia stato Nipote di Tommaso Cornelio. Illustrando quell'Autore, ch'è Principe de' Geometri, non conseguì il biasimo dato ad *Obbio*, che ardì nel suo libro *De Principijs, & ratione Geometrarum* impugnare ne' primi capi le dieci definizioni di *Euclide*; e le altre ne' suoi Dialoghi; perlocchè essendo stato pubblicato l'*Hobbius Heauton-timorumenus* dal *Walifio*; oltre le sue considerazioni, che nell'*Effemeridi* d'Inghilterra si leggono; fu scritto dal medesimo: *Licet liber contineat sat multos errores, qui offerant amplam materiam confutationis, tamen vix credo quemquam id laboris suscipere; namque si hoc verum est, quod in sua prefatione de se ipso dicit: Aut solus insanio, aut solus non insanio: confutatio vel*
su-

f. Giornal. de' Letter. ann. 1691.

Ephem. Anglic. ann. 1665. nu. 15. P. 2. Wallisus.

super-vacua, vel frustranea erit, &c. Nell'istituirsi la celebre Accademia de' *Fisiocristici* sotto la protezione di S. Giustino Filosofo Platonico, e Martire; innalzando per Impresa la pietra di Paragone col motto: *Veris quod pos- sit vincere falsa*: per trattar materie Filosofiche sperimentali; fu electo primo Principe, e Censore l'ASTORINI; conforme nelle stesse *Effemeridi* di Parma del 1693. se ne ha memoria. Ricevè in Roma nel principio del Generalato del P. Villalobos il grado di Maestro, e di Dottore; ed avendo dato alla luce un libro, a cui diè titolo: *Prodromus Apologeticus de Potestate Sanctæ Sedis Apostolicæ*, vide lo stesso ristampato, e posto tra le Opere degli Autori più illustri, che han trattato dello stesso argomento; e son compresi nella *Bibliotheca Maxima Pontificia* fatta unire in più Volumi non senza spesa grande dal Rocaberti Arcivescovo di Valenza; ove con molti encomj si vede scritta la sua vita. Stimolato da' Collettori della stessa *Biblioteca* a pubblicare in difesa della Chiesa quei libri, che nella prefazione del suo *Prodromo* avea promessi, e persuaso dal *Redi*, e da altri Uomini dotti a stampar le sue Opere di Scienze naturali, Matematiche, e Sacre, risolvè ritirarsi alla sua patria, a cui lo tirava parimente l'amor de' Nipoti. Rinunziata però la Lettura di Siena, ove molti anni avea dimorato, ritornò al suo Convento di Cosenza colla carica di Prefetto degli Studj, conferitagli dal P. Scoppa; e fu poco dopo dichiarato Commissario Generale dello stesso Convento. Se nemica della virtù è l'invidia, par che non altrove più si armi di veleno, che nella patria stessa de' Virtuosi; anzi coll'ingratitude spesse volte ac-

*Biblioth. Ma-
xim. Pontif. lit.
E.*

coppiandosi; in vece di premiare i Concittadini, da' quali alcun beneficio si è ricevuto; o a non chiudergli la strada agli onori per l'obbligo naturale, a cui l'amor della patria suole astringere; esercita la mordacità della lingua, ed aguzza l'ingegno a poter crudelmente lacerargli la fama; anzi che talvolta inventa machine, e tradimenti. *Non est Propbeta sine honore, nisi in patria sua, & in domo sua:* disse lo stesso *Cristo*; conforme avvisa nel suo Vangelo *S. Matteo*; e n'assegna la cagione il Venerabile *Beda*, così avendo scritto: *Non solum Dominus, & Caput Prophetarum, qui a Moyse Propbeta nominatur; sed Elias, & cæteri Propbeta minus in patria, quàm in cæteris Civitatibus sunt honorati; quia propemodum naturale est Civis Civibus invidere; non enim considerant presentia viri operæ, non virtutem.* Quei medesimi però, che nelle Città, ove son nati, sperimentano le punture degl'Invidiosi e maledici, i quali si fan simili al Bisonte così aspro, che volendo solamente colla scabra sua lingua lambire, rompe e cava il sangue, gravemente danneggiando; non solo in Città straniere con fama onorevole son riveriti, e nominate con lode; ma allorchè ivi stabiliscono la lor vita, risplendere con quiete maggiore, e rispetto si veggono. Gioseffo figliuolo di Giacobbe venduto da' fratelli meritò essere Signore di tutto l'Egitto, e di sovvenire il popolo Ebraico; e'l famoso Temistocle fu con grande ignominia sbandeggiato da Atene; ma l'accolse con molto onore il Re Tolomeo in Alessandria; perchè la virtù perseguitata nella patria, è appunto quella pietra Focaja col motto: *Dabit percussa nitorem.* Lo stesso

Matth. 13.

Beda in Luc 4.

Solin. c. 23.
Plin. l. 8. c. 15.

ASTORINI, che in più Città sperimentò la benignità di tanti Principi, e l'amore di tanti Letterati, ed a cui si è potuto dire, che ciascheduno *tanquam doctrinae numen adorat*; come fu detto all'Einsio dall'Anonimo satireggiante; e fu tanto favorito da' Serenissimi di Toscana, che nelle sue Opere si vide costretto affermare: *Ea illic erat erga me Serenissimorum Principum beneficentia; ut mihi neque copia librorum, neque animi tranquillitas deesset, neque porrò quicquam aliud, quod studijs meis potuisset quoquam modo prodesse: pur si mirò flagellato dalle nuove persecuzioni, e da' travagli ricevuti da' suoi emoli, ed obbligato a dire: Ea me relicta jam cathedra simul, & Hetruria, infortuniorum, conversatione jactatum fuisse, ut mirum videri debeat, cum usque adè me fractum, perculsum, prostratumque animo senserim, non omnem omninò animum desponderem; anzi che se l'altrui patrocinio non gli avesse recato il sollievo, ad extremas usque angustias redactus, rerumque mearum pertesus, jam coepissem in calamitate mea iterum contabescere.* Ricovratosi però sotto la protezione di D. Carlo-Francesco Spinelli Principe di Tarsia, ed anche del Cardinale Orsini, avezzi amendue a favoreggiar Letterati, e dimorando in Cervinara, insegnò *Matematica* a molti Cavalieri, come ha sempremai fatto in altri luoghi; e di nuovo ritornato in Calabria, fè risoluzione di menar vita Stoica, e non affiggersi da quelle calunnie, che sogliono cagionarsi dagl'invidiosi, e dagl'ignoranti; stimando essere comuni agli Scienziati le traversie; onde già dal facondo *Ericio Puteano* fu scritto: *Hoc agere non possumus quod agimus, Vir inter omnes*

² Astorinus de
Ve a Eccle/ Je-
su Christi in
Dedte.

Putean. Epist.
select. centur. 7
num. 27.

eminens, nisi ut inuisi multis simus; odit hoc nostrum, virtutes ærum, odit artes, quæ virtutibus seruiunt.

Terminò ivi alcuni libri con molta quiete, e trasferitosi in Napoli ad assistere alle stampe de' medesimi, pubblicò prima nell'anno 1700. *De Vera Ecclesia Jesu Christi contra Lutheranos, & Calvinianos*: in cui dimostrò, che la sola Chiesa Romana sia la vera Chiesa di Giesù Cristo; e'l *P. de Benedictis* riferì dello stesso Volume: *Mirari in eo est, non modò Romani oris elegantiam, ac nitorem; verùm etiam multiplicem & exoticam antiquiorum literarum, præsertim sacrarum eruditionem, & quod caput est, ratiocinationes firmissimas, atque invictas, & cause, quam tractant, omninò pares.* Ma sensibile fu il dolore, che gli recò la morte inmaturo di Francesco Mainerio-Astorini, uno de' suoi più cari Nipoti, che avea con accuratezza educato per sostegno della sua vecchiaja, seguita nel principio del nuovo Secolo, allorchè dovea incominciar la stampa del suo Apollonio. Attendeva quel giovine in Napoli allo studio delle Leggi; ed in età d'anni sedici era giunto a tanta perfezione d'intelligenza, per la sua nobile indole, che ben distingueva da se solo ne' libri le più oscure, e le più utili questioni della *Filosofia* naturale, e della *Giurisprudenza*; quando assalito da febre maligna, morì nel primo di Febbrajo. Tanta fu l'angoscia, ch'egli stesso la riferisce nel suo *Euclide*; ed avrebbe volentieri abbandonato le Stampe, se non fosse stato altrimenti consigliato da' suoi Mecenati, e consolato anche da quei Letterati Napoletani, da' quali furono impresse a tal fine molte Composizioni col titolo: *Parentales Elegiæ in obitu Francisci*

Ma-

Jo: B. pt. de Benedictis S. J. in rel. Operis.

Astorin. Elem. Euclid. in De die.

Manerij-Astorini, &c. consolidandi animo editæ, atque inscriptæ eidem P. M. Elie Astorino ejus Avunculo. Fu intanto non solo da lui replicata l'edizione degli *Elementi di Euclide*; ma principiata la stampa dell'altro Tomo col titolo: *Apollonij Pergæi Conica, integritati suæ, ordini, atque nitore pristino restituta*: fatica in tanto pregio avuta da Francesco Redi, e dall'ultimo discepolo del Galileo, Vincenzo Viviani, che lo spronò molto a pubblicarla, avendo egli stampato nel 1659. *De maximis, & minimis, Geometrica divinatio in Quintum Conicorum Apollonij Pergæi adhuc desideratum.* Della *Conica* scritta dall'Apollonio, e divisa in otto libri, i primi quattro furono prima oscuramente commentati dal *Commandino*; poscia da Claudio Riccardo con moltitudine grande di Lemmi, di Scolj, e di Corollarj, i quali oltre che ritardano il progresso di chi studia, fanno ancora vedere, che non sia stato gran Matematico il Commentatore; avendo bisogno di tanti ajuti. Più felicemente gli commentò Isaacco Barrovio Inglese; ma volle valersi delle note dell'*Algebra*; indi ritrovati gli altri tre libri in lingua Arabica nella Libreria del Gran Duca di Toscana; perchè l'ottavo restò affatto sepolto; furono tradotti nell'idioma latino, mutato però l'ordine delle proposizioni da Abramo Echellense coll'ajuto di Alfonso Borelli, che vi aggiunse molti Lemmi per agevolare le dimostrazioni. Ma dopo aver l'ASTORINI prima tentato in Toscana mettere in opera quel che altri non avean fatto fin'ora; non solo commentò tutti i sette libri; ma ridusse gli ultimi tre al suo ordine; avendo ritruovata la maniera di porre le proposizioni stesse con tal serie, che
 tosto

toſto ſi conoſce, ove debba terminare la dimoſtrazione, ſpiegando nuovo ordine, e metodo di dimoſtrare; ſenza pure allontanarſi dalle propoſizioni di *Apollonio*; e riducendola alla ſua perfezione, vi formò quindici tavole per le figure. Fe di nuovo ritorno in Calabria; dovendo ivi celebrarſi il Capitolo Provinciale della ſua Religione; ed intento ad arricchir co' frutti del ſuo ingegno la Repubblica Letteraria, incominciò a perfezionare la *Philosophia Symbolica* diviſa in Dialoghi, in cui ſi contengono, come ſcrive *Giueſeppe Lucina*, uno de' Nobili Letterati di Napoli:

*Quacumque Veteres abdidere Naturæ
Tot fabularum ſub reſſibus Graij.*

cioè tutti gli antichi, e moderni Sistemi Filoſofici, colle dimoſtrazioni Matematiche, e colle nuove oſſervazioni fatte in varie Accademie, ed erudizioni preſe da' Poeti Greci, e Latini. A preparare per le Stampe un'Opera così degna, ſi ritirò in Terranova di Tarſia per godere ivi la quiete, e'l comodo della vaſta libreria del Principe ſuo Mecenate, la quale ſembrando in una Sala molto ampia una picciola Atene, ſi ammira numerofa di libri in ogni ſcienza, d'Iſtorie Eccleſiaſtiche, e profane, di Dottori ſacri, di lingua Araba, Caldea, Greca, e Latina; de' Poeti più celebri, e di quanto può ricercarſi a ſatollare il deſiderio d'ogni più curioſo Letterato. Si accinſe con gran fatica ad ordinare i Volumi, ed a formare i regiſtri neceſſarj; quando travagliato da grave morbo nel corſo delle ſue maggiori applicazioni, ſi è veduto morto alli 4. di Aprile del preſente anno 1702. e nello ſteſſo giorno, in cui era morto *Ambrogio* il Santo Arciveſcovo di Milano nel 397.

conforme ne lasciò memoria il *Rinaldi*. La perdita di un' Accademico sì uirtuoso ha pur recato alla Società tutta un sensibile cordoglio, ed è stata compianta dagli Uomini dotti, da' quali era conosciuto il suo talento; vedendosi privi di tante Opere già promesse nella *Bibliotheca Maxima Pontificia*, ed in altri suoi libri. Sembra certo difficile a crederfi; come abbia potuto un'Uomo nel corso di tante afflizioni acquistar tanta profondità di sapere, perfezione così grande nelle Scienze, e tanta agevolezza di memoria; dettando alla non pensata in qualsivoglia materia, che gli veniva proposta. Professando, oltre la Greca, molte buone lingue, scrisse il *Consenso, e dissenso delle tre Gramatiche, Ebraica, Arabica, e Siriaca*, dando il modo facilissimo da poterle in breve tempo apprendere, ciascheduno da se stesso, ed amò nella Latina lo stile Ciceroniano. Alle buone Lettere non già poco inclinato, ha spesse volte dato qualche saggio co' suoi dotti Componimenti; e l'Epitafio della *Materia prima*, che si legge nella *Nuova Staffetta da Parnasso* del Tremigliozzi nostro erudito Accademico e Consigliere, è solo un'embrione di quello, che ha poi in età più matura formato: anzi si è da molti letto con soddisfazione il *Decameron Pitagorico* scritto a penna, il quale diviso in dieci giornate in forma di tante Satire amene, comprende in rima sciolta Bernesca la Filosofia tutta naturale secondo gli antichi principj di *Pitagora*. Basta leggere nel suo Prodomo Apologetico i capitoli *De exceptione prescriptionis*, e *de Re judicata*; e nel libro *De vera Ecclesia* quel ch'egli apporta *de retinenda possessione* contro Lutero, a poter discernere, che sia giunto alle maggiori eminenze della

Rinald. Ann.
Eccles. an. 397.

Gaet. Tremigliozzi Nuova Staff. da Parnasso. cart. 197.

Ragion Civile; e palesano le opere stesse la sua perizia nella *Teologia Dogmatica*, e *Scolastica*, e nella cognizione de' Concilj, e de' Santi Padri. Professò principalmente le *Matematiche* tutte; solo sprezzando l'*Astrologia*, come conghietturale e fallace, assai valevole a far mentire i professori; anzi da molti imbruttata con empietà innumerabili. Quante sciocchezze non tentarono insegnare gli Astrologi Arabi, i Caldei, i Giudei, i Gentili, e molti Cristiani stessi divenuti idolatri delle Stelle, i quali somigliarono i Cieli ad un libro, in cui *singulorum fata* sieno scritti; qual'errore seguirono gli Eretici Priscillianisti, che dando il Fato, faceano in tutto alle Stelle soggetti gli Uomini in quanto al corpo, ed all'anima. Attribuì *Albumasar* alle diverse costellazioni la diversità delle Leggi, e'l tempo della lor durata; facendo nascere la Religione Giudaica dalla congiunzione di Giove con Saturno, la Caldaica da quella con Marte, l'Egizia dall'altra col Sole, la Saracenicca da quella con Venere, la Cristiana dall'altra con Mercurio; e da quella con la Luna il Regno dell'Anticristo; ed asserì, che non dovea più durar, che 1460. anni la Cristiana. Mette *Errico Maclivienfe* una Nave in Cielo, alla cui simiglianza fabbricasse Noè l'Arca: *Abramo Avenozra* la Legge Mosaica, la liberazione del popolo Ebreo, ed altre cose a quello avvenute maravigliose, riduce nelle costellazioni; altri, che fu l'universal Diluvio cagionato dalla congiunzione de' Pianeti nell'Aquario; così *Pietro Aliacense* lo stesso Diluvio, la nascita di Cristo, le mutazioni della Religione Cristiana, ed altri sovranaturali segreti alla dottrina delle Stelle sottopose. *Abramo Ciudeo* aspettava la venuta del Messia nell'anno 1464.

*Albumasar de
Magn. conjunct.
lib. II. tract. I.
diff. 4.*

dopo la nascita di Cristo; perchè allora dovea succedere la medesima costellazione, ch'era stata, quando tolse Moisè gli Ebrei dall'Egitto. Ardì formare la figura celeste a Giesù Cristo, e far dipendere da' Pianeti le azioni, la vita, e la di lui morte, Girolamo Cardano, rinnovellando la vanità di Tiberio Rossigliano, e di altri più antichi, i quali nominar non volle, *ut vulgò literatorum inventum istud suum fuisse persuaderet*; come scrive il Naudeo. Nè meno ridicole sono state le vanità di molti altri; avendo scritto lo stesso Albumasar: *Qui Deo supplicaverit hora, qua Luna cum capite Draconis Jovi conjungitur, impetrat quidquid petierit*: Avenozza nell'esposizione della terza Casa: *Si Juppiter fortis in natiuitate partem illam quoque respexerit, & Deum diliget, & à Deo diligetur*: il Materno: *Saturnus in Leone constitutus, facit longevos, quorum anima post mortem ad Coelos transibit*: e tanti altri folleggiamenti, che non senza biasimo ne' loro libri si leggono. Benchè sia in se stessa l'*Astrologia* una dottrina da non dispregiarsi; come la dimostra il P. Mendo, veggendosi chiaramente, che i Cieli, e le Stelle col lor moto, e calore abbiano gran forza nelle cose inferiori; è nondimeno smania grande voler fermamente asserire le cose umane dipendenti dalla volontà libera degli Uomini, venir cagionate dagl'instuffi celesti. Fu questa verità conosciuta da' medesimi Eretici, e confessò Calvino: *Damnanda, quae à stellis quasi certa nec aliter euentura effingit*: e se quella parte stessa giudiziaria, che riguarda le cose naturali, in cui può l'Astrologo con qualche certezza sapere i successi; perchè *virtus Coelestium corporum ad immutan-*

Naudæus in judicio Cardani.

Gregor. Reisch in Margarit. Philosoph lib. 7. tract. 2. cap. 101.

Andreas Mendo S. J. De jurè Academ in Appendic. lib. 2.

Calvin. Hb. 9. instit. cap. 23.

da corpora inferiora se extendit; & ideo si quis Astro-
rum judicijs utatur ad prænoscendum corporales effectus,
putà tempestatem, & serenitatem aeris, sanitatem,
vel infirmitatem corporis, & similia, quæ ex natura-
libus, & corporalibus causis pendent, nullum videtur
esse peccatum: conforme insegnò S. Tommaso, si vede
spelle volte fallace: non essendo l'Astrologo valevole
a perfettamente formare i suoi calcoli, ed applicare i suoi
giudizj; tante sono le difficoltà, che rendono malagevole
il poter con qualche certezza conoscere gli effetti natu-
rali; quanto deboli si debbono credere i presagj, che
ne' successi liberi si formano? Tolomeo Principe degli
Astrologi modestamente afferma, che l'Astrologia giu-
diziaria non è così certa, che si possa paragonare colla
scienza de' moti celesti; e l'Avenozza riferito dal Causino
descrive le cagioni, perchè gli effetti non succedano; vel
quia materia non sit idonea influxui suscipiendo; vel
quia humana ab arbitrio nostro plurimum dependent;
vel quod fatum particulare, cioè la costellazione, erit
truovata positura delle stelle, fati universalioris pote-
state superetur; vel quod fati omni potentior, & Cæ-
lo major Divina providentia aliter fieri ordinet. Di-
mostrarono Sisto da Emminga della Frisia, ed Autori in
gran numero le mattie di tali Fatidici in dar Signoria al-
le stelle, colla sperienza di figure diverse, ed esempj non
avverati; benchè molte si sforzino porre sotto l'occhio
per vere il Firmico, l'Aponense, il Gaurico, il Leoviz-
zio, il Cardano, il Bellancino, Giovanni Stadio, il
Giuntino, il Nostradamo, l'Origano, e tanti altri, i qua-
li cautamente legger si debbono. Le predizioni degli
Astro-

D. Tho. opusc.
21. ad Reginal.

Ptolom. introit.
lib. 1.

Causin. lib. 3. de
Domo Dei cap.
4. pag. 184.

Sixt. ab Hem-
ming. in lib. 4.
strol. refus.
Gassend.
P. De Angelis.
Pi c. Mirandul.
Montanari.

Astrologi si osservano fallaci tutto giorno; e se da coloro, che a quelle prestan fede, fossero numerate le bugie, a paragone di alcuna, la quale par che si avveri; conoscerebbero, ch'è l'Astrologo simile a quel Cieco, il quale per colpire ad un segno proposto molti dardi tirando, non è difficile, che alcuno vi faccia giungere a caso. A predire con qualche fondamento la sola mutazione de' tempi, è necessaria non solo cognizione grande; ma fatica immensa; conforme gli Astrologi stessi insegnano; bisognando formare per ogni giorno; anzi per ogni ora la proporzionata figura celeste; quando pur possa riuscire perfetta; perlocchè indovinamenti fatti a capriccio si debbono dire i vaticinj senza tanta applicazione formati: Non altro essere l'Astrologia scrisse Errico Cornelio riferito dal P. Delrio, *quàm superstitionum hominum fallacem conjecturam, qui ob multi temporis usum de rebus incertis scientiam fecerunt; in qua emungenda pecunie gratia decipiant imperitos, & ipsi simul decipiantur.* e giustamente sprezzava tal dottrina; anzi beffeggiava coloro l'ASTORINI, i quali a fabbricar figure, Calendarj, e prognostici si affaticano a delirare col mezzo delle Stelle su la pretesa cognizione delle cose da avvenire; valendosi di ambiguità, di voci lontane dal comun parlare, e di formole Astrologiche, per non far che vengano le proprie menzogne riconosciute; ma sieno più tosto interpretate per vere a guisa degli Oracoli de' Gentili, o delle ricette degli Alchimisti. Non così egli dispreggò le Scienze più sode; e sono stati nella *Filosofia* mirabili i suoi progressi; mentre nõ soddisfacendo al suo intelletto le dottrine comunemente insegnate; è stato valevole a formar nuovi

Martin. Delrius
Magic. lib. 4.
cap. 3 qu. 1.

sistemi. L'ha sempremai distolto dalle altre cure la continua applicazione allo studio; e le sue opinioni Filosofiche, rimote da quelle, ch'erano comuni, gli han cagionato in tutto il corso di sua vita quei travagli, che non avendo egli saputo sfuggire nella gioventù, l'avean renduto assai più cauto nella vecchiaja; e certamente dee in lui avverarsi quel che da Giusto Lipsio fu scritto: *Vivos, & Superstites premere in rectè factis etiam livor, atque invidia potest; at mortuos, & cum tractu veritas invalescit, splendor ille fame, & virtutis irradiat, & seria scripta ad memoriam tradunt posterorum.*

Lipsius in prefat. in lib. x. de Milit. Roman.

OPERE stampate.

- De Vitali Oeconomia foetus in utero. *Groninch* 1686.
 Elementa Euclidis ad usum novæ Academiæ Nobilium Senensium, nova methodo, & compendiariè demonstrata. *Stampat. in Siena nel 1690. e di nuovo Neap. 1701. apud Felicem Mosca in 8.*
 Prodromus Apologeticus De Potestate Sanctæ Sedis Apostolicæ. De Vera Ecclesia Jesu Christi, contra Lutheranos, & Calvinianos, libri tres. *Neap. apud de Bonis 1700. in 4.*
 Apollonij Pergæi Conica, integritati suæ, ordini, atque nitore pristino restituta. *Neap. 1702. in 4.*

OPERE da stamparsi.

- De Recto Regimine Catholicæ Hierarchiæ.
 Ars Magna Pythagorica,
 Philosophia Symbolica,
 Archimedes restitutus,
 Decameron Pitagorico,
 Il consenso, e dissenso delle tre Gramatiche Ebraica, Arabica, e Siriaca; e'l modo facilissimo per apprenderele ciascheduno da se stesso in breve tempo.
 Commentaria ad Scientiam Galilæi de Triplici Motu.
-

Al Reverendiss. P.M. Elia Astorini.

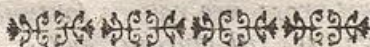
Siena.

Non per merito mio alcuno; ma per sola gentilezza dell'animo di V. P. Reverendiss. è succeduto, che Ella si sia compiaciuta di rendere immortale il mio nome con la Prefazione a me diretta nel suo veramente utilissimo libro degli Elementi di Euclide. Io le ne rendo quelle grazie, che so, e che posso più ossequiose; accertandola, che questo grand'onore mi starà sempre mai scolpito nell'animo, ed accompagnato da un sincerissimo desiderio de' suoi comandamenti, de' quali affettuosamente la supplico. Ho ricevuto il fagotto degli Esemplari, che me ne ha trasmessi, e di già ho cominciato a distribuirne a questi Letterati. E perchè in questa settimana debbo trasmettere un fagotto di libri ad un mio Amico a Parigi, ve ne ho incluso un'Esemplare, che sarà graditissimo. Mi ha grandemente rallegrato V. P. Reverendiss. con lo scrivermi, che fra poco si comincerà a stampare l'Opera De Potestate Sanctæ Sedis Apostolicæ, e che dopo Ella darà in luce la Conica. Ne sia ringraziato Iddio benedetto: il quale prego, che la conservi sana. per beneficio universale del Mondo letterario. Il Sereniss. Sig. Principe Gio: Gastone è all'Imbrogiana; ma ritorna questa sera. In buona occasione voglio parlar lungamente con S.A. Sereniss. del merito singolare di V. P. Reverendiss. e della sua impareggiabile virtù. Mi conservi il suo affetto, come umilmente la supplico, facendole umilissima riverenza.

Firenze 18. Settembre 1691.

Di V.P. Reverendiss.

Devotiss. Obligatiss. Serv. vero
Francesco Redi.



P.M.

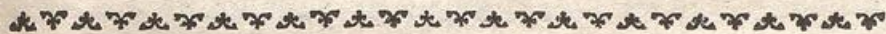
P. M. ELIÆ ASTORINO CARMELITÆ,

Præstantiorum Scientiarum, Artiumque Liberalium
Doctori, & Professori longè celeberrimo.

*Non usitatis ASTORINE per magnum
 Pennis inane tolleris: nec exili
 Levavis aura, tot scientiis unus,
 Virtutibusque nobilis super cunctos:
 Seu tu Sacrorum dogmatum inclytus præco,
 Oratione mascula, ignea, invicta,
 Cunctos retundis, proterisque Romanæ
 Hostes Cathedræ, Veritatis assertor,
 Primæque Sedis; seu libet per humanas
 Cum disciplinas, tum Scientias ferri;
 Tibi auspiciatò assurgit, ac lubens plaudit
 Consentientium agmen eruditorum;
 Tuæque famæ livor ipse subscribit.
 Quæcunque Veteres abdidere Naturæ
 Tot fabularum sub recessibus Græij;
 Quæcunque Samius tradidit senex olim,
 Aut Democritus, aut clara stirps Aristonis
 Sedens sub umbra ad destui sonum Ilissi:
 Tu cuncta calles, Pegaseo & melle
 Perfusa nobis promis. Itale jam te
 Ductore magnis edocere de rebus
 Audent Camæna; nec suum Agrigentinis
 Nos invidemus, nec suum Sophum Romæ:
 Quamvis matine moræ apis per herbofi
 Flores Hymetti pervolantis, is patris
 Gargettij pascatur aureos sensus.
 Quid nunc labores in Matthesin enarrem,
 Quos Fama Cælo consecrat, nec ulla unquam
 Delebit ætas? Quid, quod arte sat Coi
 Instructus es? nec sancta te latent Juris
 Arcana, Themidisque intimum penetrabile.
 Adde & quod ipse muneris Deus tanti
 Autor, tibi doli nescium dedit pectus,
 Moresque puros: nec rogare fortunam
 Anceps laboras, insolentibus votis;
 Illam nec unquam pertimescis adversam.*

*Sic nempè Virtus imbuit tuum pleno
Beata cornu pectus, Entheoque altè
Sensu replevit. Jamque nunc tuo præstans
Æternitatis nomini manet merces:
Supraque Sidera ASTORINUS evectus,
Fatum triumphat, & triumphat etatem.*

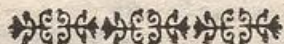
Joseph Lucina
Academ. Incurios.



ELIÆ ASTORINIO.

*Dum par effulges cunctis sapientibus unus
Mente, ASTORINI, par tibi nemo micat.*

U. J. D. Thomas Solimena
Acad. Incurios.



Il Fine della Prima Parte.

18th April 1851

My dear Mother
I have just received your kind letter
and was glad to hear from you
I am well at present and hope
these few lines will find you
the same.

Yours affectionately
John Smith

18th April 1851

MISS J. SMITH

18th April 1851

18th April 1851

MISS J. SMITH

18th April 1851





TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute in questa Prima Parte.

A.	
A bbondanza procurata alla Città è applaudita. cart. 93	
Accademia degli <i>Argonauti</i> di Venezia, sua impresa. 362	
de' <i>Discordanti</i> di Napoli, e sua origine. 186	
de' <i>Filoponi</i> di Faenza, e sua impresa. 84	
de' <i>Fiscomatematici</i> di Roma. 147	
de' <i>Fisocritici</i> di Siena. 401	
degli <i>Impietriti</i> di Torino. 237	
degli <i>Inflammati</i> di Bitonto. 231	
degli <i>Investiganti</i> di Napoli. 146	
Reale in Napoli del Vicerè Duca di Medinaceli. 154	
degli <i>Umoristi</i> di Roma. 83.	
Accademia in Palermo per la Vittoria di Vienna. 37	
altra de' Canonisti in Palermo. 38	
altra, in cui finita la sessione si mangiava. 85	
Legale istituita in Napoli negli Studj Pubblici. 163	
Accademie di Belle lettere, e loro fine. 77	
quali sieno celebri. 78	
<i>vedi nella seconda Parte.</i>	
Accademico, titolo onorevole. 78	
l'essere in più Accademie è segno di letteratura. 79	
Achille come ritrovato da Ulisse. 121	
Achillini, e sue Rime lodate. 343	
Aerologia di che tratti. 64	
Agricoltura. 65	
Alberi del Sole, e della Luna. 311	
Alchimisti pretendono poterli far l'oro, e l'argento. 104	
loro vanità dimostrata. 104	
e segu.	
beffeggiati dal Musitano. cart. 106	
loro ricette oscure simili a' Vaticinj degli Astrologi. cart. 411	
ALDIMARI, D. Biagio , e sua vita. 193	
sua Famiglia. 195	
Allacci, e sua pouertà. 270	
Alessandro d' Alessandro noto. 8	
Ggg	Alef-

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

Alessandro Magno, e suo giorno natale memorabile.	36	dica del Furioso.	231
sua virtù da fanciullo.	162	suo onore nella patria.	26
Allegrezza ammazzò molti.	313	Arifmetica, di che tratta.	65
Amico se possa lodare.	2	scienza Divina, che dimo- stra gl'ingegni.	243. 244
Anagrammi tormento degl'in- gegni ritrovati da Lico- frone.	30	Aristotile come insegnò la No- tomia.	142
loro fatalità.	311	Armi, e loro precedenza alle Leggi. Necessarie agl' Imperi. Chi trattò di quel- le.	255
Anaffagora, e sue fatiche per imparare.	226	Artabano favori il Senato nella discordia di quello col popolo.	212
ANDREA, D. Gennaro, e sua vita.	159	Arte si dee abbracciare secon- do il genio.	121
sua Famiglia.	161	Arti crescono colla sperie- za.	153
Anemografia di che tratti.	357	somigliate ad un corpo di- vise in più membri.	66
Anfione dipinto per Simbòlo dell'Eloquenza.	133	sono tutte, tra loro unite.	394
Angeli, loro Cori, ed ufficio.	207	Arti due con difficoltà si acquistano perfettamente.	338
loro illuminazione.	208	crescono coll'esercizio.	221
Anguillara, e sua povertà.	270	<i>Vedi Scienze.</i>	
suo premio per la traduzio- ne delle Metamorfosi.	366	Arte Ciclognomica di Cornelio Gema, e suo giudizio.	392
Anima operativa se sia nel san- gue.	234	Arte Lulliana promette tutte le Scienze.	66
Annibale biasimato.	16	sue parti, e principj.	388
suoi sogni.	122	suoi Scrittori, e Professori. Biasimata come vana.	389
Anno Sato instituito per lo Tre- muoto.	329	atta ad illustrar l'Arte Ora- toria.	390
Antichi furono guida de' posterì nel ritrovar la verità.	180	Arte Magna Pitagorica dell'A- storini.	392
molte cose a loro ignote.	180	Arte Simbolica, e Lapidaria. <i>Vedi Lapidaria.</i>	
Antonio Bruni, e sue lodi.	272	Ascetica Teologia.	66
Antropologia, di che tratti.	64	ASTORINI, P. M. Elia, e sua vi- ta.	387
Apelle, e sue pitture.	292		
Aquile instruite al volo dalle Madri.	184		
Archibugio, e sua invèzione.	368		
Architettonica Polemica.	65		
Architettura.	65		
Argonauti erano Matematici. cart.	362		
Ariosto, e suo premio per la De-			

Astro-

Tavola delle cose notabili.

Astrologia dottrina fallace.	408	perchè non hà potuto correggere la sua Opera.	11
non è da dispregzarsi.	409	se lecitamente si è valuto dell'autorità de' Gètili.	
sua difficoltà.	410. 411	sua protesta della Fede.	13
che cosa sia.	411	sua scusa per gli errori notabili di stampa. (Nell'Avvertim. posto nel principio dell'Opera.)	
Astrologi, loro sciocchezze, ed empietà.	408. 409	Vedi nella Lett. a' Lettori.	
nò possono predire le azioni libere degli Uomini.		Autori di Elogj.	4
Falliscono nelle predizioni delle cose naturali, che sono permesse.	409	Autori devono citare i luoghi, d'òde hà preso le cose.	8.9
Astrologi, che propongono varie figure celesti avverate.	410	sospetti, o proibiti se possono citarsi.	12
perchè son creduti, e loro artificio per farsi credere.	411	Cattolici scrivendo debbono avere avati gli occhi la Fede.	13
Astronomia parte della Matematica.	349. 65	Autori dotti debbono essere onorati.	57
dilucidata coll'Occhialone del Galileo.	181	simili a' Cieli.	58
Atmosferica, di che tratti.	356	che discorsero in tutte le scienze.	66
Attaccamenti de' periodi di più spezie. (Nell'Avvertim. dell'Autor. per gli errori di stampa §.8.)		non debbono esser facili a far libri.	73
Autore, e sua scusa nello scriver le Vite degli Accadem.	2	loro patria è la Città, ove si fermano.	82
perchè scriva quel che solo è imitabile.	5	danno onore alla patria.	25
come abbia amato la verità.	7	dalla patria onorati.	26
perchè ha scritto gli Elogj coll'ordine dell'età.	8	Autori dichiarati Cittadini Romani.	83
si è valuto dello stile erudito, e dottrinale.	8.9	sprezzati nella patria.	93
Vedi nella seconda Parte più diffusamente.		riconoscono i libri come figli.	107
perchè non ha scritto con linguaggio antico.	9	illustrano le cose, di cui scrivono.	113
Vedi anche nella 2. Parte.		simigliati al pesce Barbo.	115
dall'altrui maledicenze sarà stimolato a continuar gli Elogj in altri Tomi.	10	debbono insegnare quel che hanno imparato.	50.
		196. 400.	
		loro lamentanze per la povertà.	269
		Ggg 2	onor

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

onor loro scrivendo.	361	S. Bartolomeo Apostolo utile alla Chiesa.	324
premiati per le lor fatiche.		Batista, e sua gara col Meninni.	126
cart.	366	BAZAN de Benavides, Mons. D. Ferdinando Arcivescovo di Palermo, e sua uita.	35
Autori , che dicono aver pubblicati i libri, mossi da altri, sono derisi.	382	suo giorno natale memorabile.	36
oscuri, e loro biasimo.	383	sua Famiglia	36
che usarono la lingua patria ne'lor libri.	293	Bembo, e sua nascita.	28
familiari di Bessarione, e dell'Orsini.	332	Benedettini, e loro Biblioteche.	2
simili al Cigno 106. all'Elitropia.	32	Benevento diroccata dal Tremuoto.	294. 318. 331
repugnanti a corregger le lor cose.	341	Bernardo Cappello, e sue Rime lodate.	343
co' i favori de' Principi risp. ndono.	347	Bertoldo Monaco stimato Inventore dell' Archibugio, e biasimato.	368
sprezzati in vita son tenuti illustri dopo morte.	412	Bessarione Cardinale, e suoi familiari.	332
loro tormento per gli errori di stampa. <i>Vedi Errori.</i>		suo ingegno.	166
<i>Vedi Leggisti.</i>		Biblioteca viva, titolo a chi dato.	70
Autorità degli Scrittori, se sieno lodevoli ad usarsi.	8	Biblioteche d' Autori da chi scritte.	2. 3
Avvocati , loro utilità, e nobiltà.		di varj Religiosi	2. 3
Santi. Loro titoli.	170	di varie Nazioni.	3
premiati.	174	BICHI, Carlo Cardinale, e sua Vita.	207
loro fatiche.	381	Cardinali della sua Famiglia.	213
<i>Vedi Avvocheria.</i>		Alessandro Cardinale assai celebre, che promosse la pace d'Italia.	210
Avvocato Fiscale, e suo ufficio.		Biondo premiato per la sua dottrina.	336
cart.	228	BLASCO, Carlo, e sua Vita.	
Avvocheria , sua nobiltà, ed utilità.	169	cart.	113
suo ufficio, e necessità. Ufficio meritorio appresso Dio. Esercitata da' Santi.	170	Boccaccio, e sua povertà.	270
esercitata da Imperadori.			
cart.	171		
B.			
B Archetta navigante sott'acqua.	181		

Bom-

Tavola delle cose notabili.

Bombarda, e sua invenzione. cart.	367. 368	<i>Vedi Vecchi.</i> Suo biasimo. cart.	16
Borri scoperto Eretico.	55	Catoptrica membro della Ma- tematica.	65
Brafinologia di che tratti.	356	Cattolici se possono leggere li- bri de' Gentili.	12
Budeo discepolo, e Maestro a se stesso.	172	CELENTANO, D. Marcello, e sua Vita.	225
C.		Cesare molestato nel Trioso. aboli la sua Tragedia.	16 220
C Acciatrice Arte.	65	Chiese debboni prima d'ogni altro affare visitare.	20
C Calamita si conserva tra le porpore.	213	Chiesa Militante, e Trion- fante, e loro similitudine: e loro Cori.	207
P. Camillo Landi Agostiniano. cart.	74	Chimica.	64
Canonici fratelli del Vescovo. cart.	326	Chiodo del Gran-Duca se sia d'oro artificiale.	105
Cantelmo Cardinale Arcive- scovo di Napoli.	399	Chircher negando poterfi far l'oro coll'arte, si concitò contro le penne di mol- ti.	105
Cardano, ed altri, che ardirono formar la figura Celeste a Cristo.	409	Chiromanzia da chi seguita, ed imbruttata.	288
Cardinali, loro ufficio, ed origi- ne.	208	divisa in Astrologica, e Fi- fica.	288. 289
loro insegne, titoli, e digni- tà.	209	Astrologica, e suo vano fondamento.	289
Domenicani.	314	Fisica ammessa comune- mente, è degna da ripro- varsi.	289
Orsini.	314	CIAVARI, D. Pietro-Antonio, e sua Vita.	253
Domenicani col titolo di S. Sisto.	315	sua Famiglia.	255
fratelli del Papa.	326	Cicerone se fu buon Poeta.	122
Carcaffè.	181	Cicizeno Elicone premiato da Dioniso per la predizio- ne di un'Eclisse.	366
Carestia non si sopporta da' po- poli.	93	Cieli, e loro forza.	409
Carlo V. e suo giorno natale memorabile.	36	simigliati ad un libro dagli Eretici Priscillianisti.	408
Carmelitani, e loro Bibliote- che.	2	loro segni mutati co' i nomi de'	
Carmide, e sua gran memoria. cart.	69.		
Cartusiani, e loro Biblioteche.	3		
Casalnuovo Terra, e sua anti- chità.	271		
Catone applicato agli studi fino alla vecchiezza.	21		

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. 1.

de' Santi.	248	Cornelio a Lapide, e sua morte.	161
Cimonide biasimato.	16	Cornelio Gēma, e sua Arte.	392
Cino da Pistoja della Famiglia Sinibaldi.	80	Cornelio, <i>vedi</i> Tommaso.	
Dottore, e Poeta eccellente.	339	CORONELLI, P.M. Vincenzo, e sua Vita.	355
Circolazione de' licori nel corpo.	153	Corpo non ha parte principale.	143
CITO, D. Carlo, e sua Vita, e Famiglia.	135	Correttori di Stampa, <i>vedi</i> Errori.	
Città contrastarono per la patria di Omero, e di Stazio.	25	Corte, <i>vedi</i> Tribunale.	
per quali cose divenga nobile.	27	Cosmografia, e sua vasta cognizione. Parte delle Matematiche miste.	355
Cittadini, loro amore, ed obbligo verso la patria.	111	sue parti.	356
<i>Vedi</i> Patria.		neccessaria alla cognizione delle cose.	357
Cleante amatore di Sciēza.	226	loro difficoltà.	358
Cleobolina figlia di Cleobolo virtuosa.	222	richiede ingegni elevati.	
CLEMENTE XI. Pontefice dato da Dio alla Chiesa ne' bisogni.	59	cart.	356
essendo Canonico fu Accademico <i>Umorista</i> .	83	Cotta Orator celebre.	139
Colonne delle Scienze prima del Diluvio.	194	Crasso notato.	136
Cometa veduta.	183	Crisippo Scrittore grande.	373
Cōmedia perchè instituita.	378	Critici, simili a' i Cani: biasimano anche le cose eccellenti.	10
Compositori di Stampa, <i>vedi</i> Errori.		mossi da invidia.	10. 11
Concili introdotti nella Chiesa, da Cristo insegnati.	305	Critici di Roma sotto nome di Pasquino, e Marforio.	213
cart.	305	Cronologica parte della Matematica.	65
loro autorità. Provinciali frequentati.	306		
Diocesani.	307	D.	
Conica d'Apollonio da chi spiegata.	405	Damonida, e sua mirabile eloquenza.	273
Coralli.	272	Dante, e sue ossa ricercate da Firenze.	26
Cori Angelici.	207	sua povertà.	270
		Dedica dell' Ariosto mal premiata.	231
		perchè si fanno a' libri.	71
		<i>Vedi</i> Sansovino.	
		Democrito come insegnò la No-	
		to-	

Tavola delle cose notabili.

tomia.	142	tolici.	300
Demostene, e suoi Entimemi studiati.	136	Dottrina Cristiana si dee fare da' Vescovi.	318
ammuti orando.	348	E.	
Diamanti, e lor miniera. dove si fabbrichi.	214 309	E cclesiastici se possono rinū- ziar le cariche.	314
Didimo Gramatico Scrittore vanno.	148	<i>Vedi Perrucche.</i>	
Discepoli figli de' Maestri.	89	Economica, parte della Filoso- fia Morale.	65
immagine di quelli.	90	Elementi Geometrici rappre- sentati in pietre.	361
imitano i medesimi.	102	di Euclide impugnati dall' Obbio cō poca lode.	400
i loro vizj credonfi cagio- nati da' Maestri.	90	Elena Cornara-Piscopia Acca- demica tra gli Umoristi.	85
Diodoro, e suo viaggio.	363	Elogj Letterarj da chi scritti	4
Dioptrica parte della Matema- tica.	65	se in essi possano riferirsi affari non letterarj.	10
Discordie letterarie per un So- netto del Marini.	129	se in loro sia permessa la varietà di dottrina.	10
per le Poesie del Meninni. cart.	126	<i>Vedi nella seconda Parte.</i>	
per la Trutina Medica del Musitano.	107	se si debbano in essi riferire i vizj.	5
de' Galenici, e de' Moder- ni.	186	Lapidarj, e sue regole.	349
per l'origine della Stam- pa.	367	Eloquenza, e sua pittura.	133
tra'l Galileo, e lo Scheine- ro.	367	sua maestà.	134
Dizionarj universali di materie in varie lingue.	371	unita colla Giurispruden- za.	135
Domenicani, e loro Biblioteche d'Autori.	2	sua forza.	273
la loro Religione simile al terreno d'Ibernia.	308	Epigrammi, e sue regole.	345
quali rinunziarono il Car- dinalato.	313	Epitetto, e sua povertà.	270
numero de' loro Cardina- li.	314	Erasistrato esercitò la Notomia negli Uomini vivi.	142
Doni, e sua povertà.	270	Erasmo, e sua immagine sputac- chiata.	396
Donne in Inghilterra introdus- sero l'uso delle Mitre per deridere i Vescovi Cat-		sua difficoltà nel corregere le cose sue.	341
		Ercole, e sua forza.	162
		Ericio Puteani, e sua nascita.	45
		Erofilo esercitò la Notomia ne' vivi.	142

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

Errori di Stampa fenfibili agli Autori. (<i>Nell' Avvertim. dell' Autore per gli errori di Stampa</i> §. 1. da chi fono cagionati : <i>ivi</i> §. 1. negligenze de' Compositori di Stampa §. 1. de' Torcolieri §. 2. inganno degli Stampatori fcoverto dal Caramuele §. 2. Correttori, loro obbligo, e fcufa §. 3. errori difficili a sfuggirfi §. 4.	Da chi guafte 379
Erudizione neceffaria a' Leggifi. 160	Ferdinando II. e fua giuffizia. cart. 212
Efamina tormento agl'ingegni, e pericolofa agli Uomini dotti. 274	FERRARI, Tommafo-Maria Cardinale, e fua Vita. 269 fua Famiglia. 272
Efercizio perfeziona l'inclinazione della Natura. 172 con lui crefcono l'Arti. 221	Fefia de' Morti, ed altre inftituite per lo Tremuoto. cart. 329
Età noftra più felice dell'antica. 182	Ficino detto Platone Criftiano. cart. 185
Euclide, <i>vedi</i> Elementi. F.	Figli conofciuti ne' Padri : ed onor de' medefimi. 167. 266 onor loro effendo nati da buoni Genitori. 257
Fabile Arte Meccanica. 65	Filarco iftorico viziofo. 201
Falareo, e fuo trattato della Locuzione. (<i>Nell' Avvertim.</i> §. 7.	FILIPPO V. Monarca di Spagna, e fua venuta in Napoli. 348
Famiglie nobili fpeffo producono Uomini peffimi. 210	Filippo Macedone lieto per la nascita d' Aleffandro in tempo di Ariftotile. 90
Fanciullezza dimoftra gl'ingegni. 162. 308. 244 in quella fi debbono ammaeftrare i fanciulli. 163	Filippo di Regio Dottore ammuti nell'efamina in Pavia. 274
Fatiche continue ricercano divertimento. 292	Filofofia naturale, e fuo fine. 179 imperfetta appo gli Antichi. 180 come definita. 182 ha bifogno delle Matematiche. 183
Fato conceduto da' Prifcillianifti. 408	Filofofia Morale. 65
Favole, loro diverfità, e fpezie.	Filofofi moderni. 392
	Finelli Afirologo. 339
	Firenze combatte per l'offà di Dante. 26
	Fifca. 64
	Fitologia. 64
	Fiume Fifone. 300
	Fonti maravigliofi, e loro natura fpiegata dal Porzio. cart. 148. 149
	For-

Tavola delle cose notabili.

Fortunio Liceto, e sua gran dottrina.	71. 362	ca.	65
Francescani, e loro Bibliotheche d'Autori.	2	Istorica.	357
Francesco d'Andrea Consigliere.	162	Geotattica di che tratti.	356
Francesco Barbaro ammuti orando.	348	Geometria.	64. 244. 356
D. Francesco Barbaro Censore. Assistente degli Spenfierrati.	117	di Euclide impugnata dall'Obbio.	400
FUSCO, D. Pietro Consigliere, e sua Vita.	169	Giacomo Carpo se Notomia di corpi vivi.	142
G.		Giacomo Critonio disputò di tutto all'improvviso.	67
Galeno come insegnò la Notomia.	142	Giasone, e suo viaggio in Colco.	362
suoi errori.	143	Giason di Maino Leggista lodato.	215
perchè approvò l'uso de' salassi.	235	Giesuiti, e loro Biblioteca d'Autori.	3
Galileo scopri molte cose celesti.	181	Giobbe, e suo male.	100
odiato da alcuni per le sue invenzioni.	248	Giovan della Casa, e sue Rime. cart.	345
sua discordia collo Scheinero.	367	Giovanni II. Re di Portogallo ricercava l'oro per sovvenir gli Uomini.	21
GASCON, D. Nicolò Reggente, e sua vita.	261	Giraldi notato.	8
sua Famiglia.	262	Giubileo dell'anno Santo istituito per lo Tremuoto. cart.	329
suoi figli.	265	Giudici, loro nome onorevole. cart.	262
D. Francesco suo fratello, e Consigliere.	265	Giudice Veneziano ignorante.	47
Genealogie pericolose a scriverli.	195	Vedi Ministri.	
Genio simile concilia gli animi. cart.	29	Giulio Cesare pensò correggere, e compendiar le Leggi.	258
necessario a qualsivoglia arte.	121. seg.	Giuliano Imperadore fatto Idolatra coll' esempio del Maestro.	90
Geografia, suo oggetto, ed ufficio.	359	Giurisconsulti, vedi Leggisti.	
suo utile.	361	Giurisprudenza.	65
sue parti.	356	unita coll' eloquenza. 160. 135	
membro della Matematica.		maestosa ne' primi tempi.	44
		Hhh	sua

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

sua diffinizione, e nobiltà.	Gratitudine dee sempre tenerfi
cart. 160.	in memoria. 173
scienza vasta. 160.	virtù lodevole. 47
se convenga a' Vescovi più	GUASCO, D. Pietro-Emilio
che la Teologia. 284.	Giudice, e sua Vita. 89
scoglio a' Poeti, e da molti	suoi Maestri, e Studj. 91
abbandonata. 337. 338.	<i>Vedi nella seconda Parte.</i>
Giustiniani , essendo tutti morti.	Guerra, e suoi effetti. 253
Nicolò Monaco fu am-	Guerrieri, e loro origine. 254
messo al matrimonio con-	se sono preferiti a' Leggi-
dispensa del Papa. 115.	sti, <i>vedi</i> Leggisti.
Giustiniano Imper. restringe le:	I.
Leggi Civili. 198.	J Arno fatto Re di Danimarca.
Giustizia come dipinta. 161.	per la Poesia. 380
anima del Principe. 162.	Iconologia di che tratti. 357
di Ferdinando II. 212.	Idrografia parte della Matema-
suo ufficio. 170.	tica. 65. 356.
Globo terraqueo. 248.	Idrostatica. 65.
Globo terrestre, e celeste. 359.	Ignoranti, perchè si credono,
Gloria , <i>vedi</i> Lode.	dotti. 275.
Glottomatia scièza de' linguag-	loro invidia. 403.
gi. 64.	Ignoranza fortunata. 271.
Governo di Città non si dee	Illuminazione degl' Angeli, co-
commettere ad Uomo	me si faccia. 208.
nativo di quella. 115.	Imperativo , come detto dal
in lui chi è stato, difficilmē-	Bembo. 9.
te può vedersi privo, e	Impresà colla figura dell'acqua.
con vita privata. 116.	cart. 40.
de' Popoli desiderato. 212.	dell'Aratro. 40.
Governi da sfuggirsi. 16. 17.	dell'Aquila. 184.
<i>Vedi</i> Ministerj, Ministri.	dell'Arcolajo. 259.
Gramatica , e suo istituto. 64.	degli Aranci. 301.
Latina necessaria. Impara-	del Camelo. 38.
ta col parlare. 102.	della Civetta. 80.
si dee apprendere bene pri-	del Cigno. 106. 177.
ma d'ogni altra discipli-	del Cane. 185.
na. 227.	del Cipresso. 219.
Gramatico , e sua superbia. 73.	della Cerva. 229. 236.
Granchi di fiume, e loro parto	del Cielo. 58.
cart. 152.	del Cavallo. 286. 263.
GRAPPELLI , Giovambatista,	de' Coralli. 272.
e sua Vita. 277.	del' Eitropia. 32.
	del

Tavola delle cose notabili.

della Fenice	177	<i>Vedi Sacchi.</i>	
della Lucciola.	220	Inventori simili al Cane.	183
della Nave.	398	all'Aquila.	184
dell'Orso.	333	creduti Dei dagli Antichi.	
della pecorella.	309	cart.	367
della pietra focaja.	257.402	Invidia de' Critici.	10. 11
della serpe.	86	e suo effetto.	395
del Sole.	48.162	nemica della virtù, più cruda nella patria.	401
Imprese di Virtuosi fatichevoli.	177	è propria degl' Ignoranti.	
<i>Vedi nella seconda Parte.</i>		cart.	403
Incisi parti del periodo. (<i>Nell' Avvert. dell' Autor. §.8.</i>)		Iscrizioni Lapidarie, e loro regole.	349
Ingegni fioriscono in quelle cose nelle quali han genio.		Ifocrate ancorche vecchio compose libri.	108
cart.	121. 122. 123	Ifolario da chi scritto.	364
ciascheduno dee conoscere il proprio per applicarsi secondo l'inclinazione.		Istiodromica.	357
cart.	123	Istoria, e sua origine.	193
debbono affaticarsi nel ritrovare novità.	182. 183	suo ufficio, e sua differenza dalla Poesia.	194
non vogliono stare oziosi.		era commessa agli Uomini autorevoli.	195
cart.	55	che cosa sia, e sua materia.	6
dimostrati dall' Arismetica.	244	necessaria a chi governa.	21
Ingegno, che cosa sia.	244	Istorica Arte.	64
mostrati dalla fanciullezza.	308. 244	Istorico, se debba lodare, o biasimare.	6
grandi anelano mutar luogo.	245	non è veramente lo Scrittore delle vite.	6. 7
grandi disprezzano cose vili.	358	L.	
risplendono co' i favori de' Principi.	347	L Abieno si uccide per dolor de' suoi libri.	107
Intelletto creduto opposto alla memoria.	69	Lambertino Ramponi Leggista lodato.	215
umano atto a comprender tutto.	63	Lapidaria, e Simbolica, loro diversità, ed antichità.	348
Invenzioni meccaniche del Porzio.	147	usate da Uomini dotti; e loro regole.	349
de' Sacchi del Coronelli.		sono membri della Poesia narrativa.	350
		Lapis Philosophorum se possa farsi.	104

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

Leggi necessarie agl' Imperi.		di Legge fe alle Repubbli-	
cart.	44. 253	che più giovino, che i	
civili ristrette da' Principi.		Ministri.	264
cart.	198	loro onore.	264
Canoniche da chi compi-		Libertà de' popoli inclinata dal-	
late.	198	la Natura.	212
Feudali da chi ristrette.	198	Libreria del Principe di Tarsia.	
loro precedenza all' Armi.		cart.	406
cart.	353	del Magliabecchi.	69
chi di quella trattarono.	255	Libri, e loro origine.	194
bisognose d' esser abbreviate, e corrette.	258	sono muti Maestri.	226
Leggisti, loro origine.	254	de' Gëtili se si possono leggere da' Cattolici.	12
loro abuso nello scriver libri.	258	perchè si dedicano.	71
eruditi quali.	160	sono riconosciuti come figli dagli Autori.	107
han bisogno della cognizione delle scienze.	159	favolosi biasimati.	286
celebri.	44. 258	favolosi quando lodati.	288
Santi.	170	dedicati, e loro premio.	366
a che prima attendeano.	44	loro errori di stampa, <i>vedi</i>	
adoperati nella compilazione delle leggi.	198	Errori.	
loro Casa oracolo della Città.	46	Libro anche sciocco può giovare.	276
<i>Vedi</i> Avvocheria.		<i>Vedi</i> Autori.	
Lettera Majuscola dopo il punto fermo. (<i>Avvertim. dell' Autore</i> §. 5.)		Licofrone celebre negli Anagrammi.	30
Lettera di Carlo de la Font al Tozzi.	191	Licori nelle fiffiolette non sorganono per la pressione, e virtù elastica dell' aria.	
del Redi all' Astorini.	413	cart.	147
di Michel' Angelo Fardella al Monforte.	249	Licurgo biasimato.	16
Letterati, loro lamentanze per la povertà.	269	Limeneuritica.	357
<i>Vedi</i> Virtuosi.		Limosiniere simile all' aratro, ed all' acqua.	40
Lettere umane necessarie a' Religiosi.	273	Lingua antica Latina sprezzata.	9
agli Ecclesiastici.	285	Italiana è lingua viva.	9
Lettori di grand' utile alle Repubbliche,	257	patria usata dagli Autori ne' libri.	293
		<i>Vedi nella seconda Parte.</i>	
		Lirica Poesia, e suo fine.	378
		Lode se dar si possa ad amici, e com.	

Tavola delle cose notabili.

compagni.	2	P. Mascolo Giesuita.	91
fuoi effetti.	5. 6	Matematica, sua nobiltà, e divi-	
grande è l'aver piaciuto a'		sione.	64. 343
Principi.	73	necessaria a saperfi.	244
Lonardo di Capua, e'l Cornelio		sua difficoltà.	244
introduttori della nuova		necessaria a' Medici.	183
Scuola in Napoli.	125. 145	Mazzoni disputò di tutto.	67
Longino detta Biblioteca viva.		sua memoria mirabile.	165
cart.	70	Meccanica parte della Mate-	
Lullio, e sua Arte Magna.	66	matica.	65
M.		Medici hāno per difficile i pro-	
M acchine maravigliose di		gnostici.	125
Gianvittorio Ronchi.	27	celebri in Poesia.	126
P. Macedo disputò di tutto.	67	loro rimedj.	238
Maestri, <i>vedi</i> Discepoli.		cagionano morti violente.	
Maestro del Sacro Palazzo, suo		cart.	247
ufficio, ed istituzione.	277	Medicina, e suo sistema tutto	
quanti sieno stati, e quali		mutato colla nuovo No-	
furono Cardinali.	277	tomia.	144
Magia.	64	bisognosa di tutta la cogni-	
Magistrati necessari.	44	zione delle Scienze.	183
simili a' Medici.	138	suo nuovo sistema, come	
loro precetto.	138	scoverto.	237
MAGLIABECCHI, Antonio,		suo abuso.	238
e sua Vita.	67	sue parti.	64
Mal Venereo dato per castigo		<i>Vedi nella seconda Parte.</i>	
agli Uomini.	99	Medicina univertiale se possa	
sua origine, e cagione.	100	farfi.	104
Manduria, e sua antichità.	271	Membri de' periodi di più spe-	
Mappa Geografica, e Mappa-		zie. (<i>Avvertim. dell' Au-</i>	
mondo, loro inventore,		<i>tore</i> §. 8.	
ed antichità.	359	Memoria di Carmide.	69
loro arte illustrata.	360	creduta opposta all' intel-	
Mappamondo, <i>vedi</i> Mappa		letto.	69
Geografica.		del Mazzoni, di Lucullo, e	
Marco-Aurelio Severino ab-		di Ortensio.	165
bandonò la Legge.	124	de' beneficij dee esser sem-	
Marforio, e sua origine.	213	pre fresca.	173
Marini ricusa lo studio delle		MENINNI suoi studij, e libri, e	
Leggi.	338	sua vita.	121
suo Sonetto, che' cagionò		sua gara col Batista.	126
discordie Letterarie.	129	Metafisica.	65
		Me-	

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

Metempicosi di Pitagora.	344	te.	180. e segua.
Metoposcopia, e suo vano fon-		Modestia in che consista.	138
damento da chi risuscita-		Monaci ammessi al matrimonio	
tato.	289	per propagar la Fami-	
Microscopio, e sue dimostrazio-		glia.	115
ni.	181	Mondi di Platone.	180
Militare parte della Matemati-		Mondo, e quale sia creduta la	
ca.	65	sua anima.	189
Milizia, e sua origine.	254	considerato dalla Cosmo-	
se precede alla Giurispru-		grafia.	355
denza.	253	da chi dipinto.	359. 360
<i>Vedi Armi.</i>		MONFORTE, Antonio, e sua	
Minerografia.	64	Vita.	342
Ministerj paragonati alla pietra		sue invenzioni.	248
di paragone.	18	Monte Potosi del Perù	317
da fuggirsi.	17	Morale Teologia.	66
debbono darsi a chi li fug-		Morte violente cagionate da'	
ge.	60	Medici co' i loro errori.	
Ministri, che si consigliarono		cart.	247
con Dio.	20	MOTTULA, D. Orazio, e sua	
debbono esser pratici del-		Vita.	217
le Istorie.	21	sua Famiglia.	219
creduti felici, e loro titoli		sua figlia letterata.	222
datigli da Dio.	15	Musica parte della Matemati-	
loro peso, ed obbligo.	16. 262	ca.	65. 343
qual virtù debbono avere.		MUSITANO, D. Carlo, e sua	
cart.	17	vita.	99
debbono attendere all'ufi-		difeso dall'Vulpino.	238
cio.	19	<i>Vedi nella seconda Parte.</i>	
debbono cercar prima le		Muzio Scevola esempio de' Mi-	
Chiese.	20	nistri.	21
simili al pastore.	95		
se più de' Lettori giovano		N.	
alla Repubblica.	264	Napoli travagliata dalla	
loro ufficio.	176	sollevazione.	29
loro requisiti.	115. 199	dalla peste.	81. 145
<i>Vedi Magistrati.</i>		Nascita d'uomini grãdi memo-	
Mitre delle Donne, come intro-		rabile.	35
dotte.	300	Natura, colle sue leggi viveano	
Mnemonic.	64	gli Uomini.	43
Moderni molte cose in varie		inclina gli Uomini alle ar-	
scienze hanno ritrova-		ti.	121. 122. 225
		sui segreti nascosti.	180
		in-	

Tavola delle cose notabili.

infilina i popoli alla libertà.	Occamo impugna Scoto suo
cart. 212	Maestro. 391
accusata nel dar vita breve	Occhialone del Galileo. 181
all'Uomo. 388	Omero, e sua patria ignota. 25
dà l'inclinazione, e l'eserci-	Onori contrapesati da altri pe-
zio perfeziona. 172	si. 16
Nautica. 65. 357	Oratoria, e Giurisprudenza si
Nobiltà dee unirsi colla virtù.	debbono accoppiare. 160
cart. 217	Oratori, e loro armonia donde
sola non è lodevole. 218	nasca. 134
Nomi, e loro cambiamento, che	celebrità particolare d'al-
significano. 273	cuni. 135
de' Santi, perche posti a'	Orazione, e sua armonia. 134
fanciulli. 18	Ordinazione a' Sacri Ordini se-
Notomia utile a' Pittori, ed a'	sia valida, quando il Ve-
Fisici. 141	scovo non tocca la ma-
stimata crudele. 142	teria. 322
come insegnata da Demo-	Oro se far si possa dagli Alchi-
crito, da Aristot. e da Ga-	misti. 104
leno. 142	Orolografia. 65
esercitata negli Uomini vi-	Oromeno monte di sale. 214
vi da alcuni. 142	ORSINI, Vincenzo-Maria Car-
perchè proibita. 142	dinale. 29
errori di Galeno scoperti	si fa Religioso. 30
dal Vesalio. 143	sua Vita. 305
nuova ha mutato il sistema.	sua Famiglia. 307
tutto della Medicina. 144	suoi Santi. 210
Invenzioni Notomiche non	ammesso alla Nobiltà Ve-
trovate da un solo. 153	neziana. 312
Invenzioni del Porzio. 153	suoi Cardinali. 314
in molte cose ignota agli	suoi Pontefici. 325
Antichi. 180	Ortoepeja trattato della pro-
de' Moderni. 187	nunzia. 64
Novità, piacevoli agl'ingegni.	Ortografia. 64
cart. 237	Ottica. 65
de' Moderni, vedi Moder-	Ovvidio non furatto all'Orato-
ni. 236	ria. 244

O.

O bbio impugno' Euclide	
con poca lode. 400	
Obelisco Vaticano dirizzato da	
Sisto V. 236	

P.

P Adri si conoscono ne' figli.	
cart. 266	
Palma dell' Indie maraviglio-	
sa. 314	
	Pa-

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

Panicolo biasimato.	16	biasimate ne' medesimi.	301
Parallelometrica.	357	Perfio, e fue favole buttate al fuoco da S. Girolamo, come oscure.	383
Parlare dee uniformarsi col sen- timento.	59	PETRA, D. Carlo Configliere, sua Vita.	43
Participio come detto dal Bem- bo.	9	sua Famiglia.	45
Pasquino sua origine, ed ufficio. cart.	213	Petrarca onorato dalla patria. cart.	26
Pastura.	65	sua povertà.	270
Patria si fa nobile per la gloria de' Cittadini, 25. seg. degli Uomini dotti è dove quelli si fermano.	82	PIAZZA, Carlo-Bartolomeo, e sua vita.	53
sprezza i Cittadini virtuo- si.	93	Piccolomini, e sua Famiglia.	211
suo amore, ed obbligo verso i Cittadini.	111	Pico Mirandolano si offerì di difendere più Conclusio- ni.	67
sua ingratitudine verso quelli.	112	Piedi nella prosa.	134
qual maggior beneficio può da quelli ricevere.	112	<i>E nell' Avvertim. dell' Au- tore §. 10.</i>	
alimenta l'invidia contro i suoi Virtuosi.	401	Pietra Solare, che mostra un Sole in ogni parte.	280
Pedante credeva aver trovate le scienze tutte in una Gramatica.	275	Pietre, che rappresentava- no naturalmente i Pla- nisferj del Mondo.	361
Periandro Medico poco atto alla poesia.	125	Pindaro, e sua Casa riverita da Alessandro.	26
Pericle Ateniese Oratore.	162	Pineda confutato dal Bartoli- no.	100
Periodo, che cosa sia. (<i>Nell' Av- vertim. dell' Autore §. 6. 7.</i> di che costa: suoi membri, incisi, ed attaccamenti di più spezie. §. 8. quali sieno dello stile ma- gnifico §. 9. 10. suoi esēpj di Cicerone. §. 11		Pipino Re di Francia, e sua lo- de.	20
Perrucche, e suoi Scrittori, ori- gine, ed uso.	299	Pirologia.	65
proibite alle Donne.	299	PISANI, Baldassarre, e sua Vi- ta.	337
abuso loro negli Ecclesia- stici.	300	Pisside coll' Eucaristia perduta in Palermo.	33
		Pitagora, e sua metēpsicosi.	344
		Pittori, e loro nomi posti nelle pitture.	292
		inclinati ad una sola spezie di pittura.	122
		biasimato per aver dipinto bene i naufragi.	10
		Pit-	

Tavola delle cose notabili.

Pittura è Poesia muta.	80	mezo del diletto.	378
coltivata da Uomini dotti.		<i>Vedi nella seconda Parte.</i>	
cart	96	Politica.	65
Planisferj rappresentati in pietre.	361	Poliziano, e sua ignoranza in Legge.	160
Platone mostrò di scrivere in sentimento di altri.	8	Pompeo biasimato.	16
quali Poeti biasimò, e scacciò dalla Repubblica.	30	Popoli, e loro libertà desiderata.	212
379.		PORZIO, Luc'Antonio, e sua vita.	141
sua Reminiscenza.	363	sue invenzioni.	174
suoi Mondi.	180	Positiva Teologia.	66
abbandonò la Poesia.	221	Potamografia.	356
sue fatiche per imparare.		Predicare appartiene a' Vescovi.	318
cart.	226	Presidente del Sacro Consiglio di Napoli, sua origine, e nobiltà.	17
Plauto, e sua povertà.	270	Principj delle cose sempre piccioli.	153
Plinij divoratori de' libri.	68	Prosa fatta co' i versi.	134
Polemica Teologia.	66	ha i suoi piedi. (<i>Nell' Avvert. dell' Autor. §. 10.</i>)	
Poema Eroico, e suo fine.	378	Prospettiva.	65
Poesia è Pittura loquace.	80	Protezione de' Santi utile alle Città.	315
differisce dall' Istoria.	194	Protogene, e sua pittura stimata da Demetrio.	26
abbandonata da Platone.		Punto fermo, e suo luogo ne' periodi. (<i>Nell' Avvertim. dell' Autor. §. 5.</i>)	
cart.	221	Q uestione se la Milizia precede alla Giurisprudenza.	253
sprezzata a paragone della Giurisprudenza.	337	se più a' Vescovi sia necessaria la Teologia, o la Legge.	284
Poeti lascivi biasimati.	30	se più giovano alla Repubblica i Lettori di Legge, o i Ministri.	264
379.		se si possano rinunziar le	
Santi, Vescovi, e Pontefici.	32		
celebri in Medicina.	126		
privi di quiete non possono ben poetare.	114		
loro gara	126		
difficilmète compongono, e danno precetti.	128		
lodati, ed onorati da' Principi.	379		
Poeti, che abbandonarono la Legge.	338		
sono Correttori della vita.			
cart.	377		
hanno per fine l'utile col			

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

- dignità dagli Ecclesiastici. 314
 fe lo Scrittore delle Vite sia Istorico. 6. 7.
 fe si possono scrivere le Vite de' Compagni. 1. e feg. R.
- R**aimondo Lullo, *vedi* Arte Lulliana.
- Ramo sostenne Conclusioni cōtro tutta la Filosofia d' Aristotile. 66
- Re, e loro pregio. 254
- Religione Domenicana somigliata al terreno d'Ibernia. 308
 de' PP. di S. Ippolito del Messico eretta da Innocenzo XII. 279
- Religiosi instituiti ricercano lo studio delle lettere. 373
 fatti Vescovi a qual'obbligo son tenuti. 326
- Reliquie de' Santi, come nominate. 323
- Reminiscenza di Platone. 263
- Remnio Palemone Gramatico, e sua superbia. 73
- Rettorica. 64
- Rinunziare le ricchezze è cosa dura. 309
 le Cariche, e Dignità se convenga agli Ecclesiastici. 314
- Ritratti d' Uomini illustri nelle Librerie. 291
- Rodi preservata dalle fiamme per la pittura di Protogene. 26
- Roma travagliata dalla peste. cart. 81
- Romani fortificati per li Corpi di S. Pietro, e Paolo. 316
- Romanzi biasimati. 286
 quando lodati. 288
Vedi nella seconda Parte.
- S. Rosalia dichiarata Romita. cart. 39
 di qual Famiglia creduta. cart. 79
Vedi nella seconda Parte.
- Roscio favorito da' Principi. cart. 176
 non proponea cosa nō premeditata. 136
- S**acchi del P. Coronelli per conservar la polvere. 367
 368.
- Salassi, e suoi danni Perchè approvati da Galeno. Da chi usati. Da chi biasimati. 235
 loro abuso. 238
- Salomone volle il Palagio verso il Tempio. 12
- Sangue necessario alla vita. Veicolo dell'anima. Sue operazioni. 234
 se si debba cavar dalle vene. 235
- Sannazaro, e sua povertà. 270
- Sanfovino premiato per Dediche di libri. 366
- Santi Leggisti. 170
 Poeti. 32
 Orfini. 310
 loro protezione utile alle Città. 315
- Sapere secondo Platone, che cosa sia. 263
- SARNELLI, D. Pompeo Vescovo di Biseglia, e sua vita. 283
 sue

Tavola delle cose notabili.

sue Opere varie.	285	Avvocheria.	169
ha sotto il Torchio le Le-		Brasmiologia.	356
zioni sopra la Scrittura		Cacciatrice Arte.	65
Sacra.		Catoptrica.	65
Savio, e suoi requisiti.	394	Chimica.	64
Scaligero sue lodi, e sua pover-		Chiromanzia. <i>Vedi</i> Chiro-	
tà.	270	manzia.	
Scenografia.	357	Conica.	405
Scheinero, e sua Discordia col		Cosmografia. <i>Vedi</i> Cosmo-	
Galileo.	367	grafia.	
Scienze simili ad un corpo divi-		Cronologica.	65
so in più membri.	66	Dioptrica.	65
crefcono colla sferienza.		Economica.	65
cart.	153	Eloquenza, <i>vedi</i> Eloquen-	
sono l'unico bene al Mon-		za.	
do. Fanno sopportare		Epigrammatica.	345
ogni fatica nell'appren-		Fabrile.	65
dersi.	226	Filosofia, <i>vedi</i> Filosofia.	
loro origine.	194	Fisica.	64
che son membri della Cos-		Fitologia.	64
mografia.	356	Geografia, <i>vedi</i> Geogra-	
sono tutte tra loro unite.		fia.	
cart.	394	Geotattica.	356
loro cognizione necessaria		Geometria.	64.244.356
a' Leggisti.	159	Giurisprudenza, <i>vedi</i> Giu-	
Scienze, ed Arti nominate in		risprudenza.	
questa prima Parte.		Glottomatia.	64
Aerologia di che tratti.	64	Gramatica, <i>vedi</i> Gramati-	
Agricoltura.	65	ca.	
Alchimistica.	104	Iconografia.	357
Anemografia.	357	Idrografia.	65.356
Antropologia.	64	Idrostatica.	65
Architettonica Polemica.		Istiodromica.	357
cart.	65	Istorica.	64
Architettura.	65	<i>Vedi</i> Istoria.	
Arismetica.	65	Lapidaria.	348
Arte Ciclognomica.	392	Limeneuritica.	357
Arte Lulliana.	66.388	Lirica.	378
Ascetica Teologia.	66	Magia.	64
Astrologia.	408	Matematica. <i>Vedi</i> Mate-	
Astronomia.	65.349	matica.	
Atmosferica.	356	Meccanica.	65

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

Medicina, <i>vedi</i> Medicina.		in Napoli.	125. 145
Metafisica.	65	Segni Celesti mutati co' nomi de' Santi.	248
Metoposcopia.	289	Servire a Dio è la dignità maggiore.	309
Militare.	65	Sigismondo da Erbestein, e suo pregio.	265
Minerografia.	64	Simbolica, <i>vedi</i> Lapidaria.	
Mnemonic.	64	SINIBALDI, Carlo Andrea, sua vita.	77
Morale Teologia.	66	sua Famiglia.	79
Musica.	65. 343	Sinodi, <i>vedi</i> Concilj.	
Nautica.	65. 357	Sisto V. dirizza l'Obelisco Vaticano.	239
Oratoria.	160	Soccino ammuti nel parlare avanti un Principe.	348
Orolografia.	65	Socrate perchè abbracciò la Morale.	180
Ortoepeja.	64	Sogno della Madre di Virgilio. cart.	245
Ortografia.	64	Solofra illustrata da' Cittadini. cart.	27
Ottica.	65	Sonetti oscuri.	383
Parallelometrica.	357	Specchi maravigliosi.	5
Pastura.	65	Spiriti vitali formati dal sangue. cart.	234
Pirologia.	65	Stampa, e sua invenzione.	267
Pittura.	80. 96	Stampatori, <i>vedi</i> Errori.	
Polemica Teologia.	66	Stato Religioso, e Vescovale, che cosa sieno.	326
Poesia, e sua Arte, <i>vedi</i> Poesia.		Stazio, e sua patria ignota. Coronato Poeta.	25
Politica.	65	Stile per sua grandezza quali cose richiede.	382
Positiva Teologia.	66	degli Autori vario secondo gl'ingegni. (<i>Avvertim. dell' Autore</i> §.7.	
Potamografia.	356	magnifico, e suoi requisiti. §.9. 10.	
Prospettiva.	65	Studio delle lettere.	273
Rettorica.	64	continuo.	275
Scenografia.	357	Sugo nutritivo.	234
Scolastica Teologia.	66		
Scrittoria.	64		
Simbolica, <i>vedi</i> Lapidaria.			
Stampatoria, <i>vedi</i> Stampa.			
Teologia.	66		
Topografia.	357		
Uranologia.	65		
Zoologia.	64		
Scipione biasimato.	16		
visitava prima d'ogni altra cosa il Tempio.	12		
Scolastica Teologia.	66		
Scrittore, <i>vedi</i> Istoric, Autore.			
Scrittoria.	64		
Scuola nuova da chi introdotta			

Tavola delle cose notabili.

T.

- | | |
|--|---|
| T Addeo Agecio, e suo guadagno. 187 | Trasfigurazione dell'anime secondo Pitagora. 344 |
| Teatini, e loro Biblioteca d'Autori. 3 | Tremuoti nel mare come si facciano. 149 |
| suo P. Silos. 230. 349 | di Benevento. 294. 318. 331 |
| Temistocle perchè si doleva di morire. 117 | suo male il maggiore. 328 |
| suo ingegno mostrato nella fanciullezza. 308 | Feste per lui introdotte dalla Chiesa. 329 |
| Temperamenti come spiegati dal Tozzi. 185 | sue cause naturali. 329 |
| Teologia se più convenga a' Vescovi. 284 | suoi segni precedenti fallaci. 331 |
| sua varietà. 66 | Triboniano, e sua avarizia. 173 |
| Teomaste, e sua eloquenza mirabile. 273 | Tribunali biasimati. 20 |
| Terenzio sommerso per la perdita de' libri. 107 | Tribunale del Consiglio di Napoli, e sua origine. 17 |
| Tessitrice. 65 | della Real Cancellaria di Napoli. 264 |
| Ticone Brae fa illustre la sua Isola Venosina. 26 | Trionfanti di Roma molestati ne' Trionfi. 16 |
| suo ingegno mostrato nella fanciullezza. 308 | Trombe parlanti. 181 |
| Timoleonte, e suo giorno natale memorabile. 35 | TUR a, Mons. D. Nicolò-Antonio Vescovo di Sarno, e sua Vita. 25 |
| Tiziano, e sue pitture. 292 | V. |
| Tommaso Cornelio introduttore della nuova Scuola in Napoli. 125. 145 | V aso pieno d'acqua, che ammette sali. 277 |
| Topografia. 357 | Vatinio teme d'essere condannato per l'Eloquenza di Cajo Licinio Calvo. 164 |
| Torcolieri di Stampa, <i>vedi</i> Erroi. | Vecchi applicati agli studj sino alla vecchiaja. 21 |
| Torquato Tasso, e sua nascita. cart. 339 | <i>Vedi</i> Platone, Socrate, Varro. 86 |
| ricusa lo studio delle Leggi. 338 | Venezia, e suoi Senatori. 362 |
| Toson d'Oro, insegna de' Duchi di Borgogna, e de' Monarchi di Spagna. 81 | Ventidio Basso molestato nel Trionfo. 16 |
| TOZZI , Luca, e sua Vita. 179 | Ventimiglia divorator de' libri. cart. 68 |
| Tragedia perchè instituita. 378 | Verità nascosta, non conosciuta in tutto dagli Antichi. cart. 180 |
| | necessaria agl'Istorici. 195 |

Ver-

Elogj Accad. di D. Giacinto Gimma. Par. I.

Vermi, e legni, che risplendono di notte.	275	venuta in Napoli.	348
Versi nella prosa.	134	Virgilio se fu Oratore.	122
Vesalio il primo a manifestar gli errori di Galeno nella Notomia.	143	correggea i versi della Georgica, e scrisse prima in prosa l'Eneide.	221
Vescovi simili al Camelo. Virtù a loro necessarie.	38	inclinato alla Poesia.	245
loro povertà ricercata.	39	fogno della madre nella sua nascita.	245
debbono essere limosinieri. cart.	40	da fanciullo scrisse Poemi. cart.	286
loro obbligo, ed ufficio.	53	Virtù amata tra' nemici.	214
295. 297.		ricercata ne' Ministri.	17
come debbono pascere i popoli.	54	è seguita, non seguita la gloria.	278
debbono superare i popoli di fantità, e dottrina.	283	d'Uomini dotti vilipesa.	271
se più a loro convenga la Teologia, o la Giurisprudenza.	284	suoi semi sono naturali all' Uomo.	392
suoi requisiti.	284	ricercate ne' Vescovi.	38
debbono predicare, e far la Dottrina Cristiana.	318	dee accoppiarsi colla nobiltà.	217
loro spoglio abolito.	321	pattorisce cariche, ed onori.	231
Religiosi a qual'obbligo di Religione son tenuti.	326	Virtuoso simile al Sole.	48
se possono mutar l'abito. cart.	327	simile alla Civetta.	80
innalzati dal Cardinale Orsini.	332	qual sia la sua vera patria. cart.	112
se a loro sia necessaria la Teologia, o Giurisprudenza.	284	Virtuosi, e loro lamentanze per la povertà.	269
Vespasiano pensò correggere, ed emendare le Leggi. cart.	258	perchè si credono ignoranti.	275
Vesuvio, e suo incendio.	149	invidiati nella patria, e meno in quella onorati.	401
Viaggi praticati da Uomini dotti.	151	402.	
Vicerè Duca di Medinaceli, e sua Accademia.	154	Visite Pastorali, perchè introdotte, e loro utile.	54
Marchese di Vigliena, e sua		Vita buona dà l'immortalità. cart.	279
		quando comincia nell'Uomo, ed in che consista. cart.	233
		degli Uomini brevissima per le scienze.	387
		Vite	

Tavola delle cose notabili.

Vite de' viventi,ò Compagni se si possono scrivere:da chi scritte. 1. fino alli,5.	Uomini troppo amatori del fa- pere. 68
loro Scrittore non è Istori- co. 6.7	col loro intelletto sono ca- paci di saper tutto. 63
Vizj notati in alcuni Miniftri.16	i quali discorfero in tutte le Scienze. 66
de' discepoli s'imputano a' Maestri. 90	simili di genio divengono amici. 29
Ulisse, e sua astuzia in trovar' Achille. 121	inclinati al sapere. 225
ULLOA, D. Felice Lanzina, Presidente del Sac.Con- seglio, e sua Vita. 15	amano perpetuar la lor me- moria. 239
sua Famiglia. 22	Uranologia. 65
D.Adriano Ambasciadore in Firenze. 22	VULPINO, Giovambatista, e sua Vita. 233
Ulpiano come nominato. 177	sue impugnazioni. 237.238
Vocaboli Scolastici se sieno le- citi. 9	Z. Zoologia di che tratti. 64

I L F I N E.

